

a cura di
Ernesta Rosso FMA

**Parole
che giungono
al cuore
con il sapore
di Mornese**

**Circolari di Madre Marinella Castagno
(1984-1996)**

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice - Roma

Presentazione

In occasione della celebrazione del 60° di Professione religiosa della cara madre Marinella Castagno, mi è caro offrirvi la raccolta delle sue circolari.

Le ritengo un prezioso tesoro di spiritualità salesiana che ci aiuta a riscoprire la bellezza della nostra consacrazione e le esigenze della missione educativa.

Sono parole che giungono al cuore e portano il sapore dello spirito di Mornese, uno spirito che attinge la sua fecondità al messaggio evangelico e si apre a frontiere missionarie.

Ogni circolare è scaturita dalla profonda esperienza salesiana di madre Marinella, dal suo spirito di contemplazione rivestito di semplicità e dal suo desiderio di guidare le FMA a vivere nell'oggi il carisma, in fedeltà a don Bosco e a Maria Domenica Mazzarello.

Vi chiedo di leggere o di rileggere queste lettere con cuore pieno di gratitudine per chi ha tanto donato e dona all'Istituto con la sua sapienza e il suo amore.

Vorrei che ogni parola fosse una benedizione di Dio sulla sua vita, un grazie per il suo dono di fedeltà e di instancabile ardore apostolico.

Nella redazione di questo volume le circolari, trascritte con attenta cura da suor Ernesta Rosso, compaiono con un titolo per facilitare la focalizzazione della tematica principale. Anche l'indice degli argomenti vuol essere un aiuto per la ricerca dei contenuti che ritornano con più frequenza.

Ogni lettera si presenta come un dialogo familiare con le sorelle, un dialogo vivace che interpella, interroga, rinnova, risveglia energie di bene.

In genere nelle circolari madre Marinella offre notizie dell'Istituto, resoconti dei suoi viaggi, informazioni su eventi ecclesiali, brevi presentazioni di documenti del Magistero o della Strenna del Rettor Maggiore, orientamenti e riflessioni per la celebrazione dei centenari che hanno scandito il periodo del suo servizio di animazione e di governo: il 150° della nascita di madre Mazzarello (1987) e il centenario della morte di don Bosco (1988).

Attraverso le circolari vengono enucleate, volta per volta, tematiche significative della spiritualità salesiana. Fin dall'inizio del suo servizio, madre Marinella si è proposta di accompagnare il cammino delle sorelle e delle comunità nell'approfondire le Costituzioni e il carisma dei nostri Fondatori.

Per questo le circolari sono intessute con i fili della spiritualità salesiana e alcuni temi vitali ritornano spesso come trama di fondo: la centralità di Gesù nella vita e nella missione, la docilità allo Spirito, la spiritualità mariana, la predilezione per i giovani poveri e in particolare per l'educazione della donna, la comunità spazio di crescita vocazionale, la dimensione missionaria dell'Istituto, la coerenza di vita, la formazione come esigenza della sequela di Gesù, la scelta di una vita sobria e povera, aperta alla gioventù bisognosa.

Le fonti a cui madre Marinella attinge nel suo ricco magistero sono soprattutto la Parola di Dio, i documenti ecclesiali e la bibliografia dell'Istituto. Si può dire che ogni circolare è pervasa da un evidente respiro salesiano ed ecclesiale.

Per comprendere meglio la gravidanza formativa delle sue parole, condivido con voi quello che lei stessa scriveva in riferimento alle circolari: «Le nostre conversazioni mensili assumono volutamente un tono familiare perché hanno lo scopo di giungere al cuore di ciascuna ed essere stimolo a riflessioni personali e comunitarie da tradursi nella vita quotidiana» (Circ. 666).

«I nostri incontri mensili partono da semplici spunti che vogliono aiutare a percorrere insieme, nell'Istituto intero, un cammino fondamentalmente unitario, lasciando tuttavia spazio alla necessaria creatività di ogni comunità.

Ma nei nostri itinerari formativi non può mai mancare una Guida insostituibile, la Vergine Ausiliatrice, la Madre che ci accompagna, ci sostiene nelle difficoltà, ci rialza nelle cadute, ci irrobustisce nella volontà, ci consola nelle pene e si rallegra con noi per le piccole vittorie di ogni giorno» (Circ. 742).

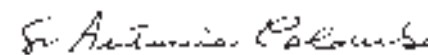
Madre Marinella intende proporre alle sue figlie vicine e lontane non una trattazione teorica, ma una parola di vita che scaturisce dall'esperienza e illumina l'esperienza. In questo compito di accompagnare il cammino delle comunità si percepisce la sua grande fiducia nello Spirito Santo, il vero formatore, e in Maria, madre ed educatrice della vocazione salesiana.

Sentiamo in ogni circolare palpitare la presenza viva di una Madre

che veglia sull'Istituto e lo guida con saggezza e lungimiranza a traguardi sempre nuovi di santità e di donazione apostolica.

Maria Ausiliatrice continui ad avvolgere di benedizioni la vita di madre Marinella e a farle sentire, per me e per tutte noi, il grazie affettuoso per il suo instancabile dono d'amore.

Roma, 24 maggio 2008



Superiora generale FMA

Il primo messaggio alle comunità

Carissime sorelle,

vorrei potervi raggiungere personalmente con un grazie sentito per la pronta adesione manifestata, direttamente o tramite le vostre Ispettrici: ho sentito al vivo l'unità dell'Istituto, unità fondata sulla fede e cementata dalla presenza dell'Ausiliatrice.

A me si unisce nel ringraziamento tutto il Consiglio che il Capitolo Generale XVIII ci ha donato. Vogliamo metterci con «un cuor solo e un'anima sola» al vostro servizio «perché l'Istituto possa dare ovunque una risposta fedele e adeguata al mandato ricevuto dalla Chiesa» (C 122).

Sento il bisogno di esprimere un grazie vivissimo a nome mio e di tutte le Capitolari al Rettor Maggiore, che direttamente e attraverso i suoi collaboratori, ha seguito da vicino i nostri lavori. Abbiamo sperimentato davvero il nostro essere Famiglia salesiana.

Vi prego di estendere il mio ringraziamento ai reverendi Salesiani e ai Parroci che con noi pregano per il buon esito di questo Capitolo e che contribuiranno con il loro prezioso ministero a mantenere vivo in tutte le comunità lo spirito religioso salesiano a vantaggio della Chiesa locale.

Oggi nella Basilica di Torino ho affidato a Maria Ausiliatrice la volontà di ciascuna di voi, perché fosse rafforzata per continuare nel cammino di santità dei nostri Santi. Non si può venire a Torino senza sentire presente e vivo don Bosco, con il suo fuoco di amore per la salvezza dei giovani: è una comunicazione rinnovata di vita che le Capitolari porteranno in tutte le case.

A Mornese e a Nizza l'incontro con madre Mazzarello è stato particolarmente carico di emozione. Al sacrificio e all'offerta di madre Mazzarello abbiamo sentito fortemente associato quello della nostra indimenticabile madre Rosetta e la promessa di fedeltà ad ogni costo ha unito in un solo cuore quello delle oltre diciassettemila FMA e Novizie sparse nel mondo.

A questa preziosa offerta ho visto associati pure la sofferenza e il dono di tante sorelle ammalate ed anziane. A loro l'assicurazione

di occupare un posto particolare nel mio cuore: sono la ricchezza dell'Istituto!

Ora è questo il mio primo augurio per ciascuna: *sia la vostra fedeltà gioiosa, celebrata ogni giorno nell'Eucaristia e nella vita, la più grande forza evangelizzatrice delle nostre comunità.*

Con Maria e come Maria vivete nella gratitudine la vostra risposta piena al Padre per essere «come lei ausiliatrici soprattutto fra le giovani» (C 4).

Affido alle preghiere di ciascuna le carissime Consigliere:

Madre Maria del Pilar Letón	Vicaria Generale
Madre Elba Montaldi	Consigliera per la Formazione
Madre Elisabetta Maioli	Consigliera per la Pastorale
Madre Lina Chiandotto	Consigliera per le Missioni
Madre Laura Maraviglia	Consigliera per l'Amministrazione
Madre Dolores Acosta	» Visitatrice
Madre Anna Maria Deumer	» Visitatrice
Madre Giorgina McPake	» Visitatrice
Ispettoria inglese	
Madre Matilde Nevares	» Visitatrice
Ispettoria peruviana	
Madre Ilka Perillier Moraes	» Visitatrice
Madre Rosalba Perotti	» Visitatrice
Ispet. brasiliana "S. Caterina da Siena"	
Madre Anna Zucchelli	» Visitatrice
Ispettoria lombarda "M. Immacolata"	
Madre Emilia Anzani	Segretaria Generale

Sentitemi presente, carissime sorelle, accanto a voi per condividere nella gioia e nella sofferenza ogni momento della giornata: l'appuntamento speciale è nell'Eucaristia di ogni mattina.

Con me vi salutano tutte le carissime Consigliere con cui riprendiamo il cammino del post-Capitolo con tanta fiducia, perché Maria Santissima continua ad essere la vera e sola Superiore.

Roma, 24 settembre 1984

L'assunzione vitale delle Costituzioni

Carissime sorelle,

mi è particolarmente caro iniziare il nostro appuntamento mensile in ottobre, mese che stringe in modo speciale attorno a Maria SS.ma tutta la cristianità nella recita più attenta ed amorosa del santo rosario.

Vorrei che ognuna di noi ogni giorno vivesse, con i sentimenti dei nostri Santi, questo momento di contemplazione dei misteri di Cristo Gesù in compagnia della Vergine Santa.

Per don Bosco il rosario era «una pratica necessaria per ben vivere, quanto il pane quotidiano per mantenersi in forze» (MB I 90), era il fondamento su cui era fondata la sua istituzione (cf MB III 294).

Non mi fermo però ora a parlarvi di tale argomento, ma desidero in nome di Maria e con il suo aiuto iniziare insieme il cammino post-capitolare di quotidiano rinnovamento personale e comunitario.

Da tutte le ispezioni mi giungono gli echi suscitati dal ritorno delle carissime Capitolari. Si sente la volontà di una forte ripresa personale per vivere con radicalità la propria vocazione, di una ripresa comunitaria perché ogni comunità sia vera animatrice, nello spirito del sistema preventivo, della comunità educante. Sono certamente anche questi gli effetti dell'offerta della nostra sempre presente madre Rosetta, che nella circolare del 3 settembre 1982 ci diceva: «mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel cuore soprattutto nei momenti di maggior sofferenza, se non questa: "la santità della Congregazione e di conseguenza la salvezza delle anime giovanili"». E quante sorelle nel nascondimento, nel sacrificio, nella sofferenza vivono ed offrono per la santità dell'Istituto.

La via della santità tracciata dai nostri Santi è chiaramente esplicitata in tutti i loro scritti. Vi invito ad approfondire il tema attraverso le Lettere di madre Mazzarello, l'Epistolario di don Bosco, le Memorie Biografiche e le biografie di tante nostre sorelle che dal Paradiso ora ci sono di incoraggiamento e sostegno.

Da tale lettura dovrebbe sgorgare spontanea dai nostri cuori l'espressione di Domenico Savio: «mi sento un desiderio, un bisogno di farmi santo...; ora che ho capito potersi ciò effettuare anche stando

allegro, voglio assolutamente farmi santo» (MB V 209). Dopo madre Mazzarello tutte le Madri, da madre Daghero a madre Rosetta, sempre ci hanno spronate su questo cammino e il CG XVII ce lo ha indicato nel criterio operativo di fondo: «*riprogettare la nostra santità per evangelizzare con un volto nuovo*» (ACG XVII 11).

Il CG XVIII dichiara di «volersi porre su una linea di decisa continuità» e ce ne indica la via: «*approfondire la nostra unità vocazionale attraverso l'assunzione vitale delle Costituzioni nella loro integralità*».

Cento anni fa, durante il 1° CG dell'Istituto e precisamente nell'adunanza del 20 agosto 1884, era ricordato quanto don Bosco aveva scritto da Pinerolo a don Cagliero: «Dirai alle nostre suore che l'ubbidienza colla umiltà le fa tutte sante. Se ciò manca, ogni pratica torna inutile.

Nel corso della tua vita predicherai sempre: non riformare le Regole nostre, ma praticarle. Chi ne cerca la riforma deforma la sua maniera di vivere. Raccomanda costantemente *l'osservanza esatta delle Costituzioni*» (Archivio Gen. FMA).

Il CG XVIII a cento anni di distanza, con altre parole ma con il medesimo significato, indica la stessa strada per «riprogettare la santità»: «assunzione vitale delle Costituzioni».

Assunzione vitale non è certamente pura conoscenza delle Regole, non è formale osservanza, non è sicurezza esterna per un cammino più comodo, ma è cambiamento radicale, trasformazione profonda e continua del nostro essere per pensare come Gesù Cristo, per amare come Gesù Cristo, per servire come Gesù Cristo, per donare tutta la nostra esistenza come Gesù Cristo, secondo un determinato progetto evangelico di vita. *Assunzione vitale* è rendere leggibile con la nostra vita l'identità della FMA descritta nei primi sette articoli, è far rivivere nell'oggi madre Mazzarello e la comunità di Mornese, è divenire realmente tra le giovani segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre (cf C 1).

Le Costituzioni sono «patto della nostra alleanza con Dio, guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (C 173).

Le Costituzioni assunte nella loro integralità ci impegnano a vivere nella Chiesa in «un servizio di evangelizzazione alle giovani camminando con loro nella via della santità» (C 5).

Chiediamoci perciò personalmente e comunitariamente:

- che cosa rappresentano per me le Costituzioni?

- trovo in esse l'orientamento sicuro per tutte le mie scelte?
- le penetro in profondità, in tutte le loro parti per trasformare, sotto l'azione dello Spirito Santo che le ha ispirate, i miei atteggiamenti e i miei comportamenti?
- la nostra ricerca comunitaria per essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1) si pone in questa linea?

Sono alcuni interrogativi per iniziare insieme il periodo post-capitolare e invitare ciascuna a riflettere sulla sua linea di personale santità. In una giornata del Capitolo tutte abbiamo riflettuto e meditato su questo punto: «che cosa è per me la santità?» e ne sono venute riflessioni bellissime da cui potranno prendere spunto successivi incontri mensili.

Con sfumature diverse – perché lo Spirito è sempre originale – possono essere però ricapitolate nella frase di madre Mazzarello: «la vera pietà [= la vera santità] consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio» (C 48). E le Costituzioni ci sono guida e sprone.

L'atteggiamento di Maria SS.ma, in ascolto attento e in adesione pronta alla volontà del suo Dio, deve essere il nostro modello e la nostra guida.

Se veramente «noi sentiamo Maria presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a lei» (C 4), potremo percorrere in generosa semplicità la via della santità tracciata da quante ci hanno precedute e trasformare le nostre comunità in ambienti in cui tornano a vivere «i giorni felici dell'antico Oratorio» tanto bene descritti nella nostra *magna charta*: la lettera di don Bosco da Roma.

Ed ora un grazie particolare, interprete certamente dei vostri sentimenti, alle carissime madre Maria Ausilia Corallo, madre Letizia Galletti e madre Carmen Martín Moreno che, dopo molti anni di servizio generoso, sacrificato e sereno, hanno fatto ritorno alle loro ispettorie di origine.

La loro presenza rispettivamente nelle comunità ispettoriali di Catania, Buenos Aires e Madrid sarà un prezioso efficace aiuto per un cammino di autentica salesianità. Le accompagnano le nostre preghiere riconoscenti, nella certezza che la loro generosa offerta continua ad essere una grande ricchezza per tutte noi.¹

¹ Si omette nella presente pubblicazione il saluto personale delle Consigliere dal titolo: *Un saluto dalle Madri*.

Chiudo assicurando una particolare preghiera nei Luoghi Santi ove, a Dio piacendo mi recherò ai primi di novembre.

A nome anche di tutte le Madri rinnovo l'appuntamento quotidiano presso Gesù Eucaristia.

Roma, 24 ottobre 1984

N. 665

Dalla Terra Santa un messaggio di fede

Carissime sorelle,

sono di ritorno dal pellegrinaggio in Terra Santa ove ho condiviso con le direttrici dell'Ispettorato orientale momenti forti di fede. Ho desiderato iniziare il compito che mi avete affidato partendo dalle sorgenti della vita cristiana, dai Luoghi Santi per sentire più al vivo ancora l'eco della Parola di Gesù: «andate» ad annunciare alle giovani la buona novella della Redenzione (cf C 8).

Con me siete state tutte presenti con i vostri desideri di bene, le vostre ansie e gioie, la vostra volontà di fedeltà a quanto promesso nella professione religiosa e ripetuto certamente ogni giorno: «In risposta al tuo amore, mi impegno a vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (C 10).

Per ciascuna di voi ho pregato con Maria chiedendole di ottenerci la sua capacità di essere

- **decise** a ripetere in ogni momento il "sì" pieno alla volontà di Dio per far vivere Cristo nel cuore delle giovani;
- **disponibili** a qualunque servizio, spinte dalla presenza di Gesù in noi;
- **pronte** a sacrificarci nel silenzio adorante, che sa scoprire il Signore presente nelle sorelle rendendoci quindi capaci di vivere l'armonia dello spirito di famiglia come a Nazareth, per lavorare insieme nella collaborazione e fiducia reciproca;
- **attente** ad accogliere e conservare nel cuore ogni Parola di Dio;
- **forti** nel proclamare la Verità ad ogni costo, per la salvezza della gioventù;

- **fedeli** nella sequela di Cristo fino al sacrificio totale di noi, perché Egli viva in tutti;
- **sicure** nel proclamare il Dio della Vita, il Cristo che ha vinto la morte;
- **gioiose** nel ripetere con la vita il senso delle beatitudini.

Così, care sorelle, vi ho portate con me in ogni momento ed ora chiedo a Maria SS.ma di far crescere in ciascuna di noi i suoi atteggiamenti di fede, di speranza e di carità, perché solo di qui scaturirà un apostolato fecondo tra la gioventù tanto assetata di felicità, di Dio, del Dio a volte sconosciuto perché troppo poco proclamato anche da noi, quando ne siamo impediti da una vita attiva vissuta forse troppo in superficie e non nella profondità del nostro essere, là dove Egli è presente.

Il messaggio fondamentale che mi pare di dover cogliere da questo pellegrinaggio, e che vorrei porre alla base del nostro rinnovamento post-capitolare, è dunque un *messaggio di fede*. È la prima beatitudine evangelica, «Beata te che hai creduto» (Lc 1,45), ed è pure l'ultima: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (Gv 20,29). La nostra vita religiosa ha significato soltanto se impostata su una fede sicura e profonda. Riflettiamo sulle parole pronunciate da Giovanni Paolo II alle religiose di Città del Messico il 27 gennaio 1979: «Care religiose, non dimenticate mai che, per mantenere un concetto chiaro del valore della vostra vita consacrata, avrete bisogno di una profonda visione di fede, che si alimenta e si mantiene con l'orazione.

La stessa che vi farà superare ogni incertezza circa la vostra propria identità, che vi manterrà fedeli a questa dimensione verticale che è essenziale per identificarsi con Cristo, secondo lo spirito delle beatitudini ed essere testimoni autentiche del regno di Dio per gli uomini del mondo attuale».

Le nostre Costituzioni, dandoci come modello Maria SS.ma, ci indicano la stessa strada: «Cerchiamo di fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo, e di aprirci all'umiltà gioiosa del "Magnificat" per essere come lei 'ausiliarici' soprattutto fra le giovani» (C 4).

Come possiamo crescere nella fede?

Essa è dono di Dio e si alimenta della sua Parola; è dono che esige la nostra risposta di fedeltà.

La fede è dinamica e cresce in noi quando ci apriamo con docilità alla voce dello Spirito. Ci è stata affidata come un tesoro non solo da conservare integro, ma da far fruttare per il bene del prossimo. «La fede è una virtù divina, meravigliosa: e se noi abbiamo la fortuna di possederla, dobbiamo esercitarla, dobbiamo respirarla, dobbiamo professarla: prima internamente, per accettarne l'umiltà, per sperimentarne la luce, per sentirne la dolcezza, per goderne l'energia di cui ci riempie» (PAOLO VI, *Udienza generale*, 10 giugno 1964).

Per crescere sempre più in questa fede, come Maria dobbiamo nutrire la nostra mente e il nostro cuore delle verità di fede, accettare le mediazioni sicure della Chiesa attraverso la parola del S. Padre e dei Pastori a lui uniti, perché solo così abbiamo la certezza di mantenere integro in noi quel tesoro affidato da Cristo a Pietro e agli Apostoli.

Il CG XVIII ci invita ad impegnarci anche comunitariamente a fare tesoro della Parola di Dio che ogni giorno ascoltiamo, per renderci più audaci e creative nella nostra azione apostolica.

La prima condizione per la nostra pastorale ci viene così indicata: «Impegnarsi a condividere comunitariamente la Parola di Dio, in modo da renderla esperienza vitale dell'amore di Cristo Buon Pastore» (ACG XVIII 47).

Solo così infatti si formerà in noi una vera mentalità di fede per cui sapremo «pensare, giudicare, riflettere, stimare, congetturare, ascoltare, contemplare, abbandonarci di fronte alla realtà di ogni giorno con un tipo di attenzione ispirata a come farebbe, penserebbe, giudicherebbe Gesù Cristo stesso circa una particolare realtà [...]». La vita interiore si appoggia sul dinamismo di una fede che ci esercita continuamente ad avere uno sguardo critico, per valutare tutte le cose in profondità» (*Strenna Rettor Maggiore* 1981, 10).

Se la nostra mente è nutrita di pensieri di fede, la nostra vita comunitaria ed apostolica cambia perché non sarà possibile dare spazio più al nostro egoismo che a Dio, ricercare più noi stesse, il successo e le soddisfazioni personali che la salvezza della gioventù.

Esaminiamo i frutti del nostro lavoro e vedremo da quale radice nascono. «Se avrete fede quanto un granello di senapa...» (Mt 17,20). Siamo chiamate a dare «risposte di salvezza» alla gioventù e per questo dobbiamo «lavorare con fede», cioè – spiegava don Bosco – non con mire umane per piacere agli uomini, ma «per far cosa grata al Signore» praticando quello che diciamo agli altri (cf MB IX 712.992).

In questo nostro tempo è quanto mai necessario saper fare sintesi

di fede-vita, fede-cultura per poter parlare ai giovani di oggi in ogni luogo, cristiano o no, con un linguaggio aderente alla loro realtà, comprensibile e capace di muovere le volontà.

Le Costituzioni sottolineano tale necessità: «Ogni FMA collabori per far sì che l'ambiente in cui opera diventi una comunità di fede, dove la giovane possa realizzare una vera esperienza di vita cristiana» (C 70).

Meditiamo personalmente e leggiamo insieme le Costituzioni per trovare le risposte di fede agli interrogativi della vita quotidiana; potremo così risolvere molti problemi in noi e per la nostra gioventù. Se le nostre comunità vivranno *nel clima di ottimismo e di speranza che nasce dalla certezza della presenza di Dio in mezzo a noi*, ognuna sentirà la gioia della propria vocazione e vivrà quelle caratteristiche della spiritualità salesiana che brillano nel cuore di don Bosco e che parlano in modo attraente anche ai giovani di oggi.

Chiediamo l'aiuto della nostra santa madre Mazzarello di cui il card. Cagliero depose: «La sua fede la sollevava e portava a Dio in ogni atto della sua vita» e «manifestando tutto il suo interno, solea dire alle suore e alle fanciulle: “Figliuole mie, in alto i cuori; a Dio tutti i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri discorsi! Tutto per Dio, niente per noi! Facciamoci sante com'è santo Iddio, e viviamo solo per Lui, per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza”» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 185).

Don Bosco ci invita ad approfondire la nostra fede per poter operare come lui prodigi in mezzo ai giovani.

Sappiamo quanto grande è stata la sua fede, quanto invito il suo coraggio, quali meraviglie ha operato tra la gioventù del secolo scorso. Eppure «anche negli ultimi istanti era udito ripetere: “Quanti prodigi ha operato il Signore in mezzo a noi! ma quante meraviglie di più Egli avrebbe compiuto, se don Bosco avesse avuto più fede”. E gli si riempivano gli occhi di lacrime» (MB VIII 977).

Preghiamo a vicenda, care sorelle, perché la nostra vita sia sempre più radicata in una fede viva e operosa: le giovani ce lo chiedono per poter trovare punti sicuri di appoggio in mezzo a tante incertezze della vita di oggi, per ricevere una spinta ad uscire dalla indifferenza e dalla apatia che caratterizza tanti gruppi, per avere il coraggio di proclamare la verità che è Cristo.

Affidiamo a Maria SS.ma, nostra Madre e Maestra sempre, la nostra fedeltà perché ci aiuti ad imitare «la sua disponibilità alla Parola del Signore per poter vivere come Lei la beatitudine dei “credenti” e dedicarci ad un'azione apostolica apportatrice di speranza» (C 44).

Auguri di un santo Avvento alla scuola di Maria Immacolata. La Vergine ci prepari alla venuta del Salvatore.

Poiché la mia prossima lettera vi raggiungerà dopo il Natale, vi prego di interpretarmi presso i vostri parenti, i rev. Superiori salesiani, i Parroci, i benefattori e i collaboratori tutti: la nostra preghiera riconoscente raggiungerà ognuno implorando benedizioni e grazie dal Cristo Salvatore.

Vi saluto a nome delle Madri e mi affido alle vostre preghiere.

Roma, 24 novembre 1984

N. 666

Il dono della predilezioni per le giovani

Carissime sorelle,

con gioia vi comunico che in data 30 novembre la Sacra Congregazione per i Religiosi ha approvato le ultime modifiche apportate alle Costituzioni dal CG XVIII, in ottemperanza alle disposizioni del Diritto Canonico. Ringraziamo il Signore di questo dono e procediamo ora sicure con passo spedito per la via indicata. Con questa parola definitiva della Chiesa non ci sono più studi né ricerche da compiere, per conoscere quanto sia necessario conservare o modificare nelle nostre Regole.

Rimane soltanto, non dico l'obbligo, ma la gioia di osservarle con amore, senza dubbi o remore, nella certezza che, come vi ho richiamato nella circolare di ottobre, esse ci indicano il cammino sicuro della nostra santità.

Ci guidino ogni giorno i nostri Santi Fondatori, con l'ardore che loro veniva dalla comprensione piena del valore di una regola di vita ispirata dal Signore e confermata dalla Chiesa.

Nelle varie programmazioni ispettoriali, che mi stanno giungendo, leggo con piacere che è impegno comune assumere per prima cosa e nella sua interezza la prospettiva di fondo del CG XVIII. Tale impegno però si tradurrà in vita solo con la collaborazione di ogni FMA. Nessuna può soltanto attendere dagli altri, nessuna può permettersi

di essere spettatrice, più o meno benevola, di quanto si opera in comunità o in ispezione. Tutte ci dobbiamo sentire interpellate in prima persona, per mettere a profitto della missione affidataci i talenti ricevuti e per valorizzare anche le più piccole scintille di bene che scorgiamo in noi e attorno a noi.

Preghiamo a vicenda perché da tutte si comprenda il significato profondo della vita religiosa poggiata su un'obbedienza scelta consapevolmente quando abbiamo offerto «liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio» (C 29).

Stiamo per iniziare il 1985, «Anno Internazionale della Gioventù»: questo ci richiama fortemente al nostro impegno di vivere integralmente le Costituzioni. Per «vocazione» siamo chiamate ad essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1).

La nostra santità non passa per altra strada perché è la nostra vita stessa che deve diventare risposta: risposta leggibile, attraente, stimolante.

Non intendo con questa mia proporvi riflessioni profonde sul significato di questo anno; fonti autorevoli ne hanno parlato e continueranno a darci orientamenti utilissimi, che seguiremo con riconoscenza.

Le nostre conversazioni mensili assumono volutamente un tono familiare perché hanno lo scopo di giungere al cuore di ciascuna ed essere stimolo a riflessioni personali e comunitarie da tradursi nella vita quotidiana.

La nostra santità, dicevamo, passa attraverso la nostra vita di dedizione alle giovani perché sono esse la ragione del nostro essere e del nostro agire come FMA: per questo don Bosco ci ha fondate «con l'intervento diretto di Maria» (C 1).

Il Servo di Dio don Filippo Rinaldi, che tanto ha donato al nostro Istituto, diceva: «Don Bosco ha fondato l'Istituto delle FMA per l'educazione della gioventù femminile povera e abbandonata. Perciò chi, per divina chiamata, vi si iscrive deve necessariamente rendersi atta e specializzarsi nella missione di educare le fanciulle povere e abbandonate. In questo sta la ragione d'essere delle FMA: qui è lo strumento e la misura della loro santità, per cui è moralmente inconcepibile una FMA che non sia in qualche modo educatrice delle fanciulle povere e abbandonate» (*Strenna*, 24 novembre 1928).

Certamente ogni FMA sente in cuore un grande amore per la gioventù: è dono di Dio ed è eredità preziosa lasciataci dai Santi Fondatori. Don Bosco è universalmente chiamato «padre dei gio-

vani», ma anche di madre Mazzarello si dice che «attirava le ragazze come la calamita il ferro» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* I 67). Tale amore in loro si esprimeva concretamente nel dono di tutta la vita per la salvezza di quanti potevano raggiungere, anche soltanto con il desiderio. Pensiamo al loro ideale missionario, mai potuto realizzare.

Dovremmo anche noi poter ripetere con don Bosco: «Miei cari figlioli, voi sapete quanto io vi amo nel Signore e come io mi sia tutto consacrato a farvi quel bene maggiore che potrò. Quel poco di scienza, quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto sono e quanto possiedo, preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio. In qualunque giorno e per qualunque cosa, fate pure conto su di me, ma specialmente nelle cose dell'anima. Per parte mia, *per strenna vi do tutto me stesso*; sarà cosa meschina, ma quando io vi dico tutto, vuol dire che nulla riserbo per me» (MB VI 362).

Vogliamo far nostra tale strenna per l'Anno dei Giovani? Se così faremo, quanto meno ci peseranno le fatiche, quanti problemi personali e comunitari risolveremo, quale soffio nuovo di vita pervaderà le nostre case!

Le giovani che ci avvicineranno potranno dire anche di noi quanto dicevano di madre Mazzarello le educande a Nizza: «Che cosa ci tenga così contente qui dentro non lo sappiamo neppure noi, ma il fatto è che, dopo Dio e la Madonna, è la Madre che riempie la casa, lei fa venire il sole anche nei giorni di pioggia, tanto ci vuol bene e ce lo dimostra in tutti i modi» (Cronistoria III 189).

Per vivere da FMA l'Anno dei Giovani riflettiamo comunitariamente su alcuni punti delle Costituzioni.

L'impegno assunto nella professione religiosa è di «vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (C 10).

L'annuncio della buona novella alle giovani è strettamente legato alla nostra *sequela Christi*, ed è dovere di ogni comunità.

Infatti

- la nostra *castità* si esprime «nell'amorevolezza salesiana, che ci consente di essere trasparenza dell'amore di Dio e riflesso della bontà materna di Maria» (C 14);
- la nostra *povertà* è renderci «disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio» (C 18);

- la nostra *obbedienza* è disponibilità «a quanto ci viene richiesto per attuare – in comunione con la superiora e le sorelle – il mandato affidato a tutte» (C 32);
- la nostra *preghiera* «deve essere semplice, essenziale, capace di incidere nel quotidiano, di esprimere il senso della 'festa' e coinvolgere le giovani nella gioia dell'incontro con Cristo» (C 38);
- la nostra *vita fraterna* stabilisce «nella comunità un clima di fiducia e di gioia, tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e da favorire il nascere di vocazioni salesiane» (C 50).

E tutto questo perché la nostra vocazione «implica il dono della 'predilezione' per le giovani e ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo Buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del sistema preventivo» (C 63).

L'Anno della Gioventù è quindi un forte richiamo per noi, chiamate ad essere educatrici delle giovani.

Se non ci impegniamo a migliorare la nostra competenza educativa per saper dare risposte adeguate alle giovani di oggi, tradiamo la nostra vocazione.

Sentiamo ancora alcune parole del Servo di Dio don Rinaldi:

«La perfezione religiosa nell'Istituto delle FMA dipende tutta dallo spirito educativo che lo anima. Individualmente la perfezione religiosa è il fine della divina chiamata e dev'essere pure lo scopo primario da conseguire; ma in quanto la divina chiamata determina l'Istituto delle FMA come palestra nella quale conseguire il palio della perfezione religiosa, lo spirito educativo del loro Istituto diventa fine e scopo primario di ogni FMA per il conseguimento della più alta perfezione religiosa» (*Strenna*, 24 novembre 1928).

Il significato di «unità vocazionale», espresso da don Rinaldi in altri termini ma con forte pregnanza, ci deve far interrogare:

- Tutti i nostri sforzi ascetici sono volti all'impegno di renderci più competenti in campo educativo?
- Cerchiamo di conoscere la problematica della gioventù di oggi non per criticarla, ma per individuare nuovi mezzi educativi che possano avviare a soluzioni?
- Sappiamo passare sopra le nostre stanchezze, le preoccupazioni personali e i problemi comunitari per lasciarci interpellare dalle istanze giovanili?
- Siamo disponibili a vivere veramente la prospettiva del CG XVIII:

«Con l'audacia creativa di don Bosco e di madre Mazzarello raggiungere i giovani là dove sono per renderli protagonisti della propria crescita, in modo che possano rispondere responsabilmente alla loro specifica vocazione» (ACG XVIII 47)?

Ecco, carissime sorelle, alcuni brevi spunti di riflessione. Ogni comunità cerchi risposte concrete, adatte alle sue opere, al contesto in cui vive, alle sollecitudini della Chiesa.

Chi lavora direttamente dovrà studiare con intelligenza e amore quanto può fare per migliorare la propria capacità educativa nella linea salesiana e chi è impegnata in lavori che non la mettono a contatto diretto con le giovani non si senta esclusa da tale dovere. Giovani e anziane, sane e ammalate, tutte siamo chiamate, come FMA, a vivere per le giovani. Lavoro, preghiera, sacrifici, offerte nascoste e note a Dio solo sono ricchezze comuni che renderanno preziose ed efficaci tutte le attività orientate ad un solo scopo: salvare la gioventù.

Programmerete certo molte e varie iniziative, ma tutte abbiano come unico obiettivo il «*da mihi animas*».

Il prossimo commento del Rettor Maggiore alla 'Strenna' sarà guida e stimolo a raggiungere la nostra genuina identità salesiana che ci fa vibrare all'unisono con i cuori giovanili.

Vorrei che noi come FMA, religiose dedicate in modo speciale all'educazione delle giovani, potessimo dare anche un apporto concreto per la promozione e la ricerca del ruolo della giovane nella società odierna, ruolo tanto importante per la ricostruzione della famiglia, per il risanamento morale di tanti ambienti di lavoro. Avremo modo di tornare ancora lungo l'anno su questo argomento, così vitale per noi, ma mi sarà gradito conoscere quanto ogni Ispettorìa potrà realizzare in ordine a tale obiettivo.

Speriamo che l'Anno Internazionale della Gioventù ci dia la gioia di poter ultimare e mettere a disposizione dei gruppi giovanili a Morne la cascina della Valponasca, che si è potuta finalmente riscattare.

Là madre Mazzarello ha vissuto gli anni belli della sua giovinezza in intensità di lavoro, di preghiera, in donazione generosa agli altri. Là le nostre giovani potranno raccogliersi insieme per condividere momenti fraterni e ricchi di spiritualità salesiana, per imparare quanto ha detto loro S.S. Giovanni Paolo II: «Essere salesiani» significa «vivere la realtà della grazia, possedere il senso soprannaturale della letizia e della gioia, sentire lo slancio apostolico» (GIOVANNI PAOLO II, *Alle giovani delle FMA*, 25 aprile 1981).

Ed ora il mio augurio per il 1985 si traduce in preghiera che invoca per ciascuna l'aiuto potente di Maria, la Donna che racchiude in sé tutte le perfezioni dell'anima femminile, la Madre a cui è affidata la crescita di ogni uomo, la Vergine, prima "religiosa del Padre", che con il suo 'fiat' portò la Vita al mondo.

Con quello delle Madri, tutte attualmente in sede, sentite il mio ricordo quotidiano presso l'Altare.

Roma, 24 dicembre 1984

N. 667

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

mi è caro trasmettervi, all'inizio di questo anno, la parola illuminatrice che il Rettor Maggiore ci ha rivolto in Casa generalizia il 31 dicembre u. s., a commento della Strenna 1985.

Il nostro grazie per tale ricchezza di dono, invito e aiuto a «riascoltare con i giovani le beatitudini del Vangelo» in chiave salesiana, si traduca in un impegno di vita che favorisca il crescere della nostra specifica spiritualità, a vantaggio dell'intera Famiglia salesiana.

I numerosi spunti di riflessione offertici potranno fornire argomento di studio e di approfondimento per un anno intero e saranno prezioso orientamento e stimolo per *trasformare la nostra mentalità*. E necessario infatti porci noi per prime in uno stato di continua conversione al Vangelo, nella consapevolezza che il «*Ma io vi dico*» di Gesù, contrapposto al «*Fu detto agli antichi*», si oppone oggi al «*Si dice...*», cioè all'opinione corrente a cui troppo facilmente, forse, aderiamo senza vero discernimento.

Ci guidino nel nostro lavoro le parole di S. Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo; ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

Scoprire il buono, il bello, il giusto secondo Dio è il solo mezzo per poter suscitare nei giovani «rinnovata speranza», perché questo dà

efficacia alla parola che si fonda su un ottimismo realista e costruttivo.

Il Rettor Maggiore infatti invita a leggere le beatitudini evangeliche «nell'ottica di don Bosco», cioè «secondo l'ottica della pedagogia del sistema preventivo», che vuole «individuare e promuovere il bene» per far crescere i giovani nella gioia di una vita cristiana riscoperta nella sua essenzialità e integralità. Le quattro prospettive indicateci per tale lettura ci aiuteranno a vivere noi per prime un'autentica spiritualità mornesina, capace di dare alle giovani «le ragioni della nostra speranza».

Lungo l'anno potremo rileggere insieme le beatitudini, illuminandone l'applicazione con l'approfondimento delle Costituzioni che ci guidano a viverle «con radicalità» (C 10). Sarà così unica la mèta verso cui insieme tendiamo, in linea con la «prospettiva di fondo» del CG XVIII.

Maria Santissima ci sia Modello e Guida anche in questa strada, da Lei percorsa per prima in pienezza di grazia e in totale apertura a Gesù, per coglierne il messaggio nella sua completezza e integralità.

Con tutte le Madri vi rinnovo il più cordiale augurio di un anno ricco di grazia e fecondo di bene.

Roma, 24 gennaio 1985

N. 668

Il volto mariano dell'Istituto

Carissime sorelle,

avete tutte tra mano, per meditarlo e farlo vita, il prezioso commento del Rettor Maggiore alla «Strenna» per l'Anno dei Giovani, presentatovi il mese scorso e da voi accolto con tanta riconoscenza. La «Strenna» è in continuità perfetta con le riflessioni dei mesi precedenti, ispirate alla prospettiva di fondo del Capitolo, che ci impegna alla «assunzione vitale delle Costituzioni nella loro integralità» (ACG XVIII 43).

Infatti soltanto una comprensione più profonda del senso della nostra Regola ci aiuterà a superare il pericolo della «superficialità spirituale», denunciato dallo stesso Rettor Maggiore come impedimento grave alla realizzazione della nostra missione educativa e, al tempo stesso, ci porterà a vivere la spiritualità delle beatitudini.

Assumere vitalmente le Costituzioni, cioè «vivere con radicalità le beatitudini del Regno» (C 10), comporta una morte che diventa però pienezza di vita, un annientamento che dona libertà, una rinuncia che genera quella speranza e quella gioia che aprono orizzonti luminosi su un mondo più umano perché più divino.

Le beatitudini sono dono e impegno, sono grazia e conquista quotidiana, sono tensione verso Dio per una più piena disponibilità alla realizzazione del disegno salvifico del Padre su noi e sugli altri.

Ora, la fedeltà alle Costituzioni deve essere compresa e vissuta nello spirito delle beatitudini, «spirito molto esigente e molto concreto», capace di trasformare la vita delle singole persone e delle comunità, aprendo a quella pienezza dell'amore di carità che sola può trasfigurare il mondo per offrirlo al Padre (cf VIGANÒ E., *Beati. Commento alla «Strenna»* 1985, Roma, FMA 1985).

Il bisogno di felicità in noi è insopprimibile, perché è la vocazione che Dio stesso ha posto nel cuore dell'uomo, come segno della sua somiglianza con Lui; ma è necessario capire a quale condizione esso potrà essere saziato.

Dobbiamo percorrere la via delle beatitudini, dobbiamo cioè penetrare più a fondo il mistero di Cristo, alla cui sequela ci siamo poste, se non vogliamo che le nostre siano parole vuote. «Colui che ha compreso e si propone di praticare le otto beatitudini proposte da Gesù ha compreso e può far divenire realtà tutto il Vangelo. In effetti, per entrare in sintonia con le beatitudini, pienamente e in modo concreto, è necessario cogliere in profondità e in tutti i suoi aspetti l'essenza del Messaggio di Cristo, bisogna accettare senza alcuna riserva l'intero Vangelo» (GIOVANNI PAOLO II, *Ai giovani*, Lima, 3 febbraio 1985).

Non ci siamo forse impegnate a questo nella nostra professione religiosa, inserendoci «nell'Alleanza d'amore che Dio ha stabilito con don Bosco e madre Mazzarello» (C 9)?

Si rende necessaria una riflessione attenta e profonda sull'argomento.

Una sosta con Maria

Prima di fermare la nostra attenzione sulle singole beatitudini con un serio approfondimento delle Costituzioni, desidero però invitarvi a *una sosta nella contemplazione di Maria SS.ma*, Colei che, perché «piena di grazia», ha vissuto con fedeltà unica lo spirito delle beatitudini, Colei che «tutte le generazioni chiameranno beata!». Tale sosta, fondamentale per noi FMA, mi è suggerita all'inizio di questo anno da varie circostanze.

* Il momento storico che viviamo è stato chiamato da alcuni «l'Ora di Maria». Io ho la certezza che «da Maria e con Maria» prenderà nuovo slancio il cammino di rinnovamento e di santità che l'Istituto si è impegnato a percorrere, particolarmente in questi anni che Giovanni Paolo II ha definito un «nuovo avvento» in preparazione al Duemila.

Egli ci invita infatti a «vivere l'ultimo scorcio di questo XX secolo della Redenzione in un rinnovato e approfondito spirito d'Avvento, con gli stessi sentimenti con i quali la Vergine Maria attendeva la nascita del Signore nell'umiltà della nostra natura umana» (GIOVANNI PAOLO II, *Bolla di indizione dell'Anno Giubilare della Redenzione: 1983-1984*, Roma, 6 gennaio 1983).

A Lourdes il Papa ha lanciato un interrogativo che suonò come appello: «Non sarebbe opportuno celebrare il secondo millennio della nascita della Vergine Maria, nell'approssimarsi del secondo millennio della nascita di Cristo, poiché essa precede nel tempo la nascita del Figlio?» (GIOVANNI PAOLO II, *Lourdes*, 15 agosto 1983). Parecchie Chiese locali hanno accolto tale appello, orientando in questo senso la loro programmazione pastorale.

* All'inizio dello scorso anno, inoltre, madre Rosetta ci invitò a ripetere, in unione con tutta la Famiglia salesiana, il nostro «Atto di affidamento a Maria». In ogni casa si è celebrato questo evento con particolare intensità e commozione, anche per il clima di speranza e, insieme, di trepidazione che si stava vivendo.

* Il 25 marzo poi ci siamo unite al Santo Padre nel rinnovare tale «Affidamento», facendo nostre le sue intenzioni, mettendo cioè nelle mani stesse di Maria la consacrazione di tutta l'umanità, con le affezioni per i molteplici mali del presente, i timori per le minacce che incombono sull'avvenire, le preoccupazioni per la pace e la giustizia nelle singole Nazioni (cf GIOVANNI PAOLO II, *Atto di affidamento a Maria*, 25 marzo 1984).

* Nel corrente anno, infine, il nostro Istituto ricorda il centenario particolarmente caro dell'ultima visita di don Bosco a Nizza. La sua parola ci invita a riflettere sul nostro modo di vivere oggi le Costituzioni e di sentire la presenza di Maria.

Il 23 agosto 1885 don Bosco, che nel mattino aveva presieduto alle professioni religiose, dopo i Vespri, tra la commozione generale, rivolse alle suore le sue ultime, dirette esortazioni.

In quei giorni erano state consegnate le Costituzioni nella loro seconda edizione (cf *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* I 115) ed egli, invitando tutte all'osservanza, affermò: «Don Bosco, come sapete, non può essere sempre qui con voi: ma, ricordatelo bene, con la preghiera egli vi accompagna sempre e ovunque; e quando praticate le vostre regole, voi contentate e seguite la volontà di Dio e quella di don Bosco».

Accompagnato in seguito nel piccolo parlatorio, proferì quelle parole che a noi oggi suonano particolare richiamo alla riflessione, mentre suscitano profonda commozione e vivissimo desiderio di poterle ascoltare come rivolte ad ogni nostra comunità: «*Voglio dirvi che la Madonna vi vuole molto, molto bene; e si trova qui in mezzo a voi... La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto*» (cf *Cron.* V 48-52).

Queste varie circostanze mi hanno indotta a rivolgervi l'invito a riflettere sul nostro «volto mariano» oggi, per verificare – come vi dicevo al termine del Capitolo – il posto che occupa Maria SS.ma nella nostra vita personale e comunitaria. Urge oggi grande coraggio per andare incontro alle giovani con speranza e inventiva, per saperle guidare su vie nuove di salvezza, difficili talvolta a scoprirsi.

Chiediamoci allora:

- Chi ha dato a don Bosco il coraggio di iniziare la sua opera, ardua e meravigliosa, se non la certezza che Maria lo guidava? Affermava infatti: «Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare. È Maria che ci guida» (*MB* XVIII 439).
- Chi ha ispirato a don Bosco la fondazione del nostro Istituto, nonostante le molte difficoltà che gli si frapponevano?
- Perché don Bosco ha sentito il bisogno di dire esplicitamente alle prime FMA: «Pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani» (*Cron.* I 306)?

Potremmo continuare nelle nostre riflessioni e ripeterne altrettante considerando la vita di madre Mazzarello. Le lascio a voi perché, nelle diverse circostanze, sappiate trovare le più utili ad ogni comunità.

Il nostro volto mariano oggi

Mi fermo oggi soltanto a due aspetti che mi sembrano fondamentali perché siamo chiamate a

- vivere come lei la beatitudine dei “credenti”
- dedicarci ad un’azione apostolica apportatrice di speranza» (C 44).

Qui è tutta la spiritualità del *Magnificat*, il canto prorompente delle beatitudini, il canto ispirato di Colei che con sguardo profetico penetra il mistero della Redenzione, presentandolo come luce di speranza in mezzo all’oscurità dei mali che affliggono l’umanità.

Appartenere a un Istituto che è tutto di Maria (cf C 4) vuol dire fare nostri i suoi atteggiamenti «di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo... per essere come Lei “ausiliatrici” soprattutto fra le giovani» (C 4).

Questo implica impegnarci a *leggere oggi la vita di Maria SS.ma per poter scoprire «la sua immagine evangelica» e saperla esprimere «secondo le categorie e le raffigurazioni proprie» della nostra epoca* (cf MC 36). Si richiede maggiore riflessione, più intensa preghiera, più attento ascolto dello Spirito e soprattutto un «amore riconoscente e filiale» alla Vergine, per comprendere che cosa significhi oggi la Madonna per noi, per il mondo, per le giovani.

Dobbiamo sentire profondamente *la presenza di Maria nell’oggi nostro e trovare le forme più adatte perché la sua figura continui ad essere compresa, amata ed imitata dalle nostre giovani*.

L’esortazione apostolica *Marialis cultus* offre alcuni spunti molto opportuni ed efficaci, che vi invito a riprendere e meditare insieme per trovare vie nuove ed essere educatrici secondo lo spirito del sistema preventivo oggi.

Maria è la “donna” che ha molto da dire alla giovane del nostro tempo, perché è Colei che ha saputo dare «il suo consenso attivo e responsabile» all’opera dell’Incarnazione del Verbo; ha saputo fare «scelte coraggiose»; non ha esitato a proclamare «Dio vindice degli umili e degli oppressi»; è la “donna forte” il cui amore materno ha assunto «sul Calvario dimensioni universali» (cf MC 37).

Non vi pare che ci sia da rivedere un poco la nostra devozione mariana per risentirne la forza e la gioia che ci rende coraggiose, capaci di uscire da noi stesse, di affrontare situazioni nuove, di essere autenticamente «figlie» sue, di mostrare alle giovani che è bello ed entusiasmante donarsi, come Lei, totalmente a Cristo per essere pienamente disponibili ai fratelli?

Nella preziosa udienza del centenario dell’Istituto, S.S. Paolo VI ha affermato: «Finché alla scuola di Maria saprete imparare a tutto dirigere a Cristo Suo divin Figlio, finché terrete fisso lo sguardo su di Lei che è il capolavoro di Dio, il modello e l’ideale di ogni vita consacrata, il sostegno di ogni eroismo apostolico, non si inaridirà mai nel vostro Istituto quella sorgente di generosità e di dedizione, di interiorità e di fervore, di santità e di grazia che ha fatto di voi così preziose collaboratrici di N. S. Gesù Cristo per la salvezza delle anime» (*Costituzioni, Appendice 294-295*).

Se vogliamo assicurare alla Chiesa il nostro umile, ma fedele servizio nel tempo e nello spazio, se vogliamo «riascoltare con i giovani le beatitudini evangeliche» con frutto, dobbiamo avere un «cuore mariano»; dobbiamo fare delle nostre comunità, case in cui «le giovani si sentano accolte e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il “Magnificat” di Maria» (C 62).

Stiamo per iniziare la Quaresima. Viviamola con Maria, in un clima di silenzio e di raccoglimento che renda efficaci per le giovani le nostre parole e i nostri gesti, sgorgati dalla sorgente unica dell’amore.

Con Maria, la prima redenta e risorta con Cristo, rimango accanto a voi in preghiera, nella fiduciosa attesa di un rifiorire di sante vocazioni, entusiaste e decise a donarsi per sempre a Dio nel servizio della gioventù.

Roma, 24 febbraio 1985

N. 669

Beati i poveri in spirito

Carissime sorelle,

di ritorno dalla mia breve visita alla Spagna e al Portogallo desidero condividere con voi la gioia profonda ivi provata.

Spontaneo mi sgorga dal cuore un grazie sentito a Maria SS.ma per la sua evidente presenza nelle nostre case che, come ai tempi di Morne, possono essere chiamate ancora dalle giovani «casa della

Madonna». Come nelle Ispettorie precedentemente visitate, ho goduto ovunque del clima di serenità, di pace e nello stesso tempo di dinamico slancio apostolico, mantenuto vivo dalle nostre sorelle con il sincero desiderio di custodire l'integrità dello spirito, garanzia dell'unità dell'Istituto e della conseguente fecondità nella Chiesa.

La Famiglia salesiana è una bella realtà che impegna tutti i membri, religiosi e laici, a dedicarsi interamente alla salvezza della gioventù, ancora capace di perseguire alti ideali di bene, quando trova persone pronte a proporli senza ambiguità o falsi timori.

Mentre ringrazio la Vergine SS.ma di tutto, ne imploro la continua protezione sull'Istituto intero, affinché la risposta di ognuna sia ovunque e sempre piena, e nessuna cerchi se stessa o il successo delle opere, ma unicamente il bene della gioventù, ricchezza della Chiesa e della società, per cui dobbiamo spendere tutto quanto siamo ed abbiamo.

«Beati i poveri»

Riprendiamo ora le nostre familiari riflessioni sulle beatitudini, soffermandoci brevemente sulla prima: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli». Questa è per noi fondamentale, e deve essere vissuta in pienezza perché ci si possa dedicare coerentemente, come don Bosco e madre Mazzarello, ai giovani più poveri a cui siamo mandati. La gioia salesiana, che ci caratterizza e rende possibile il nostro apostolato tra la gioventù, ha una sola sorgente: Gesù Cristo, l'unico bene da noi scelto.

«*Sei tu il mio Signore; senza di te non ho alcun bene*» (Sl 15,2). Queste parole, poste nelle Costituzioni all'inizio degli articoli sulla povertà, siano da noi approfondite e considerate come elemento di confronto nelle verifiche sulla povertà a cui ci invitano le Costituzioni stesse (cf C 23).

Senza autentica povertà personale e comunitaria non è infatti possibile che ci «rendiamo disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio» (C 18).

Dobbiamo ripensare al significato autentico della povertà religiosa da noi abbracciata per seguire il Cristo povero; povertà che illumina le menti sul valore del «bene», l'unico autentico bene che trasforma la rinuncia totale nella libertà di amare donando agli altri tutto ciò che si riceve da Dio, donando tutte se stesse.

Considerare la povertà soltanto come rinuncia dei beni materiali è

minimizzare il suo valore, è non comprendere il mistero dell'annientamento del Figlio di Dio che si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà (cf 2 Cor 8,9).

Solo se sapremo approfondire il significato del nostro voto di povertà potremo vivere oggi, in una cultura totalmente diversa, nel mondo del benessere e dello sviluppo tecnologico, con uno spirito libero e capace di cogliere e di far apprezzare i valori spirituali spesso soffocati dal materialismo dilagante.

È necessario saper amare «“realmente, praticamente la povertà”, esigenza del “da mihi animas, cetera tolle”» (C 22).

Il distacco, la liberazione dai beni materiali, l'accettazione serena dei limiti propri ed altrui, l'accontentarsi del necessario, la disponibilità a tutto sacrificare con prontezza sono i diversi aspetti della povertà che, liberandoci dall'individualismo, rendono le nostre comunità veramente credibili e aperte al dono totale di sé a vantaggio della gioventù (cf C 21-22).

«La povertà di Cristo è essenzialmente una liberazione, un invito ad una vita nuova e superiore [...]; è la condizione migliore per entrare nel Regno di Dio, è l'iniziazione non all'ozio, non alla miseria, non all'incomprensione del mondo che suda e lavora, che edifica e progredisce, ma all'amore. *Per amare bisogna dare; per dare bisogna essere affrancati dall'egoismo, bisogna avere il coraggio della povertà*». (PAOLO VI, *Udienza generale*, 2 ottobre 1968).

L'appropriarsi dei doni ricevuti, come se fossero nostri, il cercare il successo nel proprio lavoro, il voler primeggiare escludendo altre od anche solo ignorando le capacità di chi vive e opera con noi, è la negazione della povertà evangelica.

La condivisione dei beni materiali, intellettuali, spirituali rende possibile un fecondo apostolato e apre il cuore all'accoglienza piena dell'altro, nell'attenzione alle necessità e alle ansie dei poveri.

La conseguenza logica della povertà di spirito così intesa è «un tenore di vita sobrio e austero, nello stile salesiano di temperanza, gioia e semplicità» (C 23).

Mi pare necessario richiamarci oggi a questo perché vivendo nella maggioranza dei paesi in una società del benessere potremmo fare nostro l'atteggiamento del ricco che dà solo il superfluo e non del povero che condivide tutto ciò che è e ciò che ha, e si sa accontentare del necessario senza lamenti.

Rileggiamo la storia degli inizi della Congregazione e confrontiamoci con quanto don Bosco e madre Mazzarello ci hanno detto, non

ritenendo superate le loro parole, ma lasciandoci da esse interpellare personalmente e comunitariamente.

Vi riporto soltanto alcune espressioni, ma vi invito ad una ricerca comunitaria sul ricco materiale che possediamo al riguardo, perché sia questo il punto di partenza per poter rivedere in seguito la risposta da dare alle necessità delle giovani più povere e abbandonate.

Mamma Margherita a don Bosco:

«Non cercare né eleganza né splendore nelle opere. Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto. Hai vari qui, all'oratorio, che amano la povertà negli altri, ma non in se stessi» (MB V 562).

E don Bosco:

«Vi raccomando, per carità, di fuggire dall'abuso del superfluo. Ricordatevi bene che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri: guai a noi se non ne faremo buon uso!» (MB V 682). «La povertà è la nostra fortuna, è la benedizione di Dio.

Preghiamo il Signore a mantenerci in povertà volontaria. Gesù Cristo non cominciò in una mangiatoia e terminò sulla croce? Chi è ricco ama starsene in riposo, quindi l'amore alle proprie comodità e soddisfazioni e la vita oziosa. Lo spirito di sacrificio si spegne» (MB VI 328).

E madre Mazzarello:

«Per carità, figlie mie, anche in mezzo alle agiatezze che la Congregazione vi offrirà, siate povere, povere nello spirito, servendovi di quanto vi si dà e vi si concede, senza nessun attacco alle cose stesse di cui vi servirete; [...] usatene con lo spirito disposto a subire anche le conseguenze della loro mancanza e insufficienza» (Cron. III 266). «Voglio mettervi a parte del mio grande timore. [...] Temo che la vita comoda indebolisca il fervore e che il desiderio di una vita sempre più comoda entri anche nella casa di Nizza, e che ciascuna si formi poi un mondo nel proprio cuore, più pericoloso di quello che ha lasciato. Ecco il mio grande timore. [...] Amiamo e pratichiamo con vero amore la povertà religiosa tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra madre Maria e dal nostro economo e speciale protettore San Giuseppe» (Cron. III 299-300; *Costituzioni, Appendice* 285). «Lo spirito di povertà non permette di fare lamenti e ci fa prendere tutto dalle mani di Dio» (Cron. III 23).

Voi sapete bene, care sorelle, come le citazioni potrebbero continuare, perché la povertà vissuta a Valdocco e a Mornese è stata tanto

raccomandata dai nostri Santi che ne hanno fatto una condizione indispensabile per garantire il futuro della Congregazione.

Don Rua – che vissuto tanto accanto al Padre ha saputo incarnarne così bene lo spirito da trasformarsi in un altro don Bosco – nella preziosa circolare sulla povertà così si esprime: «Il buon salesiano non si accontenta di osservare il voto di povertà, ossia i singoli articoli delle Costituzioni, ma si sforzerà di giungere a praticare la virtù della povertà; anzi arriverà a possedere lo spirito di povertà, il che vuol dire che sarà veramente povero nei suoi pensieri e desideri... e riprodurrà in se stesso l'esempio del povero per eccellenza, nostro Signore Gesù Cristo [...]».

Il vero figlio di don Bosco veglierà attentamente perché il suo cuore non rimanga impigliato in alcuna cosa superflua» (*Circolare sulla Povertà* 37-38).

Quale povertà

Oggi ci interroghiamo spesso se veramente siamo a servizio dei giovani più poveri, se le nostre opere rispondono ancora in questo al carisma, al fine specifico della Congregazione. È una giusta preoccupazione che ci deve mantenere sempre vigilanti; ma prima di passare a questo aspetto, che vorrei considerare con voi in seguito, invito ciascuna personalmente e tutte le comunità a verificare se siamo «sensibili al richiamo della povertà», ed evitiamo di «adeguarci a quello del benessere» (C 23).

Interrogiamoci dunque se siamo felici nella nostra povertà quando

- ci sentiamo ricche solo della ricchezza di Dio;
- accettiamo i nostri limiti e le eventuali privazioni, senza lamenti e rimpianti (cf C 22);
- valutiamo i beni materiali come strumento che ci è donato «soltanto per aprirci alla carità» (C 18);
- mettiamo a disposizione degli altri tutto quanto siamo senza pretendere nulla in cambio (cf C 25);
- lavoriamo con assidua operosità sapendo di doverci sottomettere «alla comune legge del lavoro, condividendo la sorte dei poveri che devono faticare per guadagnarsi il pane» (C 24).

Soltanto se, verificandoci insieme su tutti i punti delle Costituzioni, possiamo dire che la nostra comunità è credibile ed è «segno della gratuità dell'amore di Dio», si può pensare di essere nella via salesiana tracciata dai nostri Santi, che ci hanno voluto a servizio della

gioventù povera e bisognosa. Solo così è possibile arrivare a quella «spiritualità attuale, esigente, bella, creatrice di socialità, degna dei migliori giovani di oggi» (*Strenna Rettor Maggiore* 1985, 16) che il Rettor Maggiore dice essere l'alternativa al materialismo, e a cui ci invita la prima beatitudine.

Chiediamo a Maria SS.ma, la Vergine del «sì» totale, l'aiuto per comprendere come lei la beatitudine dei poveri di Jahweh e liberarci, di conseguenza, da un perfezionismo chiuso di pseudo santità, per formare comunità che, vivendo in semplicità di vita, siano aperte ad accogliere i giovani più poveri.

Stiamo avvicinandoci a grandi passi alla Pasqua: il cammino di liberazione percorso nella Quaresima, ci apre agli orizzonti luminosi del Cristo Risorto, che ci rivolge ancora una volta il suo invito: «Va' ed annuncia».

Camminiamo insieme, chiedendo le une per le altre l'entusiasmo degli apostoli, la disponibilità gioiosa al quotidiano servizio ai giovani e la capacità di serena offerta del sacrificio per il loro bene.

Auguro a ciascuna di voi, ai vostri familiari, ai benefattori, a quanti con voi collaborano, a tutti i giovani una Pasqua ricca di tanta pace, ma fortemente stimolante per un servizio sempre più pieno al seguito di Gesù.

Un augurio di particolare riconoscenza ai Salesiani e ai Sacerdoti che ci aiutano con il loro prezioso ministero a donare alla Chiesa il nostro piccolo contributo di bene.

Vi saluto a nome delle Madri in sede e di quelle che, in visita nelle diverse Ispettorie, sono tanto vicine e ci fanno sentire ancora maggiormente l'unità del nostro caro Istituto.

Roma, 24 marzo 1985

N. 670

Povere per dedicarci alle giovani povere

Carissime sorelle,

mi sono giunte in questi giorni le espressioni più belle e sentite del vostro affetto, manifestato in occasione della festa della ricono-

scenza, festa che avete voluto far precedere da preghiere e da offerte, come vi ha suggerito la buona madre Pilar.

Ve ne ringrazio di cuore, rammaricandomi di non potervi raggiungere tutte personalmente, come sarebbe mio vivo desiderio. Il viaggio in America Latina, programmato per questo periodo, mi costringe a mettere da parte la penna per dedicarmi a incontri che, a Dio piacendo, potranno continuare ad effettuarsi nelle altre parti del nostro mondo, secondo il piano ormai a voi noto.

Il mio grazie è però ripetuto ogni giorno nella preghiera, che vi invoca un aumento della gioia profonda che scaturisce dalla personale, quotidiana risposta all'amore gratuito del Padre.

L'unione dei cuori e delle menti in questa occasione, «segno di amore e di fedeltà all'Istituto» (R 40), è garanzia di continuità e di efficacia apostolica.

Tale unità, eredità preziosa dei nostri Fondatori ancora tanto forte e sentita, è grazia grande dovuta certamente alla presenza di Maria Ausiliatrice nelle nostre Case, è segno di appartenenza all'Istituto, è conforto per l'oggi e speranza per il domani.

«Per un servizio alla gioventù bisognosa» (C 18)

In questo mese vogliamo continuare brevemente la riflessione sulla beatitudine dei «poveri in spirito», facendo convergere l'attenzione sulle conseguenze pastorali della nostra povertà personale e comunitaria, in relazione al carisma proprio dell'Istituto.

La povertà volontaria, fondamento di ogni vita religiosa e caratteristica del nostro essere partecipi della missione della Chiesa nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, è condizione indispensabile per attuare il nostro servizio pastorale tra le giovani, specialmente «le più povere e abbandonate», scelta preferenziale indicata dalle Costituzioni.

Negli incontri con le sorelle di tante parti del mondo mi sento rivolgere con frequenza la domanda: «L'Istituto va veramente verso i giovani più poveri? Come si sta attuando oggi tale opzione?».

Mi pare di poter rispondere con verità che in ogni parte stiamo lavorando tra la gioventù, specialmente la più povera, in attenzione «alle condizioni del luogo in cui viviamo» (C 23).

Inoltre nel ridimensionamento qualitativo in corso, attuato con visione di futuro, si sta operando tale scelta. Basta un esempio: nel 1984 si sono chiuse 19 case e se ne sono aperte 31, dando la prefe-

renza ad opere in luoghi di missione in cui la povertà in tutti i sensi è molto evidente, oppure in ambienti popolari; normalmente alla periferia di grandi città dove l'affluenza di immigrati dall'interno del paese o da piccoli centri crea agglomerati di persone in estrema necessità di una vera opera di evangelizzazione.

È anche sentita ovunque l'esigenza che nell'Ispettorato siano rispettate le varie opere dell'Istituto, nel desiderio che l'intera comunità ispettorale possa esprimere, «attraverso un particolare servizio ecclesiale, la multiforme ricchezza della nostra unica vocazione» (C 143).

La preferenza per il tipo di opere non può certo prescindere dalla caratteristica del nostro carisma educativo, vissuto da una comunità tutta impegnata a costruire ambienti, in cui la trasmissione dei valori avvenga prima con la vita e poi con l'insegnamento.

Per questo è necessario un discernimento serio e profondo alla luce del Vangelo, che ci faccia sentire il grido della gioventù sofferente per la carenza di beni di ogni tipo: materiali, morali, spirituali, e ci spinga verso le giovani che «per varie ragioni hanno minori possibilità di riuscita e sono più esposte al pericolo» (C 65).

«Andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, per cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo» (C 6), ci dicono le Costituzioni, è una spinta dinamica del *da mihi animas*, «anima della nostra missione educativa» (C 6).

Per evangelizzare i giovani poveri è necessario un «cuore povero», è necessario cioè situarsi nella più grande libertà interiore, rinunciando a vedute o ambizioni personali per una totale apertura al dono di sé. Questo ci consentirà di immedesimarci nelle necessità dell'ambiente socioecclesiale in cui viviamo e di tentare con tutti i mezzi, come don Bosco, di formare «buoni cristiani e onesti cittadini».

Per noi, chiamate ad operare fra le giovani delle classi popolari, è indispensabile una sensibilità attenta ai loro problemi. Questa si acquista sia con lo studio e l'ascolto, sia con il vivere uno stile di vita comunitaria più simile al loro, nell'osservanza fedele della nostra povertà.

Solo comunità povere, cioè comunità che offrano «una testimonianza credibile di povertà» (C 23), possono lavorare efficacemente per i poveri.

Solo persone veramente povere possono dedicarsi all'educazione di giovani povere, perché capaci di rendersi a loro accessibili come Cristo, impegnate a far proprio il suo stesso atteggiamento di apertura, benevolenza, disponibilità nei confronti dei problemi che le

assillano, e dotate di un cuore libero da altri desideri che non siano quelli della loro salvezza (cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti*, Giovedì santo 1985).

Anche nella lettera apostolica di Giovanni Paolo II ai giovani (31 marzo 1985) troviamo vari spunti che ci richiamano a questo dovere dell'educazione della gioventù più povera per aiutarla a scoprire i propri talenti e a potenziarli per mezzo del lavoro.

È importante, in riferimento all'argomento che stiamo trattando, riflettere in particolare sulle parole rivolte ai giovani, perché ci toccano direttamente.

Dice il Papa: «Penso a quei settori della gioventù i quali, specialmente in alcune società e in alcuni ambienti, sono privi della possibilità dell'istruzione, spesso perfino dell'istruzione elementare. Questo fatto costituisce una sfida permanente per tutte le istituzioni responsabili su scala nazionale e internazionale, affinché un tale stato di cose venga sottoposto ai necessari miglioramenti. L'istruzione infatti è uno dei beni fondamentali della civiltà umana. Essa ha un'importanza particolare per i giovani. Da essa dipende anche in larga misura il futuro dell'intera società.

Quando però poniamo il problema dell'istruzione, dello studio, della scienza e delle scuole, emerge un problema di importanza fondamentale per l'uomo e, in modo speciale, per il giovane. Questo è il problema della verità».

«Il servizio della verità – continua il Papa – si compie anche nel lavoro che sarete chiamati a svolgere dopo aver completato il programma della vostra istruzione. A scuola dovete acquistare le capacità intellettuali, tecniche e pratiche, che vi permetteranno di prendere il vostro posto presso il grande banco del lavoro umano. Ma se è vero che la scuola deve preparare al lavoro, anche a quello manuale, è pur vero che il lavoro in se stesso è una scuola di grandi e importanti valori: esso possiede una sua eloquenza, che apporta un valido contributo alla cultura dell'uomo» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica ai giovani*, 31 marzo 1985).

Possiamo noi dare un piccolo contributo per il «servizio della verità» con i modesti mezzi a nostra disposizione?

Istruzione e lavoro sono due aspetti da tenere presenti nell'azione educativa svolta nello spirito del sistema preventivo, da comunità aperte «ai bisogni della Chiesa e attente alle speranze e alle attese dei poveri» (C 26).

Il lavoro, considerato come «un aspetto essenziale della nostra povertà», non solo ci deve portare a condividere «la sorte dei poveri»,

ma deve essere vissuto da noi come modalità educativa importante. Le Costituzioni infatti puntualizzano: «Cercheremo di testimoniare il senso cristiano del lavoro per la costruzione di un mondo più umano, secondo il disegno di Dio, ed educaremo le giovani ad assumere con serietà gli impegni della vita, nella fedeltà al dovere quotidiano» (C 24).

A questo dobbiamo educare le nostre giovani, anche quelle delle classi medie che, per carenze diverse ma non meno forti, hanno bisogno di comprendere il valore insito nel lavoro per aprirsi al «senso della fraternità e della giustizia sociale» (C 26).

Sappiamo infatti quanta povertà morale è legata all'ozio e alla ricerca di soluzioni facili, e dobbiamo sentire la forte responsabilità di un'educazione al sacrificio, alla fedeltà, al dovere attraverso una formazione integrale al fine di aprire tutte ad un'autentica vita cristiana in cui ciascuna metta a disposizione degli altri i doni ricevuti. Questo favorirà anche il sorgere di buone vocazioni.

Se vivremo in pienezza la beatitudine dei «poveri in spirito», nella comunità educante potremo testimoniare che nella povertà evangelica sta la vera ricchezza: il possesso del regno dei cieli.

Nella povertà di spirito, infatti, sta il godimento di beni molto maggiori di quelli che la società del benessere può offrire, beni che «già» parzialmente possediamo e che «devono crescere» ogni giorno.

Il 'povero di spirito' scopre inoltre che i beni della terra sono destinati al bene di tutti e quindi si impegna per il loro sviluppo, dilatando il cuore alla fraternità, alla speranza, all'autentico amore. Camminando sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello, «aperte ai segni dei tempi», sapremo «ricercare e coltivare una novità di presenza che risponda alla creatività dei Fondatori e alle finalità originarie del – nostro – Istituto» (PU 6).

Ho invitato la cara madre Laura a porvi alcuni interrogativi¹ sulla pratica della nostra povertà salesiana perché insieme possiate meglio riflettere.

Da questa verifica personale e comunitaria nasca un rinnovato desiderio di vivere tale importante virtù e godere così della vera beatitudine dei 'poveri in spirito'.

Siamo all'inizio del mese in preparazione alla festa di Maria Ausiliatrice: viviamolo con fervore di spirito e con intensità, chiedendo alla nostra "Madre e Maestra" di ottenerci l'intuizione di cuore e di

mente del nostro Padre, per continuare con intelligenza e creatività la nostra opera educativa a vantaggio delle giovani povere di oggi.

Il 24 maggio mi troverò, a Dio piacendo, a Villa Colón (Uruguay), nella nostra prima casa missionaria dove le giovani Sorelle partite da Mornese hanno saputo, in una povertà e in uno spirito di sacrificio veramente eroici, custodire il seme del carisma salesiano e farlo fiorire in pianta rigogliosa nelle varie parti dell'America Latina.

Di là mi unirò a tutte voi, care Sorelle, per dire a Maria il nostro grazie e la nostra incrollabile fiducia nell'efficacia della sua presenza materna.

Le feste salesiane di questo mese di maggio ci trovino tutte unite, decisamente impegnate in un cammino di fedeltà e di speranza.

Roma, 24 aprile 1985

N. 671

Beati i puri di cuore

Carissime sorelle,

di ritorno dal mio viaggio, ho trovato ad attendermi ancora molti auguri per la festa della riconoscenza, giunti dopo la mia partenza. Il ritardo, dovuto ai disguidi postali, non è certo avvenuto nei confronti della preghiera che vi ha fatte sentire tutte molto presenti, come già vi accennavo nell'ultima circolare.

Desidero tuttavia aggiungere un grazie rinnovato per le generose offerte pervenute per l'acquisto della «Valponasca». Il concorso non solo di suore, ma anche di giovani e di Exallieve è segno del senso di appartenenza che vi ha rese capaci di coinvolgere tutte, facendo sentire il vero clima di famiglia anche in questa occasione. Chiediamo ora a madre Mazzarello di ottenerci un aumento di spirito mornesino, della spiritualità cioè simboleggiata nella «finestrina della Valponasca» affinché, come lei, viviamo con la stessa ansia eucaristica e mariana che contagia le giovani, trasformandole in vere apostole tra le compagne.

¹ Si omettono nella presente pubblicazione.

Desidero pure farvi partecipi della profonda commozione provata nella visita alle terre americane che hanno visto i sacrifici, i sudori e insieme le gioie delle nostre prime sorelle missionarie.

Il passaggio, anche se molto rapido, nelle terre patagoniche, il posare il piede nella Terra del fuoco sognata da don Bosco, il sostare il 24 maggio in preghiera di fronte al quadro conservato a Villa Colón, come preziosa reliquia del Fondatore, sono stati momenti di vera esperienza della forza del carisma trapiantato là da oltre cent'anni. Il piccolo seme, carico di potenzialità, è caduto in terreno fecondo perché irrorato dalla fede e dall'amore dei primi missionari. Oggi non si vive solo delle memorie di un passato; ma si contempla una meravigliosa fioritura di salesianità: dalla fedeltà è nata la vita; nel sacrificio sono sorte le opere che ora accolgono migliaia di giovani, cariche di entusiasmo e di spirito salesiano. Tutto parla di Maria Ausiliatrice, della fede di don Bosco in Lei, della fedeltà creativa di madre Mazzarello.

Le giovani di Las Piedras, ricordando la lettera indirizzata da madre Mazzarello alle educande vissute in quella stessa casa, nella loro spontanea esuberanza mi hanno fatto sentire il cuore di tutta la nostra gioventù, il desiderio di bene, l'ansia di vita che, espressi nei modi più vari, sono da comprendere nel loro attuale linguaggio per convogliare le forze giovanili verso alti ideali sempre possibili a raggiungerli.

Sorge spontanea la domanda: *«sappiamo ancora incarnare in tutte le nostre comunità lo spirito delle origini, con la stessa forza che dà vita, infonde speranza, scopre vie nuove per salvare la gioventù?»*. Il campo di apostolato che oggi il Signore ci offre è vasto: tocca a noi coltivarlo con l'amore, con il sacrificio, con la fiducia delle nostre prime sorelle nell'aiuto di Maria Ausiliatrice.

E vedremo ancora fiorire i miracoli: ce l'hanno promesso i nostri Santi!

Beati i puri di cuore

Continuiamo ora la nostra familiare riflessione sulle beatitudini, cercando di tradurla nella quotidiana pratica che deve trasformarci ogni giorno più in «comunità leggibili» alla luce del Vangelo.

Nei mesi di marzo ed aprile ci siamo fermate sulla beatitudine dei «poveri in spirito», considerando la necessità di una liberazione interna ed esterna da ogni bene che impedisce il possesso dell'unico autentico Bene: Colui che abbiamo scelto di seguire, lasciando tutto.

Il povero di cuore comprende dove sta la vera ricchezza, si lascia riempire di Dio, si dona a Lui con cuore indiviso, si lascia 'purificare', per seguire la strada dei «puri di cuore».

Lasciamoci invadere come S. Agostino dalla gioia indescrivibile di essere possedute da Dio, che per primo ci ama, ci cerca, si dona totalmente a noi: *«Mi hai chiamato, hai gridato, hai vinto la mia sordità. Hai mandato bagliori, hai brillato, hai dissipato la mia cecità. Hai diffuso la tua fragranza, io l'ho respirata, e ora anelo a te. Ti ho assaporato, e ho fame e sete. Mi hai toccato e aspiro ardentemente alla tua pace»* (S. AGOSTINO, *Le confessioni* 10, 27).

È questo il dono della purezza di cuore che ci fa vedere, scoprire Dio: dono da chiedere con insistenza perché totalmente gratuito.

Preghiamo anche noi con i Padri: *«Svelami me stesso, allontanandomi da me e conducendomi a te. Purifica, risana, rinforza, illumina l'occhio della mia mente, perché ti veda. Che cosa sei, Signore? Che cosa comprende a tuo riguardo il mio cuore? Certo tu sei vita, tu sei sapienza, tu sei verità, tu sei bontà, tu sei beatitudine, tu sei eternità, tu sei ogni vero bene»* (S. ANSELMO D'AOSTA, *Il Proslogio* 18).

È necessaria per questo la purificazione del cuore, iniziativa di Dio, che ci rende capaci di vederlo attraverso la fede. Nella fede individueremo il cammino da compiere personalmente per giungere ad un cuore puro, limpido, sincero.

Solo comprendendo nella sua interezza e profondità la beatitudine dei puri di cuore, sarà chiaro ai nostri occhi il significato e il valore della purezza come castità, cioè come risposta totale di amore all'Amore, come 'splendore' di chi riceve da Lui la grazia di scoprirlo in tutto e in tutti.

Il Rettor Maggiore nel commento alla Strenna colloca la beatitudine dei puri di cuore nella «spiritualità della lealtà interiore», cioè nella sincerità di un cuore rinnovato che rifugge da ogni doppiezza, legalità e apparenza (cf *Commento Strenna* 1985, 17).

Fermiamoci quindi su questo aspetto fondamentale per considerare in seguito la purezza di cuore come castità, conseguenza logica, per noi «virtù eminente», che si esprime nell'amorevolezza, «costruisce e vivifica la comunione fraterna» ed è «sorgente di fecondità apostolica» (cf C 14-15).

La riflessione potrà aiutarci a scoprire le cause profonde di quanto può offuscare la nostra capacità di vedere Dio, di avere cioè quel cuore nuovo che è dono del Signore a coloro che con sincerità lo cercano.

La superficialità tanto pericolosa – in cui oggi troppo spesso si vive – ci impedisce di penetrare nelle profondità del nostro essere, di scoprire le intenzioni delle nostre azioni, di permettere la liberazione dal conformismo o dalle abitudini che ci portano a vivere secondo la «moda» e l'opinione corrente.

La sincerità del cuore ci aiuterà a discernere le vere dalle false motivazioni che guidano le scelte, ci renderà più coerenti con le esigenze evangeliche e quindi più libere.

Ci vuole coraggio e fede per percorrere la strada della lealtà, della rettitudine, dell'anticonformismo, cioè della purezza di cuore. È necessario liberarci dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla ricerca di approvazione e di successo. Non c'è però altra strada per essere educatrici secondo il cuore di Dio: è la via diritta tanto inculcata da madre Mazzarello che raccomandava di «operare con retta intenzione, essere schiette e sincere sempre e con tutti» (L 14,1).

Le giovani oggi sono tanto condizionate da una falsa immagine di libertà, non comprendendo che non c'è maggiore schiavitù di quella che, sotto pretesto di rifiutare le cose del passato, rinuncia ad autentici valori per conformismo, per incapacità di entrare in se stesse e scoprire alla luce di Dio il bene e il male, il vero e la menzogna.

È fondamentale anche per noi esaminarci su questa rettitudine, purezza e sincerità di cuore. Saremo così capaci di vedere Dio e quindi di risolvere molti problemi personali, di rendere più veri, più spontanei e costruttivi i nostri rapporti comunitari e più efficace il nostro apostolato.

Chiediamoci se sappiamo

- vivere nella quotidiana novità del 'cuore puro' per scoprire il bello e il positivo, cioè per vedere Dio;
- essere «come acqua limpida in vaso di cristallo» nei confronti di noi stesse e degli altri;
- stabilire rapporti improntati a schiettezza e lealtà ponendo piena fiducia in Dio, solo giudice dei pensieri e delle intenzioni.

Camminando sulla strada dei «poveri di spirito», dei «puri di cuore» godremo sempre più profondamente della vita con Dio e ne saremo testimoni gioiose alle nostre giovani.

Affido queste brevi parole a Maria SS.ma oggi, festa della Visitazione, chiedendole che ci ottenga luce di Spirito Santo per scoprire in noi e negli altri le forze meravigliose dell'Amore che salva e trasforma.

Vi saluto a nome delle Madri in sede, interpretando pure le altre che a giorni ci raggiungeranno, dopo aver terminato le visite alle varie Ispettorie.

Nel Cuore di Cristo rimaniamo unite in questo bel mese di giugno.

Roma, 31 maggio 1985

N. 672

La castità, trasparenza di Dio

Carissime sorelle,

dopo vari mesi di diaspora per le visite alle diverse Ispettorie, ci ritroviamo nuovamente insieme come «comunità del Consiglio generale».

Sento il bisogno di ringraziarvi, anche a nome delle Madri, dell'accoglienza, della disponibilità, del clima di vera famiglia che ovunque avete saputo creare. Ogni Madre Visitatrice è tornata portandoci la gioia di aver constatato il molto bene che, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, si continua a svolgere nelle nostre case. I problemi non mancano certo e forse il più grave e urgente è ovunque la scarsità di personale in proporzione alle opere tanto ricche di gioventù e alle richieste pressanti che da molte parti giungono alle Ispettrici per l'inizio di nuove presenze educative. C'è però tanta vitalità anche quando le forze sono ridotte e tanto desiderio di dare risposte in linea salesiana, superando difficoltà di vario genere.

In questo mese metteremo in comune le riflessioni su quanto si è riscontrato di positivo e di problematico e sulle richieste più forti per trovare nella preghiera possibili proposte di soluzione.

La vostra ricerca, a livello delle Ispettorie visitate, orientata nella linea lasciata dalle Madri Visitatrici, sia illuminata da uno studio continuo dello spirito dei Fondatori, punto di riferimento sicuro per poter mantenere vivo e potenziare nella Chiesa il carisma, che ci è stato donato a vantaggio della gioventù povera.

La mia ultima breve visita è stata alle due Ispettorie francesi per una

riflessione con i Consigli ispettoriali, al termine della visita di madre Ilka. Con me erano pure presenti madre Elba e madre Elisabetta e insieme abbiamo condiviso la gioia di un incontro con le direttrici e con la quasi totalità delle suore; momento che ci ha permesso di costatare come madre Mazzarello e don Bosco, nel loro passaggio nella cara Francia, abbiano lasciato orme profonde di una vita semplice e povera, ricca di pietà e di amore alla gioventù, che si esprime ancora oggi in forme adatte ai tempi, ma in ricerca sincera di autenticità salesiana, capace di contagiare positivamente i laici chiamati a vivere nella comune ansia di bene per la salvezza della gioventù.

Ringraziamo quindi Maria Ausiliatrice per la sua materna protezione e chiediamole di esserci sempre guida, ottenendoci docilità alla voce dello Spirito, in una fedeltà dinamica ai nostri Fondatori. Potremo così divenire sempre più educatrici vere della gioventù a cui siamo mandate oggi nelle diverse parti del mondo.

Testimoni della speranza del popolo di Dio (C 13)

Il mese scorso abbiamo iniziato insieme la riflessione sui «puri di cuore», fermando la nostra attenzione sulla esigenza di vivere nella rettitudine e nella sincerità, doti insostituibili di un cuore che cerca Dio solo e può quindi donarsi al prossimo.

Sostiamo ora brevemente nella considerazione della purezza di cuore che si esprime per noi nel voto di castità, cioè nella pienezza di una vita consegnata interamente a Cristo, capace quindi di trasformarci in «testimoni della speranza» (C 13).

La purezza di cuore, abbinata nelle beatitudini alla visione di Dio, non solo ci rende capaci di scoprire Dio, ma al tempo stesso ci deve trasformare in segno e trasparenza di Dio. Oggi è questa l'unica, indispensabile via dell'evangelizzazione della gioventù tanto disorientata nella ricerca del bello, del vero, del bene e per questo bisognosa di testimoni credibili.

Il cuore puro ci permette di scoprire i segreti dello Spirito, ci dà la forza necessaria per superare difficoltà e dubbi, ci fa vivere il quotidiano in gioiosa semplicità, ci ottiene la capacità di entrare nello stato di preghiera che deve diventare il clima abituale di una intensa giornata di azione apostolica.

Pensare a un cuore puro deve essere per noi pensare a don Bosco, a un cuore cioè che ha saputo amare immensamente i giovani, per-

ché fortemente innamorato di Dio e sempre attento alla voce e alla guida di Maria SS.ma.

Le più belle espressioni del nostro Padre, il grande amico e 'salvatore' dei giovani poveri del secolo scorso, sono sulla purezza. Egli ci ripete: «*Ciò che deve distinguerci fra gli altri, ciò che deve essere il carattere della nostra Congregazione, è la virtù della castità: che tutti ci sforziamo di possedere perfettamente questa virtù e di inculcarla e di piantarla nel cuore altrui. [...] Essa deve essere il perno di tutte le nostre azioni*» (MB XII 224).

Anche nel «Sogno dei diamanti» leggiamo sui raggi emananti dal diamante della castità: «Tutte le virtù si accompagnano ad essa. I mondi di cuore vedono i segreti di Dio e contempleranno Dio stesso» (MB XV 184).

Il Rettor Maggiore commentando tale sogno, nel riprendere le parole di don Bosco «amate lo splendore della castità», dice: «C'è uno splendore della purezza che è fatto proprio per il nostro spirito, come elemento di attrazione. Vedete dove va a sfociare la ricerca del segreto della nostra simpatia: cerchiamo di "farci amare" soffusi dallo splendore di questo diamante; ossia proprio il contrario del farsi amare per concupiscenza!» (VIGANÒ Egidio, *Un progetto evangelico di vita attiva* 177).

Nel mondo di oggi non solo è necessario, ma è indispensabile un tale messaggio di purezza irradiante per poter aiutare le nostre giovani a scoprire il vero volto dell'amore, spesso deformato e reso irriconoscibile, quindi non più capace di portare a credere all'Amore del Padre.

L'amorevolezza, cioè la capacità di far sentire agli altri di essere amati, è l'espressione più autentica di un cuore puro, il più grande aiuto offerto alle giovani per «maturare nell'amore oblativo, in una purezza irradiante e liberatrice» (C 14).

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, commentando ai giovani di Lima le beatitudini, afferma: «Beati i puri di cuore. Gesù assicura che coloro che praticano questa beatitudine vedranno Dio. Gli uomini di anima limpida e trasparente, già in questa vita, vedono Dio, vedono alla luce del Vangelo tutti i problemi che esigono una particolare purezza: così, l'amore e il matrimonio. [...] L'importante è educare i giovani e le giovani all'"amore bello", al fine di allontanarli da tutti gli assalti che cercano di distruggere il tesoro della loro giovinezza: dalla droga, dalla violenza, dal peccato in genere; e orientarli verso il cammino che porta a Dio: nel matrimonio cristiano, cammino reale per la realizzazione umana e la santificazione

della maggior parte degli uomini e delle donne; ed anche, quando Cristo chiama, nella donazione radicale che esige la vocazione sacerdotale o religiosa. La Chiesa ha bisogno oggi di molti apostoli per evangelizzare il mondo del nuovo millennio che si avvicina» (*L'Os-servatore Romano*, 4 febbraio 1985).

Noi figlie di don Bosco non possiamo dimenticare le sue parole: «*La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù*» (MB IX 705).

La gioventù deve trovare nella nostra vita un modello leggibile anche in un mondo che presenta valori totalmente diversi, considerando chiusura e limitazione della persona quanto costituisce la vera libertà, cioè la capacità di scegliere l'amore autentico, rinunciando alla schiavitù di piaceri passeggeri ed effimeri, che non rendono certo l'uomo più uomo.

Per essere tali educatrici nel mondo di oggi dobbiamo essere noi per prime capaci di scelte, cioè di «amore preferenziale per il Signore» che chiede rinunce, «fonte di nuova vita» (C 16).

La preghiera e l'ascesi sono forze necessarie per un dominio che ci renda gioiose, padrone di noi stesse e quindi capaci di donare speranza e amicizia vera a chi ci vive accanto in comunità (cf C 15). Solo così potremo diventare «comunità missionarie», cioè mandate a predicare l'amore, con l'aiuto di Maria «la Vergine Madre che ha dato al mondo il Salvatore» (C 17).

Nei momenti di incertezza ripensiamo alle parole di S. Agostino: «Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te, Signore» (S. AGOSTINO, *Le Confessioni* I 1).

E allora interrogiamoci:

- Siamo convinte che lo «splendore della purezza» è ancora oggi la più grande forza educatrice delle nostre comunità?
- Sappiamo fare personalmente e comunitariamente scelte coerenti con la donazione totale a Cristo, senza lasciarci condizionare da opinioni correnti non in sintonia con il Vangelo, convinte che l'ascesi è indispensabile per una vita cristiana e religiosa?
- Trasmettiamo alle nostre giovani, con la vita e con la parola, convinzioni profonde, che le rendano capaci di vivere oggi, in modo sereno e disinvolto, il loro «essere donne», chiamate a esprimere il volto vero dell'amore e della pace, in un mondo dominato dall'odio e dalla violenza?

Mettiamoci, come don Bosco e madre Mazzarello, alla scuola di Maria SS.ma, la Vergine Madre, l'Immacolata Ausiliatrice e trove-

remo le vie non facili, ma possibili e attraenti per educare le giovani di oggi.

Stiamo entrando, in molte parti del nostro mondo, nel periodo delle vacanze estive: aiutiamo le giovani a viverle cristianamente, senza badare a sacrifici, ma pensando che per noi, come per don Bosco, fin l'ultimo respiro deve essere per i nostri giovani (cf MB XVIII 258).

Con il mio, il saluto affettuoso di tutte le Madri e l'assicurazione di una quotidiana preghiera.

Roma, 24 giugno 1985

N. 673

L'ultima visita di don Bosco alla comunità di Nizza

Carissime sorelle,

quest'anno il mese di agosto, come già vi ho ricordato nella circolare di febbraio, ci porta il centenario dell'ultima visita di don Bosco a Nizza. Di questa vogliamo far memoria, rinnovandoci nello spirito con cuore colmo di riconoscenza.

Per poter vivere più intensamente questa ricorrenza, abbiamo scelto la data del 5 agosto. Sarà così presente a Nizza tutto il Consiglio generale, in occasione delle varie emissioni dei voti. Alcune sorelle di varie Ispettorie, quali rappresentanti di quante in questo anno promettono fedeltà «per sempre» al Signore come FMA, emetteranno là i loro voti perpetui.

Saranno con noi anche le Ispettrici di recente nomina che, per provvidenziale coincidenza, rappresentano i cinque Continenti. Tutto l'Istituto, quindi, in piena unità di menti e di cuori, si pone in filiale ascolto del nostro Fondatore.

Questa giornata vuole essere il punto di partenza per una intensa preparazione al 1988, anno a cui tutte guardiamo con gioia e speranza, sollecitate anche dalle parole del Rettor Maggiore. Varie iniziative stanno sorgendo nelle diverse Ispettorie e altre si organizzeranno al Centro, in collaborazione con tutta la Famiglia sa-

lesiana, nel desiderio di percorrere insieme un itinerario spirituale, che ci permetta di vivere il centenario della santa morte di don Bosco con gli stessi frutti prodotti nell'Istituto dalla celebrazione di quello di madre Mazzarello, nel 1981.

Con questa lettera non vi suggerisco nulla di nuovo, ma vi invito a prendere tra mano la *Cronistoria* (vol. V), per rivivere insieme i vari momenti della preziosa visita di don Bosco a Nizza.

Fermiamo la nostra attenzione su alcuni punti che possono divenire oggetto di una prima riflessione, a cui le comunità potranno ispirarsi per la loro programmazione.

Costituzioni 1885

In linea con la prospettiva di fondo del CG XVIII, che ci stimola all'«assunzione vitale delle Costituzioni nella loro integralità», ricordiamo anzitutto che nel 1885 si ebbe la seconda edizione stampata delle Costituzioni, l'ultima vivente don Bosco e da lui riveduta con cura.

Don Bonetti, infatti, in una lettera a mons. Cagliero, scriveva che don Bosco, avuto tra mano il testo delle Regole rimandatogli con approvazione dall'arcivescovo di Torino, card. Alimonda, «adducendo come ragione che quando le formulò non aveva potuto farvi sopra uno studio attento, volle farsele leggere, fece aggiungere più cose, e poi finì con dire che si leggessero nel capitolo meridiano, per udire le osservazioni di tutti. Per la qual cosa furono aggiunte più coserelle, che parvero utili a meglio conseguire lo scopo dell'Istituto, la santificazione delle Suore e la salute del prossimo» (*Lettera di don Bonetti a mons. Cagliero*, Torino 10 aprile 1885, in *Archivio Centrale Salesiano*).

Negli Esercizi spirituali del 1885 si consegnò tale testo delle Costituzioni e don Bosco, il 23 agosto, ne sottolineò l'importanza con queste parole: «... procurate per quanto potete di praticare le vostre Regole. L'osservanza di esse vi farà tranquille nel tempo e felici nell'eternità; consolerà le vostre superiori e sarà un piacere grande per il vostro povero don Bosco. Quando si sa che queste Regole sono praticate in tutte le case, allora si può vivere tranquilli e pienamente soddisfatti» (*Cron.* V 50).

Il grande desiderio di approfondire le Costituzioni rinnovate e definitivamente approvate deve perciò continuare a rimanere vivo in tutte, perché sarà questa la miglior preparazione per vivere con

frutto il 1988. Anche il Rettor Maggiore sottolinea tale impegno per la Congregazione Salesiana: «Sembra più che logico che uno degli impegni più graditi al nostro Padre e Fondatore, in occasione delle celebrazioni del suo centenario, debba essere appunto quello di conoscere, amare e praticare la nostra Regola rinnovata» (VIGANÒ Egidio, in ACS n. 313, 11).

Dall'assimilazione delle Costituzioni deriva il genuino spirito che ci permette di incarnarci nel mondo di oggi con l'efficacia apostolica delle prime sorelle e di dare così risposte vere alle giovani a cui siamo mandate.

Rinnovando, in comunione con le prime sorelle di Mornese, la nostra donazione totale a Dio, il 5 agosto, impegniamoci seriamente a percorrere ogni giorno la via tracciata dalle Costituzioni. Percorriamola con gioia e con amore, sostenendoci a vicenda nel cammino, perché nessuna senta venire meno le energie e la volontà. Madre Rosetta ci diceva: «Se tutte sapremo rinnovarci dall'interno, accostando in umile meditazione e approfondimento le nuove Costituzioni, l'Istituto vedrà una nuova primavera, feconda di frutti di santità» (MARCHESE Rosetta, *Circ.* 24 dicembre 1982).

Dalle parole di don Bosco in data 23 agosto 1885

Delle altre parole pronunciate da don Bosco a chiusura degli Esercizi, richiamo ora solo tre punti, rimandandovi alla Cronistoria per la lettura dell'intero testo.

- «*Portiamo con amore la croce, e non facciamola pesare sugli altri, anzi aiutiamo gli altri a portare la propria [...]: quella croce che manda il Signore e che, generalmente, contraria la nostra volontà e non manca mai in questa vita*» (*Cron.* V 49).

Mi pare che tali parole debbano essere meditate a fondo da ciascuna di noi, fatte oggetto di revisione nelle nostre comunità, perché possono forse suonare obsolete ad alcune. Troppo poco oggi si vuole pensare alla necessità di portare la propria croce e si diventa forse... croce per gli altri.

Non esiste vita senza difficoltà ed è assurdo voler camminare per una via diversa da quella percorsa da Cristo, dopo aver promesso solennemente di voler seguire Lui, il Crocifisso: ed è impossibile sostenere la nostra debolezza senza la forza vitale che ci viene dalla contemplazione della sua passione.

«Procuriamo – dice san Leone Magno – che le attività della vita pre-

sente non creino in noi o troppa ansietà o troppa presunzione sino al punto di annullare l'impegno di conformarci al nostro Redentore, nell'imitazione dei suoi esempi» (*Dai Discorsi di S. Leone Magno sulla passione del Signore*, in *Liturgia delle Ore*, Giovedì della IV settimana di Quaresima).

La vita salesiana, che deve saper comunicare ai giovani il gusto della vita e il senso della gioia, non può non affondare le sue radici nel significato autentico della sofferenza, non renderci capaci – come ci dice don Bosco – di portare la nostra croce «volentieri e allegramente».

- «*Lavorate molto per il Signore e tutte con buona volontà. Oh! non perdetevi tempo, fate del bene, fatene tanto e non sarete mai pentite di averlo fatto*» (Cron. V 49).

Tale richiamo al lavoro sembrerebbe forse inutile, perché veramente ovunque si sta lavorando moltissimo e spesso con forze estremamente ridotte. E a questo proposito non ho che da dire un grazie vivo e una parola di compiacimento a tutte, perché il campo del lavoro quasi sempre è sproporzionato alle energie disponibili.

Tuttavia mi pare importante sottolineare e tenere sempre presente quel lavorare «molto per il Signore», cioè la finalità di ogni nostra attività. Siamo operai nella messe di Dio, e non dobbiamo dimenticare che non ne siamo i padroni. Ci risuonano qui le parole di madre Mazzarello: «Per chi lavori? Ricordati, sai? che devi sempre lavorare solo per il Signore» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 162). «Sorelle, lavoriamo, non perdiamo un momento di tempo [...]. Pensiamo sempre che Dio è presente» (*ivi* II 160).

Se si lavora per il Signore, si sta in mezzo ai giovani con calma e serenità e si può fare il vero bene, che non è efficienza, che non è successo, ma che è aiuto al singolo per trovare la via da percorrere, il progetto di Dio da realizzare. Saper unire strettamente calma e attività, lavoro e vita con Dio è santità salesiana, è quella caratteristica di don Bosco descritta da Pio XI: «Questa era una delle più belle caratteristiche di lui, quella cioè di essere presente a tutto, affaccendato in una ressa continua, assillante di affanni, tra una folla di richieste e consultazioni, ed avere lo spirito sempre altrove: sempre in alto, dove il sereno era imperturbato sempre, dove la calma era sempre dominatrice e sempre sovrana» (MB XIX 83).

Se vogliamo continuare l'opera del nostro Padre in mezzo alla gioventù, se vogliamo avere quel «cuore oratoriano», di cui tanto ci parla il Rettor Maggiore, dobbiamo cercare di vivere come lui, nella

certezza che quanto facciamo per il Signore non è mai un lavoro che ci svuota, ma che diventa pienezza della sua vita in noi.

- «*State allegre, mie care figlie, sane e robuste, e andate sempre d'accordo fra voi*» (Cron. V 50).

È questo l'altro ricordo che don Bosco ci lascia e che vogliamo cercare di vivere tutte, impegnandoci in un autentico esercizio di carità evangelica, perché nelle nostre comunità regni il vero «spirito di famiglia, forza creativa del cuore di don Bosco» (C 50).

Don Bosco unisce la carità con lo «stare allegre», perché lo spirito di famiglia scaturisce veramente da un cuore allegro che ama molto il Signore, come ci dice madre Mazzarello (cf L 60,5).

Un ampio cammino ci si apre dinanzi anche in questo senso e sarà la conquista di ogni giorno, che ci permetterà di vivere nella gioia di un dono pieno, quotidianamente rinnovato per la forza che ci viene da Dio.

«La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto» (Cron. V 52)

L'ultima parola pronunciata da don Bosco a Nizza il 23 agosto è quella su cui già ci siamo fermate in febbraio: «*La Madonna passeggia in questa casa*».

È importante per noi oggi ricordare che don Bosco, mentre assicurava le sorelle di Nizza che la Madonna era presente ed era contenta di loro, soggiungeva: «*se continuerete con lo spirito di ora, che è proprio quello desiderato dalla Madonna...*».

Dobbiamo chiederle: «Stiamo vivendo nello spirito che regnava allora nell'Istituto?».

Le memorie di quel tempo ci indicano diversi tratti caratteristici della vita di Nizza e a tale proposito vi invito alla lettura del capitolo «Lo spirito desiderato dalla Madonna» ne *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* (I 122-127).

Ogni comunità, nella sua particolare situazione odierna, potrà trovare ostacoli da rimuovere, tratti da rendere più luminosi, aspetti da potenziare, e certamente anche molto per cui rendere grazie alla Madonna, per la sua continua materna guida e protezione.

Sono questi gli spunti, care sorelle, che possono guidarci, come vi dicevo, nel prendere il «via» per un cammino di spirituale preparazione alle celebrazioni centenarie di don Bosco.

Per più precise indicazioni, vi rimando alle parole rivolte dal Rettor Maggiore ai Salesiani (ACS n. 313, 3-17). Esse devono servire anche a noi di stimolo per un effettivo impegno di rinnovamento. Rimarremo così anche nella linea che già ci siamo proposte, diventare cioè «comunità leggibili, missionarie e mariane», che hanno tutto il sapore dello «spirito mornesino» vero.

Auguro ad ogni comunità di poter sentire, a conferma, la voce del nostro Padre: «Qui regna lo spirito desiderato dalla Madonna». Invochiamolo le une per le altre.

Vi saluto anche a nome di tutte le Madri, assicurandovi la nostra disponibilità per un servizio pieno, anche se limitato alle nostre forze e capacità.
In unione di cuori.

Roma, 24 luglio-agosto 1985

N. 674

Beati i miti

Carissime sorelle,

il mese di agosto è stato per tutte particolarmente ricco: me lo conferma l'eco giunta dalle varie Ispettorie che hanno voluto vivere il giorno 23 con don Bosco, lasciandosi penetrare dalla sua parola di Padre. La presenza di Maria SS. ma possa essere ancora oggi una realtà viva nelle case: sarà segno del genuino spirito mornesino che vi regna. Il Notiziario vi darà relazione della giornata vissuta a Nizza il 5 agosto. Tutte mi siete state presenti; per ciascuna ho invocato la grazia di una risposta pronta e generosa ad ogni richiesta del Signore, che ci vuole «missionarie» sacrificate, entusiaste e creative tra le giovani di oggi.

A fine agosto ho visitato le tre Ispettorie lombarde, nelle quali ho sentito con gioia vibrare lo spirito ecclesiale, caratteristico di quella viva Chiesa ambrosiana, madre di numerosi apostoli e santi; al tempo stesso ho colto la forza della salesianità goduta ed alimentata

da una gioventù sana ed esuberante, frutto specialmente della vita oratoriana, antica tradizione milanese, così vicina all'inizio dell'opera dell'Oratorio di don Bosco.

Ora parto per il Brasile, terra ricca di gioventù, di quella particolare gioventù per cui don Bosco ci impegna a vivere. Affido alle vostre preghiere i nostri incontri perché possano portare il frutto che ci ripromettiamo.

Beati i miti

In questo mese faccio spazio a una parola delle sette Madri Visitatrici, perciò inizierò soltanto la riflessione sulla “beatitudine dei miti”, fermandomi brevemente sulla necessità di coltivare nel nostro cuore questo atteggiamento evangelico, strettamente collegato a quello dei “poveri in spirito” e dei “puri di cuore”, considerato nei mesi scorsi. L'atteggiamento del “povero in spirito”, consapevole che in tutto dipende da Dio e che nulla gli è dovuto perché ogni dono è pienamente gratuito; e quello del “puro di cuore”, la cui forte capacità di amare deriva unicamente dal suo amore incondizionato e totale a Dio, contribuiscono alla formazione del carattere del “mite che possiede la terra”.

La mitezza è per noi fondamentale, perché il sistema preventivo è basato sulla capacità di relazioni umane, possibili a stabilirsi solo quando ci lasciamo penetrare dalla «carità di Cristo, buon Pastore» (C 1).

Il considerare la virtù dei miti quasi virtù dei deboli è il più grossolano errore che si possa commettere e forse, poiché inconsapevolmente questa concezione del mondo è penetrata un poco tra noi, non sempre ci impegniamo sufficientemente e con ogni mezzo a renderci capaci di costruire in noi, nelle nostre comunità, tra quanti avviciniamo un mondo di pace e di non-violenza.

Gesù ci ha detto di imparare da Lui questa lezione perché Egli solo è il vero Maestro, che può far penetrare nelle menti e nei cuori tale verità e trasformare, con la sua forza divina, i discepoli in imitatori e seguaci fedeli, impegnati a rendere presente nel mondo il Suo amore.

Giovanni Paolo II, commentando ai giovani di Lima le beatitudini, afferma: «Beati i mansueti. Si esprime così il Maestro buono che predicando il Regno di Dio disse anche ai suoi discepoli: “Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”. È mite colui che vive

in Dio. Non si tratta di codardia, ma dell'autentico valore spirituale di chi sa porsi di fronte al mondo ostile non con ira, non con violenza, ma con benignità e amabilità, vincendo il male con il bene, cercando ciò che unisce e non ciò che divide, il positivo e non il negativo per 'possedere la terra' e costruire in essa la "civiltà dell'amore"» (GIOVANNI PAOLO II, Lima 2 febbraio 1985).

Ecco il segreto per trasformare il nostro cuore e godere della "beatitudine dei miti": entrare ogni giorno più in Dio e aprirci alla magnanimità e alla dolcezza, frutti dello Spirito Santo.

Lo sforzo per acquistare la virtù della pazienza, se non è accompagnato da un'apertura piena a Dio che ci porti alla conversione del nostro essere per divenire più conformi all'immagine del Figlio Suo, non approda a nulla.

Il card. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino, nella predica di un Corso di Esercizi spirituali, puntualizza: «Non siamo miti quando la nostra attenzione interiore ed esteriore non è esclusivamente impegnata nel Signore; la mancanza di mitezza deriva dall'essere ripiegati su se stessi o sulle cose. Chi è aperto e orientato a Dio è sempre calmo. [...] Per essere miti bisogna essere raccolti in Dio, orientati verso di Lui, bisogna aver fatto del Signore l'unico desiderio, l'unica aspirazione, l'unica speranza. Allora le circostanze contrarie non scuotono, non irritano più» (Padre ANASTASIO, *Un corso di Esercizi spirituali*, Roma 1973, 102).

Non vi pare che possa essere questa una indicazione per trovare la strada della nostra unificazione interiore, per giungere a quella mèta tanto difficile, ma indispensabile per un'autentica vita di FMA: "fare unità" tra lavoro e preghiera, tra intensa attività apostolica e profonda unione con Dio?

Guardando ai nostri Santi, li possiamo scorgere proprio in questa atmosfera di molto lavoro, di attività svariate, di lotta anche, ma di calma imperturbabile, di dolce affabilità, nella luce della 'beatitudine dei miti' che possiedono la terra.

Da dove don Bosco ha saputo trarre la forza per trasformare il suo carattere impetuoso e collerico, pronto a difendere il debole anche con la violenza (ricordiamo l'episodio del chierico Bosco di fronte all'ingiuria all'amico Comollo [cf *MO* 60-61]), in un tratto amabile e dolce, tale da conquistare anche i cuori più ribelli?

La lezione appresa nel sogno dei nove anni: «Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici» (*MO* 23), si impressero fortemente nella sua mente, tanto che fra i propositi formulati in occasione della prima Messa leg-

giamo: «La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa» (*MO* 115).

Egli volle scegliere S. Francesco di Sales come Patrono della sua incipiente opera anche perché la parte di ministero che aveva preso ad esercitare intorno alla gioventù «richiedeva grande calma e mansuetudine» (*MB* II 253).

Proprio guardando alla figura di questo santo e cercando di vivere come lui alla scuola del divin Maestro, don Bosco ha modellato il suo carattere.

«Ci descriveva, scrisse don Bonetti, S. Francesco di Sales nella sua gioventù, dicendo che il carattere soave e mansueto egli non lo aveva sortito da natura, ma gli era invece costato grandi sacrifici per acquistarlo. Noi a tali parole ci formavamo un'idea dell'animo stesso di don Bosco, il quale giovanetto sapevamo, per sua confessione, come fosse stato per natura di spirito ardente, pronto, forte, insofferente di resistenze; e pure lo vedevamo modello di mansuetudine, spirante sempre pace; e padrone talmente di se stesso da parere che mai nulla avesse a fare» (*MB* II 254).

Se guardiamo a madre Mazzarello, scorgiamo pure quei tratti che hanno saputo fare di lei la donna forte e insieme la Madre amabile e dolce, specie con le più deboli e povere.

Un magnifico esempio di "conquista della propria terra", attraverso la imitazione di Gesù mite ed umile, lo troviamo in suor Teresa Valsé-Pantellini che, pur lasciando scorgere ad un occhio attento i fremiti della natura ferita, sa rimanere calma e serena di fronte alle ragazze, non certo di raffinata educazione, in mezzo alle quali ha trascorso i brevi anni della sua vita religiosa.

Chiediamoci allora se non ci manca una più profonda penetrazione del significato di questa beatitudine per poter stabilire tra noi e con tutti un «dialogo aperto e familiare», per realizzare «un'armoniosa integrazione dei valori personali», e creare quel «genuino ambiente educativo» (*C* 50-51) nel quale si possano studiare insieme, alla luce del Vangelo, vie nuove per avviare le giovani alla costruzione di un mondo di pace.

Vi invito a ricercare personalmente e comunitariamente le ragioni per cui sembra difficile vivere il valore della mitezza e acquistare, come dice il Rettor Maggiore, la «spiritualità della mansuetudine o della non-violenza-attiva, che esige vera umiltà e molta pazienza, instaura rapporti originali senza prepotenze e senza pregiudizi nella ricerca della verità e della giustizia» (*Strenna* 1985, *Commento del Rettor Maggiore*, 16).

Se con quotidiana costanza avanza-remo insieme lungo questa strada tracciata da Gesù e percorsa dai nostri Santi, potremo trovare valide soluzioni a molti problemi, alla cui radice sta forse un individualismo non voluto, ma capace di chiudere ad un fruttuoso dialogo. È questo un argomento da approfondire. Per ora cerchiamo di porre in noi le condizioni base per questo cammino, lasciandoci penetrare dalla mitezza del Divino Maestro.¹

Conclusione

Il nostro prossimo incontro sarà verso il termine di ottobre; vi invito perciò a vivere questo mese dedicato al santo rosario con una particolare intenzione: nella recita quotidiana della corona, meditata con amore, chiediamo alla Vergine la grazia di ottenerci una gioiosa perseveranza, che aiuti e sostenga il fiorire di buone e numerose vocazioni tra la nostra gioventù.

Il Signore continua a chiamare giovani che lo seguano più da vicino, ma queste hanno bisogno di avere innanzi modelli credibili ed attraenti. Maria SS.ma ci aiuti a «trasformarci» alla sua scuola, con il suo potente aiuto di Madre e Maestra.

A nome di tutte le Madri vi saluto, assicurandovi un ricordo quotidiano di preghiera.

Roma, 24 settembre 1985

N. 675

La mitezza condizione per un dialogo costruttivo

Carissime sorelle,

penso siate tutte desiderose di avere notizie delle nostre care sorelle del Messico, perché ovunque abbiamo partecipato vivamente all'ansia e ai timori di quella cara nazione colpita dal terribile sisma. Le

¹ Si omettono i messaggi delle Consigliere Visitatrici.

vittime e i danni, molto maggiori di quelli che i mezzi della comunicazione sociale hanno presentato, ancora oggi non possono essere totalmente accertati.

Dobbiamo però ringraziare con tutto il cuore la Vergine Ausiliatrice per la prodigiosa assistenza alle nostre comunità: né suore né case hanno subito danni. Certamente tutte sono ora impegnate a portare soccorso là ove più urgenti sono le necessità e per questo ringrazio quante hanno già voluto rendersi presenti affinché potessimo inviare aiuti a quella povera popolazione. Dobbiamo sentirci, anche in questa occasione, solidali con quanti soffrono e dare il nostro contributo per alleviare, sia pure in piccola misura, la sofferenza dei nostri fratelli. Preghiere, sacrifici e offerte ci stringano attorno a loro.

Ora un grazie vivissimo per le preghiere con cui avete accompagnato il mio viaggio in Brasile. Per un mese circa ho avuto la gioia di sostare in quella terra, con l'opportunità di avere, attraverso i vari incontri, una chiara panoramica della viva realtà salesiana ivi presente.

L'incontro prima con tutte le direttrici delle sette Ispettorie e poi con gli Ispettori e le Ispettrici della zona, riuniti per concertare insieme un piano di lavoro da continuare in collaborazione come Famiglia salesiana, mi ha permesso di cogliere le molteplici e svariate attività apostoliche, svolte nell'intera nazione, nel nome e nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Le visite alle Ispettorie «Nossa Senhora da Penha» di Rio de Janeiro, «Immacolata Ausiliatrice» di Campo Grande e «Maria Ausiliatrice» di Recife mi hanno messa a contatto di una realtà giovanile che interpella fortemente il nostro essere FMA, chiamate a farci in Cristo «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» «dei ceti popolari, specie le più povere» (C 1.6).

Le nostre care sorelle rispondono nelle opere più varie con generosa instancabilità, contribuendo in forza del carisma, sia pure con una piccola goccia, ad estinguere la grande sete di una innumerevole gioventù.

Siamo presenti con spirito salesiano in numerose scuole, opere di promozione umana e di evangelizzazione, anche nelle missioni indigene, in attività sociali nei quartieri più poveri, in alcuni ospedali e anche in un lebbrosario. In una parola, nella misura consentita dalle forze, c'è disponibilità completa alle molteplici richieste della Chiesa. Si rimane ammirati e stupefatti di fronte a così prodigiosa espansione salesiana nel corso di neppure un secolo e viene spontaneo ripetere con don Bosco che la fiducia in Maria SS.ma ha reso

possibili grandi opere. È veramente Maria, la Madre, che «fa tutto» (cf *MB* XVII 510).

La gioventù, specie la più povera, continua ad essere il terreno meraviglioso in cui il seme salesiano può fruttificare, se ci sono operai generosi, fedeli e intrepidi a servizio dell'unico «Padrone della messe».

Maria SS.ma continui ad essere la nostra ispiratrice e la nostra guida! E noi sosteniamo con la preghiera e, se possibile, anche con nuove forze queste care sorelle, perché il loro lavoro si consolidi e si espanda e il numero delle nuove vocazioni, già in ripresa, aumenti in modo tale da permettere di rispondere in sempre maggior pienezza alle esigenze della gioventù di quella Chiesa.

«Beati i miti»: sulla via di un dialogo costruttivo

Le considerazioni del mese scorso su «beati i miti» ci hanno fatto riflettere sulla necessità di coltivare in noi l'atteggiamento evangelico di chi, ad imitazione di Gesù, si apre all'ascolto, all'accettazione, all'accoglienza fraterna degli altri per procedere insieme alla ricerca del meglio.

L'apertura allo Spirito Santo ci porta sicuramente ad una capacità maggiore di dialogo, ci aiuta cioè ad entrare in comunicazione serena con tutti attraverso l'amorevolezza salesiana, che deve contrassegnare i nostri rapporti con qualsiasi persona.

Il sistema preventivo è una spiritualità che diviene metodo. Solo improntando a mitezza le nostre relazioni, formeremo comunità capaci di evangelizzare con la bontà specialmente i piccoli e i poveri. Numerosi articoli delle Costituzioni e dei Regolamenti evidenziano la necessità del dialogo con le Superiori e con le sorelle per rendere le nostre comunità capaci di coinvolgere in un dialogo costruttivo l'intera comunità educante.

È indispensabile e urgente tradurre nella pratica tale atteggiamento di apertura vincendo ogni individualismo, se vogliamo divenire autentiche comunità apostoliche e insieme comunità capaci di offrire ad ogni membro possibilità di partecipazione nello spirito di famiglia e sostegno e forza negli inevitabili momenti di difficoltà che il quotidiano presenta.

Le Costituzioni sottolineano l'esigenza di un dialogo «aperto, costruttivo, autentico, fraterno, familiare, leale, sereno e chiarificatore» (cf *C* 40.50.84.120.147; *R* 92.94).

Consideriamo ciascuno di questi aggettivi e chiediamoci se sappiamo vivere in

- sincerità di rapporti fraterni
- apertura piena ai valori dell'altro
- fraterna fiducia reciproca
- leale chiarificazione di eventuali divergenze
- familiare e serena ricerca del meglio

per discernere la volontà di Dio nell'adesione piena ai suoi disegni sulla comunità.

Ognuna deve sentirsi responsabile di dare al dialogo comunitario il proprio «contributo per le scelte migliori, accettando con serenità anche l'eventuale sacrificio di opinioni e di iniziative personali» (*C* 35).

«Quando con l'amore, con l'umiltà, con la povertà che sono appunto mitezza, si arriva a dire: "Ognuno di noi è com'è; gli altri prendono me come sono e io prendo loro come sono", subito tutto è in ordine e chi è più mite diventa in comunità un principio di equilibrio» (BAL-LESTRERO A., *Le beatitudini*, ciclostilato a cura delle Carmelitane Scalze di Siracusa, 1975-76, 98).

Quanto è necessario questo equilibrio di forze! Nessuna è detentrica unica della verità e solo entrando nella verità che è Dio ci sentiamo guidate nella ricerca della sua volontà, perché è Lui che ogni giorno «ci consacra, ci raduna e ci manda» ad annunciare la buona novella (cf *C* 8).

Se vogliamo essere vere comunità apostoliche dobbiamo vincere l'individualismo, unirci in un quotidiano dialogo fraterno che ci apre alla conoscenza della realtà giovanile e delle necessità di coloro ai quali siamo inviate.

Richiamiamo brevemente alcune caratteristiche del dialogo illustrate magistralmente dal Papa Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam*. Se le terremo presenti nel nostro piccolo «essere Chiesa», sapremo anche noi creare quel clima di apertura e di costruzione che promuove la crescita del Regno di Dio tra le giovani.

«Il colloquio è un modo di esercitare la missione apostolica; è un'arte di spirituale comunicazione. Suoi caratteri sono i seguenti.

1. La **chiarezza** innanzitutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo [...].
2. La **mitenza**, quella che Cristo ci propone di imparare da Lui stesso: "Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore" (*Mt*

11,29); il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso.

3. La **fiducia**, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore: promuove la confidenza e l'amicizia [...].

4. La **prudenza pedagogica**, infine, la quale fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta [...] e si studia di conoscere la sensibilità di lui e di modificare, ragionevolmente, se stesso e le forme della propria presentazione per non essergli ingrato e incomprensibile.

Nel dialogo così condotto si realizza l'unione della verità e della carità, dell'intelligenza e dell'amore» (ES 47).

Meditiamo queste parole di S.S. Paolo VI. Ci aiuteranno a progredire rapidamente nella costruzione di comunità unite e capaci di essere vere «animatrici nello spirito del Sistema Preventivo» (C 68). Se umilmente ci poniamo in ascolto dello Spirito presente in noi e negli altri, se con dolcezza ci impegniamo a ricercare insieme la verità, sapremo liberarci da tanti condizionamenti che ci tengono legate non a sane tradizioni, ma ad abitudini di «comfort» e di egoismo, che ci impediscono di trovare le vie migliori per evangelizzare la gioventù odierna.

Non possiamo indugiare in lunghe discussioni, in inutili ricerche a puro livello teorico; è necessario ed urgente seguire le orme di don Bosco e di madre Mazzarello e passare decisamente e concordemente all'evangelizzazione delle giovani, facile preda di mode e di ideologie malsane.

Dobbiamo lasciarci guidare insieme dallo Spirito Santo, essere convinte che tutto è possibile a chi crede e che quindi le nostre comunità, con l'aiuto di Maria SS.ma, 'ispiratrice' nostra come dei nostri Santi, possono trovare modalità originali per dare risposte nuove alle nuove esigenze dell'oggi.

Vincendo l'individualismo impegniamoci a divenire comunità credibili attraverso una vita di comunione fraterna in cui ciascuna sostiene con bontà e con gioia l'altra, ricordando la forte parola di san Gregorio Magno: «Non deve assolutamente assumersi il compito di predicare chi non ha la carità verso gli altri» (dalle *Omellie sui Vangeli*, nell'Ufficio delle letture della festa di san Luca, in *Litur-*

gia delle Ore, vol. IV). Solo le forze unite nel bene vinceranno nella pace la violenza del mondo.

In dialogo con Maria Santissima

La Vergine Ausiliatrice, la Madre del Verbo, ci insegna la via dell'ascolto e del dialogo. Nel dialogo continuato con Maria, attraverso la recita quotidiana del rosario, entriamo con Lei nei misteri della vita di Cristo, la Parola che sa rendere eloquente il nostro stesso silenzio.

Approfondiamo le parole di Maria all'Angelo dell'Annunciazione. Sentiremo crescere in noi la capacità di dialogo; aumenteremo la nostra fede nell'onnipotenza di Dio che vuole trasformarci in sue collaboratrici per la salvezza della gioventù. Offriremo ogni giorno il nostro essere per una rinnovata risposta di amore, perché Cristo sempre più viva in noi e ci trasformi in testimoni della sua infinita amabilità. Ci sentiremo, infine, spinte ad un servizio incondizionato là, dove più urgente è il bisogno.

Con Maria, la «Vergine in ascolto», custodiamo nel nostro cuore la Parola perché il colloquio con le giovani sia efficace e porti all'incontro con Cristo, unica vera risposta ai loro problemi, alle ansie di felicità e alle aspirazioni profonde del loro cuore.

Mettiamo in comune questa Parola, custodita e approfondita quotidianamente e troveremo in essa la possibilità di vera comunione che dilata il cuore all'amore del prossimo.

In questo mese, dedicato alla memoria dei cari defunti, teniamo vivo nelle nostre preghiere il ricordo delle Consorelle che ci hanno precedute: esse ci mostrano con l'esempio della loro vita la vera strada per seguire Cristo e ci possono ottenere luce affinché l'Istituto ovunque continui a prestare alla Chiesa il suo umile, ma incondizionato servizio.

Nella certezza che solo una vita spirituale intensa ci può unire in un solo cuore e rendere efficaci apostole della gioventù, vi rinnovo l'appuntamento nell'Eucaristia di ogni giorno e nella recita del rosario. Con le Madri tutte sentitemi sempre presente.

Roma, 24 ottobre 1985

Senso ecclesiale e fedeltà al Papa

Carissime sorelle,

si apre oggi il Sinodo straordinario dei Vescovi, convocato dal Santo Padre in occasione del ventesimo anniversario del Concilio ecumenico Vaticano II.

Da quando S.S. Giovanni Paolo II ha dato tale annuncio, la stampa nelle varie parti del mondo ne ha ampiamente trattato: da una parte ha contribuito a creare un clima che ha fatto passare dall'indifferenza a una gioiosa aspettativa quanti ne hanno compreso l'importanza rinnovatrice; dall'altra ha suscitato reazioni contrarie in chi vi si oppone sotto pretesto di falsa libertà o difesa di pseudovalori.

Sono certa che, da fedeli figlie di don Bosco, tutte viviamo questo importante avvenimento di Chiesa con filiale interesse e desiderio di ricevere direttive sicure per la nostra vita. Accompagneremo i lavori del Sinodo con la preghiera e l'offerta del quotidiano sacrificio perché l'importante assise, come auspica il Papa, «illumini ulteriormente contenuti e significati del Concilio e ne incoraggi l'impulso di rinnovamento e di vita» (GIOVANNI PAOLO II, *Angelus domenicale*, 29 settembre 1985).

Per aiutarci a vivere tale avvenimento con piena apertura alla voce del Papa, ci giunge quanto mai opportuna la possibilità di sostituire la nostra familiare conversazione mensile con la magistrale lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani: «*La nostra fedeltà al Successore di Pietro*» (ACG n. 315, ottobre-dicembre 1985).

Il benevolo consenso del rev. don Egidio Viganò mi permette di farla pervenire a tutte. Fatene oggetto di riflessione personale, oltre che di lettura comunitaria: vi troverete tutti gli spunti necessari per poter vivere oggi fra la gioventù con la sensibilità ecclesiale e l'amorosa fedeltà al Papa che ha caratterizzato i nostri Fondatori.

Credo che nessuna di noi possa dubitare della verità di quanto afferma il Rettor Maggiore: «In un'ora in cui si mette in discussione il valore stesso del ruolo papale, non sarebbe comportamento pastoralmente felice, né espressione di genuino senso di Chiesa, né dimostrazione di oggettiva intelligenza di fede, il disimpegnarsi da

una posizione di 'filiale fedeltà', di convinta e aggiornata adesione e di coraggiosa difesa della persona e del ministero del Successore di Pietro.

Oggi, in una congiuntura così problematica per la pastorale, don Bosco non starebbe certamente dalla parte dei disimpegnati, né dei critici di moda, ma proclamerebbe con franchezza la sua scelta di fedeltà» (VIGANÒ E., ACG n. 315, 17).

«L'assunzione vitale delle Costituzioni», che l'ultimo Capitolo generale ci ha lasciato come preciso impegno, ci invita in questa occasione a tradurre in pratica in particolare l'articolo 109: «Il Vicario di Cristo, Pastore supremo di tutta la Chiesa, è il nostro primo Superiore nell'ordine della vita religiosa. Ognuna di noi gli professi quell'amore che fu proprio di don Bosco e di madre Mazzarello e presti filiale adesione al suo Magistero, obbedendogli anche in forza del voto. Educate le giovani ad accogliere la sua parola e a testimoniare con fede e coraggio» (C 109).

Viviamo con i sentimenti di madre Mazzarello che, proprio 110 anni fa, in occasione del Natale, scriveva a don Cagliero: «... sentendo sempre parlare della grande bontà del Sommo Pontefice, gli abbiamo scritto per augurarli buone feste natalizie» (L 3,13). È un'espressione semplicissima, ma quanto mai significativa. Se ci rifacciamo infatti alla comunità di Mornese di oltre cento anni fa, alla modestia delle origini, possiamo comprendere come il clima vissuto a Valdocco si comunicasse alle nostre prime sorelle e le rendesse capaci di coinvolgere le giovani negli stessi sentimenti. E ben sappiamo che questo non era sentimentalismo superficiale, da cui erano tanto lontane, ma espressione sincera della loro fedeltà e attaccamento al Sommo Pontefice.

Ricordiamo ancora a tale proposito quanto nei Processi Apostolici viene affermato di madre Mazzarello: «Il Papa era per lei Gesù Cristo in terra; ne inculcava la venerazione e l'ubbidienza e raccomandava alle ragazze che portassero questi stessi sentimenti nelle loro famiglie. Veniva di fuoco, se sentiva una parola contraria alla religione, al Vicario di Gesù Cristo. Non voleva che se ne parlasse se non in gran bene...» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 204). Sappiamo noi vivere così intensamente la vita della Chiesa, l'amore al Papa da lasciarlo trasparire nella nostra vita e trasfonderlo nelle giovani?

Non mi fermo sui molteplici e preziosi spunti della lettera del Rettor Maggiore. Poiché l'argomento è trattato con tanta ampiezza e

profondità, potrà impegnare lo studio dei prossimi mesi, sostituendo anche la circolare di dicembre.

In tal modo saremo pronte ad accogliere la voce del Sinodo, a riscoprire la ricchezza del Concilio e a riprendere con rinnovato slancio un cammino di testimonianza e di fedeltà.

Colgo ora l'occasione, care sorelle, per raggiungervi con gli auguri non solo per un santo Avvento e una buona festa dell'Immacolata, ma anche per tutto il periodo natalizio e per il prossimo 1986.

Al termine dell'«Anno Internazionale della Gioventù», in cui abbiamo voluto rileggere, anche con le nostre giovani, le beatitudini evangeliche secondo le indicazioni della Strenna 1985, non mi resta che formulare un augurio per tutte.

Il Natale ci trovi più aperte ad accogliere il messaggio evangelico, più pronte ad assimilare lo spirito di Gesù, espresso nelle beatitudini da Lui proclamate e rese possibili con la sua grazia.

L'impegno quotidiano di tradurre in vita quanto Egli ci dona, oggi nella Chiesa, ci renda tra le giovani messaggio vivente del suo Amore e testimoni coraggiose della sua Verità, perché non c'è vero amore se non c'è verità.

Porgete i miei più fervidi auguri ai rev. Superiori e Sacerdoti salesiani, ai Parroci, ai vostri parenti e benefattori e a tutti i membri della Famiglia salesiana. Non dimenticate di assicurare le giovani e tutti i collaboratori e amici delle nostre opere (quanti ne ho incontrati nell'anno!) della nostra particolare preghiera in questa festa di famiglia.

Vi saluto a nome delle Madri e mi affido alle vostre preghiere.

Roma, 24 novembre 1985

N. 677

Il Sinodo: una profonda esperienza ecclesiale

Carissime sorelle,

nella circolare di novembre vi avevo dato l'appuntamento per il prossimo gennaio, ma sollecitazioni giuntemi da molte parti mi invitano

a condividere subito con voi la profonda esperienza ecclesiale vissuta nel Sinodo straordinario dei Vescovi. Vi raggiungo, quindi, con una breve lettera, ripromettendomi di approfondire in seguito i vari aspetti lasciati alla nostra riflessione dai Padri sinodali.

Vi invito per il momento ad una lettura personale e comunitaria del Messaggio, della Relazione finale e del discorso conclusivo del S. Padre.

Voglio innanzi tutto farvi partecipi della grande gioia e profonda commozione con cui ho vissuto tali giornate di Chiesa: ho sperimentato il significato vero di «Chiesa-famiglia di Dio», nella semplicità dei rapporti e nell'unione dei cuori.

L'unità dei Vescovi, rappresentanti di tutte le Chiese particolari, tanto diverse per la cultura e le esigenze delle realtà sociali in cui sono inserite e per il cammino lungo o breve delle cristianità che le formano, è segno evidente che la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, è indivisibile se si mantiene fedele. La Chiesa è perenne, sempre viva nel tempo, giovane e capace di rispondere alle esigenze dell'oggi, non tanto per la saggezza accumulata nei millenni passati, quanto per l'assistenza perenne dello Spirito Santo promesso da Gesù agli Apostoli.

La presenza del S. Padre a tutte le Assemblee sinodali, il suo ascolto attento e rispettoso delle varie voci, la sua accoglienza serena e fraterna, capace di dettagli di vera paternità, ha creato nel Sinodo un clima di autentica famiglia.

L'intensità e la serietà dei lavori, sia assembleari, sia dei circoli minori hanno mostrato l'impegno di ciascuno perché il Sinodo raggiungesse il suo scopo.

Il tempo è stato breve, ma sufficiente per ridare nuovo slancio e rinvigorita speranza a tutti: Cristo è presente nella sua Chiesa, è presente nel suo Vicario in terra e ci dà la certezza che il bene trionferà per la fedele risposta di tutti i cristiani.

La stampa ha diffuso, in molti Paesi, un'immagine tanto diversa dal clima da noi realmente sperimentato: questo è un segno evidente che la verità è l'arma più temuta dal nemico e il far sorgere divisioni è la sua strategia per impedire il bene.

Ringraziamo invece il Signore della sua continua presenza nella Chiesa e rimaniamo saldamente unite al Papa, successore di Pietro. Continuate ad approfondire la lettera del Rettor Maggiore, che vi ho inviata nel mese scorso e sono sicura che le nostre comunità potranno rimanere salde nella fede, nonostante i vari attacchi provenienti dai diversi nemici del bene, 'lupi vestiti da agnelli'.

Tra i momenti forti vissuti nel Sinodo, oltre alle Celebrazioni di apertura e di chiusura del medesimo, tenute nella Basilica di S. Pietro, c'è stata la grande preghiera ecumenica che ci ha riuniti in Aula. I rappresentanti delle varie confessioni cristiane, osservatori al Sinodo, si sono uniti a noi nell'invocare dal Padre l'unità delle chiese. Ci siamo sentiti veramente figli dello stesso Padre dei cieli e desiderosi di un unico bene. La preghiera perseverante di tutti potrà unire i cuori e risanare le divisioni subite dal Corpo mistico di Cristo, attraverso il tempo.

Continuiamo anche noi nell'invocazione per l'unità dei cristiani e accompagniamo la preghiera con la testimonianza di vera carità e unione nelle nostre comunità.

Altra consolante realtà per me è stato il compiacimento dimostrato da molti Cardinali e Vescovi: «Le FMA lavorano con impegno nella Chiesa, con sollecitudine ed entusiasmo per aiutare la gioventù a incontrare il Signore. Sono fedeli e unite come membri di una sola famiglia».

Vi ringrazio quindi ancora una volta di quello che siete e di quello che fate, care sorelle, e vi invito a continuare nella fedeltà al carisma a servizio della Chiesa. Certamente la protezione dei nostri Fondatori, l'aiuto potente di Maria SS.ma ci sostengono nel cammino, nonostante le nostre debolezze e fragilità.

Negli incontri mensili, lungo l'anno, come vi ho detto, torneremo sui vari punti offerti alla nostra riflessione dal Sinodo, per cui ora vi invito semplicemente a pensare al modo con cui potete far rivivere nelle vostre comunità e tra le giovani il Concilio Vaticano II, in cui possiamo trovare «la luce e la forza che il Cristo ha promesso di dare ai suoi in ogni età della storia» (*Messaggio Sinodo I*).

Per questo tenete presente «la necessità di una più profonda recezione del Concilio, la quale esige quattro gradi successivi: una conoscenza più ampia e più profonda del Concilio, la sua assimilazione interiore, la sua riaffermazione amorosa e la sua attuazione. Solamente l'assimilazione interiore e l'attuazione pratica possono rendere vivi e vivificanti i documenti conciliari» (*Relazione I 5*).

A questo scopo le Chiese particolari attueranno 'una programmazione pastorale': seguitela, ma siate convinte che la prima e fondamentale esigenza è il rinnovamento spirituale della nostra vita religiosa, la risposta personale alla vocazione universale alla santità. Riflettete sui quattro aspetti fondamentali del Concilio Vaticano II contenuti nelle quattro Costituzioni e sottolineati dal Sinodo: *Il*

mistero della Chiesa, La Parola di Dio, La Sacra Liturgia, La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Interrogiamoci insieme:

- Guardiamo sempre alla Chiesa come «al mistero dell'amore di Dio presente nella storia degli uomini»?
- Siamo coscienti che esserne parte viva esige da noi una forte coerenza all'insegnamento del suo Capo, il Cristo, nella 'sequela fedele e costante' di Lui?
- L'assunzione vitale delle Costituzioni «ci rende più consapevoli della responsabilità di essere espressione della comunità ecclesiale» (C 36) attraverso la vita delle nostre comunità?
- Sentiamo che la «partecipazione nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo» (C 1) comporta, innanzi tutto, camminare con le giovani sulla via della santità? (cf C 5).

*

- Ci lasciamo interpellare costantemente come persone e come comunità dalla Parola di Dio? (cf C 39).
- Approfondiamo la dottrina cattolica, ricordando che la catechesi è aspetto essenziale della missione dell'Istituto (C 70) e che tutte abbiamo l'obbligo di essere con la vita e con l'insegnamento annunciatrici della Buona Novella?

*

- Conosciamo il significato dei gesti liturgici e offriamo alle giovani una liturgia sobria nella creatività, viva, comprensibile e accessibile, che diventi vera catechesi?

*

- La dimensione missionaria dell'Istituto si radica sempre nel mistero pasquale di Cristo, che passa attraverso la comprensione della croce per renderci vere portatrici di speranza?
- Mettiamo tutto il nostro impegno per contribuire alla penetrazione dei valori del cristianesimo 'nella cultura, nelle varie culture'?
- In perfetta linea con il carisma, facciamo sempre nostra l'opzione preferenziale per i poveri, ricordando che «oltre alla povertà materiale, c'è la mancanza di libertà e di beni spirituali» e i giovani ne sono particolarmente affetti?

Sono alcuni interrogativi, carissime sorelle, su cui il Signore ci fa riflettere, attraverso la voce dei Padri sinodali.

Nel discorso conclusivo il S. Padre ci dice: «Come si avrà cura di applicare questo Sinodo alla vita concreta della Chiesa? Si chiede a tutti di dedicarsi a questa applicazione con grande amore e senso del dovere, dedicandosi contemporaneamente alla preghiera e alla penitenza, cose insostituibili se vogliamo conseguire veri progressi nello spirito».

Accogliamo questa parola e impegniamoci tutte ad iniziare il nuovo anno con rinnovato desiderio di bene.

Si chiude l'Anno Internazionale della Gioventù, ma per noi continua sempre. Il 1986 ci veda come ci vuole don Bosco nella lettera da lui indirizzata cento anni fa: «Suore che siano o possano almeno rendersi abili strumenti della gloria di Dio». Solo così potremo essere 'ausiliatrici delle giovani'.

Vi do l'appuntamento per il prossimo gennaio in cui spero di potervi trasmettere il commento alla Strenna '86 che il Rettor Maggiore avrà la bontà di donarci. È un'altra ricchezza a cui dobbiamo aprirci con riconoscenza e che dobbiamo tradurre nella vita di ogni giorno per vivere sempre più a fondo il nostro carisma salesiano.

A nome anche delle Madri, tutte attualmente in sede, vi rinnovo gli auguri per l'anno che si apre.

Roma, 31 dicembre 1985

N. 678

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

iniziamo il nuovo anno accogliendo con gioia il commento alla «Strenna 1986», che il Rettor Maggiore ci ha donato con tanta competenza e attenzione ai bisogni di tutta la Famiglia salesiana, oggi. Grate per il suo magistero ecclesiale e salesiano, ci impegniamo ad approfondirne e viverne le direttive, per poter rispondere con efficacia, come FMA, alle domande delle giovani che avviciniamo.

La Strenna si inserisce molto bene nella linea di riflessione che ci proponiamo di fare lungo l'anno, in fedeltà agli impegni lasciatici dal Sinodo: lo studio approfondito dei documenti conciliari, che consentirà una comprensione ancora più chiara e precisa delle Costituzioni.

L'approfondimento dei tre nuclei della Strenna:

- «Promuoviamo la vocazione del laico»
- «al servizio dei giovani»
- «nello spirito di don Bosco»

ci aiuterà a scoprire meglio alcuni aspetti di novità caratteristici dell'ecclesiologia del Vaticano II e a cogliere, quindi, il nostro ruolo specifico nella Chiesa e la nostra identità in relazione con la chiamata universale alla santità, realizzata attraverso le molteplici vocazioni particolari.

È urgente verificare fino a che punto abbiamo assimilato la dottrina conciliare che riconosce ai religiosi un preciso compito nella Chiesa: una testimonianza e un servizio che, eliminando ogni categoria di privilegio, rendono più leggibile agli uomini il mistero pasquale di Incarnazione-Morte-Risurrezione di Cristo Gesù, nel quale siamo chiamate ad inserirci più profondamente.

La promozione della vocazione del laico, a cui ci invita la Strenna, richiede una chiara conoscenza della dottrina conciliare sulla vocazione specifica di ogni uomo e quindi una più profonda comprensione del nostro ruolo di religiose, chiamate ad esprimere nel quotidiano la santità della Chiesa.

- In quale modo siamo, con la vita e con la parola, «maestri» in campo spirituale, per guidare alla santità?
- Possiamo dire che la nostra esistenza è totalmente a servizio del prossimo, specialmente dei giovani, perché anch'essi comprendano di avere ricevuto una precisa missione da compiere?
- Il Concilio, meglio assimilato nell'unità e ricchezza dei vari documenti, illuminati anche dalle successive Esortazioni Apostoliche, e la vita, in sincera coerenza con le Costituzioni professate, ci sproneranno a tale servizio di «promozione» in una donazione generosa e sacrificata.
- Se poi sarà chiara per tutte la figura del laico impegnato, attento a informare la propria vita dello spirito di don Bosco, non mancheremo di dare maggiore vitalità all'Associazione dei Cooperatori salesiani, secondo gli stimoli e le proposte offerte dal recente Congresso mondiale (Roma, 28 ott.-4 nov. 1985).

A questo proposito richiamo il voto augurale da me formulato in tale Congresso: dare vita o almeno dare avvio in tutte le case – per il 1988 – a un Centro di Cooperatori salesiani, facendone conoscere la figura concepita da don Bosco a quanti prestano la loro collaborazione in campo educativo o anche solo in qualche modo vengono a contatto con noi.

Ne trarranno notevole vantaggio le persone, le opere e soprattutto la Chiesa locale, alle cui esigenze pastorali prestiamo vigile attenzione.

Vi invito allo studio della Strenna. Nelle parole del Rettor Maggiore troverete non solo molteplici spunti di riflessione, ma altrettanti stimoli ad un'azione apostolica capace di risvegliare nuove energie nei nostri giovani e di inserirli così più efficacemente nella comunione e nell'azione evangelizzatrice della Chiesa, secondo lo spirito del Concilio.

Tenete presenti in modo particolare le parole conclusive del Rettor Maggiore, anche in vista del 1988: «La parola d'ordine per impegnarci a dare impulso nella Chiesa a un coraggioso movimento giovanile e popolare, umile e senza tamburi, ma costruttivo e convincente, è di convocare tutta la Famiglia salesiana intorno a un proposito di profetica attualità: 'consegnare il Concilio ai giovani'» (*Strenna 1986, Commento del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò 19*).

Si apre dinanzi a noi, care sorelle, un anno di rinnovata speranza, nonostante le nubi che sembrano addensarsi all'orizzonte del mondo. Il campo di lavoro è vasto, le nostre forze sono limitate, le difficoltà esterne sono numerose e varie, ma il Signore ci ripete: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28,20*). Se saremo fedeli nella nostra quotidiana 'risposta' a Dio, sapremo essere 'risposta' vera alla gioventù che ci interpella oggi con maggior urgenza.

Guardiamo avanti con lo sguardo di don Bosco; lavoriamo con la sua fede e la sua carità; uniamo le nostre forze a quanti lavorano per il bene; stimoliamo con fiducia le energie latenti di tanti 'operai' che non lavorano abbastanza nella vigna del Signore, forse anche perché noi non sappiamo farci portavoce efficace della chiamata divina. Chiediamo a Maria SS.ma di esserci sempre Madre e Maestra, come lo fu per i nostri Fondatori.

Vi auguro ogni bene, anche a nome delle Madri che, nel prossimo mese di febbraio, riprenderanno il loro pellegrinaggio tra voi.

Roma, 24 gennaio 1986

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia

Carissime sorelle,

gli incontri mensili attraverso la nostra conversazione mi mettono sempre più in contatto con ciascuna di voi: vi sento vicine sia per le frequenti risposte personali, sia per la forza che mi ottengono le vostre preghiere, di cui vi sono assai grata.

Entro nelle comunità impegnate in riflessioni e condivisioni sugli stessi argomenti, desiderose di crescere in un'unica direzione e godo nel costatare lo sforzo di ricercare insieme risposte di salvezza per le giovani. Sto vivendo anche maggiormente la vita delle Ispettorie, sia per mezzo delle comunicazioni che ricevo, sia per il contatto diretto che man mano vado effettuando. Il desiderio di «camminare con le giovani nella via della santità» (*C 5*) è vivo in tutte. Nonostante i limiti personali, le debolezze e fragilità, così frequenti anche se non volute, e le difficoltà esterne di vario genere, a volte quasi insormontabili, si continua con coraggio e fiducia e il Signore benedice gli sforzi e la buona volontà di tutte e di ciascuna, rendendoci strumento di bene nelle sue mani.

L'aumento delle vocazioni, limitato in alcune nazioni, più forte in altre anche se ancora leggero, è segno di speranza e fonte di coraggio. L'Istituto, dono dello Spirito Santo, deve e può continuare, con l'aiuto di Maria SS.ma, la sua missione nella Chiesa.

L'apertura di nuove opere, che nell'anno 1985 hanno fatto un balzo di 20 in avanti nel numero delle case raggiungendo la cifra di 1472, è un segno di benedizione.

Chiediamo a Maria SS.ma di continuarci la sua materna protezione perché non abbiamo a tradire i disegni dei nostri Fondatori, ma possiamo vivere sempre a servizio della Chiesa con umile generosità e incondizionata dedizione.

I nuovi documenti di Formazione e di Pastorale

Nei mesi di novembre e di dicembre scorsi, madre Elba e madre Elisabetta hanno iniziato qui a Roma la trasmissione dei contenuti

del Piano per la formazione della FMA e del Progetto di pastorale giovanile unitaria, ultimati secondo le indicazioni del CG XVIII. L'accoglienza favorevole dei gruppi a cui sono stati presentati i due documenti dimostra che si è seguito il cammino già percorso e ci si proietta in direzione di futuro, attente anche alle indicazioni della Chiesa. Ora le Ispettorie di Europa, USA, Medioriente, Australia e Zaïre già li stanno portando a conoscenza delle singole suore. Da ogni parte mi giungono echi favorevoli. Durante l'anno, secondo il programma già reso noto, verranno presentati a tutte le altre Ispettorie.

Cerchiamo di utilizzare questi mezzi che l'Istituto ci offre per prendere sempre maggior coscienza della necessità di un continuo rinnovamento personale e comunitario, indispensabile per una efficace azione apostolica tra la gioventù in continua evoluzione.

Riflettendo su questi documenti accoglierete con viva adesione il richiamo che la Chiesa ci ha rivolto ancora una volta attraverso la voce dei Padri Sinodali: «favorire in ogni modo il vero rinnovamento degli Istituti di vita consacrata» (*Relazione finale del Sinodo straordinario II A 5*) e vi sentirete spinte a ravvivare continuamente la «volontà di conversione al Vangelo» (C 46).

In ascolto del Sinodo

Per rispondere alle attese del Sinodo mi pare opportuno continuare la riflessione sulle beatitudini evangeliche, riflessione che potrà aiutarci a vivere meglio il nostro rinnovamento. Infatti l'impegno ripetuto spesso, privatamente o in comune, nella formula della rinnovazione della nostra Professione è proprio quello di «vivere con radicalità le beatitudini del Regno, in comunione con le sorelle, annunciando Cristo alle giovani» (C 10).

Il Rettor Maggiore, nella lettera in cui richiama ai confratelli la «attualità e forza del Vaticano II», dice: «Il Sinodo sottolinea in modo particolare il ruolo che compete con urgenza ai membri degli Istituti di vita consacrata. Tutto il popolo di Dio attende di poter percepire da essi, con chiarezza e senza appiattimenti secolaristi, che testimonino 'in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini'» (ACG n. 316, 21-22). Già nell'intervento fatto al Sinodo straordinario dei Vescovi, a cui ha partecipato in qualità di rappresentante degli Istituti di vita religiosa, egli diceva tra l'altro: «Oggi, dal punto di vista di chiarificazione della propria identità nella Chiesa e del

coraggio per iniziare un vero rinnovamento, si può dire che gli Istituti di vita religiosa hanno raggiunto, come realtà globale, un alto livello di chiarezza e di speranza».

Tra le convinzioni acquisite, anche se non sempre pienamente operanti in tutti, il Rettor Maggiore sottolinea anzitutto «il coraggio di testimoniare 'lo spirito delle beatitudini' a incitamento della vocazione alla santità di tutto il popolo di Dio, ripresentando il volto della santità come risposta alle interpellanze della cultura emergente» (ACG n. 316, 71).

Dobbiamo essere veramente convinte che la via per realizzare quanto ci chiedono le Costituzioni, di essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1), sta nella ricerca e realizzazione della santità personale. Solo questa ci aiuterà a penetrare di più nel disegno che Dio ha su di noi, su coloro che ci affida, sul mondo di oggi. Risposte apostoliche originali si trovano solo in Dio, nel Dio fedele ad ogni tempo, nel Cristo presente nella nostra vita, quando questa è totalmente centrata in Lui.

«Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia» (Mt 5,6)

È la beatitudine che ci aiuta a penetrare nel significato della giustizia, cioè della volontà di Dio. La traduzione interconfessionale in lingua corrente suona precisamente così: «Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole perché Dio esaudirà i loro desideri».

Entriamo brevemente in questa riflessione, ascoltando la parola di san Leone Magno: «Il Signore dice: 'Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati'. Questa fame non ha nulla a che vedere con la fame corporale e questa sete non chiede una bevanda terrena, ma desidera di avere la sua soddisfazione nel bene della giustizia. Vuole essere introdotta nel segreto di tutti i beni occulti e brama riempirsi dello stesso Signore.

Beata l'anima che aspira a questo cibo e arde di desiderio per questa bevanda. Non lo ambirebbe certo se non ne avesse ancora per nulla assaporato la dolcezza. Ha udito il Signore che diceva: "Gustate e vedete quanto è buono il Signore"» (S. LEONE MAGNO, *Discorso sulle beatitudini*. Ufficio delle letture, XXIII domenica del Tempo ordinario).

La fame e la sete di giustizia sono un desiderio sempre più grande di Dio, una ricerca continua del suo 'volto', della sua volontà, della

santità in una parola. «Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). «Il mio cibo è fare la volontà di Dio che mi ha mandato a compiere la sua opera fino in fondo» (Gv 4,34). «Questa è la volontà del Padre che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quelli che mi ha dato» (Gv 6,39).

Ma come la fame e la sete sono stimoli che aiutano a mantenere la salute corporale solo in un organismo sano, così la fame e la sete di giustizia sono percepite soltanto da chi mantiene nella grazia un cuore sempre rinnovato, da chi ricerca con perseveranza non ricette soltanto umane di facili soluzioni ai problemi immediati, ma possibilità di lasciarsi penetrare dallo Spirito, dalla sapienza per affrontarli alla luce di Dio.

La conversione del cuore è quindi indispensabile per mantenere sano il gusto dello Spirito e la comprensione della giustizia.

Il tempo di quaresima che stiamo vivendo è il «tempo favorevole», il «momento opportuno» per un ascolto più attento della Parola che ci farà penetrare maggiormente nella volontà di Dio, ci ridesterà la «fame e sete di giustizia» e, saziandocene, ci renderà più pronte a indicare il cammino della santità alle giovani.

La ricerca della volontà del Padre, vero segno del cristiano, sia in noi continua ma non estenuante, costante ma non affannosa, serena ma non superficiale, fiduciosa ma non presuntuosa. Sia ricerca sostenuta dalla vita interiore, alimentata dal quotidiano contatto con Cristo Parola e Pane.

La fame di giustizia si sazia del Pane di vita, cioè dell'amore che Cristo infonde in chi, vivendo in Lui e con Lui, ricerca la volontà del Padre.

La sete di giustizia si placa bevendo alle «sorgenti della salvezza», e lascia in cuore un bisogno urgente di indicare agli altri il luogo di tale sorgente. «Se conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!'...» (Gv 4,10).

Scoprire tale segreto è rendersi sempre più avidi di mangiare e bere della giustizia, cioè sempre più desiderosi di Dio. «Ci hai fatti per te, Signore, ed inquieto è il nostro cuore fino a che non riposi in te»: è il grido di S. Agostino che si è sentito risvegliare in cuore questa fame e questa sete (S. AGOSTINO, *Le confessioni* I 1).

Avere fame e sete di giustizia è il mezzo unico per poter vivere nella monotonia del lavoro quotidiano – anche il più semplice e nascosto – un ideale sempre alto e luminoso, tale da farci superare le piccole meschinità di ogni giorno. Il desiderio permanente di Dio, della giustizia, della santità fa superare gli alti e bassi dei molteplici e

vari desideri, della fame e sete di banalità a cui a volte aspiriamo. Troviamo qui il segreto dell'uguaglianza di umore di don Bosco, l'uomo dell'equilibrio, capace di mantenere la calma e la serenità di fronte agli insuccessi, alle difficoltà, alle sofferenze di ogni genere. La sua fame e sete di giustizia, sempre saziata in Dio, lo rendevano capace di comunicarle anche ai giovani, ai poveri, ai diseredati e persino ai discoli, guidandoli così verso le mete più ardue e affascinanti, fino alla santità.

Madre Mazzarello, ripetendoci: «Non bisogna rallegrarsi troppo nelle gioie, né rattristarsi troppo nei dolori» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* I 302), ci dice indirettamente come considerava le cose di quaggiù e dove sapeva attingere la forza, l'entusiasmo, la capacità di eroismo che comunicava alle giovani sorelle di Mornese.

La fame e la sete di giustizia tradotte nel *da mihi animas* sono state il segreto che ha fatto varcare i mari, con gioia, al primo drappello delle nostre missionarie, inesperte e senza cultura spingendole, con temerità quasi, alla conquista di terre sconosciute per portarvi Dio. Se questa era la volontà di Dio, nulla le avrebbe arrestate nella loro fatica. Essere saziati da Dio, infatti, ha come conseguenza la crescita dell'ardore apostolico, cioè di quell'amore che «spinge i discepoli di Cristo ad annunciare a tutti gli uomini la verità che salva» (GS 28).

Saziati della fame e sete di giustizia si acquista vigore nuovo, capacità di dedizione, forza per lavorare nel campo del Signore.

È qui il segreto per poter unificare la nostra vita, per far crescere armonicamente in noi «Marta e Maria, la vita degli Apostoli e quella degli Angeli» (C *Proemio*).

Cerchiamo di alimentare sempre la nostra fame e sete di Dio per esserne saziati e poter così servire senza stanchezze e senza interruzioni quelli ai quali siamo mandate.

Potremmo continuare a lungo il nostro discorso, ma quante e quante volte abbiamo sentito trattare questo tema.

Oltre alla molta letteratura sullo specifico argomento delle beatitudini, vi invito a rileggere le circolari delle carissime Madri che mi hanno preceduto, da madre Vaschetti fino a madre Rosetta. Di quest'ultima ricordo le parole già riportate nella prima mia circolare del 24 ottobre 1984: «Mai altra intenzione mi passò per la mente e rimase fissa nel mio cuore, soprattutto nei momenti di maggior sofferenza, se non questa: 'la santità della Congregazione e di conseguenza la salvezza delle anime giovanili'» (Madre R. MARCHESE, *Circolare*, 3 settembre 1982).

Vi lascio alcuni interrogativi per una riflessione personale utile ad introdurvi a quanto vorrei proporre per un ripensamento comunitario il mese prossimo.

- Vedo sempre più chiaramente, penetrando la Parola di Dio, che cosa significa avere fame e sete di giustizia?
- La fame e la sete di giustizia costituiscono davvero il mio più forte desiderio?
- Sono convinta che la fame e la sete di giustizia portano in sé qualcosa che brucia e scomoda anche se, saziati, danno la vera gioia?
- Posso dire, fino alle estreme conseguenze, con Cristo: «Mio cibo è fare la volontà del Padre mio»?
- Nell'obbedienza scopro sempre tale «cibo» che mi rende autentica nell'apostolato?
- Come mi servo dei mezzi che le Costituzioni mi indicano per scoprire la volontà di Dio? (cf C 34-35).

Stimolate ora anche dall'invito del Sinodo a un rinnovamento quotidiano, cerchiamo di operare in noi un vero cambiamento di mentalità, per poter pensare in forma più evangelica, per fare scelte coerenti con una vita cristiana vissuta nella radicalità e divenire così «segno dei beni celesti già presenti in questo mondo» (C 8).

Riprendiamo ogni giorno il nostro cammino

- con umiltà, cioè con il coraggio di leggere i nostri errori e di lodare Dio per il bene che opera in noi;
- con perseveranza, fissando lo sguardo sui nostri Santi che ci indicano la strada da percorrere con fiducia e generosità.

Abbiamo appena iniziato il cammino quaresimale ma, siccome il prossimo incontro si verificherà già nella Settimana santa, anticipo per ciascuna di voi, per i vostri familiari, per i benefattori, per quanti collaborano con voi e per tutti i giovani, i più fervidi auguri per una Pasqua luminosa di grazia e ricca di una particolare presenza del Signore.

Ai Superiori, ai Salesiani e ai Sacerdoti che ci aiutano nella nostra costante ricerca di Dio, il mio augurio fervido di preghiera e di riconoscenza.

Rimaniamo in contatto quotidiano nella preghiera, chiedendo le une per le altre la grazia di avere fame e sete di giustizia, per essere autentiche testimoni della Risurrezione.

Roma, 24 febbraio 1986

Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole

Carissime sorelle,

il mio pellegrinaggio quaresimale mi ha portata a condividere con le care sorelle della Colombia, dell'Equatore, del Perù e del Venezuela gioie, fatiche e speranze e a lodare e ringraziare, in profonda unione di mente e di cuore, il Signore che ci fa strumenti di bene fra tanta gioventù, moltiplicando energie e donando capacità insperate alle nostre forze, limitate spesso per numero e per qualità.

Ho potuto veramente costatare la presenza e la potenza di intercessione di Maria Ausiliatrice, tanto amata da suore, giovani, ex-allieve e amici della Famiglia salesiana.

È commovente incontrare ancora qua e là le «fondatrici» – così le possiamo definire – delle prime opere. Con semplicità e freschezza mornesina, tipica di uno spirito attento direttamente alle sorgenti, senza misurare fatiche né sacrifici oggi quasi inconcepibili, hanno affrontato difficoltà di ogni genere ed ora, con una certa nostalgia e con forte vigore apostolico, rievocano le avventure vissute nelle selve equatoriali e in altri ambienti.

Per il rapido susseguirsi degli anni e la profonda evoluzione nel campo della tecnica, a noi è quasi impossibile farci un'idea dell'entità dei sacrifici delle prime Missionarie, ma la genuinità dello spirito conservato attraverso il tempo è segno evidente della solidità delle origini.

L'entusiasmo delle giovani incontrate nei vari luoghi, la loro spontaneità e freschezza, il sereno clima di famiglia mi hanno permesso di cogliere la profondità e la marcata incidenza dell'opera educativa svolta dalle nostre care sorelle, lontane fisicamente dal Centro, ma tanto vicine e unite nello spirito.

Nel desiderio di aderire a un invito rivoltomi con insistenza, voglio mettervi a parte di un 'mandato' che le giovani della Colombia, mi hanno affidato, con preghiera di farne pervenire il messaggio a tutte le FMA a nome delle giovani del mondo. «Nella lettera che scrive alle suore ogni mese – mi hanno detto, sottolineando anche questo particolare – dica loro che non lascino di amarci molto, che abbiano

pazienza con noi, ma che sappiano anche essere esigenti e ferme, quando si tratta del nostro bene.

E soprattutto dica loro che non si stanchino di insegnarci ad amare la Vergine Ausiliatrice. Lavorino, preghino, giochino, insegnino e amino come farebbe oggi Maria. Lo dirà?».

Eccovi dunque le parole che le giovani con spontaneità mi hanno consegnato. Ci aiutano a riflettere sul modo con cui esse ci vogliono in mezzo a loro, quando imparano a cogliere la genuinità dello spirito salesiano.

E poiché so che gustate le cose di famiglia, desidero anche mettermi a conoscenza dei vari messaggi che le giovani mi hanno lasciato per le altre giovani del nostro mondo. Sono messaggi che fondamentalmente si possono ridurre a due e che esprimono una decisa ricerca di valori e un vivissimo desiderio di qualcosa di «nuovo», che risponda alle loro esigenze profonde, aspirazioni queste fortemente sentite anche dalla gioventù delle altre nazioni dell'America Latina. Ve le sintetizzo:

1. portare tutte in cuore *un grande amore a Maria Ausiliatrice*, la Madre che mai ci abbandona;
2. avere *un cuore senza frontiere*, capace di donarsi agli altri con gratuità e di amare tutti senza distinzione.

Questi messaggi, che fiorivano spontanei sulle labbra delle giovani nei momenti di dialogo aperto, sono segno evidente che le educatrici sanno trasfondere in loro, come i nostri Fondatori, la vera e sentita devozione a Maria Ausiliatrice e il desiderio di un apostolato fecondo, realizzato attraverso un dono di amore.

Nelle mie brevi visite alle Ispettorie lascio, di solito, un impegno che, puntualizza una particolare espressione della nostra vita, rafforzando l'unità dell'Istituto attraverso la preghiera e il potenziamento di uno specifico aspetto della nostra identità. Per questo, molto spesso mi viene rivolta questa domanda: «Quale ricordo ha lasciato alle altre Ispettorie?».

Per soddisfare a questa legittima curiosità di famiglia, riporto al termine della circolare gli impegni affidati finora alle Ispettorie che ho avuto il piacere di avvicinare, riservandomi di comunicarvi in seguito quello che man mano lo Spirito va suggerendo.

Sentiamoci tutte unite in questo impegno di mantenere vivo e potenziare il prezioso carisma ricevuto in eredità dai nostri Fondatori e ognuna si senta personalmente responsabile della sua vitalità e della sua crescita, a bene della gioventù nella Chiesa.

Beati quelli che desiderano ardentemente ciò che Dio vuole (Mt 5,6)

Continuiamo ora insieme la riflessione su questa beatitudine che già ci ha offerto materia di ripensamento il mese scorso. Consideriamo che per noi è facile, sia personalmente sia comunitariamente, scoprire giorno per giorno la volontà di Dio, se seguiamo con fedeltà la strada tracciata con chiarezza nelle nostre Costituzioni, ricordando quanto ci dice don Bosco: «Solo l'obbedienza può condurci per la via sicura» (MB III 615).

Purtroppo non è sufficientemente chiaro in tutte, oggi, il significato e il valore dell'obbedienza religiosa che pure è, nel pensiero del nostro Padre, «la base e il sostegno di ogni virtù» (MB XVII 890), «l'anima delle Congregazioni religiose» (MB XII 459). Essa sola può metterci sulla strada vera della sequela di Cristo, che ha fatto dell'obbedienza al Padre l'emblema della sua vita.

Eppure per ogni cristiano e, a più forte ragione, per chi tiene ogni giorno tra le mani la Sacra Scrittura dovrebbe risultare chiaro che l'obbedienza è l'atto di amore chiestoci da Gesù: «Se mi amate, osservate i miei comandamenti» (Gv 14,15); è l'alimento che sostiene la nostra vita come sostenne quella di Gesù: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e di compiere l'opera sua» (Gv 4,34). L'obbedienza di Gesù occupa un posto centrale nell'opera della redenzione e non è possibile concepire una vita religiosa in cui si possa respirare nello spirito di Cristo, senza la libera accettazione di quanto il nostro «patto di alleanza con Dio» richiede.

Il Rettor Maggiore, commentando il 'sogno dei diamanti', offre una trattazione profonda ed esauriente sull'obbedienza salesiana. Vi invito quindi a rileggere il capitolo VIII del libro *«Un progetto evangelico di vita attiva»*, ad approfondirlo, a confrontare la vostra vita personale e comunitaria con la dottrina teologica e salesiana ivi contenuta.

La semplice espressione di don Bosco «La religiosa, se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù e cessa di essere religiosa» (MB XIII 210), ci fa riflettere profondamente e risuona come un forte richiamo per chi, nella volontà di seguire don Bosco, lo sta cercando per vie certamente da lui non volute.

È chiaro che l'obbedienza, pur essendo un'obbedienza filiale, comporta spesso una sofferenza. Non dimentichiamo quanto scrive l'autore della lettera agli Ebrei: «Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (Eb 5,8).

Commenta un autore: «L'espressione 'imparare l'obbedienza' è rivelatrice. Colui che, in qualità di Figlio di Dio, conosceva tutto e non aveva nulla da imparare, è venuto ad apprendere concretamente, per esperienza personale, tutto ciò che l'esistenza umana comporta. Più specificamente Egli ha imparato, nel momento più doloroso, ciò che l'obbedienza richiede» (GALOT J., *L'impegno all'obbedienza*, in *Vita Consacrata*, n. 10, ottobre 1985, 713).

D'altronde, proprio dall'obbedienza fino alla morte di croce Cristo passa alla gloria della Risurrezione e compie così il mistero della Redenzione.

Il Santo Padre, parlando alle religiose, così commenta: «San Paolo sottolinea il legame di causa e di effetto tra l'obbedienza di Cristo fino alla morte di croce e la sua gloria di Risuscitato e di Signore dell'universo. Nello stesso modo l'obbedienza di ogni religiosa – che è sempre un sacrificio della volontà fatto per amore – porta abbondanti frutti di salvezza per il mondo intero» (GIOVANNI PAOLO II, *Alle religiose*, Parigi, 31 maggio 1980).

Don Bosco e madre Mazzarello, pur così amanti di un'obbedienza compiuta «con animo ilare», non ci nascondono che essa richiede spesso sacrificio. «Invece di fare opere di penitenza, fate quelle dell'obbedienza» (MB XIII 89). E ce la illuminano di speranza: «Se l'obbedienza ti pare un po' dura, guarda il Paradiso e pensa al premio che ti aspetta lassù» (L 16,1).

La capacità di entrare con gioia nella via dell'obbedienza dipende senza dubbio dalla capacità di comprendere in profondità il significato dell'espressione: entrare «in modo più profondo nel mistero della disponibilità totale di Cristo» e vincolarci «più saldamente al servizio della Chiesa, secondo il progetto apostolico di don Bosco» (C 29).

Ci stiamo impegnando in «un'assimilazione vitale delle Costituzioni» e l'avvenire dell'Istituto – cioè la «risposta di salvezza» che siamo chiamate a dare nella Chiesa alle domande delle giovani (cf C 1) – è strettamente legato all'amore con cui le sapremo vivere nella concretezza del quotidiano.

Lo spirito di famiglia, la semplicità di rapporti, l'amorevolezza nel comando, la prontezza e cordialità di adesione, la serenità della vita comunitaria e l'efficacia nell'apostolato sono tutte strettamente legate all'obbedienza. «L'obbedienza unisce, moltiplica le forze e con la grazia di Dio opera portenti» (MB V 10), mentre «senza obbedienza viene il disordine, il malcontento e non si fa più nulla che giovi» (MB VII 602).

Ricordiamo ancora le parole rivolte da don Bosco alle FMA in occasione degli Esercizi spirituali in Torino nel 1878: «Vogliamo essere sempre allegri? Siamo obbedienti! Vogliamo essere certi della perseveranza nella vocazione? Siamo sempre obbedienti! Vogliamo andare molto in alto nella santità e nel Paradiso? Siamo fedeli ad obbedire anche nelle piccole cose» (MB XIII 210).

Sono parole superate, queste? Chi di noi, care sorelle, non vuole vivere nella gioia, essere fedele alla propria risposta al Padre e raggiungere la santità a cui è chiamata? Il mezzo che il nostro Fondatore ci indica è uno solo e l'esperienza ce lo conferma con evidenza.

Nelle mie visite alle comunità, negli incontri personali con tante sorelle ho colto con chiarezza che l'unico mezzo per creare un clima autenticamente salesiano, per favorire un'atmosfera satura di gioia capace di contagiare le giovani, per conservare la serenità del cuore e il sorriso sulle labbra è il vivere nell'obbedienza, che ci garantisce di poter essere «saziate» nella nostra fame di giustizia, cioè di ricerca della volontà di Dio.

È chiaro che per noi, che abbiamo scelto di riconoscere «come mediazioni della volontà di Dio – oltre alla sua Parola, al Magistero e alle leggi della Chiesa – le Costituzioni e le disposizioni delle Superiori» (C 30), non rimane altra via che quella dell'obbedienza vissuta «in spirito di fede, con animo ilare e con umiltà, con senso di responsabilità e di appartenenza all'Istituto» (C 32).

Mi pare necessario sottolineare i due mezzi importanti segnalati dalle Costituzioni stesse per ricercare personalmente e comunitariamente la volontà di Dio: il colloquio personale (cf C 34) e il dialogo comunitario (cf C 35). Su quest'ultimo ci siamo già soffermate e da molte parti mi è giunta l'eco positiva di una ripresa in merito a quanto vi indicavo.

Vorrei ora che vi interrogaste un poco sul valore attribuito al 'colloquio' da don Bosco, che lo riteneva «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice» (C 34).

- Lo sentiamo veramente un «momento privilegiato» nel corso del mese?
- Usciamo dai nostri incontri rafforzate nella comunione, più sicure della volontà di Dio e più convinte di quanto dobbiamo praticare per vivere nell'autentico spirito dell'Istituto?
- Lo viviamo in un clima di fede, pensando che lì tra noi, che siamo unite nel suo nome e nel suo amore, Egli è presente?

- Siamo capaci di stabilire rapporti di fiducia, di lealtà e di segretezza da tutte e due le parti?

Studiamo comunitariamente il pensiero di don Bosco e di madre Mazzarello al riguardo. Sono sicura che, se sapremo valorizzare nel genuino spirito questo mezzo tanto importante, ci sentiremo più unite, più capaci di camminare insieme e di condividere valori, gioie e fatiche, realizzando una presenza educativa atta a dare alle nostre giovani luce per una sicura scoperta della volontà di Dio a loro riguardo.

Vi lascio con la parola di madre Mazzarello: «L'obbedienza sia la tua amica e non abbandonarla mai per fare a modo tuo» (L 67,3). Sarò contenta di sentire qualche riflessione vostra al riguardo.

Abbiamo celebrato ieri la prima *Giornata mondiale della gioventù*. Sono certa che ovunque avrete raccolto le giovani per far loro vivere in forma più intensa la domenica delle Palme con lo spirito indicatoci dal Santo Padre: spirito che, partendo dalla croce di Cristo, guida alla speranza della Risurrezione.

Continuate nel clima pasquale a vivere quanto è suggerito dalla proposta pastorale dell'anno, accolta ovunque in modi diversificati, ma fortemente concordanti: grido vita con cuore di pace!

Sia veramente il nostro inno di ringraziamento e di lode prolungato nel tempo a condurre con sicurezza le giovani a Cristo Pace e Vita. Ringrazio vivamente tutte e ciascuna per i vostri graditissimi auguri pasquali e per la fervida presenza di preghiera con cui accompagnate ogni mio viaggio e attività.

La Madonna, la Vergine del «sì», ci aiuti a vivere come Lei nel dono incondizionato di noi stesse al Padre, per essere fra le giovani testimonianza e stimolo ad una vita luminosa di pace e di speranza. Unitamente alle altre Madri, saluto con affetto.

Roma, 24 marzo 1986

Lo spirito missionario

Carissime sorelle,

mi sta pervenendo dalle varie Ispettorie l'eco di voci riconoscenti che durante tutto il mese, attraverso la preghiera composta da don Rua, hanno invocato il Signore per me, per le altre Madri e per tutte le sorelle del mondo.

Vi sono profondamente grata e, non potendo raggiungervi tutte personalmente, chiedo alla Vergine Ausiliatrice, che è «la vera Superiore», di farvelo sentire attraverso il suo amore potente di Madre. Colgo l'occasione per richiamare il significato e il valore che don Bosco attribuiva alla festa della riconoscenza in ogni casa, occasione opportuna per alimentare nei giovani la gioia di essere amati e di amare e per potenziare il proprio impegno (cf *MB* X 1255).

I Regolamenti la definiscono «momento significativo della vita di famiglia», da vivere nel caratteristico clima salesiano «di preghiera, di semplicità e di gioia» (*R* 40).

Vivendola a livello mondiale, la sentiamo espressione unitaria e viva di amore e di fedeltà all'Istituto, che si presenta nella Chiesa come testimonianza di comunione universale, in un flusso e riflusso continuo di carità che, partendo dal Cuore di Cristo, unisce tutti i membri, li plasma e li vivifica.

In questa celebrazione comunitaria della carità tutte ci sentiamo più strettamente unite perché, partendo da chi può rappresentare nel momento il centro della comunione e dell'unità, risaliamo fino ai nostri Fondatori che hanno saputo dare alla nostra Famiglia la più profonda unità, in quella coesione di ideali, di vita e di valori evangelici ed umani, che sostiene e vivifica la grande espansione mondiale.

Coltiviamo questi sentimenti di gratitudine a Dio, alle sorelle, all'Istituto, che ci rendono più forti e più ricche di speranza, perché sentiamo di essere sostenute dallo Spirito che ci ha volute «comunità mondiale, chiamata a dare nella Chiesa una testimonianza di comunione e di cattolicità» (*C* 115).

È questa testimonianza di comunione nell'unità di aspirazioni che riscontro ovunque, nel desiderio di portare i giovani ad un incon-

tro autentico con Cristo, Verità e Vita, orientandoli per quel cammino di liberazione dalle cose e da sé, che consente la loro vera realizzazione.

L'unità dell'Istituto, grazia singolare ottenutaci dall'Ausiliatrice, deve essere potenziata dalla fedeltà di ogni sorella, che trova nel Signore soltanto il significato della sua esistenza e nello spirito dell'Istituto la modalità per vivere in autenticità la sua risposta di amore al Padre.

«Beato chi trova in te la sua forza

e decide nel suo cuore il santo viaggio» (*Sl* 83,6)

È una beatitudine che, vissuta da ciascuna, permette di compiere insieme il viaggio a cui il Signore ci chiama. È un *viaggio missionario* quello a cui oggi vi voglio richiamare, per adempiere il mandato apostolico «affidato dalla Chiesa all'Istituto, che lo attua nella comunione e nell'azione evangelizzatrice delle Chiese particolari» (*C* 64).

Il tempo pasquale che stiamo vivendo è un forte richiamo alla nostra missione evangelizzatrice. Il Signore ci dona la sua pace, non perché ci chiudiamo nelle nostre comunità e ne godiamo con pochi la gioia profonda, ma perché ci sentiamo spinte a portarla ad altri. Proprio nel momento in cui comunica la sua pace, Gesù affida il mandato per andare ad evangelizzare. «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (*Gv* 20,21).

L'occasione per trattare questo argomento mi viene offerta dal centenario di uno dei più noti sogni missionari di don Bosco, quello da lui fatto nella notte dal 9 al 10 aprile 1886 (cf *MB* XVIII 71-74). Sembra cosa strana celebrare il centenario di un «sogno», ma per noi che ne vediamo le realizzazioni, è bello pensare al contatto con il soprannaturale di cui godeva il nostro Fondatore, che ne parlava a volte in forma semplice e familiare, come un padre comunica ai suoi figli aspirazioni e sogni.

Siamo figlie di «sognatori» e sentiamo che lo spirito che ci anima e ci muove è quello che ci rende capaci di speranza e di risposte audaci – al di sopra, si potrebbe dire qualche volta, delle nostre forze – per poter rispondere all'appello di tanta gioventù.

Lo spirito missionario, «elemento essenziale dell'identità dell'Istituto» (*C* 75), rinnova «nello slancio apostolico» ogni comunità (cf *R* 69) e mantiene ogni FMA spiritualmente giovane e capace di donarsi fino all'ultimo respiro per la gioventù, come don Bosco.

Il Sinodo straordinario dei Vescovi ci richiama al dovere dell'evangelizzazione da parte di tutta la Chiesa e quindi di tutti i cristiani. «Dovunque sulla terra oggi è in pericolo la trasmissione ai giovani della fede e dei valori morali derivanti dal Vangelo. Spesso sono ridotte al minimo la conoscenza della fede e l'accettazione dell'ordine morale. Si richiede perciò un nuovo sforzo nella evangelizzazione e nella catechesi integrale e sistematica» (*Relazione finale del Sinodo* II B 2).

Dobbiamo essere convinte che questa è la volontà di Dio a nostro riguardo, perché a ciò ci richiamano le Costituzioni.

Ciascuna di noi ed ogni comunità si interroghi sulle possibilità di apertura missionaria e sulla sua risposta.

L'«andate e predicate» del Signore è forte richiamo per tutte. Nessuna se ne senta esclusa perché le occasioni sono molte e tutte possiamo contribuire direttamente o indirettamente, sostituendo in qualche modo chi ha possibilità di agire in campi più aperti e difficili.

Il nostro Istituto, si può dire, è nato missionario, perché è sorto proprio nel tempo in cui don Bosco ebbe il famoso sogno delle missioni (cf *MB* X 53.1267) e a Mornese, dopo appena cinque anni di vita, si accese un grande entusiasmo con la prima spedizione missionaria, guidata da don Giovanni Cagliero, allora nostro Direttore generale. Il *da mihi animas* ci spinge ad andare verso le giovani e a mantenere vivo lo slancio missionario delle origini (cf *C* 6).

Le stesse lettere di madre Mazzarello esprimono il suo desiderio di partire per le missioni d'America e rivelano il modo in cui lei, tenendosi in contatto con le missionarie, manteneva vivo in tutte l'ardore apostolico.

Le prime missioni ci furono affidate in luoghi lontanissimi dai centri civili, dove non si conoscevano neppure le suore; e noi iniziammo le nostre opere affiancando intrepidi Salesiani come mons. Giovanni Cagliero, mons. Giuseppe Fagnano e mons. Luigi Lasagna.

In alcune missioni, anzi, le suore dovettero quasi aprire la via al sacerdote, attraverso la cura delle donne e dei bambini. Ricordiamo quanto scrisse nel gennaio 1895 mons. Lasagna a proposito della missione tra i bororos: «Nel Mato Grosso le suore dovranno precedere i Salesiani e non seguirli, e questo per vera necessità» (*Memorie Biografiche di Mons. Costamagna*, in *Atti del Convegno Catechistico Internazionale FMA*, Torino 1964 fasc. 8, 10).

Le spedizioni missionarie durante i primi cento anni si sono susse-

guita con ritmo diverso, rallentato nel periodo delle guerre mondiali, ma sempre ripreso con slancio, appena si apriva uno spiraglio di luce e si prospettavano possibilità di lavoro apostolico.

Negli ultimi dodici anni di approfondimento dell'identità per la realizzazione del rinnovamento voluto dalla Chiesa e per la stesura delle Costituzioni rinnovate alla luce dei documenti conciliari, è apparsa nuovamente chiara questa dimensione fondamentale del nostro essere FMA e si è ridestato ovunque, anche sotto la spinta del "Progetto Africa", un più forte impulso missionario.

Il Capitolo Generale XVII così si è espresso: «È necessario che oggi ci sia un forte risveglio missionario nelle nostre comunità per riprodurre nella nostra vita l'esperienza carismatica delle origini. Dobbiamo lasciarci pervadere dallo Spirito, per abbracciare con tutto l'ardore nuovi orizzonti missionari» (ACG XVII 132).

Vi chiederete forse: «Che cosa vuole la Madre? Dobbiamo partire tutte per le missioni? Non si rende conto della scarsità di personale per mantenere vive le opere attuali?».

Avete ragione, care sorelle! ma proprio perché vogliamo come don Bosco credere all'aiuto di Maria Ausiliatrice e seguire le orme del nostro Padre, dobbiamo sentire tutte la necessità di risvegliare lo spirito autentico dell'Istituto e diventare missionarie, per saper uscire dal cerchio pericoloso di un egoismo di cui la società del benessere può contagiare, per saper guardare al di là del bene che già si fa nelle nostre opere e lasciarci guidare dallo Spirito negli ambienti più bisognosi di evangelizzazione.

Leggiamo insieme e riflettiamo in comunità sul sogno missionario del 1886 e vi troveremo spunti molto stimolanti.

Vi riporto soltanto alcune espressioni chiave pronunciate, come nel sogno dei nove anni – secondo il racconto di don Bosco – dalla Pastorella, nell'atto di additare terre sconosciute.

«Ma come fare tutto questo? – esclamò don Bosco. Le distanze sono immense, i luoghi difficili, i Salesiani pochi».

E la Pastorella indicò due mezzi per superare le difficoltà, come già nel sogno dei nove anni aveva indicato la via per realizzare la trasformazione dei giovani.

«Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli, i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma *si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Pia Società*. [...]

Mettiti di buona volontà. Vi è una cosa sola da fare: raccomandare che *i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria*» (MB XVIII 73-74).

Guardando all'espansione missionaria dell'Istituto negli ultimi anni, quando più forte si è fatto sentire il calo di vocazioni, non dobbiamo pensare che la fede e l'audacia apostolica possono fare miracoli?

L'osservanza gioiosa, fedele, amorosa delle Costituzioni a cui ci siamo impegnate è il primo segreto per ottenere a tutte le FMA il vero spirito missionario e per suscitare nuove e generose vocazioni.

Il secondo richiamo è legato alla «virtù di Maria» e sappiamo bene che cosa intendeva don Bosco con tali parole. È certamente quella «purezza irradiante e liberatrice» di cui le nostre giovani possono innamorarsi quando la vedono vissuta nelle loro educatrici (cf C 14). Non sarà questo un aspetto da far risplendere di più in noi, nelle nostre comunità?

A proposito della relazione tra castità e zelo apostolico scrive il card. Martini, arcivescovo di Milano: «La castità è marginale in rapporto al nostro cammino di fede nella Chiesa? Senza parlare espressamente dei più gravi disordini nel campo della sessualità, credo utile rilevare la negatività di tutto ciò che costituisce il pulviscolo che si respira nella società attuale – stampa, spettacoli, comportamenti in luoghi pubblici – e che entra nella vita delle nostre comunità. La mancanza di vigilanza e di sobrietà, una certa onda di lassismo anche leggero, è una delle cause per cui si oscura e si attenua lo spirito apostolico, la creatività, il coraggio, la gioia, la forza delle vocazioni che devono nascere e a lungo andare possono attenuarsi le ragioni della nostra scelta fondamentale» (MARTINI Carlo M., *Sulle strade del Signore*, Piemme-Àncora, Casale Monferrato 1985, 61-62).

Ripensiamo all'atmosfera che si respirava a Valdocco e a Mornese, a quel clima ossigenato di grazia che irrobustiva gli spiriti e rendeva tutti gioiosi e generosi, e verificiamoci: l'indebolirsi dello zelo missionario non può essere dovuto a un diminuito amore alla «osservanza» e alla «virtù di Maria?».

Proviamo a seguire fedelmente le indicazioni della Pastorella del sogno. Potremo ottenere la grazia di nuove vocazioni generose e pronte ad affrontare qualsiasi difficoltà, là dove più urgente è il bisogno.

Lo spirito missionario dell'Istituto non può essere caratteristica soltanto di alcune FMA. Ciascuna di noi deve sentire che è chiamata a viverlo intensamente nel luogo in cui l'obbedienza la pone.

Ci troviamo oggi, purtroppo, in molti ambienti paganeggianti, per non dire pagani, in paesi di forte sviluppo economico e di antica cristianità. Qual è il nostro atteggiamento? Quali devono essere le nostre condizioni educative per evangelizzare la gioventù?

«I gruppi in mezzo ai quali si trova la Chiesa, spesso per varie ragioni cambiano radicalmente, così che possono scaturire situazioni del tutto nuove» (AG 6). Di fronte a tali cambiamenti qual è la nostra posizione? Da rassegnate? da apostole? da vere missionarie che sanno adottare metodi e, se è il caso, opere rispondenti all'esigenza storica per giungere ad una vera evangelizzazione? Siamo convinte che è necessario spesso cambiare la nostra mentalità per vivere maggiormente secondo il Vangelo e così trasmetterlo con la vita alla gioventù?

«L'evangelizzazione avviene mediante testimoni. Il testimone rende la sua testimonianza non solo con le parole, ma anche con la propria vita. Non dobbiamo dimenticare che testimonianza in greco si dice *martyrium*» (*Relazione finale del Sinodo II B 2*).

E questo esige una profonda conversione quotidiana, unita a reali capacità di guardarci attorno, di essere attente alle necessità della Chiesa locale, alle esigenze del territorio.

Ogni comunità si deve interrogare sulla propria missionarietà, tenendo presente che sarà «missionaria» se nessuna sorella porrà remore od ostacoli, ma con generosità donerà tutto il suo tempo, tutte le sue forze.

Un altro richiamo ci viene dal decreto «*Ad gentes*» e mi pare molto opportuno per noi in questo anno, in cui la Strenna del Rettor Maggiore e la preparazione al prossimo Sinodo ci invitano a guardare in modo particolare ai laici.

«Non può il Vangelo penetrare ben addentro nella mentalità, nel costume, nell'attività di un popolo, se manca la presenza dinamica dei laici». «La Chiesa non si può considerare realmente costituita, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini se alla Gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico» (AG 21).

Abbiamo, care sorelle, un vasto campo aperto dinanzi a noi. Chiediamo ai nostri Santi il loro zelo apostolico e l'ardore missionario che essi desiderano da noi.

In queste settimane ho visitato due Ispettorie italiane: quella romana «S. Cecilia» e quella emiliana. Ho trovato, come altrove, nelle suore lo slancio del *da mihi animas* e nelle giovani una vitalità entusiasmante e la voglia di impegnarsi sul serio, affrontando anche il rischio e la incomprensione, fra gente che ha sete di Dio e la manifesta forse in forma di negazione.

Attiva e impegnata sta diventando ovunque la «comunità educante»

che coinvolge nell'impegno apostolico educativo genitori e collaboratori laici, unendoli nel nome di don Bosco e di madre Mazzarello, come membri dell'unica Famiglia salesiana.

Quest'anno, dedicato in modo speciale all'animazione dei laici, vedrà certamente realizzarsi ovunque tale realtà, e tutto contribuirà a dare nella Chiesa e nella società il nostro piccolo contributo per la formazione della «civiltà dell'amore».

Nei prossimi giorni mi recherò in Mozambico e porterò a quelle care sorelle l'assicurazione del vostro costante ricordo di preghiera: sono certa di interpretarvi tutte.

Siamo agli inizi del mese di Maria Ausiliatrice. A Lei, definita «Stella dell'evangelizzazione», affidiamo ogni nostra comunità affinché possa rivivere ovunque il clima di Mornese, dove l'ansia del *da mihi animas* dava ad ogni sacrificio un timbro particolare di generosità e di gioia, accendendo dello stesso ardore missionario le giovani. Vi saluto con affetto, interpretando tutte le Madri.

Roma, 24 aprile 1986

N. 682

Una lettera di don Bosco alle FMA (24 maggio 1886)

Carissime sorelle,

la Vergine Ausiliatrice, all'inizio del mese a Lei dedicato, mi ha portata a visitare le care sorelle del Mozambico, come già vi dicevo nella lettera precedente.

È stata per me una grande gioia condividere con loro alcuni giorni, certo troppo brevi per tutte. Avrei voluto vivere là più a lungo, vederle in ogni luogo di lavoro, partecipare più da vicino alle loro fatiche, ai disagi di ogni genere, ai pericoli a cui vanno spesso incontro. Quello che non è stato possibile realizzare in così breve spazio di tempo, desidero farlo attraverso una intensa unione di preghiera a cui invito tutte.

Le nostre missionarie e le giovani sorelle native del luogo, in unione

a novizie, postulanti e aspiranti, vivono in una serenità invidiabile, disposte a tutto senza misurare mai il sacrificio, pienamente sicure della protezione della Vergine. E questo in vera spontaneità, perché sono mosse da grande amore per la gioventù bisognosa, amore che non può avere altra sorgente né altro centro di vita che il Cuore di Gesù, buon Pastore.

La vita cristiana fiorisce in numerosi giovani e adulti grazie ad una costante azione catechistica la quale, attraverso tre anni di catecumenato, li porta a ricevere con gioia il Battesimo, che conferisce loro la forza di vivere in pienezza il Vangelo e il coraggio di continuare a lottare e soffrire per l'estensione del Regno di Dio.

Il fiorire di vocazioni religiose in tali condizioni di vita è segno che la voce del Signore non può essere soffocata in modo alcuno e che la chiamata divina non è 'voce' soltanto, ma è al tempo stesso 'forza' per una risposta generosa e incondizionata.

La coincidenza del mio viaggio in Mozambico con il centenario del sogno missionario di don Bosco – di cui parlavamo il mese scorso – mi ha offerto lo spunto per l'impegno da lasciare a tutte le nostre sorelle che vivono in *AFRICA* (attualmente 269 suore distribuite in 18 Nazioni):

«Impegno di preghiera, di offerta e di lavoro *per l'incremento delle vocazioni*.

I fiorenti centri di formazione visti in sogno da don Bosco cento anni fa diventeranno realtà».

Tutte insieme uniamoci più strettamente con la preghiera alle sorelle che lavorano nelle missioni di Africa. Fra cento anni l'Africa salesiana sarà come l'attuale America salesiana? Dipende da noi, oggi.

Di ritorno dal Mozambico, mi sono fermata a Barcellona per le celebrazioni centenarie commemorative dell'ultima visita di don Bosco in Spagna, e insieme dell'arrivo delle FMA in quella nazione. Sono state giornate indimenticabili, segnate dal timbro della caratteristica ed esplosiva allegria spagnola, ma ricche di commozione al pensiero del bene operato dalle generose sorelle passate in questi cento anni non solo in terra spagnola, ma anche come missionarie nelle varie regioni dell'America Latina. Il sangue delle martiri, la santità di umili sorelle, di cui è simbolo caratteristico suor Eusebia Palomino, sono stati certamente fecondità per tanto bene.

Altro motivo di riflessione, a cui mi ha portata il ricordo della visita di don Bosco a Barcellona, è stata la sua capacità di coinvolgere

molte persone nel suo progetto di bene a vantaggio della gioventù. Il tempio in onore del Sacro Cuore che sorge sulla collina del Tibidabo, da cui si può ammirare la dinamica città industriale di Barcelona, le opere sorte sulle falde della collina medesima a favore della gioventù, ad opera dei Salesiani e delle FMA, sono un segno molto espressivo dell'azione evangelizzatrice del nostro Padre, che sapeva far sentire a chi possedeva non solo il "Guai ai ricchi" del Vangelo, ma anche il "Felice chi sa donare al suo prossimo", riuscendo così a condurre tutti, ricchi e poveri, sull'unica via del bene. Egli si avvaleva di qualunque categoria di persone per perseguire la mèta della salvezza della gioventù, suscitando da parte di tutti interesse, amore, collaborazione.

In quelle giornate di Barcelona ho sentito quindi più forte il bisogno di invitarvi ancora una volta tutte a chiedere al nostro Padre don Bosco il suo cuore, la sua intuizione, il suo vero amore alla gioventù povera, che non l'ha portato ad escludere nessuno, ma a stimolare tutti sulla via evangelica che ci vede tutti fratelli, sensibili quindi alle necessità degli altri.

- Siamo noi capaci di guardare oggi ai ricchi come a chi può diventare strumento di bene tra la gioventù povera, quando ha chi lo aiuta a comprendere che cosa significa vivere la vera carità cristiana?
- Non corriamo a volte il rischio, specialmente in alcune situazioni sociali, di lasciarci condizionare da ideologie errate che ci impediscono una vera evangelizzazione, per non aver saputo approfondire e quindi trasmettere la dottrina sociale della Chiesa che ci deve essere guida?

Quanto di più forse potremmo fare a vantaggio della gioventù povera, se fossimo capaci di una lettura evangelica più profonda!

Se riusciamo a penetrare nel pensiero di don Bosco, ci sarà più facile comprendere – anche sotto questo aspetto – il suo disegno di fondazione dell'Associazione dei Cooperatori. Il cristiano impegnato non fa distinzione di classi sociali.

In questo mese il Rettor Maggiore promulga il Regolamento rivisto nell'ultimo Congresso mondiale e approvato definitivamente dalla Sede Apostolica il giorno 9 maggio, data del *Breve* con cui nel 1876 Pio IX, «concedendo all'Associazione alcuni favori spirituali chiesti da don Bosco, ne aveva affermato l'esistenza canonica in qualche diocesi, la benediceva e le augurava sempre maggiori incrementi» (*MB XIII 603*).

Tale data coincide con l'anniversario della nascita di madre Maz-

zarellò e questo può essere per noi un segno indicativo e stimolante a sentire più forte l'impegno, già assunto, di lavorare tra i laici che avviciniamo per far conoscere tale Associazione.

Madre Pilar ve ne parla in questa stessa circolare, perciò io soltanto sottolineo l'invito a leggere e ad approfondire tale Regolamento, anche attraverso la presentazione che ne fa lo stesso Rettor Maggiore.

Riflettiamo sulla definizione del Cooperatore e ne comprenderemo meglio l'importanza per l'odierna società.

«Il Cooperatore è un cattolico che vive la sua fede ispirandosi, entro la propria realtà secolare, al progetto apostolico di don Bosco:

- si impegna nella stessa missione giovanile e popolare, in forma fraterna e associata;
- sente viva la comunione con gli altri membri della Famiglia salesiana;
- opera per il bene della Chiesa e della società;
- in modo adatto alla propria condizione e alle sue concrete possibilità» (*Regolamento Cooperatori Salesiani*, art. 3).

In questo anno in preparazione al Sinodo dei laici e per vivere meglio la "Strenna" del Rettor Maggiore, collaboriamo tutte con chi ne è direttamente incaricata per donare alla Chiesa laici impegnati nello spirito salesiano.

Cento anni fa don Bosco ci scrisse

Il 24 maggio 1886 don Bosco ci ha indirizzato una lettera, ben nota a tutte noi, in cui è chiaramente delineato il profilo della FMA, quale egli l'ha voluta. E sappiamo bene che il disegno del nostro Fondatore aveva un'unica ispirazione nella fondazione delle sue Famiglie Religiose.

L'ispiratrice e la maestra era sempre Maria Santissima.

Essere come don Bosco ci ha volute è essere come Maria ci vuole nella Chiesa, oggi, alla sequela del Figlio suo per la salvezza della gioventù.

Un utile commento alla lettera ci è stato offerto da don Colli nel libro *Lo spirito di Mornese* (Roma, FMA 1981). Vi rimando alla lettura personale e alla condivisione comunitaria di tali pagine, che vi aiuteranno ad approfondire il messaggio del nostro Padre e a farne un confronto con la vita, servendo di stimolo al rinnovamento a cui siamo chiamate.

Diamo semplicemente uno sguardo d'insieme alla lettera per ora; potremo in seguito fermarci su alcuni punti per un cammino di preparazione a "Don Bosco 88".

Il richiamo ad un'autentica radicalità di vita, quale ci è richiesta dalla pratica dei voti, è molto forte e può sembrare ad alcune eccessivamente esigente. È vero, don Bosco non è mai stato l'uomo delle mezze misure, neppure con i suoi giovani. D'altronde, chi si pone al seguito di Cristo sa che deve percorrere la Sua strada, che passa necessariamente per il Calvario.

Non è possibile amare Cristo e rifiutare la croce; cercare la sua gloria e pensare alla nostra; volere l'estensione del suo Regno e preoccuparci del nostro successo.

Quello che però vorrei sottolineare delle parole del nostro Padre è la spiritualità di fondo che le pervade, la nostra spiritualità da assimilare.

Se poniamo Cristo al centro e sentiamo che tutta la nostra vita deve essere spesa per il bene dei giovani, dobbiamo necessariamente

- amare molto di lavorare e patire per questo scopo;
- camminare con coraggio e senza lamenti per la via della santità;
- considerare gloria il vivere nello stato di povertà;
- avere una sola ambizione: essere come Cristo.

Tale ascesi vissuta nella gioia, alla luce del Paradiso che ci attende e che già si gode qui – perché vivere con Dio è avere il Cielo in noi –, porterà come conseguenza una testimonianza di vita che sarà alle giovani «stimolo e allettamento alle cristiane virtù».

Lo scopo educativo della nostra missione è presente in tutta la lettera ed evidenzia

- sia la base umana, indispensabile per una vita serena e semplice: «buona costituzione fisica, buona indole, spirito onestamente allegro»,
- sia la necessità di una seria preparazione per raggiungere la dovuta competenza educativa: «rendersi abili strumenti» per adempiere «le occupazioni proprie dell'Istituto».

A quante sono chiamate ad un servizio di autorità fra le sorelle, don Bosco richiama il dovere del discernimento, l'imparzialità e soprattutto l'equilibrio che sa unire «fermezza d'animo a carità paziente», perché possano «conservarsi in fiore la pietà e l'osservanza religiosa», si possa cioè testimoniare nella gioia che è bello servire Cristo.

È questo il significato dell'animazione comunitaria a cui ci richiamo gli ultimi due Capitoli Generali. È espresso con parole diverse, tuttavia ci mostra come don Bosco non abbia voluto rigidità di governo, ma capacità di far amare il dovere per sentirlo come una risposta filiale all'amore del Padre.

Sono sicura, care sorelle, che tutte saprete approfondire con amore le parole del nostro Padre, così come lo avrebbe fatto madre Mazzarello, che sapeva leggere al di là delle righe, per penetrarne lo spirito e tradurlo in vita.

Maria Ausiliatrice continui ad esserci non soltanto Madre, ma anche Maestra. Alla sua scuola impariamo ogni giorno ad essere educatrici e madri, affinché sappiamo trovare le vie migliori per formare nelle giovani le donne forti e sagge di cui tanto abbisogna la società di oggi.

A Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, oggi, mi siete tutte presenti.

Roma, 24 maggio 1986

N. 683

Un cammino di santità salesiana

Carissime sorelle,

il 5 u. s. la parola autorevole di Sua Santità Giovanni Paolo II ha proclamato la Venerabilità della Serva di Dio Laura Vicuña! I nostri cuori vibrano di incontenibile gioia per questa grazia tanto grande che ci conferma non solo l'opera continua dello Spirito Santo nella Chiesa, ma anche la validità del sistema educativo che lo stesso Spirito ha donato a S. Giovanni Bosco per la fondazione della sua opera. Ne scaturisce quindi spontaneo:

- *un inno di lode a Dio* che, manifestando a Laura le insondabili ricchezze della sua santità, ci ripete che Egli si dona ai piccoli e ai semplici quando li trova aperti e disponibili. «La santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia che lo Spirito produce nei fedeli» (LG 39);

- *un ringraziamento* a chi ha pronunciato in nome di Dio tale giudizio: al S. Padre, e a quanti in modi diversi hanno collaborato per far conoscere, verificare e proclamare le virtù di Laura, proponendola a modello di santità specialmente per la gioventù;
- *un impegno* a vivere sempre meglio come religiose educatrici sulle orme dei Fondatori «per la gloria di Dio, in un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5).

Le figure dei Santi, soprattutto di quanti ci sono più vicini perché hanno vissuto nella nostra Famiglia condividendone la spiritualità, sono uno stimolo ad approfondire il significato dell'opera di santificazione dello Spirito Santo nel cuore dei fedeli, seguendo le vie che Egli traccia a ciascuno.

Proprio in questi tempi il S. Padre ci ha donato la magistrale Enciclica *Dominum et Vivificantem* in cui è chiaramente delineata l'opera dello Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo. Meditandola ci sentiremo rafforzate nella nostra vita spirituale, con un più forte bisogno di lasciarci pervadere dallo Spirito Santo che è «al cuore stesso della fede cristiana ed è la sorgente e la forza dinamica del rinnovamento della Chiesa» (DeV 2).

La figura della giovane Laura, che speriamo di poter vedere presto tra il numero dei beati, ci invita a fare maggiormente nostra la dottrina che ci offre Giovanni Paolo II, in particolare in questa sua ultima Enciclica.

Facciamone oggetto di meditazione personale e di condivisione comunitaria per realizzare insieme quel rinnovamento a cui l'Istituto si è sentito sospinto, soprattutto dopo la sua consacrazione ufficiale allo Spirito Santo durante il CG XVII. All'apertura dello stesso Capitolo, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ci parlava dell'azione dello Spirito Santo nell'Istituto come di una forza rinnovatrice che, illuminando le menti e rafforzando i cuori, li rende capaci di vivere in comunione e in fedeltà il carisma che ci è stato donato attraverso i Fondatori «nel secolo scorso per i secoli futuri; non per cambiarlo, ma per farlo crescere, per svilupparlo, per dargli tonalità di attualità e capacità di risposta feconda, salvatrice in ogni situazione storica» (ACG XVII 236).

Se ieri sono fioriti i santi nella Congregazione, che cosa dobbiamo dire oggi? È possibile parlare ancora di santità? Sentiamo quanto dice il Rettor Maggiore nella sua predicazione al

S. Padre raccolto in Esercizi spirituali con numerosi esponenti della Curia Romana. «Per noi 'santità', prima ancora di rivestire un significato morale, indica partecipazione alla vita stessa di Dio, capacità di trasformazione di tutto in Lui attraverso una dinamica trinitaria discendente dal Padre e ascendente verso il Padre. Tale dinamismo trinitario in noi è chiamato 'vita nello Spirito', vita di tutta la Chiesa e vita di ogni suo membro» (VIGANÒ E., *Mistero e storia. Dono e profezia del Concilio*, Torino SEI 1986, 66).

E il Sinodo Straordinario a vent'anni dal Concilio sottolinea: «I santi e le sante sono sempre stati fonte e origine di rinnovamento nelle più difficili circostanze in tutta la storia della Chiesa. Oggi abbiamo grandissimo bisogno di santi, che dobbiamo implorare da Dio con assiduità» (*Relazione finale* II A 4).

Infine la recente Enciclica precisa: «Sotto l'influsso dello Spirito Santo matura e si rafforza l'uomo interiore, cioè spirituale. Grazie alla divina comunicazione lo spirito umano, che 'conosce i segreti dell'uomo' si incontra con lo 'Spirito che scruta le profondità di Dio'. In questo Spirito, che è il dono eterno, Dio uno e trino si apre all'uomo, allo spirito umano. Il soffio nascosto dello Spirito divino fa sì che lo spirito umano si apra, a sua volta, davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio. Per il dono della grazia, che viene dallo Spirito, l'uomo entra in 'una vita nuova', viene introdotto nella realtà soprannaturale della stessa vita divina, e diventa 'dimora dello Spirito Santo', 'tempio vivente di Dio'» (*DeV* 58). «L'intima relazione con Dio nello Spirito Santo fa sì che l'uomo comprenda in modo nuovo anche se stesso, la propria umanità» (*ivi* 59).

Alla luce di tali insegnamenti e a confronto con la figura di Laura Vicuña mi pare opportuno fermare l'attenzione su quanto le Costituzioni ci suggeriscono, evidenziando alcuni atteggiamenti verso lo Spirito. Saranno questi un aiuto per continuare l'approfondimento della Lettera di don Bosco del 1886, lettera che ci stimola ad una vita totalmente donata a Dio.

Don Bosco ci parla

«L'Istituto abbisogna di suore... desiderose soprattutto di farsi sante, non già per mezzo di azioni straordinarie, ma per via di opere comuni».

Ci viene indicata, come cammino di santità, la via della semplicità, della quotidianità, dell'ordinario, via accessibile a tutti perché pos-

siamo percorrerla nella gioia che diventa, «specialmente per le giovani stimolo ed allettamento alle cristiane virtù».

Le nostre sorelle avviate all'onore degli altari: la Venerabile suor Teresa Valsé-Pantellini, le Serve di Dio madre Maddalena Morano e suor Eusebia Palomino, e le missionarie suor Maria Troncatti e madre Laura Meozzi, [delle quali nel prossimo settembre si inizierà l'inchiesta diocesana, rispettivamente a Macas (Ecuador) e a Katowice (Polonia)], hanno percorso in semplicità «la via evangelica tracciata nelle Costituzioni» (C 10), ispirazione autentica dello Spirito Santo.

Quali devono essere quindi i nostri atteggiamenti per poter seguire tali orme e fiorire per la gloria di Dio?

- *Credere nella presenza dello Spirito Santo* non solo nella vita dei Fondatori e nella fondazione dell'Istituto (cf C 1-2), ma nella stessa nostra vita personale, poiché per Lui il Padre ci consacra e per Lui noi possiamo dare una risposta costante e fedele attraverso la professione dei consigli evangelici (cf C 5.8.13.18.29).

- *Ascoltare con apertura e docilità la sua voce* che «ci invita a dargli spazio perché possa – attraverso la nostra voce – lodare il Padre e invocarlo per la salvezza del mondo» (C 37).

L'ascolto richiede una capacità di silenzio interiore che non si può realizzare senza una vita di maggiore raccoglimento, possibile anche nella nostra giornata di lavoro e di movimento in mezzo alle giovani. È lo Spirito che ci unifica nel profondo del nostro essere e ci trasforma in persone di ascolto e di dialogo, di silenzio e di parola, di preghiera e di lavoro come i nostri Santi.

Molte sorelle esprimono ripetutamente il bisogno di tempi più prolungati di preghiera e di raccoglimento. Possiamo dire però di avere ancora la capacità di creare nelle nostre comunità dei tempi in cui si viva «quel clima di silenzio che è frutto di disciplina interiore ed esteriore e favorisce l'unione personale con Dio e la crescita nelle virtù comunitarie» (R 42)?

La poca unificazione del nostro essere dipende in gran parte da questa incapacità di far tacere le voci dentro di noi e di mantenerci in ascolto dello Spirito, che può pervadere tutto il nostro essere e trasformarci in autentiche apostole ed educatrici.

- *Collaborare con lo Spirito Santo* sentendolo presente nella vita di ogni sorella che vive accanto a noi, nella vita della comunità radunata nel nome del Signore, sicure che Egli «opera già in questo mondo» (C 49).

Collaborare con lo Spirito Santo nella nostra personale formazione, che è anzitutto opera sua e «come tale esige ascolto, docilità e collaborazione» (C 79).

È questo l'aspetto più importante della nostra vita che deve maturare ogni giorno proprio attraverso la docilità allo Spirito Santo, il quale ci aiuterà in questo personale e quotidiano sforzo per giungere alla pienezza della nostra identità di FMA (cf C 100).

Collaborare con lo Spirito Santo soprattutto quando siamo chiamate ad un servizio di autorità, per aiutare ogni sorella a rispondere alla chiamata del Signore con gioia e perseveranza e per creare un clima comunitario in cui sia sentita la presenza dello Spirito, perché tutte si stimano e si amano e impegnano le loro energie alla realizzazione del comune progetto di carità pastorale (cf C 52.114).

Collaborare con lo Spirito «per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7): è questo il significato più vero e profondo della nostra presenza educativa. L'assistenza salesiana è veramente questa «attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona» (C 67); e soltanto se è vissuta così risponde al pensiero del Fondatore ed è aiuto autentico alla crescita di ogni persona.

Laura Vicuña è uno dei frutti più belli del sistema educativo di don Bosco, perché ha trovato accanto a sé suore ricche di Spirito Santo, tutte protese al bene delle giovani loro affidate, preoccupate unicamente della loro salvezza.

Possiamo interrogarci quindi, care sorelle, sugli atteggiamenti di fede, di ascolto, di docilità e di collaborazione con lo Spirito Santo per verificare l'autenticità della nostra risposta alla vocazione, sorgente di gioia vera, di quella pienezza di gioia promessa da Cristo con l'invio dello Spirito Santo.

- Lasciamo sufficiente spazio alla voce dello Spirito, creando in noi e attorno a noi un clima di silenzio, tutte le volte che le circostanze esterne ce lo permettono?
- Ci lasciamo guidare dalla luce dello Spirito Santo per scoprire le ricchezze di Dio presenti in ogni sorella e nella comunità?
- Possiamo dire che l'unica nostra preoccupazione è di collaborare con lo Spirito Santo per la crescita di Cristo in ogni giovane?
- Siamo capaci di leggere personalmente e comunitariamente i segni dei tempi alla luce dello Spirito Santo al fine di diventare, per le giovani a cui siamo mandate, orientamento e guida verso il bene?

Sono alcuni interrogativi che ci aiuteranno a diventare, come ci vuo-

le don Bosco, sante nel quotidiano e capaci di dare un volto attraente alla santità, perché le giovani ne siano stimolate e incoraggiate.

Notizie di famiglia

Siamo ormai rientrate tutte in sede e questi mesi ci vedono all'opera, come Consiglio generale riunito, per studiare i vari problemi emersi nelle visite alle diverse Ispettorie. Le Madri sono tornate con la gioia degli Apostoli quando, ritrovandosi con Gesù, potevano comunicare le loro esperienze di bene in mezzo a coloro ai quali erano stati inviati. Ogni nostro incontro comunitario ci desta veramente in cuore viva riconoscenza per quanto il Signore continua ad operare attraverso ogni sorella e ogni comunità.

Unitevi alla nostra preghiera di lode e di ringraziamento e insieme chiediamo la grazia di poter continuare a donare tutte le nostre povere forze per l'estensione del Regno di Dio tra la gioventù.

I miei ultimi viaggi mi hanno portata dapprima a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice, vissuta nella bella Basilica in cui si sentono tanto presenti i nostri Santi. Il concorso di popolo per onorare la Vergine Ausiliatrice, 'la Madonna di don Bosco' come sogliono dire i torinesi, si fa sempre più grande. È commovente vedere persone di ogni età e condizione, giunte da diverse parti d'Italia e anche dall'estero, trascorrere l'intera notte della vigilia del 24 maggio in preghiera, con tanta fiducia nell'intercessione potente di Maria.

Là vi ho avute tutte presenti, care sorelle, chiedendo per ciascuna la fedeltà, una fedeltà che si traduca nel dono incondizionato di sé, vissuto senza lamenti o rimpianti, in quella generosità che ci deve distinguere sempre per lo slancio del *da mihi animas, cetera tolle*, che è lo spirito missionario delle origini.

Gesto particolarmente significativo è stato la consegna del *Regolamento dei CC.SS.* da parte del Rettor Maggiore non solo ai delegati dei Cooperatori, ma anche a tutti i responsabili delle componenti della Famiglia salesiana.

Riceverlo il 24 maggio nella Basilica di Maria Ausiliatrice mi è parso un segno del volere del nostro Padre don Bosco: continuare nell'animazione dei laici, perché possano contribuire sempre più, secondo la loro specifica vocazione, alla salvezza della gioventù nella Chiesa.

Da Torino sono poi passata all'Ispettoria veneta «Maria Regina», che

comprende anche le case della Jugoslavia, quindi alle Ispettorie austriaca e germanica. Ovunque ho trovato sorelle generosamente impegnate a lavorare tra la gioventù, in forme diverse secondo le situazioni socio-politiche, ma tutte con un unico desiderio: vivere in pienezza l'identità di FMA per la salvezza delle giovani.

In Jugoslavia l'opera evangelizzatrice si svolge unicamente attraverso la catechesi parrocchiale e gli Esercizi spirituali per le giovani, ma il contatto quotidiano con i vari gruppi rende ugualmente possibile creare un clima di vera salesianità, nella gioia, serenità e impegno, caratteristiche di Valdocco e di Mornese.

Nelle altre Ispettorie le opere nostre specifiche – scuola, oratori, gruppi giovanili, ecc. – sono portate avanti con una buona collaborazione degli adulti e ovunque la comunità educante diventa sempre più una bella realtà.

Tra i messaggi lasciati dalle giovani per le altre giovani, uno particolarmente significativo mi è stato proposto da un'adolescente dell'Austria: «Dica alle altre giovani che abbiano sempre il sorriso sul volto, perché questo esprime a tutti che abbiamo in cuore Gesù e Maria».

Non vi pare che questo sia un segno che lo spirito dell'Istituto è vivo ovunque e che la gioventù sa di dover dare questa testimonianza di gioia e di grazia alle altre giovani, per aiutarle ad uscire dal clima di noia e di indifferenza in cui spesso vivono?

Sia questo per noi uno stimolo ed un incoraggiamento: giovani della tempra di Laura Vicuña vivono ancora in mezzo a noi! Tocca a noi essere 'sante nel quotidiano' per mostrare che la via della santità è facile e possibile, come diceva don Bosco, e che quindi la si può e la si deve percorrere.

Raccomando, care sorelle, alle vostre preghiere questo periodo di particolare discernimento del nostro Consiglio generale, e vi assicuro con il mio, il ricordo di preghiera di tutte le Madri.

Roma, 24 giugno 1986

L'Associazione dei Cooperatori Salesiani

Carissime sorelle,

nelle recenti circolari di maggio e di giugno vi invitavo a leggere ed approfondire il rinnovato *Regolamento di vita apostolica (RVA)* dell'Associazione dei CC.SS., per prendere maggior coscienza del significato di tale associazione oggi ed essere quindi più «consapevoli che don Bosco ha voluto i Cooperatori salesiani forze vive nella Chiesa» (R 67).

Allo scopo di facilitare a ciascuna tale conoscenza mi è parso opportuno far pervenire a tutte la lettera del Rettor Maggiore, rivolta ai CC.SS., ma offerta pure alla riflessione dei Salesiani.

Come afferma infatti il Rettor Maggiore «il futuro dell'Associazione è legato fortemente a una comprensione aggiornata, realistica e rinnovata del dono apostolico fatto da Dio alla Chiesa attraverso don Bosco» (ACG n. 318, 22).

L'Associazione, come dice il nuovo Regolamento, è un gruppo «portatore della comune vocazione salesiana e corresponsabile della vitalità del progetto di don Bosco nel mondo» (RVA 5).

Alcune di noi, come delegate a livello locale o ispettoriale, sono chiamate ad esserne animatrici dirette, ma tutte dobbiamo sentirci impegnate a farla conoscere e a diffonderla.

Ciò è conseguenza logica del nostro amore alla vocazione ricevuta, che ci spinge ad essere evangelizzatrici ed educatrici delle giovani, cercando di raggiungerne il maggior numero, anche là dove, per molteplici ragioni, è impossibile arrivare.

L'amore alla gioventù, con le caratteristiche della spiritualità salesiana, dovrebbe contagiare tutti coloro con i quali veniamo a contatto. Troppo grande è il numero di giovani «poveri e abbandonati» sotto tanti aspetti, di giovani che necessitano di «una mano amica», perché noi possiamo rimanere tranquille senza cercare tutti i mezzi che possono concorrere al loro bene.

E quante «mani amiche» in più ci potrebbero essere nell'ambiente in cui viviamo, se riuscissimo a coinvolgere maggiormente in questa missione i genitori, gli insegnanti, i collaboratori laici e le persone più sensibili al bene. Dovrebbe essere questo il frutto dello

spirito di missionarietà che è vivo in noi e ci rende capaci di aprire occhi e cuori verso le necessità dei giovani.

Facciamo conoscere l'Associazione anche alle Exallieve, alle giovani delle scuole e degli oratori-centri giovanili. Nessuna dovrebbe lasciare la nostra casa, senza venire a conoscenza delle diverse vocazioni della Famiglia salesiana (cf C 73).

Ricordiamo che questo non è trionfalismo né proselitismo, come qualcuna potrebbe pensare. È veramente sentire con la Chiesa. Il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vocazione e la missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo è uno stimolo per noi, anche in questo senso. Già nel passato Congresso dei CC.SS. esprimevo il desiderio che, per il prossimo 1988, divenisse realtà il suggerimento contenuto nei nostri Regolamenti (cf R 67) di far sorgere, ovunque è possibile, un Centro di Cooperatori.

La «Proposta Pastorale '87», che riceverete in questi giorni, scaturita dall'incontro di giovani, di animatrici e di suore d'Italia, è in questa linea. Invitando tutta la comunità educante ad aprire gli occhi sulle necessità del territorio, ci impegna ad animarla nel senso di un vero ricupero di tutte le forze vive da coinvolgere, in stile salesiano, nella missione profetica di veri cristiani, a cui tutti siamo chiamati.

Chiediamo a Maria Ausiliatrice di mantenere vivo in noi il desiderio di sempre maggior bene e di ottenerci uno spirito apostolico dinamico, capace di superare difficoltà e ostacoli per giungere ai giovani. Sarà così consolidata e sempre più amata la nostra personale vocazione di FMA.

Vi sono quotidianamente vicina con la preghiera e vi saluto a nome delle Madri tutte.

Roma, agosto-settembre 1986

N. 685

FMA di buona costituzione fisica

Carissime sorelle,

vi ho raggiunte attraverso la lettera di agosto-settembre con la parola

del Rettor Maggiore come invito a studiare il Regolamento dei Cooperatori Salesiani, e sono certa che ora tutte le Ispettorie l'hanno ricevuto.

Questo comune impegno è anche una preparazione a "Don Bosco '88", perché ci immette sempre più in quel clima della "famiglia" da lui voluta a servizio della gioventù nella Chiesa, mediante una molteplicità di presenze animate dall'identico spirito.

Nei mesi di agosto, settembre e ottobre ho incontrato le sorelle delle Ispettorie del Belgio, degli Stati Uniti, del Messico e delle Antille. Sempre più il mio cuore si dilata in un inno di ringraziamento al Signore per il bene che ci concede di compiere, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, a vantaggio della gioventù.

Le situazioni sono le più diverse: si passa dai paesi del benessere e dello sviluppo, in cui la tecnica e la cultura portano ad un tipo di vita più facile, a quelli in cui gran parte della popolazione deve lottare sia per la sussistenza fisica sia per la libertà di pensiero e di azione.

Ovunque ho trovato sorelle impegnate a cercare nuove vie per rispondere alle esigenze della gioventù oppressa da diverse forme di povertà: materiale, morale e religiosa. Si sente il bisogno di essere ogni giorno più autentiche, di possedere il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello per poter dare risposte significative alle ansie di questa gioventù.

Di fronte a tale spettacolo mi viene spontaneo invitarvi a riflettere sulle parole rivolteci da S.S. Giovanni Paolo II nell'udienza straordinaria, concessa al termine dell'anno centenario della morte di madre Mazzarello: «La giovane ha bisogno di modelli che avvincano anche la sua sensibilità e la rendano così disposta ad ascoltare e ad obbedire. È questa un'esigenza profonda, anche se talvolta inconfessata e rimossa, della nostra gioventù: essere incamminati verso una formazione esigente mediante la fiducia in quanti propongono loro ideali di vita» (*Costituzioni, Appendice 301-302*).

Grazie a Dio ho trovato tali modelli in moltissime sorelle: le luci sono molto più forti delle ombre. Queste ultime, anzi, danno risalto alle prime e tendono a scomparire là dove la chiarezza di una vita vissuta totalmente per Cristo diventa più evidente e diffusa.

Vi lascio immaginare la mia commozione nell'incontro con le carissime sorelle di Cuba: poche, ma felici e tanto impegnate a tenere vivo il carisma salesiano, perché anche là c'è una gioventù numerosa che ha bisogno di chi indichi con amore la strada sicura.

Proprio nei giorni della mia permanenza tra loro, ho avuto la gioia

di accettare come aspirante una giovane piena di entusiasmo e forte del coraggio che può possedere solo chi ha incontrato il Signore, in una difficile lotta quotidiana per professare la propria fede.

Ad Haïti non manca la gioia vera, anche se si continua a vivere una situazione molto delicata. Vi chiedo, care sorelle, una particolare intenzione di preghiera per queste due Nazioni particolarmente provate: la fiducia in Maria, così viva in tutti, sostenga la fede e la speranza dei fedeli tanto coraggiosi e dei numerosi poveri, il cui grido certamente giunge al Cuore di Cristo.

Questo non vuol certo escludere le altre Ispettorie, sarà anzi proprio la nostra unione a renderci sempre più sostegno le une alle altre.

Con un ringraziamento particolare, uniamoci alle sorelle del Messico per le belle e numerose vocazioni ricevute in dono dal Signore. Dobbiamo veramente pensare che Dio chiama dove e come vuole e che nessuno può spegnere la sua voce nel cuore dell'uomo. Il segno di speranza che ci viene da queste Ispettorie è invito ad implorare tutte la medesima grazia.

Non può mancare un cenno alle Exallieve tanto affezionate, capaci di continuare l'opera educativa ed evangelizzatrice anche là dove non c'è una presenza salesiana a sostegno e collaborazione.

Una bella realtà si va facendo sempre più forte: la comunità educante. Cooperatori e collaboratori laici costituiscono una forza che dobbiamo sostenere e potenziare affinché possano essere nella società autentico segno di Chiesa e di comunità di fede, sia come famiglia, sia come gruppo di cristiani impegnati nel servizio dei giovani.

Non vi ho ancora comunicato gli impegni lasciati alle ultime Ispettorie visitate e, sapendo che vi fa piacere conoscerli, ve li trascrivo.

- Alle sorelle della JUGOSLAVIA – AUSTRIA – GERMANIA (31 maggio - 11 giugno) – BELGIO (22-28 agosto 1986):
 - «Siate, care sorelle, l'inno di grazie dell'intero Istituto, vivendo in atteggiamento di gratitudine
 - *al Padre* per il dono della vocazione
 - *all'Ausiliatrice* per il suo intervento diretto nella fondazione dell'Istituto e per la sua continua protezione
 - *ad ogni sorella* per il suo dono quotidiano».
- Alle sorelle degli STATI UNITI – MESSICO – ANTILLE (16 settembre- 20 ottobre 1986):
 - «Vi impegno, care sorelle, a vivere *l'assistenza salesiana* nel

significato autentico voluto da don Bosco. Le nostre comunità siano per le giovani
– aperte ed accoglienti
– gioiose e testimonianti
– partecipi della loro vita e delle loro aspirazioni, in attenzione allo Spirito Santo operante in ognuna.
Così ci vuole Maria Ausiliatrice».

Con il primo sentiamo che sono per noi voce di ringraziamento le care sorelle di una buona parte dell'Europa. Ci uniamo a loro perché ogni 'grazie' attiri abbondanti benedizioni del Signore su ciascuna di noi e sulle giovani che avviciniamo e divenga, al tempo stesso, richiesta di nuove vocazioni.

Il secondo impegno è invito a riflettere insieme sulla genuinità dei nostri rapporti con le giovani. È necessario che tutte ci impegniamo a comprendere sempre meglio, per tradurlo in pratica, il significato vero dell'assistenza, così come l'ha concepita e come ce l'ha trasmessa don Bosco.

Le nostre comunità devono aprirsi cordialmente ai giovani in modo che si sentano "in casa". Sia quindi nostro impegno far sì che ovunque essi incontrino sorelle felici di essere tutte del Signore, dedicate al loro servizio, e si sentano stimolati a una partecipazione che li renda attivi e responsabili.

Il carisma salesiano, autenticamente vissuto, ci rende ovunque idonee a rispondere alle necessità più diverse della gioventù.

Chiediamo ai nostri Santi di ottenerci la grazia di saperlo mantenere vivo e non mancheranno risposte di nuove vocazioni: perché la gioventù è generosa ed aperta, disposta a seguire guide sicure.

L'Istituto abbisogna di suore...

La parola di don Bosco continua a stimolarci alla riflessione su quanto è necessario all'Istituto per la realizzazione dell'apostolato a cui è chiamato. Proseguendo nella meditazione della lettera del 1886, fermiamoci sulla parte che forse, riguardando particolarmente le qualità che sono condizione base per l'accettazione nell'Istituto ci può sembrare non più rivolta direttamente a noi già professe.

Don Bosco dice: «... *abbisogna di suore di buona costituzione fisica, di buona indole, di spirito onestamente allegro*».

Qualcuna potrebbe dire: «la salute non è nelle mie mani. La mia costituzione è fondamentalmente sana, ma poi...».

È vero, la salute è un dono di Dio: dobbiamo continuamente ringraziarlo perché ce la regala, e chiedere ogni giorno che ce la somministri in quantità sufficiente per compiere il bene che ci viene richiesto.

È il «pane quotidiano» da invocare dal Padre. Ma non richiederà forse anche qualcosa da parte nostra per poterla mantenere, al fine di essere in grado di svolgere meglio il nostro mandato? Non sarà anche questo un talento (o più talenti) da far fruttificare, senza nascondere nulla sotto terra?

Facciamo insieme una breve riflessione, sentendo quanto ci dicono sia i nostri Fondatori sia i maestri di spirito che non fanno mai distinzione tra vita spirituale e vita fisica, evidenziando così la verità del detto «*mens sana in corpore sano*».

È importante che ci convinciamo di due cose.

- È santità – che si traduce per noi sempre in apostolato – accettare serenamente una malattia ed offrirne le sofferenze per la salvezza della gioventù. È la vita di tante sorelle, è l'esempio, che abbiamo ancora tanto vivo, della nostra cara madre Rosetta.
- È santità – ed è pure nostro preciso dovere – conservare con ogni mezzo la salute, per metterci con tutte le forze a disposizione del Signore nello svolgimento del compito che ci è affidato.

Esprimiamo perciò la nostra riconoscenza profonda alle sorelle che, sul letto del dolore, offrono con tanta generosità e a quelle che, loro malgrado, sono impossibilitate a lavorare, perché sentiamo che la loro preghiera ci sostiene e ci stimola ad essere attente nell'uso equilibrato delle nostre forze.

Non possiamo risparmiarci, è vero, perché non è questo l'insegnamento di don Bosco, né di madre Mazzarello. Dobbiamo, come loro, donare tutto fino all'ultimo respiro e lavorare senza stancarci mai per la salvezza della gioventù.

Chiediamoci però qual è il segreto per mettere in pratica quanto i Fondatori ci hanno detto: «Lavorate, lavorate pure molto, ma fate anche in maniera di poter lavorare a lungo» (MB XIV 254).

«Mentre vi raccomando di lavorare, vi raccomando pure di aver cura della salute e raccomando anche a tutte di lavorare senza nessuna ambizione, solo per piacere a Gesù» (L 22,5). «Guarisci presto perché hai da lavorare!» (L 16,2).

Don Bosco e madre Mazzarello ci stimolano al lavoro, logorante se vogliamo, ma allo stesso tempo ci invitano a riflettere sulla disciplina interiore che ci porta all'equilibrio psichico, indispensabile per mantenerci in buona salute.

Don Bosco che, nel sogno dei nove anni, si era sentito raccomandare: «Renditi umile, forte e robusto», sapeva bene quanto fosse necessaria una buona costituzione fisica per svolgere il lavoro apostolico estenuante tra la gioventù ma, conoscendone il segreto, richiede tra le altre qualità «buona indole e spirito onestamente allegro».

Non avrà anche visto don Bosco, in quell' «umile», la base per sviluppare le altre due qualità?

L'accettare il nostro essere totale come dono di Dio, l'abbandonarci a Lui con la certezza che Egli conduce e porta a termine ogni impresa, è l'umiltà che mette a sua disposizione tutto. E allora ci si allena anche nel rischio, senza timore di osare troppo, sapendo che l'esercizio rende forti. Un poco alla volta la persona diventa capace di governarsi meglio, di orientare e guidare il proprio corpo, di diventarne più padrona anche con una maggiore forza spirituale. Essere capaci di autodisciplinarsi è una conquista che per noi è favorita dalla libera assunzione di un orario ordinato al bene fisico e spirituale delle persone. Non siamo talvolta schiave di abitudini contratte a poco a poco, che ci portano a disordini nel riposo, nel lavoro, a tensioni psichiche pericolose sotto tutti gli aspetti?

Le cause della diminuzione di salute possono essere molte e spesso non è in nostro potere eliminarle, però credo che una riflessione sui semplici mezzi suggeriti da don Bosco e da madre Mazzarello ci sia utile, tanto più se saremo capaci di esaminarci con serenità ed equilibrio, sia come persone sia come comunità.

Vi riporto quindi, senza commento, alcuni brani. Fatene oggetto di riflessione.

Don Bosco dice: «Per conservare la sanità e vivere lungamente è necessario:

1. coscienza chiara, cioè coricarsi alla sera tranquilli, senza timori per l'eternità;
2. mensa frugale;
3. vita attiva...» (MB VI 302).

«Per conservare la sanità vi sia sufficiente riposo» (MB XIII 246). «Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più

o in meno per te e per gli altri, quando vi interverrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella dei tuoi dipendenti» (MB X 1041).

«Il lavoro ben ordinato non è quello che reca danno alla sanità corporale» (MB II 517).

«Il moto è quello che più giova alla sanità... La diminuzione proviene dal non fare più tanto moto come una volta» (MB XII 343).

Dopo la visita alle suore di Alassio, raccomandò a don Cagliero di controllare bene le varie situazioni e di suggerire intanto i più urgenti provvedimenti: «... gran moto, aria libera, mutare sovente le suore addette alla cucina; annesso ad ogni casa un cortile o giardino dove potessero, senza soggezione di esterni, giocare, gridare, saltare, divagarsi; liberarne le coscienze da opprimenti angustie, perché molte di esse, a parer suo, si ammalavano per causa di pene interne, scrupoli, timori e simili» (MB XIV 50).

E madre Mazzarello: «Fatti coraggio, abbi cura della tua salute; guarisci presto, onde presto possa ritornare con noi. Ancora una raccomandazione ti voglio fare, ed è che tu stia allegra; se sarai allegra, guarirai anche più presto» (L 11,4).

«La ricreazione sia vivace e allegra. Il correre e saltare in questo tempo giova moltissimo alla sanità, scaccia la malinconia e sempre rende amabile l'adempimento esatto dei propri doveri. Così pure a questo fine si determini l'ora di passeggiate frequenti, quando non vi siano ostacoli che meritino seria considerazione» (*Deliberazioni prese durante le adunanze generali delle Superiori – agosto 1878; Allegato n. 23, in Cron. II 429*).

Le raccomandazioni dei nostri Santi sono superate e non più adatte all'oggi, al ritmo di lavoro tanto diverso del nostro tempo?

La Scrittura ci dice: «Un cuore lieto fa bene al corpo; uno spirito abbattuto inaridisce le ossa» (*Prov 17,22*).

È possibile mantenere ancora questa capacità di vivere nella gioia oggi? di mantenere lieto il cuore, di saperci meravigliare di fronte alle bellezze della natura, di scoprire il bene per goderne dando gloria a Dio?

Ciò dilata lo spirito, ci rende più ottimiste e quindi più capaci di sopportazione.

Non ci consideriamo a volte persone troppo necessarie così da imporci orari stressanti, da non prenderci un momento di vera distensione condividendo con le sorelle la gioia di stare insieme?

Sappiamo godere con le giovani, rendendole a loro volta capaci di sana distensione?

Care sorelle, dobbiamo convincerci che anche oggi è necessario quanto ci è stato detto un tempo. D'altronde potremmo sentire la voce di molti moderni maestri di spirito che ripetono le stesse raccomandazioni.

Forse è un ricupero da fare per essere educatrici serene, equilibrate e per poter spendere senza melanconie la nostra vita a vantaggio della gioventù.

Dice il card. Martini, arcivescovo di Milano, rivolgendosi ai sacerdoti: «Ci sono adesso dei disordini (nell'ora di coricarsi ad esempio, nel prolungare indefinitamente il tempo senza mai riuscire ad andare a dormire all'ora giusta) che guastano fatalmente l'equilibrio».

E tale equilibrio è la condizione indispensabile per unificare in modo armonico il nostro essere, con una conseguente incidenza sulla salute.

«Una delle cose più importanti è che noi impariamo a riposare veramente, a rilassare i nostri muscoli e il nostro psichismo» (Don G. DHO, *Conferenza a un corso di Formazione permanente per FMA*).

Inoltre, per godere buona salute, ci vuole la pace interiore e un cuore sereno.

Il richiamo ai mezzi presentati nelle Costituzioni (art. 17.55) e nei Regolamenti (art. 5) per «giovare alla salute fisica e mentale e all'equilibrio armonico della persona», sia preso in considerazione da ogni comunità perché, se è vero che le modalità variano da luogo a luogo, è tuttavia indispensabile che essi siano tenuti presenti ovunque.

Mi fermo qui, invitandovi a considerare soprattutto gli aspetti del riposo, del lavoro ordinato ed equilibrato, della sana distensione comunitaria. Continueremo nel prossimo incontro le considerazioni sullo «spirito onestamente allegro», supporto indispensabile per conservare la buona salute e creare nelle comunità un vero ambiente salesiano.

Chiediamo ogni giorno al Signore, le une per le altre, la salute necessaria per collaborare alla realizzazione dei suoi disegni su di noi e, da parte nostra, non trascuriamo alcuni mezzi per mantenerla. Alle care sorelle, a cui il Signore chiede l'offerta preziosa di una malattia, il grazie più vivo di tutto l'Istituto. Si sentano veramente i «Cirenei» di chi non sempre sa o non riesce a portare la croce quotidiana nella serenità. Nell'unico corpo che è l'Istituto partecipiamo, nel modo in cui ciascuna è chiamata dal Signore, alla missione della Chiesa.

Ricevete, con il mio, il saluto delle Madri in sede e quello delle sorelle incontrate nei miei ultimi viaggi.

In unione di cuore e di preghiera.

Roma, 24 ottobre 1986

N. 686

FMA di indole buona e di spirito allegro

Carissime sorelle,

le voci giuntemi in questi giorni, da diverse parti del nostro mondo, mi invitano a continuare con voi la riflessione del mese scorso, ritenuta utile anche oggi. Potremo completarla guardando agli altri due tratti propostici da don Bosco nella lettera del 1886.

L'argomento che ci suggerisce forse troppo poco viene fatto oggetto di ripensamento personale e comunitario. Ci soffermiamo a considerare con pena, ma direi anche con senso di impotenza, la scarsità di salute in molte e non poniamo sempre in atto tutti i mezzi a nostra disposizione per conservarla come dono prezioso di Dio. Eppure quanto è necessaria!

L'urgenza di una buona salute non può forse essere espressa in forma simbolica nelle note parole che il santo Cottolengo rivolse un giorno a don Bosco: «Voi avete una veste di panno troppo sottile e leggero. Procuratevi una che sia di stoffa molto più forte e molto consistente, perché i giovani possano attaccarvi senza stracciarla»? (*MB* II 67).

Infatti non si può pensare alla nostra vita dinamica tra la gioventù senza sentir emergere, al tempo stesso, l'urgenza di una buona salute e quindi della fedeltà nell'uso dei mezzi utili per conservarla.

Nella sua lettera don Bosco la pone accanto a "buona indole" e a "spirito onestamente allegro". Sono le tre qualità base richieste per costruire l'edificio della spiritualità salesiana, ed è importante scorgere il nesso esistente tra di loro e vedere quanto le due ultime possano influire sulla prima.

Già nel mese scorso l'abbiamo accennato. Riflettete ancora in particolare sull'effetto negativo che possono avere sulla salute fisica la facile irascibilità, l'emotività non controllata e il pessimismo. Gli stati d'animo sereni e distesi, la capacità di leggere positivamente gli avvenimenti della vita, la facilità di stabilire buoni rapporti con tutti sono fattori molto importanti per mantenere l'equilibrio della persona.

Il dinamismo della nostra vita comporta la necessità di tale piattaforma serena di equilibrio e di armonia, che impedisca crolli troppo facili e frequenti.

La "buona indole" e lo "spirito onestamente allegro" costituiscono veramente tale base, perché aiutano ad affrontare le difficoltà quotidiane e gli inevitabili imprevisti con calma, con coraggio e con speranza. Sono gli elementi indispensabili per la costruzione di un buon carattere, da cui dipende in gran parte la possibilità di sviluppo di un'autentica spiritualità salesiana.

Indole buona

La "buona indole" può essere pensata come la "stoffa" per confezionare l'abito della "bontà", quella che don Caviglia suole definire il "quarto voto salesiano".

Tale "indole" l'abbiamo ricevuta quale dono da Dio che, chiamandoci alla vita di FMA, ci ha donato i talenti necessari per viverla in pienezza. Però come l'abbiamo coltivata finora? Ci sentiamo impegnate a svilupparla per crescere armonicamente equilibrate e per formarci un buon carattere, quello che Caviglia riteneva indispensabile ad un buon salesiano? Diceva infatti: «I Salesiani che hanno fatto più bene sono quelli che hanno avuto un buon carattere, coloro dei quali la gente diceva "Fa piacere trattare con costui"» (CAVIGLIA A., *Conferenze sullo spirito salesiano*, Torino, Istituto Internazionale don Bosco 1985, 104).

Don Bosco vedeva la necessità che le suore possedessero le qualità di natura indispensabili per assimilare lo spirito dell'Istituto, ispirato alla dolcezza di san Francesco di Sales. Don Bosco che, a detta dei suoi biografi aveva sortito da natura un temperamento "pronto e focoso", sapeva quanto poteva costare ai suoi figli acquisire l'amorevolezza necessaria per essere segno autentico della bontà di Dio (cf *MB* X 1094) e ne ha indicato il cammino sia nella scelta del Patrono delle sue Congregazioni, sia con l'esempio della sua vita e con gli ammaestramenti semplici e continui.

Di san Francesco di Sales si è scritto: «La sua celebre mitezza era in buona parte fondata sulle sue attitudini naturali; però la sua realizzazione in situazioni movimentate esigeva anche da lui un continuo autocontrollo, come egli stesso conferma più volte. Egli teneva bene nelle mani se stesso. Fu il nobile umanista, pieno di cristiana carità verso il prossimo» (*San Francesco di Sales e i Salesiani di don Bosco*, a cura di J. PICCA e di J. STRUS, Roma, LAS 1986, 52).

E di don Bosco si legge: «Aveva saputo dominare talmente il suo carattere bilioso da parere flemmatico; e così mansueto da accondiscendere sempre ai suoi alunni, purché non ne andasse di mezzo la gloria di Dio o il bene delle anime» (*MB IV* 559).

Alla luce di questi semplici cenni e con lo studio della vita dei nostri Santi, tutte dobbiamo convincerci della possibilità e quindi della necessità di perfezionare la propria indole per diventare più accessibili al prossimo, costruttrici di pace, seminatrici di gioia e di speranza nella comunità e tra le giovani.

Il rinnovamento nello Spirito per mezzo della bontà e dell'amore di Cristo, di cui parla san Paolo, è quello che ci fa passare dall'animosità di facili contese a quell'amabilità e dolcezza che conquista i cuori per portarli a Dio (cf *Tito* 3,2).

La certezza di poter giungere a possedere le anime nostre nella pazienza (cf *Lc* 21,19) ci aiuti a perseverare nel coltivare l'indole naturale per formarci un cuore capace di esprimere in ogni circostanza la carità di Cristo buon Pastore. È possibile, perciò lo dobbiamo volere: diventare ogni giorno più pazienti e più buone. «Il paziente vale più di un eroe; chi domina se stesso vale più di chi conquista una città» (*Prov* 16,32). Ne trarremo personalmente grandi vantaggi e l'intera comunità ne godrà i benefici.

Spirito onestamente allegro

Con "l'indole buona" don Bosco vuole uno "spirito onestamente allegro". L'allegria è un elemento fondamentale della nostra spiritualità, per cui non si può davvero pensare di esaurirlo in queste poche righe e nemmeno di poterne enucleare in breve i connotati essenziali. Avremo modo di riparlare in seguito; qui intendo semplicemente accennare a quella qualità base che deve essere tenuta ben presente nell'accettazione delle nuove candidate e che dobbiamo costantemente cercare di sviluppare in noi stesse, come vuole il nostro Fondatore.

L'allegria è la manifestazione esterna della gioia che proviene da Dio ed ha in don Bosco un'espressione tipica e inconfondibile. Dice il Rettor Maggiore: «Il primo aspetto che ci colpisce nella santità di don Bosco, e che è lì quasi a nascondere il prodigio dell'intensa presenza dello Spirito, è il suo atteggiamento di semplicità e di allegria che fa apparire facile e naturale ciò che in realtà è arduo e soprannaturale» (VIGANÒ E., *Don Bosco Santo*, in ACS, Roma 1983, n. 310, 9).

Nell'avverbio "onestamente" don Bosco, senza dubbio, ha voluto indicarci il segreto dell'allegria, la sorgente a cui attingere ininterrottamente. Quante volte don Bosco ritorna sulla impossibilità di coniugare una vita lieta con una vita lontana da Dio o semplicemente non tutta donata a Lui, non vissuta nel vero timore di Dio. San Paolo, dicendoci «Rallegratevi nel Signore, sempre» (*Fil* 4,4), non ce ne indica forse l'unico mezzo? La nostra gioia ha la sua sorgente solo in Dio, poiché «la gioia di Dio è la nostra forza» (*Neemia* 8,10).

Non saremo anche noi talvolta persone che non sanno educarsi né educare alla espressione della vera gioia, perché dimentichiamo il centro, l'essenza della vita cristiana, la mèta dell'azione educativa?

Sentiamo quanto dice san Giovanni Crisostomo: «Il timore di Dio ha queste due caratteristiche: è sicuro e incrollabile e trabocca di tanta letizia da renderci impossibile la percezione di null'altro. Chi dunque teme Dio come si deve, e in Lui confida, ha raggiunto la radice della felicità, si è impossessato della fonte di ogni letizia. E come una piccola scintilla caduta nel mare immenso facilmente si spegne, così qualsiasi evento che cade addosso a chi teme Dio, che è come un mare di felicità incessante, si spegne e si perde. Il meraviglioso è proprio questo: che alla presenza delle sofferenze egli resta lieto» (CRISOSTOMO G., *Omellie sulle statue* 18, 1-2).

Chi conosce la vita di don Bosco (e non chi vuole interpretarla senza averla penetrata) sa che cosa intendeva dire con "spirito onestamente allegro" e non si meraviglia che sapesse creare il clima di allegria caratteristico di Valdocco, con le frequenti esortazioni a fuggire il peccato come il più grande male e con costanti richiami alla morte e al Paradiso.

Solo uno spirito libero in Dio può essere uno spirito allegro, può lasciare che sul suo volto traspaia la gioia che gli vibra in cuore. È la grande realtà di sempre. «La sapienza dell'uomo ne rischiarà il volto, ne cambia la durezza del viso» (*Qoèlet* 8,1).

E che cos'è la sapienza, se non un entrare sempre più in Dio?

Alla scuola dei nostri Santi impariamo come educarci a questa serenità di spirito, a questa allegria che rende l'ambiente di comunità e tra le giovani autenticamente salesiano.

È possibile un'educazione all'allegria? Sì, se sappiamo rileggere le vite dei nostri Santi, se sappiamo approfondire anche quanto la Chiesa ci ripete ed è per noi obbligo legato alla stessa vocazione. Se vogliamo contribuire a creare un mondo più giusto, più umano, più fraterno, incominciamo da noi, dalla comunità in cui viviamo, ricreando il clima "di gioia e allegria serena" proprio di Mornese, coltivando tutte lo "spirito onestamente allegro" e chiedendolo quotidianamente al Signore.

A conclusione, vi rimando alla Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*. Rileggiamola e vi troveremo molti spunti utili e interessanti per la nostra vita salesiana. Tra l'altro il Santo Padre Paolo VI afferma: «Ci sarebbe bisogno di un paziente sforzo di educazione per imparare o imparare di nuovo a gustare semplicemente le molteplici gioie umane che il Creatore mette già sul nostro cammino: gioia esaltante dell'esistenza e della vita; gioia dell'amore casto e santificato; gioia pacificante della natura e del silenzio; gioia talvolta austera del lavoro accurato; gioia e soddisfazione del dovere compiuto; gioia trasparente della purezza, del servizio, della partecipazione; gioia esigente del sacrificio. Il cristiano potrà purificarle, completarle, sublimarle: non può disdegnarle. La gioia cristiana suppone un uomo capace di gioie naturali. Molto spesso partendo da queste, il Cristo ha annunciato il Regno di Dio» (*Gaudete in Domino* I).

In questa citazione troviamo rilievi e sottolineature che, illuminando l'intera nostra vita, ci aiuteranno a verificarci, per conservarci in quello stato di "onesta allegria" che ci deve caratterizzare e rendere annunciatrici sempre più credibili del Regno di Dio.

Lascio per ora il tema, invitandovi a tener presente il nucleo delle tre caratteristiche di cui don Bosco dice aver bisogno l'Istituto in ogni suora. Lo stretto legame che le congiunge ci aiuti a leggere nella giusta luce il nostro modo di vivere, per svilupparle insieme in comunità, al fine di diventare sempre più idonee alla missione a cui siamo chiamate tra le giovani.

Riepilogando brevemente, vi offro alcuni spunti per la riflessione.

- Ho una chiara visione del cammino da percorrere per mantenermi in uno stato di serenità e di calma, tale da favorire in me un sano equilibrio fisico e psichico?
- So allargare la cerchia dei miei interessi, dedicandomi con amore

agli altri, pensando con simpatia al mio prossimo, uscendo dalle quotidiane meschine preoccupazioni del mio "io", per vivere in maggior serenità e fiducia?

- Mi rendo capace di dominare anche i miei atteggiamenti esterni, sapendo che un atteggiamento esterno abitualmente melanconico, a lungo andare, mi rende più triste e incapace di relazioni serene e costruttive?
- So evitare il pessimismo che mi porta a sottolineature negative, a critiche e mormorazioni, impegnandomi a formarmi un occhio capace di scorgere il positivo, per cogliere in ognuno il suo "punto accessibile", come ci dice don Bosco?
- So, soprattutto, gettare le mie preoccupazioni in Dio (cf *Sl* 55,23; *1Pt* 5,7), lasciandomi avvolgere dal suo amore di Padre, dalla sua Provvidenza che ha cura anche dei più piccoli e dei più poveri, certa che nulla mai potrà succedere che sia un "vero male"?

Con l'aiuto dei nostri Santi potremo certamente migliorare ogni giorno il nostro modo di pensare, di agire, di metterci in relazione con il prossimo e saremo più sane, più buone e più allegre.

Verso il Natale

Stiamo per iniziare il periodo prezioso dell'Avvento: viviamolo con quella intensità di attesa che vibra negli scritti dei Profeti. Lasciamoci penetrare dalla parola di Dio di cui ci nutriamo ogni mattina. Sentiremo che la nostra vita si trasforma di giorno in giorno e diventa sempre più irradiazione di speranza cristiana.

Maria Immacolata, con la sua novena e festa, è lì ad aprire tale periodo liturgico per aiutarci a viverlo con lei e come lei. Dobbiamo impegnarci a penetrare il mistero dell'Incarnazione, per poter essere veramente portatrici dell'amore di Cristo alla gioventù.

Il Natale potrà così essere vissuto come un'occasione privilegiata di rinnovamento, con l'apertura del cuore che vuole lasciarsi invadere dall'amore del Dio fatto uomo, per poter trasformare maggiormente la nostra povera umanità nella realtà di figli di Dio.

Il mio augurio è questo: lasciamoci trasformare dalla bontà e dall'amore infinito del Dio fatto uomo; aiuteremo così gli uomini ad essere più "uomini", cioè più simili all'immagine di Dio nella nostra natura.

Porgete i miei auguri ai vostri familiari, a quanti con noi si impegnano nell'ardua, ma esaltante opera di evangelizzazione e di educazione, e a tutta la gioventù sempre più cara al nostro cuore.

Un riconoscente augurio in particolare ai rev.di Salesiani e a tutti i Sacerdoti, il cui prezioso ministero accompagna la crescita spirituale delle comunità e quindi la loro irradiazione di bene.

La comune preghiera ci unisca nella implorazione di pace per il mondo intero.

Roma, 24 novembre 1986

N. 687

Eventi ecclesiali e salesiani

Carissime sorelle,

giunte al termine di questo anno, vi invito anzitutto a ringraziare il Signore per quanto nella sua bontà ci ha concesso di operare a vantaggio della gioventù.

È importante guardare con profonda gratitudine al bene di cui il Signore ci rende strumenti, per esaminare poi con serenità quanto si sarebbe potuto realizzare meglio, con maggiore docilità e vigilanza. Durante l'anno, oltre agli incontri avuti da madre Elba e da madre Elisabetta con le rappresentanti di tutte le Ispettorie extra-europee per la presentazione dei Documenti relativi alla formazione e alla pastorale, sono state visitate complessivamente 35 Ispettorie, dalle Madri Visitatrici e da me personalmente. Si è raggiunta cioè la metà delle sorelle, attraverso un contatto più diretto con il Centro: è questo un mezzo che favorisce l'unità dell'Istituto.

Madre Lina ha ormai visitato tutti i Centri (40) aperti nell'Africa in questi ultimi anni, incoraggiando e animando quelle care sorelle che lavorano tra fatiche e disagi a volte anche gravi, ma con tanto coraggio ed entusiasmo.

Ovunque abbiamo constatato quanta sia la gioventù che popola le nostre case e a quanti, pur nella nostra povertà, siamo chiamate ad andare incontro per portare un poco di amore e di luce con il messaggio di Cristo.

Il numero delle novizie e delle professione religiose nell'anno è aumentato e si è potuto dare risposta positiva ad alcune delle nume-

rose richieste di Vescovi per l'apertura di nuove presenze. In tutto diamo grazie a Dio perché, con l'aiuto di Maria, possiamo essere suoi strumenti di bene.

Una grande gioia per noi e per le nostre giovani è stata inoltre quest'anno la proclamazione della venerabilità di Laura Vicuña.

Guardandola come frutto dell'opera educativa attenta e amorosa delle nostre prime sorelle, ci sentiamo spronate alla pratica del sistema preventivo che può contribuire al maturare di tali preziosi frutti nella Chiesa.

Chiediamo al Signore che ci conceda di vedere presto questa adolescente annoverata tra i beati, a stimolo e modello per tanta gioventù e a incoraggiamento nel nostro compito educativo.

Mentre di tutto questo ringraziamo il Signore, riflettiamo pure sulla nostra vita in questo anno di grazia, particolarmente:

- verificando la nostra risposta alla spinta dinamica di rinnovamento spirituale offertaci dal *Sinodo Straordinario* dei Vescovi, a vent'anni dal Concilio;
- considerando alla luce della *Strenna del Rettor Maggiore*, la nostra attenzione nel promuovere la vocazione del laico al servizio dei giovani, nello spirito di don Bosco;
- facendo «memoria», in un impegno comunitario di vita, della *Lettera di don Bosco* di cento anni or sono.

Il fare il punto su questi aspetti ci porterà a una nuova pista di lancio per il cammino del prossimo 1987, che riveste per noi una particolare importanza come 150° della nascita di madre Mazzarello.

Uno sguardo retrospettivo al 1986...

Sul Sinodo

L'approfondimento delle Costituzioni, a cui tutte siamo impegnate, è stato certo l'occasione migliore per un ripensamento sulla nostra "conoscenza, assimilazione, riaffermazione e attuazione" del Concilio (cf *Rel.* I 5).

A livello di diocesi inoltre si sono svolti sinodi, convegni, giornate di studio con impostazione di programmi pastorali che ci hanno aiutato a camminare con la Chiesa locale, per dare il contributo comunitario richiestoci sia attraverso la nostra vita più impegnata come consacrate, sia nell'azione apostolica ecclesiale.

La meditazione del prezioso volume *Mistero e storia* (Torino, SEI 1986), contenente la predicazione del Rettor Maggiore al S. Padre e alla Curia Romana, ci ha aperto orizzonti vasti e ha certamente avuto un'eco profonda nel cuore di ciascuna.

Dobbiamo però interrogarci – e lo vogliamo fare con i sentimenti propri dei nostri Fondatori – se tutto questo ha cambiato qualcosa nel nostro modo di pensare e di agire, mettendoci maggiormente in linea con il cuore della Chiesa stessa.

Le molte stimolazioni esterne corrono a volte il rischio di farci vibrare al momento, senza produrre però cambiamenti veri nella nostra vita.

Rileggiamo la Relazione finale del Sinodo e interroghiamoci.

- Il *mistero della Chiesa*, di cui io sono parte viva, di cui noi comunità siamo espressione per il mondo (cf C 36), lo sento, lo sentiamo davvero come un forte appello alla santità, nella consapevolezza che questa è la principale nostra missione (cf *Rel.* II A 4)?

La conseguenza di tale convinzione dovrebbe essere la trasformazione, di giorno in giorno, della nostra vita comunitaria, come vita nata dalla carità e che si esprime nella carità.

- Sappiamo approfittare della lettura comunitaria e personale della Parola di Dio per una «*autoevangelizzazione*» che, rendendoci testimoni più credibili, dà efficacia all'azione missionaria evangelizzatrice a cui siamo chiamate (cf *Rel.* II B a 2)?

Se sapremo comunicare maggiormente tra noi, con semplice naturalezza – stile Mornese – le verità di fede meditate, lette, approfondite, avremo più sodezza di vita, più sicurezza di pensiero e più forte incidenza nel trasmettere ai giovani la fede e i valori morali derivanti dal Vangelo.

- Il senso di «*Chiesa come comunione*» ci spinge veramente a costruire la comunione tra noi, con i giovani e con i collaboratori laici, rendendoci al tempo stesso più capaci di corrispondenza e partecipazione?

La bella realtà di comunità educante, che si va consolidando, sarà valida soltanto se ci sentiremo “Chiesa” e se sapremo sensibilizzare tutti alla comunione ecclesiale, che ha il suo centro di unità nella Chiesa universale legata al Papa, successore di Pietro.

È molto importante non perdere di vista questa ecclesiologia di comunione per responsabilizzare i giovani, a cui siamo chiamate a

“consegnare il Concilio” (cf *Rel.* II C 6), anche secondo l'impegno affidatoci dal Rettor Maggiore in vista del 1988 (cf ACS, anno LXVII, gennaio-marzo 1986, 26.28).

Tutto il nostro agire varrebbe a poco se non fosse un “sentire cum Ecclesia”. Confrontiamoci anche su questo aspetto per riprendere il cammino con maggiore profondità di vita spirituale.

- L'ultimo aspetto evidenziato dal Sinodo, in riferimento alla *Gaudium et spes*, sulla missione della Chiesa nel mondo, è veramente sempre presente, anche nelle sue particolari sottolineature?

Possiamo dire che abbiamo compreso il significato vero dell'«*aggiornamento*» nella nostra missione, leggendolo nella prospettiva pasquale dell'unità della croce e della risurrezione (cf *Rel.* II D 3)?

Su questa strada non è possibile fermarci mai perché la nostra ragione d'essere nella Chiesa è proprio l'essere comunità missionarie, cioè comunità chiamate ad evangelizzare soprattutto nell'opzione particolare per i giovani poveri, lavorando per la loro promozione umano-cristiana. La missionarietà è conseguenza della comunione ecclesiale. La CEI, nel suo ultimo documento, *Comunione e comunità missionaria*, esprime con chiarezza questo pensiero che può essere illuminante per tutte: «L'ecclesiologia di comunione, delineata dal Concilio Vaticano II, dal Magistero pontificio e dal recente Sinodo straordinario, rinnova nei credenti la coscienza di essere comunità missionaria, di vivere in pienezza tale grazia e di dover comunicare a tutti la ricchezza dell'annuncio» (*Documento pastorale CEI* N. 36, 1986 n. 13).

Continuando nell'approfondimento dei documenti conciliari, mai sufficientemente conosciuti, troveremo elementi validi di confronto, di verifica e luci di sempre nuove prospettive.

Alla luce della Strenna 1986

Come accennato precedentemente, si va chiarendo tra noi il significato di comunità educante e conseguentemente se ne va attuando la costruzione, per cui è più facile oggi collaborare con tutte le forze laiche puntando su mete educative comuni.

Mi pare però necessario ancora un approfondimento comunitario sul nostro modo di considerare la vocazione del laico nella Chiesa, perché si deve raggiungere una più piena conversione di mentalità, attraverso una maggiore assimilazione della dottrina conciliare al riguardo. Certamente tutte abbiamo letto il commento del Rettor

Maggiore alla Strenna dell'anno che sta per chiudersi; ma forse abbiamo ancora un interesse piuttosto utilitaristico – se così si vuol dire – nei confronti del laico come nostro collaboratore, anziché un vero sguardo ecclesiale all'insieme del Popolo di Dio.

La considerazione di essere tutti chiamati a svolgere la missione della Chiesa, attraverso “ministeri e carismi” diversi, comporta conseguenze pratiche che, mentre ci sollecitano a promuovere la vocazione cristiana del laico, ci rendono attente a coglierne i valori per una collaborazione in vera complementarità, che si traduce in ricchezza di azione apostolica. Mi pare utile tale richiamo anche in vista del lavoro che ci attende nelle Chiese locali, in preparazione al Sinodo del 1987.

Con don Bosco '1886'

La lettera di don Bosco, che è stata occasione di ripensamento sotto diversi aspetti, non è certamente un documento da archiviare.

Dobbiamo continuare a farne spesso argomento di lettura e di esame personale e comunitario. Però, al termine di questo anno centenario, ci dobbiamo pure interrogare se don Bosco ci trova oggi un poco più simili all'immagine di suore da lui descritta.

Ci siamo impegnate tutte a rendere più autentico il nostro volto di FMA, alla luce degli insegnamenti del Padre, ma certamente c'è ancora del cammino da fare perché l'ideale, a cui dobbiamo tendere, è alto e vi possiamo arrivare soltanto con una ferma volontà, corroborata dalla grazia e sostenuta dall'aiuto fraterno di ogni membro della comunità.

Don Bosco avrà voluto, in quella lettera, delineare la figura di madre Mazzarello a pochi anni dalla morte, in vista delle sue figlie future? Questo deve essere il modello da tenere presente e cercare di mostrare, attraverso la vita, alle giovani che si chiedono: chi è la FMA? come è? che cosa cerca?

... per un orientamento verso il 1987

Avremo presto il prezioso commento alla Strenna del Rettor Maggiore di cui già conoscete il testo: **«Insieme verso il 1988, come vasto movimento di missionari dei giovani».**

Il cammino dell'anno ci è segnato e richiede uno sguardo costantemente orientato al centenario, a cui vogliamo giungere non solo con

una preparazione spirituale personale, ma anche coinvolgendo tutti i nostri giovani. Nell'anno ci dovrà essere una particolare attenzione perché il nostro lavoro d'insieme sia veramente svolto con animo missionario. Seguiremo le direttive che ci verranno indicate, mettendo tutto il nostro impegno per dare un apporto concreto, intelligente ed originale all'apostolato nella Famiglia salesiana.

Noi FMA però non potremmo avere occasione più propizia, per la preparazione al 1988, di quella che ci presenta la ricorrenza del 150° anniversario della nascita di madre Mazzarello.

Le due figure dei nostri Fondatori, che si fondono nell'unico disegno di amore del Signore sul nostro Istituto, ci guideranno per una strada che, risalendo alle fonti genuine, ci porta a dissetarci all'acqua pura dell'autentica spiritualità salesiana.

Se ci impegniamo a «*rinascere con madre Mazzarello*», a realizzare la sua stessa «esperienza di carità apostolica» (C 2), potremo dare vita ad altrettante “comunità di Mornese”, potremo cioè creare quel clima di alta spiritualità e semplicità per cui «vivere poveramente, lavorare molto e pregare con fervore sono le tre note predominanti nella casa» (MB XII 283).

Sarà questa la migliore preparazione spirituale per il 1988, che ci darà anche la possibilità di essere vere comunità missionarie e mariane, comunità cioè aperte alle necessità degli altri, disposte a tutto rinunciare pur di portare Cristo alle giovani e le giovani a Cristo.

Ci diamo quindi l'*appuntamento dell'anno a Mornese*, nella volontà di riprodurre in noi quella figura su cui don Bosco posò lo sguardo, per farne la prima pietra del «monumento vivente» della sua riconoscenza a Maria.

In questo tempo natalizio tutte le Madri sono ritornate in sede per i lavori di Consiglio che ci impegneranno per due mesi circa.

Siamo sicure che ci seguite con le vostre preghiere, perché lo Spirito Santo ci illumini sulle decisioni da prendere, per un'animazione nell'Istituto in linea con i tempi e nella piena fedeltà allo spirito dei Fondatori.

Vi porgo a nome di tutte auguri per un 1987 ricco di speranza e fecondo di bene: *camminiamo con il coraggio, la fede e l'amore di madre Mazzarello.*

Roma, 24 dicembre 1986

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

nel presentarvi il commento alla *Strenna* '87 offertaci dal Rettor Maggiore, desidero invitarvi a riflettere sul modo in cui Madre Mazzarello accoglieva ed attuava quanto veniva proposto da don Bosco alla comunità di Mornese.

Ci siamo impegnate ad unire, nel cammino dell'anno, i nostri due Santi per meglio prepararci a celebrare come FMA «Don Bosco '88». Per questo mi pare importante iniziare subito, approfondendo e vivendo in questo spirito la Strenna.

Quale deve essere il nostro impegno perché quell'«*insieme*» raggiunga lo scopo per cui il nostro Fondatore ci ha volute come Congregazione, accanto a quella dei Salesiani, per la salvezza delle giovani? Mi pare che dovremmo essere più attente a penetrare nel mondo della giovane di oggi, per leggere le sue domande anche inesprese, per intuire il senso dei suoi atteggiamenti a volte ambigui o contraddittori. Sarà un modo concreto di aiutare, nella ricerca di itinerari meglio definiti, quanti lavorano con noi nell'educazione della ragazza, oggi più insidiata forse di un tempo.

La responsabilità a cui ci richiama il carisma di fondazione, evidenziato con chiarezza nelle Costituzioni (cf C 72), è grande. La cultura attuale ci pone di fronte a una vera sfida nel campo dell'educazione femminile e non possiamo assolutamente lasciarla cadere. Dobbiamo mettere tutte le nostre risorse – anche se povere – a servizio dell'intera Famiglia salesiana.

L'andare «*insieme verso l'88*» deve rivestire per noi un carattere ben preciso. Solo così si potrà contribuire a creare «*un movimento di missionari dei giovani*» nella spiritualità salesiana per rispondere alle urgenze dell'oggi nelle Chiese locali, in attenzione alle richieste dei Vescovi e ai ripetuti appelli del Santo Padre.

Gli elementi sottolineati dal Rettor Maggiore nel commento qui unito ci offrono molta materia di riflessione: approfittiamone. Chiediamo a madre Mazzarello di ottenerci la sua fedeltà a don Bosco, la sua ansia missionaria per la salvezza delle giovani e impegniamoci a

imitarla nella nostra vita. Quanto più saremo autentiche sue figlie, tanto più daremo un valido contributo alla missione salesiana.

La spiritualità dei Fondatori sia innanzi tutto più profonda e cosciente in noi, più condivisa nell'intera comunità educante, più comunicata a chi guarda con simpatia al mondo giovanile e sente la necessità di impegnarsi a fondo per la sua promozione integrale. Affidiamo a Maria questo nostro cammino!

Colgo l'occasione per ringraziarvi, anche a nome delle sorelle dell'Ispettorato di Madrid, per la vostra partecipazione viva e fraterna al grave lutto che ci ha colpite.

I due giorni trascorsi con loro mi hanno permesso di costatare anche la grande vicinanza dei Salesiani, coinvolti purtroppo nella stessa prova. Nel momento del dolore si è sentita la vera Famiglia. A loro pure il grazie più cordiale.

Le quattro sorelle perite tragicamente nell'incidente aereo in Guinea Equatoriale siano seme fecondo per il «Progetto Africa» e diano nuovo slancio allo spirito missionario dell'Istituto.

E la giovane suor Ursula, prima sorella africana che si è unita alla Congregazione e che ha già la sua «casa» in Cielo, ci ottenga con il sacrificio della sua vita nuove generose vocazioni, in quel Continente tanto ricco di gioventù e così bisognoso di nuove evangelizzatrici. Vi saluto a nome di tutte le Madri e vi rinnovo gli auguri per un anno «mornesino», vissuto con e come madre Mazzarello.

Roma, 24 gennaio 1987

N. 689

Così ci ha volute don Bosco: monumento di gratitudine a Maria

Carissime sorelle,

siete ormai tutte a conoscenza del *Breve apostolico* inviato da Sua Santità Giovanni Paolo II a perenne ricordo del Centenario del «*dies natalis*» del nostro Santo Padre don Bosco.

Il card. Anastasio Ballestrero l'ha comunicato ufficialmente a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 24 gennaio u. s. In una conferenza-stampa, concessa immediatamente dopo, lo stesso Cardinale e il Rettor Maggiore l'hanno commentato ricordando il significato ecclesiale di questo evento che si estende alla pietà dei fedeli di tutto il mondo e viene quindi celebrato al di là dell'ambito delle nostre Congregazioni.

Nel *Breve apostolico* il S. Padre lo ricorda: «È opportuno che lo stesso popolo si impegni attivamente e comunitariamente nel conseguire i prodigiosi frutti che derivano dal culto dei Santi, specialmente nella celebrazione di particolari ricorrenze secolari, quando gli eventi della loro vita terrena sembrano rivivere ricchi dei doni carismatici dei quali Dio ha favorito questi suoi amici».

Sia quindi nostro impegno collaborare a tale “evento ecclesiale” con tutto l'ardore apostolico del nostro Padre e con tutto il nostro amore verso di lui. Siamo chiamate a promuovere iniziative varie in tutte le case, non solo aderendo a quelle comuni alla Famiglia salesiana, ma anche con altre, là dove la nostra è la sola presenza salesiana del luogo.

Tutte poi ci impegneremo a studiare più profondamente lo spirito di don Bosco, affinché – sono ancora parole del *Breve apostolico* – «meglio sia conosciuta e maggiori frutti produca l'arte dell'educazione della gioventù, voluta e promossa dal Fondatore».

In particolare, secondo quanto vi ho proposto nell'ultima lettera, per camminare “insieme” vogliamo meglio studiare la figura di don Bosco con il cuore di madre Mazzarello, per poter continuare con maggior fedeltà all'oggi il disegno di Dio sull'Istituto.

“Insieme” nella fondazione dell'Istituto

Le Costituzioni oggi ci confermano ufficialmente che madre Mazzarello «è riconosciuta dalla Chiesa Madre e “Confondatrice”» poiché Dio «con un unico disegno di grazia ha suscitato [in lei] la stessa esperienza di carità apostolica [già ispirata a don Bosco], coinvolgendola in modo singolare nella fondazione dell'Istituto» (C 2).

Gli studi fatti in questi ultimi anni hanno contribuito ad avvicinare sempre più le figure dei nostri Santi, inquadrandole nell'identica luce dello Spirito Santo, quale dono alla Chiesa per la salvezza della gioventù.

A questo proposito mi pare doveroso ricordare con particolare gra-

titudine il valido contributo apportato alla conoscenza di madre Mazzarello da don Carlo Colli, che tanto inaspettatamente ci ha lasciate per raggiungere i nostri Santi in Cielo. La sua profonda e genuina salesianità, attinta fin dai primi anni nell'Oratorio di S. Luigi in Torino e coltivata con vero amore di figlio di don Bosco, l'ha reso capace di cogliere e trasmettere anche le caratteristiche dello spirito mornesino, di quello spirito che tanto assomigliò fin dalle origini a quello di Valdocco.

Possiamo rileggere i suoi numerosi scritti al riguardo e specialmente l'introduzione allo studio delle Costituzioni: *Patto della nostra alleanza con Dio*. Penso che sarà questo anche un modo di far continuare tra noi la sua opera di animazione spirituale, svolta con tanta semplicità e profondità insieme. Ancora una volta abbiamo costatato quanto sia preziosa la collaborazione dei Salesiani nella crescita vocazionale della nostra Congregazione, come dicono le Costituzioni SDB: «[Nella Famiglia salesiana] per volontà del Fondatore abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica» (C SDB 5).

Rileggendo tali pagine, gli studi fatti, specialmente in occasione del centenario della morte di madre Mazzarello, la stessa vita della Santa scritta dal Maccono, possiamo meglio percepire quella realtà storica che mi piace esprimere in questi termini: «Insieme nella fondazione dell'Istituto». In essa si fonda il significato e l'importanza della collaborazione a cui anche oggi ci invita la Strenna 1987.

Lasciando a voi il compito di approfondire tale aspetto, vi richiamo semplicemente quanto don Bosco disse a don Cagliero, mandandolo a Mornese per aiutare quelle giovani suore all'inizio della vita religiosa: «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare ed ubbidire dai giovani; amando tutti e non mortificando nessuno, ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. *Orbene, questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore*. Essa non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e al carattere proprio del nostro Oratorio, delle Costituzioni e deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra; ha lo stesso fine e gli stessi mezzi, che essa inculca con l'esempio e con la parola alle suore...» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* I 274).

La presenza di madre Mazzarello nel sorgere dell'Istituto è stata fondamentale. Preparata dallo Spirito Santo, ella ha saputo penetrare, vivere ed inculcare tanto profondamente lo spirito di don Bosco da assicurare alle generazioni future la stessa forza carismatica vissuta a Mornese e portata in terre lontane fin dai primi anni della fondazione. La sintonia di spirito tra i due Santi si deduce da quanto Maria Mazzarello, già dal primo incontro con don Bosco, confida a Petronilla: «Don Bosco è un santo, è un santo, ed io lo sento!» (Cron. I 150). Dice la Cronistoria: «*Le pareva che la parola di don Bosco fosse come l'eco di un linguaggio che sentiva in cuore senza saperlo esprimere; come la traduzione del suo stesso sentimento; come una cosa aspettata sempre e finalmente venuta*» (Cron. I 149).

Tutto questo e quanto altro potremmo continuare a dire ci mostrano lo stretto legame tra i due Santi, ma al tempo stesso l'impossibilità di studiare e vivere secondo il modello lasciatoci da madre Mazzarello prescindendo dalla figura di don Bosco.

Il Fondatore ci è continuamente richiamato dalla Confondatrice: più avviciniamo quindi la nostra Santa, più ci rendiamo capaci di penetrare lo spirito del Padre.

Di qui l'impegno di studiare *l'insieme* dei primi tempi, per poterne penetrare il legame profondo e vitale.

Così ci ha volute don Bosco

Figlie di Maria Ausiliatrice

Leggiamo dalla Cronistoria che don Bosco, manifestando a don Pestarino il suo progetto di iniziare una Congregazione femminile, esclamò: «Alle nuove religiose daremo il bel nome di **Figlie di Maria Ausiliatrice**: è contento, don Pestarino?» (Cron. I 246).

E a Mornese parlando al Vescovo «concluse dicendo che si sarebbero chiamate Figlie di Maria Ausiliatrice e che il loro Istituto avrebbe dovuto essere il monumento vivo della sua gratitudine alla Vergine santa sotto il titolo di Aiuto dei cristiani» (Cron. I 298).

Lo stesso concetto ribadì il 5 agosto 1872 in occasione della prima Professione: «Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il monumento vivo della gratitudine di don Bosco alla Gran Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani» (Cron. I 306). Il ripetuto accento posto da don Bosco sul *nome* e sullo *scopo* del-

l'Istituto ci invita oggi a rileggere il nostro **FMA** non solo come una sigla che ci distingue da altre Congregazioni religiose, ma come vero programma di vita. *Figlie* è un titolo che si ricollega al nome del gruppo di giovani mornesine le quali, condivisa con Maria Mazzarello un'esperienza di crescita spirituale sotto la direzione di don Pestarino, formarono il nucleo delle prime FMA.

La devozione alla Vergine, fortemente radicata in loro, le pose subito in un atteggiamento di *amore filiale, confidente, semplice e spontaneo*. Il ricorso a Maria come Madre, che fu il leitmotiv della vita di don Bosco, era spontaneo anche a Mornese. L'Immacolata era la Madre a cui ricorrere con amore di figlie. Sentiamo quasi l'eco delle parole del sogno di don Bosco: «Se voi sarete per me figli devoti, io sarò per voi Madre pietosa» (MB VIII 281). E non mi pare inutile soffermarci su questo aspetto di *figlie* per la missione di educatrici che ci è affidata.

L'espressione «... come modello la sollecitudine materna di Maria» (C 7) apre il nostro cuore ad accogliere ed accompagnare le giovani nel cammino di maturazione verso l'ideale di donna completa, madre sempre in qualunque stato di vita.

L'accentuazione del titolo di "figlie" e non soltanto di "suore" è ripresa spesso anche da don Rinaldi, che ci ha sempre seguite con cuore paterno ed insieme esigente, perché fosse mantenuto il vero spirito racchiuso nello stesso nome distintivo.

Può parere questo un particolare insignificante, se non si considera il taglio della relazione che con Maria SS.ma ebbero i nostri Santi. È questa una parte importante della nostra specifica spiritualità.

Anche sul letto dell'agonia madre Mazzarello ripeteva rivolgendosi alla Madonna: «Sono vostra figlia, voi mi aiuterete» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 346).

Il titolo dato al nostro Istituto è certo un segno evidente della confidenza e fiducia di don Bosco verso Maria SS.ma.

Le giovani mornesine da "*Figlie dell'Immacolata*" divennero "*Figlie di Maria Ausiliatrice*". È questo un altro aspetto che mostra la concomitanza di maturazione della spiritualità mariana sia in don Bosco sia in madre Mazzarello. In loro si è accentuato l'atteggiamento di fiducia e di abbandono nel ricorso a Maria SS.ma, l'Aiuto che non sarebbe mai venuto meno. Quanto più grandi erano le difficoltà, tanto più potente si faceva sentire per loro l'Ausiliatrice della Chiesa, la Madre di Dio e dei cristiani.

La figura di Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, guardata con

l'amore filiale dei nostri Santi, ci fa superare infatti certe forme devozionali che possono portare lontano dalla spiritualità semplice, ma teologicamente fondata, a cui dobbiamo educare le nostre giovani. Nell'avvicinarsi dell'*Anno Mariano*, a cui ci prepariamo con cuore di figlie, mi pare bene considerare subito questo punto.

Monumento vivo di riconoscenza

L'atteggiamento di **gratitudine** è l'altra caratteristica comune ai nostri Santi su cui vorrei pure riflettessimo un poco, perché è un tratto fondamentale del nostro stile di vita e di educazione. Se avessimo il cuore ricco di riconoscenza a Dio quale ebbero i nostri Fondatori, comprenderemmo più facilmente come si possano coniugare sofferenza e gioia, fatica e serenità, lavoro e preghiera.

Il cuore che si apre al *grazie al Padre* sa ripetere con Maria il cantico del *Magnificat*, sa trasformare la vita in una testimonianza di cristianesimo credibile ed attraente, specialmente per la gioventù.

Essere un *grazie vivente* comporta un atteggiamento interiore di relazione con Dio e con Maria SS.ma, che ci rende donne di fede pro-fonda, di pace irradiante, di comunicazione dei veri valori evangelici.

Vi propongo soltanto alcuni interrogativi, ripromettendomi di continuare durante l'anno il discorso iniziato.

- Ci sentiamo felici di portare il titolo di *Figlie di Maria Ausiliatrice*?
- Quale è nella nostra vita personale la relazione con Maria SS.ma?
- La nostra comunità, "monumento vivo della gratitudine di don Bosco a Maria Ausiliatrice", quale contributo pensa di offrire perché sia intensificata nella Famiglia salesiana la devozione a Maria Ausiliatrice?
- Quale la via per mostrare alle giovani nell'odierna cultura il significato di maternità e di verginità, tenendo fisso lo sguardo in Maria SS.ma?
- Come è possibile proporre alle giovani, attraverso la nostra vita personale e comunitaria, un servizio di amore gratuito?

Penso che ci potremo avviare ad una celebrazione efficace di "Don Bosco '88" soltanto se sapremo fare nostri i sentimenti di madre Mazzarello e delle prime sorelle, quando ricevettero dal Fondatore la consegna di essere, quali Figlie di Maria Ausiliatrice, il suo grazie perenne a Maria SS.ma.

Con queste brevi riflessioni vi lascio, augurandovi un cuore mariano in tutto simile a quello di don Bosco e di madre Mazzarello.

Roma, 24 febbraio 1987

N. 690

"Salesiane di don Bosco" per l'educazione delle giovani

Carissime sorelle,

nel mese scorso soffermandoci sul titolo "Figlie di Maria Ausiliatrice", datoci da don Bosco, e sul fine dell'Istituto, da lui stesso più volte richiamato, abbiamo voluto sottolineare quanto forte debba essere l'impegno per vivere intensamente oggi come FMA, "monumento vivo" della gratitudine di don Bosco a Maria.

Madre Mazzarello, quando ripeteva con tanta semplicità «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco», aveva certamente in cuore il desiderio di realizzare tutto quello che il Padre voleva e si ispirava con ardore ad ogni suo insegnamento per dare corpo e continuità alle esortazioni paterne.

Nel volgere del tempo non si è affievolito questo legame; pare anzi si sia evidenziato in forma crescente, tanto che l'Istituto si è diffuso in molte parti del mondo con il nome di "Salesiane di don Bosco".

Il riconoscimento ufficiale di tale nome venne nel 1908, espresso nell'articolo 12 del *Manuale delle FMA*. Esso conferma la genuinità salesiana dello spirito di Mornese, nel quale don Bosco percepiva già la stessa vitalità di quello di Valdocco.

Pur distanziandosi cronologicamente dalle origini, questo spirito si è sempre consolidato fino a giungere alla compenetrazione e fusione dei due in un'unica realtà carismatica a servizio della gioventù, nella Chiesa di questi nostri tempi.

L'originalità specifica dell'Istituto, vista alla luce di madre Mazzarello, ci aiuterà a tradurre efficacemente in pratica l'«insieme» che ci proponiamo per il bene della gioventù nell'oggi della Chiesa.

La lettura dello studio *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885) – *Testi critici* a cura di suor Cecilia ROMERO (Roma, LAS 1983) ci potrà aiutare a percepire la venerazione e lo spirito con cui madre Mazzarello e le sue prime compagne accolsero le parole di don Bosco, e anche la spontaneità con cui apportarono alcune modifiche al testo.

Sappiamo tutte quale fosse la concezione della consacrata che si aveva nel secolo scorso, legata ad uno stile monacale dal quale non si poteva prescindere.

Maria Mazzarello, a cui già alcune pratiche proposte alla Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata non risultavano troppo congeniali in rapporto allo spirito che sentiva di dover vivere, evidenziò subito alcuni aspetti che don Bosco aveva assunto dalle Costituzioni di altri Istituti femminili, ma che non sentiva consoni alla globalità dello spirito del Fondatore. Le abitudini dell'epoca erano quelle, ma... era proprio necessario continuarle per essere vere Suore?

I piccoli ritocchi rivelano l'originalità semplice e spontanea con cui le prime sorelle, pur essendo figlie della loro epoca, seppero apportare qualcosa di caratteristico e di nuovo per poter vivere meglio la missione, che veniva loro proposta quali educatrici della gioventù.

Sarebbe interessante continuare ad approfondire la conoscenza delle nostre origini a questa luce. Invito quante lo possono a dare il loro apporto di riflessione e di studio; ed animo tutte ad approfittare dei contributi che, a questo proposito, sono già reperibili in numerose pubblicazioni. Questo ci aiuterà ad essere anche noi oggi fedeli a don Bosco in modo vivo, concreto e originale come lo furono le nostre prime sorelle.

Educatrici delle giovani

Il titolo "Salesiane di don Bosco" con cui siamo in molti luoghi conosciute, ci porta ad approfondire la nostra riflessione sulla comune missione educativa a favore della gioventù, tenendo presente la specificità nostra nel "femminile", tanto più importante oggi e particolarmente rispondente ai problemi e alle urgenze della nostra società.

Solo in questa ottica, in linea con le indicazioni della Chiesa e dei tempi, la nostra collaborazione sarà utile alla Famiglia salesiana, anche nel campo pedagogico-pastorale.

Il primo Capitolo Generale Salesiano (settembre-ottobre 1877) sot-

tolineava: «È davvero al tutto mirabile l'incremento che prende ora l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... Una volta pareva che il *sal terrae* fosse esclusivo dei sacerdoti; ma anche per le ragazze ora si cerca di mettere maestre le quali conservano ben poco i principi religiosi; perciò bisogna che anche le Figlie di Maria Ausiliatrice si preparino agli esami magistrali, e si abilitino a prendersi cura dell'educazione delle ragazze nei vari paesi, specialmente di quelle povere e abbandonate; affinché poco per volta vengano a fare con quelle ciò che i Salesiani fanno per i ragazzi. Così anche esse potranno essere o dispensare il sale della terra» (*Cron.* II 409-410).

Tali parole, forse, ad una prima lettura non sembrano molto consoni alla situazione della maggioranza dei Paesi oggi, poiché il fatto culturale si apre sempre più alla coeducazione e alla formazione di gruppi e movimenti di tipo misto.

Approfondendo però la realtà della Famiglia salesiana, possiamo comprendere l'importanza e l'urgenza per noi di una formazione che ci renda "specialiste" nell'opera di educazione della donna, perché credo sia proprio questo il punto sul quale anche oggi don Bosco ci interpella.

Il Rettor Maggiore, parlando il 28 febbraio u.s. al Corpo Docente della Pontificia Facoltà "Auxilium", diceva: «La promozione della donna è davvero uno dei grandi segni dei tempi. Porre le premesse culturali perché le relazioni tra uomini e donne siano rivolte al reciproco riconoscimento della dignità della persona e al mutuo potenziamento delle diversità, considerate come ricchezza della comune natura umana da comporre in una identità complementare, è lavorare all'avvento di una cultura della vita e della pace.

Questo aspetto dovrebbe caratterizzare la vostra Facoltà. [...] Richiede impegno di studio interdisciplinare al fine di esplicitare in categorie culturali il ruolo della donna nella società e nella Chiesa. La formazione di una giusta nuova identità femminile costituisce oggi una sfida avvertita a livello mondiale. [...]

L'88 vi offre una splendida occasione per riproporvi con coraggio come Facoltà di Scienze dell'Educazione "al femminile", nella preparazione dell'avvento del terzo millennio del Cristianesimo. Ho detto "con coraggio": occorre infatti avere una santa audacia per affrontare l'attuale agitato mare della cultura e della vita, ancorando la vostra nave alle salde colonne di Cristo-Eucaristia e di Maria Ausiliatrice».

Sentiamo quindi tutte come caro e forte dovere la preparazione a

divenire “specialiste” dell’educazione della donna: sarà questo un concreto omaggio celebrativo sia per don Bosco sia per madre Mazzarello.

Alla Facoltà “Auxilium”, proprio per questo, ho affidato il compito di preparare per il 1988 un Convegno di studio sul tema dell’educazione femminile. Vogliamo coinvolgere in questo tutte le FMA, interessando in particolare le exallieve della Facoltà, poiché abbiamo una ricchezza di forze distribuite geograficamente nelle varie parti del mondo, che può e deve essere messa a profitto dell’intero Istituto e della Famiglia salesiana.

Il *Da mihi animas, cetera tolle*

Sappiamo bene – e il Rettor Maggiore lo ribadisce nel commento alla Strenna 1987 – che per noi l’educazione della giovane è la via all’evangelizzazione o meglio è un unico cammino, perché non ha significato un’opera educativa che non porti a Cristo e non esista una evangelizzazione che non compenetri tutta la cultura.

Se vogliamo che «le nostre case e le nostre opere» appaiano «sempre meglio centri di irradiazione e di fermento per la salvezza della gioventù» (*Commento Strenna* 1987, 10), esaminiamoci un poco sulle “idee forza” enucleate e lumeggiate nel medesimo commento e, confrontando la nostra vita con quella dei Fondatori, valutiamo se esse sono ancora spinte dinamiche per il nostro agire.

Il Rettor Maggiore definisce il *da mihi animas* «una profondità spirituale che contempla Dio come innamorato dell’uomo: Padre delle misericordie, Figlio che si incarna per salvare l’umanità, Spirito santificatore vivente tra noi per trasformare la storia» (*Commento* 11). Forse può essere utile pensare ai tratti comuni della spiritualità di don Bosco e di madre Mazzarello, spiritualità che ha le radici nella storia del loro tempo, ma anche in una somiglianza di vita e di educazione che li ha resi terreno fertile per il crescere e lo svilupparsi di un unico carisma.

Entrambi figli dei campi, hanno conosciuto il duro lavoro della terra ed anche la povertà e la sobrietà di chi mangia il pane della propria fatica; ma al tempo stesso hanno goduto della grande ricchezza di fede e di abbandono alla Provvidenza del Padre, propria di coloro che soffrono sì dell’incertezza del raccolto dopo la dura semina, ma imparano pure che dopo l’inverno rispunta sempre una nuova vita primaverile.

In entrambi l’educazione familiare ha esercitato un ruolo di primaria importanza: la figura della mamma per don Bosco e quella del padre in particolare per madre Mazzarello si sono poste come modello insostituibile per il tipo di educazione che si sarebbe sviluppato nei relativi Istituti: educazione amorevole e forte ad un tempo, sostenuta da autentici valori umani e profondamente radicata nel Vangelo, illuminata sempre dalla presenza di Maria.

La presenza e gli interventi saggi e tempestivi di valide guide spirituali quali don Calosso e don Cafasso per don Bosco, e don Pestarino per madre Mazzarello, hanno dato loro sicurezza e vigore di fede nella scelta di vita e di missione.

L’attenzione a cogliere con chiarezza i vari segni di vita, la capacità di leggere le situazioni più impensate con la fede semplice e profonda del contadino, sono state forse in entrambi la base sicura per la capacità di intuizione e di audacia insieme, che li ha portati a lanciarsi in imprese anche superiori alle proprie forze, quando erano convinti che questo era un bene, un disegno di Dio, una chiamata a donare tutto, anche la vita, pur di dare una risposta incondizionata al Signore.

La sofferenza e la malattia, che hanno segnato la vita dei nostri Santi, non hanno loro tolto la capacità di diffondere ottimismo e speranza e di fare di un costante clima di festa una caratteristica inconfondibile della loro spiritualità apostolica.

Forse questi tratti possono aiutarci a riflettere un poco sulla spiritualità che oggi ci sostiene e che deve permeare un’attività intensa e continua, costantemente rivolta alla salvezza della gioventù.

Ciascuna di noi ha ricevuto un’impronta specifica nel momento della prima educazione; ma tutte, nella formazione alla vita di FMA, siamo state orientate ad assumere un tipo di spiritualità che presenta note peculiari, senza di cui non è possibile una vita e una missione comune.

Il lavoro a cui siamo chiamate è molto e urgente; frequentemente esso rischia di provocare in alcune un senso di vuoto o una povertà spirituale che rendono dubbiose, scontente o sempre più “buttate” nell’azione, quasi a modo di evasione o di compensazione.

Dobbiamo allora interrogarci sulle motivazioni di tale attività, sulla genuinità del nostro apostolato, cioè sulla comprensione del vero *da mihi animas, cetera tolle*, sulla profondità spirituale della vita da cui deve sgorgare l’attività apostolica.

Sono ancora parole del Rettor Maggiore: «Siccome la superficia-

lità spirituale è uno dei pericoli più gravi che la nostra Famiglia può correre nell'attuale clima di forti cambiamenti culturali, questa "idea forza" è la prima e la più urgente di tutte: interiorità, profondità spirituale, preghiera, unione con Dio secondo la collaudata esperienza di don Bosco» (*Commento* 12).

Guardando ai nostri Santi, possiamo insieme porci alcune domande.

- La fiducia nella Provvidenza del Padre ci rende più distaccate, più povere e, allo stesso tempo, più audaci e sicure, anche se "mandate" senza "bisaccia", cioè senza tanti sostegni umani?
- I nostri calcoli umani sono frutto di saggia prudenza o non piuttosto di incapacità di abbandonarci totalmente a Dio che, se chiede dieci, dona cento, quando questo giova al bene?
- La forza del mistero pasquale di morte e risurrezione è la spinta dinamica del nostro agire, per cui il sacrificio non pesa perché fatto in unione con il Cristo Crocifisso, e la speranza può diffondere attorno a noi la gioia di sentirsi sempre salvati?
- L'apertura allo Spirito Santo ci rende più capaci di leggere i segni dei tempi, di cogliere la sua presenza nelle persone e negli avvenimenti, più audaci nel compito evangelizzatore della gioventù di oggi?
- Siamo convinte che la Croce è il sigillo della santità e quindi siamo capaci di offrire senza lamenti le sofferenze piccole o grandi della giornata? Sappiamo sfruttare la grande ricchezza del dolore per quel "meraviglioso commercio spirituale" tanto ben compreso da Domenico Savio, quando lesse per la prima volta il motto *da mihi animas, cetera tolle*?

Chiediamo a don Bosco e a madre Mazzarello che ci ottengano la grazia di una vita interiore più profonda, più forte, più autentica, convinte che quanto più sapremo pregare come loro, tanto più saremo disponibili all'azione apostolica.

Appuntamento per il 9 maggio

Concludo dandovi uno speciale *appuntamento per il 9 maggio*, giorno in cui commemorando la nascita di madre Mazzarello vogliamo chiedere alla nostra Santa di ottenerci di essere come lei "anime di Spirito Santo", capaci di operare con maggiore efficacia evangelizzatrice nel campo dell'educazione delle giovani. In tale giorno saremo presenti a Mornese con le rappresentanti di

tutte le Nazioni d'Africa e con le sorelle di Samoa, cioè con quante ci parlano oggi dello slancio missionario delle origini. Là sarete tutte con noi, unite in un cuore solo.

A Torino, poi, il giorno 13 ripeteremo il nostro grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice e, davanti all'urna di madre Mazzarello, mediteremo sulla sua vita, che nell'offerta incondizionata si è fatta seme fecondo di bene.

Lo stesso giorno, 9 maggio, a Roma le suore delle Ispettorie romane e quelle della Facoltà "Auxilium" si riuniranno nella Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio per partecipare, con il cuore di madre Mazzarello, alla celebrazione del *centenario* di quella Chiesa, che resta il grande monumento di fede e di obbedienza al Papa, innalzato da don Bosco al termine della sua vita terrena.

Questi avvenimenti non costituiscono per noi semplici commemorazioni, ma vogliono essere tappe decisive nel proposito di essere ogni giorno più fedeli e dinamiche figlie dei nostri Santi.

Quasi a segno concreto e ricordo più vivo della nostra chiamata a essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» attraverso il progetto di educazione cristiana secondo lo spirito di don Bosco (cf C 1), mi pare significativo stabilire il giorno **9 maggio** come *Giornata della Facoltà "Auxilium"*.

L'approvazione definitiva degli Statuti, avvenuta l'8 dicembre 1986, ci richiama il dovere costante di rendere più profonda la nostra competenza educativa.

La nostra Facoltà, sviluppo dello Studentato Pedagogico sorto a Torino ad opera di madre Linda Lucotti per una risposta apostolica in piena consonanza con le esigenze dei tempi, vuole essere impegnata presenza di Chiesa per il bene della gioventù, specialmente per la formazione cristiana della donna.

Il compito non è facile e per questo voglio sollecitare la preghiera e la collaborazione di tutte perché l'Istituto possa continuare nella Chiesa l'opera dei Fondatori, anche attraverso questa istituzione che ha il compito di preparare educatrici competenti, professionalmente e salesianamente sicure.

In questo anno, 150° della nascita di madre Mazzarello, diamo così inizio anche a una giornata che, nel suo nome, ci ricorderà ogni anno l'importanza di adoperarci con tutte le forze per rispondere con crescente profondità alle esigenze del carisma salesiano.

Conclusione

Sono di ritorno dalle visite alle Ispettorie brasiliane «N. S. Aparecida» in Porto Alegre e «Madre Mazzarello» in Belo Horizonte e alla Visitatoria della Bolivia.

Ancora una volta ringrazio il Signore per la vitalità salesiana e per la molteplicità e varietà delle opere.

Alle care sorelle del Brasile avevo già lasciato, nelle precedenti visite alle altre Ispettorie, l'impegno di mantenere vivo, con la preghiera e con l'azione, *l'aspetto carismatico dell'educazione cristiana della gioventù povera*. Posso dire che mi è stato di grande conforto vedere la buona volontà di tutte per andare incontro alla gioventù tanto numerosa e bisognosa di una "mano amica", che l'aiuti a trovare la via della salvezza.

I 36 milioni di "minori abbandonati" – che don Bosco certamente intravide nel sogno profetico di Brasilia (MB XVI 390) – costituiscono un forte appello alla nostra vocazione salesiana: la presenza di nuove vocazioni diventa urgente. Grazie a Dio, anche in questo campo ho trovato un incremento abbastanza buono e speriamo che, con l'aiuto di Maria Santissima, continui.

E che dire della piccola Visitatoria della Bolivia? È nel cuore dell'America Latina ed è formata da suore di cuore ardente, generoso, veramente missionario. La povertà della Nazione, pur così ricca in risorse naturali, lo esige e la risposta delle FMA, pur limitata per il numero, è coerente ed impegnata. Consolante la crescita di nuove vocazioni, che apre il cuore alla speranza. La nostra preghiera continui ad impetrarle.

Ho lasciato loro il seguente impegno.

*«Dalla Bolivia, al centro dell'America Latina, si irradi con forza il fuoco della **carità pastorale**, motore della nostra vita e del nostro apostolato».*

Non posso non ringraziare con voi il Signore per il prezioso dono che il Santo Padre ci ha offerto in questi giorni nell'Enciclica *Redemptoris Mater*.

È un nuovo gioiello che, unito al capitolo VIII della *Lumen Gentium*, all'Esortazione apostolica *Marialis cultus* e a quanto i vari Pontefici ci hanno suggerito, ci aiuta a rendere sempre più viva, attuale ed ecclesiale la nostra devozione mariana.

La lettura e la meditazione attenta di questo Documento sarà la migliore preparazione a vivere l'*Anno Mariano*, non solo attraverso celebrazioni esterne, ma con un rinnovato impegno di conoscere e

far conoscere ed amare sempre più Maria Santissima, Madre di Dio e della Chiesa.

Auguro a ciascuna di voi, ai vostri familiari, a quanti con voi collaborano nella missione educativa, e a tutti i giovani una Pasqua luminosa di grazia e di gioia, nella contemplazione del mistero del Signore Risorto e nell'impegno cristiano vissuto in profondità.

Un particolare pensiero ai rev.di Salesiani e ai Sacerdoti che, con il loro prezioso ministero, sostengono la nostra azione evangelizzatrice.

Un saluto e un augurio cordialissimo anche a nome delle Madri.

Roma, 28 marzo 1987

N. 691

Grate per la vita di Maria D. Mazzarello a 150 anni dalla nascita

Carissime sorelle,

un grazie di cuore per il calore e la freschezza insieme degli auguri con cui avete voluto raggiungermi il giorno 26 aprile, data nella quale con Maria, Madre del Buon Consiglio, ci siamo una volta di più strette nel vincolo di comunione e di unità dell'Istituto.

Unione di cuori e unione di menti sono la forza per avanzare insieme verso le giovani, in una risposta d'amore alla chiamata di Dio; e tale unità è puro dono del Signore, che Maria SS.ma Ausiliatrice continua ad ottenerci con il suo potente aiuto di Madre e Maestra.

La festa della riconoscenza, trascorsa tra le care sorelle della Sicilia, è stata vissuta in un clima di gioia che ha coinvolto giovani, collaboratori laici e amici, testimoniando la bella realtà di Famiglia salesiana là presente.

La prima comunità della Sicilia, aperta ai tempi di madre Mazzarello, ha vissuto momenti difficili, come possiamo cogliere dalle parole indirizzate dalla nostra Santa a quelle prime sorelle (cf L 39). Il mistero pasquale di morte e vita, presente nella storia dell'uma-

nità, si evidenzia chiaramente guardando alle origini dell'Istituto e alla sua ora attuale: in cento anni quale fioritura e vitalità di opere! Le parole di madre Mazzarello «... le rose, a suo tempo, fioriscono sempre; ma prima la rosa vuol mettere fuori le spine» (L 39) si sono pienamente avverate. Da una casa, sessantasei fiorenti comunità; da tre a oltre mille suore.

La prima casa dopo breve tempo si è dovuta chiudere ma forse, proprio per la fecondità di quel sacrificio, la seconda, subito aperta sotto la guida di suor Felicina Mazzarello, sorella della Madre, ha potuto far crescere l'albero delle FMA, che oggi copre con i suoi rami quasi tutte le parti dell'isola.

Ringraziamo il Signore per tale dono e riflettiamo sull'importanza di mantenere vivo lo spirito di povertà e di sacrificio delle origini, per poter continuare nel cammino di gioiosa fedeltà, sulle orme delle care sorelle dei primi tempi.

Rinate con madre Mazzarello

A tale spirito delle origini ci richiama in particolare il mese che viviamo con madre Mazzarello.

Il 9 maggio è la data importante del nostro *appuntamento spirituale a Mornese*.

Là siamo rappresentate da tante sorelle di molte nazionalità, unite per verificare il nuovo cammino missionario iniziato dall'Istituto. Il ricordo della nascita di Maria Mazzarello ci è di forte richiamo per riflettere e penetrare sempre più nel mistero di amore in cui ciascuna di noi è entrata con il dono della vita.

La presenza delle nuove missionarie ci stimola ad interrogarci come Istituto sulla fedeltà al cammino iniziato da madre Mazzarello nella fondazione del medesimo, per essere risposta di chiara testimonianza alla realizzazione di una vocazione comune, che ci unisce tutte in uno stesso disegno di Dio: l'Istituto delle FMA.

Maria Mazzarello, nel giorno stesso della sua nascita, ricevette il dono della fede, che fu costantemente coltivato sia dalla famiglia profondamente cristiana, sia dall'opera solerte e amorosa di esperte guide spirituali.

Attraverso una vita di sacrificio sostenuta da una volontà indomita, crebbe poi in lei il desiderio di rispondere sempre più alla chiamata del Signore.

Nel buio della sofferenza, dopo la malattia, seppe trovare ancora

nella fede e nella preghiera la forza per riprendersi ed intraprendere un cammino nuovo in quella donazione ai giovani che, per mezzo dell'incontro con don Bosco, doveva sbocciare nella via a cui Dio da tutta l'eternità la chiamava: diventare Confondatrice delle FMA. Oggi deve essere impegno di ciascuna guardare la propria vita alla luce di madre Mazzarello per poterne imitare la forza di fede, la profondità di vita spirituale e l'ardore apostolico.

Siamo chiamate non solo a conservare la nostra vocazione, ma a dare una risposta sempre più generosa che si trasformi in un inno di lode e di ringraziamento al Signore.

Siamo chiamate ad essere non ripetitrici di gesti, ma continuatrici di una vita che è giunta fino all'immolazione totale di sé.

Guardare al **9** e al **13 maggio** è per noi richiamo ad una risposta personale di santità fino alla morte. Ma ci è anche stimolo ad essere, come membri dell'Istituto, continuatrici di una santità che si manifesta nella Chiesa con una caratteristica peculiare: una spiritualità semplice, adatta ai piccoli, ai giovani, al popolo.

È un dovere mantenere il fervore delle origini per conservare nella sua freschezza il disegno di amore di Dio e coinvolgere in esso un numero sempre maggiore di giovani.

S. Teresa d'Avila ci dice che siamo chiamate personalmente a conservare la santità delle origini: «Sento dire alle volte, quando si parla del principio degli Ordini religiosi, che Dio faceva maggiori grazie a quei nostri antichi Santi perché dovevano essere di fondamento. Sì, è vero; ma non si deve dimenticare che ogni religioso dovrebbe pensare di essere fondamento di coloro che verranno dopo. Se noi oggi conservassimo il fervore dei nostri antichi, e altrettanto facessero i nostri successori, l'edificio si manterrebbe sempre saldissimo. Che mi giova avere antecessori santi, se io sono così misera da rovinare l'edificio con le mie cattive abitudini, giacché è evidente che i nuovi venuti più si modellano su quelli che vedono, che non su quelli già passati da molti anni? Curioso davvero che ne incolpi il fatto di non essere stata delle prime! Perché invece non penso che la mia vita e le mie virtù sono molto lontane da quelle di coloro a cui Dio faceva tali grazie?» (TERESA D'AVILA, *Fondazioni* IV 6).

Ho voluto trascrivere per intero questa lunga citazione di S. Teresa, Patrona dell'Istituto, perché mi pare importante che noi riflettiamo molto sulla personale responsabilità di vivere, come persone e come Istituto, del clima delle origini.

Guardando a Mornese vediamo la culla di S. Maria Domenica, la

culla dell'Istituto, l'inizio dello spirito mornesino. Non possiamo separare la vita di S. Maria Mazzarello da quella dell'Istituto perché è tutto un unico piano di amore del Padre, piano in cui non siamo entrate come parti senza importanza, ma come *responsabili in prima persona della vitalità, della continuità, dell'espansione del medesimo*.

Tra i tanti aspetti a cui ci potremmo richiamare oggi, mi pare fondamentale riflettere brevemente insieme su quello che è stato la trama portante di tutta la vita di madre Mazzarello, *il nucleo centrale dello spirito mornesino, il tratto di più profonda comunione tra don Bosco e la nostra Santa: il rapporto con Dio, l'amore che si è tradotto in apostolato, la vita interiore che è sfociata nelle opere*.

Alcune pennellate per richiamarci a quanto tutte già conosciamo, per una riflessione che oggi può avere un significato particolare.

* *La tensione verso Dio* della bimba Maria Domenica la fa uscire in quella domanda: «Che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?» (cf MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* I 17).

Certamente la risposta altamente teologica del padre (non dotto, ma ispirato dallo Spirito Santo) non può essere compresa subito, ma è una spinta a cercare di conoscere sempre di più le cose di Dio. È come – diceva don Viganò – «una curiosità delle cose di Dio» che la spingeva sempre là dove si parla del Signore, dove lo si può conoscere, dove si può imparare ad amarlo e a lasciarsi guidare dalla sua parola (cf VIGANÒ E., *Omelia* tenuta a Nizza Monferrato il 14-5-1981, in *Omellerie e discorsi. Centenario della morte di S. Maria Domenica Mazzarello* – Roma, FMA 1983, 98).

Lo stesso Catechismo diventa la “scuola” più ambita da lei, alunna docile e aperta al grande Maestro, lo Spirito Santo.

La saggezza e la prudenza, il discernimento e la decisione che la caratterizzeranno da adulta, hanno le radici in tale scuola a cui con sacrificio, ma con gioia, Maria Domenica accorre.

* Guardiamo a madre Mazzarello, *la grande innamorata dell'Eucaristia*. Pensare a Mornese è per noi avere negli occhi la “finestrella della Valponasca”, il luogo di una contemplazione che, non potendosi prolungare nel tempo, è così intensa da riempire la giornata intera.

E percorrere anche solo una volta – sotto il sole cocente o una pioggia che trasforma il sentiero in fango e, chissà, sulla neve – la strada che dalla Valponasca conduce alla Chiesa ci rende un poco più consapevoli di che cosa significa vivere di ardore eucaristico. Una

profonda mistica coniugata con una forte ascetica: ecco lo spirito di madre Mazzarello; una interiorità che avrà la sua espressione più significativa in un'azione impegnata e sacrificata per il bene della gioventù.

* L'amore a Gesù Eucaristia e *la profonda consapevolezza della vita di grazia* fanno di Maria Mazzarello la giovane che può entrare in piena sintonia spirituale con don Bosco, «l'apostolo della Confessione e della Comunione».

* Nell'unione con Gesù, l'Autore della Vita, trova la forza per aderire, anche nel momento della lotta interiore, alla volontà del Padre. È il mistero che *con Maria SS.ma sa vivere ai piedi della Croce* per credere alla luce della Risurrezione, a un fiorire nuovo per un cammino diverso, ma sempre cammino segnato da Dio.

La luce che si apre come spiraglio nella notte della prova lascia intravedere la possibilità di un dono maggiore: una vita nuova spesa per far conoscere ed amare il Signore a tante giovani.

Maria Domenica, iniziando ad imparare il mestiere di sarta per «far del bene alle giovani del piccolo Mornese», poteva immaginare le migliaia di giovani del mondo intero, a cui avrebbe potuto andare incontro attraverso le sue figlie?

Se non fosse stata sostenuta da una grande forza di vita interiore, alimentata dalla preghiera, avrebbe potuto iniziare il duro tirocinio di cambiare lo strumento: dalla zappa all'ago... alla penna?

Non vado oltre perché a tutte è ben nota la vita della Santa, ma vi invito, attraverso questi brevi spunti, a riflettere più a fondo per interrogarvi.

- La mia “curiosità delle cose di Dio” a quale livello si trova? So metterla al primo posto nella mia vita personale? È motivo di “esperienza di Dio” da comunicare alle sorelle e alle giovani?
- La vita di unione con Dio, la forza dei Sacramenti mi rendono capace di sopportare con serenità le difficoltà quotidiane? Come comunità sappiamo trasmettere alle giovani il desiderio di vivere nella grazia, avviandole ad una conoscenza della vita divina in noi, che le renda avida di possederla maggiormente?
- Sento l'attrattiva di Gesù Eucaristia presente nel tabernacolo e continuo a visitarlo con frequenza come ci hanno insegnato, con la vita e con le parole, i nostri Santi?
- Non è penetrata nelle nostre comunità “la polvere del laicismo” che ci rende incapaci di comprendere, di proporre e di far vivere alle nostre giovani i momenti forti della vita sacramentale?

- Qual è la forza dinamica del nostro lavoro “finalizzato” ad un unico scopo?

Siamo convinte che il nostro apostolato è vero solo se è il risultato di una forte vita interiore?

Ecco, care sorelle, alcuni interrogativi che dovrebbero essere stimolo per una vera “rinascita con madre Mazzarello”.

Commemorazioni, feste, celebrazioni possono essere un momento che passa e che suona a vuoto, oppure pause nel cammino per una ripresa più decisa e più coraggiosa.

La gioventù ci vuole “specialiste di Dio”: se non siamo così, non saremo né vere educatrici, né amiche sincere, né modelli credibili.

Si apre l'Anno Mariano

Siamo alla vigilia dell'apertura dell'Anno Mariano, anno in cui dovremo ritornare diverse volte sull'argomento della presenza di Maria nella nostra vita di FMA, poiché è necessario e gradito renderci sempre più chiare testimoni della nostra identità mariana. Vi voglio ora soltanto invitare a pensare alle motivazioni per cui il Santo Padre ha indetto l'Anno Mariano, motivazioni da Lui espresse chiaramente già il 1° gennaio di quest'anno.

1. *Preparare la celebrazione del bimillenario della nascita del Salvatore.*

È chiara quindi l'impostazione da dare allo studio e alle iniziative che dobbiamo programmare nell'anno, anche come Istituto. È importante *approfondire la conoscenza di Maria SS.ma, tenendo presenti le istanze culturali e la sensibilità dell'oggi*, sia per noi, sia per la nostra gioventù.

Studiare «la presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa» comporta una conoscenza teologica più profonda sia della Cristologia che dell'Ecclesiologia. Non è possibile ignorarle né studiare la figura di Maria separata da quella del Figlio suo e del Corpo mistico che lo continua.

Le comunità dovranno perciò impegnarsi a tale studio per poter aiutare le giovani a comprendere meglio Maria Madre del Redentore e Madre della Chiesa, perché solo con il suo aiuto vedremo rifiorire un nuovo cristianesimo con il volto genuino delle prime comunità.

Nelle Ispettorie, quindi, si abbia presente tale studio nelle program-
mazioni varie dell'anno.

2. *Favorire la devozione a Maria in un rinnovato impegno di adesione alla volontà di Dio.*

Si tratta quindi di comprendere e far nostra personalmente la vita di fede di Maria SS.ma tanto ben evidenziata nella *Redemptoris Mater*. Quindi «fare nostro il suo atteggiamento di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo e aprirci all'umiltà gioiosa del Magnificat» (C 4) deve essere *impegno particolare* dell'Anno Mariano.

Questi atteggiamenti delle nostre comunità saranno anche oggetto della Verifica triennale e dovranno diventare sempre più vita testimoniante tra la gioventù.

3. *Le iniziative mariane dovranno inquadrarsi nel tessuto dell'anno liturgico e nella pietà popolare.*

Siamo chiamate a vivere le feste mariane inserite nell'anno liturgico con una particolare solennità, cogliendone il vero significato per viverle in modo più stimolante nel cammino di fede.

Di grande aiuto potrà essere la *Collectio Missarum Beatae Mariae Virginis* pubblicata in questi mesi dalla Congregazione per il Culto divino. La Provvidenza ha voluto che tale prezioso sussidio liturgico fosse alla portata di tutti proprio in questo Anno Mariano.

Siamo chiamate inoltre a dare nuove forme alle devozioni e pratiche mariane proprie dell'Istituto e a farle vivere dalle nostre giovani.

Un'attenzione particolare dovremo avere pure per le *tradizioni popolari locali* che ci portano ad onorare la Madre di Dio nei numerosi Santuari a Lei dedicati. Il Santo Padre parla di una “geografia dei Santuari” da tenere presente.

Noi siamo disseminate in tante parti del mondo e quindi abbiamo una grande ricchezza da sfruttare per una vera catechesi su Maria SS.ma e per aiutare le giovani a cogliere il valore della pietà popolare. Nell'ultima visita al Cile Giovanni Paolo II parla della pietà popolare come di «un vero tesoro del Popolo di Dio», della necessità di «valorizzarla pienamente, purificarla da indebiti residui del passato e renderla pienamente attuale» [cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a La Serena (Cile)*, 5 aprile 1987].

Saremo noi capaci di indirizzare così e valorizzare la pietà popolare che si esprime soprattutto nei pellegrinaggi ai Santuari Mariani? Dovremmo certo avere l'amore a Maria dei nostri Fondatori!

Pensate, care sorelle, come don Bosco avrebbe valorizzato l'occasione offerta da un Anno Mariano per aiutare i suoi giovani a ritrovare in Maria SS.ma il modello e la guida della loro vita.

Il Rettor Maggiore, parlando della devozione a Maria, dice che un «mezzo importante e per noi caratteristico di promuovere la vita interiore è il rilancio della devozione all'Ausiliatrice, ispiratrice e sostegno della nostra vocazione salesiana» (VIGANÒ E., *La vita interiore di don Bosco*, Strenna 1981, 31).

Chiediamo anche a madre Mazzarello di farci comprendere quanto lei ha vissuto in modo così intenso da farle cantare sul letto di morte: "Chi ama Maria, contento sarà".

Chiudo, carissime sorelle, invitandovi a unire in sintesi – tanto facile d'altronde – gli avvenimenti che stiamo vivendo in questo tempo: il 150° della nascita di madre Mazzarello, il centenario della morte di don Bosco e l'Anno Mariano che li fonde e unifica perché, con e come i nostri Fondatori, possiamo essere lode vivente a Maria Santissima.

A Mornese e a Torino il 9, il 13 e il 24 maggio sarete tutte presenti. A nome anche delle Madri, un vivo augurio di bene.

Roma, aprile-maggio 1987

N. 692

Un amore totale ed esclusivo per Gesù

Carissime sorelle,

L'appuntamento fissato a Mornese e a Torino per la celebrazione del 150° di nascita di madre Mazzarello è stato accolto con entusiasmo da un grande numero di sorelle di tutte le parti d'Italia. Convenute a Mornese in circa duemila, abbiamo sentito palpitare con noi, di riconoscenza e di amore, il cuore di tutte le sorelle del mondo. Gli echi delle celebrazioni giunti dalle varie Ispettorie mi confermano nella certezza che ciascuna in quel giorno si è riproposta una rinascita spirituale per continuare ad essere il prolungamento della vita della Santa, nel luogo in cui il Signore la vuole oggi.

E a Torino, presso l'urna di madre Mazzarello, abbiamo chiesto in molte di rendere vivi ed efficaci i propositi di bene, perché la nostra vita sia coerente e sia gioiosa testimonianza di «quanto è bello e

soave servire il Signore» tra la gioventù, pur tra le difficoltà sempre crescenti nella società attuale. La preghiera si rafforzi e si consolidi nella vita di tutte le FMA, perché don Bosco ci trovi più disponibili a servire nel quotidiano, come lui: sarà la nostra più bella commemorazione per l'88 a cui ci avviciniamo con gioia.

Con i festeggiamenti di madre Mazzarello è iniziata pure la prima *Verifica triennale* del post-capitolo, verifica che ha raccolto le rappresentanti di tutte le nuove case del "Progetto Africa" e della missione di Samoa.

La partecipazione viva di ciascun membro ci ha dato il polso della vitalità delle nuove presenze sorte, nella maggior parte, in luoghi difficili all'azione evangelizzatrice perché il mondo di oggi, anche nelle missioni, presenta una realtà assai diversa da quella di cento anni fa, momento di inizio delle nostre missioni d'America.

Il fervore, lo slancio apostolico, la generosità di sacrificio delle attuali missionarie sono però identici a quelli delle prime sorelle e quindi l'Istituto, con l'aiuto di Maria SS.ma, avanza aprendosi a orizzonti nuovi e sempre più ampi.

Nelle ultime settimane ho pure compiuto la visita ad altre tre Ispettorie italiane: vercellese, napoletana e meridionale. L'età media delle suore di queste Ispettorie, come in genere di tutte quelle italiane, è abbastanza elevata; tuttavia il vigore e la forza morale delle sorelle più avanzate in età è ancora viva e la speranza delle vocazioni che stanno arrivando sostiene il coraggio per l'apertura di nuove frontiere e per ripetuti invii di missionarie.

La presenza di numerosi giovani animatori negli Oratori-centri giovanili è un segno visibile della vitalità delle comunità e della loro capacità di dialogo con le nuove generazioni.

Della vitalità dell'Istituto è prova pure il moltiplicarsi di Ispettorie, che si effettuerà nei prossimi mesi. Nuove Ispettorie si apriranno in Centro America, in India, negli Stati Uniti; in Jugoslavia si costituirà una Visitatoria. Le nuove sedi saranno rispettivamente: Tegucigalpa (Honduras), Calcutta (India), S. Antonio Texas (Stati Uniti) e Ljubljana (Jugoslavia).

Mentre ringraziamo insieme il Signore per il dono di vocazioni ancora numerose, specialmente in alcune nazioni, preghiamolo perché tutte possiamo essere sempre fedeli e coerenti e perché la nostra vita cresca nell'*austerità gioiosa*, tanto necessaria per una testimonianza cristiana, comprensibile nella società secolarizzata di oggi. Al termine del mese di maggio poi, ci sono state in Roma le cele-

brazioni centenarie della consacrazione della Basilica del Sacro Cuore al Castro Pretorio, alla cui erezione don Bosco ha dedicato le fatiche dei suoi ultimi anni.

Sappiamo quanto sia costata a don Bosco la costruzione di questo tempio e come solo l'amore al Signore – il Personaggio che gli aveva dato la Maestra – e la sua obbedienza al Papa gli abbiano dato la forza di spendere le sue ultime energie per aderire al desiderio di Leone XIII, il Pontefice che tanto propagò la devozione al Sacro Cuore.

Il Tempio di Roma è ora continuamente visitato dai turisti, oltre che dai romani: la posizione centrale della costruzione offre la possibilità di partecipare alle sacre funzioni e specialmente all'Eucaristia nelle varie ore della giornata. È bello vedere, soprattutto nei giorni festivi, la basilica gremita di fedeli, in tutte le ore del giorno. E certamente al nostro Padre don Bosco va anche il merito di avere così contribuito a diffondere la devozione al Sacro Cuore.

Don Bosco e il Sacro Cuore

Don Rua, nella circolare con la quale indice la consacrazione della Congregazione salesiana al Sacro Cuore, dice: «Quel tempio [...] dirà perennemente a tutto il mondo, nel suo muto ma eloquente linguaggio, quanto grande sia stato l'amore di don Bosco al Sacro Cuore e a quanti sacrifici egli si sia sottoposto per renderne splendido il santuario; e perciò dirà anche a noi se vogliamo essere suoi degni figli, quanto dobbiamo amare il Sacro Cuore ed a quanti sacrifici dobbiamo essere pronti a sottmetterci per sostenerne e propagarne la devozione» (Don RUA, *Circolare*, 21 novembre 1900, 245).

E più avanti: «La devozione al Sacro Cuore di Gesù deve condurci all'unione dei cuori nostri col Cuore dell'Uomo-Dio. Pertanto solo quando diverremo con Lui e in Lui un cuore solo; [...] quando confonderemo i nostri interessi con i suoi, uniremo i nostri desideri con i suoi, le nostre con le sue preghiere, allora solo potremo godere tutti i frutti che dalla devozione al Sacro Cuore possono provenire» (*ivi* 247).

È veramente dall'amore grande a Gesù, l'Uomo-Dio, il Dio vivente tra noi nell'Eucaristia, che don Bosco trasse l'ispirazione del suo sistema preventivo, tutto basato sulla bontà e sull'amorevolezza. Per comprendere il cuore di don Bosco bisogna penetrare nella dolcezza del Cuore di Cristo; per imitarne la forza di amore sacrificato dob-

biamo attingere alla fonte della Misericordia a cui egli volle dissestare i suoi giovani; per attuare la carità pastorale è necessario lasciarsi penetrare dall'amore del Cuore di Cristo.

Nei nostri tempi, in cui l'umanità di Gesù di Nazareth è talvolta considerata solo come quella di un grande uomo – generoso e nobile quanto si voglia, ma solo uomo – è importante far cogliere la divinità del Cuore di Gesù Eucaristia, del Dio fatto uomo per amore. «Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini» è il suo messaggio a S. Margherita Maria Alacoque.

È il Cuore di Cristo Redentore del mondo, il Cuore di Cristo fatto Pane per la fame dell'uomo, il Cuore di Cristo consolazione, forza e sapienza di quanti a Lui ricorrono.

Il Papa Giovanni Paolo II ben ci ricorda: «La redenzione del mondo – questo tremendo mistero dell'amore, in cui la creazione viene rinnovata – è, nella sua più profonda radice, la pienezza della giustizia dei cuori di molti uomini, i quali proprio nel Figlio primogenito sono stati, fin dall'eternità, predestinati a divenire figli di Dio e chiamati alla grazia, chiamati all'amore» (*RH* 9).

Penso che sia veramente il tempo di richiamarci ancora ad una vera devozione al Sacro Cuore, a quella devozione per cui Gesù stesso, per bocca di S. Margherita Maria, ha promesso a noi religiose: «Le persone religiose ritrarranno da questa devozione tali aiuti, che non vi sarà bisogno di altro mezzo per ristabilire il primitivo fervore e la più esatta regolarità nelle comunità meno osservanti, e per condurre al colmo della perfezione quelle che vivono con maggiore osservanza». Siamo tutte tese nel desiderio di tornare a vivere nel “primitivo fervore”, ma sentiamo che le nostre forze sono poche e fragili. Poniamo maggior fiducia nel Cuore di Gesù Eucaristia e ci sentiremo più forti e più libere da tanti egoismi e da piccole o grandi infedeltà.

Come don Bosco, così madre Mazzarello

Ripensando alle parole del “misterioso Personaggio”, che rasserenò Giovannino Bosco assicurando: «Ti darò la Maestra», viene spontaneo chiederci come è stata vissuta da madre Mazzarello la spiritualità del sistema preventivo, cioè quell’«esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (*C* 7).

Vi invito a rileggere le Lettere della Santa per scoprire in quale profondità la figura di Gesù orientasse la sua spiritualità.

Mi avvalgo di alcuni appunti manoscritti trovati alla morte dell'indimenticabile don Colli, per guidarvi a questa lettura, invitandovi ad un personale approfondimento per meglio assimilarne il contenuto. Lo facciamo con l'aiuto di Maria SS.ma, che ci è Maestra soprattutto nel cammino spirituale, Lei la Madre e l'Educatrice di Gesù, la Madre e la Formatrice degli Apostoli e della Chiesa.

La vita di madre Mazzarello, tanto provata dal dolore e vissuta nel sacrificio, è stata certamente sostenuta soltanto dall'amore di Gesù, che lei sentì come il Dio che, per nostro amore, accetta di soffrire in questo mondo. È l'amore-sofferenza che va da Betlemme al Calvario, amore totale che esige una risposta altrettanto totale.

Sappiamo bene che madre Mazzarello non ha mai usato la parola "allegria" senza unirli all'altra "coraggio!" o a espressioni simili che rivelano una profondità di amore che rende «i pesi leggeri», «le fatiche soavi» (L 37,12).

La lezione di Gesù mite ed umile di cuore, che ripete: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11,29-30), era stata talmente assimilata da madre Mazzarello da farne l'ordito di tutte le lettere indirizzate alle figlie, lettere che dovevano confortare, sostenere, ma anche rendere più robuste e decise nella via della santità.

È innanzitutto un *amore totale ed esclusivo per Gesù*.

Essa vuole che le Sorelle «amino tanto Gesù», «lo amino con tutto il cuore» siano «tutte sue» e «la loro vita si consumi tutta per Gesù» (cf L 65,3; 21,2).

Vuole che lavorino unicamente per il Signore, con cuore retto e sincero, forte e generoso, senza mezzi termini e senza ricerca di soddisfazioni o di approvazioni umane.

Alla vigilia della professione religiosa dice ad una novizia: «Amiamolo, amiamolo Gesù! Lavoriamo solo per Lui senza alcun riguardo a noi stesse. Sia Egli il nostro confidente. Oh Gesù... basta dire che è Gesù!» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 80).

La grande semplicità e tenerezza, direi, con cui parla del Signore come di una Persona a lei familiare, ci richiama al tempo stesso il "Padrone di casa" a cui rimandava le giovani là nel laboratorio di Mornese, quell'unico "Padrone della sua casa", del suo cuore, a cui ha dedicato interamente la vita.

È un *amore sacrificato, partecipazione al mistero della croce*.

La vita di Maria Mazzarello fin dai primi anni è segnata dal sacri-

ficio sostenuto dal grande amore al Cuore di Gesù, per cui può dire come chi parla per esperienza: «Coraggio! Quando sei stanca e afflitta, va' a deporre i tuoi affanni nel Cuore di Gesù e là troverai sollievo e conforto» (L 65,3).

Tale amore a Gesù è per lei un rivestirsi del suo spirito: «quello spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?...» (L 23,4).

Ma questo amore sacrificato non era qualche cosa di pesante ed opprimente che essa imponeva; madre Mazzarello dava la certezza che la forza di Cristo sostiene chi confida in Lui. «State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui» (L 39,4).

È un *amore forte e pieno di gioiosa confidenza*.

La forza nelle prove, il coraggio nelle difficoltà, la speranza nelle contrarietà e pene trovano per madre Mazzarello una sorgente inesauribile nel Cuore di Gesù, in quel Gesù a cui ci siamo affidate con cuore indiviso.

È questo il tema più ricorrente nelle lettere; infatti, come dicevo sopra, le due parole "coraggio" ed "allegria" si ritrovano con grande frequenza e sempre sono accompagnate dall'invito a ricorrere alla fonte dell'amore, al Cuore di Gesù Cristo.

Nell'amore infinito di Gesù, ricambiato da un amore totale, si trova la sicurezza della vittoria su ogni male. Forse proprio *approfondendo questo tema, riusciamo a trovare il segreto del grande equilibrio e della profonda serenità della Madre; equilibrio e serenità che la rendono tanto simile al Padre, don Bosco*.

«Non scoraggiarti mai per qualunque avversità; prendi tutto dalle Sante mani di Gesù; metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui» (L 65,1).

Di fronte allo scoraggiamento che può venire dal vederci sempre con tanti difetti, imperfezioni e mancanze, dal sentirci così lontane dall'ideale di santità che ogni giorno ci poniamo dinanzi, risuona ancora la parola della Madre: «Mai, mai scoraggiarti, mai; con umiltà ricorri sempre a Gesù; Egli ti aiuterà col darti grazia e forza per combattere e ti consolerà» (L 57,2).

Infine è un *amore che ci unisce* in un cuore solo.

La chiusura delle lettere di madre Mazzarello è quasi sempre un invito a ritrovarsi nel "Cuore di Gesù", che è il luogo in cui spesso dà l'appuntamento alle sorelle del mondo intero.

Nell'Eucaristia i cuori si uniscono e, al di là delle barriere dello spazio e del tempo, stabiliscono una forte comunione di spiriti.

Alle sorelle di Villa Colón scrive: «Pregate per me; entrate sovente nel Cuore di Gesù, vi entrerà anch'io e così potremo trovarci sovente vicine e dirci tante cose» (L 14,2).

Per madre Mazzarello è perfino il luogo in cui ci possiamo avvicinare talmente in spirito da poterci conoscere, anche quando non ci incontrassimo sulla terra. Entrare infatti nel Cuore di Gesù è sentirsi più forti e convinte dell'unica chiamata per vivere come FMA; entrare nel Cuore Eucaristico di Gesù è trovarci nel "cuore della casa" (C 40), è vivere la spiritualità che da Lui attingiamo per essere per le giovani segni del suo amore.

Così posso ripetere anch'io a ciascuna, anche alle sorelle che non conosco personalmente, quello che madre Mazzarello scriveva a suor Mercedes Stabler: «Io ti assicuro, benché non abbia la fortuna di conoscerti in persona, pure tuttavia ti ho sempre qua, stretta al cuore, e non passa giorno senza che ti chiuda nel Cuore SS.mo di Gesù e di Maria» (L 62,4).

Sono questi semplici spunti di riflessione, care sorelle, che voi potrete approfondire attraverso le Lettere della nostra Santa e saranno certamente un forte stimolo per ciascuna e per tutte le comunità.

Ci possiamo chiedere:

- Sento che il Signore Gesù è l'unico scopo della mia vita, per cui posso dire di lavorare sempre e solo per Lui?
- Trovo nel Cuore di Gesù Crocifisso la forza di portare con serenità le croci quotidiane?
- L'amore a Gesù è così forte da rendermi capace di sorridere nelle contrarietà e nelle prove?
- Posso dire di avere un cuore indiviso, per cui dall'amore esclusivo a Cristo mi viene la capacità di amare tutti e di esprimere la dolcezza da Lui attinta?
- Faccio dell'Eucaristia il luogo di incontro quotidiano con tutte, sorelle e giovani, vicine e lontane?

Le feste del "Corpo SS.mo del Signore" e del "Sacro Cuore", che viviamo in questo mese, sono occasioni propizie per riflettere sulla profondità ed autenticità del nostro amore al Signore e quindi sulla conseguente generosità nel lavoro apostolico e nell'amore alla gioventù, specialmente alla più bisognosa di amore.

Con madre Mazzarello, con le parole dell'ultima sua lettera, chiudo anch'io: «Vi lascio nel Sacratissimo Cuore di Gesù, nel quale sarò sempre vostra affezionatissima Madre».

Roma, 24 giugno 1987

N. 693

In cammino con Maria

Carissime sorelle,

siamo ormai in pieno clima di *Verifica triennale*. I gruppi si stanno susseguendo a Mornese, ognuno con le sue caratteristiche, ma tutti con un unico desiderio di trovare indicazioni più precise per camminare con rinnovato entusiasmo sulla strada indicataci da don Bosco, proprio a Mornese nel lontano 5 agosto 1872.

Con la presenza sempre viva di madre Mazzarello – presenza sentita da tutte appena si pone piede nella sua casetta natia o alla Valponasca – è più facile rivedere le nostre posizioni attuali e sentire un forte richiamo a "rinascere".

Quindici anni fa si celebrava il centenario dell'Istituto ed anche allora ci fu questa aspirazione: «A cent'anni si deve rinascere».

In quell'occasione il Rettor Maggiore, don Luigi Ricceri, ci ricordava: «*Il rinascere importa un'azione energica, una volontà risoluta di rinnovamento nel profondo dell'essere e nell'agire. E questo senza sosta, guardando cioè al divenire continuo della vita, al domani di sempre*» (Omelia di don Ricceri in *Commemorazioni centenarie. Omelie e discorsi*, Roma, FMA 1973, 73).

Sentiamo anche oggi la necessità di fissare i «*punti fermi*» da cui non si può deflettere senza tradire il significato della nostra vita di FMA, e al tempo stesso *aprirsi senza paure* a quanto i giovani di oggi ci chiedono.

Guardiamo al cammino effettuato nelle varie Ispettorie e vediamo profilarsi orizzonti da raggiungere e mete allettanti, anche se difficili, perché richiedono di passare per sentieri impervi e, come diceva don Bosco narrando il sogno del pergolato di rose, «con le scarpe

della mortificazione» e con una «carità ardente» in cuore. «Colla carità e colla mortificazione tutto supererete e giungerete alle rose senza spine» (MB III 35).

Non possiamo illuderci di vivere la mistica del *da mihi animas*, senza l'ascesi del *cetera tolle* che, nella società dell'edonismo e dell'arrivismo, non è semplice.

Sentiamo che *la nostra leggibilità richiede una grande intelligenza e sapienza delle cose di Dio*, perché solo Lui può trasformare la vita in modo da renderla segno del suo amore per gli uomini.

Ci stiamo esaminando sui *segni della nostra missionarietà* oggi, confrontandoci, al tempo stesso, con lo slancio delle prime sorelle che da Mornese, piccolo sperduto paese del Monferrato, hanno saputo varcare gli oceani, perché disponibili, spoglie di tutto e ricche solo di Dio.

Quanto ci può arrestare o frenare in qualche modo dall'«andare» verso la missione affidatoci non è altro, infatti, che l'egoismo o il timore naturale di chi pone la fiducia unicamente nelle proprie forze e possibilità.

E qui, a Mornese, sentiamo risuonare la voce che madre Mazzarello udì mentre, in visione, le si apriva davanti un vasto orizzonte di bene. «Sono mie figlie: a te le affido!». Ed è *Maria SS.ma l'unica Maestra* che ci può aiutare a trasformare le nostre scuole, i nostri oratori, tutte le nostre opere in altrettanti «Collegi di Borgo Alto», cioè in case in cui le giovani sentano, con la presenza dell'Ausiliatrice, quella delle sue Figlie, guide amorevoli e forti, sostenute solo dalla sapienza della croce, abbracciata per amore.

Invito tutte a continuare nella preghiera perché questi mesi di fatiche comuni siano fecondi per la vita delle comunità e per l'apostolato a cui siamo chiamate.

In cammino con Maria Santissima

L'Anno Mariano iniziato ci ha certamente destato un bisogno molto vivo di conoscere e far conoscere sempre più Maria SS.ma. Desidero percorrerlo con voi richiamando, di volta in volta, le tappe mariane più importanti per il nostro Istituto e la devozione che ci deve caratterizzare come cristiane e come FMA.

Già vi ho invitate ad essere catechiste vere, sapendo cogliere le occasioni offerte dalla pietà popolare.

Seguiamo con particolare interesse la catechesi che il Papa si pro-

pone di realizzare nella celebrazione dell'*Angelus* domenicale. Egli richiamerà l'attenzione del popolo cristiano su alcuni Santuari mariani che, con immagini vive ed eloquenti, definisce «luoghi che testimoniano la particolare presenza di Maria nella vita della Chiesa; parte del patrimonio spirituale culturale di un popolo perché dotati di una grande forza attrattiva e irradiante».

«I santuari mariani – dice ancora il Papa – sono come la casa della Madonna, tappe di sosta e di riposo nella lunga strada che porta a Cristo; sono delle fucine dove, mediante la fede semplice e umile dei “poveri in spirito” (cf Mt 5,3), si riprende contatto con le grandi ricchezze che Cristo ha affidato alla Chiesa» (GIOVANNI PAOLO II, *Angelus domenicale*, 21 giugno 1987).

Ogni Ispettorìa faccia uno studio per offrire alle giovani e al popolo una vera catechesi sui santuari mariani più importanti nel proprio territorio. Ricordiamo le parole del Papa Paolo VI: «La venerazione dei fedeli verso la Madre di Dio ha assunto forme molteplici secondo le circostanze di luogo e di tempo, la diversa sensibilità dei popoli e la loro differente tradizione culturale. Ne deriva che le forme in cui tale pietà si è espressa, soggette all'usura del tempo, appaiono bisognose di un rinnovamento che permetta di sostituire in esse gli elementi caduchi, di dar valore a quelli perenni e di incorporare i dati dottrinali, acquisiti dalla riflessione teologica e proposti dal Magistero ecclesiastico» (MC 24).

Mi pare che l'Anno Mariano sia l'occasione più propizia per rispondere anche in questo modo alla nostra vocazione con la sua caratteristica impronta mariana. Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ci ricorda: «Le FMA rappresentano in forma viva e permanente il grande amore di don Bosco alla Madonna. [...] Sanno di avere nella nostra Famiglia, in forma speciale, il compito di approfondire e sviluppare la particolare dimensione mariana del carisma salesiano» (E. VIGANÒ, in ACS luglio-settembre 1987).

Tutto quanto raccoglierete nelle Ispettorie su questa catechesi dei santuari mariani inviatecela a Roma, perché è nostro desiderio avere qui un buon materiale di studi mariani, che servano per allestire una semplice biblioteca e sala mariana, come sussidio per gli studi delle sorelle che passano un poco di tempo qui, al centro dell'Istituto.

Agosto mese mariano significativo per noi

Il mese di agosto ci offre l'opportunità di vivere con Maria date molto importanti per noi, iniziando da quella che segna la nascita

dell'Istituto ed è ancora oggi il giorno della professione religiosa, in molte parti del nostro mondo.

La festa del 5 agosto era chiamata un tempo «festa della Madonna della neve» ed esistono ancora in diversi luoghi santuari dedicati a Maria sotto tale titolo. Questa festa era collegata con la leggenda popolare, secondo cui la Basilica di Santa Maria Maggiore sarebbe stata costruita in Roma nel luogo visto in sogno e su cui sarebbe caduta una prodigiosa nevicata proprio il 5 agosto.

Dopo la riforma conciliare, la memoria del 5 agosto è sotto il titolo di «Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore».

Il titolo precedente aveva un poetico richiamo alla purezza di Maria, simboleggiata dal candore della neve, ma la memoria odierna ha un significato per noi molto più profondo e stimolante.

La Basilica di Santa Maria Maggiore è considerata il primo santuario mariano del mondo, la “madre” delle chiese dedicate a Maria. È mèta di tutti i pellegrinaggi internazionali mariani, è stata la chiesa in cui Giovanni Paolo II ha voluto avesse inizio l'Anno Mariano, con la solenne recita del santo rosario trasmessa in mondovisione – in collegamento con 16 santuari mariani maggiormente significativi nelle varie parti del mondo – e quindi partecipata da migliaia e migliaia di fedeli.

Il 5 agosto diventa così oggi per noi un più forte richiamo ad essere il granellino di sabbia che, come Istituto, vuole contribuire alla costruzione della Chiesa.

Ogni mattina chiediamo, per intercessione di Maria SS.ma, di essere «pietre vive della Chiesa per attuare la sua missione, operando in comunione di vita e di azione con il Papa, i Vescovi e tutta la Famiglia salesiana».

Nel 5 agosto di questo Anno Mariano, uniamoci in modo particolare alla liturgia che ci fa ricollegare la «Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore» con la consacrazione di questo «monumento di gratitudine a Maria» che deve essere il nostro Istituto. Ripensiamo al duplice significato della festa in ordine alla dedizione di una chiesa con la consacrazione nostra, alla commemorazione di Maria SS.ma con l'atto di affidamento quotidiano a Lei, atto che è al tempo stesso promessa di vivere con maggior coerenza la nostra consacrazione.

«Il termine “dedicazione” è già di per sé molto espressivo e, nella liturgia rinnovata, viene usato per quello che una volta si chiamava la “consacrazione” di una chiesa.

«Il termine “dedicazione”... esprime un valore finale proprio come il termine “ordinazione”. Ecco allora che i due termini “dedicazione” e “chiesa” riferiti a Maria acquistano un significato e un valore della massima importanza: cioè Maria è la “Vergine”, la “dedicata unicamente al Signore”. [...] Il tempio materiale dedicato a Maria e custode di Gesù Eucaristia è pure immagine di Maria, tempio vivo dello Spirito per essere degna dimora del Verbo fatto carne. Ogni cristiano è un tempio dello Spirito, destinato ad accogliere Gesù» (*Nuovo Dizionario di Mariologia*, a cura di Stefano DE FIORES e Salvatore MEO, Torino, Ed. Paoline 1985, 466-467).

Questi richiami possono essere oggetto di approfondimento della nostra consacrazione religiosa, del nostro affidamento a Maria sia personale sia comunitario.

Non consideriamo un semplice caso la coincidenza delle date, ma accogliamo come invito a riflettere sul posto che occupa Maria SS.ma nella nostra vita religiosa, nel nostro essere FMA.

Quante volte ci siamo sentite ripetere che la nostra casa deve essere la “casa della Madonna”, quella casa in cui «la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continua il *Magnificat* di Maria» (C 62). Ed è bello poter cantare in questo 5 agosto: «Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi» (Sl 84,5).

Sappiamo troppo bene che non possiamo essere il “tempio dello Spirito Santo” se la nostra consacrazione non è vissuta con Maria, con un incontro personale e intimo con Lei, la prima consacrata da Dio, modello di ogni cristiano e in particolare di ogni vergine consacrata. *Impegniamoci in questo tempo a ripetere ogni giorno l'atto di affidamento a Maria, con un'attenzione particolare per divenire come Lei più disponibili e docili all'azione dello Spirito, più generose nel collaborare con le sorelle, alla missione affidataci dal Signore.*

Con l'aiuto di Maria potremo essere più attente e profonde nell'accogliere la Parola del Signore che ogni mattina ci illumina, e «conservarla nel cuore», per divenirne testimoni «con semplicità gioiosa, purezza di cuore e bontà preveniente».

La testimonianza di vita di cui tutte parliamo non è sempre e ovunque facile per tutte, care sorelle. Quante volte e in quanti modi siamo tentate di nascondere la nostra identità per paura di motteggi o di insulti, sotto lo specioso pretesto, talvolta, di fare maggior bene perché più facilmente accettate.

L'ora attuale è un'ora che richiede coraggio, dirittura, forza. Già Pio XII, parlando alle Congregazioni Mariane di Roma nel lontano

1945, diceva: «Il tempo presente esige cattolici senza paura, per i quali sia cosa del tutto naturale il confessare apertamente la loro fede con le parole e con gli atti. [...]

Veri uomini, uomini integri, fermi e intrepidi! Quelli i quali non sono tali che a metà, il mondo stesso oggi li scarta, li respinge, li calpesta» (*Discorsi e radiomessaggi di S.S. Pio XII*, Vol VI, Tip. Poliglotta Vaticana, 21.1.1945, 284-285).

Così il Papa parlava a cristiani laici, non certo a religiose.

Penso però che, riflettendo sul significato della nostra vocazione religiosa, meditando sul nostro atto quotidiano di affidamento a Maria, dobbiamo riprendere in mano con maggior consapevolezza, tutte, la nostra vita. Certamente c'è, nella grande maggioranza dei casi, il coraggio e la forza di mostrare al mondo il nostro vero volto, di vivere in mezzo ai giovani con cuore consacrato, cioè indiviso e quindi forte per guidare al bene. Tuttavia ci sono debolezze e, in alcuni casi, tendenze a mascherare in qualche modo il nostro essere FMA, persone consacrate da Dio per la salvezza dei giovani. E questo non porta ad un bene maggiore, non è aiuto e sostegno alle giovani chiamate ad una vocazione di speciale consacrazione. Nella preghiera quotidiana a Maria SS.ma diciamo: «Apri il cuore dei giovani alla chiamata del Signore e fa' che lo seguano con coraggio e fedeltà».

E proprio di questo coraggio e fedeltà abbiamo bisogno tutte, oggi, per essere le FMA volute da don Bosco in quel lontano 5 agosto 1872. «Il nardo, diceva il nostro Padre, manda odore quando è ben pesto... Non vi rincresca, mie care figliole, di essere così maltrattate adesso, nel mondo. Fatevi coraggio e consolatevi, perché solo in questa maniera voi diverrete capaci di fare qualcosa nella nuova missione» (*MB X 617*).

Soltanto se noi ricorreremo con fiducia a Maria, se la sentiremo presente a “sostenere la nostra fedeltà”, potremo essere coerenti con i voti fatti al Signore ed essere segno profetico per il mondo di oggi.

A volte si pensa che sono cose senza significato quelle che si richiamano e che ci sono ben altri orizzonti da guardare. Sono perfettamente d'accordo con voi, ma proprio per poter essere libere ed anti-conformiste alla moda di oggi, per essere aperte a più grandi imprese di bene, dobbiamo essere povere e mortificate, caste e caritatevoli, obbedienti e disponibili come Maria. E con Lei possiamo risollevarci da abitudini contratte, distaccarci da idee non totalmente conformi alle direttive della Chiesa, possiamo dedicarci ad un cammino intrepido, ma difficile, che ci porta verso la gioventù bisognosa di luce, di affetto, di speranza.

La data del **15 agosto** è un altro forte richiamo ad una vita che sa scegliere il bene sempre, ad una vita religiosa chiaro segno escatologico, segno dei beni che non hanno fine.

La *festa dell'Assunta* ci richiama a quel «pezzo di Paradiso» che «aggiusta tutto» (*MB VIII 444*), alla «casa del Paradiso» aperta sempre, a cui tanto spesso faceva riferimento madre Mazzarello (cf *L 6,3*).

Maria SS.ma, che ha accolto il Verbo, che ha conservato sempre la Parola, è accolta dal Figlio che è andato a prepararci il posto (cf *Gv 14,2*). Maria SS.ma partecipa alla risurrezione di Cristo perché sempre intimamente unita a Lui.

«L'assunzione è l'epifania della profonda trasformazione che il seme della parola divina produsse in Maria, nell'integrità della sua persona. [...] Con l'assunzione si conclude escatologicamente quell'unione progressiva di fede, di speranza, di amore, di servizio sofferto, stabilitosi fra la “madre e socia” ed il Salvatore fin dal momento dell'Annunciazione e protrattosi per tutta la vita» (*Nuovo Dizionario di Mariologia*, 166.172).

La solennità dell'Assunzione di Maria SS.ma è una delle feste mariane maggiormente diffuse e celebrate nel mondo. È quindi una delle occasioni più propizie per rendere più profonda la nostra conoscenza dei fondamenti biblici del dogma dell'Assunzione, e per poter offrire alle giovani una riflessione più stimolante sul significato della libertà vera che proviene dal servire Cristo, di quella libertà conseguita da Maria entrata nella gloria del Cielo, la prima risorta con Cristo.

«Maria è diventata la prima tra coloro che, servendo Cristo negli altri, con umiltà e pazienza conducono i loro fratelli al Re, servire il quale è regnare (*LG 36*); ed ha conseguito pienamente quello “stato di libertà regale” proprio dei discepoli di Cristo: servire vuol dire regnare! (*RM 41*).

Don Bosco, nato nella notte tra il 15 e il 16 agosto, soleva dire di essere nato nel giorno della festa della Madonna, che sentiva presente nella sua vita in modo del tutto eccezionale.

E la “sua Madonna”, che ha voluto dipinta nella gloria del Paradiso tra gli Apostoli e i Santi, nel “luogo” raffigurato in alto, sopra le nubi, l'ha sempre sentita vicina, come un'atmosfera che tutto l'avvolgeva, come una presenza invisibile, ma reale nella casa, in mezzo ai suoi figli.

E a *Maria, incoronata Regina*, ricorriamo ancora nel mese di agosto, quasi a metà che ci attira per un godimento senza fine, il cui pensiero ha sostenuto sempre il cammino dei Santi.

Non è possibile citare qualche passo di don Bosco perché si può dire che non ci siano state parole rivolte ai suoi figli e ai suoi giovani in cui non venisse in qualche modo ricordato il Paradiso. Proprio da questo pensiero, sempre legato alla presenza di Maria, il nostro Padre prendeva forza per la sua fatica e spunto per stimolare al bene e sostenere nel sacrificio e nelle contrarietà quanti avvicinava.

Nulla infatti rende più concreti e attivi nell'azione apostolica che il vivere di fede e di speranza, che il sentire iniziata già la vita che non possiamo ancora totalmente godere, ma verso cui dobbiamo incamminare i fratelli attraverso un servizio "regale", quale quello di Maria, che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che siano condotti alla patria beata» (LG 62).

Le feste del 15 e del 22 agosto, d'altra parte, sono strettamente collegate. «La solennità dell'Assunta ha un prolungamento festoso nella celebrazione della beata Vergine Maria Regina, che ricorre otto giorni dopo, nella quale si contempla Colei che, assisa accanto al Re dei secoli, splende come Regina e intercede come Madre» (MC 6).

Ho balbettato alcune parole sulle festività mariane che ci prepariamo a celebrare, perché non passino inosservate o siano vissute superficialmente, soprattutto in questo Anno Mariano.

Certamente ognuna troverà modo di approfondire personalmente il significato di queste giornate e comunitariamente tutte ci sentiremo impegnate ad essere più coerenti con la nostra professione, in «una Famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria» (PAOLO VI *alle FMA* 15.7.1972, in *Costituzioni, Appendice* 294).

Vi invito a riprendere le parole che Paolo VI ci ha indirizzate in occasione del centenario dell'Istituto, per interrogarci.

- Come possiamo riprendere nella «sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano»?
- Come sappiamo «rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge»?
- Comprendiamo che «il di più è proprio della formula della santità»? Come cerchiamo di viverlo tra noi e con le giovani?

Affidiamoci tutte insieme a Maria SS.ma e invochiamola perché ci ottenga la coerenza di vita necessaria per essere educatrici e missionarie dei giovani.

Roma, luglio-agosto 1987

Alla scuola di Maria

Carissime sorelle,

prima di partire per la Verifica in Giappone, dove saranno riunite tutte le Ispettorie dell'Oriente, desidero raggiungervi, anticipando alquanto la lettera-circolare di settembre. Il mio ritorno in sede sarà soltanto ai primi di ottobre, per cui desidero non lasciare un troppo lungo spazio di silenzio nella corrispondenza mensile, che ha lo scopo di indicare cammini personali e comunitari in direzioni convergenti.

Abbiamo terminato a Mornese le Verifiche triennali che hanno visto riunite le Ispettorie d'Europa, del Medio Oriente, degli Stati Uniti e dell'Australia e ci sale spontaneo dal cuore un inno di lode e di ringraziamento.

L'unità di spirito e di pensiero, la convergenza nelle prospettive di azione, da realizzare in realtà tanto diverse, ci hanno fatto toccare con mano la presenza di Maria SS.ma, che continua ad esserci ispiratrice e guida.

Gli aspetti essenziali da approfondire, emersi nelle tre verifiche, convergono su tre linee:

autentica spiritualità mariana, basata sulla conoscenza biblico-teologico-pastorale di Maria SS.ma e su un rinnovato culto liturgico, in attenzione specialmente ai giovani e alle classi popolari;

vita testimoniale di comunità profetiche, impegnate ad educare giovani donne capaci di incidere sulla società odierna, che ha bisogno di figure più forti e vere;

servizio di evangelizzazione dei giovani, soprattutto dei più poveri, attraverso *segni concreti* posti in collaborazione con tutta la comunità educante.

Le modalità diverse di espressione hanno evidenziato l'originalità delle Ispettorie e, al tempo stesso, la loro convergenza, frutto dell'identico spirito che anima le comunità.

Ogni Ispettoria, sulle piste concordate, cercherà ora l'attuazione pratica per celebrare nel miglior modo – con la gioventù – l'Anno

Mariano, vivendo nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, per noi stimolo sempre più forte a una nuova evangelizzazione. Al termine delle Verifiche daremo una relazione più dettagliata sulle conclusioni dei singoli gruppi, perché la conoscenza accresca la consapevolezza che l'unità dello spirito è la nostra ricchezza e la nostra forza, e perché si intensifichi in tutte il desiderio di camminare con passo spedito verso le mètte a cui il Signore ci chiama.

Settembre con Maria

Il mese di settembre ci porta a vivere due date molto significative per noi sia come educatrici, sia nel ricordo della vita mornesina: la festa della Natività di Maria SS.ma e quella della Beata Vergine Addolorata.

- *La festa della Natività di Maria* celebrata dalla Chiesa universale, sia nell'Occidente sia nell'Oriente, deve essere per noi educatrici un momento di forte riflessione, oggi.

Celebriamo la Natività di Maria con il gaudio di tutta la Chiesa e sentiamo certo sgorgare dal nostro intimo una preghiera di ringraziamento e di lode al Padre per il dono della più eccelsa figura dell'umanità, di Colei che sola è apparsa sulla scena del mondo senza macchia, la prima redenta, chiamata a portarci il Redentore. Non mancano spunti di riflessione per celebrare con gioia e frutto questo giorno. Vorrei soltanto richiamarvi due aspetti che mi sembrano importanti oggi: il dono della vita umana e quello della vita divina in noi.

Paolo VI, sempre così efficace nelle sue ispirate e quasi poetiche invocazioni, in occasione della Natività di Maria, esclamava: «Oggi, giorno dedicato al culto di questo dono, di questo capolavoro di Dio, noi ricordiamo, noi ammiriamo, noi esultiamo: Maria è nata, Maria è nostra, Maria restituisce a noi la figura dell'umanità perfetta» (PAOLO VI, *Castelgandolfo*, 8 settembre 1964).

La riflessione sulla festa della «Natività» di Maria ci porta sia a ringraziare il Signore per il *dono della vita* sia a cercare nuovi modi per far riconoscere ai nostri giovani la vita come il grande dono ricevuto dalle mani del Creatore.

Ci troviamo in un'epoca in cui la vita, sia nel suo sorgere sia nel suo trascorrere, non è più considerata da molti come una ricchezza da accogliere, da rispettare, da valorizzare per il bene dell'umanità.

In questi ultimi anni le «proposte pastorali» hanno portato ad appro-

fondire tale tema e a cercare nuove modalità educative adatte ai giovani: sarà opportuno riprenderle tra mano per richiamarci a questo importante compito oggi.

Ma la festa della Natività è pure un forte invito a riflettere sulla *vita della grazia* e quindi, per noi, sul dono incommensurabile del *Battesimo*, cioè della vita divina che ci trasforma in «figli di Dio».

Un autore contemporaneo, commentando i canti di gioia e di esultanza espressi da Andrea di Creta e riportati nell'Ufficio delle letture dell'8 settembre, così si esprime: «La festa della Natività di Maria è, più di ogni altra ricorrenza mariana, la festa del gioco della grazia di Dio, in cui la stessa parola creatrice divina, con la sua scelta libera e gratuita, si è fatta addirittura compagna di gioco dell'uomo» (BEINERT W., *Il culto di Maria oggi – Teologia-Liturgia-Pastorale*, Roma, Ed. Paoline 1985, 222-223).

Scoprire con Maria la grazia della filiazione divina per l'uomo è scoprire la fonte della vera gioia, è trovare la fonte che, dissetando noi, ci rende capaci di saziare i giovani tanto assetati di felicità.

Oh, fossimo capaci davvero di attingere sempre alla «sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14), che è per noi il Battesimo! Quanto bisogno abbiamo di liberarci dal cumulo di terriccio che continuamente gettiamo su quella sorgente, attraverso la nostra dissipazione, il nostro attivismo vano e frenetico, attraverso i desideri del cuore non sempre secondo lo Spirito.

La festa della Natività di Maria sia quindi un motivo di riflessione sulla nostra vita di fede, sulla gioia di sentirci figli di Dio. «Maria oggi ci insegna anzitutto a conservare intatta la fede in Dio, quella fede che ci è stata donata nel Battesimo e che deve continuamente crescere e maturare in noi nelle varie tappe della nostra vita cristiana» (GIOVANNI PAOLO II, *Frascati*, 8 settembre 1980).

A questo punto vorrei invitarvi a riflettere.

- Considero la vita come un grande dono di cui devo ringraziare continuamente il Signore e so trovare nel mio cuore parole adatte e convincenti per farla apprezzare da quanti ho l'opportunità di avvicinare?
- Esaminando il mio pensiero alla luce degli insegnamenti della Chiesa, e in particolare degli ultimi Sommi Pontefici, mi trovo in piena sintonia?
- Richiamo spesso alla mia mente il pensiero del Battesimo, che mi ha resa figlia di Dio e mi sprona a vivere in coerente testimonianza tale infinito dono?

- Il 15 settembre, subito dopo la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, la Chiesa ci pone davanti la figura della «*Beata Vergine Addolorata*».

Come ci dice la *Marialis Cultus*, è questa una «occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare Maria associata alla passione del Figlio e vicina a Lui innalzato sulla croce» (MC 7).

Tutte ricordiamo quanto fosse sentita da don Bosco e da madre Mazzarello la devozione alla Vergine Addolorata. Ne è conferma la recita dei sette dolori della Beata Vergine che, inculcata da don Pestarino e poi da don Bosco alle Figlie di Mornese fin dal primo libretto manoscritto, fu conservata come recita in comune fino al Capitolo Generale XVI.

È questo il segno di un culto molto diffuso nel secolo scorso, particolarmente in Piemonte, ma che esprime al tempo stesso un tratto della spiritualità mariana: spiritualità forte che ci sostiene nel cammino della fede, anche nei momenti più duri.

«La devozione all'Addolorata a Mornese non era qualcosa di episodico che riguardava solo la sua festa o la famosa veglia nella notte del venerdì della settimana di Passione... era intimamente connessa alla devozione a Gesù Crocifisso e a Gesù nel Sacramento del suo Amore» (COLLI C., *Patto della nostra alleanza con Dio*, Roma, FMA 1984, 445).

La nostra incapacità a sopportare talvolta pene, sacrifici, disagi, la paura nell'affrontare difficoltà apostoliche non potrebbero essere più facilmente vinte, se la nostra spiritualità mariana assumesse nuovamente la forza che viene dal contemplare Maria SS.ma ai piedi della Croce, là dove ci è donata da Gesù per Madre? *Non si può essere veri figli di Maria senza imparare da Lei a seguire Cristo sulla via della Croce*, a sostenere cioè ogni prova per compiere la Volontà del Padre, divenire annunciatrici del messaggio del Figlio, collaborare con fiducia e coraggio per ricomporre in unità le membra del Corpo mistico di Cristo.

Questa commemorazione mariana può essere un'occasione propizia per interrogarci:

- Il senso del *cetera tolle* ha per me la stessa forza che ebbe per don Bosco e per madre Mazzarello?
- Sono convinta che, se non so con Maria SS.ma salire il mio piccolo calvario, portando ogni giorno la croce che trovo sui miei passi, non posso divenire apostola audace e coraggiosa?

Ottobre, mese dedicato al rosario

Desidero pure, care sorelle, anticiparvi alcune riflessioni sulla recita del rosario, pratica tanto cara ai nostri Santi, perché il prossimo mese di ottobre sia un'occasione per risvegliare in noi il desiderio di vivere tale preghiera in modo vitale, così da trarne motivo di vero rinnovamento nella nostra spiritualità mariana.

Nulla, infatti, quanto una recita attenta e profonda di tale preghiera ci immette con efficacia nella vita di Cristo e ci fa, al tempo stesso, recuperare quella semplice pietà popolare voluta da don Bosco con chiaro fine formativo.

Senza soffermarmi su quanto i Papi, in diverse encicliche, hanno affermato sul rosario, richiamo soltanto la «*Laetitia Sanctae*» e la «*Adiutricem Populi*» di Leone XIII, in cui il rosario è presentato come «rimedio ai mali della società» e come «via di riconciliazione dei fratelli separati».

Queste necessità non sono solo del secolo scorso. Anche oggi la società soffre del male dell'arrivismo, della corsa al benessere, della ribellione al dolore e della dimenticanza dei beni eterni (cf *Laetitia Sanctae*) e oggi più che mai tenta vie nuove per un cammino ecumenico non sempre facile.

Il magistero dei Papi è sempre attuale ed è possibile attingere da esso idee-forza, che diano luce e spinta a realizzazioni valide anche per l'oggi.

Desidero però invitarvi ad approfondire in modo particolare sia la *Marialis Cultus* sia, naturalmente, la *Redemptoris Mater*.

Paolo VI ci esorta a penetrare «l'indole evangelica del rosario», a sentirne l'orientamento nettamente cristologico, a comprenderne il valore contemplativo. Senza contemplazione, egli dice, il «Rosario è corpo senz'anima» (cf MC 42-55). È quanto ci ripete pure Giovanni Paolo II, ricordando come il rosario sia stato chiamato «Salterio della Vergine». «Come i Salmi – egli dice – ricordavano a Israele le meraviglie dell'Esodo e della salvezza operata da Dio, e richiamavano costantemente il popolo alla fedeltà verso il patto del Sinai, così il rosario ricorda continuamente al popolo della nuova Alleanza i prodigi di misericordia e di potenza che Dio ha dispiegato in Cristo a favore dell'uomo e lo richiama alla fedeltà nei confronti degli impegni battesimali» (GIOVANNI PAOLO II, *Angelus domenicale*, 9 ottobre 1983).

Potrete certamente trovare molti spunti in autori antichi e moderni per approfondire il significato e il valore della preghiera del rosario,

perché è una delle devozioni mariane su cui più si è scritto e si scrive anche oggi. Vi richiamo solo alcune frasi delle Memorie Biografiche dalle quali emerge con chiarezza il pensiero di don Bosco riguardo al rosario.

«Era per lui pratica di pietà necessaria per ben vivere, quanto il pane quotidiano per mantenersi in forze» (MB I 90).

«Io ci sto molto a tale pratica: su questa è fondata la mia istituzione... rinuncierei alla sua preziosa amicizia (diceva al Marchese D'Azeglio), ma non mai alla recita del S. Rosario» (MB III 294).

«Il Rosario è un'arma che dà vittoria non solo agli individui, ma anche alla Chiesa» (MB VII 240).

Si legge che, al termine della vita, «era doloroso e confortante spettacolo vederlo passare le lunghe ore seduto... in luogo talvolta semioscuro... sempre tranquillo e sorridente, con la sua corona in mano... e le mani che si alzavano di tratto in tratto» (MB XVIII 262).

E potremmo continuare perché sappiamo quanto le Memorie Biografiche siano costellate della presenza di Maria SS.ma e del desiderio di don Bosco di portare i suoi figli a corrispondere a tanto amore della Madonna.

In questo Anno Mariano la Congregazione per il Culto divino ci dà pure, in merito alla recita del rosario, *orientamenti* che vi invito a tenere presenti.

– La recita del rosario, in alcune occasioni, soprattutto quando esso sia preghiera comunitaria, assuma *carattere celebrativo*.

– Sia approfondita nel suo *sostrato liturgico* – più che rigidamente applicata – l'indicazione che assegna a determinati giorni della settimana i vari misteri... Si può infatti ritenere che, in ordine alla scelta dei misteri da recitare, la caratterizzazione liturgica di un determinato giorno prevalga sulla sua collocazione nella settimana; come pure non sia estraneo alla natura del rosario compiere, in particolari giorni dell'Anno Liturgico, appropriate sostituzioni di misteri che consentano di armonizzare ulteriormente il pio esercizio con il momento liturgico.

– Nell'illustrare ai fedeli il valore e la bellezza della corona del rosario, si evitino espressioni che pongano in ombra altre eccellenti forme di preghiera (cf *Orientamenti e proposte per l'Anno Mariano*, Congregazione per il culto divino, Roma, Ed. Vivere 1987, 71-72).

Ricordiamo però che non è sufficiente recitare il rosario, cercare modalità nuove per renderne più viva la recita, godere di una bella

celebrazione del rosario, se non si arriva a penetrare il *significato profondo di tale preghiera: la contemplazione*.

La frase della *Marialis Cultus* su riportata ci deve far riflettere se il nostro rosario è preghiera con o senza anima.

Uno dei mezzi più semplici per imparare a pregare e a meditare è proprio la recita del rosario. Un autore contemporaneo così lo definisce:

preghiera semplice perché «insegna l'itinerario verso la semplicità e povertà di spirito»;

preghiera contemplativa perché «ci abitua a guardare, di volta in volta, un episodio della vita del Salvatore in un atteggiamento che produce gioia, sofferenza ed esaltazione semplice e profonda che nutre il cuore e l'intelligenza»;

preghiera catechetica che «guida l'animo verso l'assimilazione dei misteri e delle verità evangeliche di cui è pegno»;

preghiera che rispetta i ritmi della vita poiché rappresenta «una trasfigurazione della vita cristiana nei suoi ritmi di gioia, di sofferenza e di gloria»;

preghiera creativa che «ci porta continuamente a verificare i nostri sentimenti sui sentimenti di Cristo, il nostro agire sul suo agire, il nostro pensare sul pensare di Lui, Signore della vita»;

preghiera che introduce alla liturgia perché «come la liturgia, ha indole comunitaria, si nutre della S. Scrittura, gravita intorno al mistero di Cristo».

Lo stesso Autore si domanda: «È forse un caso che i grandi missionari e gli artefici di profonde riforme nella Chiesa erano persone che pregavano con il Rosario (Cottolengo, don Bosco, don Orione, Papa Giovanni XXIII, ecc.)?» (cf *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Torino, Ed. Paoline 1985, 1212-1213).

Mi auguro, care sorelle, che la nostra vita prenda sempre più un carattere mariano perché possiamo sentirci ogni giorno più profondamente di Cristo e, quindi, apostole instancabili dei giovani, specie dei più poveri.

Con le Madri tutte, che riprendono ora il ritmo delle visite nelle varie Ispettorie, vi sono presente quotidianamente nella preghiera a Maria.

Roma, settembre 1987

Soste quotidiane con Maria

Carissime sorelle,

il mese di settembre mi ha portato la gioia dell'incontro con le care sorelle dell'Australia, della Korea e del Giappone. Ho vissuto pochi giorni nelle tre Ispettorie, ma ho avuto il conforto anche questa volta di leggere i segni di un'azione apostolica impegnata, che riceve l'impulso dallo Spirito Santo ed è sostenuta da un continuo ricorso a Maria Santissima.

La situazione, com'è naturale, è totalmente diversa nelle tre Nazioni. Dal punto di vista geografico si dovrebbe parlare di Oriente per tutti e tre i luoghi, ma sappiamo bene che il *Continente australiano*, giovane nella storia dell'umanità, si può considerare come parte della civiltà nord-occidentale, per il volto che presenta. Là, come nell'Occidente, troviamo i segni di un forte sviluppo tecnologico, con i pericoli dell'ateismo moderno, che fa del benessere e del progresso il suo dio.

Evangelizzare in tale contesto richiede quindi una grande carica di fede e profonde convinzioni per motivare efficacemente la catechesi a giovani e adulti. Le nostre sorelle, poche di numero ma molto impegnate, cercano con tutti i mezzi di giungere alla gioventù soprattutto e di guidarla nelle vie di Dio testimoniando, attraverso la gioia e l'accoglienza, la sicurezza di chi ha trovato l'unica vera sorgente del Bene.

Nelle comunità si respira un clima di famiglia semplice e cordiale e si percepisce che il forte amore a don Bosco è la via per cogliere il senso profondo del *da mihi animas*.

La Korea e il Giappone, paesi di antica civiltà, presentano caratteristiche comuni per quanto riguarda le radici della fede cristiana: radici che, traendo alimento da un terreno fecondato dal sangue dei martiri, stanno producendo frutti copiosi.

Lo sviluppo tecnologico del *Giappone* incide sull'opera evangelizzatrice con le difficoltà caratteristiche dei paesi occidentali, in cui regna il benessere. Tuttavia la numerosa gioventù che frequenta le nostre scuole si mostra aperta ad accogliere i valori evangelici presentati con la vita e con la parola dalle nostre sorelle.

Il numero esiguo di religiose, nei confronti dei professori laici, fa sì che le suore si occupino quasi esclusivamente dell'insegnamento della religione a tutte le allieve e della pratica pastorale tra le cristiane. Ciò che sorprende in questo magnifico «paese del Sol levante» è il fatto che il numero delle religiose presenti nella nazione occupa, nel mondo, il posto più alto in percentuale relativamente al numero dei cristiani. Questo può forse farci comprendere quanto grande sia l'apertura al messaggio evangelico che, quando è compreso ed accolto, suscita risposte radicali.

Nella *Korea* si sta verificando attualmente un risveglio religioso sorprendente. Numerosissime sono le richieste di catechesi, per cui il numero dei catecumeni nelle parrocchie e anche nelle nostre opere è in continuo aumento. Ogni anno si ha la gioia dell'amministrazione del Battesimo a molti adulti che fanno una scelta consapevole del cristianesimo, dopo un buon cammino di preparazione. Legato a questo fiorire di vita cristiana è il fenomeno dell'aumento di vocazioni religiose. Nel nostro Istituto la Korea è attualmente l'Ispettoria che ha il maggior numero di novizie, in proporzione ai membri effettivi: 26 novizie su 89 FMA. E il continuo aumento di aspiranti apre ad una grande speranza per il futuro della vita salesiana in quella nazione tanto ricca di gioventù.

Vi comunico con gioia queste notizie, care sorelle, perché possiate con me ringraziare il Signore per il bene che si degna di operare ancora tra noi, bene a cui costantemente ci chiama e per cui ci manda. Questi segni di speranza ci aiutano a vedere più chiaro ovunque, anche là dove essi sono meno evidenti per circostanze a tutte ben note. Alle care sorelle dell'Oriente ho chiesto di essere la voce di tutto l'Istituto nel salutare il Signore per prime ogni mattina, implorando per tutte una generosa quotidiana corrispondenza alla grazia.

Ecco l'impegno lasciato loro nella mia visita.

*A voi, che per prime salutate ogni giorno il sorgere del sole, affido l'incarico di essere **la lode mattutina** che invoca per tutte le sorelle del mondo **la santità del quotidiano**.*

Ci unisca davvero nelle 24 ore della giornata la preghiera, forza che dà efficacia a tutta la nostra vita apostolica.

Dalla Verifica dell'Oriente

L'incontro a Yamanaka (Giappone) delle sorelle provenienti da vari Paesi: Filippine, Giappone, Hong Kong, India, Korea e Thailandia ha costituito una bellissima esperienza di unità e di familiarità salesiana, vissuta nell'impegno e nella serenità come già a Mornese. Il forte senso di appartenenza all'Istituto, riscontrato anche in persone provenienti da culture e situazioni tanto diverse, ci fa sentire ancora una volta la forza del carisma, vero dono di Spirito Santo capace di stringere tutte insieme in un unico vincolo di cattolicità. L'evangelizzazione delle culture asiatiche antiche, tanto ricche di valori, richiede un grande sforzo di inculturazione per poter dare risposte precise e incisive.

Studiando più a fondo il contesto socio-culturale, si è costatato che «l'Asia è un continente ricco di valori socio-culturali, quali il senso religioso, l'amore del bello, il ruolo della donna nella famiglia, la partecipazione attiva nella vita socio-ecclesiale; ma nello stesso tempo risente del rapido cambiamento socio-culturale e politico che porta l'affievolimento del senso religioso, la disarmonia sociale, la strumentalizzazione della donna, la disintegrazione della vita familiare, la discriminazione e la disuguaglianza nella distribuzione dei beni, la povertà a tutti i livelli, l'influsso condizionante dei *mass media* e delle ideologie politiche» (Dal *Documento-sintesi* della Verifica a Yamanaka).

Proprio per le difficoltà crescenti si è sentito, anche là, il bisogno di approfondire sempre più la nostra spiritualità, con la sua peculiare caratteristica mariana, nella certezza che, con Maria, come don Bosco, troveremo la capacità di entrare in dialogo con la cultura, il territorio e la Chiesa locale, per offrire una presenza educativa più adeguata alle attuali esigenze della gioventù asiatica.

Il bisogno di rispondere ai segni dei tempi e di unire tutte le forze del territorio è fortemente sentito. Soltanto il lavoro fatto in collaborazione aprirà nuovi orizzonti e ci farà scoprire i mezzi adatti per l'azione educativa a cui siamo chiamate.

Ormai due terzi dell'Istituto si sono verificati sul cammino post-capitolare, facendo il punto sulla situazione. Non ci resta che camminare con passo deciso e coraggioso verso le mètte intraviste che ci devono portare, in questo prossimo "Don Bosco '88", ad attuare un'azione apostolica sempre più in linea con lo spirito del nostro Padre.

Con Maria, l'Anno liturgico

Continuiamo insieme a vivere intensamente l'Anno Mariano in corso. Quando vi giungerà questa mia, ci troveremo alle soglie dell'Anno liturgico, che vogliamo vivere in modo particolare con Maria, presente nella nostra vita personale e comunitaria.

Nelle varie Verifiche ci siamo impegnate ad approfondire la spiritualità mariana sotto l'aspetto biblico-teologico-pastorale e a fare sempre meglio conoscere ed amare Maria SS.ma perché più forte diventi l'impegno cristiano delle nostre giovani.

L'accurata preparazione ai vari tempi dell'anno liturgico è un'occasione propizia allo scopo. Potrete trovare una buona guida anche nel *Nuovo dizionario di Mariologia* (a cura di DE FIORES Stefano e di MEO Salvatore, Roma, Ed. Paoline 1985) in cui sono presenti molti spunti, utili per una catechesi mariana comunitaria sistematica e aggiornata, e un'abbondante bibliografia.

La partenza sicura per la catechesi mariana è oggi naturalmente la *Lumen Gentium*, il documento fondamentale dell'ecclesiologia del post-Concilio.

Nella Chiesa, vista nel suo mistero di koinonia, di diaconia, di cristofania e di escatologia, la figura di Maria ha uno spicco caratteristico. Maria non può andare disgiunta dalla persona di Cristo e, proprio per questo, lo scoprire lungo l'anno liturgico i misteri di Cristo con Maria ci aiuterà a formarci una profonda e sicura spiritualità mariana.

Nell'**Avvento**, soprattutto, Maria emerge in modo particolare come la Madre del Messia e quindi anche come figura della Chiesa che rimedita le attuazioni del piano di salvezza, si dispone a celebrare la nascita del Cristo e attende, al tempo stesso, la venuta gloriosa del suo Signore.

«Per la liturgia, la Vergine dell'Avvento è:

- la "piena di grazia", la "benedetta tra le donne", la "Vergine", la "sposa di Giuseppe", la "serva del Signore";
- la donna nuova, la nuova Eva;
- la donna che rappresenta Israele e il genere umano, colei che primeggia tra i poveri di Jahweh;
- la vergine del *Fiat* e la vergine feconda».

Così ce la presenta Ignacio Calabuig Adàn, il quale evidenzia il tempo dell'Avvento come «*spazio celebrativo del mistero della Vergine*» (cf AA.Vv., *Come celebrare Maria – Principi e proposte*, Roma, Centro di cultura mariana «Mater Ecclesiae», 1981).

Non lasciamo quindi passare il tempo dell'Avvento senza impegnarci comunitariamente ad approfondire la spiritualità mariana, scoprendo la figura della Vergine inserita nel mistero di Cristo e della Chiesa. Sarà questa per tutte e per ciascuna la migliore preparazione spirituale al prossimo Natale.

Tre soste quotidiane con Maria

La proposta di riflettere insieme sulle preghiere mariane comunitarie mi porta ora a soffermarmi sulla preghiera dell'**Angelus**, incontro con Maria che può essere aiuto efficace per diventare contemplative nel quotidiano.

È importante per noi saper usare dei “mezzi ordinari” di autoformazione, dei quali la preghiera è senza dubbio il primo e più importante. A tale scopo però è indispensabile che noi impariamo dai nostri Santi a vivere la semplice e profonda spiritualità trasmessaci con la loro vita.

Spesso corriamo il rischio di “recitare formule” senza lasciarci penetrare dal loro significato; di conseguenza non ricaviamo profitto, per la crescita spirituale, dai brevi momenti di preghiera disseminati lungo la giornata.

Sentiamo sovente l'esigenza di più ampi spazi di colloquio con il Signore, mentre non sappiamo dialogare veramente con Lui tutte le volte che a Lui ci rivolgiamo. È questo, senza dubbio, frutto di attivismo e di una conseguente superficialità spirituale, tanto dannosa. Non saremo mai vere figlie dei nostri Fondatori se non sapremo cogliere il valore dei brevi, ma profondi e sentiti contatti con il Signore, il Dio fra noi, alla cui presenza vogliamo vivere e lavorare.

La preghiera dell'*Angelus*, breve ma densa di significati teologici e spirituali, è un aiuto a imparare da Maria a pregare e nello stesso tempo ci offre tre momenti di contemplazione del mistero dell'Incarnazione, che ritmano la nostra giornata.

L'attuale formulazione dell'*Angelus Domini* è il risultato di un processo durato lunghi secoli. Forse la sua origine risale alla esortazione di quasi tutti i Padri della Chiesa e di molti Pontefici a meditare spesso l'evento dell'Incarnazione. Possiamo citare quale compendio di tale invito una omelia natalizia di S. Leone Magno: «Ogni giorno ed ogni momento, carissimi, alla mente dei fedeli che meditano i divini misteri si offre il ricordo della nascita del Signore e Salvatore nostro dalla Vergine Madre, sì che l'animo, levandosi a

lodare il suo Autore sia nel gemito della supplica, sia nell'esultanza della lode, sia nell'offerta del sacrificio, con lo sguardo interiore nulla fissi con maggior frequenza e con maggior fede del mistero per cui Dio, Figlio di Dio, nato dal Padre e al Padre coeterno, è al tempo stesso nato da parto di donna. [...] Non solo alla mente ma, in certo modo, alla vista ritornano il colloquio dell'Angelo Gabriele con Maria attonita e la concezione per opera dello Spirito Santo, promessa in modo mirabile e mirabilmente accolta nella fede» (*In Nativitate Domini*, Sermo VI (XXVI) 1, CCL 138).

L'esortazione ad una meditazione frequente e profonda del mistero è volta a far sentire viva e sempre attuale la presenza del Dio incarnato in Maria per opera dello Spirito Santo.

L'*Angelus* è nato e si è diffuso prima come preghiera della sera; in seguito si è esteso anche all'aurora ed infine pure al mezzogiorno. L'uso della recita ripetuta tre volte al giorno si è consolidato dal secolo XVI con pluralità di intenzioni, ma sempre facendo memoria dell'Incarnazione.

La religiosità popolare del secolo scorso ha mantenuto viva in molti paesi l'usanza del suono delle campane, che invitava i fedeli alla preghiera; e ancora oggi in alcuni luoghi si sente il cosiddetto «suono dell'Ave Maria».

Possiamo richiamare a questo punto due accenni importanti sulla preghiera dell'*Angelus* che troviamo nella vita di don Bosco. Il Personaggio del sogno dei nove anni si presenta a Giovannino come «il Figlio di Colei che tua Madre ti ammaestrò a salutare tre volte al giorno» (*MB I* 124).

È questo un segno di quanto fosse unita, nella vita cristiana del tempo, la presenza di Maria SS.ma con quella di Cristo. Non si può evidentemente parlare nella vita di don Bosco, come alcuni oggi vorrebbero insinuare, di un fanatismo per Maria, quasi che la sua figura fosse più evidente nella sua spiritualità di quella del Cristo. È molto bello anzi per noi pensare, nella recita dell'*Angelus*, che essa è la preghiera a cui Gesù, per farsi riconoscere, richiama il piccolo sognatore dei Becchi. Ricordo anche il noto episodio di Bosco, garzone di campagna presso la Cascina Moglia, sorpreso dal padrone a recitare in ginocchio l'*Angelus* del mezzogiorno e rimproverato per una perdita di tempo nel suo lavoro. La risposta del piccolo Giovanni ci dice quanto fosse già forte, alla sua giovane età, la capacità di penetrare il valore della preghiera, di quella breve preghiera che non sottrae tempo al lavoro, ma anzi lo rende più fecondo. «Se pregate, da due grani che voi seminate nasceranno quattro spighe; se non pregate,

seminando quattro grani, raccoglierete due spighe». E la lezione impartita dal giovane al vecchio padrone ha come risultato: «... ancora oggi sento di non poter più mettermi a tavola, se prima non dico l'*Angelus*» (MB I 197).

La nostra società secolarizzata ha cancellato quasi ovunque i segni che invitano a questo momento di preghiera, come a santificazione della giornata. Ma sta a noi comprenderne il significato profondo, perché il richiamo interiore sia più forte di tutti i rumori esterni di macchine, di sirene, di frenetico lavoro.

I Papi continuano a raccomandare la recita di tale preghiera e le onde della Radio Vaticana portano ancora oggi nel mondo la voce del S. Padre, che per tutti i fedeli – e con quanti a lui si vogliono unire – invoca la benedizione del Signore sul mondo, per intercessione della Sua santissima Madre.

Ricordiamo insieme un tratto dell'esortazione *Marialis Cultus*.

«La struttura semplice, il carattere biblico, l'origine storica che la collega alla invocazione dell'incolumità nella pace, il ritmo quasi liturgico che santifica momenti diversi della giornata, l'apertura verso il mistero pasquale per cui, mentre commemoriamo l'Incarnazione del Figlio di Dio, chiediamo di essere condotti "per la sua passione e croce alla gloria della risurrezione", fanno sì che, a distanza di secoli, conservi inalterato il suo valore e intatta la sua freschezza» (MC 41).

Impegniamoci, care sorelle, ad una recita più attenta dell'*Angelus* tre volte al giorno. Sarà questo pure un modo per vivere più intensamente il periodo dell'Avvento.

Impariamo prima di tutto da Maria a *pregare*. La preghiera dell'*Angelus* ci richiama al più bel dialogo tra Dio e la sua creatura; una domanda ed una risposta che rendono possibile l'unico grande Evento di salvezza dell'umanità: l'Incarnazione del Figlio di Dio.

Da Maria impariamo a *metterci in ascolto delle richieste di Dio* per rispondervi, accogliendo nella fede il suo invito e ripetendo con amore la nostra piena disponibilità.

È il Signore che vuole venire; è Maria che lo accoglie; è l'umanità che riceve la salvezza.

A noi il Signore, in quel momento di preghiera con Maria, ripete la domanda: sta a noi rispondere il «sì» per ricevere, con la forza dello Spirito Santo, la capacità di divenire strumenti di salvezza.

La breve preghiera ci darà nuova luce e nuovo slancio anche nei momenti di stanchezza, se la trasformeremo in un istante di contemplazione. Non abbreviamo per fretta o per superficialità la

preghiera. Due minuti sono un nulla, ma possono essere una forte ricarica se, nella recita dell'Ave Maria, sappiamo meditare quanto annunciamo nei versetti.

Sentiremo *la forza dell'obbedienza* nel ripetere il Fiat con Maria, *l'apertura totale del cuore indiviso* nell'accoglienza dello Spirito Santo, *la capacità di vivere con Maria*, la povera di Jahweh, *la nostra povertà*, contemplando l'annientamento del Dio fatto uomo.

La Vergine SS.ma, la Vergine dell'ascolto e del "sì", interceda per noi affinché possiamo realizzare i disegni di Dio sulla nostra vita personale e comunitaria, aiutandoci anche a valorizzare il singolare momento di grazia dell'attuale Sinodo.

Con le Madri vi saluto cordialmente, invocandovi una speciale presenza di Maria in ogni vostra giornata.

Roma, 24 ottobre 1987

N. 696

Il messaggio del Sinodo dei Vescovi

Carissime sorelle,

nel mese scorso ho avuto modo di avvicinare le sorelle e le giovani di due Ispettorie italiane: toscana e ligure. La realtà, abbastanza simile in tutta l'Italia, è certo molto diversa da quella incontrata in Oriente nel mese precedente. Sono passata da Paesi con alta percentuale di gioventù, come la Korea, a terre in cui la gioventù sotto i 25 anni non raggiunge che il 15-20%, da luoghi in via di espansione cristiana ad ambienti di antica cristianità, ma con un secolarismo sempre più esteso; da nazioni insomma in cui la vita, tanto simile in un certo senso per l'uguaglianza che il progresso odierno produce, si differenzia fortemente sotto molti altri aspetti.

La constatazione di questa realtà mi ha ancora una volta richiamata al senso di viva gratitudine a Dio, a Maria Ausiliatrice per l'unità di spirito e di cuori che, nonostante le differenze, regna in mezzo a noi. La proiezione apostolica verso la gioventù è sempre l'elemento agglutinante, perché è la spinta carismatica della Congregazione.

Le sorelle italiane, nonostante le varie difficoltà e l'ancor debole crescita di vocazioni, si impegnano a rendere sempre più viva la loro speranza, nella certezza che Maria non deluderà le loro attese.

Si trova in esse una fedeltà così radicata e attuale che rende meravigliosamente attive e gioiose anche quante dovrebbero sentire il peso degli anni. E nelle comunità lo spirito di famiglia riesce a tenere unite in armonia le età più disparate e le mentalità più diverse, rendendole capaci di condividere momenti di impegno e di fraternità, anche con la gioventù da educare.

Si sente ancora oggi che la Liguria è stata santificata dai ripetuti passaggi di madre Mazzarello. Nelle case da lei fondate, come anche nelle altre e in quelle della Toscana, vive attualmente una gioventù ricca di entusiasmo esplosivo, che non ha nulla da invidiare a quella dei primi tempi.

L'unità dell'Istituto, affidata alle preghiere e alle offerte delle sorelle italiane, può contare su forze spirituali valide e sicure.

La voce del Sinodo

Nel mese di ottobre certamente avete seguito, nella preghiera e con vivo interesse, la vita della Chiesa radunata in Sinodo per mezzo dei rappresentanti delle nazioni del mondo intero. I lavori delle sedute sinodali sono terminati ma, come ben sapete, non possiamo dire che il Sinodo sia concluso.

Restiamo in attesa del Documento che il S. Padre ha promesso di elaborare quanto prima sulla base di tutti gli elementi emersi durante il Sinodo, dal contributo dei Padri sinodali e dei laici convocati.

Avremo così in mano un nuovo importante documento che, come le Lettere apostoliche frutto degli altri Sinodi, avrà certamente un grande influsso sull'intera cristianità.

Nell'omelia durante la celebrazione conclusiva il S. Padre ha messo in luce come «nel corso del Sinodo la Chiesa intera ha potuto “sentire” se stessa... “vedere”, “sperimentare” la sua realtà nella molteplice unità della sua vita e della sua missione» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 30 ottobre 1987).

Nella nostra piccola esperienza stiamo noi pure godendo di tale unità di vita e di missione. Impegniamoci perciò a sostenere e alimentare il desiderio dei fedeli laici di riprendere un cammino più deciso verso la santità, a cui tutti siamo chiamati in forza del Battesimo: santità unica che scaturisce dall'unione con Cristo.

Il card. Pironio, nel discorso finale rivolto al Papa e ai partecipanti al Sinodo, sottolineava: «È terminata la settima Assemblea sinodale. Tuttavia il Sinodo (cammino comunitario della Chiesa) è appena cominciato, soprattutto quando è in questione un tema come quello dei laici [...]».

Questo Sinodo è stato come una nuova gestazione della comunione ecclesiale» (*Discorso*, 30 ottobre 1987).

Teniamo presenti i tre aspetti su cui si è incentrata l'attenzione del Sinodo: *santità da vivere nel quotidiano* anche nella condizione secolare nel mondo; *comunione ecclesiale*, cioè la necessità di vivere insieme una testimonianza gioiosa di Popolo di Dio; *missione comune* per una nuova evangelizzazione volta a costruire una società fondata sui valori evangelici.

In questa linea aiutiamo la formazione dei laici attraverso la testimonianza di tali valori e un approfondimento comune della vita di santità, di comunione e di missione, a cui siamo tutti chiamati.

La nostra vita consacrata, che ci obbliga a vivere in maggiore profondità la radicalità delle beatitudini evangeliche proposte a tutti i cristiani, è impegno preciso ad essere fermento per la crescita della Chiesa.

Il messaggio finale «*Sui sentieri del Concilio*» ha infatti una parola anche per noi e ci invita a riflettere sia sul nostro essere «chiamati a testimoniare con radicalità l'Amore di Dio attraverso la pratica dei consigli evangelici», sia sulla missione educativa a vantaggio di una gioventù sempre più bisognosa di modelli autentici di vita cristiana e di guide illuminate e sagge, capaci di formare cittadini onesti e attivi nel mondo odierno. Infatti guardando a tutti gli ambiti in cui sono chiamati ad operare i fedeli laici e alla fortezza cristiana che tale missione comporta, avvertiamo che sempre più grande diventa la nostra responsabilità di educatrici.

Significativo e stimolante anche per noi il messaggio rivolto ai giovani: «Voi portate la speranza del mondo e della Chiesa. Non lasciatevi impaurire dal mondo come è. Non perdetevi il vostro dinamismo lasciandovi andare a una vita facile, in preda all'indifferenza. Guardate a Cristo che è la Via, la Verità e la Vita, e che è la giovinezza dell'umanità nuova. Sarà per voi fonte zampillante di creatività per un mondo più giusto e fraterno» (*Messaggio al Popolo di Dio*, n. 13).

I brevi cenni qui fatti vogliono soltanto richiamarci al dovere di non lasciar passare senza riflessione un momento di Chiesa, così forte quale il Sinodo.

Approfondiremo in seguito il documento del S. Padre, ma per il momento possiamo chiederci:

- La nostra attenzione ai fatti della Chiesa è più attirata dalle voci discordi di quanti pongono l'accento su eventi marginali che solo evidenziano le negatività dei cristiani, oppure è attenta alla voce dei Pastori, che è per tutti forte richiamo ad una vita più santa?
- La responsabilità a noi affidata, di sostenere e guidare i fedeli laici sulle vie tracciate loro dal Concilio, ci impegna ad una vita di maggiore coerenza, di penetrazione della Parola di Dio guida per noi e per gli altri, di gioiosa testimonianza del "regno di Dio che è già tra noi"?
- Guardiamo con fiducia e speranza ai giovani, sospingendoli con amore e bontà sulle vie di un apostolato entusiasmante in mezzo agli altri giovani, come fece don Bosco? oppure siamo talvolta anche noi nel numero dei pessimisti o degli indifferenti, che non sanno suscitare le energie creative presenti nel cuore dei giovani, per la costruzione di un mondo più giusto?

Ogni avvenimento di Chiesa deve essere per noi stimolo gioioso per camminare più speditamente nella nostra missione. Sappiamone approfittare con l'aiuto di Maria Santissima.

Verso il Natale

Nella mia precedente lettera vi invitavo a vivere con fervore e profondità il periodo dell'Avvento. Quando vi giungerà questa mia, dati i grandi ritardi postali, per alcune tale tempo liturgico sarà già avanzato e il Natale ormai prossimo.

Mi pare necessario tuttavia fare un cenno alla **festa dell'Immacolata**, la cui figura risplende all'inizio dell'Avvento come il segno più luminoso dell'amore gratuito di Dio, che invade con la sua grazia preveniente la creatura.

Non possiamo pensare a Maria preservata dal peccato senza entrare nel disegno salvifico di Dio, senza vedere cioè Maria come la prima redenta, Colei che è stata avvolta, fin dall'inizio del suo esistere, dall'Amore del Padre, dalla grazia del Figlio e dallo splendore dello Spirito Santo.

Contemplare così l'Immacolata in questo approssimarsi del Natale ci porta ad unire sempre più intimamente Maria con la persona di Gesù, Verbo Incarnato, ed insieme a sentire la sua presenza come quella della Madre che, prima salvata, ci dona il Salvatore.

L'Immacolata concezione di Maria è veramente l'inizio di un mondo nuovo animato dallo Spirito, del mondo della grazia in cui ci sentiamo immerse per il dono di filiazione divina del Battesimo. Quanto più penetreremo in questo mondo di vita cristiana, tanto più riusciremo a permeare di valori evangelici la cultura in cui siamo immerse, contribuendo così più efficacemente al progresso della civiltà dell'amore.

Il percorrere con Maria Immacolata il tempo dell'Avvento ci permette di giungere al Natale con un cuore più puro, con la gioia profonda della nostra verginità che, consacrata a Dio, diventa maternità feconda per tanta gioventù.

Vivremo dunque il Natale guardando a Maria: Gesù è il «Figlio di Dio, nato da donna» (*Gal 4,4*), dalla donna scelta fin dall'inizio per essere la Vergine Madre inserita pienamente nel mistero della salvezza.

Paolo VI in un suo discorso così si esprimeva: «Cristo ci appare nelle braccia di Maria; è da lei che noi lo abbiamo, nella sua primissima relazione con noi; Egli è uomo come noi, è nostro fratello per il ministero materno di Maria. *Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani*, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù e che apre a noi la via che a Lui ci conduce» (PAOLO VI, *Pellegrinaggio al santuario mariano di N. S. di Bonaria*, in Cagliari, 24 aprile 1970).

Lasciamoci penetrare in questo Natale dalla contemplazione della Madre unita con il Figlio; mettiamoci nell'atteggiamento di adesione totale a Dio, di disponibilità e cooperazione senza riserve con cui Maria SS.ma visse l'evento della nascita di Gesù.

La grandezza della maternità di Maria sta proprio nella partecipazione profonda al mistero del Dio incarnato, nato nella estrema povertà e nel più grande nascondimento. «La sua singolarità – scrive un autore – viene più dal suo atteggiamento spirituale di cosciente e quindi meritoria fedeltà alla missione divina, che dalla sua condizione di fortunata genitrice del Messia promesso.

Ora, in questa immagine della divina maternità della Vergine, possono essere indicati tutti coloro che come Lei credono. Non è, infatti, la fede che fa nascere Dio nel cuore del credente?» (SARTOR D., in *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Roma, EP 1985, 828).

In questo atteggiamento di fede viviamo con Maria SS.ma il tempo del Natale. A Lei chiediamo di renderci sempre più gioiosamente coscienti della fecondità della nostra verginità, che partecipa da vicino al grande mistero della Chiesa, madre dei credenti.

Penetriamo i testi liturgici che ci vengono offerti nel periodo immediatamente precedente il Natale e nel tempo natalizio: troveremo sempre evidenziata la presenza di Maria.

L'Avvento e il Natale saranno così vissuti con il tipico sapore mariano che ci siamo proposte di dare a tutto l'anno in corso. Ne usciremo più rafforzate nella spiritualità mariana fondata su basi teologico-bibliche e liturgiche, e questo renderà più efficace il nostro essere educatrici, "ausiliatrici con l'Ausiliatrice".

A ciascuna di voi, alle vostre famiglie, alle giovani ed Exallieve, a quanti, a titolo diverso, collaborano con voi per il bene della gioventù, un augurio vivo di sante feste natalizie. La preghiera mia e delle Madri vi vuole tutti raggiungere.

Interpretatemi presso i Salesiani e i Sacerdoti, a cui va una grande riconoscenza per la ricchezza di aiuti spirituali che ci donano.

Il Natale dell'Anno Mariano sia ricco della gioia intima e profonda di chi vive già qui, nella fede, il mistero di salvezza del Cristo.

Roma, 24 novembre 1987

N. 697

Il nostro grazie a Dio per il dono di don Bosco

Carissime sorelle,

il ritorno delle Madri dalle visite alle varie Ispettorie mi permette di entrare ancora una volta nella realtà di diverse parti del mondo e quindi di sentire la necessità di un ringraziamento alla Vergine Ausiliatrice, sicura Guida per tutte nella realizzazione dei piani di Dio. La vita nelle case visitate d'Europa, di America e di Asia si svolge con ritmo intenso e nella ricerca di una risposta sempre più vera alle esigenze forti della gioventù di oggi. Si sente l'urgenza e la difficoltà insieme di raggiungere le giovani – specialmente le più povere nei diversi aspetti di povertà – là dove si trovano, giovani con grandi problematiche, ma insieme con immense potenzialità. Le forze fisiche e le circostanze ambientali non sempre e non ovunque permettono di agire come si vorrebbe, tuttavia in nessun luogo manca la volontà e il desiderio di fare sempre meglio.

Mi pare che sia necessario però dare al nostro agire *una stabile base di fede e un forte sostegno di preghiera* perché il lavoro apostolico sia vera evangelizzazione capace di portare Cristo alle giovani e le giovani a Cristo. Soltanto così l'attività non si trasforma in attivismo, l'azione apostolica delle singole non diventa individualismo e la vita comunitaria resiste alla forza disgregatrice della società, spesso incapace di comunione.

Desidero rivolgere un invito particolare – non solo alle Ispettorie visitate, ma a tutto l'Istituto – specialmente a quante si trovano impegnate in un servizio di responsabilità nei vari ambiti. *L'animazione* abbia fondamentalmente di mira la crescita della vita spirituale della comunità perché questa possa diventare a sua volta anima della comunità educante. La corresponsabilità e la sussidiarietà risvegliano in ogni sorella un forte impegno per una testimonianza di vita coerente e gioiosa.

Il tempo natalizio che stiamo vivendo è momento privilegiato per tale rinascita spirituale, nell'accoglienza del Cristo Salvatore.

Approfondiamo il significato liturgico del Natale per sentirci maggiormente impegnate come comunità e per aiutare le giovani a vivere in un clima di speranza e di vera gioia.

Alle soglie dell'Anno Centenario di don Bosco

Stiamo per iniziare il 1988, anno che deve essere per l'Istituto doppiamente significativo, nella linea di quanto stiamo vivendo e approfondendo insieme. *Anno Mariano* ed *Anno Centenario di don Bosco*: quanti motivi per sentire un forte richiamo al ritorno alle sorgenti della nostra spiritualità mariana, quale ci è stata trasmessa dal Fondatore.

Siamo invitate a "fare memoria" ed "essere profezia" di don Bosco, cioè a rinnovarci nella forza carismatica che ci rende capaci di entrare in sintonia con i giovani di oggi per proiettarli nella costruzione di una società del futuro, più giusta perché più cristiana.

Da tutte le parti giungono echi dei preparativi per i festeggiamenti e so che vi state muovendo con tutti i membri della Famiglia salesiana perché l'evento che celebriamo risulti fecondo per la gioventù e per la Chiesa intera. A nulla varrebbe però programmare momenti assai belli di feste, celebrazioni solenni e grandiose, raggiungere un notevole numero di persone, far cantare alla gioventù gli inni più belli in onore di don Bosco, se non ci fosse da parte nostra l'impe-

gno rinnovato di fedeltà alla vocazione che ci rende vere sue figlie e continuatrici dell'opera da lui iniziata.

E in particolare quale può essere *l'omaggio che noi FMA vogliamo dare a don Bosco per il suo centenario*? Mi pare che sia il serio impegno di trasformare davvero «ogni istante della nostra vita in un gioioso inno di adorazione e di lode» (C 8). Credo che questo possa significare *essere un grazie a Dio per don Bosco e il grazie di don Bosco a Maria SS.ma*. Sono i due modi con cui esprimiamo la riconoscenza a Dio per il dono della vocazione salesiana e la riconoscenza a Maria, diventando il grazie di don Bosco prolungato nel tempo (cf C 4).

Essere grazie a Dio

Saper ringraziare è saper trasformare la nostra vita, è accogliere con gioia, dalle mani di Dio ogni dono, sia quando ne comprendiamo la bellezza sia quando lo vediamo avvolto in una veste più oscura ed indecifrabile.

Percorriamo rapidamente alcuni passi della Scrittura per cogliere i vari modi di dare grazie a Dio e per aiutarci a penetrare un poco che cosa possiamo e dobbiamo fare per **vivere un anno di ringraziamento**. Certamente sono soltanto spunti, che ogni comunità e ogni sorella deve approfondire per dare alla sua vita il tono del *Magnificat* di Maria Santissima.

Ringraziare è

- *riconoscere che tutto ci viene da Dio*, sia nell'ordine della natura che della grazia: la vita, il Battesimo, la vocazione religiosa. Quante volte ci appropriamo di beni che non sono nostri, ce ne vantiamo quasi ne fossimo padroni od autori. «Che cosa mai possiedi tu, che non abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7), ci dice Paolo. E se è tutto dono di Dio, come possiamo non mettere noi stesse pienamente a profitto del bene, della santità in primo luogo? «Vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio» (2 Cor 6,1);

- *conoscere più profondamente di essere salvati*. Il penetrare nella via della salvezza ci porta a rendere gloria a Dio e nello stesso tempo a sentire l'ansia di guidare i giovani su questa strada. Tale conoscenza rende il cuore più limpido, capace di penetrare nel mistero di Dio. Ringraziare è vincere ogni scoraggiamento o deviazione umana. L'ingratitude porta lontano da Dio e tanto spesso fa smar-

rire la strada della salvezza. «Gli uomini non hanno alcun motivo di scusa: hanno conosciuto Dio, poi si sono rifiutati di adorarlo e di ringraziarlo come Dio» (Rm 1,21). La riconoscenza ci fa camminare più speditamente nella via in cui Dio ci chiama, perché ci riempie maggiormente del suo amore;

- *diventare lode continua*. «Benedirò il Signore in ogni tempo; sulla mia bocca sempre la sua lode» (Sl 33,1).

È questo il modo più efficace per unificare la nostra vita, per trasformare la nostra azione in preghiera. Il rendimento di grazie per eccellenza, l'Eucaristia, si prolunga così nella giornata e trasforma la vita quotidiana in una Messa continua;

- *testimoniare con la vita*. «Ti ringrazio, Signore, con tutto il cuore, racconterò tutti i tuoi prodigi» (Sl 9,2).

Se il nostro cuore vibra di riconoscenza, la nostra vita «racconta» i benefici del Signore e muove gli altri a rendere grazie a Dio. Una vita di grazie diventa una vita gioiosa, aiuta gli altri a penetrare nel mondo di Dio, nella santità, a cui non è concesso il lamento perché Dio è il Santo che trasforma il lutto in danza (cf Sl 29,12).

L'allegria, se è «il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5), è di conseguenza il riflesso di chi sa ringraziare;

- *saper riconoscere la mano del Padre anche nella sofferenza*.

«Ti ringrazio, Signore. Tu eri con me adirato; la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato» (Is 12,1).

È certamente più difficile ringraziare il Signore nel momento della prova, perché la nostra fede è troppo debole. Molto spesso lo sappiamo fare soltanto quando la bufera è passata. Eppure nulla lenisce maggiormente il dolore, nulla sana più facilmente le ferite che il saper dire «grazie» proprio quando la natura è nella ribellione.

Potremmo continuare, ma questi brevi spunti possono servirci forse per avviare una lettura della Parola di Dio nella luce del ringraziamento, per pregare i Salmi con il cuore libero e forte di colui che sa in chi ha posto la sua fiducia (cf 2 Tm 1,12).

Viviamo un anno di ringraziamento e saremo un poco più simili al nostro Padre don Bosco, che ha saputo rendere grazie a Dio sempre, perché fu un santo dalla fede robusta.

Grazie a Dio per il dono di don Bosco...

In particolare il nostro grazie al Signore quest'anno vuole conside-

rare il dono grande che Egli ci ha concesso nel darci per Padre don Bosco.

Non c'è passo nella vita di madre Mazzarello, dal momento dell'incontro con il Santo fino alla morte, che non sia in riferimento a questa grande grazia ricevuta dal Signore: l'aver incontrato l'Uomo della Provvidenza per sé, per le Figlie dell'Immacolata, per l'Istituto. Se vogliamo vivere in forma più intensa questo nostro grazie, dobbiamo mettere sempre più a profitto della gioventù il patrimonio spirituale che il Fondatore ci ha trasmesso.

Sottolineavo all'inizio la necessità di impegnarci in quest'anno a "vivere don Bosco" cioè ad essere continuatrici attive della sua opera. Soltanto se sapremo rispondere in modo più concreto alla nostra vocazione salesiana, potremo dire di essere davvero riconoscenti per il dono ricevuto.

Negli incontri di Verifica finora effettuati, le Ispettorie si sono impegnate a porre qualche *gesto concreto* per "fare memoria" di don Bosco ed essere il suo prolungamento nell'oggi. Quali saranno tali gesti?

Ringraziare vuol dire conoscere maggiormente la via tracciataci dal Signore per giungere alla santità con una schiera di giovani, specialmente di quanti "gridano in silenzio" il bisogno di salvezza. Quanta gioventù non cerca il bene perché non lo conosce; quanta gioventù si perde perché non trova "una mano amica" che l'aiuti; quanta gioventù rifiuta apparentemente Dio solo perché nessuno glielo presenta come il Dio-Amore che salva.

E noi, Figlie di don Bosco, in questo suo anno centenario, come possiamo rimanere inoperose quando sappiamo con quale dedizione il Fondatore ha consumato la sua vita?

Non ci sarà qualche cosa da cambiare nel nostro atteggiamento o da rinnovare nella nostra ansia di salvezza per la povera gioventù? Non ci sarà possibile, in questo anno, dire a don Bosco nella concretezza del quotidiano: «Così ti ringraziamo per quanto ci hai donato?».

La nostra stessa vita comunitaria potrà essere maggiormente penetrata di un clima di «pietà, lavoro e allegria» per far fruttare l'eredità carismatica ricevuta. E ne sarà così contagiata la gioventù, che apprenderà dalla nostra vita la "spiritualità giovanile salesiana" che ci impegniamo a trasmettere.

Mi pare che soltanto così possiamo concretamente dire il nostro grazie a Dio per il dono di tanto Padre.

... grazie di don Bosco a Maria Santissima

Ma c'è un altro aspetto del ringraziamento che vogliamo vivere con maggior profondità nel nuovo anno: essere «*il grazie prolungato nel tempo*» dell'amore di don Bosco a Maria SS.ma (cf C 4).

Vi invito a rileggere nelle Memorie Biografiche l'ultimo anno di vita del nostro santo Fondatore. Vi riuscirà più facile comprendere perché egli ci ha volute *monumento vivo* della sua riconoscenza a Maria SS.ma.

Quando, vinto dalla commozione, che quasi gli impediva di terminare la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore in Roma (cf MB XVIII 340-341), vide lo svolgersi della sua vita guidata da Maria, allora penetrò il senso della frase: «A suo tempo tutto comprenderai» (MB I 125). Colei, che il famoso Personaggio del sogno dei nove anni gli aveva assegnata a Maestra, lo aveva accompagnato passo passo nel compiere opere superiori certo alle risorse umane, e possibili soltanto se sorrette da incrollabile fede e fiducia.

Il suo grazie, espresso nella vita di ogni giorno e attraverso l'amore di tanti cuori da lui portati a Maria, non poteva cessare con la sua morte, né essere soltanto immortalato in un monumento di pietra.

Se nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino «ogni angolo, ogni mattone... ricordava un beneficio, una grazia ottenuta dall'augusta Regina del Cielo» (*Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, in CENTRO STUDI DON BOSCO, *Giovanni Bosco, Opere edite XX*, Roma, LAS 1977 [ristampa anastatica] [327]), era necessario costruire un "monumento vivente", in cui ogni voce continuasse a ripetere un grazie per i benefici che non sarebbero cessati mai per intercessione di Maria Ausiliatrice.

Noi non possiamo tradire oggi il nostro Fondatore! Sentiamo infatti che Maria «continua ad essere attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto» (C 44) e ci trasforma in "ausiliatrici" delle giovani (cf C 4).

Se l'essere un grazie continuo a Dio è la condizione di ogni cristiano, l'essere un grazie a Maria è parte costitutiva del nostro essere FMA.

Tutte le Madri, da madre Luisa Vaschetti a madre Ersilia Canta, hanno trattato nelle circolari questo argomento per noi fondamentale. Vi richiamo solo alcuni pensieri, rimandandovi alla lettura completa del testo per un maggior approfondimento.

«Per essere un canto di gloria e un ringraziamento vivente a Maria SS.ma bisogna, care sorelle, che la nostra vita sia imitazione fedele

e una copia viva della vita di Maria SS.ma» (madre Luisa VASCHETTI, *Circolare* n. 255, 24 aprile 1942).

«Carissime sorelle, sentiamo tutta la grande responsabilità che abbiamo di essere *pietre viventi* di questo umile grandioso monumento, innalzato dal nostro Fondatore e Padre alla nostra Celeste Madre e Regina, e *operiamo in modo da non essere pietre inconsistenti* che potrebbero farlo deperire» (madre Linda LUCOTTI, *Circolare* n. 330, 24 aprile 1949).

«[Ecco] il “mandato”, la “consegna” che [don Bosco] ci fece: *essere monumento di pietre vive, vitali, atte ad esprimere* o, dirò meglio, *incarnare l'amore* che avvinse la sua anima eletta e riconoscente a quella di Maria Ausiliatrice, il suo cuore fedele al materno cuore di Lei» (madre Angela VESPA, *Circolare* n. 489, 24 ottobre 1965).

«Don Bosco ci ha sognate così: *un monumento fatto di cuori esultanti, di spiriti gioiosi; un prolungamento del Magnificat di Maria verso l'onnipotenza e la misericordia di Dio* che ha fatto anche in noi “grandi cose”. Don Bosco ha desiderato trasfondere in noi un atteggiamento caratteristico del suo spirito e del suo cuore» (madre Ersilia CANTA, *Circolare* n. 626, 24 maggio 1979).

In questi brevi spunti potete vedere alcune delle modalità con cui noi possiamo vivere il “grazie” di don Bosco a Maria SS.ma.

Il nostro amore si deve esprimere in una *grande coerenza* che ci rende *vigilanti e fedeli, amabili e gioiose, umili ed intrepide*, sulle orme di Maria Santissima.

E concludo con le parole di don Luigi Ricceri: «La Basilica un giorno potrebbe franare, *ma il canto di riconoscenza alla Vergine voluto da don Bosco non si spegnerà mai, finché vi sarà una Figlia di Maria Ausiliatrice che vive, prega e lavora in un angolo qualsiasi della terra*» (don Luigi RICCERI, *Omelia*, 31 maggio 1968, in *Parola del Rettor Maggiore*, n. 2, Torino, Ispettoriatore Centrale Salesiana 1969).

Se davvero il nostro impegno di fedeltà concreta aumenterà in occasione di questo centenario di don Bosco, potremo dire di aver vissuto in pieno l'Anno Mariano e l'Istituto farà un salto di qualità nello svolgere con una fecondità nuova la sua missione educativa nella Chiesa.

Avremo una sensibilità maggiore alle esigenze dell'oggi, saremo più vive e credibili nella testimonianza, più generose nella risposta alle urgenze di un'educazione cristiana delle giovani.

Auguro a tutte di vivere così – nello spirito del *Magnificat* – l'anno

che si apre. La comune preghiera ci ottenga la grazia di corrispondere con tutte le nostre forze, come don Bosco, al grande amore che Maria SS.ma ha per ciascuna di noi.

Roma, 24 dicembre 1987

N. 698

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

il Rettor Maggiore ci fa dono all'inizio di questo 1988 di una bellissima Strenna che sarà di valido aiuto per vivere insieme intensamente sia l'Anno Mariano in corso sia l'anno centenario di don Bosco. Gli siamo profondamente grate e ci proponiamo di approfondirne le direttive sia attraverso una meditazione personale sia in dialoghi comunitari.

All'inizio dell'Anno Mariano ci siamo impegnate ad essere particolarmente attente ai momenti di preghiera a Maria, iniziando dall'atto di affidamento di ogni mattina. La Strenna è forte richiamo a meglio penetrarne il significato che, come dice il Rettor Maggiore, «mentre ci rallegra con un senso di fiducia e aumenta la confidenza filiale verso una Madre che ci vuole bene, ci assicura un atteggiamento di coraggio operativo».

Con Maria SS.ma, Madre e Maestra, non dovremo temere infatti di affrontare quanto don Bosco ci chiede: essere missionarie intrepide tra le giovani più povere.

Con Maria, la Madre dell'Amore Incarnato, sarà possibile seguire il nostro Padre e Fondatore sulla via della bontà e continuare l'opera sua ovunque il Signore ci vuole e dove giovani soli e abbandonati esigono la nostra donazione.

Lungo l'anno avremo modo di ritornare sull'argomento propostoci. Ognuna però si impegni fin d'ora a rispondere con entusiasmo all'appello che la Strenna ci rivolge per essere davvero “memoria e profezia” di don Bosco.

Ai primi di febbraio, come sapete, inizieranno le tre Verifiche triennali in America: a Caracas per le Ispettorie della regione Pacifico-Ca-

raibica, a Buenos Aires per le Ispettorie del Cono Sud e a Brasilia per le Ispettorie del Brasile. Affido alle preghiere di tutte questi incontri, che chiuderanno al 22 marzo quelli iniziati nello scorso anno, in maggio.

Le giornate di Verifica hanno lo scopo di renderci sempre più consapevoli della necessità di vivere nel quotidiano, con coerente fermezza, gli impegni che abbiamo assunto nella professione. Sono quindi stimolo ad una autenticità di vita che ci abilita a dare risposte coraggiose alle sfide del mondo odierno, ricco di belle prospettive, ma al tempo stesso pericolosamente alienante per molta gioventù disorientata. Maria SS.ma ci accompagni nella ricerca di vie nuove e adatte all'oggi, nelle varie parti del nostro vasto mondo.

Il 1° gennaio abbiamo avuto la gioia di iniziare, nel Tempio di don Bosco qui a Roma, l'anno nuovo con la celebrazione eucaristica presieduta dal Rettor Maggiore, presente una folta rappresentanza delle suore delle due Ispettorie romane. Eravate presenti però anche voi nella persona delle sorelle dell' "Auxilium".

Mi è gradito parteciparvi pure la parola che il Rettor Maggiore ci ha benevolmente inviato in risposta agli auguri natalizi.

«Il Capodanno '88 significa per noi l'addentrarci in un Anno di grazia che stimoli sempre più il nostro spirito apostolico, tipicamente oratoriano, nell'amore di predilezione verso la gioventù da educare. Speriamo risulti davvero un anno di rilancio della nostra interiorità e della nostra operosità sotto la guida materna di Maria.

Don Bosco interceda e ci assista dal cielo!».

Nel prossimo appuntamento epistolare vi comunicherò le notizie dei festeggiamenti di Torino per l'inaugurazione solenne dell'anno "DB '88".

Con tutte le Madri, vi porterò ai piedi dell'Ausiliatrice con una particolare preghiera perché tutte possiate vivere in gioia comunicativa l'anno nuovo.

Roma, 24 gennaio 1988

Apertura dell'anno centenario "Don Bosco '88"

Carissime sorelle,

prima di partire per gli incontri di Verifica di America Latina, che completeranno entro marzo il ciclo iniziato nel maggio scorso, desidero raggiungervi per condividere – come da promessa – la gioia e la commozione con cui abbiamo vissuto a Torino i festeggiamenti di apertura dell'anno centenario «DB '88».

So che in tutte le nostre case, nelle Parrocchie in cui lavoriamo e in molte Cattedrali avete celebrato, più solennemente del solito, la festa di san Giovanni Bosco.

Tuttavia sono certa che il 31 gennaio tutti i cuori erano rivolti a Torino, alla Basilica della «Madonna di don Bosco», come suole essere chiamata dai torinesi l'Ausiliatrice. E certamente avete sostato con la vostra mente nella cameretta che conserva viva la presenza del nostro Santo, quasi a sentire le sue ultime raccomandazioni e ricevere la benedizione che permane e continua a fecondare la nostra vita. Là siete state tutte particolarmente presenti nella nostra preghiera che ha invocato per ognuna fedeltà incondizionata, vivo slancio apostolico, capacità di penetrare sempre più nel carisma lasciatoci in eredità per la salvezza della gioventù.

Non sto a descrivere i festeggiamenti, perché ne potrete leggere i dettagli nei vari Bollettini Salesiani e in altra stampa che, in questi giorni, si è profusa in molti particolari.

Da questi festeggiamenti noi possiamo dedurre che don Bosco ha ancora una parola da dire oggi agli uomini del mondo della cultura, della politica, del lavoro; alla gioventù di tutte le età e di ogni estrazione sociale, ravvicinata solo dal loro "essere giovani"; al popolo semplice della campagna e a quello più inquieto della città.

Gli organizzatori infatti si sono potuti rivolgere ad ogni categoria di persone con diverse appropriate manifestazioni, in cui è sempre emersa la figura del Santo e il suo unico anelito: *da mihi animas, cetera tolle*.

La sua santità è quella che continua a fare scuola e a cui dobbiamo

guardare ogni giorno se vogliamo continuare l'opera secondo la chiamata ricevuta e la promessa fatta.

L'anno centenario di grazia è iniziato: *viviamo con intensità* e ne trarremo grande vantaggio spirituale.

Con viva e profonda riconoscenza accogliamo ora la magistrale Lettera *Iuvenum Patris* del Papa Giovanni Paolo II, indirizzata al Rettor Maggiore e in lui a tutta la Famiglia salesiana, anzi a tutti gli educatori.

È 'Lettera' da leggere, da meditare, da diffondere nelle famiglie, perché racchiude un messaggio importante per tutti e indica un cammino da percorrere sulle orme del Santo per raggiungere, educare ed evangelizzare i giovani di oggi, come egli fece con quelli del secolo scorso.

Il Papa infatti afferma tra l'altro: «Don Bosco ritorna» è un canto tradizionale della Famiglia salesiana: esprime l'auspicio di un ritorno di don Bosco e un ritorno a don Bosco, per essere educatori capaci di una fedeltà antica ed insieme attenti, come lui, alle mille necessità dei giovani di oggi; per ritrovare nella sua eredità le premesse per rispondere anche oggi alle loro difficoltà e alle loro attese» (n. 13).

Non aggiungo inutili commenti, ma soltanto un caldo invito ad una meditazione personale e comunitaria.

Con la Strenna del Rettor Maggiore appena ricevuta e con questa Lettera del Sommo Pontefice avete materia sufficiente di riflessione per i mesi che seguono e in cui non avremo modo di sentirci. Come sapete infatti il mio ritorno a Roma sarà soltanto per la Pasqua.

Vi auguro quindi una santa Quaresima, che si possa concludere con un tempo pasquale ricco della profonda gioia di chi ha saputo percorrere con Cristo un cammino di spogliamento e di dono incondizionato, in una serena rinuncia a tutto quanto non porta a Dio. Vi chiedo una preghiera per i lavori che ci attendono e vi do appuntamento nell'incontro epistolare di aprile.

Roma, 2 febbraio 1988

Il volto mariano dell'Istituto

Carissime sorelle,

durante il mio peregrinare di due mesi in America Latina per portare a termine, con le altre Madri, la Verifica triennale, vi ho sentite tutte molto presenti e ve ne ringrazio.

La preghiera è stata un vincolo potente ed efficace: l'abbiamo sperimentato durante il sereno svolgimento dei nostri incontri dai primi di febbraio al termine di marzo. La presenza di Maria SS. ha continuato ad essere una realtà: in Lei, Madre e Maestra, si fonda l'unione dei cuori e delle menti, la convergenza di desideri e di volontà per dare una risposta adeguata alle urgenze sempre più grandi della nostra cara gioventù.

La presenza delle suore temporanee nei vari gruppi è risultata uno stimolo per tutte, una bella novità che ci ha richiamato il clima di Mornese. Ognuna di loro ha assunto la responsabilità dell'Istituto come sua propria e si è sentita impegnata a dare, con semplicità ed umiltà, l'apporto richiesto.

Può essere questo un segno di quanto sia inerente al nostro spirito la condivisione di tutte, senza distinzioni di ruoli e di età. Continuiamo quindi su questa linea, anche nelle Ispettorie, nell'attuazione delle prospettive assunte.

A giorni vi verranno inviate le sintesi finali di tutti gli incontri di Verifica in modo che ciascuna Ispettoria, confrontandosi con le altre, possa avere il conforto di costatare direttamente quanto siano simili le problematiche, ma anche le ansie di bene di tutte. Sarà così più forte l'impegno di attuare quanto è emerso come più urgente e continuare unite il cammino verso il prossimo Capitolo Generale.

Dei tre aspetti esaminati, secondo gli obiettivi che ci eravamo proposte, vorrei ora prenderne in considerazione uno: *il volto mariano dell'Istituto*.

Siamo nel mese di Maria Ausiliatrice e ci avviamo a grandi passi verso il termine dell'Anno Mariano per cui mi pare importante riflettere ancora insieme su questo argomento.

Ne abbiamo già parlato diverse volte ma non arriveremo mai ad esaurirlo, sia perché è un tema fondamentale del cristianesimo, sia perché ne sentiamo la necessità come FMA.

In ogni Verifica è emersa in primo piano la figura di Maria SS.ma, come il *modello* a cui ispirarci, la *guida* in cui confidare, la *presenza materna e sicura* alla quale affidare la nostra gioventù.

Con espressioni diverse si sono indicati gli stessi mezzi che mi pare si possano raggruppare secondo le seguenti linee.

- ***Approfondire gli aspetti biblico-teologico-salesiani della spiritualità mariana.***

Si sente ovunque la necessità di dare una maggiore solidità dottrinale alla nostra devozione mariana, perché possa passare da un livello a volte superficiale o sentimentale ad una profondità che dà sicurezza nel cammino spirituale.

Gli studi su Maria si sono moltiplicati in questi anni; non ci mancano quindi le possibilità per acquisire una solida dottrina mariana, e comprendere meglio quale deve essere il nostro rapporto con Maria e come dobbiamo presentare la sua figura nella catechesi, specialmente alla gioventù.

Già da diversi anni si sono avviati questi studi in molte Ispettorie. Penso tuttavia che sia necessario, non solo là dove non si è ancora fatto abbastanza, ma ovunque continuare, anche per la nostra posizione di donne consacrate nella Chiesa all'educazione delle giovani.

- ***Impegnarsi in un'autoformazione sistematica, «alla scuola di Maria».***

La necessità di assumere in prima persona la propria formazione è emersa ovunque. E Maria è la migliore guida. È Lei infatti la donna che ci indica il cammino di fede dei veri seguaci di Cristo, è la prima discepola e consacrata che ci precede e ci accompagna.

Di grande utilità a questo riguardo, oltre a quanto ci suggeriscono le Costituzioni, è l'approfondimento personale dell'Enciclica *Redemptoris Mater*. Maria, «avanzando nella peregrinazione della fede», ci mostra la strada che la Chiesa intera deve percorrere per giungere alla salvezza.

Se la nostra fede non cresce con Maria, la donna forte, la donna del *Magnificat*, noi non potremo mai essere quel vero «segno di Chiesa» di cui ha bisogno la società di oggi per credere e sperare. Ma nessun mezzo esterno può darci una vera formazione spirituale se noi stesse non ci impegniamo direttamente e non sappiamo fare tesoro di quanto riceviamo; se non ci poniamo ogni giorno, come Maria, all'ascolto dello Spirito che ci parla. Troppo spesso facciamo

consistere la formazione permanente in studi, convegni, incontri e non *utilizziamo sufficientemente i mezzi ordinari a nostra disposizione.*

La presenza attiva di Maria SS.ma nella nostra vita è stimolo ad assumere seriamente il compito della formazione continua a cui siamo chiamate.

- ***Elaborare itinerari formativi diversificati «fondati su Maria»***, validi per le varie categorie di persone – religiosi e laici – nelle diverse tappe della vita.

Per questo un gruppo di Ispettorie propone di *prendere a modello gli itinerari spirituali di don Bosco e di madre Mazzarello*, itinerari in cui Maria SS.ma emerge come educatrice e formatrice.

Ovunque si sente l'urgenza di dare maggiore sistematicità alla formazione spirituale delle giovani, degli educatori laici, dei genitori. I nostri interventi però mancano spesso di continuità o di profondità spirituale. Dobbiamo individuare i mezzi opportuni e appropriati per le diverse categorie di persone, naturalmente mettendo al primo posto la nostra formazione iniziale e permanente, perché solo assimilando noi una più sicura spiritualità potremo aiutare il cammino di altri.

Il «*fondare su Maria*» questi itinerari formativi ci pone sulla scia dei nostri Santi, di don Bosco che, tenendo sempre lo sguardo fisso sulla Vergine SS.ma, ricevuta come Maestra fin dal sogno dei 9 anni, ha potuto «andare avanti sul sicuro».

- ***Incarnare la spiritualità del Magnificat***: come nostra caratteristica, spiritualità che ci rende donne consacrate, capaci di offrire con la propria vita un valido apporto alla soluzione della questione femminile, oggi tanto discussa.

Tale spiritualità ci deve rendere *persone gioiose, amanti della vita, povere e libere, capaci di orientare ad un cammino di autentica liberazione la gioventù povera*, a cui siamo particolarmente chiamate per la specifica nostra missione.

Oggi alla luce del *Magnificat* leggiamo più facilmente la nuova spiritualità mariana. Il Papa Giovanni Paolo II ce la puntualizza chiaramente nella *Redemptoris Mater*.

«La Chiesa, che sin dall'inizio conforma il suo cammino terreno su quello della Madre di Dio, ripete costantemente al seguito di Lei le parole del *Magnificat*. [...] Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che *non si può sepa-*

rare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili, il quale, cantato nel Magnificat, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù» (RM 37).

Se vogliamo svolgere la nostra missione nella fedeltà a don Bosco e a madre Mazzarello, dobbiamo assumere questa spiritualità, penetrarla, incarnarla nei nostri atteggiamenti quotidiani di lode, di gioia e di impegno missionario.

«In un mondo diviso tra ricchi e poveri: saturo di benessere e di noia da una parte, oppresso dalla fame e proteso verso la libertà dall'altra, che senso ha ripetere e proclamare il *Magnificat*? Certo, non può trattarsi di una preghiera disincarnata o di un canto alienante. Al contrario, il *Magnificat* è una sfida alla nostra fede e alla nostra speranza. È innanzitutto una celebrazione di Dio e della sua salvezza: un canto di fede, un memoriale di Dio e dei suoi interventi salvifici che hanno trasformato radicalmente la nostra esistenza e la storia del mondo. Senza l'esperienza della salvezza non si spiega un canto di liberazione come il *Magnificat*. Tanto meno si spiega la grande gioia che lo pervade. È un canto di fede in tutto ciò che il Signore ha operato, ma anche un canto di speranza e di impegno perché la salvezza si compia ogni giorno e raggiunga gli estremi confini del tempo e dello spazio» (A. VALENTINI, *La Donna del Magnificat*, Bollettino UISG n. 76).

Le suddette citazioni ci fanno intravedere meglio la necessità di penetrare ed incarnare la spiritualità del *Magnificat* se vogliamo "essere" e "dare" un'autentica "risposta di salvezza" alla gioventù in qualsiasi parte del mondo; essere veramente donne dedicate a Dio nell'educazione delle giovani.

• ***Proporre alle giovani Maria, come modello di donna pienamente realizzata.***

Non è facile presentare oggi alle giovani, in modo corretto ed attraente, la figura di Maria SS.ma, se non la si sa vedere nella sua giusta luce. La giovane tuttavia ha grande sensibilità e insieme intuizione per penetrare il mistero di Maria inserito in quello di Cristo, per cogliere il disegno di Dio sulla Donna che Egli ha chiamato a collaborare più da vicino al piano della salvezza.

Ci vogliono modalità diverse di presentazione; ci vuole conoscenza del mondo giovanile con le sue ansie e le sue perplessità. Maria ha ancora, e forse più che mai, una grande parola da dire.

La gioventù ha in sé una forte carica di generosità, per cui la figura

di Maria, come donna *per* gli altri, si presenta quale ideale da seguire nel donarsi per portare gioia e speranza. Sta a noi risvegliare energie sopite e dare così vita a *movimenti giovanili* entusiasti e impegnati, "memoria" attuale della "Compagnia dell'Immacolata" tanto feconda a Valdocco.

• ***Rivalorizzare la pietà popolare mariana.***

Un ultimo richiamo comune nelle Verifiche è quello relativo alla pietà popolare tanto viva ancora ovunque e a cui il S. Padre ha richiamato la Chiesa, nell'anno in corso, dando speciale risalto ai Santuari mariani. Già avevamo fermato l'attenzione su questo punto in una precedente lettera con l'invito ad una migliore preparazione dottrinale per una opportuna catechesi mariana in occasione di feste popolari e di pellegrinaggi.

Paolo VI evidenziava spesso il valore della "religiosità popolare". Essa «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione» (EN 48).

Tuttavia ancora lo stesso Pontefice sottolineava il pericolo di deviazioni e superstizioni quando tale religiosità non fosse ben guidata e illuminata. È nostro dovere quindi essere vicini al popolo, il più attratto da questa pietà, per condurlo a Maria SS.ma, la Madre di Dio, venerata sotto diversi titoli. Siamo in un tempo in cui "falsi profeti" si presentano con pretese visioni o illustrazioni dall'alto: vigiliamo in questo campo e rimaniamo fedeli alle direttive della Chiesa locale. Non trascuriamo però di rivalizzare tradizioni e feste che possono aiutare i ceti popolari a vivere meglio la vita cristiana.

Sono state queste le proposte più comuni emerse dai diversi incontri di Verifica, relative al volto mariano dell'Istituto. Tutte le Ispettorie studieranno senza dubbio il piano più adatto perché ogni comunità ed ogni sorella possano assumere meglio la caratteristica propria della nostra spiritualità mariana, con le sfumature richieste dalla cultura del luogo.

Echi delle ultime visite

In occasione del viaggio in America Latina, come sapete, ho appro-

fittato per visitare tre Ispettorie: “S. G. Bosco” nel Venezuela, “N. S. del Rosario” nell’Argentina, “S. Caterina da Siena” nel Brasile. Le situazioni diverse in cui operano le nostre sorelle mi hanno permesso di cogliere un’attuazione unitaria, pur se differenziata, dello spirito che anima le comunità. So di farvi cosa gradita nel comunicarvi alcune impressioni che vi aiutano a partecipare un poco alla vita di sorelle lontane.

L’Ispettoria venezuelana ha opere molto diverse: dalle scuole di ogni ordine e grado, alle opere sociali e alle missioni in posti di prima linea. La gioventù è numerosa e l’impegno per la loro educazione è grande come avviene ovunque vive una FMA animata dallo spirito di don Bosco. Si sente un grande desiderio di raggiungere i giovani più poveri, tanto numerosi come in ogni parte di America Latina.

L’impressione più forte naturalmente si ha giungendo nella selva amazzonica, dove vivono piccole comunità impegnate in un’opera di pre-evangelizzazione alle tribù Yanomami, la cui civiltà è tanto diversa da quella di altri gruppi che si trovano a solo poche migliaia di chilometri. La gioia che traspare dal volto di quelle sorelle, povere e sacrificate, è segno evidente della presenza del Signore Gesù che manda i suoi apostoli a portare la buona novella fino agli ultimi confini della terra. Disagi di ogni genere: povertà, solitudine, malattie... non fermano il loro zelo e si incominciano a vedere i frutti di quanto seminato nei circa cinquanta anni passati.

È stato commovente sentire cantare da quei bimbi che vivono in piena selva «Salve, don Bosco santo». Con la gioia salesiana è facile conquistare il cuore della gioventù. Vi invito a ricordare tali missioni e insieme quelle del mondo intero, specialmente dei luoghi più esposti al pericolo e alla miseria.

Ho invitato le sorelle del Venezuela a vivere la gioia salesiana, implorandola come dono per tutte noi. Ecco il messaggio lasciato loro:

*«Don Bosco chiede a voi, Ispettoria a Lui dedicata,
di essere continuatrici del suo spirito di vera allegria,
spirito che ha la sua sorgente in Cristo Gesù».*

Tale spirito pasquale lo invoco e auguro ad ogni sorella perché è la testimonianza più credibile della nostra fede.

Le visite alle Ispettorie dell’Argentina e del Brasile mi hanno portato in una realtà già conosciuta precedentemente.

Ho trovato gioventù impegnata e sorelle che si sentono eredi e continuatrici delle prime missionarie e vogliono viverne lo spirito autentico, adattandosi con creatività alle situazioni odierne. L’ultimo

giorno, nell’Ispettoria brasiliana “S. Caterina”, ho potuto avvicinare una piccola comunità inserita in un quartiere molto povero della grande città di S. Paolo. Le nostre sorelle unitamente ai Salesiani svolgono un bellissimo apostolato con i ragazzi di strada e con le loro famiglie, cercando di dare un mestiere a quanti possono e creando un vero ambiente di famiglia tra tutti.

Si può dire che a poco a poco diventa realtà vissuta nell’oggi quanto si dice delle prime comunità cristiane: avevano tutto in comune. Il costatare la serenità di quella popolazione povera, la generosità di mamme al servizio di altre più bisognose di loro, l’ardore apostolico dei Salesiani e delle FMA che non misurano sacrifici, fa innalzare un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Là, come in tante altre parti del mondo, troviamo luoghi in cui il cristianesimo è vissuto integralmente, in cui è viva la preoccupazione di giungere a quanti hanno bisogno e di vivere davvero la verità che, in Cristo, siamo fratelli.

Mentre riflettiamo su queste realtà, care sorelle, *continuiamo la revisione della nostra povertà personale e comunitaria, del nostro senso di distacco e di donazione nel quotidiano sereno sacrificio, perché il Signore sia conosciuto ed amato* da quanti avviciniamo e dobbiamo portare a Lui con la nostra vita.

«DB ’88»: realizzazioni dal mondo intero

Continuano a giungere echi molto belli dei festeggiamenti al nostro Padre don Bosco. Ovunque si sono interessate le autorità ecclesastiche e civili, le famiglie, gli educatori per farlo conoscere sempre meglio e per invitare tutti ad impegnarsi, sul suo esempio, nella educazione cristiana della gioventù, specialmente della più povera.

Naturalmente le giornate più intense e sentite sono quelle che interessano la gioventù. Si può dire che non esiste città o piccolo paese, in cui viva un membro della Famiglia salesiana, che non onori don Bosco.

Sarà bene che in ogni Ispettoria *si raccolgano i dati relativi alle varie celebrazioni*, perché possano essere tramandati alle generazioni che seguiranno, con l’aiuto dell’Ausiliatrice, le orme tracciate dal Santo.

Continuiamo nell’impegno di approfondirne lo spirito e soprattutto di viverlo «nella amorosa osservanza delle Costituzioni», secondo il testamento da lui lasciatoci.

Chiediamogli insieme di impetrarci *la sua audacia e inventiva apo-*

stolica per essere continuatrici della sua azione educativo-pastorale tra la gioventù oggi. Il frutto migliore di questo Anno Centenario dovrà essere questa nuova vita che dobbiamo risvegliare in noi con l'ausilio potente di Maria SS.ma.

Vi terrò tutte presenti nelle celebrazioni del 13 e del 24 maggio che spero di vivere in Basilica e chiederò per ciascuna un vero «cuore oratoriano».

Ringrazio di cuore degli auguri e assicurazioni di preghiere pervenuti da ogni parte per la festa della riconoscenza. Non è possibile rispondere a tutte personalmente: lo farò nell'Eucaristia di ogni giorno.

Roma, 24 aprile 1988

N. 701

Il senso della festa

Carissime sorelle,

un grazie di cuore per gli auguri giunti da tutte le Ispettorie, in occasione della festa della riconoscenza. Le preghiere che mi avete assicurato le ho poste nelle mani di Maria SS.ma perché, per mezzo suo, diventino offerta gradita a Dio, a impetrazione di grazie per l'intero Istituto.

Come sapete, ho avuto modo di trascorrere questo mese nei luoghi più cari al nostro cuore di FMA: Nizza - Mornese - Torino. Le visite alle Ispettorie monferrina, novarese, alessandrina e piemontese «S. Cuore» mi hanno dato l'opportunità di vivere diverse giornate in quelle terre benedette che hanno visto il sorgere della Congregazione e conservano ancora oggi il sapore delle origini.

La semplicità delle campagne e dei vigneti ha sempre un fascino particolare ed è invito alla contemplazione del Creatore, anche se la vita non mantiene più il ritmo tranquillo e sereno di un tempo.

Ripensando al passato, è buono desiderare e voler fare qualche spazio nella nostra vita personale e comunitaria per ritrovare momenti che ci rendano capaci di vivere un più profondo contatto con Dio,

di godere di maggiore comunione fra noi e con le giovani. Sono spazi che non possono mancare nella vita umana per ritemperare lo spirito e le forze fisiche. Riflettendo in questi giorni, in cui si sono susseguite le feste della riconoscenza a livello mondiale come a livello ispettoriale e comunitario, mentre continuano le grandi celebrazioni centenarie per don Bosco, mi è parso opportuno fermare brevemente l'attenzione sull'*efficacia educativa e formativa della festa nella nostra spiritualità*.

La festa della riconoscenza, voluta da don Bosco, dai giovani dell'Oratorio, è una festa a noi particolarmente cara.

È considerata anzitutto come un «*momento significativo della vita di famiglia*» (R 40). Quando si sentono gli stretti legami che ci uniscono non solo come figli di Dio, ma anche come sorelle che condividono il medesimo spirito e ideale, diventa forte il bisogno di manifestare i profondi e sinceri sentimenti di affetto in momenti gioiosi di vita fraterna. E uno dei momenti più belli e significativi dell'anno è proprio quello che unisce tutti i membri della comunità educante (cf R 40) in espressioni di vicendevole riconoscenza per i doni che gli uni gli altri si scambiano nella quotidianità.

A livello mondiale è chiaro che la festa della riconoscenza è una giornata nella quale i cuori sentono più forte l'appartenenza alla grande Famiglia di cui ciascuna è membro vivo e operante, amato ed accolto, attivo e fecondo nella vita apostolica, qualunque sia la sua attività. La forza dell'unità dell'Istituto è mantenuta viva dai legami di affetto che vanno ben al di là della persona a cui ci si rivolge nelle espressioni di gratitudine.

La fede ci spinge a guardare alla mediazione come ad un *segno della presenza di Maria SS.ma in mezzo a noi* e a rendere più profonda in lei la fusione dei cuori. I Regolamenti infatti ci parlano di tale festa come «*segno di amore e di fedeltà all'Istituto*» (R 40).

Il coro di voci provenienti anche dalle parti più lontane è garanzia di fedeltà alla vocazione personale, di fedeltà alla vocazione comune che ci vuole presenti nella Chiesa con un volto particolare: persone dedicate, totalmente e con gioia, a servire la gioventù, specialmente la più povera.

Il mio grazie, dunque, è rivolto prima di tutto al Signore che per puro dono ci mantiene così unite, a Maria SS.ma che continua ad essere sempre «la vera Superiora», e a ciascuna di voi, care sorelle, per la fedeltà che ogni giorno presentate rinnovata all'altare.

Con don Bosco... in festa

Dalla festa della riconoscenza mi pare possiamo allargare la nostra riflessione sul *senso della festa*.

Le celebrazioni salesiane costellano sempre il mese di maggio: il 6, il 13, il 24 ci vedono tutte strette all'altare nell'esultanza di famiglia. Quest'anno però hanno un sapore particolare.

Il giorno 13, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, oltre un migliaio di FMA provenienti dalle varie parti d'Italia *hanno cantato con madre Mazzarello il ringraziamento a Dio per averci donato don Bosco*. Sotto la sua guida l'Istituto, fidandosi come lui di Maria SS.ma, in questi cento anni è andato avanti con coraggio e audacia e ancora oggi non vuole rallentare la sua marcia perché sente forte l'appello di tanta povera gioventù assetata di Dio, a cui troppo pochi porgono «l'acqua vera» che sola può placarne la sete.

A rendere più solenne e salesiano questo nostro momento di celebrazione e di festa ha contribuito in forma viva la presenza del Rettor Maggiore, appena ritornato dal Messico.

La sua parola sempre paterna e magistrale ha reso più intensa la nostra gioia e più forte il nostro impegno per un cammino deciso di santità.

Quante eravamo presenti a Torino abbiamo interpretato tutte le FMA portando la promessa di ciascuna all'altare, davanti a quel quadro che ha visto partire tante missionarie per le regioni più lontane e che rimane sempre metà di pellegrinaggi spirituali per molte sorelle che non hanno la gioia di contemplarlo da vicino.

La festa di madre Mazzarello, nello spirito di famiglia, è continuata nel pomeriggio in un trattenimento di vero sapore mornesino che ha visto unite, in una semplice e gustosa recita in onore di don Bosco, suore, aspiranti e giovani di Torino "Maria Ausiliatrice". Le insegnanti sul palcoscenico con le loro allieve ci hanno confermato la validità e attualità di quanto ci ha detto don Bosco nella lettera da Roma del 1884: «Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione con i giovani diventa come fratello. [...] Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono, fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. [...] Se ci sarà questo vero amore, non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime» (*Lettera da Roma* del 1884; cf *Costituzioni, Appendice* 271-272).

La giornata del 13 a Torino è stata quindi un modello di vera festa

che, iniziata in chiesa, è continuata nei momenti di gioiosa condivisione fraterna.

Le celebrazioni di «DB '88» devono essere per noi un richiamo a ricreare nelle nostre case questo clima di festa tanto salesianamente educativo, quando è vissuto come l'ha voluto don Bosco. Non è forse urgente comprendere meglio la necessità di momenti di festa, di ricreazione, così importanti sia per la nostra vita spirituale, sia per stabilire più stretti legami comunitari e far sì che le giovani si sentano veramente "di casa"?

Forse il nostro "fare festa" non sempre dà alla giornata un tono sereno e pienamente distensivo. A volte il nostro "fare", "fare con perfezionismo", "fare da sole", porta a stanchezze più che a distensione. Dobbiamo imparare a godere insieme, tra noi e con le giovani, e a rendere tutte maggiormente protagoniste.

I momenti di festa, se vissuti bene, «aiutano a mantenere un sereno equilibrio, alimentano la spontanea unione dei cuori e ritemprano le energie per l'apostolato» (C 55).

Nei confronti delle giovani, questi permettono di creare la vera vita di famiglia tanto efficacemente educativa.

La festa può diventare il momento più efficace in cui *memoria e profezia* si uniscono e danno senso alla vita.

Nella festa infatti si può rivivere nel presente tutto un passato di gioia che ci rende più audaci nel prospettare l'avvenire; si possono riscoprire in don Bosco i «tratti pasquali» della sua figura per riprodurli nella nostra vita in quell'attimo di presente che, ritemprando lo spirito, lo rende più coraggioso e ottimista e perciò più fortemente educatore: così si possono orientare le celebrazioni centenarie. In molti luoghi già si vivono con questo stile.

La Proposta pastorale 1988 "Vivi la vita, nasce la festa" offre allo scopo spunti di riflessione utili per tutte e validi anche per qualche momento di dialogo comunitario. Ve ne richiamo brevemente alcuni.

- *La festa va riscoperta nel quotidiano.*

L'impegno di scoprire come don Bosco i segni di Dio, del Cristo risorto nelle persone e negli avvenimenti ci porta a stabilire un clima di festa dentro di noi, a far nascere nell'anima un canto profondo che prorompe nel silenzio del nostro essere in ogni incontro con Dio. *Se vogliamo essere veramente "gente di festa", dobbiamo saper entrare nella comunione continua con il Dio della gioia*, con il Creatore che non abbandona mai i suoi figli, neppure quando permette che il loro cammino diventi più difficile, il sentiero più arduo.

Scoprire il Risorto, anche nei segni di morte che ci circondano, è generare in noi una sorgente di speranza, è gustare la vita di Dio, quella «vita eterna» che nessuno può togliere e che dobbiamo comunicare agli altri, specialmente ai giovani.

Chi non sa scoprire nel tempo presente la storia della salvezza che continua nel futuro non può godere.

Don Bosco fin da piccolo, pur nelle privazioni della povertà materiale, nella sofferenza di orfano, è stato aiutato da mamma Margherita a scoprire Dio in tutto e per questo è diventato ragazzo felice, giovane allegro, prete capace di fare festa con i suoi ragazzi poveri.

- *La festa apre alla speranza.*

Sa fare festa nello stile pasquale, direi per noi salesiano, non chi vuole evadere dalla realtà quotidiana, ma chi sa di dover trovare ragioni valide per un domani migliore, perché scopre in sé e negli altri energie nuove, più fresche, ritemprate e quindi tali da consentire di proiettarsi in avanti con rinnovato coraggio.

- *La festa rende l'uomo più ottimista perché lo fa capace di riconoscere germi di bene in tutto e in tutti. La festa ravviva la speranza di chi ha scoperto il senso delle beatitudini e quindi di un cristianesimo che non sa "vestire a lutto" nessuna giornata, ma porta ad illuminarla con la luce della Verità. La speranza non porta mai a chiudere gli occhi sulla realtà, ma rende capaci di credere nella luce anche durante il buio della notte.*

- *La festa porta a farsi dono.*

Una festa vissuta in clima pasquale ci porta ad un'apertura maggiore, ad un dono più incondizionato. Ritrovarci con il Dio riscoperto nel quotidiano, aprirci alla speranza di Dio, che ci fa "sognare" come don Bosco, è sentirci spinte a incontrarci con le sorelle e con le giovani con una carica nuova.

Non si può far festa da sole: insieme i legami di solidarietà e di comunione si rinsaldano. Nessuno che viva chiuso in se stesso è capace di far festa, e nessuno che vive la vera festa rimane nella solitudine e nella chiusura.

Il mondo attuale sovente non sa trovare spazi per una vera festa e offre spettacoli e divertimenti che accostano le persone senza farle incontrare. *La festa vera invece è sempre un incontro* e quindi un uscire da se stessi per accogliere gli altri e con gli altri godere. La conseguenza di una vera festa è un impegno maggiore a procurare anche agli altri spazi in cui godere.

Celebrare don Bosco senza pensare al santo dell'allegria è un

assurdo; imitare don Bosco senza essere portatori di gioia per i giovani è incoerenza; voler educare i giovani come don Bosco senza saper fare vera festa con loro è andare per strade sbagliate.

Giovanni Paolo II ci ricorda: «È lì, nella spontaneità e allegria dei rapporti, che l'educatore sagace coglie modi di intervento, tanto lievi nelle espressioni quanto efficaci per la continuità e il clima di amicizia in cui si realizzano» (IP 12).

Mi pare che una grazia singolare che insieme potremmo chiedere a don Bosco, come dono del suo anno centenario, potrebbe essere quella di aiutarci a penetrare il senso della festa come lui l'ha inteso: *festa con Dio, festa in noi stesse, festa con gli altri.*

Potremo così essere davvero un inno di lode e di ringraziamento (cf C 1.8) e diventare nelle nostre comunità persone che sanno sorridere delle piccole miserie di ogni giorno per cogliere e contemplare le grandi meraviglie di Dio; saremo, in mezzo alle nostre giovani, sorelle ottimiste che aiutano a scoprire i semi di gioia, i semi di Dio sparsi nel mondo.

Paolo VI ci ricorda che «l'educazione a tale sguardo [positivo] non è solamente compito della psicologia. Essa è anche frutto dello Spirito Santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso durante la sua vita terrena così attento alle gioie della vita quotidiana, così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo stesso Spirito che ha animato la Vergine Maria e ciascuno dei Santi... È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze» (*Gaudete in Domino* - Conclusione).

Auguriamoci quindi di ricevere per l'intercessione di don Bosco il dono dello Spirito di Cristo, che ci renda tutte *persone di festa*, cioè persone che vivono praticamente il mistero pasquale.

A tale fine la mia preghiera in questo 24 maggio a Torino presso l'Ausiliatrice raggiunge ognuna di voi, care sorelle, le vostre famiglie e implora per tutte sanità e santità allegra e comunicativa.

Roma, 24 maggio 1988

Esigenze dell'autoformazione

Carissime sorelle,

continuando insieme la riflessione sulla necessità di rinnovamento emersa negli incontri di Verifica triennale, desidero fermare oggi brevemente l'attenzione sulla esigenza di un costante atteggiamento di **autoformazione**.

Nell'approfondimento del tema *sull'assunzione vitale delle Costituzioni* si è evidenziato con chiarezza il fatto che non ci potrà mai essere vera identità di FMA se non ci sarà un forte impegno per assumere in prima persona il compito della propria formazione continua, senza gettare né sulle circostanze passate né su quelle presenti la colpa della propria incapacità di risposte più coerenti. Se gli altri possono avere un certo influsso positivo o negativo sulla nostra vita, non avranno però mai né la capacità di trasformarci totalmente né il potere di impedirci di crescere se la nostra volontà è strettamente legata a quella di Dio e le nostre intenzioni sono rette e chiare. Alcuni aspetti sono già stati trattati nei vari incontri. Vi rimando in particolare a quanto si è detto nei giorni 17-18 agosto a Mornese (cf *Verifica triennale* 1987-1988, *Incontri con la Madre*, n. 4).

Le Costituzioni sono tutte impostate in chiave formativa. Sono infatti il "codice stradale" più sicuro e preciso per il nostro cammino verso Dio: ci indicano con chiarezza la mèta e insieme ci suggeriscono come procedere per raggiungerla.

È chiaro che le Costituzioni servono a questo scopo *se ognuna si sente «la prima e più diretta responsabile della propria formazione»* (C 80) e procede con decisa volontà di superare ogni ostacolo e di lasciare operare il Signore in sé.

Se la mèta a cui tendiamo per professione è la piena maturazione in Cristo, la totale configurazione a Lui, dobbiamo tenere lo sguardo fisso su Colui che ci ha chiamate, in un continuo impegno di autoformazione (cf C 100).

Già all'atto della Professione, quando diciamo di volerci dedicare a «un servizio di evangelizzazione alle giovani, camminando con loro nella via della santità» (C 5), siamo ben consapevoli che non po-

tremo fermarci mai fino a quando non avremo raggiunto tale mèta, cioè fino al momento dell'incontro definitivo con il Padre, nell'inizio della vera vita che sarà pienezza.

Chi è in viaggio e vuole ad ogni costo raggiungere la mèta prefissa sa che non può attardarsi in soste inutili, non può percorrere strade con indicazioni imprecise, ma deve osservare alcune norme che danno sicurezza di evitare pericoli per sé e per gli altri.

Nel cammino della vita (e – perché no? – talvolta anche della vita religiosa) si può andare avanti con stanchezze spirituali o con false sicurezze assai pericolose. Il richiamo quotidiano alla vigilanza, quando ci si inoltra nelle vie dello Spirito, è salutare; ed è quello che ogni giorno dobbiamo rivolgere a noi stesse.

Non "lasciamoci vivere", cioè non andiamo avanti passivamente, ma con coraggio prendiamo in mano ogni mattina il timone della nostra vita per consegnarlo nelle mani di Maria e seguire le indicazioni che Ella ci dà.

Con la sua guida cerchiamo di arrivare a quella *unificazione interiore* raggiungibile soltanto quando è la vita di Cristo in noi che raccoglie in unità i nostri sentimenti e le nostre azioni. Per questo, come Maria e con Maria, penetriamo in una conoscenza sempre più profonda di Cristo: conoscenza attraverso la preghiera e attraverso la vita di fede nell'obbedienza, nella povertà, nella castità, nel costante sforzo di divenire sempre più come Egli ci vuole.

Maria «conservava nel suo cuore» non solo le parole di Gesù, ma anche i fatti quotidiani della sua vita. Per questo il suo cammino di fede è diventato orientamento e forza per gli stessi discepoli e per la Chiesa nascente.

Se quotidianamente ci sforziamo di penetrare nella vita di Cristo possiamo diventare persone *più spirituali* e di conseguenza *più ricche in umanità* perché capaci di integrare nella vita i valori evangelici. Molte persone incorrono nell'errore di pensare che si debba fare un cammino umano prima di intraprendere una vita di profondo impegno spirituale e così si espongono al rischio di lasciare allo stato germinale l'immensa energia della vita di Dio ricevuta nel Battesimo.

Tale pericolo di disgiungere la vita umana dalla vita divina è sempre in agguato: «Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare» (1 Pt 5,8).

Non è questione soltanto degli inizi della vita cristiana o dei primi anni di vita religiosa; se non c'è una *autoformazione continua*, anziché giungere alla maturità, si *regredisce*.

La crescita armonica della nostra persona di consacrate per una determinata missione non si avrà mai se non nella assunzione sempre più piena della nostra vocazione.

L'identificazione personale con il progetto di Dio espresso nelle Costituzioni ci rende capaci di *costruire la comunità, con un dono totale di noi stesse* che favorisca l'autentica amicizia e ci porti a lasciare con gioia alle sorelle le cose migliori e a vivere con semplicità il «vado io» salesiano (cf C 15.22.32).

Se non lavoriamo per formarci un carattere equilibrato ed armonico non potremo mai essere persone serene, che rendono piacevole la vita comunitaria e mostrano alla gioventù la gioia di chi non cerca altro che Dio e in Lui il bene di tutti.

Alla luce dello Spirito Santo guardiamo ai talenti che ci sono stati donati per metterli a profitto del bene.

Dice Fratel Roger Schultz: «In ogni persona ci sono dei doni unici. Perché dubitare tanto dei propri doni? Perché, confrontandosi con gli altri, desiderare i loro doni e giungere fino a seppellire i propri? [...]. Il confronto sterilizza. Desiderare di avere le capacità dell'altro conduce a diventare incapaci di scoprire i propri doni. Squallificare se stessi: ecco apparire tristezza e scoraggiamento.

Perdere la stima di sé quando lo Spirito della vita riversa in ciascuno i suoi doni? La perdita della stima in se stessi soffoca l'essere umano, incatena le sue forze vive, giunge fino a rendere impossibile la creazione» (Frère ROGER di Taizé, *Il suo amore è un fuoco. Pagine di diario*, Torino, LDC 1988, 68-69).

Guardiamo quindi con gioia e riconoscenza a quanto abbiamo ricevuto dal Signore, a quanto quotidianamente Egli ci dona e potremo con la sua grazia fiorire in bontà, in donazione gioiosa, in santità. Nell'articolo 100 delle Costituzioni troviamo indicate le condizioni essenziali per una formazione personale continua. Le richiamo rapidamente.

* *Docilità allo Spirito Santo*

Un'educazione all'ascolto dello Spirito che vive in noi, all'ascolto della Parola è la prima e fondamentale condizione per la configurazione a Cristo (cf C 39).

Ogni giorno il Signore ci nutre con la sua Parola, ma questa non opera in noi se non ci trova aperte, libere e disponibili ad una concreta risposta.

La Parola di Dio può essere il punto naturale di sintesi della nostra vita quotidiana, quella che dà luce per accogliere gli eventi della giornata e viverli nella pienezza del dono con cuore unificato in Cristo, nella fede. Apriamo quindi la giornata con un ascolto attento della Parola, lasciandoci veramente interpellare senza paure e senza autodifese.

La Parola «custodita nel cuore» illumina le varie situazioni quando abbiamo capacità di leggere con gli occhi di Gesù e di agire di conseguenza, mosse dai suoi sentimenti che, liberandoci da vani desideri di gratificazione, riconducono tutto alla gloria del Padre.

Solo nella docilità allo Spirito che ci apre alla Verità possiamo leggere dentro di noi e crescere gradualmente attraverso una personale esperienza, in sintonia con il Corpo di Cristo (cf C 77).

L'identità vocazionale si acquista leggendo «la Parola nella vita e la vita nella Parola, la Parola nel carisma e il carisma nella Parola» (CENCINI A., *Il contributo delle scienze umane nella formazione al discernimento*, in AA.VV., *Formazione al discernimento nella vita religiosa*, Roma, Rogate 1987, 225).

L'ascolto della Parola di Dio, quale condizione privilegiata per una formazione continua, era già sottolineato negli *Atti del Capitolo Generale XVII*: «La formazione, dimensione di tutta la vita, si costruisce nella profondità e nel dinamismo del dialogo continuo con Dio che opera in ogni persona e costantemente la interpella attraverso persone, fatti e avvenimenti» (ACG XVII 145).

In vari incontri della Verifica triennale si è sottolineata pure l'importanza dell'ascolto e del confronto personale e comunitario con la Parola di Dio e insieme si è sperimentato quanto ciò possa essere efficace.

Quante volte sentiremo che quella Parola ci dà forza: «Alzati e cammina!»; seda le tempeste dello spirito: «Taci, calmati!»; ci spinge ad un apostolato coraggioso: «Va', annuncia!»; ci mostra la necessità di portare proprio in quel momento la croce che si fa pesante: «Il mio giogo è leggero».

È nella quotidianità che ciascuna di noi deve evangelizzare il proprio cuore per divenire evangelizzatrice secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

* *Capacità di discernimento*

Nelle Costituzioni è evidenziata la necessità di rinnovare in modo più cosciente, specie nei momenti più difficili, «le motivazioni profonde della nostra scelta per rendere più libera e vera la nostra risposta» (C 103).

L'intenzionalità delle nostre azioni è quella che ci deve sempre gui-

dare nel valutare gli eventi e nell'orientare le scelte della vita, affinché si possa agire con rettitudine nella ricerca di Dio.

Naturalmente la scelta di Cristo comporta la rinuncia ad altre scelte e per questo *nel discernimento si esige innanzitutto una chiara e retta coscienza, illuminata dalla verità di Dio e dalla coerenza al carisma*. Il nostro egoismo può farci scambiare per vere alcune motivazioni che derivano invece dal nostro gusto o da una sottile ricerca di noi stesse piuttosto che dall'esigenza di fedeltà alla volontà di Dio.

Il discernimento non si può fare da sole né, normalmente, con persone estranee alla conoscenza dello spirito dell'Istituto. La crescita vocazionale è legata, secondo il pensiero di don Bosco, ad un incontro con la propria Superiore, che è sempre una mediazione nella ricerca della volontà di Dio. Tale incontro è «un momento privilegiato per scoprire la volontà di Dio», un «*elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di FMA*» (C 34).

Riprendiamo tale pratica, forse troppo trascurata o non impostata secondo lo spirito dei nostri Santi. Nella fede soltanto noi possiamo veramente crescere come religiose e facendo la verità in noi trovare la forza per proseguire nel cammino della santità.

Mettiamo ciascuna un impegno personale: non tanto aspettando dall'altra, quanto coltivando la certezza che il Signore ci vuole illuminare, ma richiede da noi un atteggiamento di umiltà e non di autosufficienza; di fede e non di criticismo; di semplice apertura e non di esagerata autodifesa. Nel colloquio privato sono due persone che insieme ricercano la volontà di Dio, i mezzi più opportuni per attuarla, le condizioni perché, crescendo insieme nella carità, tutta la comunità ne tragga vantaggio.

Oggi si parla molto di discernimento; si sono avuti anche molti incontri di «illuminazione» sull'argomento in quasi tutte le Ispettorie; ma forse si trascurano i mezzi più facili e più «salesiani» per trarne il vantaggio desiderato.

* *Valorizzazione di ogni occasione di maturazione vocazionale*

Nell'incontro quotidiano con le persone troviamo mille occasioni di dare e di ricevere, quando sappiamo vivere tali momenti come incontri con Dio presente in noi e negli altri.

L'attenzione e la vigilanza sono espressioni di maturità raggiunta attraverso un esercizio continuo, che ci apre gli occhi sulla realtà e ci rende capaci di farvi una lettura del divino.

È importante per noi FMA comprendere il *valore formativo del lavoro* inteso non come pura attività, ma veramente come «colla-

borazione al completarsi della creazione e della redenzione del mondo» (C 24).

Se siamo attente abbiamo tra mano il mezzo migliore di autoformazione, perché questo richiede sempre autodominio, sacrificio e allo stesso tempo dono gratuito e offerta a Dio.

Quando siamo animate da un genuino spirito salesiano *rendiamo sempre apostolico il nostro lavoro*, sia quando siamo a diretto contatto con i giovani sia quando l'obbedienza o le mutate condizioni di salute e di età ce ne tengono lontane.

La nostra persona cresce come apostola quando sa assumere in sé il grido silenzioso di tanta gioventù bisognosa, i drammi che scuotono il mondo di oggi e sa offrire in serena disponibilità ogni suo respiro ed ogni sua fatica.

L'apostolato più diretto poi è la migliore occasione per una autentica autoformazione che esige una pazienza senza limiti, un cuore spoglio di sé impegnato a donarsi liberamente all'altro, una grande capacità di collaborazione e di partecipazione.

Saper valorizzare tutte queste occasioni per una maturazione vocazionale è vera saggezza.

Oltre ai mezzi ordinari, l'Istituto ce ne offre molti altri per un aggiornamento e un rinnovamento continuo: sta a noi apprezzarli e valorizzarli.

Certamente senza la nostra volontà di coerente quotidiana risposta alla chiamata del Signore, non ci può essere crescita. Chiediamo a Maria SS.ma, sede della Sapienza, che ci aiuti in questo cammino di maturazione e siamo docili alla sua guida.

Nella recita attenta del *Padre nostro* ricordiamo quanto ci suggerisce san Cipriano: «Chiediamo al Signore che in noi *sia santificato il suo nome*. [...] Chiediamo che, santificati dal Battesimo, perseveriamo in ciò che abbiamo incominciato ad essere. E questo lo chiediamo ogni giorno. Infatti *abbiamo bisogno di una quotidiana santificazione*. [...] Proseguendo nella preghiera diciamo "sia fatta la tua volontà". [...] *Volontà di Dio è stare inseparabilmente uniti al suo amore*, rimanere accanto alla sua croce con coraggio e forza, dargli ferma testimonianza quando è in discussione il suo nome e il suo onore, mostrare sicurezza della buona causa, quando ci battiamo per Lui» (S. CIPRIANO, *Sul Padre nostro*, dall'Ufficio delle Letture, Martedì-Mercoledì della XI settimana del Tempo ordinario).

E ancora Cassiano: «*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*. Il bisogno quotidiano che noi abbiamo di questo pane ci insegna a ri-

volgere continuamente a Dio questa preghiera. Non c'è infatti un solo giorno in cui non sia necessario per noi mangiare questo pane per fortificare il cuore del nostro uomo interiore» (CASSIANO, *Conferenze spirituali*, 9,21).

La nostra umile e fiduciosa preghiera sarà il sostegno più grande nel cammino della nostra personale formazione.

Abbiamo a disposizione, care sorelle, tutti i mezzi per la nostra santificazione; sta a noi soltanto saperne trarre vantaggio.

Possiamo interrogarci:

- Il mio impegno di autoformazione è continuo, sereno e perseverante?
- Esigo dagli altri più che pormi nell'atteggiamento di dono e di apertura per ricevere il bene?
- Sono portata a lamentarmi di quanto mi manca (o mi è mancato) più che a valorizzare simili esperienze come occasione di crescita?
- La mia vita di preghiera diventa davvero sempre più preghiera della vita?

Riflettiamo personalmente su questi punti per trovare il mezzo di dare un apporto positivo alla crescita dell'intera comunità. Ci sarà di molta utilità anche il rileggere e approfondire il *Piano di formazione*, in particolare le pagine riguardanti la formazione permanente.

Tutte le Madri sono ormai tornate in sede per riprendere i lavori di Consiglio che ci terranno occupate nei prossimi mesi fino all'incontro con le Ispettrici e le novizie, nell'agosto.

Affido alle preghiere di tutte il nostro lavoro e i vari incontri previsti, perché tutto serva per una crescita costante dell'Istituto secondo i disegni di Dio.

Unita alle Madri, porgo a tutte un cordiale saluto e un fervido augurio di gioia e fecondità nella realizzazione delle varie iniziative programmate per «Don Bosco '88».

Roma, 24 giugno 1988

L'ardore del *da mihi animas, cetera tolle*

Carissime sorelle,

l'autoformazione, che è stata oggetto di riflessione nel mese scorso, deve ovviamente portare ciascuna di noi ad incarnare sempre meglio il carisma specifico dell'Istituto.

Il nostro sforzo particolare sia quindi rivolto a *formarci un cuore grande*, capace di accogliere, di amare e vivere *per e con i giovani*, sull'esempio del nostro Fondatore.

Penetrare il *da mihi animas* nel significato profondo voluto da don Bosco non è sempre facile perché implica una interiorità non comune da cui scaturisce un apostolato sereno ma anche sofferto, tranquillo ma incessante, molto attivo ma non mai dispersivo. È il segreto che il Padre ha voluto tramandarci, come segreto di Spirito Santo, che costituisce la nostra santità e quindi assicura la fecondità apostolica.

Ricordiamo quanto riferisce don Caviglia, sempre acuto nel penetrare il cuore di don Bosco, in una delle sue note conferenze tanto familiari e profonde: «*Da mihi animas, cetera tolle...* Nel 1884 fu messo sotto lo stemma salesiano nella Basilica del Sacro Cuore a Roma. Alcuni avrebbero voluto "Lavoro e temperanza"; ma don Bosco non lo volle perché disse: "Da quando sono entrato nell'Oratorio sulla mia stanza c'è un cartello *Da mihi animas, cetera tolle!*". **E questo voglio sia tramandato**» (CAVIGLIA A., *Conferenze sullo spirito salesiano*, Ciclostilato, Conf. n. 12).

L'ansia del *da mihi animas, cetera tolle* è quindi qualcosa di più del solo lavoro, sia pure volto tutto all'apostolato e regolato dalla necessaria virtù della temperanza. È un *anelito, un desiderio, una spinta che parte da un cuore che ha posto la sua dimora nel Cuore di Cristo, buon Pastore, per vibrare all'unisono con Lui*, come Lui sentire compassione per le pecore senza pastore e amare fino a dare la vita. La nostra personale ascesi nel cammino di formazione ci porti quindi a plasmare il nostro cuore per acquisire serenità, dolcezza e umiltà, virtù che ci rendono capaci di creare un ambiente veramente allo stile di Valdocco e di Mornese.

Percorrendo la vita di don Bosco troviamo espresso in mille modi quanto colpiva della sua persona, prima ancora che del suo metodo educativo. Tra le molte testimonianze ne cito solo due, di persone vissute a lui molto vicino.

Giuseppe Buzzetti diceva: «Aveva un'espressione simpatica, così bella, amorevole, direi angelica, che sembrava non fosse cosa di questo mondo; nello sguardo e nel sorriso palesava l'incanto della santità che aveva dentro di sé. Le cento volte si udivano i giovanetti che gli stavano intorno ripetere: "Sembra Nostro Signore"» (MB III 116-117).

E il cardinal Cagliero: «Schiettamente dirò che la santità di don Bosco io la deduco non tanto dai doni soprannaturali... quanto dalle sue eminenti virtù praticate in grado eroico e costante fino alla morte, specialmente la sua ardente carità, la sua inalterabile serenità, forza, uguaglianza e dolcezza di carattere in difficili e critiche circostanze, in ardue e forti opposizioni e contraddizioni. Questo fu il miracolo più grande che mi ha maggiormente colpito in tutto il tempo che vissi al suo fianco» (MB XVIII 583-584).

E noi? Ci controlliamo spesso sul nostro modo di essere, di metterci in relazione con gli altri, in comunità e fuori, per formarci all'amabilità necessaria per un apostolato fecondo tra le giovani, specialmente le meno favorite?

Mi pare fondamentale questa riflessione: per non correre il rischio di scambiare per ansia del *da mihi animas* quello che forse è solo un tentativo di evasione da un altro tipo di lavoro, o per non essere persone senza sufficiente autodomínio, che dicono di trovarsi bene con i giovani, ma meno bene in comunità. Se scorgiamo in noi sintomi del genere, andiamo alla ricerca della causa: è una *malattia* più profonda, che si cura soltanto con una *dose quotidiana di carità* attinta dal Cuore di Gesù, buon Pastore.

Forse potrebbero servire come esame diagnostico del male alcune riflessioni, sia personali sia comunitarie. Stiamo parlando di formazione continua, premessa e condizione necessaria ad ogni apostolato; perciò è utile interrogarci su quanto il *da mihi animas* incida nella trasformazione del nostro cuore.

- Avere come don Bosco «un cuore grande come le arene del mare», vivere «la stessa esperienza di carità apostolica» di S. Maria D. Mazzarello (cf C 2): questo significa per noi *ricorrere continuamente alla sorgente del «Cuore stesso di Cristo» e avere «come modello la sollecitudine materna di Maria»* (cf C 7)?

- La conseguenza di questo ricorso alla fonte della carità *ci apre il cuore ad accogliere sempre, sia come singole sia come comunità, i giovani* anche quando disturbano con un chiasso continuo, quando forse sono meno educati e poco docili alle cure loro rivolte? Oppure viene la tentazione di dire alle sorelle più direttamente coinvolte nell'apostolato: «I "tuoi giovani" disturbano, ecc.»? Abbiamo cioè veramente un "cuore di madre" come madre Mazzarello, ad imitazione di Maria SS.ma?
- Sappiamo guardare con cuore compassionevole come quello di Gesù al di là dei nostri ambienti, là dove vivono giovani emarginati, poveri, ignoranti? Li accogliamo dentro di noi *per amarli e non giudicarli, per portarli nella preghiera, per sacrificarci per loro* anche quando non ci è possibile fare nulla direttamente?
- Siamo tutte pronte a *dare un poco del nostro tempo* ogni volta che ci è possibile *per un'assistenza salesiana*, come l'ha voluta e vissuta don Bosco?

Potrete voi continuare nella riflessione puntando specialmente sul modo di formarsi a quella sensibilità educativa salesiana, che è indice della crescita in santità.

Mi piace riportare qui un tratto della predicazione fatta dal cardinale Anastasio Ballestrero agli Ispettori salesiani d'Italia. Tra l'altro egli afferma: «... nella fedeltà alla missione don Bosco ha identificato il suo itinerario di santità personale. [...] La (sua) grande intuizione spirituale è stata proprio questa: *il progetto di Dio su di lui come apostolo della gioventù diventava la sostanza della sua santità*. [...] Il santificarsi andava di pari passo con il suo spendersi nella dedizione apostolica ai giovani» (Card. A. BALLESTRERO, *Don Bosco prete per i giovani*, Torino, LDC 1987, 32-33).

Come è stato per don Bosco così deve essere per noi che abbiamo ricevuto il suo stesso carisma. D'altra parte le Costituzioni stesse ci ricordano, secondo quanto diceva madre Mazzarello, che in questo consiste la vera pietà: nel compiere bene il nostro dovere, nell'operare con vero spirito di carità apostolica e nel sentire il *da mihi animas* come fonte di sempre nuove energie (cf C 48).

Negli Incontri di Verifica triennale sono emerse varie istanze al riguardo:

- «condividere e celebrare la vita tra i giovani con lo slancio del *da mihi animas*»;
- «aprirsi alla realtà giovanile valorizzando l'assistenza salesiana»;
- «coinvolgere tutte nella missione»;

- «impegno personale e comunitario [...] attraverso una presenza educatrice che ci faccia 'ausiliatrici' tra le giovani»;
- «andare con audacia verso i giovani più poveri» (cf *Prospettive e mezzi*, in *Incontri con la Madre*, Verifica triennale 1987-1988, Fascicolo introduttivo).

Sia quindi nostro impegno proseguire nella formazione per «creare un ambiente di famiglia *con e per le giovani*, consapevoli che, per la missione affidataci dalla Chiesa, *esse sono il luogo privilegiato della nostra santificazione*» (ACG XVII 26).

Chiediamo a don Bosco di ottenerci il suo cuore e sentiremo crescere il livello spirituale delle comunità, diventeremo persone che sanno amare senza esclusioni, né critiche o giudizi negativi.

Impegniamoci a vivere il proposito della giovane Laura Vicuña: «Non voglio passare con indifferenza vicino ad alcuno» e vedremo fiorire la santità tra noi e tra le giovani.

Proprio ora, mentre la circolare è già alle stampe, apprendiamo con gioia la notizia che il *Papa proclamerà beata Laura Vicuña* il 3 settembre prossimo.

Particolarmente ricco di significato il fatto che per la celebrazione del rito sia stato scelto il Colle Don Bosco, definito dal Rettor Maggiore «il monte delle beatitudini giovanili».

A questo evento che ci entusiasma e ci stimola ad un più deciso cammino di santità con i giovani, si aggiunge la gioia della prossima proclamazione della *venerabilità di madre Maddalena Morano*, tipica figura di educatrice e di superiora nello spirito del sistema preventivo.

Non potevamo avere dono più grande nel centenario del nostro Fondatore!

La Chiesa ci propone due figure di eccezione e al tempo stesso facilmente accessibili come modelli di santità, sia per noi educatrici sia per le giovani.

Volgiamo al termine dell'Anno Mariano, vissuto in tutte le Comunità con tanto desiderio e impegno di rinnovamento nello spirito mariano.

Quasi a suggello dell'anno il Santo Padre invita tutte le persone consacrate a un solenne atto di affidamento alla Santa Vergine. «Cercate per mezzo di Maria – egli dice – la vitalità spirituale, ringiovanite con lei. Pregate per le vocazioni. Infine “fate quello che Egli vi dirà” come la Vergine suggerì a Cana di Galilea.

Questo desidera *da voi* e questo desidera *per voi* Maria, mistica sposa

dello Spirito Santo e nostra Madre. Vi esorto anzi a rispondere a questo desiderio di Maria con un atto comunitario di affidamento, che è appunto “la risposta all'amore della Madre”» (*Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II a tutte le persone consacrate delle comunità religiose e degli Istituti secolari, in occasione dell'Anno Mariano, 22 maggio 1988, solennità di Pentecoste*).

Ogni giorno come Istituto rinnoviamo il nostro affidamento a Maria con fede viva e speranza grande. Ma oggi l'invito del Papa ci raggiunge come forte appello a rendere ancora più concreto il nostro «prendere la Madonna in casa», impegnandoci in una interiore comunione di vita che diventi “riconversione continua” come espressione vissuta dell'affidamento a Maria che comunitariamente rendiamo nuovo ogni mattina.

Come risposta a questa precisa esortazione del Santo Padre, scegliamo un giorno in prossimità del 15 agosto per celebrarlo in forma più solenne e partecipata, coinvolgendo anche le giovani.

Siamo consapevoli che solo con l'aiuto della Madre nostra potremo essere quali il Signore ci vuole. Tutte insieme perciò promettiamo a Maria di essere sempre più sue docili discepole e la nostra «stoltezza» si trasformerà in «sapienza» (cf *MB I* 124) a vantaggio della gioventù.

Affido alle vostre preghiere i prossimi incontri di agosto: il Convegno *Verso l'educazione della donna oggi* e quelli delle Ispettrici e delle Novizie.

Maria SS.ma ci accompagni ed ottenga luce per il bene dell'intero Istituto!

Roma, luglio-agosto 1988

N. 704

Significativi eventi ecclesiali e salesiani

Carissime sorelle,

è difficile esprimere in poche pagine la ricchezza spirituale, ecclesiale e salesiana di cui sono stati portatori gli avvenimenti degli

ultimi tempi. Sentimenti di gioia, di commozione, di riconoscenza e di speranza ci urgono in cuore e ci rendono sempre più consapevoli della grande responsabilità che, come Istituto, abbiamo nella Chiesa e nella società per l'educazione della gioventù, oggi.

La risposta corale, entusiasta ed impegnata di tanti giovani è forte appello alla coerenza di vita nel seguire i nostri Fondatori, i cui insegnamenti ci guidano per strade feconde di santità.

Durante tutto il mese di agosto abbiamo vissuto un tempo molto importante per l'Istituto, sia a Frascati nel Convegno promosso dalla nostra Pontificia Facoltà "Auxilium", sia a Mornese negli incontri con le iuniores, le novizie e le ispettrici di tutto il nostro mondo. I primi giorni di settembre poi hanno segnato un culmine, con un'abbondanza di grazie difficile da descrivere.

Torneremo nei mesi seguenti sui diversi avvenimenti per approfondirne il significato e coglierne i vari messaggi da tradurre nella vita delle comunità. Per ora ve ne do soltanto brevi cenni, sicura che dalla viva voce delle ispettrici ne avrete avuto immediata relazione.

Convegno «Verso l'educazione della donna oggi»

(Frascati 1-15 agosto 1988)

Contemplando oggi le meraviglie che una buona educazione, unita certo all'azione della grazia, ha operato nella giovane Laura Vicuña, ci confermiamo nella necessità di approfondire sempre più le urgenze di questo campo apostolico, parte essenziale della nostra vocazione.

Il Convegno di Frascati è stato quanto mai attuale e deve avere nelle varie Ispettorie il prolungamento auspicato perché possa portare i frutti che ci attendiamo.

Distorte informazioni della stampa giunte nelle varie nazioni possono aver destato qualche preoccupazione, soprattutto in quanti non conoscono a fondo il nostro Istituto. Penso però che tutte voi non avrete dato peso a tali voci, anzi sarete state in grado di smentirle e lo sarete ancora meglio attraverso le sorelle che vi hanno partecipato.

La serietà della preparazione, la competenza delle relatrici, l'impegno di tutte hanno contribuito efficacemente a fare luce sul complesso problema dell'educazione della donna e hanno dato avvio ad una buona riflessione che, continuata, potrà giovare molto ad illuminare la nostra pastorale oggi.

Non possiamo indugiare e perdere un tempo prezioso, specialmente di fronte al dilagare di ideologie e correnti che potrebbero portarci a pericolose deviazioni nel campo dell'educazione femminile. Le gravi conseguenze di una educazione sbagliata o falsamente impostata non si possono calcolare.

Avremo senz'altro modo di ritornare ancora su questo argomento così vitale, anche perché l'annunciato documento del Santo Padre sul ruolo della donna oggi ce ne darà certamente occasione.

Vi ricordo soltanto due degli *impegni prioritari* presentati dal *Documento sintesi* del Convegno che, stimolandoci ad una «corretta impostazione dell'azione educativa», ci richiamano alla coerenza della nostra vocazione di FMA. È veramente indispensabile:

- *conoscere la reale situazione della donna nella propria sociocultura sia a livello di diritto che di fatto;*
- *realizzare un processo di formazione continua che abiliti ad essere donne autentiche – capaci di interiorità, di relazione, di responsabilità sociale – impegnate a loro volta ad essere educatrici di donne.*

La nostra formazione personale e comunitaria deve condurci a questa identità femminile che può contribuire «alla costruzione di una società più umana e più cristiana», come disse S.S. Giovanni Paolo II rivolgendosi alle religiose nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, il 4 settembre u.s. Alcuni tratti di tale discorso, attentamente meditati, ci aiuteranno in questo cammino di formazione.

«Don Bosco – diceva il Papa – quale uomo dotato di acuto discernimento spirituale [...] ha sempre apprezzato l'apporto della donna, e in particolare della donna consacrata, nella costruzione di una società più umana e più cristiana. Non a caso fin dall'inizio si è associato nella sua opera di educatore la madre Margherita, e ha coinvolto poi nel suo intenso apostolato un numero sempre crescente di donne provenienti da ogni ceto sociale, ha fondato una Congregazione femminile accogliendo l'apporto originale e creativo di tante donne, specie di S. Maria Domenica Mazzarello.

[...] Voi siete chiamate ad essere nel mondo contemporaneo la trasparenza dei valori invisibili che sono reali e possono essere vissuti da tutti.

Avete in eredità una ricca tradizione: in passato spesso proprio da donne consacrate, come una profezia, è venuta la proposta di una nuova identità femminile, nella quale hanno trovato attuazione le istanze e gli appelli del mondo circostante».

L'impegno perciò che ci siamo assunte nel Convegno di Frascati è

pienamente in linea con l'invito del Santo Padre e ci conferma nella convinzione che «*la missione dell'Istituto delle FMA – essere nella Chiesa e nella società a servizio dell'educazione della donna, secondo il 'Sistema Preventivo' di S. Giovanni Bosco – si rivela oggi particolarmente attuale e rispondente alle esigenze profonde delle giovani nelle diverse socioculture*» (Documento Sintesi, Convegno di Frascati).

Incontro delle Novizie (16 agosto-4 settembre 1988)
e Professione perpetua (8 settembre 1988)

Ognuna di noi può facilmente immaginare la gioia delle novizie su cui è caduta la scelta per partecipare all'incontro di Roma-Mornese-Torino. Consapevoli del privilegio loro toccato in sorte, hanno saputo responsabilmente approfittare delle varie giornate per riportare poi nei rispettivi noviziati l'esperienza di Chiesa e di Istituto intensamente vissuta e goduta.

L'incontro, non improvvisato certo, ma preparato da tutto un anno, le ha rese capaci di cogliere i valori e le ricchezze della vocazione religiosa salesiana. L'universalità del carisma, chiaro segno ecclesiale, è divenuta così una certezza che potrà sostenere il cammino delle nuove generazioni con una luce e una forza a cui guardare ed attingere anche nei momenti un poco oscuri.

A Mornese hanno partecipato alla chiusura del Convegno delle Ispettrici con un dialogo spontaneo, in cui hanno rivelato profondità di pensiero e capacità di riflessione che lasciano bene sperare.

L'entusiasmo di queste giovani non si spegnerà facilmente né potrà essere contenuto solo nel loro cuore. Sarà opportuno approfittarne per le case di formazione e anche per incontri giovanili, specialmente vocazionali.

Don Bosco insisteva molto sulla necessità di far conoscere l'Istituto per rafforzare la vocazione e sostenere nella decisione quante sentono la chiamata di Dio. Sono opere meravigliose che tornano a gloria del Signore ed invitano alla lode e al ringraziamento.

Uno dei momenti più forti per le novizie e per le iuniores è stato certamente l'incontro con il Santo Padre, nel duomo di Chieri. Le sue parole – da studiare ed approfondire nelle case di formazione – hanno evidenziato aspetti della crescita vocazionale del giovane studente Giovanni Bosco, aspetti che possono costituire tracce di itinerari formativi molto importanti. Riporto soltanto un tratto del discorso, rimandandovi all'intero testo, in allegato.

«Negli anni di Chieri egli [Giovanni Bosco] gettò le fondamenta della sua missione. Anche lui, come voi, sentì l'urgenza di un impegno apostolico immediato, che lo spingeva a scendere subito in campo, a fianco dei giovani più poveri ed abbandonati. Ma egli comprese che nessuna missione, tanto meno quella che gli era destinata, può essere intrapresa senza una preparazione spirituale e culturale, né può essere continuata senza la robustezza interiore che viene dal cammino ascetico e dalla frequentazione di relazioni comunitarie costruttive; né portata a compimento senza l'interiore vigore che viene dalla preghiera e dai sacramenti» (GIOVANNI PAOLO II, *Ai seminaristi e ai giovani religiosi*, Chieri, 3 settembre 1988).

E, continuando, il Papa invitava a leggere le memorie autobiografiche di don Bosco, nelle quali si possono «cogliere alcune linee di formazione e di crescita, che contribuirono decisamente a forgiare la sua santità e che possono illuminare il cammino della vocazione» (ivi).

Per le 52 iuniores che si preparavano ai voti perpetui le giornate vissute al Colle Don Bosco, a Chieri e a Torino hanno costituito un momento forte di immediato ripensamento per una più convinta decisione. Già nel mese di agosto, a Mornese prima e poi a Castelnovo Nigra, hanno avuto modo di vivere momenti di forte salesianità e di condividere le esperienze dei sei anni vissuti nelle proprie Ispettorie, confrontandole con il carisma universale unico, se pur differenziato.

In una giornata di incontro con tutte le Ispettrici esposero con chiarezza le loro riflessioni personali e le esperienze comunitarie vissute nell'ambito della povertà, offrendo così qualche spunto anche per le riflessioni che ne sarebbero seguite nel Convegno delle Ispettrici stesse.

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice poi esse, insieme a 66 giovani SDB, il giorno 8 settembre, hanno promesso anche per tutte noi una rinnovata fedeltà. Il loro «*per sempre*» pronunciato con profonda e commossa gioia è stato l'eco di tutti i cuori delle FMA, che si sono sentite chiamate una volta di più ad un impegno di coerenza per essere davvero il «monumento vivo» della riconoscenza a Maria Ausiliatrice, voluto da don Bosco.

Nel centenario del suo incontro con la Madre Ausiliatrice in Cielo, il cuore del Padre ha certo guardato con particolare compiacenza tutte le sue figlie, chiedendo per loro la grazia della fedeltà vera e gioiosa per continuare il suo dono alla gioventù povera.

In quel giorno davanti al quadro dell'Ausiliatrice, nella Basilica che

custodisce le spoglie mortali del santo Fondatore, si sono rafforzati i vincoli spirituali della Famiglia salesiana, chiamata ad un identico apostolato di evangelizzazione della gioventù più povera, attraverso una costante opera di educazione, differente nelle modalità in attenzione ai vari contesti sociogeografici, ma sempre orientata da una stessa spiritualità e da un uguale metodo. Ci siamo quasi sentiti mandati – con nuova forza carismatica – ad evangelizzare nella certezza che il *da mihi animas, cetera tolle*, che ha forgiato i Santi della nostra Famiglia, ci rende ancora oggi missionari dei giovani in tutto il mondo.

Incontro delle Ispettrici (Mornese, 17-31 agosto 1988)

Gli Esercizi spirituali dal 17 al 24 agosto, predicati dal rev.do don Paolo Natali Consigliere generale per la formazione, hanno creato il clima più adatto per il Convegno. La parola profonda e convincente del Superiore è stata la preparazione migliore per disporre i cuori e le menti a condividere in fraterna salesianità le riflessioni fatte nelle diverse Ispettorie sul tema della povertà.

Ci hanno opportunamente introdotte al lavoro di approfondimento e di interscambio le relazioni di Sr. Marcella Farina e di Sr. Enrica Rosanna, docenti della Pontificia Facoltà “Auxilium” di Roma. Esse ci hanno offerto una chiara visione di questo problema così vivo oggi, rispettivamente dal punto di vista cristologico, ecclesiale e sociologico.

Fortemente stimolante è stata anche la parola del cardinale Anastasio Ballestrero, che ci ha aiutate nell’impegno di fondare teologicamente il nostro discorso.

È stato motivo di gioia per noi la sua visita a Mornese, nella quale ci ha dimostrato con tanta semplicità la sua soddisfazione nel trovarsi per la prima volta nella terra natale della nostra Santa, e insieme l’interessamento e la speranza con cui viveva con noi le celebrazioni centenarie di don Bosco e l’evento della beatificazione di Laura Vicuña.

Il Rettor Maggiore ha poi concluso il Convegno con una illuminazione quanto mai ricca ed opportuna, che sarà certamente motivo di studio da parte di tutte.

Le Ispettrici vi avranno certo già comunicato i risultati dell’incontro, che vuole essere una spinta a procedere in continuità con la conclusione dei vari incontri della Verifica triennale.

Ho sentito con piacere che in tutte le Ispettorie si sono già fatte revisioni serie. Non mancano però alcune resistenze, forse più pratiche che teoriche. È naturale che sia così, perché il distacco interiore ed anche quello esterno, quali ci sono richiesti da una vera sequela di Cristo povero, costano molta fatica e grande coraggio. Soltanto una vera conversione di mente e di cuore ci può portare sulla strada dei Fondatori, che hanno vissuto in piena coerenza quanto ci hanno indicato.

È necessario penetrare con amore e speranza nella vita di don Bosco e di madre Mazzarello per poter essere fedeli continuatrici delle opere da loro iniziate.

La linea, assunta a Mornese in piena condivisione, ci indica una mèta a cui devono mirare gli sforzi di ciascuna, se non vogliamo che le parole rimangano vuote ed inefficaci. Eccone il testo:

- A servizio dei giovani più bisognosi
– come don Bosco e madre Mazzarello –
viviamo la beatitudine della povertà nello spirito del Magnificat,
accettando coraggiosamente*
- *il disagio di essere povere*
 - *l’impegno della condivisione*
 - *la sfida della complessità del “reale”*
 - *la fatica di un ridimensionamento sempre più adeguato.*

Come vedete, l’impegno deve incominciare da una povertà personale, povertà gioiosa nel “disagio”, perché porta alla beatitudine di una autentica sequela di Cristo.

Maria SS.ma, la “povera di Jahweh” ci è sempre dinanzi come modello e Madre. A Lei si sono ispirati i nostri Santi, la cui vita è stata caratterizzata dal timbro della gioia, la gioia del *Magnificat* che spinge a cooperare alla salvezza dei poveri, dei piccoli perché prediletti di Dio. Solo se sapremo accettare con *coraggio* le conseguenze di una vera povertà personale, senza inutili e pericolosi confronti, senza personali pretese camuffate forse da necessità pastorali, senza rimpianti né desideri inutili, potremo rispondere al grido di tanta gioventù povera che la Chiesa ci affida.

Il Santo Padre, nell’omelia della Messa di beatificazione di Laura Vicuña, tra l’altro afferma che lo «spirito della Fondatrice si è mantenuto vivo e ardente nelle FMA». E di tale spirito ricorda «la semplicità di vita espressa in modo particolare da un energico distacco dai gusti mondani e da una intensa e incessante laboriosità». Possiamo affermare anche noi, con sincerità, di avere ancora que-

ste caratteristiche? I «*gusti mondani*» e il «*disagio di essere povere*» come si potrebbero conciliare?

Se veramente continuiamo in questo rinnovamento personale – a cui molte si sono già seriamente impegnate – sarà più facile condividere, affrontare la complessa società in cui viviamo e trovare vie chiare di ridimensionamento. Questo ci donerà nuova vitalità perché ci condurrà in posizioni e in attitudini pastorali sempre in linea con il carisma.

Le Ispettrici hanno tutte progetti concreti da condividere con voi. Conto sulla vostra collaborazione, della quale continuo ad avere ogni giorno, in molti modi, prove ed adesioni.

Venerabilità di madre Morano (1° settembre 1988)

Mentre eravamo in trepida attesa della beatificazione di Laura Vicuña, ci è giunta la confortante notizia della proclamazione della venerabilità della Serva di Dio madre Maddalena Morano. Non sono questi segni chiari della Provvidenza del Padre che, nell'anno centenario di don Bosco, ci vuole richiamare ad una vita di maggiore santità? La figura di madre Morano merita uno studio a parte perché, come diceva S. Em. il Cardinale Alfons Stickler, ponente della Causa, è figura eccezionale non solo per le sue doti umane e cristiane, per le virtù esercitate in grado eroico, ma anche per la sua grande attualità di *educatrice* e di *donna di governo*.

Di lei è evidenziato un tratto caratteristico della spiritualità salesiana: la «*ordinarietà*» della virtù, quella santità cioè che madre Mazzarello sintetizzava nell'espressione opportunamente riportata nelle Costituzioni: «compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo, e solo per amore di Dio» (C 48).

Possiamo leggere nei Processi per la sua Causa: «*Costanza, diuturnità, fedeltà*. La proponibilità della santità della Serva di Dio sta proprio in questo tratto e si dirige non solo alle numerose suore salesiane, che operano in sintonia con gli ideali della Mazzarello e della Morano, ma anche a tutti quei cristiani che dovrebbero fare del loro *lavoro di insegnamento* a contatto con la gioventù una palestra di formazione cristiana, diremmo una catechesi illuminata, che rientra in quella mansione profetica di ogni cristiano, cui ha richiamato anche il Concilio Ecumenico Vaticano II» (*Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus*. Voto II, 8.3.1988).

E poiché il Santo Padre a Torino ha richiamato spesso il *tratto pecu-*

liare di don Bosco educatore, mi pare oltremodo significativo il fatto che proprio in questo momento storico ci venga proposta tale figura. Così si esprime Giovanni Paolo II rivolgendosi agli educatori: «A cento anni di distanza, la Chiesa vuole riesprimere la testimonianza e la forza della fede di don Bosco nel valore dell'educazione come servizio urgente e improrogabile per superare il dramma della rottura tra Vangelo e cultura. [...] Insegnare non significa solo trasmettere le conoscenze che possedete, ma rivelare quello che siete, vivendo quello che la fede vi ispira» (GIOVANNI PAOLO II, *Agli educatori impegnati nel mondo della scuola*, Torino, 4 settembre 1988).

Madre Morano fu veramente una educatrice di tale stampo: educò con la vita e le parole. Anche oggi, pur nella mutata condizione giovanile che richiede sempre nuove aggiornate conoscenze, ci può essere valido modello.

Impegniamoci a studiarne la figura, facciamola conoscere ed invochiamola perché ottenga a noi, agli educatori e ai genitori la luce necessaria per essere per la nostra gioventù guide sicure, ricche di umanità, ricche soprattutto di Dio.

Beatificazione di Laura Vicuña (3 settembre 1988)

Le celebrazioni centenarie di don Bosco hanno però avuto per noi il culmine nella giornata del 3 settembre con la proclamazione di Laura Vicuña beata!

La giornata preparata, provvidenzialmente direi, anche dal «Confronto DB '88» – durante il quale circa tremila giovani radunati a Valdocco hanno approfondito alla luce del Concilio Vaticano II la spiritualità salesiana – è stata celebrata in un clima di gioia esplosiva e al tempo stesso di profondo raccoglimento e preghiera.

Migliaia e migliaia di giovani, provenienti non solo dall'Italia, ma anche da tante altre parti del mondo, sono convenute al Colle Don Bosco, divenuto davvero quel mattino «il colle delle beatitudini giovanili», definito poi così anche dalla voce autorevole del Papa.

Una sensazione comune è stata quella di respirare in un clima di santità, di vivere nella certezza che nella gioventù si trovano ancora tante risorse di bene su cui la Chiesa e la società possono e devono contare.

La beatificazione di Laura Vicuña è per noi un avvenimento di grande gioia, ed è al tempo stesso una conferma della validità del

sistema educativo di don Bosco, quando questo è vissuto da educatrici che cercano esse stesse la santità. Questo tuttavia è un avvenimento non solo di casa nostra, ma della Chiesa intera, che ha ora in Laura un modello di santità giovanile da proporre a tutte le giovani del mondo, alle famiglie e agli educatori.

Laura è la più giovane tra i Confessori della fede riconosciuti oggi dalla Chiesa e, con la sua vita, ci ripete le parole di Domenico Savio, il giovane che essa prese a modello: «è facile farsi santo; è possibile farsi santo; voglio farmi santo».

Gli stessi i propositi dei due giovani al momento del primo incontro con Gesù Eucaristia, la stessa vita di mortificazione e di apostolato, la stessa serenità: tutto questo li ha resi simpatici e comunicatori di grandi ideali agli altri giovani.

In Laura vediamo attuato al femminile il grande ideale di santità che don Bosco trasfuse nei suoi giovani. E tale ideale le venne inculcato attraverso la vita delle eroiche giovani sorelle missionarie, che portarono lo spirito del Fondatore fino nelle lontane Ande Patagoniche in un tempo in cui le comunicazioni erano quasi impossibili, e la vita difficile per la povertà materiale e per la privazione di tanti mezzi che oggi noi riteniamo indispensabili per il nostro apostolato. La santità di Laura è fiorita certo accanto alla santità delle sue educatrici.

L'omelia del Santo Padre – di cui voglio riportare alcuni tratti rimandandovi però alla lettura integrale del testo – ben lo evidenzia.¹ «La nuova Beata, che oggi onoriamo, è frutto particolare dell'educazione ricevuta dalle FMA ed è perciò significativa parte dell'eredità di San Giovanni Bosco. È giusto quindi rivolgere il nostro pensiero all'Istituto delle Suore Salesiane e alla loro Fondatrice, per attingere più profonda devozione ai santi Fondatori e nuovo ardore apostolico nella formazione cristiana dei giovani» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, Colle Don Bosco, 3 settembre 1988).

Dovere imprescindibile di questo momento è rivedere la nostra vita di educatrici e la nostra proposta di vita cristiana alle giovani e alle famiglie.

Non possiamo ridurre tutto a feste, anche se necessarie e utili quan-

do sono ben preparate: dobbiamo trarne lezioni per migliorarci nella vita personale, comunitaria e apostolica.

La santità vissuta alla scuola di don Bosco, la santità di madre Mazzarello, di Laura Vicuña esige anzitutto un *profondo spirito di pietà*.

Ci sono ben noti gli ardori eucaristici dei nostri Santi. Sappiamo ripetere i mille episodi che li illustrano, ma forse abbiamo perduto la forza comunicativa che viene soltanto da convinzioni che siano tali da trasformare la propria vita.

Possiamo pensare che la piccola Laura avrebbe potuto comprendere il valore della grazia e sentire un orrore al peccato così grande da subirne conseguenze fisiche, se chi ne parlava avesse soltanto trasmesso nozioni?

La vita sacramentale del Collegio di Junín de los Andes non era fatta solo di forme esterne; tutt'altro! Doveva certamente creare un clima come quello di Valdocco e di Mornese in cui le giovani, potremmo dire, respiravano Dio. E Laura ne è un chiarissimo esempio.

Da tale vita di preghiera nasceva spontaneo un concreto *spirito di sacrificio*. Ecco l'altro aspetto della santità. L'offerta della vita di Laura non è stata frutto di un momento di entusiasmo forse insciente di una ragazzina, ma la conseguenza quasi naturale della quotidiana mortificazione, nascosta sempre sotto un amabile sorriso ed una spontanea condivisione di vita con le compagne.

La preghiera della sua prima Comunione: «*Mio Dio, datemi una vita di amore, di mortificazione, di sacrificio*», denota i sentimenti profondi del cuore, fioriti durante tutto il periodo di preparazione a tale giorno. E il sacrificio quasi spontaneo era pane quotidiano per Laura.

La lettura della sua vita ci rende pensose e certamente ci invita a rivedere le nostre giornate di persone adulte non solo, ma di consacrate alla sequela di un Dio crocifisso. Riprendiamo in mano quella vita, care sorelle, e troveremo pagine che ci saranno di grande stimolo per una quotidiana conversione.

La preghiera e il sacrificio maturarono in Laura naturalmente la caratteristica della santità salesiana: *l'apostolato*.

Per lei il sacrificio ebbe uno scopo ben preciso: la salvezza della mamma in primo luogo e il bene delle sue compagne. Ecco da dove deve fiorire il nostro ardore apostolico.

Il Santo Padre continua: «La soave figura della beata Laura, gloria purissima dell'Argentina e del Cile, [...] a tutti insegna che con l'aiuto della grazia si può trionfare sul male; e che l'ideale di innocenza e

¹ Omelia di S.S. Giovanni Paolo II in occasione della Beatificazione di Laura Vicuña e il suo Discorso ai seminaristi e ai giovani religiosi riuniti nel Duomo di Chieri, 3 settembre 1988.

di amore, seppure denigrato e offeso, non potrà in fine non risplendere ed illuminare i cuori» (*ivi*).

Qualcuna potrebbe obiettare che alla gioventù di oggi è tanto difficile proporre un così alto ideale. È vero, le difficoltà ci sono, soprattutto nel trovare il modo di far comprendere a menti offuscate dal male dilagante dove sta la vera luce. Tuttavia è nostro imprescindibile dovere cercare tutti i mezzi per raggiungere lo scopo preciso della nostra missione, contando sempre sull'aiuto della grazia. Purifichiamo i nostri cuori, e le nostre intelligenze saranno illuminate dallo Spirito Santo.

Uno dei teologi che hanno studiato gli Atti del processo per la beatificazione di Laura così si esprime: «Per molti motivi l'esempio di Laura è straordinariamente adatto alla gioventù del nostro tempo che, se da una parte subisce la violenza di una mentalità insensibile alle istanze religiose e morali, si è mostrata anche capace di non comune generosità.

La tenace e mai smentita resistenza di Laura ad ogni specie di male può svegliare la coscienza degli adolescenti. In un tempo in cui non si fa che parlare, a proposito e a sproposito, della incomunicabilità e degli scontri tra genitori e figli, l'eroica offerta della Serva di Dio risulta assai eloquente anche per affermare la santità dell'amore coniugale e il senso cristiano della famiglia. Per ultimo, ma non secondariamente, la storia di Laura richiama l'attenzione sulla necessità di una educazione e istruzione religiosa capace di formare, anche nell'adolescenza, anime sensibili e pronte agli inviti della grazia» (*Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus. Voto IV, 18.12.1985*).

Anche il Santo Padre nell'omelia richiama l'altro aspetto importante della nostra opera educativa che la figura di Laura ci addita: *la formazione di famiglie cristiane*.

«Il rito della beatificazione [...] ci deve anche far riflettere sull'importanza della famiglia nell'educazione dei figli e sul diritto che questi hanno di vivere in una famiglia normale, che sia luogo di amore reciproco e di formazione umana e cristiana. Esso è un richiamo per la stessa società moderna, perché sia sempre più riguardosa dell'istituto familiare e dell'educazione dei giovani» (*ivi*).

Vedete quindi, care sorelle, quanti spunti di riflessione e quanti stimoli di vita pratica ci offre il grande avvenimento della beatificazione di Laura Vicuña.

Da oggi in poi abbiamo un nuovo modello a cui guardare sia per rispecchiare la nostra vita sia per ispirarci nel nostro apostolato. Abbiamo una figura simpatica di adolescente da presentare a quella fascia privilegiata di giovani a cui siamo mandate. Abbiamo una protettrice a cui affidare anche le famiglie e tutte le educatrici.

La parola conclusiva dell'omelia del Santo Padre è l'ultimo spunto di riflessione che desidero offrirvi. «La nuova beata Laura Vicuña ha imparato nella Famiglia salesiana a fare la volontà di Dio. L'ha imparata da Cristo, mediante questa comunità religiosa che le ha mostrato la via alla santità» (*ivi*).

Così si può dire di ogni nostra comunità?

Per noi "fare la volontà di Dio" costituisce davvero il pane di ogni giorno, il cibo di cui parla Gesù e quindi la via alla santità? E lo sappiamo mostrare con una vita gioiosa nel sacrificio e quindi facilmente leggibile?

Chiediamo con fiducia l'aiuto di Maria SS.ma e non andremo deluse.

Conclusione

Vi ho offerto, care sorelle, spunti di riflessione, ma sono certa che in tutte le comunità ci impegneremo, specialmente in questi ultimi mesi dell'anno centenario di don Bosco, a vivere con buona volontà e rinnovato impegno la vita di ogni giorno nello spirito indicatoci dal Fondatore.

Sappiamo dove trovare la sua parola: «Se mi amate, osservate le Costituzioni». Abbiamo esempi concreti di santità apparentemente facile da imitare, perché si realizza nel dovere quotidiano.

Abbiamo lo stimolo della parola del Santo Padre che ci assicura l'approvazione del Signore per quanto l'Istituto compie nelle varie parti del mondo. Quindi, non ci resta che continuare con coraggio e speranza.

Le celebrazioni in onore della beata Laura Vicuña, che certamente farete in tutte le case, siano per voi e per le giovani occasione di un rinnovato e concreto desiderio di santità.

Vi ricordo l'altro momento importante delle celebrazioni per l'anno centenario, a cui ci stiamo preparando: il *Congresso Mondiale delle Exallieve*, che si svolgerà a Roma e a Torino dal 3 al 9 novembre ed avrà per tema:

L'eredità educativa di don Bosco e di madre Mazzarello vissuta oggi dagli Exallievi di don Bosco e dalle Exallieve di Maria Ausiliatrice.

Il Congresso prevede momenti di studio, di riflessione, di intercambio e di visita ai luoghi salesiani per un approfondimento del carisma educativo di don Bosco, che consentirà una presenza più incisiva nelle varie realtà socioculturali, a bene della gioventù.

Accompagniamone la preparazione e lo svolgimento con cordiale preghiera e attenzione.

Vi saluto a nome di tutte le Madri che hanno ripreso già le varie visite nelle Ispettorie e vi assicuro la mia quotidiana presenza di preghiera.

Roma, 24 settembre 1988

N. 705

Riflessioni sulla *Mulieris dignitatem*

Carissime sorelle,

ringraziamo il Signore per il prezioso Documento donatoci dal Santo Padre al termine dell'Anno Mariano, documento che ci offre molti spunti per la riflessione personale e per la condivisione comunitaria. La densità concettuale e l'importanza di applicazione pratica della Lettera apostolica *Mulieris dignitatem* non permette infatti una lettura affrettata o superficiale, ma richiede un serio approfondimento.

Siamo in un momento particolare in cui ci sentiamo interpellate come donne, come consacrate e come educatrici a dare il nostro apporto – sia pure umile e modesto – ad una seria formazione sociale ed ecclesiale delle giovani. È nostro preciso dovere; è l'essenza della nostra missione di FMA; e quindi ogni autorevole richiamo in proposito ci è di stimolo e di incoraggiamento.

Nell'ultima circolare, richiamando il Convegno di Frascati *Verso l'educazione della donna oggi*, vi davo appuntamento sull'argomento per quando avremmo avuto tra mano l'autorevole documento pontificio. Non posso nascondervi ora la profonda commozione provata nella lettura della *Mulieris dignitatem* per avere trovato che gli orientamenti offerti dal Convegno sono in piena consonanza con la parola del Papa.

Penso che abbiano provato gli stessi sentimenti le partecipanti al Convegno stesso; e certamente li proverete anche voi quando avrete tra mano gli *Atti*, di prossima pubblicazione. Tali *Atti* potranno essere anche un valido aiuto all'approfondimento della Lettera apostolica. Il *Documento-Sintesi* offre alcune linee di immediato intervento.

La *Mulieris dignitatem* va accolta con apertura di cuore, va letta con attenzione e approfondita con intelligenza perché possa portare frutto. Non fermiamoci quindi ai superficiali commenti di molta stampa, non sempre in sintonia con il magistero della Chiesa. Questo sarebbe per noi un errore imperdonabile.

Giovanni Paolo II afferma di aver voluto «*dare a questo testo lo stile e il carattere di una meditazione*» (MD 2) e proprio per questo mi pare necessario che nelle comunità venga offerta una buona chiave di lettura che permetta di cogliere la profondità e l'utilità del documento.

Una catechesi sulle linee tracciate dal medesimo ci darà una maggiore consapevolezza della nostra dignità di donne e una più chiara visione della nostra vocazione nella Chiesa e nella società.

Nel Convegno di Frascati, studiando le problematiche oggi emergenti, si è vista la necessità di «una presa di coscienza della complessità e della problematicità della “questione donna” all'interno delle socioculture presenti nei vari contesti geografici» (*Documento-Sintesi* 1). È un problema che riveste un carattere universale e quindi va affrontato con coraggio e serietà ovunque. Proprio per questo ci sentiamo riconoscenti per il dono della parola del Santo Padre che ci illumina il cammino.

Il Sinodo dei Vescovi (ottobre 1987), vista la necessità di chiarire la dignità e la vocazione della donna, ha auspicato che venissero presentati i fondamenti antropologici e teologici dell'importante questione. E Giovanni Paolo II afferma: «Solo partendo da questi fondamenti, che consentono di cogliere la profondità della dignità e della vocazione della donna, è possibile parlare della sua presenza attiva nella Chiesa» (MD 1).

Approfonditi tali fondamenti, avremo convinzioni più ferme per vivere la nostra femminilità e impostare di conseguenza un'azione pastorale basata su una sana e sicura dottrina. Infatti, anche il Santo Padre afferma di aver voluto far precedere la *Mulieris dignitatem* al Documento post-sinodale, che « presenterà le proposte di indole pastorale circa il posto della donna nella Chiesa e nella società » (MD 1). Vi invito quindi in primo luogo a riflettere in particolare sulle *linee di catechesi* offerteci dal documento pontificio.

I primi capitoli ci presentano una chiara visione della *dignità della persona umana*, uscita dalle mani del Creatore, della *rottura di equilibrio* provocata in essa dal peccato e dell'*armonia ristabilita* poi dalla Redenzione.

Su tali linee dobbiamo impostare il nostro studio per essere sempre pronte a vivere la nostra fede e a darne ragione. Questo sarà di valido aiuto a tanti fratelli disorientati e lontani dalle verità cristiane, anche in paesi dove la percentuale dei battezzati raggiunge punte massime. Forse proprio per le nostre insicurezze dottrinali non siamo più capaci di presentare efficacemente le verità della Fede, in particolare la realtà del peccato come rottura della vera libertà e dell'armonia originale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio. Se vogliamo infondere nelle nostre giovani ferma speranza e sicura fiducia nella vita, dono mirabile del Creatore, dobbiamo saper presentare le realtà soprannaturali in modo più chiaro e organico.

Altro punto di catechesi per le nostre comunità è offerto dalle pagine del documento che presentano le *figure femminili del Vangelo*.

«Diverse donne compaiono nel corso della missione di Gesù di Nazareth, e l'incontro con ciascuna di esse è una conferma della "novità di vita" evangelica» (MD 12). Guardando prima di tutto a Maria, la donna che si trova «*al cuore di questo evento salvifico*» (MD 3), e poi a tutte le altre donne che Gesù incontra sul suo cammino, vediamo che non c'è distinzione nel piano della salvezza tra l'uomo e la donna. Le socio-culture umane possono emarginare la donna, Dio no.

«L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo» (MD 13).

Uno studio sulle varie figure femminili bibliche ci sarà facilitato dalla lettura degli *Atti del Convegno* di Frascati, che presentano esplicitamente la donna nel progetto di Dio.

L'aver maggiormente presenti queste figure ci aiuterà a proporre alle giovani modelli di donne forti, convinte, ottimiste e fedeli; e susciterà in loro desideri e ideali più elevati.

In ciascuna di tali donne troviamo evidenziate situazioni che in modi vari si possono ripetere oggi. Esse sono sempre espressione di una umanità peccatrice e nello stesso tempo salvata, di un mondo di corruzione e di bontà, simboli cioè della stessa generazione attuale che attende la nostra generosa donazione e il nostro umile, ma coraggioso servizio.

Altri temi importanti affrontati dalla *Mulieris dignitatem* sono quelli della *maternità* e della *verginità*.

L'opera educativa accompagna ogni giovane a scoprire la sua personale vocazione nella vita, vocazione che le richiederà di essere sempre una presenza di madre, cioè di donna capace di dono.

La maternità di ogni donna, intesa alla luce del Vangelo, non è solo "della carne e del sangue": in essa si esprime il profondo "*ascolto della parola del Dio vivo*" e la disponibilità a "custodire" questa Parola che è "parola di vita eterna"» (MD 19).

Madre e vita, donna e dono sono realtà così strettamente unite che non è possibile disgiungerle, qualunque sia lo stato di vita a cui la persona è chiamata. Per questo è sommamente importante per noi formarci ed educare le giovani alla dimensione della maternità.

Uno degli impegni prioritari del Convegno di Frascati è il seguente: «Approfondire lo studio del significato della dimensione materna della donna nella sua identità di persona umana e nella sua vocazione a fare cultura e a costruire la storia secondo il disegno salvifico di Dio sull'intera umanità» (*Documento-Sintesi* 2.2).

Tale studio è molto importante anche per le giovani chiamate ad una vita di speciale consacrazione, perché possano comprendere meglio il significato della maternità spirituale, legata al dono della *verginità* che «*non* si restringe al solo "no", ma contiene un profondo "sì" nell'ordine sponsale: il donarsi per amore in modo totale e indiviso» (MD 20).

Mi pare fondamentale, oggi soprattutto, per noi educatrici delle giovani la comprensione profonda della nostra vocazione femminile, della nostra missione nel mondo.

La meditazione sulla «consapevolezza della missione» ci spingerà ad una donazione sempre più totale e generosa, sorgente della nostra felicità e segno della forza morale che ci è data come dono di Dio. «*La donna è forte per la consapevolezza dell'affidamento*, forte per il fatto che Dio "le affida l'uomo", sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi. Questa consapevolezza e questa fondamentale vocazione parlano alla donna della dignità che riceve da Dio stesso, e ciò la rende "forte" e consolida la sua vocazione. In questo modo la "donna perfetta" diventa un insostituibile sostegno e una fonte di forza spirituale per gli altri che percepiscono le grandi energie del suo spirito» (MD 30).

Le autorevoli parole della Chiesa non suscitano in noi il bisogno di ringraziare il Signore che in questo momento ci sollecita così effi-

cacemente a vivere in pienezza la nostra vocazione di consacrate a Dio per l'educazione delle giovani?

Ricordiamo che «l'educazione è luogo privilegiato per promuovere l'autentica realizzazione della donna, come persona capace di dare un apporto specifico all'umanizzazione della società contemporanea» (*Documento-Sintesi* 2.1).

Tenendo perciò presenti anche gli impegni prioritari assunti nel Convegno di Frascati, procuriamo di attuare con rinnovato slancio la nostra missione, in sintonia con gli stimoli che la *Mulieris dignitatem* ci offre.

Guardiamo a Maria SS.ma, la Madre che ci guida e ci apre il cammino, l'Ausiliatrice che ci ottiene la grazia di vivere gioiosamente la nostra vocazione di educatrici delle giovani.

Maria è Colei in cui «*la verginità e la maternità coesistono*»; è Colei che «aiuta tutti, specialmente tutte le donne, a scorgere in quale modo queste due dimensioni e queste due strade della vocazione della donna, come persona, si spieghino e si completino reciprocamente» (*MD* 17).

Abbiamo davanti a noi un cammino che si fa sempre più chiaro, pure in mezzo al buio delle condizioni umane in cui talvolta viviamo: andiamo avanti con fiducia e con coraggio!

Invoco su tutte la protezione materna di Maria SS.ma e l'aiuto dei nostri Santi. Vi saluto a nome delle Madri in sede e di quelle che stanno pellegrinando nelle varie Ispettorie. Sentiamoci sempre unite con il cuore e la preghiera.

Roma, 24 ottobre 1988

N. 706

La grazia dell'anno centenario di don Bosco

Carissime sorelle,

solo ora, di ritorno dalla visita alle sorelle delle quattro Ispettorie dell'India, posso riprendere il contatto epistolare con voi e desidero

farlo prima dello scadere dell'anno, per raggiungervi con i più vivi auguri natalizi.

In India ho avuto la gioia e il conforto di costatare quanto sia intenso e promettente l'apostolato tra la numerosa gioventù tanto assetata di bene.

Ovunque si rimane colpiti dal profondo senso di Dio presente nell'anima indiana. Anche i più piccoli e poveri e i non cristiani, forse incapaci di comprendere fino in fondo il significato della preghiera, si raccolgono in un atteggiamento di devota compostezza difficilmente riscontrabile in altri paesi. Si può dire che il popolo indiano è per natura portato alla contemplazione e alla preghiera, manifestate anche attraverso le forme più svariate di danze e musiche religiose.

Certamente oggi l'influenza della secolarizzazione incomincia a farsi sentire anche là, soprattutto attraverso i *mass-media*, e in forma più sensibile tra la gioventù. Tuttavia il campo di lavoro è ancora fertile e la semina della Parola di Dio si prospetta feconda.

Le sorelle impegnate in diverse forme di apostolato – dalle scuole di ogni ordine e grado alle varie attività di carattere sociale e alle missioni con visite ai villaggi lontani – sono veramente ammirevoli per lo spirito di sacrificio e per la serena dedizione e disponibilità ad ogni genere di lavoro.

La collaborazione con i Salesiani e con gli altri membri della Famiglia salesiana, rafforzata in questo anno centenario di don Bosco, rende possibile un vasto apostolato nello spirito genuino del Fondatore.

L'opera salesiana ha molte possibilità di sviluppo per il contesto sociale in cui è inserita: tanta gioventù e insieme tanta povertà. Come in molti altri paesi del mondo, infatti, anche in India si riscontrano forti contrasti: pochi ricchi e numerosi poveri che attendono chi li aiuti a sollevarsi e a progredire. Proprio tra questi ultimi si trova modo di vivere in pienezza la vocazione salesiana.

L'impegno e l'entusiasmo delle sorelle, in maggioranza giovani, è consolante ed è frutto del buon seme gettato sessantasei anni or sono dalle prime missionarie in un terreno fertile e promettente. Il continuo fiorire di vocazioni apre ad una grande speranza.

Alle care sorelle indiane – affinché tutte possiamo camminare con rinnovato slancio sulla via di don Bosco e di madre Mazzarello – ho lasciato il seguente impegno:

«L'educazione delle giovani, specialmente delle più povere,

*è nostro preciso dovere.
Pregate perché tutte possiamo tradurla
in una nuova evangelizzazione in ogni parte del mondo».*

Mi pare infatti necessario che tutte sentiamo sempre più urgente il nostro compito di evangelizzatrici, attraverso una vera opera di educazione che raggiunga la gioventù, specialmente la più povera e abbandonata.

Verso il termine dell'Anno Centenario di don Bosco

Ed ora un rapido sguardo retrospettivo sull'anno che ci ha donato la gioia di sentire don Bosco vivo in tutto il mondo nella forza del suo spirito, affascinante per la gioventù e stimolante per gli educatori. Il nostro "grazie" al Signore, per averci chiamate a far parte di questa bella Famiglia religiosa, diventi sempre più profondo e ci renda coerenti nella risposta alla chiamata ricevuta.

In particolare vi invito ancora una volta, care sorelle, a ringraziare per i doni di santità che il Signore ci ha elargito e che la Chiesa in questo anno ha evidenziato attraverso la *beatificazione di Laura Vicuña* e la proclamazione della *venerabilità di madre Morano*.

Laura è frutto dell'educazione salesiana di cui madre Morano è, a sua volta, modello per noi.

Ripensando a questi modelli di santità nella nostra Famiglia, non possiamo dimenticare il grande contributo che continuamente riceviamo dai rev.di Salesiani, che tanto si prodigano per offrire a noi e alle nostre giovani una valida guida spirituale.

Sappiamo infatti quale importante ruolo sia stato quello degli intrepidi missionari, in particolare di don Crestanello, nell'ascesa spirituale della piccola Laura.

Nella Confessione la giovane si è aperta alla grazia ricevendo così la forza per proseguire nel cammino di santità aperto dall'opera educativa di quelle prime generose sorelle, ricche di entusiasmo e di gioioso sacrificio.

E in merito alla beatificazione di Laura sentiamo ancora il bisogno di ringraziare vivamente il Rettor Maggiore e quanti hanno collaborato al relativo processo fin dall'inizio. Un grazie particolare al rev.do don Luigi Càstano che ne ha seguito con rara competenza e profondo senso salesiano le varie fasi, ed a settembre al Colle Don Bosco ha potuto assistere con commozione alla cerimonia davvero indimenticabile.

L'altro regalo dell'anno è la venerabilità di madre Morano, esempio intrepido e coraggioso di pioniera ed educatrice salesiana nel pieno senso della parola.

Mi pare quindi che il più bel frutto di questo anno debba essere proprio questo: *rivedere con coraggio e audacia la nostra vita di educatrici ed evangelizzatrici delle giovani*, per confrontarla con quella delle prime sorelle e avanzare senza timori, affrontando con speranza le inevitabili difficoltà che la società odierna ci presenta.

L'educazione evangelizzatrice non è facile in nessuna parte del mondo nel momento attuale e richiede rinnovata e profonda competenza e più autentica santità.

Le esortazioni del Santo Padre a seguire la via tracciata da don Bosco ci devono essere di stimolo e di incoraggiamento. Se saremo fedeli, non ci verrà meno l'aiuto potente di Maria Ausiliatrice e sapremo trovare le vie migliori per raggiungere il cuore della gioventù e portarla a Cristo.

Certamente ci vuole pazienza e perseveranza, come sempre ci ha detto il nostro Fondatore. Ripensate un poco alle sue parole e riprendete fiducia e speranza. Egli paragona l'azione educativa alle cure di un giardiniere che vuole coltivare piante delicate. «Vedete là un giardiniere – egli dice – quanta cura mette per tirare su una pianticella: si direbbe fatica gettata al vento; ma egli sa che quella pianticella col tempo verrà a rendergli molto, e perciò non bada a fatiche e comincerà a lavorare e sudare per preparare il terreno, e qui scava, là zappa, poi concima, poi sarchia, poi pianta o mette il seme. Poi, come se questo fosse poco, quanta cura e attenzione nel badare che non si calpesti il luogo dove fu seminato, perché non vadano uccelli e galline a mangiare la semente! Quando la vede nascere, la guarda con compiacenza: "Oh! germoglia, ha già due foglie, tre..." Poi pensa all'innesto...».

E don Bosco continua ad enumerare le varie cure necessarie perché la pianta porti frutto, anche se a volte si corre il rischio di perdere tutto. Tuttavia *la speranza sostiene la fatica*. Nell'educazione – aggiunge il Santo – «ci vuole la pazienza continua, cioè costanza, perseveranza, fatica. [...]. La speranza ci sorregga, quando la pazienza vorrebbe mancarci» (*MB XII 457-58*).

Dell'opera educativa di don Bosco il Santo Padre ci ha dato in questo anno un quadro completo e incoraggiante, ripetendo in varie circostanze quanto grande sia stata l'azione del Santo e quanto attuali siano i suoi insegnamenti.

Nella Lettera *Iuvenum Patris*, indirizzata al Rettor Maggiore all'inizio del centenario, e nei vari discorsi pronunciati specialmente durante la visita pastorale a Torino e ai luoghi delle origini salesiane, Giovanni Paolo II ci invita a camminare sulle orme di don Bosco con coraggio e fiducia per portare i giovani, attraverso una illuminata e costante dedizione, a incontrarsi con Cristo, a scoprire cioè la loro vocazione nel mondo.

«Sarebbe incompleta l'opera educativa di colui che ritenesse sufficiente soddisfare le necessità pur legittime della professione, della cultura e anche del lecito svago, senza proporre al loro interno, come fermento, quelle mètte che Cristo stesso presentò al giovane del Vangelo, e sulle quali anzi commisurò la gioia della vita eterna o la tristezza del possesso egoistico.

L'educatore ama ed educa veramente i giovani quando propone loro ideali di vita che li trascendono ed accetta di camminare con loro nella faticosa maturazione quotidiana della loro scelta» (IP 19).

Questa mèta dell'educazione deve essere sempre presente nella nostra quotidiana fatica, sapendo che si devono fare scelte precise e concrete per sostenere i giovani nel loro cammino di maturazione umana, indispensabile fondamento di ogni costruzione cristiana completa.

Ancora nella *Iuvenum Patris* il Papa ci indica tali scelte: «L'educatore dovrà

- avere una speciale sensibilità per i valori e le istituzioni culturali, acquistando un'approfondita conoscenza delle scienze umane...
- seguire uno specifico itinerario pedagogico...
- ordinare tutto il processo educativo al fine religioso della salvezza...
- aiutare gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia secondo le profondità e le ricchezze del Mistero» (IP 15).

Nel discorso tenuto a Torino agli educatori impegnati nell'ambito della scuola, riferendosi alla crisi che tale istituzione sta oggi attraversando, lo stesso Giovanni Paolo II afferma: «Oggi il mondo ha bisogno, da una parte, di maestri dotati di un forte pensiero che possa riportare l'uomo al suo posto originale e, dall'altra, di formatori ricchi di inventiva per superare la crescente distanza tra la civiltà umana e la fede cristiana e ripristinare l'alleanza tra la scienza e la sapienza. Bisognerà allo stesso tempo arricchire il sapere, incitare all'azione solidale e risuscitare la vita interiore [...].

Partite dai giovani! È lì il vostro campo di missione e il vostro labo-

ratorio di cultura più prezioso. *Siate missionari dei giovani!* Andate fino al loro cuore! [...]. Cercate di guardare i giovani con gli occhi stessi di Cristo» (*Discorso agli educatori impegnati nel mondo della scuola*, Torino, 4 settembre 1988).

Ed è per noi una preziosa consegna quella che il Santo Padre ci ha lasciato durante l'omelia della Messa celebrata a Torino in Piazza Maria Ausiliatrice: «Vorrei raccomandare a tutta la Famiglia salesiana... di raccogliere con impegno generoso la missione ed il servizio per l'educazione giovanile ereditati da don Bosco. Si tratta anzitutto di affrontare con coraggio e con animo pronto i sacrifici che il lavoro tra i giovani richiede. [...].

È compito peculiare dei figli di don Bosco incarnare una spiritualità della missione tra i giovani, avendo sempre presente che la personalità del giovane si modella sulla figura del suo educatore» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, Torino, 4 settembre 1988, n. 8).

Vi ho riportato solo alcuni punti del prezioso patrimonio spirituale donatoci con tanto cuore in questo anno dal Santo Padre, ma vi invito, care sorelle, ad approfondirlo tutto, facendo tesoro di ogni parola per confrontare la vostra vita con l'ideale che sempre deve essere fisso nella nostra mente.

L'esaminarci insieme sulla vitalità della nostra missione di educazione evangelizzatrice ci aiuterà a iniziare il secondo centenario con rinnovato slancio e più vivo coraggio per spenderci gioiosamente a vantaggio delle giovani, specialmente delle più bisognose di «una mano amica» che le aiuti a risorgere e a camminare nella speranza.

Sia nostro impegno anche aprirci ad una vera collaborazione con tutti i membri della Famiglia salesiana nella consapevolezza che, lavorando insieme, possiamo essere più efficaci nello svolgimento del nostro compito educativo in favore della gioventù povera.

Le celebrazioni centenarie ci confermano che tale collaborazione è possibile e valida se tutte ci impegniamo a dare il nostro contributo, nella certezza che solo le forze unite ottengono buoni risultati.

Uno dei momenti più significativi vissuti in collaborazione con i membri della Famiglia salesiana durante l'anno è pure stato il **Congresso Mondiale degli EA di don Bosco e delle EA delle FMA**. L'appartenenza ufficiale delle Exallieve alla Famiglia salesiana – solennemente proclamata dal Rettor Maggiore in apertura del Convegno – è invito ad una collaborazione più stretta.

Le partecipanti al Congresso certamente vi hanno già dato relazione

di quelle giornate e dell'ottimo risultato dell'incontro. Avrete presto tra mano gli *Atti* ed anche le *Relazioni* che madre Elisabetta, a nome della Confederazione, vi farà pervenire.

Sentitevi tutte chiamate a lavorare nel campo delle Exallieve, evitando di lasciare l'impegno alla sola suora incaricata direttamente dell'Associazione. L'educazione impartita nella giovinezza porta frutti quando gli educatori si impegnano a mantenere i contatti con gli antichi allievi, accompagnandoli nell'inserimento nel sociale e nel lavoro e sostenendoli nella loro formazione continua.

Rileggete il discorso pronunciato dal Santo Padre durante l'udienza concessa ai partecipanti al Congresso il 5 novembre. Potrete così aiutare le Exallieve a vivere la "consegna" lasciata loro dallo stesso Sommo Pontefice.

«A ricordo di questo nostro incontro – egli dice – intendo *lasciarvi una consegna* e indicarvi *due piste* di speciale approfondimento ed impegno:

– anzitutto vi invito a studiare la Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, che dà un nome nuovo alla pace, quello di "Solidarietà" e vi raccomando di progettare una sua concreta applicazione;

– come seconda linea di impegno vi invito ad approfondire la mia ultima lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, che presenta la dignità e la vocazione della donna, in occasione dell'Anno Mariano, fissando lo sguardo in Maria, nella quale il "genio" della donna trova la sua più perfetta realizzazione» (da *L'Osservatore Romano*, 6 novembre 1988).

Care sorelle, ci troviamo di fronte a un compito impegnativo, ma entusiasmante. Con l'aiuto di Maria SS.ma potremo continuare il nostro apostolato tra le giovani e le Exallieve, se saremo fedeli e coerenti alla quotidiana risposta, ripetendo con Lei e come Lei il nostro «sì», senza timori o perplessità.

Don Bosco continua a ripeterci che «Maria è in mezzo a noi» e ci è «Madre e Maestra»: ascoltiamola e seguiamola!

Conclusione

Questa mia forse non raggiungerà tutte prima delle feste natalizie, ma non mancherà certo la mia preghiera augurale che vi invoca la pienezza di grazia del Dio fatto uomo. Egli ci vuole «sante ed immacolate nell'amore», cioè impegnate nel cammino di quella carità pastorale che deve costituire la nostra caratteristica, perché possiamo essere veramente «segno ed espressione» del suo amore.

Interpretatemi presso i rev.di Salesiani, i Parroci, le Autorità religiose e presso quanti collaborano con noi per il bene della gioventù. Anche alle vostre famiglie, alle nostre giovani, alle care Exallieve assicurate la preghiera mia e di tutto l'Istituto.

Il nuovo anno, che vedrà la conclusione del centenario di don Bosco, segni per tutte un'ora singolare di grazia e di fecondità apostolica nella luce di Maria.

Roma, 8 dicembre 1988

N. 707

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

il Rettor Maggiore nella presentazione della nuova Strenna dice che essa «non richiede tanto di essere spiegata, quanto di venire applicata».

Io vorrei precisare che il commento da lui offerto presenta linee di applicazione così chiare che già di per sé ci portano ad approfondire il messaggio in ogni comunità e ad attuarlo con slancio, per raggiungere la mèta indicata.

Dopo esserci chieste quali risonanze ha avuto nella nostra vita il Centenario di don Bosco, dobbiamo guardare avanti e procedere con entusiasmo nel dono quotidiano di noi stesse e in una testimonianza gioiosa, capace di coinvolgere le giovani.

Le abbiamo sentite tutte e ovunque tanto entusiaste queste nostre giovani; abbiamo scoperto ancora una volta quanta generosità sanno manifestare quando riusciamo ad indicare loro alti ideali. Mettiamoci dunque con impegno nella via che ci è tracciata, per *una rinnovata pastorale con chiara dimensione vocazionale*.

Il Rettor Maggiore ci suggerisce alcune condizioni di fondo da privilegiare; tra queste voglio richiamarvi per ora soltanto la prima: *la preghiera*.

Credo che se ci impegniamo seriamente a pregare – e a pregare per

le vocazioni – sentiremo innanzi tutto crescere in noi la gratitudine verso Dio per il grande dono ricevuto. Questo ci porterà ad una maggiore coerenza di vita e susciterà di conseguenza in noi inventività per comunicare alle giovani il senso di una chiamata che è pura gratuità da parte di Dio.

La preghiera, nella quale ogni persona ed ogni comunità si vorrà impegnare, si ispiri a quanto diceva don Bosco: «Confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli» (*MB XI 395*).

Vi invito quindi a trovare un tempo di preghiera davanti a Gesù Eucaristia per implorare, con Maria SS.ma, il dono di buone vocazioni.

Le sorelle anziane già si sono impegnate in tutte le case a momenti di adorazione eucaristica per i bisogni dell'Ispettoria. In quest'anno l'intenzione sia soprattutto per le vocazioni.

In diverse comunità si è ripresa la novena mensile a Maria Ausiliatrice tanto raccomandata da don Bosco; in altre si sono programmati turni di adorazione o ci si è impegnate almeno a qualche visita a Gesù nell'Eucaristia, memori delle parole di don Bosco: «Volete che il Signore vi faccia molte grazie? Visitatelo sovente!» (*MB VIII 49*). Naturalmente la preghiera è vuota se non è accompagnata da un deciso impegno a vivere in fedeltà giorno per giorno. Per questo vogliamo seguire tutte le altre indicazioni del Rettor Maggiore, cioè: condividere, proporre, accompagnare nel cammino di crescita le giovani, coinvolgendole nell'azione apostolica.

Confidiamo nell'aiuto dei nostri Santi e vedremo anche noi rifiorire tra la gioventù tante speranze.

Con le Madri vi saluto cordialmente, assicurandovi un ricordo particolare nelle varie celebrazioni che concluderanno il Centenario di don Bosco, perché insieme possiamo vivere con pienezza nuova la nostra vocazione nella Chiesa.

Roma, 24 gennaio 1989

Per una rinnovata pastorale vocazionale

Carissime sorelle,

certamente abbiamo accolto tutte con viva gioia e con profonda riconoscenza al Signore la lettera inviata dal Santo Padre al Rettor Maggiore, alla conclusione dell'Anno Centenario di don Bosco.

Le parole del Papa sono autorevole conferma della «perdurante attualità dei criteri del metodo pedagogico ideato da san Giovanni Bosco e incentrato sull'importanza di evitare nei giovani esperienze negative; di educare “in positivo” con valide proposte ed esempi; di far leva sulla libertà interiore di cui sono dotati; di stabilire con essi rapporti di autentica familiarità; di stimolarne le native capacità, basandosi su: la ragione, la religione, l'amorevolezza».

Chi potrebbe ancora dubitare, al termine di questo anno, di avere tra mano uno strumento validissimo per educare la gioventù di oggi così come si presenta, con le sue carenze ma anche con tutta la sua ricchezza?

Don Bosco ci è guida sicura e la voce della Chiesa ce lo conferma riconoscendo in lui «un insigne modello di apostolo dei giovani». «Pertanto – scrive il Papa – accogliendo anche il voto di numerosi Fratelli nell'episcopato, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e degli Exallievi e di tanti fedeli, in virtù della Potestà Apostolica dichiaro e proclamo San Giovanni Bosco “Padre e Maestro della Gioventù”, stabilendo che con tale titolo Egli sia onorato ed invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi Figli spirituali» (JOANNES PAULUS II, *Motu proprio*, 24 gennaio 1989). Impegniamoci dunque con filiale amore e rinnovato zelo a seguire le orme del nostro Fondatore! Troveremo la via per giungere al cuore dei giovani e per aiutarli ad affrontare con maggiore sicurezza la vita non facile e piana che si presenta loro dinanzi.

Per una rinnovata pastorale per le vocazioni

La gioia che questo gesto del Papa ha suscitato nel nostro animo rende ancora più vivo in noi il desiderio di impegnarci con entusiasmo in una «*rinnovata pastorale per le vocazioni*», secondo la linea

tracciata dal Rettor Maggiore nel suo *Commento alla «Strenna 1989»*. Nelle brevi parole con cui l'accompagnavo vi ho invitate ad alcuni momenti particolari di preghiera personale e comunitaria per impegnare la grazia di veder fiorire buone vocazioni, cioè di incontrare giovani capaci di rispondere con generosità alla chiamata divina.

La varietà delle vocazioni

Sono lieta di sapere che in molte Ispettorie si sta studiando un piano organico per la pastorale vocazionale, metà di ogni pastorale giovanile. L'inventività e il senso di responsabilità che vi caratterizzano vi aiuteranno a trovare le modalità più adatte per rispondere alle urgenze dell'oggi.

Ci è di aiuto nel nostro impegno di «educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (C 72), la Lettera Apostolica post-sinodale *Christifideles laici*, sul tema «*vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*». Sono certa che tutte ne farete oggetto di particolare studio e di comune riflessione. Nei prossimi mesi rifletteremo insieme sui punti che maggiormente ci riguardano in merito alla nostra missione per i giovani e con i giovani, che il Documento definisce «una grande sfida per l'avvenire della Chiesa».

La Lettera Apostolica ha per noi un forte messaggio. Ci fa sentire vivamente partecipi della «grande, impegnativa e magnifica impresa offerta alla Chiesa, quella di una *nuova evangelizzazione*, di cui il mondo attuale ha immenso bisogno» (Chl 64). E al tempo stesso puntualizza che i giovani devono essere incoraggiati a rendersi «protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale» (Chl 46).

Qui emerge il significato e il valore della nostra azione pastorale per orientare e sostenere le giovani nel loro impegno di discernere il disegno di Dio sulla loro vita. Qui acquista forza la nostra attenzione a chi si sentisse chiamata a fare della vita un dono a Dio per la salvezza di altri giovani.

Le vocazioni per il nostro Istituto

Desidero ora considerare brevemente insieme con voi l'articolo 73 delle *Costituzioni* che, rivolto a ciascuna di noi, ci fa sentire come invito personale l'appello che il Rettor Maggiore ha rivolto a tutta la Famiglia salesiana.

Il testo costituzionale richiama *tre atteggiamenti di fondo* che, fatti oggetto di una verifica personale e comunitaria, saranno certamente salutari anche per la nostra crescita vocazionale: *consapevoli, riconoscenti, responsabili*.

** Consapevoli*

Tutte sappiamo – e lo ripetiamo spesso – che *la chiamata alla vita religiosa è puro dono di Dio*. Dobbiamo esaminare però se la nostra convinzione è tale da renderci coerenti nel rispondere quotidianamente a tale dono con un «sì» pieno e generoso.

È estremamente importante unificare la nostra vita spirituale, concentrando la quotidiana riflessione sulla profondità di unione con Cristo buon Pastore, alla cui sequela il Padre ci chiama per un preciso compito: la salvezza della gioventù.

Solo un vero amore sponsale infatti rende fecondo il dono di noi stesse alle giovani e trasforma le nostre giornate, facendoci uscire da un pericoloso letargo spirituale, o da una attività che può diventare superficiale a causa del ritmo quotidiano di un lavoro non sempre stimolante per lo spirito.

Se riflettiamo insieme sul valore e sulla bellezza della nostra chiamata, se ne facciamo oggetto di meditazione personale, manterremo più alto il livello spirituale della comunità, e crescerà l'entusiasmo e la gioia diffusiva della nostra vita di famiglia.

La riflessione su questo tema infatti può trasformare la comunità, rendendola più capace di perseverare nella preghiera, di vivere nella speranza, di credere all'amore del Padre, anche quando non si raccolgono i frutti desiderati. La certezza che il Signore continua a chiamare, come ha chiamato noi, ci rende più vive spiritualmente e apostolicamente, perché ci apre a luminosi orizzonti di futuro, che solo in Dio si possono scorgere.

** Riconoscenti*

La riconoscenza per il dono ricevuto è naturale conseguenza della consapevolezza sulla quale abbiamo riflettuto.

Talvolta si pensa che una persona ringrazia quando è felice perché il dono la rende umanamente contenta. Invece la relazione è inversa: si è felici quando si sa essere riconoscenti. Il grazie che segue a un dono che dà gioia è quello dei bimbi che si rallegrano per un regalo che sarà poi, forse, presto dimenticato.

Il nostro grazie invece è conseguenza dello stato profondo di gioia

e di pace che sussiste anche nel momento della sofferenza, perché è frutto della vita centrata in Cristo. L'offerta di quel dolore diventa il grazie più vero e sentito.

Il ringraziamento viene dai sentimenti di gioia, vivi in chi si sente oggetto di amore da parte di un altro. E nei confronti di Dio l'amore si manifesta in modi diversi, non sempre comprensibili quando l'animo non è sgombro da egoismi.

Chi perde di vista il dono della chiamata divina – dono che rimane tale anche nei momenti meno luminosi, nel buio e nella solitudine attraverso cui si deve passare per giungere alla luce della risurrezione – non sa coltivare in sé il sentimento della riconoscenza. Il non saper dire grazie al Signore in questi periodi è grave pericolo per la vita spirituale, per la crescita vocazionale. È segno di una crisi personale in atto, estremamente pericolosa sia per l'individuo sia per gli altri. Il Rettor Maggiore ne fa cenno nel commento alla Strenna, quando parla di chi non vuole proporre ai giovani la vocazione religiosa come dono del Signore.

Sarà opportuno un esame personale perché, senza arrivare agli estremi, si può rimanere in uno stato di indifferenza non meno dannoso, in quanto segno della tiepidezza spirituale tanto fortemente condannata nella Scrittura.

La riconoscenza va coltivata, oltre che verso Dio, anche verso quanti sono stati mediazione della sua voce nella scoperta della nostra chiamata. Verrà spontaneo allora imitare gli esempi di queste persone che hanno inciso in modi diversi sulla nostra vita. Potremo così, a nostra volta, diventare stimolo e modello per le giovani alla ricerca della propria vocazione.

* *Responsabili*

Tutte dobbiamo sentire la responsabilità di mantenere la vitalità dell'Istituto per la missione che è chiamato a svolgere nella Chiesa. *Le mediazioni più efficaci non sono le singole persone, ma le comunità intere:* le famiglie, le comunità cristiane, le comunità religiose. Tocca a noi non solo testimoniare la realtà di una gioiosa vita fraterna, ma anche aiutare le famiglie e le comunità parrocchiali a comprendere il significato e il valore della vocazione religiosa oggi.

Sappiamo quanto sia carente l'educazione alla fede nelle famiglie, anche in molte di quelle che si dicono cristiane. Tale educazione viene quasi totalmente demandata alla parrocchia e alla scuola, quando si fa la scelta di una scuola cattolica.

Inoltre si rileva che molte famiglie cristiane, pur praticanti, si oppongono fortemente ai figli quando questi esprimono la loro scelta per la vita consacrata.

La non comprensione del senso della chiamata divina ci deve fortemente interpellare sulla significatività della nostra vita in mezzo alla comunità cristiana.

Le sole attività educative o assistenziali in qualsiasi campo non sono sufficienti per far comprendere il valore della persona consacrata come «uomo/donna-di-Dio» e «uomo/donna-per-gli-altri» a tempo pieno. La nostra responsabilità, sotto questo aspetto, è grande anche verso le stesse giovani. Esse sovente dicono: «Tutto questo lo posso fare bene anche rimanendo in famiglia o dedicandomi all'apostolato con maggiore libertà».

Permettetemi una domanda: «Non passano forse anche nella mente di qualche sorella questi ragionamenti?». Attenzione! Sono germi pericolosi di una malattia che intacca i centri vitali della vocazione. Il nostro senso di responsabilità deve manifestarsi inoltre nella capacità di *essere inventive nel rispondere alle nuove esigenze di evangelizzazione, con attenzione ai segni dei tempi.*

Le comunità religiose hanno una forza carismatica comune che, se condivisa da tutte, dà capacità di trovare vie nuove per rendere attuale in ogni tempo lo spirito del Fondatore. E questo rende più chiaro il significato della nostra vita e attraente la vocazione religiosa, perché apre alle giovani ampi orizzonti e le fa entrare nel mistero profondo di Dio Salvatore.

La consacrazione vissuta da tutte in un forte impegno di evangelizzazione contagia i giovani, presentando loro la vita come una donazione totale agli altri, possibile ad attuarsi anche oggi perché vissuta con un cuore pienamente libero da interessi diversi da quelli di Dio.

Se è vero che tutte le comunità sono responsabili, una parte più attiva la devono giocare *le nostre giovani sorelle:* suore, novizie, postulanti e aspiranti perché esse sono modelli più vicini ed accessibili alla gioventù. Il loro entusiasmo e la loro coerenza hanno un'importanza grandissima per la legittimità della vocazione religiosa.

Per questo nelle case di formazione (non escludo certo le altre!) ci devono essere comunità ricche di vita spirituale, di slancio apostolico, capaci di mostrare allo stesso tempo la delicata accoglienza dello spirito di famiglia; comunità cioè con uno stile di vita che colpisce per la serietà e la serenità che le caratterizzano.

Cerchiamo di rendere così tutte le nostre comunità e apriamole alle giovani senza temere di fare la proposta vocazionale, in modo e in tempo opportuno, naturalmente. Il pericolo di plagiare i giovani non viene certo dalle comunità religiose oggi, ma piuttosto dai vari modelli presentati dai mezzi di comunicazione sociale. Non lasciamoci quindi intimorire, ma cerchiamo di avere il «*coraggio pedagogico della proposta*» di cui parla il Rettor Maggiore.

* Con quali mezzi?

Se saremo, come dicono le Costituzioni, «*consapevoli, riconoscenti e responsabili*», sapremo pure impiegare i mezzi che le stesse ci suggeriscono.

Ve li richiamo brevemente.

– «*Dedicheremo speciale attenzione alle giovani che rivelano segni di vocazione religiosa*».

A questo proposito pensiamo in modo particolare alla *direzione spirituale*, a cui ogni autentica educatrice è chiamata, e che è caratteristica del nostro sistema preventivo. Il Rettor Maggiore dice che «*lì si orienta la coscienza, si guidano le doti personali, si correggono i difetti e si fanno conoscere gli impegni, infondendo fiducia ed assicurando l'aiuto del Signore*» (*Commento alla Strenna* 1989, 14).

Non è forse venuto meno questo impegno da parte delle responsabili? Troppo facilmente denunciavamo la mancanza di sacerdoti, ma come sappiamo supplire noi, seguendo le orme di madre Mazzarello?

– «*Impetreremo (le vocazioni) con la preghiera incessante e con la nostra gioiosa e costante fedeltà*».

Già ho toccato questi due punti fondamentali e sempre presenti nelle raccomandazioni di tutti i maestri di spirito nei riguardi della pastorale vocazionale. Il quotidiano esame di coscienza sulla nostra fedeltà sia stimolo a una rinnovata e sempre più cosciente risposta a Dio.

– «*Le promuoveremo*» con tutti i mezzi a nostra disposizione.

In particolare attraverso:

- *La conoscenza di don Bosco, di madre Mazzarello, dello spirito e della vita dell'Istituto.*

Abbiamo toccato con mano durante l'anno centenario quanto entusiasmo ha suscitato tra i giovani e quanto impegno ha risvegliato un approfondimento della vita di don Bosco.

Uno stimolo sempre efficace per far sentire la chiamata di Dio ai giovani è pure quello di far conoscere il lavoro dei missionari e le necessità dei poveri che richiedono una maggiore presenza apostolica tra loro.

Non tralasciamo quindi nessuna occasione per portare a conoscenza di tutti le nostre numerose presenze apostoliche in tutte le parti del mondo e l'urgenza di nuovi operai. Non pensiamo che sia trionfalismo questo, perché siamo convinte che, se un poco di bene lo possiamo fare, è pura grazia di Dio.

- *La partecipazione al nostro lavoro apostolico*

La conoscenza più vera dello spirito dell'Istituto si acquisisce nell'esperienza diretta. I giovani più impegnati nei vari gruppi di apostolato dovrebbero trovare nelle comunità religiose attraenti punti di arrivo.

- *Opportune esperienze di vita comunitaria*

Se le giovani possono gustare momenti di genuino spirito di famiglia in una comunità unita e serena nel lavoro, anche se naturalmente non perfetta, sentono che le parole corrispondono ad una realtà non lontana o irraggiungibile, anche se non sempre facile. Non sono le difficoltà che spaventano i giovani, ma le incoerenze degli adulti. Ecco, care sorelle, alcuni semplici richiami a cose a tutte ben note. È necessario ora un impegno deciso a camminare sulle orme di don Bosco come madre Mazzarello, senza lasciarci sgomentare dalle difficoltà.

È il momento di ricreare un «*nuovo spirito di Mornese*», uno spirito capace cioè di raggiungere le giovani di oggi con l'entusiasmo e con la creatività delle prime sorelle, e di far sentire loro la bellezza di servire il Signore con l'incondizionato dono di sé.

Mi sarà gradito conoscere i *piani per la pastorale vocazionale* elaborati in ogni Ispettorìa. Condividendoli, a livello di Istituto, ci potremo sentire tutte più stimolate e incoraggiate.

Vi anticipo ora gli auguri pasquali, perché le prossime visite mi terranno fuori sede per tale periodo. Vi dispenso quindi dall'invio di auguri scritti che rimarrebbero fermi ad attendere una risposta impossibile. Vi chiedo invece un supplemento di preghiera e vi assicuro della mia quotidiana presenza.

Interpretatemi presso i rev.di Salesiani e i vari Sacerdoti che svolgono il loro prezioso ministero per il bene delle comunità e delle giovani; e rendetemi presente anche presso le vostre famiglie, presso

le giovani, i membri della Famiglia salesiana e i collaboratori laici. Maria ci accompagni nell'impegno di preparare e vivere la Pasqua, per realizzare quella «novità» evangelica che evidenzia il valore e la gioia di una vita di speciale consacrazione.

Roma, 24 febbraio 1989

N. 709

Lettera di convocazione del Capitolo Generale XIX

Carissime sorelle,

è ormai prossimo il tempo della celebrazione del Capitolo Generale XIX, momento forte della storia dell'Istituto che deve trovarci tutte impegnate a collaborare con responsabilità ed interesse. L'assimilazione vitale delle Costituzioni è stato il cammino dell'Istituto, a partire dalla loro approvazione definitiva dopo il Capitolo Generale XVII.

Il Capitolo Generale XVIII, purtroppo forzatamente anticipato per la morte dell'indimenticabile madre Rosetta, è stato una semplice verifica, a cui è seguito un rinnovato impegno a continuare nella stessa linea.

Oggi è certamente cresciuta in tutte la consapevolezza della nostra chiamata ad essere nella Chiesa educatrici delle giovani, secondo la specificità del carisma.

La partecipazione di ogni FMA alla vita dell'Istituto è forte: l'ho sperimentato in modo particolare durante e dopo gli Incontri della Verifica triennale. Penso quindi di poter contare su una collaborazione fattiva nella preparazione del Capitolo Generale, perché esso possa essere veramente «mezzo ed espressione di unità» dell'intero Istituto (C 135).

Infatti solo l'apporto di tutte le comunità potrà assicurare l'unità dello spirito e insieme la libertà di azione nel pluralismo dei vari contesti socioculturali in cui viviamo.

Quanto più sarà forte in noi il senso di appartenenza, tanto più sarà facilitata questa ricerca, a vantaggio non solo della vita interna dell'Istituto, ma anche e soprattutto della nostra proiezione apostolica

nella Chiesa. L'Assemblea capitolare potrà allora essere davvero il culmine e la sintesi del lavoro compiuto nelle varie Ispettorie, e non un momento isolato senza forte incidenza.

La partecipazione a cui tutte siamo chiamate dalle Costituzioni implica una viva presenza «*di preghiera, di studio e di proposta*» (C 135). Invito quindi innanzitutto a scegliere *in ogni comunità una preghiera particolare allo Spirito Santo e a Maria SS.ma*, da ripetere ogni giorno fino al termine del Capitolo Generale.

Sarà questo il primo e più importante contributo, perché senza l'assistenza dall'Alto tutto il nostro lavoro non potrà approdare a qualcosa di veramente valido. E sarà quanto di più prezioso potremo dare tutte, a qualunque età e in qualsiasi condizione. Un appello particolare rivolgo alle care sorelle anziane e ammalate, veri «Mosè» dell'Istituto.

Inoltre, nella misura delle proprie capacità e competenze, ognuna cooperi con un particolare impegno «*di studio e di proposta*».

Lo Spirito Santo parla in ogni persona e ciascuna deve essere convinta di poter offrire la propria attiva collaborazione come vera FMA che vive in pienezza la vocazione a cui è chiamata. L'essenziale è che le proposte sgorgino da uno studio serio e da una sincera ricerca del bene comune e non da sollecitazioni personali, da particolari interessi o da vedute parziali della realtà.

Convocazione del Capitolo Generale XIX

Con la presente lettera vi giunge la convocazione ufficiale del Capitolo, secondo quanto dettano le Costituzioni all'articolo 138.

Il Capitolo Generale XIX avrà inizio il giorno 15 settembre 1990, a Roma nella Casa generalizia.

Sarà preceduto dagli Esercizi spirituali – 8-15 settembre – che introdurranno le Capitolari nel clima di preghiera tanto necessario per vivere in ascolto dello Spirito Santo.

- *Scopo* del Capitolo è studiare «i problemi relativi alle diverse situazioni socio-culturali, per prendere insieme decisioni che accrescano la vitalità dell'Istituto, nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa» (C 135).
- Il *compito* del Capitolo è quello indicato dall'articolo 136. Di somma importanza è prima di tutto *l'elezione della Superiora Generale e delle Consigliere Generali*, perché da un buon Consiglio

dipende l'animazione e l'unità dell'intero Istituto. Ogni Capitolare dovrà essere animata da vero spirito di discernimento per tenere presente il bene generale dell'Istituto, la sua vitalità nella Chiesa e il futuro a cui esso è chiamato.

Altro aspetto importante – senza trascurare i commi *c. d. e.* di detto articolo – è lo studio del *tema proposto*.

Per la scelta del medesimo si sono tenute presenti le necessità più urgenti della missione che ci è affidata dalla Chiesa anche oggi e i vari problemi rilevati dalle Consigliere Generali nelle visite alle Ispettorie.

È stata inoltre illuminante la consultazione fatta a tutte le Ispettrici riunite a Mornese nell'agosto scorso.

Il risultato convergente, frutto di riflessione e di preghiera, è stato per noi una valida pista indicativa.

- Il *tema* è ora così formulato:
Educare le giovani: apporto delle FMA a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socioculturali.

Si è voluto focalizzare l'aspetto qualificante della nostra missione nella Chiesa e anche all'interno della Famiglia salesiana.

- *L'obiettivo* del Capitolo risulta quindi il seguente:
Prendere coscienza dell'importanza della condizione femminile e della responsabilità di essere nella Chiesa comunità di donne consacrate all'educazione delle giovani per attuare coraggiosamente i cambiamenti richiesti da una nuova evangelizzazione.
Se ogni comunità locale e Ispettoriale si impegnerà a fondo, non tarderanno a farsi sentire benefici effetti sia nella vita comunitaria sia in quella apostolica.
- Come *Regolatrice* del Capitolo Generale XIX ho designato *madre Rosalba Perotti*, alla quale dovranno quindi pervenire i documenti dei Capitoli Ispettoriali, secondo le norme qui di seguito segnalate.

Alcune riflessioni sul tema proposto

Il tema vuole porsi in continuità con il cammino realizzato dall'Istituto che – come accennavo in precedenza – ha portato, attraverso l'assimilazione vitale delle Costituzioni, ad una maggiore consapevolezza della specificità del carisma educativo a favore delle giovani dei ceti popolari, specialmente delle più povere.

In particolare l'approfondimento del tema della povertà ci ha fatto cogliere quanto questo problema sia rilevante soprattutto in relazione alle giovani. A parità di ceti sociali, infatti, la giovane si trova sempre in condizioni di maggiore povertà e richiede un'attenzione tutta particolare per la sua promozione umana e sociale, specialmente oggi.

In questo senso ci è parso che non vi sia discontinuità tra il tema proposto e le riflessioni fatte ovunque, a partire dalla Verifica triennale.

La voce di molte Ispettorie infatti, e di non poche sorelle singole, è concorde nel sottolineare la necessità di occuparci della formazione delle giovani, se vogliamo assicurare un futuro più umano, più giusto e più cristiano alla società odierna.

A qualcuna potrà forse sembrare che l'accento sulla educazione della donna segni un passo indietro nei confronti della prassi pastorale di quasi tutte le Ispettorie. Al contrario: è proprio questa realtà di educazione che richiede maggiore competenza e più viva attenzione alla specificità del nostro carisma. Solo se siamo capaci di educare la giovane di oggi a divenire e a mantenersi autentica donna, l'aiutiamo a situarsi nel mondo contemporaneo con maggior sicurezza, con più valida competenza e capacità di vivere vere relazioni di reciprocità nella complementarità dei ruoli.

Per facilitare l'approfondimento della *Traccia* proposta, riprendo brevemente gli aspetti che sono stati considerati per giungere alla scelta del Tema.

La fedeltà al carisma specifico

Nella presentazione del Convegno di Frascati *Verso l'educazione della donna oggi*, così mi esprimevo: «Il più valido contributo che possiamo dare nel centenario di don Bosco è quello di renderci sempre più atte ad assolvere la missione specifica dell'educazione delle giovani. Anche in riferimento alla più vasta realtà che attualizza nella storia, in diverse forme, lo spirito di don Bosco – e che nei testi costituzionali postconciliari si denomina Famiglia salesiana – l'apporto originale dell'Istituto delle FMA è di collaborare a tradurre i principi del metodo educativo di don Bosco nell'ambito dell'educazione della giovane». Infatti per questo il Fondatore ci ha volute, come ben sappiamo e come possiamo rileggere nelle *Memoire Biografiche*.

«Egli che, secondo la sua stessa affermazione, era restio ad occu-

parsi dell'educazione delle giovani, si trovò di fronte ad una serie di circostanze e di situazioni – solo apparentemente fortuite – che lo orientarono alla fondazione di un Istituto religioso che operasse per l'istruzione e l'educazione delle ragazze così come i Salesiani operavano per i ragazzi» (cf *MB X* 594-600).

Le Costituzioni affermano con chiarezza che l'Istituto è stato fondato per essere «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1) e che perciò si propone di «educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita» e a rendersi «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

D'altra parte, anche oggi la richiesta di nuove fondazioni in tutto il mondo è motivata dall'urgenza dell'educazione e della formazione delle giovani. In molti paesi sentiamo quanto sia vivo il problema dell'educazione delle ragazze proprio in vista di un miglioramento della famiglia e della società. Nei confronti stessi della Famiglia salesiana – nei paesi di missione in particolare – l'appello ci viene rivolto oggi come cento anni fa: è necessaria la vostra presenza per formare buone famiglie e aiutare le persone ad aprirsi all'accettazione del Vangelo.

La condizione femminile attuale

Non solo la società, ma anche la Chiesa ci invita a guardare in modo particolare alla donna. Sono puntuali i richiami del Papa Giovanni Paolo II, specialmente a partire dagli ultimi documenti: *Redemptoris Mater*, *Mulieris dignitatem* e *Christifideles laici*.

Alla riflessione sui primi due documenti vi ho sollecitate in particolare nella circolare dell'ottobre scorso, in seguito al Convegno di Frascati, del quale vi ho riportato il *Documento Sintesi*, utile per la riflessione anche oggi.

Nella recente Esortazione apostolica *Christifideles laici* il Santo Padre ci ripropone il compito di risvegliare in noi e nelle giovani una nuova consapevolezza del nostro ruolo di donne nella società.

«Nell'ambito più specifico – egli dice – dell'evangelizzazione e della catechesi è da promuovere con più forza il compito particolare che la donna ha nella trasmissione della fede, non solo nella famiglia, ma anche nei diversi luoghi educativi e, in termini più ampi, in tutto ciò che riguarda l'accoglienza della Parola di Dio, la sua comprensione e la sua comunicazione. [...] La partecipazione della donna alla

vita della Chiesa e della società, mediante i suoi doni, costituisce insieme la strada necessaria per la sua realizzazione personale – sulla quale oggi giustamente tanto si insiste – e il contributo originale della donna all'arricchimento della comunione ecclesiale e al dinamismo apostolico del Popolo di Dio» (*Chl* 51).

Lo studio dell'intero Documento sarà un'utile pista per l'illuminazione del tema e per una conveniente riflessione.

Come Istituto mariano, quale è il nostro nella *mens* del Fondatore, non possiamo pensare a Maria SS.ma senza vederla come la piena realizzazione del disegno di Dio sulla donna. E con Lei, Madre ed Educatrice di Cristo e dei cristiani, dobbiamo fare una rilettura della nostra vita di donne consacrate all'educazione delle giovani.

Nel Convegno di Frascati, così ci si esprimeva: «In Maria di Nazaret, prototipo della nuova umanità, la donna di ogni cultura trova realizzato pienamente ciò che può essere e diventare quando accetta di aderire al progetto di Dio».

E noi per prime, come comunità di donne-consacrate, sentiamo urgente il bisogno di «realizzare un processo di formazione continua che abiliti ad essere donne autentiche – capaci di interiorità, di relazione, di responsabilità sociale – impegnate a loro volta ad essere educatrici di donne» (*Documento Sintesi del Convegno*, Frascati).

Nei confronti della formazione della donna siamo invitate a prestare un'attenzione particolare alle Exallieve, specialmente alle più giovani, incoraggiandole ad «impegnarsi con stile salesiano nella famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società..., a vivere e a trasmettere agli altri i valori assimilati durante la loro formazione» (C 74).

La presenza di donne pienamente consapevoli del loro specifico ruolo può contribuire efficacemente a coinvolgere altre donne o togliendole da una eventuale posizione di marginalità, o aiutandole ad essere elementi trasformatori della società attraverso forme di maggiore collaborazione e solidarietà.

Sollecitare la loro formazione è nostro preciso dovere ed è al tempo stesso un valido contributo all'impegno di evangelizzazione della Chiesa nei vari contesti socioculturali.

La *Christifideles laici* ancora ci richiama: «Proprio nel compimento di questo apostolato [evangelizzazione], la donna è chiamata a mettere in opera i suoi "doni" propri: anzitutto il dono che è la sua stessa dignità personale, mediante la parola e la testimonianza di vita; i doni, poi, connessi con la sua vocazione femminile» (*Chl* 51).

Educazione ed evangelizzazione

L'opera educativa a cui siamo chiamate deve costituire il nostro apporto all'evangelizzazione, luogo privilegiato per la formazione del «buon cristiano».

La voce autorevole di Giovanni Paolo II lo ha ribadito in diversi momenti durante questo anno centenario. In particolare nella Lettera *Iuvenum Patris* egli afferma: «[Don Bosco] riesce a stabilire una sintesi tra attività evangelizzatrice ed attività educativa. La sua preoccupazione di evangelizzare i giovani non si riduce alla sola catechesi, o alla sola liturgia, o a quegli atti religiosi che domandano un esplicito esercizio della fede e ad essa conducono, ma spazia in tutto il vasto settore della condizione giovanile. Si situa, dunque, all'interno del processo di formazione umana, consapevole delle deficienze, ma anche ottimista circa la progressiva maturazione, nella convinzione che la parola del Vangelo deve essere seminata nella realtà del vivere quotidiano per portare i giovani ad impegnarsi generosamente nella vita» (IP 15).

È quindi vitale ed urgente approfondire tali convinzioni per renderci sempre più consapevoli che, solo mantenendo vivo il carisma educativo ricevuto, possiamo collaborare all'opera evangelizzatrice a cui siamo chiamate nella Chiesa. Aiutare la giovane a prendere coscienza della sua dignità umana, a sviluppare la sua persona nella libertà e nella solidarietà, a cogliere il disegno di Dio su di lei è il nostro compito di evangelizzazione.

Nuova evangelizzazione

Il termine «nuova evangelizzazione» è solo una parola nuova per esprimere una realtà di sempre? Questa tentazione potrebbe anche affacciarsi all'orizzonte di chi guarda superficialmente il mondo odierno; sarebbe un pericoloso freno nel cercare quella modalità a cui la Chiesa ci richiama per l'evangelizzazione oggi.

Già Paolo VI, appellandosi al Concilio, nella *Evangelii nuntiandi*, richiama l'urgenza di colmare la distanza ognor più avvertita tra fede e cultura, tra fede e vita.

«La rottura tra Vangelo e cultura – dice – è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture» (EN 20).

Le sue parole hanno vivamente illuminato il nuovo cammino di evangelizzazione per giungere a tutti i popoli.

La *Christifideles laici*, riprendendole, ribadisce: «Per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza. [...] Occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo» (Chl 44).

La Chiesa si è impegnata a ripensare tutta la fede per tradurla in categorie più accessibili al mondo contemporaneo, al fine di instaurare un nuovo rapporto, più profondo e più autentico con la cultura odierna.

Le Chiese particolari, invitate a penetrare nella cultura del popolo, danno indicazioni per impostare una evangelizzazione adatta al luogo. Tocca a noi quindi avere un'attenzione particolare alla situazione socioculturale dell'ambiente in cui viviamo per attuare, attraverso scelte e modalità adeguate, l'opera di educazione a cui siamo chiamate.

Nella *Christifideles laici* è sottolineata l'esigenza di tenere presente la differenza di situazione che segna i paesi di antiche e nuove cristianità. Per «rifare il tessuto cristiano della società umana» è necessario che «si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi paesi e in queste nazioni» (Chl 34). Tuttavia «la Chiesa, mentre avverte e vive l'urgenza attuale di una nuova evangelizzazione, non può sottrarsi alla missione permanente di portare il Vangelo a quanti – e sono milioni e milioni di uomini e di donne – ancora non conoscono Cristo Redentore dell'uomo. [...] La Chiesa deve fare oggi un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione, deve entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario» (Chl 35).

Collaboriamo quindi secondo le nostre possibilità con la Chiesa chiamata ad «una grande, impegnativa e magnifica impresa: quella di una nuova evangelizzazione di cui il mondo attuale ha immenso bisogno» (Chl 64).

In questo comune impegno il nostro apporto sarà forse minimo: l'importante è che sia offerto con il massimo senso di responsabilità e con tutta la competenza possibile.

Concludendo, mi pare che i pochi spunti di riflessione proposti pos-

sano aprire un cammino per la preparazione al Capitolo Generale. Nella *Traccia* che vi viene offerta troverete elementi utili per lo studio e uno stimolo a volgere l'attenzione all'ambiente in cui vivete, al fine di realizzare sempre meglio quanto ci propongono le Costituzioni nell'articolo 6: «mantenere vivo lo slancio missionario delle origini» e lavorare ovunque «con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari».

Capitoli Ispettoriali

A nessuno sfugge l'importanza di preparare bene i Capitoli Ispettoriali secondo le indicazioni che verranno date dall'Ispettrice con il suo Consiglio. Sarà cosa buona ascoltare la voce anche dei laici, in particolare dei *membri della comunità educante*, coinvolti in forma più viva in questi ultimi anni nell'impegno di animazione.

So che quasi ovunque è consolante realtà la loro partecipazione ai momenti più significativi della nostra vita, e non solo delle feste. Perciò in questo particolare momento in cui l'Istituto vuole riflettere sulla specificità del suo servizio ecclesiale, attraverso una concorde opera di educazione, mi pare molto importante sia presente la voce tanto dei destinatari quanto dei collaboratori laici.

Altra voce che ci può opportunamente illuminare è quella della *comunità ecclesiale* in cui siete inserite sia a livello locale, sia a livello Ispettoriale.

Alcune Chiese particolari già si presentano molto sensibili al problema dell'educazione della donna. Se in merito a questo punto esistono documenti della Chiesa particolare, li potrete esaminare vedendo anche in quale relazione si pongono con il magistero della Chiesa universale.

In vari luoghi già sono sorti alcuni Organismi che si occupano della condizione femminile. Le sorelle che hanno partecipato al Convegno di Frascati con particolare interesse a queste realizzazioni, ve le potranno opportunamente segnalare.

In altri ambienti forse non emerge ancora con evidenza il problema dell'educazione della donna e questo ci deve fare interrogare sulle motivazioni che sono alla base di tale indugio.

Senza dubbio è molto utile ascoltare le varie voci che possono venirci anche dall'esterno. Sarà però la sensibilità di ogni comunità a individuare gli elementi più validi per affrontare con frutto lo studio dei vari argomenti a livello locale.

Sarà quindi molto importante interrogarci sul nostro essere comunità di donne-consacrate, sulla nostra testimonianza e credibilità e quindi sulla incidenza apostolica a vantaggio delle giovani.

In questa linea i Capitoli Ispettoriali sono invitati a individuare proposte concrete che, condivise a livello mondiale, potranno orientare il cammino di crescita e di conversione che ogni Capitolo Generale è chiamato a proporre all'Istituto.

Affidiamo a Maria SS.ma, Stella dell'evangelizzazione, Madre e Maestra nostra, il lavoro che stiamo per iniziare, perché con Lei l'Istituto possa avanzare nella linea che don Bosco e madre Mazzarello ci hanno tracciato e che oggi la Chiesa vuole che percorriamo.

Vi invito alla creatività e alla fedeltà insieme: il coraggio e l'entusiasmo, frutti di un vivo amore all'Istituto, sono garanzia per un lavoro fecondo, compiuto alla luce dello Spirito Santo.

Unita alle Madri, vi saluto cordialmente augurandovi la gioia di una sempre più profonda ed arricchente condivisione dei valori della nostra vocazione.

Roma, 19 marzo 1989

N. 710

Attenzione alle esigenze dei tempi e del contesto

Carissime sorelle,

ancora una volta condivido con voi la gioia provata negli ultimi incontri del mese scorso, nella visita alle due Ispettorie del Centro America e a quella brasiliana di Manaus.

Ogni giorno più è sensibile la presenza di Maria SS.ma in ogni casa, perché in mezzo a difficoltà di vario genere, talvolta umanamente insostenibili, si continua ovunque un sereno lavoro apostolico.

Ringraziamo insieme il Signore e non cessiamo di invocarlo, perché non venga mai meno in nessuna il coraggio che solo la sua onnipotenza può infondere.

Le situazioni delle nazioni Centro-americane sono molto differenziate, ma quasi ovunque precarie. Tuttavia anche dove è più difficile

la possibilità di apostolato il fervore delle opere continua, sostenuto dall'unione dei cuori e da un vero ardore missionario.

Dopo la costituzione delle due Ispettorie, avvenuta nello scorso anno, si è già potuto aprire un secondo noviziato e le vocazioni giungono numerose. Il Signore chiama i suoi operai là dove le necessità sono più grandi.

Egli infonde nei cuori coraggio e fiducia, audacia e prudenza per proseguire nel compito educativo a favore di tanta gioventù povera e spesso disorientata. Nelle due Ispettorie si stanno aprendo nuove opere in diversi luoghi di vera missione dove i grandi sacrifici, affrontati con semplicità e gioia, sono ricompensati dalla risposta di cuori aperti all'azione dello Spirito.

Raccomando a tutte una preghiera particolare per le care sorelle del Centro America, provate sia dalle calamità naturali dei terremoti e delle inondazioni sia dalle difficili situazioni di instabilità civile. A loro ho affidato il compito di intercedere per le sorelle dell'Istituto intero la capacità di essere ovunque costruttrici di pace:

«Costruite la pace
ricercandola nell'intimità con Dio,
vivendola nella carità fraterna,
promuovendola con l'azione apostolica».

Uniamoci tutte nella invocazione per la pace di cui il mondo intero ha tanto bisogno, affinché questa si possa realizzare nei cuori dei singoli, nelle comunità, nelle nazioni.

L'Ispettoria di Manaus è stata l'ultima delle Ispettorie brasiliane da me visitate in questi anni. È Ispettoria prettamente missionaria, con un territorio che comprende grande parte dell'Amazzonia, ricca di foreste e di immensi fiumi. La vegetazione esplode con tutte le sue meraviglie e porta quella popolazione, semplice ed aperta, ad una lode serena del Creatore e ad un grande abbandono nella sua Provvidenza.

Nelle principali città, punti nevralgici per gli scambi con l'estero e per il turismo, svolgiamo un apostolato differenziato sia nelle scuole sia in opere sociali, con particolare attenzione ai quartieri più poveri. Oltre ai centri di missione del Rio Negro, già esistenti da diversi anni, si sono aperte ora altre due comunità missionarie nella Rondonia, con la collaborazione delle altre Ispettorie brasiliane.

È stata per me una grande gioia il poter trascorrere nell'Ispettoria e in terra missionaria la Settimana santa. Ciò mi ha permesso di constatare quanto sia viva la pietà popolare e perciò come sia impor-

tante una catechesi continuamente aggiornata che, partendo dalla realtà, conduca ad un approfondimento tale delle verità di fede da rendere capaci di discernere il vero di fronte al proliferare delle sette, sempre più numerose anche nei luoghi di missione. Solo una sicura competenza nell'insegnamento e un'autentica testimonianza di vita cristiana possono aiutare ed illuminare: a questo si impegnano le nostre Sorelle con costanza e in unione di cuori.

Non mancano vocazioni nell'Ispettoria; e le giovani entusiaste, provenienti nella grande maggioranza da ambienti popolari, sono una speranza per il lavoro apostolico che si va aprendo sempre più alla gioventù povera, tanto numerosa e bisognosa di aiuto.

Nel mio viaggio in queste tre Ispettorie mi è stata confermata ancora una volta la grande stima e fiducia che la Chiesa ripone in noi, per l'apporto dato all'educazione della gioventù e alla evangelizzazione dei ceti popolari. La fedeltà allo spirito del Fondatore continui a sostenere la nostra fedeltà alla Chiesa, che in Pietro trova il suo fondamento.

Verso il Capitolo Generale XIX

Vi penso ora già tutte al lavoro per la preparazione al Capitolo Generale XIX, con lo studio del tema secondo le indicazioni inviate. Non mi fermo quindi su altre considerazioni, perché tutta l'attenzione in questi mesi sia davvero rivolta ad un serio approfondimento dell'argomento e possa offrire alle partecipanti ai Capitoli Ispettoriali un opportuno materiale di riflessione e di studio, illuminante sulle diverse situazioni.

Desidero semplicemente porre l'accento sulla necessità di studiare bene il *preciso contesto socioculturale* in cui si svolge la nostra azione educativa, perché è su di esso che ha o deve avere incidenza la nostra vita di religiose educatrici.

La cultura odierna ci interpella fortemente e, senza un'attenzione particolare alle sfide dell'inculturazione, corriamo il grave rischio di non cogliere le nuove aspirazioni giovanili e quindi di non sapervi rispondere in modo adeguato. Anche se attraverso le comunicazioni di massa il «villaggio terra» assume caratteristiche sempre più simili, non è certamente la stessa cosa educare una giovane di una classe sociale o di un'altra, di città, di periferia o di campagna, di un paese europeo o asiatico o latino-americano.

È fondamentale accogliere il progresso con tutti i benefici che

apporta, ma è altrettanto importante saper discernere i segni delle nuove culture nel nostro ambiente per percepire le incidenze morali e spirituali delle medesime sulle giovani.

Il Capitolo Generale ci invita a riflettere sul nostro modo di educare per dare un valido apporto alla «nuova evangelizzazione» a cui la Chiesa ci chiama. Certamente la persona non muta; quindi i valori da trasmettere e da far crescere in ogni giovane sono identici. Ma possiamo dire di avere coscienza dei condizionamenti da cui le giovani devono liberarsi per poter cogliere il vero e per rafforzare la volontà nel perseguire il bene?

Ogni comunità si sforzi di conoscere da vicino la realtà in cui vivono le giovani in tutte le fasce di età, le situazioni familiari e sociali che veicolano idee e guidano i comportamenti, l'influenza di ideologie, la cui sottile pressione molto spesso non è percepita.

L'apporto che i laici della comunità educante possono offrirci a tale riguardo è prezioso: cerchiamo quindi di condividere le loro ansie e aspirazioni.

L'applicare il sistema preventivo oggi richiede una conoscenza dei tempi sempre aggiornata. Lo afferma anche il Santo Padre nella *Iuvenum Patris*.

«Il suo messaggio pedagogico [di don Bosco] richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socioculturali, ecclesiali e pastorali. [...] egli insegna a integrare i valori permanenti della tradizione con le nuove soluzioni, per affrontare creativamente le istanze e i problemi emergenti: in questi nostri tempi difficili egli continua ad essere maestro, proponendo una “nuova educazione” che è insieme creativa e fedele» (IP 13).

Le «proposte concrete di cambiamento ai diversi livelli», che il CG XIX ci chiama a fare per un più adeguato svolgimento della nostra missione educativa, devono basarsi su una conoscenza vera sia della situazione della giovane sia della società in cui questa deve essere inserita e nella quale deve operare come agente di cambiamento.

Ci dobbiamo chiedere se davvero

- *conosciamo le problematiche della condizione femminile nel contesto in cui viviamo;*
- *se ce ne preoccupiamo con mente e cuore di educatrici;*
- *se ci prepariamo ad affrontarle per offrire un valido aiuto alle nostre giovani.*

Come possiamo, ad esempio, educarle oggi alla consapevolezza della loro dignità femminile?

Come sappiamo infondere in loro un vero amore alla vita?

Quale educazione morale, sociale, religiosa impartiamo per formare persone capaci di vivere nella società attuale con dirittura e coraggio, con responsabilità e attiva partecipazione nella libertà e nella giustizia?

Le Costituzioni ci dicono ripetutamente che la nostra opera educativa deve essere «attenta alle esigenze dei tempi», e quindi alle situazioni socioculturali in continuo cambio, che provocano una nuova cultura da affrontare con competenza pedagogica e saggezza pastorale. Solo così la nostra educazione sarà evangelizzatrice.

Concludo queste brevi riflessioni con le parole che il Santo Padre ha rivolto al Rettor Maggiore e al suo Consiglio al termine dell'Anno Centenario di don Bosco: «Dico a voi e ripeto a tutti gli appartenenti alla Famiglia salesiana: siate sempre e dappertutto *“missionari dei giovani”*! Educate con lo sguardo rivolto a Cristo, divino Educatore del Popolo di Dio, come ha fatto don Bosco.

Oggi più che mai c'è bisogno di una metodologia pedagogica che sappia assumere gli apporti delle scienze umane dell'educazione elevandole al livello vivificante della carità pastorale. C'è vera fame di saggezza pastorale, che non si accontenti di “decifrare” e di “interpretare” l'uomo, ma che si impegni efficacemente a trasformarlo alla luce di quelle finalità e con la forza di quei dinamismi, che Dio stesso ha messo nel cuore della Chiesa e dell'umanità. In questo campo don Bosco è davvero un *Testimone*, un *Padre* e *Maestro* che può illuminare gli attuali compiti dell'educazione, per rispondere alle gravi interpellanze del mondo odierno» (da *L'Osservatore Romano*, 5 febbraio 1989, in ACG n. 329, 26-27).

Lavoriamo quindi con serietà e serenità, care Sorelle. Gli stimoli per migliorare il nostro compito non ci mancano e, se li sapremo cogliere insieme, sapremo anche, unite, dare una migliore risposta agli appelli delle giovani.

Lo Spirito Santo continua a donarci il carisma del Fondatore perché possiamo rispondere oggi con creatività e fedeltà alle domande giovanili: invochiamolo quotidianamente.

Vi auguro un felice mese di Maria Ausiliatrice: affidiamoci alla nostra Madre e Maestra e non saremo mai deluse.

Roma, 24 aprile 1989

Lo sviluppo del progetto missionario in Africa

Carissime sorelle,

non potendo raggiungere personalmente quante si sono fatte presenti in vari modi in occasione della festa della riconoscenza, colgo questa opportunità per ripetere un grazie vivissimo a tutte per la partecipazione di preghiera e per le generose offerte. In seguito all'invito di madre Pilar, in gara vi siete prodigate per contribuire alle varie necessità – e sono davvero molte! – delle missioni dell'Africa. Ripeto perciò un grazie sentito, a nome anche di quanti ne potranno beneficiare.

Lo scorso anno nella stessa circostanza ho avuto la gioia di costatare quanto sia compreso il significato della festa della riconoscenza, così come l'ha voluta don Bosco. È infatti questo un momento forte di unità tra noi tutte; è – come dicono i Regolamenti – un «segno di amore e di fedeltà all'Istituto» (R 40).

È commovente pensare che anche nelle terre più lontane le Suore sentono il bisogno di unirsi in preghiera, di coinvolgere i giovani per godere insieme un bel momento di famiglia, come alle origini dell'Istituto.

Sarebbe bello potervi rendere partecipi delle testimonianze giunte al riguardo. Ne cito una perché mi pare l'espressione più eloquente di quanto si sta vivendo oggi. Dal Libano – Paese che da anni non conosce la pace, ma nel quale eroicamente le Suore portano avanti l'opera educativa fra la gioventù – una sorella scrive: «Si è celebrata la festa della Madre sotto una pioggia di obici. Diciotto bombe sono esplose attorno alla casa, ma le Suore intrepide, con i giovani, hanno continuato fino al termine. Solo i vetri rotti, ma tutti salvi. Viva la gioia, viva Maria! Con le bombe e le sofferenze aumenta la fede!».

Che cosa possiamo pensare di tanto coraggio e ottimismo? Il Signore è veramente la nostra fortezza e con Lui si continua a vivere in fiduciosa speranza e a sostenere la gioventù perché possa guardare al futuro con uno sguardo più sereno.

Testimonianze analoghe giungono dal Vietnam, dalle terre tribolate del Centro America e da missioni geograficamente lontane, ma tanto vicine.

In una scuola rurale d'America si era in periodo di sciopero, eppure più di 400 componenti della comunità educante hanno voluto partecipare alla festa per esprimere la loro gioia e la loro riconoscenza. Non sono questi segni concreti del senso di appartenenza all'Istituto, vissuto dalle Suore e da loro trasmesso ai giovani? Lo spirito di famiglia è vivo: ringraziamone Maria SS.ma, la vera Superiore e Madre.

E la festa in Africa? – vi chiederete. Chi conosce la gioia esplosiva del popolo africano può immaginare l'atmosfera delle giornate trascorse nello Zaïre.

Tutte le componenti della comunità educante: Suore, giovani, Exallieve, Cooperatori Salesiani e altri collaboratori ed amici sono andati a gara per esprimere sentimenti di riconoscenza. Volevano veramente interpretare tutti, vicini e lontani. Basti citare l'esempio di alcuni gruppi giovanili che hanno viaggiato in treno tre giorni (e che viaggio!) per essere presenti nelle giornate dedicate ai giovani.

Le manifestazioni non erano certo rivolte alla mia persona, ma a quante in quel momento io rappresentavo: tutte le FMA del mondo; a loro si voleva dire un grazie per la incondizionata dedizione di cui quotidianamente danno prova.

Proprio per questo eravate tutte presenti, care sorelle! Con voi ho ringraziato il Signore per quanto ci concede di operare nel suo nome, con lo stesso gioioso spirito di famiglia che ha animato i nostri Santi.

Il giorno 26 aprile l'ho trascorso ad Embu con tutte le FMA missionarie in Kenya, in quel tempo in periodo di vacanza. La giornata è stata vissuta quindi in clima di preghiera e di semplice intimità di famiglia.

A Maria SS.ma, la Madre che ci unisce, la Maestra che ci illumina, la Guida che ci conforta e stimola nel cammino, il nostro quotidiano grazie e l'incessante preghiera tradotta nella vita, a cui Lei è continuamente presente.

Africa continente del futuro

Prendendo lo spunto dai momenti significativi vissuti in Africa, desidero farvi partecipi dello sviluppo del progetto missionario là in atto. Sospendo quindi la riflessione sul tema del Capitolo Generale, perché so che siete ora tutte impegnate a studiare la vostra realtà territoriale e le attuali risposte educative per confrontarle con l'opera evangelizzatrice a cui siete chiamate.

Le seguenti notizie di famiglia, di cui siete certamente desiderose, serviranno a stimolare la generosità e l'audacia apostolica nel vostro stesso ambiente. Condivido perciò con voi alcune impressioni sul mio ultimo viaggio in Africa attraverso lo Zaïre, il Kenya, il Rwanda e l'Etiopia.

La situazione di questi Paesi in genere si presenta difficile e al tempo stesso entusiasmante, simile a quella di altre parti dell'Africa in cui si sta svolgendo la nostra opera missionaria.

Ripensando alla storia di poco più di cento anni dell'Istituto e alla sua vitalità attuale viene spontaneo definire l'Africa «continente del futuro salesiano». Don Bosco e madre Mazzarello hanno mandato i primi missionari in America Latina; dopo cinquant'anni circa c'è stato lo sviluppo delle missioni in Asia ed ora è l'Africa la terra a cui il Signore ci manda.

Per questo alle care sorelle che vivono nelle varie nazioni africane ho lasciato il seguente messaggio:

«La voce delle giovani generazioni dell'Africa,
continente del futuro salesiano,
è invito a *rinnovarci nella speranza*
con l'ottimismo e la fiducia di don Bosco».

Mi pare questo un messaggio atto a stimolarci a superare nella fede le difficoltà, i dubbi e le ansie che possono turbarci specialmente là dove non vediamo più fiorire le opere come in altri tempi.

La missione dello Zaïre si può definire la «pista di lancio» della nostra vita in Africa perché, nei suoi sessant'anni di storia, si è consolidata come Ispettorato ed ora non solo ha opere fiorenti e ricche di gioventù, ma vede anche crescere il numero delle vocazioni attraverso giovani che si presentano sicure e seriamente impegnate.

Inoltre l'Ispettorato zaïrese ha già assunto «la paternità», possiamo dire, del Rwanda, una delle ultime nazioni di espansione del Progetto Africa, con le due case di Rulindo (1985) e di Kigali (1988). E là stanno sbocciando speranze di future FMA rwandesi con tre promettenti giovani aspiranti e altre che si stanno... affacciando all'orizzonte.

Come definire le impressioni sull'Africa? Leggendo i vari discorsi dell'ultimo viaggio di Giovanni Paolo II e gli altri suoi precedenti relativi al Continente africano, ritrovo per noi le stesse problematiche, ma anche le stesse speranze. Mi servo delle parole che egli ha rivolto alla gioventù dello Zambia, perché mi sembrano rispondere perfettamente a quanto mi ha colpita nei brevi giorni là trascorsi. «Vedo di fronte a me un *tesoro di enorme valore*. Vedo volti sorridenti

e felici; vedo occhi che cercano ciò che di buono c'è negli altri; labbra che vogliono parlare della verità; braccia che sono pronte e desiderano costruire il Paese e renderlo più forte e più bello per i suoi figli» (da *L'Osservatore Romano*, 5 maggio 1989).

Ed è davvero la gioventù la grande ricchezza dell'Africa. Quanti giovani ne popolano le contrade! E quanti già affollano le scuole, gli oratori, i centri promozionali appena aperti nelle nostre case! Non mancano nemmeno lunghe file di mamme che portano i piccoli ai dispensari per salvarli da una prematura morte, fenomeno tanto frequente a causa della mancanza di cure e di igiene.

La promozione della donna attraverso l'educazione delle giovani è quanto mai necessaria. Solo così si può assicurare un avvenire migliore poiché si favorisce la costituzione di famiglie più preparate sotto tutti gli aspetti, e quindi in grado di affrontare meglio le molteplici difficoltà di una vita dura e povera.

In alcuni luoghi la povertà materiale, culturale e purtroppo anche morale è grandissima. Non la si può certo immaginare se si visitano soltanto le grandi metropoli in cui lo sviluppo non ha quasi nulla da invidiare ad altri Paesi. È necessario penetrare nelle zone più lontane o nelle periferie delle città dove i poveri non hanno possibilità di far sentire la loro voce.

In molti ambienti si deve parlare ancora di «prima evangelizzazione» perché il Cristo non è conosciuto. In altri una grande confusione di credenze religiose importate, mescolate a tradizioni non illuminate, disorienta le popolazioni.

C'è però una grande apertura spirituale: mancano soltanto «operai della messe» coraggiosi e con un cuore grande come quello di Paolo apostolo.

Per darvi un'idea della generosa corrispondenza all'azione dei missionari, richiamo un fatto vissuto nell'Etiopia. La popolazione – avvertita alla domenica che il martedì successivo ci sarebbe stata una Messa con la presenza della Superiora venuta dall'Italia – si è riversata numerosissima nella chiesa quel giorno alle 6,30 del mattino. È da notare che alcuni giungevano da luoghi distanti due ore di cammino, attraverso strade certamente non... carrozzabili! E si tratta di una cristianità che ha pochi decenni di vita, ci ha detto il Vescovo.

Le FMA sono là soltanto da due anni e già esistono una Scuola materna con oltre 200 bambini, un bel Centro professionale e un fiorente Oratorio. È stato commovente sentir cantare in amarico

«Mornese, terra di sole» e «Don Bosco ritorna». I nostri Santi sono di casa anche là. Che vi pare di tanto entusiasmo salesiano contagioso per la gioventù?

Un grazie particolare dobbiamo ai rev.di Salesiani che, anche qui come in altre parti, ci hanno precedute e, quali veri figli di don Bosco, continuano a darci il loro prezioso aiuto spirituale per una presenza apostolica veramente costruttiva.

Grande vitalità ho riscontrato anche nelle altre missioni. Se avessimo più possibilità di missionarie, avremmo maggiore opportunità di favorire la promozione della donna che ancora si trova, quasi ovunque, in stato di inferiorità e di notevole oppressione.

L'impegno del Capitolo Generale XIX ci stimola ad aprirci ad altre presenze, offrendo – dalla nostra povertà – forze giovani, sane e serene, capaci di entrare nella cultura africana anche attraverso l'apprendimento delle difficili lingue locali.

Saprà l'Istituto continuare a donare generose missionarie? Potremo rispondere all'appello dei numerosi Vescovi, che vedono lo spirito salesiano tanto atto ad affrontare la problematica giovanile africana?

So che le vocazioni missionarie esistono ovunque e credo che, se le Ispettorie potranno fare il sacrificio di una sorella (o più, dove le vocazioni sono numerose), avremo certo la ricompensa del Signore con il dono di altre giovani mandate a colmare il vuoto.

Lo spirito salesiano ha in Africa un ottimo terreno per fruttificare. Le difficoltà però sono molte e varie; per questo è necessaria la presenza di suore giovani, di buona salute, entusiaste e capaci di vivere le relazioni fraterne in sereno spirito di famiglia.

Madre Lina ha dato a tutte le Ispettrici il prospetto delle nostre missioni in Africa e forse tutte già ne siete a conoscenza. Possiamo così insieme benedire il Signore.

Attualmente siamo presenti in 18 nazioni (Madagascar incluso) con 47 comunità, comprese quelle di più antica fondazione.

Dal 1984 si sono realizzate 24 nuove presenze con la collaborazione di diverse Ispettorie, ed altre sono in procinto di attuarsi. Le richieste sono moltissime e i Vescovi, come già dicevo, ci chiamano ad occuparci delle giovani.

Incominciano a profilarsi vocazioni autoctone, ma per alcuni anni è ancora necessaria la presenza di missionarie per formare nello spirito dell'Istituto e affiancare chi inizia un cammino con tanta buona volontà, ma con altrettanta inesperienza.

Certamente Maria Ausiliatrice è là ad attenderci e noi guardiamo a

quelle necessità con la fiducia e l'ottimismo dei nostri Santi, vissuti sempre di fede.

Dopo avere accennato alle nuove missioni di Africa, non posso dimenticare le case aperte nella Polinesia, prima a Samoa ed ora a Timor. Di là pure giungono appelli di aiuto, ma anche voci di speranza.

Lo Spirito Santo ci sostenga nell'impegno di evangelizzazione a cui ci chiama e per la quale vogliamo donare le nostre forze «fino all'ultimo respiro», come diceva don Bosco. Certo la strada deve essere la sua.

Egli parlando un giorno al ministro Rattazzi disse: «La forza che noi abbiamo è una forza morale... Noi parliamo principalmente al cuore della gioventù e la nostra è la parola di Dio» (BONETTI G. B., *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *Bollettino Salesiano* 6 [1882] n. 11, 182).

Con questa unica forza cerchiamo di lavorare tutte nel solco, vicino o lontano, in cui il Signore ci vuole. Dimentichiamo i nostri piccoli (o grandi) problemi, per metterci totalmente a disposizione del «Padrone della messe» che ci manda, con la forza dello Spirito, a portare la «buona Novella» alla gioventù.

Maria Ausiliatrice, la Vergine in cammino, è la Madre che non ci verrà mai meno: dobbiamo fidarci!

Roma, 24 maggio 1989

N. 712

La conversione personale per un'autentica presenza educativa

Carissime sorelle,

gli avvenimenti che in questi ultimi tempi hanno attirato l'attenzione del mondo intero – almeno nei Paesi liberi in cui sono permesse le comunicazioni di massa – ci sollecitano ad una riflessione sulla nostra responsabilità sociale.

A questa siamo sempre chiamate come cristiane e come educatrici

di «onesti cittadini», ma in questo momento di preparazione al prossimo Capitolo Generale il richiamo è più puntuale.

I semplici spunti che vi offro hanno soltanto lo scopo di far prendere coscienza a tutte, giovani e anziane, sane e ammalate, occupate direttamente o no nell'apostolato – a tutte ripeto – della necessità di affrontare il problema, convinte di poter dare un contributo, sia pure minimo, alla sua soluzione.

Gli avvenimenti della Cina specialmente, ma anche quelli continui di alcune Repubbliche centro-americane, africane e del Medio Oriente ci riempiono l'animo di sgomento e al tempo stesso di compassione. Ma... tutto qui?

La lettura della storia non può certo lasciarci indifferenti.

I viaggi del Papa dal Sud al Nord, in mezzo a folle acclamanti o tra manifestazioni di indifferenza e commenti negativi, come sono da noi vissuti? Con la curiosità di uno spettatore? oppure con l'impegno di assimilare la sua parola coraggiosa che denuncia i mali nella verità e nella carità? e con la volontà di tradurla in vita e di valorizzarla nella nostra missione di educatrici attente ai segni dei tempi?

Come guardiamo alle tenui luci che si accendono nei Paesi dell'Oriente europeo?

Nell'enciclica *Sollicitudo rei socialis*, alla cui lettura già vi ho invitate e a cui siete ora sollecitate in particolare dallo studio in preparazione al Capitolo Generale, si parla di una «lettura teologica dei problemi moderni». Giovanni Paolo II ci richiama alla «solidarietà» come alla «virtù» che deve essere la vera risposta all'oggi. «Questa – dice – non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario è la *determinazione ferma e perseverante* di impegnarsi per il *bene comune*: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti* siamo veramente responsabili di tutti» (SRS 38).

A proposito del nostro essere «persone capaci di responsabilità sociale» mi pare che dobbiamo guardare nella duplice direzione del *nostro essere* e della *nostra azione educativa* in stile salesiano.

Impegnate nella conversione personale...

In primo luogo il sentirci responsabili davanti a Dio non solo di noi, ma di tutto il nostro prossimo, dell'umanità intera a cui siamo legate da vincoli indissolubili, richiede una continua *conversione personale*. «Cosciente della sua fragilità, la Figlia di Maria Ausiliatrice ravvivi

continuamente la propria volontà di conversione al Vangelo» (C 46): a questo ci invitano le Costituzioni. Se la nostra mentalità sarà sempre più evangelica e la nostra vita più coerente, più facile sarà sentirci solidali nel bene con il mondo intero.

Ormai siamo tutti convinti che non esiste colpa personale che non abbia la sua ripercussione sugli altri. La dottrina del Concilio Vaticano II l'ha richiamato sotto diversi aspetti, e sempre più forte si va facendo nel mondo tale coscienza. In alcuni casi si è giunti all'estremo opposto, cioè quasi a perdere di vista il peccato personale e a parlare solo di peccato sociale, come se l'umanità non fosse costituita dai singoli individui a cui non è lecito scuotersi di dosso la responsabilità dei fratelli.

«Parlare di *peccato sociale* vuol dire, anzitutto, riconoscere che, in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri. È questa l'altra faccia di quella solidarietà che, a livello religioso, si sviluppa nel profondo e magnifico mistero della *comunione dei santi*, grazie alla quale si è potuto dire che "ogni anima che si eleva, eleva il mondo"».

A questa *legge dell'ascesa* corrisponde, purtroppo, la *legge della discesa*, sicché si può parlare di una *comunione del peccato*, per cui un'anima che si abbassa per il peccato abbassa con sé la Chiesa e, in qualche modo, il mondo intero. In altri termini, non c'è alcun peccato, anche il più intimo e segreto, il più strettamente individuale, che riguardi esclusivamente colui che lo commette. Ogni peccato si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana. Secondo questa prima accezione, a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato *sociale*» (RP 16).

La stessa Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia* continua elencando i vari «peccati sociali» con cui tutti possiamo contribuire, in misura più o meno grande, ai mali del mondo intero. Ognuna di noi si interroga certo ogni giorno sulla sua relazione personale con Dio, ma non può dimenticare che, secondo le parole di Gesù, unico è il comandamento dell'amore verso Dio e verso i fratelli.

Sappiamo che il circolo di solidarietà si allargherà in modo tanto più efficace quanto più sarà profondo nei legami con il prossimo più prossimo.

Superando i piccoli egoismi quotidiani, le competitività in campo apostolico, mascherate forse sotto apparenza di zelo, l'indifferenza verso chi si sente più emarginato, la ricerca di comodità con la scusa di necessità apostoliche, ecc., contribuiremo in qualche modo a vincere le tendenze verso l'individualismo egoistico che impedisce un vero sviluppo in molte parti del mondo.

Quando dalla *Traccia* in preparazione al CG XIX siamo invitate a soffermarci su questo aspetto, dovremmo esaminarci su come le nostre relazioni comunitarie riescono ad incidere positivamente sul contesto più ampio in cui siamo inserite, anzi sul mondo intero.

Dobbiamo chiederci se condividiamo con vera convinzione – e se perciò realizziamo e in che modo – quanto viene affermato al n. 1.8.4.

«Il nostro vivere in comunità come donne consacrate contribuisce a sviluppare la presa di coscienza che l'impegno quotidiano nel *migliorare la qualità delle nostre relazioni è l'apporto concreto e prioritario* che possiamo dare all'avvento di una cultura della vita fondata sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla partecipazione, sulla reciprocità».

Centrare maggiormente la nostra vita in Cristo rendendola più evangelica è la medicina migliore per vincere i nostri mali personali e comunitari, e diventa la lezione più efficace di una comunità di educatrici: *solo convertendoci possiamo collaborare con Cristo alla conversione della gioventù*.

«Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri» (EN 18).

Ritorniamo alle fonti, alle radici della nostra vita salesiana e riscopriremo che la causa principale di tutti i mali o malesseri, in cui stiamo vivendo e per cui siamo meno efficaci nell'opera di evangelizzazione, è la *diminuzione del senso di peccato* che un poco alla volta si è venuta verificando anche tra noi.

Dalla trasparenza di un'anima in grazia emana una forza più potente di tutti i mali che possono invadere il mondo, perché è la forza di Cristo che ha asserito: «Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

... per una presenza educativa autenticamente salesiana

Se ogni giorno sapremo aprirci alla luce dello Spirito Santo, essere docili alla sua voce per vivere nella grazia e nella verità, ne conseguirà *un'opera educativa pienamente coerente*.

Il segreto di don Bosco, il grande educatore di «buoni cristiani e onesti cittadini», è tutto qui. La sua vita è stata tutta impostata sulla lotta al peccato. Egli era ben convinto di quanto gli era stato detto nel sogno dei nove anni: «Mettiti dunque immediatamente – gli disse il Personaggio – a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù» (MB I 124). Parrebbe superfluo insistere su questa caratteristica di don Bosco, ma è importante che noi ci rendiamo conto, specialmente ai nostri giorni, degli insegnamenti suoi perché egli non ha mai disgiunto la formazione cristiana da quella sociale. Basterebbe richiamare il coraggio che ha saputo infondere nei suoi giovani mandandoli a curare i colerosi nel nome del Signore, con la protezione di Maria SS.ma.

Il vero cristiano non può non impegnarsi per il prossimo e proprio per questo è importante anche per noi mirare ad una evangelizzazione completa per formare persone impegnate socialmente.

Ci troviamo ancora tutte sulle orme di don Bosco, e sappiamo *innamorare le giovani dello splendore della grazia* per renderle coraggiose apostole?

A questo proposito desidero rimandarvi ad una pagina poco conosciuta delle *Memorie Biografiche*, che riporta due successive “Buone notti” del mese di maggio del 1867, in cui don Bosco racconta uno dei suoi sogni e ne dà la spiegazione (cf MB VIII 840 e seguenti). Cito soltanto alcune espressioni a conferma di quanto ho detto precedentemente e di quanto tutte conosciamo di lui, riinviandovi alla lettura completa del testo.

Don Bosco sogna di trovarsi in mezzo ad un gregge di pecore e di agnelli che attraversa valli ubertose e pianure deserte; le pecore e gli agnelli si presentano in forme strane per cui egli confessa a chi lo guida di non riuscire a comprendere nulla.

Gli viene risposto: «Questa vasta pianura è il gran mondo. I luoghi erbosi la *Parola di Dio* e la *grazia*. I luoghi sterili ed aridi sono quei luoghi dove non si ascolta la Parola di Dio e solo si cerca di piacere al mondo».

Don Bosco vede giovani vissuti nel peccato e nello scandalo, che dovranno soffrire «tre grandi carestie: carestia spirituale, morale e materiale.

1° La carestia di aiuti spirituali: domanderanno questo aiuto e non l'avranno. 2° Carestia di Parola di Dio. 3° Carestia di pane materiale». Il sogno continua poi con la descrizione di giovani splendidi, «in grazia di Dio», e don Bosco dà la spiegazione traendone, come sempre, insegnamenti opportuni.

Quanto desidero farvi notare in relazione all'argomento trattato sulla nostra responsabilità, in funzione anche dell'opera educativa, è la necessità di continuare a lavorare sulle orme dei nostri Santi, valorizzando l'istruzione religiosa per combattere ogni forma di peccato in noi e per aiutare i giovani a prendere sempre più coscienza della necessità di vivere in grazia.

La carestia di aiuti spirituali e morali di cui parla don Bosco è sentita dalla gioventù del mondo intero, anche da quella che non risente di carestia materiale.

L'educazione dovrà cercare con tutti i mezzi di favorire un'evangelizzazione e promozione umana che aiuti a formare un mondo più evangelico e quindi più capace di rendere l'uomo collaboratore consapevole ed attivo nella ricerca della verità, della giustizia, della solidarietà.

Doniamo ai nostri giovani la forza che don Bosco ha donato ai suoi e formeremo persone capaci di impegnarsi efficacemente nella società per renderla migliore.

Nella mia ultima visita all'Ispettorato piemontese "Maria Ausiliatrice" a Torino ho avuto modo di ascoltare la testimonianza di una Exallieva di molti anni addietro. Essa affermava: «Sento il dovere di ringraziare, a nome di tutto il gruppo, le insegnanti dei nostri tempi per la solida educazione impartitaci.

Se abbiamo potuto passare incolumi attraverso a tanti pericoli, formare una buona famiglia e vivere serene, nonostante le difficoltà, penso che lo dobbiamo soprattutto a un duplice insegnamento: il senso del peccato e la forza della purezza. Questo ci ha sostenute e con questo abbiamo educato i nostri figli e i giovani che ci sono stati affidati nella scuola».

Ecco un esempio del largo raggio di azione che può avere un'educazione cristiana-salesiana impartita da persone ricche di Dio e il cui unico desiderio è quello di trasmettere l'amore alla grazia e l'orrore al peccato come don Bosco. E tali educatrici le abbiamo conosciute!

Concludendo, mi pare sia bene proporci alcuni interrogativi.

- Sentiamo come i nostri Fondatori questo desiderio di vivere in grazia e siamo attente ad evitare quanto può diminuire la voce dello Spirito in noi e rendere meno viva la presenza di Dio in comunità?

La pratica della carità, della giustizia, dell'umiltà ci sono di aiuto?

- Nella nostra opera educativa seguiamo le orme di don Bosco, sapendo che formare «buoni cristiani» vuol dire formare «onesti cittadini»?
- Abbiamo preso coscienza di quanto possiamo influire in senso positivo o negativo sul prossimo, con vasta ripercussione sul mondo intero, attraverso la nostra vita?

Siamo cioè consapevoli della nostra responsabilità sociale, anche da questo punto di vista?

Mi riprometto di tornare prossimamente sull'altro aspetto dell'educazione per la formazione di «onesti cittadini». Per ora vi auguro di continuare con perseveranza lo studio richiesto in preparazione al CG XIX e di cercare di vivere sempre più in coerenza con quanto andiamo approfondendo.

Maria SS.ma sia sempre la nostra Maestra e Madre!

Mentre questa circolare sta andando alle stampe, ci giunge la penosa notizia della morte del rev.do don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito dei Salesiani.

È sempre vivo il ricordo delle attenzioni che Egli ha avuto per noi anche in occasione delle molteplici sue visite ai vari Centri della Congregazione.

La nostra preghiera filiale e il rinnovato impegno di fedeltà siano il grazie più significativo di tutto l'Istituto per la sua presenza ricca di paternità, ottimismo ed entusiasmo salesiano, pure in momenti meno facili della storia.

Affidiamo a Maria SS.ma l'intera Famiglia salesiana, unita in questa occasione da vincoli ancora più vivi di fraternità nel nome di don Bosco.

Cordialmente vi saluto anche a nome delle Madri, attualmente tutte in sede.

Roma, 24 giugno 1989

Fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa

Carissime sorelle,

nella preparazione al CG XIX ci prefiggiamo di «prendere coscienza del significato e dell'incidenza delle sfide della società sulla nostra vita personale, comunitaria, apostolica *alla luce dei valori evangelici espressi dal Magistero della Chiesa e dalle Costituzioni*».

Riprendendo quindi l'argomento del mese scorso, penso sia utile proporci alcuni interrogativi.

- Che cosa significa in pratica, per noi, esaminare i problemi sociali «alla luce dei valori evangelici espressi dal Magistero ecclesiale»?
- Siamo veramente attente a quanto ci suggerisce la dottrina sociale della Chiesa?
- Con quale profondità ed interesse si studiano le Encicliche, le Esortazioni apostoliche dei Pontefici e i loro Discorsi sull'argomento?
- Sentiamo l'urgenza di avere sicuri punti di riferimento per leggere la complessa realtà dell'oggi in ordine alla nostra missione educativa?
- Quante comunità (e singole persone) si sono sentite spinte dalla lettura della *Sollicitudo rei socialis* a riprendere in mano la *Populorum progressio*? A confrontarsi sulla coerenza di vita rispetto alla povertà, tema sul quale ci stiamo interrogando oggi in modo particolare?

E potrei continuare, ma lascio a voi questa riflessione, limitandomi ad offrirvi alcuni spunti per approfondirla.

Ieri

Uno sguardo retrospettivo alla vita dell'Istituto negli ultimi anni ci mostra che l'invito a studiare la dottrina sociale della Chiesa non è soltanto di oggi. Sempre ci si è preoccupate di inserirne l'insegnamento sia nella nostra formazione sia nell'istruzione religiosa per i vari ordini di scuole. Richiamo semplicemente alcuni suggerimenti degli ultimi Capitoli Generali anteriori al Concilio Vaticano II.

- Una delle forti preoccupazioni educative di anni passati è stata la formazione delle giovani operaie, per le quali si sono aperti in alcuni Paesi convitti, mense aziendali, corsi di catechesi, ecc.

Per questo il CG XI (1947) puntualizza: «Si procuri anche alle giovani operaie almeno una conferenza settimanale di ordine sociale-cristiano, che le illumini, le orienti e faccia loro intendere che la Chiesa non si preoccupa soltanto di aiutare i fedeli al conseguimento della salvezza eterna, ma cerca anche di procurare loro, in terra, il benessere necessario e doveroso, secondo carità e giustizia» (ACG XI 159-160).

- Negli Atti del CG XII (1953), fra le *Decisioni* leggiamo: «Completare in ogni ordine di scuole *l'insegnamento della Religione con nozioni di Sociologia cristiana* per dare alle allieve una istruzione adeguata ai tempi» (ACG XII 134).

- Nel 1958 troviamo scritto negli Atti del CG XIII: «Tutte le insegnanti, e non solo le catechiste, devono istruirsi convenientemente sulle questioni sociali odierne e sul pensiero del Papa al riguardo. [...] Occorre conoscere, anche in forma elementare, ma con sicurezza le idee sociali promulgate da Pio IX nel *Sillabo*, da Leone XIII nella *Rerum novarum*, da Pio XI nella *Quadragesimo anno*» (ACG XIII 285).

Sono, questi, richiami precedenti ai suggerimenti del Concilio Vaticano II e ci dicono quanto fortemente sia sempre stata sentita la necessità di aggiornamento sulla dottrina sociale della Chiesa, in attenzione alle voci dei Pontefici, vigili di fronte al sorgere di eventuali errori dottrinali, causa di gravi deviazioni in campo pastorale. Non per nulla la *Gaudium et spes* ha poi sottolineato: «Bisogna curare assiduamente l'educazione civile e politica, oggi tanto necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica» (GS 75).

Nel campo della nostra formazione è stata sempre presente la preoccupazione al riguardo; infatti nelle varie elaborazioni dei *Piani per la formazione della FMA* è stata inclusa l'educazione socio-politica. Non sono mancati neppure corsi di formazione permanente, come quelli che in Italia hanno raggiunto tutte le suore nelle varie Ispettorie [cf *Atti del Convegno per Educatrici Insegnanti – «L'educazione socio-politica oggi»* – Roma, 2-6 aprile 1976 (Roma, FMA 1976)].

Questo in fedeltà a don Bosco, sempre proteso a «dare ai giovani una retta educazione morale e civile», desideroso «più di ogni altra

cosa di istruire le loro menti nelle dottrine cattoliche e morali» (G. Bosco, *Opere edite* IV 150-151), poiché egli diceva: «questo è l'unico mezzo per sostenere la civile società: aver cura dei poveri fanciulli» (E. CERIA, *Epistolario di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1958, III 221).

Particolarmente significativa l'affermazione da lui pronunciata in un *Discorso* fatto in occasione della sua festa onomastica: «L'opera dell'Oratorio tende a formare dei buoni cittadini che saranno di appoggio alle pubbliche Autorità per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la politica nostra; di questa ci siamo occupati sinora, di questa ci occuperemo in avvenire» [*Bollettino Salesiano* (1883), n. 8 agosto, 128].

Presso l'Istituto Pedagogico «Sacro Cuore» di Torino si è aperta, fin dai primi anni, una *Scuola di Servizio Sociale*. Con la trasformazione dell'«Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose» in «Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione», la *Scuola di Servizio Sociale* ha lasciato spazio alla nuova *Specializzazione in Sociologia*.

Possiamo dire di essere ancora così attente a tale aggiornamento? Le Ispettorie si sono preoccupate di preparare sorelle esperte e sicure in materia? E come se ne servono – là dove queste ci sono – per un efficace aiuto in questo momento di così rapida evoluzione culturale? Si avverte forse la necessità di qualche cosa di più o di diverso?

Sarebbe opportuna una condivisione al riguardo.

Una sociologia che non tenga conto degli insegnamenti della Chiesa non risponde alle esigenze pastorali di chi, in fedeltà al carisma, vuole aiutare i giovani a inserirsi nella società con attenzione ai valori evangelici.

Il Rettor Maggiore, alcuni anni fa, in una sua circolare ha fatto un richiamo puntuale. «Un altro punto da curare – egli scrive – è l'*inclusione dei contenuti del Magistero del Papa nelle nostre attività di evangelizzazione*. [...] Bisogna dare importanza alle Encicliche, alle Esortazioni apostoliche, a certi orientamenti particolarmente significativi, alle Note o Istruzioni dottrinali emanate soprattutto attraverso la Congregazione per la Dottrina della Fede, alle Allocuzioni e interventi particolarmente significativi.

Seguire con attenzione il Magistero del Papa è un modo di mantenersi aggiornati sui problemi e sulle direttive della Chiesa e di esercitare la fede in dialogo con le sfide dei tempi, di ripensare il Van-

gelo come messaggio di salvezza e non semplicemente come un dato di cultura religiosa» (*Atti del Consiglio Superiore*, n. 315, 28).

Tali parole sono un altro forte richiamo alla fedeltà al nostro spirito salesiano, che ci porta ad essere sempre più attente a camminare come don Bosco, fedeli a Cristo nel tempo per aiutare i giovani a costruire con la loro vita una società cristiana.

Oggi

Nell'impegno di «nuova evangelizzazione» che vogliamo assumerci con il CG XIX è quindi nostro imprescindibile dovere aggiornarci continuamente anche in questo campo per saper dare risposte valide e sicure alle esigenze educative attuali.

«L'insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa» (SRS 41).

La Chiesa ha il preciso dovere di accompagnare gli uomini attraverso la storia orientando ed illuminando, con principi evangelici, le mutevoli condizioni dei popoli. La difesa del povero, in modo particolare, l'ha spinta sempre a richiamare al dovere di giustizia e di libertà, a stimolare ad un progresso che non torni a vantaggio di pochi accentuando l'oppressione di sempre più grandi masse di popolo.

Non si tratta di una ingerenza indebita, come taluno vuole insinuare, ma è un dovere richiesto dalla difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, dal bene comune, dalla salvezza totale che il Signore è venuto a portare all'umanità intera.

Essere con l'uomo è essere con Cristo; ed essere con Cristo è, oggi, essere con il suo Vicario, il Successore di Pietro!

La Chiesa nelle circostanze attuali sente la necessità di insistere sulla formazione dei suoi ministri. E questo costituirà l'argomento del prossimo «Sinodo dei Vescovi 1990».

Nei *Lineamenta*, di recentissima edizione, tra l'altro leggiamo: «Una presenza e un'azione evangelizzatrice devono comportare oggi allo stesso tempo senso del dialogo e testimonianza della fede, apertura fraterna e fedeltà dottrinale, solidarietà effettiva, in particolare con i poveri, e chiara identificazione cristiana e sacerdotale» [*La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali – Sinodo dei Vescovi 1990 – Lineamenta* (Milano, Ed. Paoline 1989, n. 14)].

Anche la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha sentito il bisogno di emanare un documento «*Orientamenti per lo studio e l'in-*

segnamento della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale» (cf *L'Osservatore Romano*, 28 giugno 1989).

La lettura di tali pagine mi sembra utilissima anche per noi, chiamate ad educare cristianamente e quindi a condividere, in certo senso, la responsabilità della formazione delle coscienze delle giovani.

Nel documento sono posti in luce vari punti fondamentali: la natura della dottrina sociale; la sua dimensione storica; i principi e i valori permanenti; i criteri di giudizio; le direttive per l'azione sociale e infine la specifica formazione.

È chiaramente espresso il preciso dovere di ogni cristiano di «mettersi di fronte alle nuove situazioni con una *coscienza ben formata* secondo le esigenze etiche del Vangelo e con una sensibilità sociale veramente cristiana, maturata attraverso lo studio attento dei diversi pronunciamenti magisteriali» (*Orientamenti* n. 54).

Ricordiamo che il nostro impegno di santificazione non può essere disgiunto da quello di acquisire una competenza educativa sempre più profonda e quindi attenta alle domande emergenti nella società in continua evoluzione.

È ovvio che la competenza la si acquisisce non attraverso il semplice aggiornamento mediante la *informazione* fornitaci dai vari mezzi di comunicazione sociale (stampa, radio, TV, ecc.), ma con un'attenta riflessione sulla medesima e nel confronto con fonti sicure che consentano di trovare risposte esatte e convincenti agli interrogativi che le giovani ci pongono.

Chi informa soltanto non forma; chi forma le menti senza un confronto con il Vangelo non educa integralmente.

Nessuna di noi oggi si può sentire al di fuori del problema, nemmeno quante non sono a diretto contatto con la gioventù. Le conversazioni comunitarie vertono spesso, e giustamente, sui problemi della società e per questo tutte abbiamo il dovere di conoscere e di accogliere le illuminazioni che il Magistero della Chiesa ci offre. Fedeltà a don Bosco è fedeltà alla Chiesa prima di tutto!

La dottrina sociale – asserisce il Documento – si presenta «in primo luogo “come parte integrante della concezione cristiana della vita”. [...] La sua incidenza nel mondo non è marginale, ma decisiva in quanto azione della Chiesa, “fermento”, “sale della terra”, “seme” e “luce” dell'umanità» (*Orientamenti* n. 65).

La preparazione al CG XIX ci stimola a tale aggiornamento, che dovrà certo continuare anche in seguito.

Immerse nella società in cui viviamo, chiamate ad evangelizzare

attraverso la nostra opera educativa le giovani, specialmente le più povere, dobbiamo camminare passo passo con loro come guide sagge e prudenti, e al tempo stesso coraggiose e profetiche.

Nei vari Incontri di Verifica vi ho richiamate più volte alla enciclica *Sollicitudo rei socialis*, specialmente sull'aspetto della responsabilità sociale che ci tocca direttamente anche come FMA, l'amore preferenziale per i poveri, definito da Giovanni Paolo II «una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa» (*SRS* 42).

La coerenza di vita, più che le parole, ci distinguano come autentiche seguaci dei nostri santi Fondatori!

La celebrazione del 5 agosto, richiamandoci alle origini dell'Istituto, sia un momento di riflessione sulla nostra attuale fedeltà e una spinta a camminare con entusiasmo sulla via che ci è stata tracciata, aperta verso orizzonti sempre più vasti.

Unita alle Madri, vi saluto cordialmente, augurando a tutte di vivere il mese di agosto in un intenso clima mariano, con pienezza di fecondità e di gioia.

Roma, luglio-agosto 1989

N. 714

L'interiorità, condizione per la relazione e la responsabilità sociale

Carissime sorelle,

con gioia vi comunico che nel mese scorso è stato collocato nella Basilica di San Pietro in Roma un bel mosaico raffigurante la nostra santa madre Maria Mazzarello. L'offerta insperata ci ha colte di sorpresa e si è trasformata oggi in una bella realtà.

Questa può essere un'occasione, quasi un richiamo per riflettere su alcune caratteristiche della nostra vita salesiana.

- Anzitutto è un appello ad una *vita di maggiore santità* da parte di tutte le FMA. Il Signore ha esaltato l'umiltà della nostra santa Madre

non solo donandola come modello alla Famiglia religiosa di cui è Confondatrice, ma offrendola pure come santa da venerare ai numerosi fedeli che sempre affollano la Basilica romana.

Chi avrebbe potuto immaginare che quella semplice suora, povera e illetterata, che poco più di cento anni fa si presentava confusa al Santo Padre con il primo gruppo di missionarie, avrebbe trovato un luogo di venerazione proprio nella grande Basilica, centro di tutta la cattolicità? Dio esalta gli umili!

- In secondo luogo mi pare di cogliere un richiamo alla *dimensione ecclesiale* che ci deve animare. Noi siamo tanto più autenticamente inserite nella nostra Chiesa locale quanto più sappiamo vivere del respiro di tutta la Chiesa. La Chiesa locale infatti altro non è se non la Chiesa universale che vive in un determinato luogo, ma con tutte le caratteristiche della Chiesa cattolica: sempre unita quindi al Papa, obbediente alle sue direttive e capace di unire i cuori degli uomini del mondo intero. Essere Chiesa per noi è sempre essere Chiesa cattolica romana.

- Altro aspetto importante è *l'universalità dell'Istituto*. Nella Basilica romana convergono da tutte le parti del mondo cattolici e no, anche semplici turisti ammiratori delle bellezze nate dal genio amoroso dei cristiani.

Per ogni FMA pensare a madre Mazzarello presente nella Basilica di San Pietro è pensare ad un unico centro: Chiesa e Istituto. L'Istituto operante in tanti luoghi deve essere aperto ad accogliere tutti i giovani di ogni razza e religione, per portarli al Signore. Non lasciamoci mai prendere dalla tendenza di chiuderci nel nostro ristretto ambiente, ma il nostro sguardo rimanga sempre aperto ai vasti orizzonti del mondo intero.

- Mi piace ancora sottolineare la *collocazione del mosaico* nella Basilica di San Pietro: pare di vedere *don Bosco e madre Mazzarello in continuo colloquio*. Chi si pone di fronte all'Altare della Confessione e guarda verso destra alla statua di don Bosco e poi, diagonalmente, si porta con l'occhio sulla sinistra, scorge subito il mosaico di madre Mazzarello. A noi, che ci sentiamo vere figlie del Padre e della Madre santi, il vederli così idealmente congiunti nella collocazione di queste immagini poste in San Pietro torna di rinnovato stimolo a pensarli sempre uniti nell'indicarci una sola strada, quella da loro percorsa: la strada della santità a servizio dei giovani.

- Infine guardiamo all'*atteggiamento di madre Mazzarello* nella im-

agine (copia di quella a tutte nota, del Crida): un atteggiamento di raccolta semplice preghiera.

La preghiera a cui la nostra Santa ci invita è ardore eucaristico, vita di continua unione con Dio, ansia di attingere da Gesù la luce vera da portare alle giovani, interiorità da tradurre in carità capace di giungere fino all'offerta della propria vita.

Ringraziamo il Signore per questo dono e alimentiamo in noi sentimenti di filiale adesione agli insegnamenti dei nostri Santi.

Verso il Capitolo Generale XIX

Ormai in quasi tutte le comunità si stanno completando i lavori in prossimità dei Capitoli Ispettoriali. Dopo l'accurata analisi di situazione che state facendo nelle varie Ispettorie, prima di individuare proposte per cambiamenti di azione che rendano più efficace l'opera educativa nell'evangelizzazione, è necessario fermarsi a guardare noi stesse, al nostro essere **nuove evangelizzatrici**.

Se la nuova evangelizzazione richiede «*novità di metodi*» e «*novità di espressione*», richiede prima di tutto «*novità di ardore*». Senza dubbio voi riconoscete qui le parole di Giovanni Paolo II, ripetutamente da lui pronunciate, dopo l'inizio del cammino che Egli ha voluto in preparazione alla ricorrenza dei 500 anni di evangelizzazione dell'America Latina: cammino che si è poi esteso al mondo intero in questa vigilia del Duemila.

In particolare il Santo Padre ha ripreso l'argomento nel messaggio inviato alla XV Assemblea generale ordinaria dei Religiosi del Brasile, il cui tema era precisamente: «Nuova evangelizzazione e vita religiosa».

Fermiamoci su alcune sottolineature che possono illuminare la nostra riflessione. Richiamando il brano della prima Lettera di Giovanni (1 Gv 1,1-3), il Papa commenta: «Questo testo così suggestivo ha la forza e la dinamicità dell'evangelizzazione che si rinnova sempre. [...] La nuova evangelizzazione è testimonianza; il testo dell'apostolo Giovanni ha il sapore di un'esperienza vissuta. Il Vangelo penetra nella vita e nell'esperienza umana sino ad impregnarla con la forza della salvezza». E ancora: «Pur essendo tutte importanti le numerose opere e attività a cui vi dedicate, la cosa fondamentale continua ad essere *ciò* che voi siete nella Chiesa e *chi* siete per il popolo». E conclude: «Con grande speranza nel Signore date una risposta generosa di fede agli appelli della nuova evangelizzazione, insistendo sulla auto-evangelizzazione» (da *L'Osservatore Romano*, 30 agosto 1989, 4).

Chiediamoci allora: in quale modo possiamo noi pensare oggi alla **auto-evangelizzazione** tanto necessaria per trasformare il nostro essere?

Non dobbiamo forse approfondire meglio i mezzi indispensabili per essere «capaci di interiorità» e divenire «persone di relazione e di responsabilità sociale» (cf *Traccia 3.1*)?

Parlare di **interiorità** non è certo parlare di alienazione dal mondo, di disinteresse o di chiusura ai gravi problemi dell'oggi. Interiorità è la "vita nuova" nello Spirito, è lo "spazio per Dio" in noi fino al «Vivo io; non più io, ma vive in me Cristo» (*Gal 2, 20*). Interiorità è il "cuore nuovo" capace di lasciarsi amare da Dio per imparare ad amare veramente, con l'amore che soltanto il "cuore evangelizzato" conosce. Interiorità è vivere la "vita di grazia", cioè la presenza di Dio in noi, senza cui è impossibile il dono al prossimo.

Dice un autore contemporaneo: «Basta che – o per colpa nostra, o per un contrasto, o per semplice permissione di Dio – ci venga meno talvolta il sentimento della *presenza di Dio*, che subito scopriamo di non sentire altro in noi se non ira e ribellione e tutto un fronte di ostilità a Dio e ai fratelli che sale dall'antica radice del nostro peccato, fino ad ottenebrarci lo spirito e a far paura a noi stessi» (R. CANTALAMESSA, *La vita nella signoria di Cristo*, Milano, Ancora 1986, 128).

Come possiamo avviarci dunque ad una vita più aperta al prossimo attraverso una maggiore interiorità?

Quale mezzo privilegiare per giungere a questa ricchezza senza la quale non può esserci evangelizzazione, cioè capacità di annunciare con efficacia la Buona Novella, la parola di pace, la parola che salva e libera?

L'unica via è entrare in una maggiore intimità con Dio attraverso un'autentica **preghiera**, che permei le nostre giornate e ci aiuti a vivere in un clima evangelico di fede e di gioia tale da coinvolgere le giovani (cf *C 38*).

La gioventù oggi ci chiede spesso, come i discepoli a Gesù: «Insegnateci a pregare!». Come lo possiamo fare, se non viviamo prima noi stesse questa grande realtà della vita di unione con il Signore? L'arte, o meglio il dono della preghiera è una specie di contagio: non si trasmette con le idee, ma con la vita, con l'esperienza vissuta insieme.

Penso però che la causa di molta incapacità di preghiera, di cui spesso ci lamentiamo, sia il trascurare le condizioni essenziali per viverla: la *calma*, il *raccoglimento*, il *silenzio*. Tutti i Padri, maestri di preghiera, li raccomandano.

«Ma – qualcuna potrebbe obiettare – non sono condizioni "monacali", impossibili a pensarsi nella dinamicità della vita odierna, della vita salesiana tra la gioventù?».

Richiamiamo alla mente le figure dei nostri Santi che ci devono essere maestri in tutto. È nota la proverbiale calma di *don Bosco* in mezzo alle più disparate attività: calma che si rifletteva nel suo modo di parlare, di camminare, di agire. E questo perché? A detta del cardinale Alimonda, egli «era imperturbabile perché si era tutto gettato in braccio a Dio» (*MB XIX 15*).

La calma era in lui causa ed effetto della preghiera. Infatti, come affermano alcuni dei primi Salesiani, «in qualunque momento lo si interrogasse, anche in mezzo agli affari più aridi e più distraenti, egli rispondeva come uno che fosse assorto nella meditazione» (E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Ed. SDB 1946, 332).

Pio XI affermò di avere notato in don Bosco «uno spirito veramente mirabile di raccoglimento, di tranquillità, di calma, che non era la sola calma del silenzio, ma quella che accompagna sempre un vero spirito di unione con Dio, così da lasciare intravedere una continua attenzione a qualche cosa che la sua anima vedeva, con la quale il suo cuore si intratteneva: la presenza di Dio, l'unione a Dio» (*MB XIX 220*).

E *madre Mazzarello*? Come sapeva ritagliare spazi per il Signore in mezzo al suo infaticabile lavoro, fin da giovane! Nella sua lapidaria semplicità scrive: «Bisogna stare raccolte nel nostro cuore, se vogliamo sentire la voce di Gesù» (*L 19,15*).

Come non pensare anche a figure odierne, caratterizzate da tanta attività e da altrettanta preghiera? Richiamo fra tutte quelle di Giovanni Paolo II e di madre Teresa di Calcutta.

Giovanni Paolo II vive in un'attività tale da sfibrare le costituzioni più robuste; tuttavia non mostra mai alcuna fretta. Chi lo osserva in mezzo alla folla lo ritrova tranquillo, attento a tutti, ma mai distolto dalla preghiera. Chi poi ha occasione di assistere a una delle sue Messe quotidiane, rimane colpito dalla calma e dai tempi di silenzio che precedono e seguono la Celebrazione eucaristica. Si direbbe l'uomo meno indaffarato del mondo!

Quanto poi a *madre Teresa di Calcutta*, non possiamo davvero affermare che sia una "monaca" di altri tempi! La sua prontezza nell'andare incontro ad ogni necessità dei poveri, la vita dinamica che la porta in tutte le parti del mondo con tanta tranquillità, il corag-

gio di affrontare persone di ogni ceto e posizione sociale le derivano certo da una grande calma e da un profondo raccoglimento che colpiscono chi l'avvicina: è donna sempre in preghiera.

Il cardinale Carlo Maria Martini, assumendo il compito di Pastore nell'attivissima città di Milano, volle mettere come base del suo programma *La dimensione contemplativa della vita* – Lettera al clero e ai fedeli (Milano, 8 settembre 1980). Questa lettera ha portato a poco a poco a una vera trasformazione masse di giovani, che accorrono sempre più numerosi alla “scuola di preghiera”, oggi estesa in tutte le parrocchie della Diocesi. E intanto i Seminari tornano a popolarsi! Fermiamoci anche noi a riflettere un poco sulla vita di preghiera personale e comunitaria. Consideriamo le condizioni in cui essa viene fatta per trovare il modo di riportarla ad essere nuovamente il centro e il motore delle nostre giornate.

Siamo noi capaci di dominare il tempo, o ci lasciamo dominare da mille preoccupazioni?

Quante volte si recitano, con molta fretta, formule di preghiera perché – si dice – non c'è tempo; il lavoro ci aspetta... Non è forse questo il segno di una frenesia del fare che si è impossessata di noi?

Non è un segno che non si sa più parlare con Dio perché si è svuotato il nostro cuore del vero amore? Quando si ama si trova il tempo per dialogare con la persona amata, perché il dono del tempo è dono di vita.

L'incapacità di pregare con calma porta la grave conseguenza di non saper più ascoltare con pazienza le persone a cui dovremmo donare la pace di chi sa possedersi, perché possiede Dio. Allora la nostra azione diventa attività e non apostolato: l'evangelizzazione non trova spazio.

La calma favorisce il raccoglimento, rendendoci capaci di vincere le inquietudini delle mille cose da fare; e di essere quindi presenti al Dio con cui parliamo.

Ma non si può avere raccoglimento nella preghiera, se esso non diventa abituale nella vita. Come? Attraverso un maggiore silenzio. È ancora possibile parlare di silenzio, oggi? Quale senso può avere nell'epoca del dialogo? Dobbiamo essere convinte che, senza capacità di silenzio, non può esistere dialogo né con gli altri né con Dio. *La parola che esce senza essere passata nel silenzio di una mente che vive in Dio non potrà mai essere efficace.* Solo il silenzio del cuore permette alla Parola di Dio di penetrare in noi e di riempirci di capacità di dono.

Ma il silenzio interiore esige la tranquillità del silenzio esteriore, tanto difficile oggi. Esistono ancora nelle nostre case spazi di silenzio quando le giovani non sono presenti? Non si sente forse la necessità di parlare sempre? Parole vuote, parole inutili, parole dannose e non certo parole costruttive escono dalle labbra di chi non è capace mai di silenzio né di raccoglimento. Come pensare al desiderio di “deserto” di molti giovani, senza vedere in questo nuovo movimento un bisogno di sottrarsi al troppo rumore, alle eccessive parole, per prendere in mano se stessi e per incontrare Dio?

«Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria la Vergine in ascolto, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito», così ci dicono le Costituzioni (C 39).

Ecco il valore del silenzio e del raccoglimento in funzione di un' autentica preghiera da cui scaturisce la parola dei profeti: «Eccomi; manda me» (Is 6,8).

Vorrei richiamare l'attenzione anche su uno dei momenti più importanti della preghiera, al di fuori della preghiera liturgica: la *meditazione*.

Sempre per l'eccessivo lavoro, purtroppo, si sta infiltrando in alcune un grave male, un male che può diventare mortale per lo spirito: il tralasciare o abbreviare il tempo della meditazione quotidiana. Eppure la meditazione è il tempo del vero ascolto di Dio, il tempo in cui il cuore si rinnova, in cui ci si “evangelizza” davvero.

Se ogni giorno siamo veramente capaci di dare spazio, nella calma, a questo esercizio di fede e di amore, sentiamo che la nostra vita spirituale cresce, la nostra volontà si rafforza nel bene, la nostra speranza ci rende pronte ad affrontare con fiducia e coraggio le difficoltà della giornata.

Una meditazione più continuata della parola di Dio ci rende aperte e perspicaci nel leggere la problematica quotidiana con mentalità evangelica; ci dà capacità di giudicare con il “metro di Dio” le mille suggestioni che rischiano di distoglierci dal retto cammino e ci mette quindi in grado di illuminare opportunamente le menti delle persone a cui siamo mandate come evangelizzatrici, oggi.

La meditazione della parola di Dio «ci interpella costantemente come persone e come comunità ed esige una risposta concreta» (C 39). Siamo capaci di condividere, a livello di comunità, i valori evangelici meditati, per trovare risposte vere e valide davanti ai problemi emergenti oggi?

Interrogiamoci, care sorelle, sulla nostra preghiera, sul tempo e sulle modalità con cui la viviamo, sulle condizioni che la favoriscono o la impediscono. Sarà una riflessione importante per ricercare le proposte di cambiamenti, sia a livello comunitario sia a livello Ispettoriale, da realizzare in vista del Capitolo Generale XIX per trasformarci in “evangelizzatrici nuove”.

In questo mese ho fatto visita alle Ispettorie della Gran Bretagna e dell'Irlanda. A queste care sorelle che, nel nome e con il cuore di don Bosco, lavorano con tanto slancio apostolico in una situazione di minoranza cattolica o in clima di forte secolarizzazione, ho lasciato un impegno in linea con l'argomento trattato. Ora lo propongo a tutte voi.

La *parola di Dio*, tradotta nella vita di ogni giorno, vi renda *segni visibili* di autentico Cristianesimo.

Può essere un cammino comune che ci aiuterà ad arrivare al Capitolo con maggiore luce e quindi con possibilità di ricercare insieme i mezzi più adeguati per divenire migliori educatrici delle giovani, rispondendo positivamente agli appelli di una nuova evangelizzazione.

Interpreto le Madri già partite per le ultime visite canoniche di questo sessennio e vi saluto con le Madri in sede, augurandovi di vivere con l'amore di don Bosco e di madre Mazzarello il prossimo mese del rosario.

Roma, 24 settembre 1989

N. 715

Comunità di donne consacrate

Carissime sorelle,

nei primi giorni del mese ho completato la visita all'Ispettoria della Gran Bretagna con il viaggio a Malta, e precisamente all'isola di Gozo nella quale noi svolgiamo la nostra missione dal 1963.

L'isola, piccola di estensione ma densamente popolata, è ricca di tradizioni storiche e religiose. Le diverse dominazioni sull'arcipelago

di Malta, succedutesi nel corso dei secoli fino all'indipendenza raggiunta soltanto nel 1964, evidenziano la posizione strategica di queste isole nel mare Mediterraneo, bacino di singolare importanza per l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente.

La tradizione cristiana che risale, come sapete all'apostolo Paolo (cf At 28,1-10), è tuttora viva in una fede fortemente radicata nella popolazione. Certamente la gioventù oggi risente dell'influsso della secolarizzazione che percorre il mondo intero; rimane tuttavia molto aperta ai valori evangelici.

Affido alle vostre preghiere la missione di queste care sorelle che, pur essendo dal punto di vista etnico una minoranza, sono come tutte parte importante della grande nostra Famiglia e lavorano con amore e gioia al bene della gioventù.

Verso il Capitolo Generale XIX

Continuiamo la riflessione iniziata il mese scorso percorrendo insieme il cammino verso il prossimo Capitolo Generale. Ci siamo fermate a considerare la necessità di approfondire la nostra vita di fede per attingervi la «novità di ardore» necessaria per la nuova evangelizzazione.

La forza della fede si esprime sempre nella carità, se è fede autentica. «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e *la osservano*» (Lc 11,28), dice il Signore. Se l'ascolto della Parola non si traduce nella pratica del comandamento dell'amore, non ci trasforma in veri credenti, cioè in testimoni delle Beatitudini.

La «*Traccia per l'approfondimento del tema del CG XIX*» ci invita a riflettere appunto sulla forza trasformante del nostro vivere insieme come «comunità di donne consacrate», da cui scaturisce l'efficacia evangelizzatrice propria di una vera educazione cristiana.

Nel Messaggio del Santo Padre ai Vescovi del Brasile, citato nella circolare del mese scorso, leggiamo ancora: «I religiosi della nuova evangelizzazione devono primeggiare nella *fedeltà alla verità* e nell'ardore della missione, nella *trasparenza della testimonianza* e nella forza soprannaturale della *santità*. Non devono mai dimenticare che, in comunione con i Fondatori, “sono figli e figlie di Santi” che annunciarono il Vangelo con la santità della loro vita» (*L'Osservatore Romano*, 30 agosto 1989, 4).

La santità evangelizzatrice è dunque fedeltà alla verità e trasparenza

di vita, cioè carità vissuta nel quotidiano, carità che è energia capace di far crescere tutte le potenzialità dell'essere umano nella libertà e nella verità. Dobbiamo innanzitutto chiederci se siamo convinte che «il nostro vivere in comunità come donne consacrate» contribuisce allo sviluppo più completo ed armonico della nostra personalità. Se ci sono perplessità nell'accettare tale affermazione è necessario andare alla radice delle cause di dubbio e cercare di eliminarle in noi stesse e nella vita comunitaria.

La *Mulieris dignitatem* sottolinea che «la donna è colei in cui l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova un terreno per la sua prima radice. [...]

La dignità della donna viene misurata dall'ordine dell'amore, che è essenzialmente ordine di giustizia e di carità. [...] Quando diciamo – precisa ancora il Documento – che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di *essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali*, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne. In questo contesto, ampio e diversificato, *la donna rappresenta un valore particolare come persona umana* e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, *per il fatto della sua femminilità»* (MD 29).

Molti commenti alla *Mulieris dignitatem* e varie voci provenienti da tanti ambiti sociali ci hanno fatto riflettere sulla dignità della donna, ma è indispensabile che scopriamo in noi stesse questi valori positivi che rendono più facili le comunicazioni interpersonali.

La vita consacrata potenzia queste capacità di relazione perché è prima di tutto una vita di relazione con Cristo, amato sopra ogni cosa, seguito più da vicino: quel Cristo che è la fonte di ogni vera relazione e la sorgente di ogni comunione.

La castità consacrata, che ci fa sperimentare l'intima unione con Dio, ci rende capaci di quell'amore gratuito che porta alla realizzazione della persona nella ricerca del bene dell'altro e nell'essere felici della sua felicità. «L'essere persona significa tendere alla realizzazione di sé [...], che non può compiersi se non *mediante un dono sincero di sé»* (MD 8).

E quale opportunità più grande possiamo trovare di quella di vivere in una comunità intesa come comunione di persone che condividono gli stessi ideali e vivono il medesimo spirito?

Partendo da questi principi a tutte noti e da tutte (almeno teorica-

mente!) condivisi, guardiamo alla bella realtà di comunione che si radica nella nostra coscienza cristiana e si realizza nella convergenza delle diverse individualità verso un unico ideale e verso una stessa missione.

In questo clima allora è possibile

- «*sviluppare i talenti personali di ogni sorella*»
- *valorizzare le ricchezze caratteristiche di ogni età*
- *riconoscere le diversità... come ricchezze.*

Non sto a citare i molti articoli delle Costituzioni che tanto bene evidenziano le possibilità di crescere insieme «in una armoniosa integrazione dei valori personali» (C 51); ma vi invito ad una rilettura approfondita dei medesimi. Ciascuna sarà così pronta ad accogliere la sorella come un dono, a valorizzare le sue ricchezze e a servire con gioia il disegno di Dio, rendendosi «personalmente responsabile per contribuire all'armonia comunitaria che facilita la maturazione personale e la risposta quotidiana di tutte al Signore» (C 54).

Ogni comunità si impegni a creare un clima di spontaneità e di autentica libertà, in cui ogni sorella possa sentirsi pienamente a suo agio e trovare la capacità di divenire dono gratuito, per essere portatrice di vita alle altre. La partecipazione piena alla vita di comunità favorisce la crescita delle diverse personalità, valorizzando le ricchezze di cui ciascuna è dotata e stimolando le potenzialità a volte represses per timore od anche per apatia.

«In certe comunità si vedono persone generosissime e attive, ma che non coltivano le loro ricchezze del cuore, la parte segreta del loro essere; altre sono persone d'ascolto, ma hanno bisogno di essere stimolate sul piano della generosità e dell'azione; altre ricercano nel segreto della preghiera la presenza di Dio, ma hanno bisogno di fare uno sforzo per sentire il grido dei loro fratelli» (J. VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano, Jaca Book 1981, 116).

Forse ci ritroviamo in una o in un'altra di queste categorie. Aiutiamoci a vicenda con reciproca fiducia, lasciando che ciascuna cresca secondo le ricchezze ricevute dal Signore, sviluppando la propria sana originalità, senza pretendere l'uniformità che appiattisce ed impoverisce le comunità stesse.

Il nostro Padre don Bosco ci è grande Maestro anche sotto questo aspetto: nella sua pedagogia «dell'un per uno», trasmessa con la vita più che con la parola, consiste l'originalità del suo metodo e prima ancora della sua spiritualità.

Ogni giovane ed ogni confratello ha trovato spazio per esprimere pienamente se stesso e arricchire così la incipiente Congregazione dei molteplici doni che hanno permesso un'espansione mondiale multiforme in brevissimo tempo.

Nel 1864, in una conferenza ai membri della Società di San Francesco di Sales, «Don Bosco lesse un articolo sullo scopo della Società, e quindi parlò assai bene del vincolo della carità che deve unire i confratelli. Portò il paragone del carro di Ezechia trainato da un'aquila e da un bue accoppiati insieme; deducendone che colui il quale ha un temperamento assai focoso e vorrebbe volare, si fermi un poco ed aiuti il compagno, troppo flemmatico e tardo a tirare il carro; mentre chi ha temperamento freddo e lento si scuota un poco ed anche si sforzi ad un qualche slancio maggiore. L'uno sopporti e aiuti l'altro» (MB VII 596-597). Un paragone veramente plastico e di originalità eccezionale!

Una ricchezza da valorizzare molto nelle comunità è la diversità di età, perché in ogni stadio della vita si trovano valori e limiti, ricchezze e povertà da integrare in armonia nelle varie persone.

Sono molte oggi le comunità che hanno un numero ridotto di sorelle giovani, le quali possono però apportare grande ricchezza quando non siano costrette ad un ritmo di vita inadeguato alla loro età e siano invece accolte come persone adulte, capaci di un valido apporto non tanto nel fare quanto nell'essere. Esse sono più vicine alla gioventù a cui siamo mandate, e ci possono essere di aiuto nel comprendere la rapida evoluzione dei tempi e quindi nel metterci in sintonia con i nostri destinatari.

Le giovani sappiano a loro volta apprezzare l'esperienza di chi le ha precedute e può essere guida saggia, ma soprattutto modello di quell'unità interiore della persona che si traduce in serenità e pace nel gesto, nella parola e nell'accoglienza.

In alcune parti del nostro vasto mondo esistono comunità composte invece da una maggioranza di sorelle giovani. In queste i pochi modelli di sorelle anziane sono un prezioso regalo da custodire con cura e a cui guardare con amore.

Ripenso in questo momento a figure da poco scomparse, sorelle che hanno lasciato tracce profonde nelle giovani Ispettorie della Korea e delle Filippine: madre Caterina Moore e suor Orsolina Serra.

La loro vita serena fino all'ultimo momento è stata un segno chiaro di quanto può donare ad una comunità la presenza di persone differenziate non solo per età, ma anche per cultura e provenienza.

Le diversità però diventano ricchezza solo a patto che si sia capaci di una condivisione in profondità, senza riserve e senza difese, lasciando trasparire non tanto ciò che vorremmo essere, ma quanto realmente siamo.

L'autentico valore di una comunità di donne consacrate è la trasparenza dei suoi membri. Solo così è possibile una comunicazione di valori e una scoperta di ricchezze che aiutano a superare gli individualismi e a far cadere le barriere che il formalismo può innalzare. Torno quindi al punto di partenza: una comunità è vera quando è comunità di fede, capace di lasciarsi compenetrare dall'esperienza di Dio e non solo di vivere di una conoscenza intellettuale della fede stessa; quando è comunità che si fonda sull'essere *uno* più che sul vivere insieme.

Non per nulla le Costituzioni affermano che il sistema preventivo, «nostra specifica spiritualità e metodo di azione pastorale è un'esperienza di carità apostolica, che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (C 7), ed è insieme «un'esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani» (C 66).

Riflettendo sulle domande della Traccia precapitolare, troverete le cause che impediscono la formazione di autentiche comunità, capaci di favorire la piena realizzazione delle persone, cioè la maturazione che porta a un dono continuo agli altri.

Ma l'individuare le cause è soltanto un primo passo nel nostro cammino. È importante che le comunità si impegnino concretamente nel porre condizione tali che consentano di stabilire rapporti veramente liberanti nella fiducia e nell'accoglienza reciproca.

A Maria, Madre e Maestra, affido la sincera volontà di ciascuna perché tutte, sostenute dalla luce dello Spirito Santo, poniamo a disposizione degli altri i doni ricevuti, senza paure e senza presunzioni. Sto per partire per le ultime visite all'Oriente: Hong Kong, Filippine, Thailandia e mi affido alle vostre preghiere.

Vi assicuro, con il mio, il quotidiano ricordo delle Madri tutte.

Roma, 24 ottobre 1989

Voci dall'Oriente

Carissime sorelle,

desidero portare a conoscenza di tutte la Lettera che il Rettor Maggiore ha inviato ai Confratelli salesiani in vista del loro Capitolo Generale.

L'argomento della *nuova evangelizzazione* è magistralmente trattato e ci sarà di grande aiuto non solo per i Capitoli Ispettoriali, ma soprattutto per continuare la riflessione verso il Capitolo Generale, riflessione che deve prolungarsi nell'anno. I Capitoli Ispettoriali in corso termineranno con la fine di dicembre, ma tutte dobbiamo sentirci impegnate ad approfondire sempre più l'argomento per operare in coerenza con quanto ci siamo proposte, sollecitate dai vari stimoli ricevuti dall'ambiente.

La preghiera allo Spirito Santo continui ogni giorno affinché, con l'intercessione di Maria, possiamo ottenere luce su tutte le Capitoli. L'Istituto potrà così decidere con maggior sicurezza e conseguente efficacia e avanzare proposte in piena linea con il carisma e in risposta alle urgenze della Chiesa per l'evangelizzazione dei giovani.

La lettera unita sostituisce molto bene ogni altra parola e quindi non mi soffermo su alcun argomento specifico, ma mi limito alle solite notizie di famiglia.

Voci dall'Oriente

Con la visita alle Ispettorie cinese, filippina e thailandese ho completato il giro che in questi ultimi cinque anni mi ha permesso di incontrare quasi tutte le sorelle.

La visione più ampia della vita dell'Istituto genera spontaneo un grazie al Signore per le meraviglie che Egli opera attraverso la nostra semplice e povera presenza in tante parti del mondo, in mezzo a una numerosissima gioventù bisognosa di guida.

Volta per volta vi ho brevemente informate sulle varie situazioni per mettervi a parte in qualche modo della gioia sperimentata e per accrescere la speranza che nasce dal sentirvi partecipi del bene di

tante sorelle. Certamente difficoltà e disagi di vario genere esistono dovunque, ma sentiamo che nessuno può fermare l'azione dello Spirito Santo.

Le tre Ispettorie ultimamente visitate, anche se relativamente vicine dal punto di vista geografico, presentano caratteristiche nettamente diverse.

Tutte noi abbiamo seguito gli avvenimenti dolorosi che nei mesi scorsi hanno segnato la storia della Cina; ed abbiamo ammirato il coraggio della sua gioventù. In quegli stessi giorni a Hong Kong il popolo cinese libero si è spontaneamente riversato nelle strade per dimostrare la sua solidarietà con coloro che lottavano per la giustizia e per la pace.

Oggi si sente più forte l'unione di tutti i cinesi, specialmente dei giovani, abitanti in Hong Kong. Le nostre sorelle partecipano vivamente alla vita della nazione. La nostra preghiera continui ad accompagnare il cammino di questo popolo che guarda al 1997 come ad un momento chiave della sua storia.

All'*Ispettoria cinese* appartengono attualmente le case di *Hong Kong*, *Macau*, *Taiwan* e *Vietnam*. Nei primi tre Paesi la libertà di apostolato dà largo spazio a una vasta azione di bene, attraverso numerose opere educative.

Nel *Vietnam* invece le sorelle con molto coraggio realizzano la loro missione tra disagi di vario genere, senza lasciarsi abbattere dalle molteplici difficoltà. È evidente una particolare presenza di Maria, Madre che sostiene e ispira, Mediatrix efficace presso il Signore anche nell'ottenere le vocazioni religiose, mai mancate in questi anni.

L'esempio di chi vive lottando con tanta fiducia e speranza sia, per quante di noi vivono in Paesi liberi, stimolo ad accettare e superare con generosità le difficoltà quotidiane e al tempo stesso invito ad una solidarietà di preghiera per ottenere tempi migliori.

Le *Filippine*, come sapete, sono l'unico Paese dell'Oriente di matrice cristiana nella quasi totalità, con una grande maggioranza di cattolici. A tutte sono ben note le vicende del popolo filippino nei passati ultimi anni: sono state esempio di lotta pacifica per il mondo intero.

Le nostre sorelle, quasi tutte giovani, ricche dell'entusiasmo proprio del loro popolo, sono impegnate nell'apostolato con numerosissime giovani sia nelle scuole sia in varie opere sociali.

Il Movimento Giovanile Salesiano (SYM) è una bellissima realtà e

unisce nella stessa spiritualità giovani e adulti, formando una vera famiglia, quale l'ha sognata don Bosco. L'ho potuto personalmente costatare con gioia in occasione della mia visita: oltre 8000 tra giovani, Exallieve, genitori e insegnanti si sono riuniti per celebrare festosamente il nostro incontro nel nome di Maria Ausiliatrice, nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

L'Ispettorìa filippina è forse quella che ha trovato la formula migliore per avviare e promuovere questo Movimento, che diviene palestra per la formazione di adulti impegnati nella Chiesa e nella società e, al tempo stesso, vivaio di vocazioni religiose.

La povertà del Paese esige un impegno molto forte da parte delle Suore e dei numerosi laici collaboratori per andare incontro alle varie necessità, ma tutto si compie con gioia e con la profonda consapevolezza che la missione evangelizzatrice è il miglior mezzo per la nostra personale santità e per l'unione delle comunità.

All'Ispettorìa filippina appartiene pure la missione di *Timor*, aperta solo lo scorso anno, ma che già vede fiorire le vocazioni seguite in precedenza dai Sacerdoti salesiani là presenti.

Le nostre sorelle (finora solo tre hanno ottenuto il "visto" per l'entrata) vivono in un contesto povero e difficile sotto tanti punti di vista: penso che tutte siate venute a conoscenza della situazione attraverso i mass-media, che hanno commentato il viaggio del Santo Padre in Indonesia.

Tuttavia il Signore è presente là! Infatti il coraggio che viene dalla fede non manca e si procede con schietta allegria salesiana. Sosteniamo con la preghiera la piccola comunità delle tre giovani sorelle e preghiamo perché le altre due missionarie in attesa di entrare possano realizzare presto il loro sogno.

La *Thailandia* presenta uno spettacolo totalmente diverso: una esigua minoranza di cristiani e una povertà più spirituale e morale che non materiale. Il Paese, al centro del turismo e del commercio dell'Occidente verso l'Oriente, risente non tanto del benessere che questo potrebbe portare, quanto delle conseguenze negative che purtroppo spesso l'accompagnano.

Le suore lavorano con serenità ed affrontano con slancio l'apostolato, specialmente nelle scuole, senza trascurare però gli altri tipi di opere educative richieste, quali internati, pensionati per giovani universitarie, oratori e catechesi parrocchiali. L'evangelizzazione, che con perseveranza viene realizzata dalle nostre sorelle, sta dando i suoi frutti.

Le vocazioni sono un segno evidente della presenza di Maria SS.ma:

in un Paese con lo 0,5% di cattolici, si possono considerare quasi un miracolo. Nel giro di questi ultimi vent'anni le FMA thailandesi sono raddoppiate: oggi due terzi delle suore dell'Ispettorìa sono autotone, grazie allo zelo delle prime missionarie!

Lancio ora anche a voi il *messaggio* lasciato a queste Ispettorie, perché sia impegno comune nel cammino verso il Capitolo Generale XIX:

«Dio, Padre di misericordia,
vi renda segni di *bontà* e di *perdono*
tra i poveri e gli oppressi».

Maria SS.ma ci aiuti davvero a seminare ovunque la bontà, affinché possiamo portare la riconciliazione in un mondo tanto diviso.

Questa mia lettera vi raggiunge alle soglie dell'Avvento: ve lo auguro ricco di preghiera nell'approfondimento del grande mistero dell'Incarnazione, fonte di speranza e forza di evangelizzazione.

Ci sia di aiuto ad approfondire tale mistero anche la Esortazione apostolica *Redemptoris Custos* emanata da S.S. Giovanni Paolo II il 15 agosto 1989, in occasione del centenario della Lettera enciclica *Quamquam pluries* di Leone XIII (15.08.1889). Con essa il Papa intende offrire ai fedeli alcune riflessioni sulla figura e la missione di San Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa.

Questo santo, lasciatoci da don Bosco quale Patrono, ci aiuti a penetrare sempre più nella vita di fede che sostiene il cammino di ogni credente e nell'interiorità capace di renderci «sale della terra» e «luce del mondo» (*Mt* 5,13-14).

Alla Vergine Immacolata affidiamo il nostro impegno apostolico, procurando di essere noi per prime specchio di quella purezza che irradia da Maria e che, secondo lo spirito dei nostri Fondatori, sarà la più grande forza evangelizzatrice.

L'augurio per il prossimo Natale vuole raggiungere anche tutte le vostre famiglie, i benefattori e gli amici delle nostre opere, i giovani, le Exallieve e in particolare i rev.di Salesiani e Sacerdoti, a cui va tutta la nostra riconoscenza.

Roma, 24 novembre 1989

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

la parola del Rettor Maggiore, sempre profonda ed opportuna, vi raggiunge all'inizio di un anno particolarmente importante per la Famiglia salesiana.

L'anno 1990 vedrà le due Congregazioni impegnate, a distanza di pochi mesi, nella celebrazione del Capitolo Generale su uno stesso tema, pur con sfumature diverse che fanno emergere lo specifico voluto da don Bosco per i nostri due Istituti.

«La Strenna – dice il Rettor Maggiore – dovrà servire per creare un clima di sintonia, per concentrare l'attenzione su questo urgente aspetto educativo-pastorale e per applicare poi ciò che i Capitoli ci suggeriranno».

La chiarezza delle parole rivolteci nel commento alla Strenna non richiede nessuna sottolineatura. Sia sufficiente un caldo invito a mettere in pratica, noi per prime, quanto siamo invitate a fare nei confronti della gioventù che ci viene affidata.

La sintesi tra fede e vita non è una mèta raggiunta una volta per sempre. Nel continuo impegno di autoformazione siamo tutte chiamate a vigilare perché il nostro cammino di crescita nella fede non abbia soste, ma si realizzi con perseveranza rendendoci, ogni giorno più, vere «credenti», capaci di testimoniare con la vita quanto professiamo con la parola.

Meditando il commento alla Strenna, troveremo indicazioni valide per l'attuazione di quanto già nei Capitoli Ispettoriali è emerso come necessario ed urgente, al fine di essere autentiche educatrici delle giovani, nella luce del Vangelo fatto vita giorno per giorno.

In questi mesi, nella preghiera per il buon esito del nostro Capitolo Generale, abbiamo pure un'intenzione particolare per quello dei Salesiani, che inizierà ai primi di marzo.

Affidiamo la preparazione al Capitolo Generale anche alla carissima madre Ersilia, la cui vita è stata trasparenza viva della fede che tanto ci ha inculcato con il suo insegnamento.

Di lei vi parlerò brevemente in altra lettera. Ciascuna di noi però

ha ricordi personali che, praticati, saranno guida sicura alla santità di un'autentica Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il libro che raccoglie le sue circolari si è intitolato *Cammino di fedeltà* proprio perché, presentando il prezioso patrimonio spirituale salesiano, ci ricollega in maniera singolare a Valdocco e a Mornese. Inoltre siamo sicure che quanto madre Ersilia ha detto lo ha vissuto con la radicalità che le era caratteristica; ed ha quindi un'efficacia particolare. Rileggetelo e ne riceverete luce.

Colgo l'occasione per invitare tutte a mandarci scritti, ricordi e testimonianze della vita di questa carissima Madre. Raccolti, essi potranno contribuire alla stesura di una biografia utile per noi, ma soprattutto per le giovani generazioni a cui deve essere consegnata in forma viva ed autorevole la tradizione dell'Istituto.

E madre Ersilia è una figura assai significativa in questo senso perché, cresciuta a Mornese e a Nizza, ha poi ricevuto la missione di trasmetterci integro lo spirito delle origini, attraverso un magistero che per dodici anni è stato orientamento e sostegno nel cammino dell'Istituto.

Concludo ricordandovi quanto scrisse al termine della sua ultima circolare (luglio-agosto 1981, n. 650): «Vi affido tutte alla nostra cara Madre Maria Ausiliatrice perché ci aiuti non soltanto a scoprire sempre meglio la nostra identità salesiana, ma a tradurla in vita. Vi saluto tutte e ciascuna e vi assicuro che vi porto e *vi porterò sempre* nel cuore e nella preghiera».

Fiduciose di questo ricordo dal Paradiso, viviamo la nostra quotidiana fatica serenamente in Dio, per il bene della gioventù.

Della nostra cara madre Ida Diana avrete già ricevuto la lettera che ne ricorda la figura e la singolare, silenziosa bontà.

Quanto ho chiesto relativamente a ricordi personali e scritti di madre Ersilia, ve lo richiedo anche per madre Ida, nel desiderio di offrire a tutte la possibilità di rendere lode a Dio per la sua presenza nella nostra storia, e di rivivere la santità di chi ci ha precedute.

Roma, 24 gennaio 1990

Il contributo formativo di don Filippo Rinaldi al nostro Istituto

Carissime sorelle,

ci uniamo tutte con grande gioia in un inno di lode e di ringraziamento per la nuova grazia che il Signore concede a tutta la Famiglia salesiana: la prossima beatificazione del Venerabile don Filippo Rinaldi. Egli, come sappiamo, ha avuto una parte molto importante nella storia del nostro Istituto, che ha seguito con cuore di padre per molti anni, in Spagna prima, a Torino poi e infine a livello mondiale nella veste di Rettor Maggiore.

La lettera di don Egidio Viganò (ACG n. 332), mentre presenta a tutta la Famiglia salesiana la figura di questo santo Superiore, tanto vicino a don Bosco da far dire che del Padre possedeva tutto eccetto la voce, evidenzia con chiarezza che cosa don Rinaldi è stato per noi Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vi rimando alla lettura di tale documento che certo desterà in voi il desiderio di riprendere in mano una biografia del futuro Beato. Senza dubbio ne trarrete ricchezza di salesianità e insieme luce per vivere più profondamente la consacrazione religiosa. Questo approfondimento potrà essere anche un'ottima preparazione al prossimo Capitolo Generale, tempo in cui l'Istituto è chiamato a riflettere sulla specificità della propria missione per attuare, attraverso l'educazione della giovane, una rinnovata evangelizzazione.

La via tracciataci da don Rinaldi è di grande attualità e ci indica mèta ancora da raggiungere per poter essere oggi autentiche figlie di don Bosco.

Il Rettor Maggiore ci invita ad invocarlo perché «insieme a don Bosco e a madre Mazzarello interceda per lo svolgimento dei prossimi Capitoli generali, affinché il clima respirato dai Capitolari sia quello di una forte interiorità apostolica come alle origini, così che gli orientamenti e le direttive finali risultino un prezioso stimolo per rilanciare, in Famiglia, la vera mistica salesiana del *da mihi animas* in un progetto di vita fortemente unitario» (ACG n. 332, 65). Vorrei approfittare di questo grande evento come di una opportuna

occasione per richiamarci al *dovere di gratitudine* verso quanto i Salesiani continuano ad essere e a fare per il bene del nostro Istituto, in tutte le parti del mondo, incominciando dall'animazione centrale del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. Il ministero sacerdotale di ogni Salesiano è per noi dono prezioso e valido aiuto nella crescita sia spirituale sia salesiana.

Don Rinaldi, da poco eletto Rettor Maggiore, pronunziò a Nizza, in occasione delle celebrazioni commemorative del 50° di fondazione del nostro Istituto, parole che sento ancora oggi profondamente attuali.

«Sono venuto – disse in quella circostanza – perché sentivo il dovere di trovarmi in mezzo a voi!... perché chiamato a succedere a don Bosco [...]. Sono venuto anche a nome del Capitolo superiore. I miei confratelli vi vogliono bene. Non possono trovarsi sempre in mezzo a voi, ma volentieri vegliano, cooperano, sono sempre pronti a tutto quello che possono per l'opera di don Bosco, della quale questo Istituto è una gran parte. Voi siete una gran parte del ven. Padre e quindi una gran porzione del Capitolo salesiano che con l'occhio, con l'orecchio e con il cuore cerca che questa massa abbia lo spirito di don Bosco, mantenendosi sana, forte e feconda» (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco*, Torino, SEI 1951 – ristampa, 295-296).

Sollecitate da queste parole, impegniamoci anche oggi a collaborare ovunque nei modi a noi possibili per mantenere vivo e attuale il genuino spirito del Fondatore camminando «insieme», come spesso ci invita il Rettor Maggiore.

Don Rinaldi e il nostro Istituto

La sua vita è scuola

Mi pare sia non soltanto un dovere di riconoscenza, ma un vero bisogno del cuore richiamare con voi, care sorelle, alcuni tratti della figura di don Rinaldi. Le più anziane hanno cari ricordi raccolti dalla viva voce di quante sono vissute accanto a lui; le più giovani potranno trovare in questo nostro «far memoria» segni di speranza, per un futuro che richiede in noi robustezza di fede e di carità, per dare risposte nuove alla gioventù, sempre aperta a chi sa amarla e portarla a Dio, fonte della vera felicità.

Don Rinaldi ebbe una rara *intuizione dell'animo femminile* ed una

fiducia non comune – soprattutto allora – nelle risorse delle religiose: egli le seppe animare in modo veramente sorprendente. Mi pare di poter dire che quanto don Bosco vide in madre Mazzarello e nelle giovani mornesine, al momento della fondazione dell'Istituto, don Rinaldi continuò a scoprirlo nelle nostre sorelle della Spagna, di Nizza e di Torino.

Ogni suo intervento fu stimolo e sprone efficace sia ad un'azione educativa schiettamente salesiana, sia ad un governo illuminato e sicuro; egli sapeva sostenere, consigliare ed incoraggiare con pazienza, bontà, fermezza e speranza.

Senza fermarmi a particolari che potrete leggere nelle varie biografie, desidero solamente richiamare quanto mi pare possa illuminare oggi la nostra attività apostolica, sia pure a distanza di molti anni e in clima totalmente diverso: i principi e le direttive sono ugualmente validi.

Afferma don Càstano: «Don Rinaldi aveva lo spirito e il piglio del fondatore o suscitatore di *cose nuove e adatte alla società che gli stava intorno*. Era un perfetto uomo di azione: pronto, sagace, coraggioso. [...] E tacitamente con il suo procedere offriva una vivente lezione di pedagogia salesiana alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che da lui impararono con quali *criteri e metodi* la religiosa di don Bosco deve operare in mezzo alle ragazze del popolo, che sono il campo privilegiato della sua vocazione [...]».

In altre parole, faceva scuola e appariva il più *autorevole interprete dello spirito salesiano anche in campo femminile* » (CÀSTANO L., *Don Rinaldi, vivente immagine di don Bosco* , Torino, LDC 1980, 105-106).

Il Ceria presenta in forma abbastanza dettagliata quanto don Rinaldi ha fatto per le giovani dei nostri ambienti. Mi auguro che in seguito qualche studio più approfondito ci permetta di utilizzare meglio il prezioso suo apporto al consolidamento del carisma salesiano in campo femminile.

Mi limito ad alcuni punti che lumeggiano la *sua opera nell'oratorio «Maria Ausiliatrice» di Valdocco* , del quale don Rinaldi fu per parecchi anni “direttore”, cioè animatore saggio e preveggen- te.

Un campo a lui molto caro fu *l'Associazione delle Figlie di Maria* , che animò sin dal 1903. Considerando le modalità con cui venivano guidate le associazioni del tempo, scorgiamo in quella da lui diretta un orientamento nuovo. Si trattava di formare non solo una giovane cristiana impegnata nella vita di pietà, ma una persona completa, forte nelle sue convinzioni di fede e aperta ai problemi dell'ora. Si

trattava di formare veramente la «onesta cittadina» di don Bosco. Don Rinaldi non separò mai i due aspetti: aveva penetrato a fondo il pensiero del Fondatore e ne seguiva le orme. Se successivamente nel corso degli anni ci sono state accentuazioni diverse che hanno portato ad un calo e quasi alla scomparsa dell'associazionismo nei nostri ambienti, durante gli anni caldi del post-Concilio, non lo possiamo certo attribuire al passato.

Don Rinaldi vide bene che la “Figlia di Maria” non poteva più essere la giovane di un tempo, chiusa nell'ambito casa e chiesa, ma doveva affrontare nei laboratori, nelle fabbriche, nelle scuole gente tutt'altro che amante di Dio e della Chiesa.

Gli anni di anticlericalismo dell'epoca di don Bosco avevano lasciato notevole traccia; si sentiva sempre più forte la lotta – aperta o subdola – che minava le basi della fede. Il crollo di tanti valori, di cui noi oggi soffriamo, trova le sue radici già nel clima di allora, anche se solo in questi ultimi tempi abbiamo assistito alla loro forte caduta per l'affermarsi del secolarismo nel quale siamo state più coinvolte che combattive.

Don Rinaldi sentiva allora la necessità di dare sicurezza alle giovani e anche per questo promosse un convegno di associazioni torinesi, nel quale si trattò il tema «La Figlia di Maria e i nostri tempi».

Era urgente rendere le giovani associate capaci di difendersi dalle false dottrine sociali che sottostavano ad ogni forma di vita e permeavano le varie correnti di pensiero e la stampa quotidiana. Urgeva incoraggiare le giovani ad acquistare una certa capacità di discernimento per inserirsi attivamente in organismi operai, quali la *Lega cattolica bianca* nella quale potevano trovare aiuto non solo per tutelare la loro vita cristiana, ma anche per affrontare con competenza i problemi sociali.

Ma se le Figlie di Maria erano un campo privilegiato delle sue cure, *tutte le giovani dell'Oratorio* dovevano essere preparate a vivere nei vari ambienti. Quindi, mentre si preoccupava che venisse attentamente curata la catechesi e la vita di pietà, don Rinaldi riteneva necessario che non si trascurasse la preparazione in campo sociale, attraverso l'approfondimento delle varie ideologie del tempo e la conoscenza delle nuove istituzioni, creando un clima tale di apertura, rettitudine e carità per cui ciascuna si potesse sentire come in famiglia ed avere la possibilità di dare o ricevere aiuto secondo il bisogno.

Sorsero così nell'Oratorio «Maria Ausiliatrice» di Torino la *Società di mutuo soccorso* , la *Cassa di risparmio* , un *Segretariato del lavoro* ,

scuole serali di lavoro e di studio, scuole di religione per operaie e per impiegate, *scuole estive*, *assistenza medica gratuita*, ecc.

Ultima sua creazione in ordine fu il *Circolo di cultura* «*Maria Mazzarello*». Il suo scopo era di far maturare le giovani del popolo anche nel campo letterario, oltre che nella conoscenza delle dottrine sociali e religiose. Per questo organizzò momenti letterari quali le «Domeniche manzoniane» e altri incontri culturali in occasione di particolari ricorrenze centenarie, come quella del Manzoni, di Dante, di san Francesco di Sales, di san Tommaso, ecc.

Naturalmente l'Oratorio doveva mantenere il suo volto festivo, attraente, sempre nuovo. Promosse quindi *scuole di canto*, *di filodrammatica*, *squadre ginniche*, ecc. Fondò la *Lega dell'Allegria* che convogliava le più birichine, impegnandole a preparare i più svariati divertimenti domenicali.

Rileggendo le cronache dell'Oratorio «*Maria Ausiliatrice*», troviamo vivo in esso l'identico clima e orientamento dell'Oratorio di don Bosco.

Nell'Oratorio si dovevano formare *giovani generose ed audaci*, *apostole impegnate* in tutti i campi della carità, disponibili ovunque la necessità si presentasse.

E quanta cura per lo sviluppo di *vocazioni* alla vita religiosa in genere e in particolare al nostro Istituto!

A proposito di vocazioni, alle Capitolari riunite a Nizza, diceva: «Le vocazioni ci sono; bisogna svegliarle!». E in particolare diceva che si trovavano «negli Oratori, che sono il vero, il grande, il generoso semenzaio delle vocazioni. Dalle scuole ne vengono poche e anche queste talora attraverso l'Oratorio» (CG IX 63).

È così anche oggi? Perché?

In quell'Oratorio si organizzarono sotto la direzione di don Rinaldi le prime *Exallieve* che formarono il nucleo iniziale dell'*Associazione mondiale* da lui vagheggiata. Leggiamo: «Don Rinaldi, direttore dell'Oratorio, anima di tutto il fervore che vi regnava, la domenica 8 marzo [1908], dopo avere espresso il suo compiacimento per l'accoglienza avuta dell'idea che egli stesso aveva saputo far sorgere, spiegò lo scopo della nascente associazione» impegnata a «vivere nello spirito di don Bosco e a diffonderlo in unione fraterna» (CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* III 18-19).

Lanciare idee, suscitare entusiasmo, risvegliare capacità dando fiducia alle giovani, seguire con amore, sostenendo nei momenti meno felici, a volte con decisa fermezza, altre con grande amabi-

lità e pazienza: questa l'opera di don Rinaldi nell'Oratorio di Torino. E fu scuola preziosa per le moltissime Figlie di Maria Ausiliatrice che, partite di là per diverse parti del mondo, anche in terra di missione, seppero moltiplicare oratori, adattandosi alle urgenze dell'ambiente nelle modalità più diverse, quali anche oggi si possono riscontrare, e che richiedono sempre nuova capacità inventiva.

Mi pare bello richiamarvi anche un altro ammaestramento che don Rinaldi lanciò con la sua caratteristica larghezza di mente e di cuore.

Egli voleva che *si preparassero le giovani per tutta la Chiesa* e non soltanto per i nostri ambienti. Non ci si doveva preoccupare se le giovani ci lasciavano per andare in altre istituzioni, purché buone; ma incoraggiava a continuare con fiducia, con lo slancio apostolico di don Bosco, lavorando con rettitudine e distacco nello spirito di S. Paolo, che si rallegra che Cristo sia annunziato, qualunque ne sia la forma (cf *Fil* 1,18).

«Non vi preoccupate – diceva relativamente ad altre associazioni – se anche reclamassero, se anche vi prendessero le vostre figliole per la causa del bene; amate i vostri metodi, il vostro oratorio, le vostre opere, ma aiutate tutti, non contrariatene le idee, favorite tutte le azioni buone; sarete così vere ausiliatrici, compirete pienamente la missione affidata al vostro Istituto. Oh sì, *siate le ausiliatrici, le vere ausiliatrici del popolo cristiano*; siate le vere figlie di don Bosco, dallo spirito largo, che si apre a tutti, che si dona a tutti, per Dio, per la Chiesa, per l'intero mondo cattolico» (CG IX 12).

Se don Rinaldi ebbe l'oratorio come campo privilegiato della sua – potremmo dire – «distensione domenicale» (quante Figlie di Maria Ausiliatrice lo sanno imitare?), non dimenticò *le scuole*. Alla nostra prima scuola di Nizza Monferrato, che preparava le future insegnanti, rivolse spesso attenzioni particolari. Quando egli si recava là, potendolo, teneva conferenze alle giovani degli ultimi anni, preparandole alla vita e anche dedicava varie ore a quante desideravano avvicinarlo (cf CERIA E., *o.c.* 304).

Egli sentiva tuttavia la necessità che alla scuola fosse affiancato sempre un oratorio, perché le giovani potessero trovare il modo di avvicinare le loro insegnanti in altro ambiente e ricevere così una più completa formazione di famiglia. Alle alunne interne raccomandava di ritornare spesso al loro collegio per consigli ed incoraggiamenti, fossero iscritte o no all'associazione Exallieve.

Insisteva molto *sull'ambiente formativo* necessario ovunque per una completa educazione.

La sua parola è luce

La vita di don Rinaldi è per noi scuola diretta, ma non possiamo dimenticare i *preziosi insegnamenti* che da Rettor Maggiore ci offrì in molte circostanze e specialmente durante i *Capitoli Generali* VIII e IX, ai quali presiedette quale Delegato della Santa Sede, e attraverso le *Strenne* indirizzate alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La sua parola illuminante e precisa, pur se discreta e prudente, rispettosa dell'autonomia voluta dalla Chiesa, è una miniera a cui possiamo attingere a piene mani tesori di saggezza salesiana e di paternità spirituale.

Come ricorda anche don Viganò, «l'apporto più grande verso le Figlie di Maria Ausiliatrice don Rinaldi lo realizzò come interprete e difensore del comune patrimonio spirituale» (ACG n. 332, 29). Vorrei offrirvi solo alcuni spunti, rimandandovi alla lettura integrale delle *Strenne* raccolte da suor Lina Dalcerci nel libro «*Un maestro di vita interiore*», di prossima pubblicazione.

Un campo particolarmente caro a don Rinaldi fu quello della *formazione del personale*. Egli, vero maestro di spirito, diede sagge direttive per una vera formazione salesiana. A tale proposito leggiamo: «Nel sistema di don Bosco il *coltivare le vocazioni* deve essere di tutte le *Suore della casa*, delle maestre specialmente. Si coltivano quasi senza parlarne, si coltivano con il soffio benefico della bontà, della pietà che deve diffondersi intorno a noi e formarci l'ambiente nel quale viviamo». Le suore più direttamente a contatto con le giovani – egli diceva – siano «profondamente pie, schiettamente liete e schiettamente concordi fra di loro». In tali situazioni, egli afferma, «le vocazioni verranno e faranno consolanti riuscite» (CG VIII 63).

E come seguire *le giovani durante la formazione*? Egli insiste innanzitutto sulla necessità di avere una buona casa di formazione che considera indispensabile. «Una buona casa di formazione, un buon Postulato è il vivaio dell'Istituto». Le giovani devono essere studiate, guidate, sostenute e preparate per garantire la loro crescita personale e il futuro dell'Istituto. «Non postulanti di carattere molle, sdolcinato – diceva – [...]. Tali caratteri potranno avere degli entusiasmi anche santi, ma saranno sempre facili agli sviamenti. L'Istituto ha bisogno di suore serie, informate a profonda, a soda pietà; non di persone mosse più dalla sensibilità e dal sentimento che dalla ragione» (CG VIII 5).

Dimostra in particolare il suo interesse per la formazione nel seguire

da vicino il *Convegno Pro Noviziati Figlie di Maria Ausiliatrice* [1925], in cui raccomanda di avere una cura particolare nella scelta e nella preparazione delle maestre, insieme con viva attenzione e comune impegno nel formare le novizie alla pietà, alla rettitudine e all'autentico spirito salesiano.

Preziosi sono gli *insegnamenti* dati alle *Superiore* per la creazione di quel clima di confidenza e di libertà che solo consente di sviluppare e consolidare la vita salesiana.

Le sue parole sono utili però sia per chi è chiamato a svolgere un servizio di animazione e di guida all'interno delle comunità, sia per chi ha il compito di guidare le giovani in qualsiasi ambiente educativo.

Egli sottolinea tre qualità indispensabili per una effettiva opera di animazione in autentico spirito salesiano: *segretezza, verità e giustizia*.

- Siate superiore *segrete*: a qualunque costo sappiate mantenere il segreto di quanto vi viene confidato. È obbligo assoluto.
- La *verità* soprattutto e sempre! Mai restrizioni mentali che non si addicono alla semplicità religiosa. [...] È, è; non è, non è. Se dovete tacere, dite candidamente: non posso parlare. Ma nulla contro la carità.
- Siate superiore *giuste*: a ciascuna il suo; non più, non meno; non parzialità; non due pesi e due misure; tutte, e tutte con uguale senso materno» (CG VIII 11-13).

Il tesoro più prezioso, però, ci venne consegnato attraverso le già ricordate *Strenne* preparate per gli anni che vanno dal 1922 al 1932. Per quest'ultimo anno anzi esistono due strenne: una che è stata pubblicata e un'altra conservata nell'Archivio centrale dell'Istituto, indirizzata a madre Luisa Vaschetti nel giorno di san Carlo Borromeo, 4 novembre 1931.

Anche quest'ultima, rimasta inedita finora, è stata inserita nel succitato libro di suor Lina Dalcerci.

Le parole di don Rinaldi, se formeranno oggetto della nostra lettura e meditazione, non solo ci consentiranno di penetrare la sua spiritualità, ma soprattutto ci aiuteranno a mantenere integro e vivo lo spirito del Fondatore, pur nel costante evolversi delle situazioni.

La marcata insistenza sulla *vita interiore* e sulla *carità* rivelano quali siano state – e siano tuttora – le sorgenti di una autentica santità salesiana, che non può mai disgiungere l'unione con Dio da una grande attività apostolica. In varie *Strenne* egli torna su questi argomenti,

specificando pure il modo in cui noi possiamo vivere alla scuola dei nostri Santi la vita religiosa, quali educatrici della gioventù. Se don Rinaldi ci ottenesse la grazia di penetrare a fondo questa nostra caratteristica, non avremmo più nulla a temere per il futuro dell'Istituto!

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice – afferma don Rinaldi – che sono costantemente vivificate dal santo fervore non trovano più nulla di aspro, di difficile, di pesante nella vita quotidiana e non dicono mai “basta” perché sanno di lavorare per Dio, il quale merita una illimitata servitù di opere e di sacrificio» (Strenna 1922).

La forza di una vita fondata veramente su Dio, vissuta totalmente per Lui, è nella preghiera, la cui conseguenza è la carità verso tutti. È la grande verità evangelica, è la «rivoluzione del Vangelo», potremmo dire. Ne siamo convinte, ma quanto faticiamo ancora per viverla nel quotidiano!

Una preghiera che non ci apra alla carità apostolica non è vera, non è evangelica. Don Rinaldi insiste proprio su questa «carità verso tutti, ma in particolare verso le Sorelle con cui si convive» (Strenna 1923).

E nel suo commento ammonisce: «La carità reciproca parte dalla pietà sincera. Purtroppo – continua – nelle comunità religiose si trovano talora delle anime che, mentre si lasciano volontariamente dominare da continue simpatie, o avversioni, o gelosie, o altri sentimenti contrari alla carità verso le consorelle, si credono tuttavia di amare Dio, perché sono puntuali nelle pratiche di pietà, e fors'anche ne fanno più del prescritto».

E ancora rileva: «La carità, praticata secondo lo spirito di san Francesco di Sales, è l'anima di tutta l'Opera di don Bosco; e qualora venisse a mancare nelle varie famiglie di cui si compone, esse non avrebbero più ragione di esistere. La vita sociale dell'Istituto e la vita di perfezione delle singole dipende assolutamente dalla carità».

Ma sapete qual è il termometro della carità nelle nostre case secondo don Rinaldi? La ricreazione! «Senza la carità non regnerà quella vera allegria di cui parla l'Apostolo».

La santità, a cui don Rinaldi ci richiama specialmente nella Strenna per il 1927, deve avere le caratteristiche «salesiane»; deve cioè ispirarsi alla vita dei nostri Santi. E per questo rimanda alla lettura delle loro biografie. Passa in rassegna i vari Santi della Famiglia salesiana e puntualizza: «La vita di madre Mazzarello, nella sua semplicità, è la rivelazione compiuta di quel che deve essere la Figlia di Maria Ausiliatrice».

Nella circostanza della beatificazione di don Bosco (Strenna 1929) ci propone il nostro Fondatore quale «modello di educatore e maestro di vita religiosa» per aiutarci a vivere in pienezza la nostra vocazione, divenendo perfette educatrici nella vita religiosa. Di singolare pregnanza e forte incisività queste sue puntualizzazioni: «Chi, per divina chiamata, vi si iscrive, deve necessariamente rendersi atta e specializzarsi nella missione di educare le fanciulle povere ed abbandonate. In questo sta la ragione d'essere della Figlia di Maria Ausiliatrice: qui è lo strumento e la misura della sua santità, per cui è moralmente inconcepibile una Figlia di Maria Ausiliatrice che non sia in qualche modo educatrice delle fanciulle povere e abbandonate».

Nel giro di poche righe con quale chiarezza afferma che «qualunque sia l'ufficio che l'obbedienza le assegna, essa [la FMA] deve possedere lo spirito educativo che forma l'essenza dell'Istituto». E quanta insistenza sui destinatari privilegiati della nostra missione! E ancora più avanti precisa che «la categoria delle persone verso le quali la Figlia di Maria Ausiliatrice deve esercitare la propria missione è di vitale importanza».

«Certo – precisa ancora – l'apostolato educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice può estendersi anche alle fanciulle del ceto medio e signorile, ma a condizione che non siano escluse le povere e le abbandonate, cosa che purtroppo è succeduta ad altri Istituti che erano pure stati fondati per l'educazione della gioventù abbandonata. L'Ausiliatrice potente preservi il suo Istituto prediletto – questo monumento vivente della riconoscenza del Fondatore verso di Lei – da simile sciagura, conservando vivo vivo, ora e nell'avvenire, lo spirito genuino del Padre in ogni sua figlia».

E con queste fanciulle la nostra azione educativa preveniente deve muoverci «nella ricerca» e «nella convivenza in mezzo ad esse».

Sono questi i segreti dello spirito salesiano che, d'altra parte, ritroviamo presenti nelle nostre Costituzioni (cf C 6-7.65-67). Tutta la Strenna del 1929 merita un'attenta ed approfondita lettura in preparazione al Capitolo Generale XIX.

Ho lasciato parlare molto don Rinaldi, ma mi sembra opportuno rendervi partecipi di un messaggio particolarmente incisivo racchiuso in una lettera dell'ormai prossimo Beato, che mi è pervenuta proprio ora.

Questa lettera, che porta la data del 18 maggio 1915, è stata indirizzata alla novizia suor Teresa Buffa che – morta a Conegliano Ve-

neto il 23 marzo 1976 – era oratoriana a Valdocco “Maria Ausiliatrice” nel tempo in cui don Rinaldi svolgeva in quel nostro oratorio la sua missione di Maestro e di Padre.

Le espressioni che trascrivo rivelano la fermezza e la solidità della sua guida spirituale e la sapienza di chi sa orientare a scelte decise, fondate su motivazioni profonde, capaci di portare a fare della propria vita un dono totale, risposta irrevocabile all'amore infinito di Dio.

Leggiamo insieme. «Mia buona suor Teresita, la prima tua mi rivela il momento della grazia; tu vuoi trionfare ad ogni costo degli ostacoli: vuoi essere generosa, santa.

La seconda tua rivela il momento della lotta. Tu vuoi ancora, ma sei deboluccia, stenti, soffri... Mia buona figliola, hai coraggio di lottare anche costasse il sacrificio di te stessa, fino a morire non a colpi di martello, ma di spilli?... per amore di Gesù, per 40-50 anni? anche senza consolazioni spirituali?

Il *Veni Sponsa Christi, accipe coronam* verrà solo quando tu abbia sofferto qui con Gesù. Ti senti? Se ti senti, avanti nel nome del Signore. Noi non ci facciamo religiosi per godere in questo mondo. Noi vogliamo godere in Paradiso: qui vogliamo lavorare fino al martirio per salvare le anime. Pensaci bene, suor Teresita. Nel mondo sarai più libera, godrai della tua volontà... Pensaci bene mia buona figliola. Io prego perché tu davanti a questo ideale ti formi il carattere. Il Signore ti lascia libera la scelta, ma se ti fai sua, ti vuole come Lui». Non vi sembra questa la traduzione pratica della frase evangelica: «Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34)?

La Chiesa ci offre oggi in don Rinaldi non solo un modello, ma anche una guida in un momento che deve darci una forte spinta per superare remore, timori e incertezze, e seguire con decisione le orme dei Fondatori.

Se oggi non riusciamo sempre a scoprire le strade giuste per avvicinare la gioventù, per impartire un'educazione seria, aggiornata, adatta ai destinatari privilegiati, dobbiamo temere per il futuro. Interrogiamoci.

- Dovrà cambiare il nostro stile di vita, forse troppo borghese?
- La nostra mentalità non è forse asservita alla schiavitù della cultura proposta dai *mass-media*?
- Un vero cambiamento evangelico non è forse impedito dalla ricerca di successo, di approvazione?

- Abbiamo fatto una verifica sulla povertà, ma siamo diventate più povere evangelicamente, cioè capaci di aprirci totalmente all'azione dell'unico Maestro?
- Se non ci impegniamo a educare le giovani dei ceti popolari, le più esposte ai pericoli ovunque, come possiamo considerarci vere figlie di don Bosco?
- Come possiamo dire di contribuire alla «nuova evangelizzazione»?

Maria SS.ma ci ottenga, specialmente in questo momento di luce per la Famiglia salesiana, forza di Spirito Santo perché il Capitolo Generale XIX giunga ad individuare con chiarezza le cause vere dei nostri mali e ci spinga coraggiosamente verso soluzioni che rendano l'Istituto sempre più quale è stato voluto, sognato e vissuto dai nostri Fondatori. La stoffa c'è; le speranze si delineano: ci vuole soltanto molta fede che ci dia coraggio e audacia, come ci dicono le Costituzioni. Per questo cammino è indispensabile un particolare aiuto della Vergine. Don Rinaldi, che amò con tenerezza di figlio e confidenza di fanciullo Maria SS.ma, ci invita ad una imitazione costante della Madre nostra, Maria Ausiliatrice.

«Procurino le buone Suore di Maria Ausiliatrice di *ricopiare in se stesse*, con la maggior perfezione possibile, *le virtù di Maria*: la sua immacolata purezza, la sua profondissima umiltà, il suo eroico spirito di sacrificio e specialmente la sua operosa bontà» (*Strenna* 1928). E con questo augurio vi lascio, invocando su ciascuna di voi, sulle comunità e sull'intero Istituto, con la protezione particolare di Maria SS.ma, quella dei nostri Santi.

La loro vita sia per noi stimolo e incoraggiamento per proseguire in un cammino non facile, ma tanto attraente perché percorso insieme a tanta cara gioventù che continua a cercare mani amiche, cuori aperti e soprattutto persone ricche di Dio.

Roma, 24 febbraio 1990

San Giuseppe patrono del Capitolo Generale XIX

Carissime sorelle,

il giorno 9 c. m., in occasione dell'apertura del Capitolo Generale XXIII dei Salesiani, ho assicurato tutti i rev.di Capitolari di una preghiera più intensa da parte dell'intero Istituto, che si impegna ad accompagnare con viva cordialità ed interesse l'intera durata dei lavori. So di poter contare su di voi ed essere sicura di quanto ho promesso.

È nostro dovere di riconoscenza, ma anche espressione di un sincero senso di famiglia, invocare l'intercessione di Maria SS.ma e dei nostri Santi sui lavori capitolari perché, alla luce dello Spirito Santo, tutto cooperi a mantenere e a rendere sempre più vivo ed attuale il carisma comune che ci è stato consegnato.

Tutta la Famiglia salesiana si sentirà come percorsa da una forza rinnovatrice per rispondere più efficacemente alle sfide molteplici della gioventù odierna nelle varie parti del mondo.

Mentre seguiamo fraternamente il Capitolo Generale dei Salesiani, continuiamo nella preparazione di preghiera e di studio per ottenere pure luce sul prossimo nostro incontro capitolare.

Non vorrei essere troppo ardita nel richiamare alcune parole rivolte da Giovanni XXIII ai fedeli, in preparazione al Concilio Vaticano II. Siamo anche noi oggi chiamate a dare un piccolo contributo nella Chiesa per la «nuova evangelizzazione» attraverso l'educazione delle giovani. E lo faremo tanto più efficacemente quanto più saremo sollecite nell'attuazione degli insegnamenti del Concilio Vaticano II contenuti nelle Costituzioni rinnovate, che richiedono ancora approfondimento per una comprensione più piena ed operosa. Di lì verrà una vera spinta di rinnovamento, quale tutte auspichiamo ed invochiamo.

Il buon esito del Capitolo Generale XIX richiederà dalle partecipanti «luce di verità e di grazia, disciplina di studio e di silenzio, pace serena di menti e di cuori». E tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice dovranno invocare l'aiuto dall'alto «con una cooperazione viva di preghiera, con uno sforzo di vita esemplare, che anticipi e sia saggio della disposizione ben decisa – da parte di tutte – ad applicare

poi gli insegnamenti e gli indirizzi che verranno proclamati nella conclusione» (GIOVANNI XXIII, 19 marzo 1961).

Mi si perdoni tale accostamento ed appropriazione, ma mi pare che tutte dobbiamo sentirci interpellate a preparare gli animi e a dare un personale contributo, qualunque possa essere la modalità con cui parteciperemo all'assemblea capitolare, sia con una presenza fisica, sia con una presenza spirituale, non meno importante.

San Giuseppe e il Capitolo Generale XIX

San Giuseppe fu proclamato da Giovanni XXIII Patrono del Concilio Vaticano II e poi, in diverse riprese, fu invocato da Paolo VI come potente intercessore presso Dio per il buon esito dei lavori. Forse quanto sto per proporvi vi potrà suonare un poco strano, ma diversi motivi mi invitano a mettere *il Capitolo Generale XIX sotto la protezione speciale di san Giuseppe, "l'uomo giusto"*.

Innanzitutto mi pare importante tornare a scoprire la figura di questo Santo, patrono della Chiesa universale e del nostro Istituto, per penetrarne la fede, l'interiorità, la laboriosità e la disponibilità alla missione che devono caratterizzare ogni cristiano e in particolare ogni persona consacrata.

«San Giuseppe, come ebbe amorevole cura di Maria, si dedicò *con gioioso impegno all'educazione di Gesù Cristo*», ci dice Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Custos*. Proprio per questo la sua figura può illuminarci sui tratti peculiari di educatrici che dovremmo possedere per collaborare a pieno titolo con la famiglia, o in qualche caso (che purtroppo si va moltiplicando) supplirla e cercare di ricostituirla. I primi educatori dei figli rimangono sempre i genitori. La nostra è un'opera a volte suppletiva, ma sempre complementare, oggi poi più che mai indispensabile. Non dovrebbe per questo essere tanto più intensa quanto meno appariscente?

Avete osservato poi la data di indizione del Capitolo Generale XIX? 19 marzo 1989, festa di san Giuseppe!

Una casuale, felice coincidenza? È un richiamo a riflettere sulla nostra presenza di educatrici delle giovani nell'attuale contesto socio-ecclesiale, tenendo presente «l'umile, maturo modo [del Santo] di servire e "partecipare" all'economia della salvezza» (RC 1), come suggerisce il Sommo Pontefice.

La lettura dell'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*, suggeritaci in preparazione alla festa di san Giuseppe, ci dà spunti di riflessione da non lasciar cadere.

In consonanza con quanto si è studiato nei Capitoli Ispettoriali – e ora in elaborazione per presentarvene la sintesi – mi pare di dover sottolineare in particolare tre aspetti che la figura di san Giuseppe mette a fuoco:

- *necessità di una fede più matura*
- *fedeltà alle responsabilità affidateci*
- *attenzione a custodire e a far sviluppare in ogni giovane il disegno di Dio.*

1. Maturità nella fede

«A Dio che rivela è dovuta “l’obbedienza della fede” per la quale l’uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio» (DV 5).

Tale insegnamento del Concilio è riferito, nelle due Esortazioni *Redemptoris Mater* e *Redemptoris Custos*, alla persona di Maria e di Giuseppe.

«Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio» ed «è anche colui che è posto per primo da Dio sulla via della “peregrinazione della fede”, sulla quale Maria andrà innanzi in modo perfetto» (RC 5).

Una riflessione sulla «obbedienza della fede» (Rm 16,26) ci aiuta a penetrare più a fondo sulle conseguenze del nostro credere, che non può dirsi veramente tale se non ci rende capaci di maggiore amore vicendevole e di adesione più totale al volere di Dio, che ci chiama ad una missione certamente non facile.

«Chi ha la fede non trema, non precipita gli eventi, non è di umor nero, non sgomenta il suo prossimo» (GIOVANNI XXIII, 17 marzo 1963).

Questa è la fede matura, il dono meraviglioso di cui Dio riempie sempre colui che si fida totalmente e si abbandona al suo amore di Padre.

Quante volte la nostra fede non è che un abito esterno che non trasforma tutto il nostro essere, anzi sembra quasi voler essere uno strumento magico capace di piegare, per così dire, il volere di Dio al nostro desiderio.

E allora viene l’equivoco di chi esige da altri la fede nell’obbedienza e non entra nell’obbedienza della fede. La distinzione è tanto profonda e, solo se insieme la penetriamo, possiamo fare un vero cammino di maturazione nella fede, sia personalmente che comunitariamente.

È veramente necessario che nel Capitolo Generale XIX si crei que-

sto clima di fede per un discernimento comune della volontà di Dio, senza difese o arroccamenti su punti di vista troppo personali.

Dovremo creare un ambiente di silenzio e di preghiera per lasciarci penetrare dalla luce dello Spirito Santo e trovare le vie della «obbedienza della fede» di cui Maria e Giuseppe ci sono maestri.

Solo così sarà facile comprendere che non esiste il “bene” di uno che sia “male” per l’altro: esistono soltanto differenze che trovano la loro unità nell’unico Bene che ci chiama a compiere la sua volontà.

San Giuseppe fu l’uomo che seppe obbedire ai comandi di Dio perché «era in quotidiano contatto con il mistero “nascosto da secoli”, che “prese dimora sotto il tetto di casa sua”».

Il Santo Padre continua con un accenno che mi pare molto importante per il nostro Istituto. «Questo spiega, ad esempio, perché santa Teresa di Gesù, la grande riformatrice del Carmelo contemplativo, si fece promotrice del rinnovamento del culto di san Giuseppe nella cristianità occidentale» (RC 25).

Richiamo significativo, dicevo, proprio perché san Giuseppe e santa Teresa d’Avila sono i due Patroni sotto la cui protezione don Bosco volle porre l’Istituto.

Maestri di vita interiore e maestri di attuazione coraggiosa dei disegni di Dio. Dalla prima scaturì la seconda. Ecco il segreto: il contatto con Dio.

Nella preghiera cresce la fede che porta ad obbedire al volere del Padre; dalla maturità di fede promana un’azione coraggiosa capace di affrontare qualsiasi difficoltà pur di giungere ad eseguire i disegni di Dio.

Non potremmo pensare, in questo momento particolare del Capitolo Generale, ad un richiamo a rinnovarci nel *primato della vita interiore* per essere più audaci nel *rinnovamento apostolico* a cui l’Istituto è chiamato?

Come assolvere l’arduo compito di aiutare la giovane a crescere nella fede in tempi in cui questa è tanto debole e, direi, in crisi, se non siamo noi, per prime, più saldamente radicate in Dio?

Da una fede più matura nasce una speranza più grande e quindi un autentico coraggio che pone in Dio tutta la fiducia. Abbiamo bisogno di essere *comunità coraggiose* oggi, disposte a fare insieme un lungo e profondo viaggio nelle oscurità della fede, per trovare la luce da comunicare alla gioventù.

2. Fedeltà alle responsabilità affidateci

Il compito di educazione integrale della giovane per formare una vera cristiana capace di reggere all'urto dei tempi, ripeto, non è facile. Ma è una responsabilità che dobbiamo sentire collettivamente e a cui non possiamo sottrarci in modo alcuno. Il tirarsi indietro e chiudersi in una quasi passività, accontentandosi di portare avanti un ritmo di vita abitudinario, o peggio ancora adeguarsi forse inconsciamente alle idee correnti del più comodo e del più facile, *sarebbe un tradire la nostra vocazione*.

«San Giuseppe fece» ripete più volte il Papa nella *Redemptoris Custos*.

E quanto venne richiesto a san Giuseppe era qualcosa che superava ogni ragionamento puramente umano; era un richiederli di agire nell'ombra accanto a Gesù, figlio di Maria e Figlio di Dio, ma con una responsabilità grande di servizio. «A lui i pesi, le responsabilità, i rischi, gli affanni della piccola e singolare sacra famiglia. A lui il servizio, a lui il lavoro, a lui il sacrificio, nella penombra del quadro evangelico, nel quale ci piace contemplarlo» (PAOLO VI, 19 marzo 1969).

Così dovrebbe essere il nostro lavoro che, sotto qualsiasi forma, è sempre un "invio" che ci rende collaboratrici per la salvezza delle giovani (cf C 64).

La responsabilità dell'educazione è dell'intera comunità e tutte dobbiamo sentirla in prima persona.

Ci possono essere cause diverse che diminuiscono l'entusiasmo apostolico di alcune, oppure rendono le altre protagoniste in prima persona, o ancora impediscono alla comunità di affrontare cambiamenti che richiedono forse rischi e rinunce.

È il momento di esaminare con serenità le situazioni e richiamarci a don Bosco e a madre Mazzarello per trarre lezioni di vita, che devono illuminare le nostre scelte e stimolare sempre più le nostre responsabilità.

Un aspetto vorrei richiamare ancora, anche se può suonare ripetitivo: la povertà di Nazaret, della famiglia del "carpentiere" san Giuseppe.

Se le nostre comunità non assumono il volto della prima comunità mornesina, da cui è partito un fuoco di ardore apostolico capace di contagiare le giovani, ogni tentativo di rinnovamento risulterà vano.

Tra le virtù di san Giuseppe Paolo VI richiama in particolare la

povertà. Egli precisa: «Non ci lasceremo turbare per le difficoltà che essa oggi, in un mondo tutto rivolto alla conquista della ricchezza economica, a noi presenta, quasi fosse contraddittoria alla linea di progresso che è obbligo perseguire, e paradossale e irreali in una società del benessere e del consumo. [...] La povertà laboriosa e dignitosa di questo Santo evangelico ci può essere ancora oggi ottima guida per rintracciare nel nostro mondo moderno il sentiero dei passi di Cristo» (PAOLO VI, 19 marzo 1969).

La nostra responsabilità di educare le giovani, specialmente le più povere e abbandonate, potrà essere assunta se non trasformiamo radicalmente la nostra vita personale e comunitaria?

Le parole non sono sufficienti per testimoniare ed essere credibili: sono necessari i fatti. *Ma ci vuole coraggio!* San Giuseppe ci sia maestro!

3. Custodire e far sviluppare nelle giovani il disegno di Dio

«La crescita di Gesù in "sapienza, in età e in grazia" (Lc 2,52) avvenne nell'ambito della santa Famiglia sotto gli occhi di Giuseppe, che aveva l'alto compito di "allevare", ossia di nutrire, di vestire, di istruire Gesù nella Legge e in un mestiere, in conformità ai doveri assegnati al padre» (RC 16).

La nostra opera educativa ha il compito di collaborare con la famiglia alla crescita in umanità delle giovani che ci sono affidate, e nello stesso tempo aiutare al discernimento del disegno di Dio sulla loro vita.

San Giuseppe è la figura dell'uomo retto e operoso che ha trovato nella disponibilità la via più diretta per compiere il disegno di Dio sopra di sé e consentire il suo compimento in quelli che gli erano affidati: Gesù e Maria.

Nella discreta attenzione all'opera dello Spirito Santo noi dobbiamo aiutare ogni giovane ad un discernimento che non ha altra mira che quella di scoprire la propria missione nel mondo.

Sappiamo quanto madre Mazzarello affidasse all'intercessione di san Giuseppe il discernimento vocazionale e come sentisse fortemente la sua protezione. Ricordiamo fra tanti l'episodio riguardante la vita di Maria Belletti, una delle prime postulanti di Mornese (cf *Cron.* II 129-132).

E ancora leggiamo altrove che a san Giuseppe è dato l'incarico di «provvedere per le vocazioni dubbie e vacillanti» (*Cron.* III 170).

Il seguire oggi da vicino ogni giovane perché il germe di una chiamata speciale alla vita religiosa possa svilupparsi è compito certamente di chi ha tale responsabilità. Tuttavia sappiamo che non ci può essere una fioritura se non c'è un clima comunitario favorevole: ci vuole il calore della carità che crea il vero spirito di famiglia.

La voce del Signore può farsi sentire più chiaramente alle giovani quando la comunità che le accoglie è per prima attenta all'ascolto della Parola di Dio e disponibile a «servire la *missione salvifica di Cristo*, compito che nella Chiesa spetta a ciascuno e a tutti» (RC 32). «La mèta a cui deve tendere la nostra azione pastorale è educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione» (C 72). Facciamoci aiutare da san Giuseppe e, come i nostri Santi, sentiremo la forza della sua protezione.

Chiudo con le parole di Giovanni Paolo II: «Questo patrocinio [di san Giuseppe] deve essere invocato ed è necessario tuttora alla Chiesa non soltanto a difesa contro gli insorgenti pericoli, ma anche e soprattutto a conforto del suo rinnovato impegno di evangelizzazione nel mondo e di rievangelizzazione in quei “Paesi e Nazioni, dove la religione e la vita cristiana erano un tempo quanto mai fiorenti”, e che “sono ora messi a dura prova”» (RC 29).

Questa mia vi perverrà poco prima della Pasqua. Desidero quindi raggiungervi con i più cordiali auguri.

I nuovi orizzonti aperti nelle regioni dell'est europeo ci dilatano il cuore alla speranza e il gaudio pasquale si riveste oggi di più viva luce. Per quante vivono ancora in difficoltà invoco la perseveranza nella fede, con la certezza che il Cristo Risorto è presente e la sua forza è valido sostegno per un cammino più sicuro.

A quante hanno visto profilarsi nuove prospettive auguro di camminare in fedeltà e con l'entusiasmo e il coraggio degli apostoli quando, dopo la Risurrezione, ricevettero l'effusione dello Spirito Santo.

A tutte un augurio fervidissimo che vuole raggiungere le vostre famiglie, i rev.di Sacerdoti salesiani e Parroci, i vari membri della Famiglia salesiana, collaboratori ed amici.

Rimaniamo unite nella preghiera comune e nel desiderio di essere sempre più docili alla voce dello Spirito Santo.

Roma, 24 marzo 1990

La comunità educante

Carissime sorelle,

la Pasqua ci ha dato motivo quest'anno di celebrare nella gioia del Cristo Risorto un atteso avvenimento di famiglia: l'elezione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

Tutte certamente abbiamo ringraziato il Signore per la rielezione di don Egidio Viganò alla guida della Famiglia salesiana per un terzo sessennio.

Il suo insegnamento, che ci ha spronate finora nella comune ricerca di una sempre più chiara identità salesiana a servizio della Chiesa per il bene della gioventù, continuerà ad essere per noi luce e stimolo anche nella preparazione e nello svolgimento del prossimo Capitolo Generale.

Ringraziamo con viva gratitudine i Superiori che hanno terminato il loro mandato, in modo particolare don Gaetano Scrivo, sempre tanto vicino all'Istituto nei lunghi anni di permanenza nel Consiglio Generale, e assicuriamo a tutti un ricordo cordiale nella preghiera. Al nuovo Consiglio un augurio che è auspicio di una ripresa di cammino in unità di intenti nello spirito di don Bosco, in vista di una accresciuta consapevolezza di dover donare ai giovani la comune ricchezza della spiritualità giovanile salesiana.

Le giovani e i giovani, che affollano le nostre case o verso cui siamo chiamate ad andare in atteggiamento di ascolto e di apertura, si trovano spesso di fronte a Salesiani e a Figlie di Maria Ausiliatrice chiamati a lavorare nello stesso solco. È quindi di grande importanza il condividere mete e itinerari concordati e il collaborare attivamente nel nome del comune Fondatore.

La prossima beatificazione di don Rinaldi sia un momento significativo anche a tale riguardo perché egli è stato per tutti la guida saggia e prudente che ha saputo intuire le sfumature delle diversità nella ricchezza della comunione.

Verso il Capitolo Generale XIX: la comunità educante

Continuiamo insieme le nostre riflessioni in preparazione al Capi-

tolo Generale XIX, rivolgendo ora il nostro sguardo ad una delle prospettive del Capitolo scorso, sul quale tutte le Ispettorie hanno posto particolare attenzione: la **comunità educante**.

Già da anni siamo convinte della necessità di impostare diversamente i nostri rapporti con i *laici*, con i quali siamo chiamate a condividere la stessa missione, ma in molti luoghi ancora oggi si denunciano difficoltà di vario genere.

Dalle risposte ai Questionari per il Capitolo Generale XIX rilevo che la realtà della comunità educante è un aspetto sul quale mi pare si debba riflettere ancora alla luce degli insegnamenti della Chiesa. A partire dal Concilio Vaticano II *l'ecclesiologia di comunione* ha evidenziato in modo sempre più chiaro la diversità e la complementarità insieme delle varie vocazioni dell'unico Popolo di Dio, a servizio di Cristo per il bene dei fratelli.

La Chiesa ha continuato la sua riflessione attraverso diversi Sinodi e il suo Magistero sempre più lineare e profondo ci ha permesso un'assimilazione più vitale.

La *Christifideles laici* riprende con evidenza ed incisività tale dottrina e ci illumina con una luce che non lascia più perplessità.

Tutte, in questo tempo di preparazione al Capitolo Generale, avete riflettuto su tale Esortazione apostolica che ha presentato le riflessioni del Sinodo dei Vescovi sulla *vocazione* e sulla *missione* dei laici nella Chiesa, e penso avrete trovato nelle comunità punti da illuminare, lacune da colmare e atteggiamenti da correggere. Vorrei richiamarvi perciò i due concetti fondamentali da penetrare a fondo per renderci aperte ad un cammino di Chiesa, quale la nuova evangelizzazione esige oggi in ogni ambiente: dobbiamo essere un cuor solo per annunciare insieme la Buona Novella.

Il Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 aveva già messo in risalto il cuore della dottrina conciliare: *l'ecclesiologia di comunione* quale base per una *comunione missionaria* che renda tutti i cristiani veri evangelizzatori.

Ho l'impressione, leggendo le relazioni di varie Ispettorie, che tale concetto non sia stato sufficientemente assimilato quando si parla di comunità educanti. A volte la comunità religiosa «animatrice della comunità educante» – di cui parlano le Costituzioni (articolo 68) – è vista quasi come un nucleo privilegiato, che deve soltanto dare e non ricevere allo stesso tempo. Dobbiamo sentirci tutti cristiani chiamati ad impegnarci in un'azione educativa a vantaggio dei giovani meno favoriti, per aiutarli ad incontrare il Signore e diventare così essi pure comunicatori della gioia cristiana sperimentata.

Il guardare ai laici più come a “collaboratori” che come a “fratelli” dell'unica grande famiglia del Padre non permette di approfondire insieme il nostro essere unica Chiesa di Cristo, con una identica chiamata alla santità da raggiungere con modalità di vita diverse, ma mai opposte o divergenti.

Bene si esprime la *Christifideles laici*: «Operai della vigna sono tutti i membri del Popolo di Dio: i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i fedeli laici, tutti ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza» (*Chl* 55). La visione di *comunione ecclesiale* ci porta a ripensare al modo con cui noi ci poniamo all'interno della comunità educante per animare spiritualmente attraverso una testimonianza di carità fraterna e di gioia autenticamente cristiana.

Dobbiamo sentire che la comunità educante non è un insieme di persone che devono gestire un'opera educativa, ma un gruppo proteso verso un'unica mèta: l'educazione della gioventù, ovunque essa si trovi.

Questo comporta rivedere spesso il nostro essere “segnati” per loro, prima che “maestri”. Si renderà quindi necessaria una comune formazione e per noi in particolare la presa di coscienza della grande responsabilità di guidare nello spirito del sistema preventivo, che prende il giovane nel punto in cui si trova per aiutarlo a raggiungere la sua maturità umana e cristiana.

Se non si tiene presente che siamo discepoli dello stesso Vangelo, non si comprende che siamo chiamati insieme a trasformare il mondo secondo il comandamento dell'amore e il modello delle beatitudini evangeliche.

Questo concetto assimilato da tutte ci porta a metterci accanto ai laici con un atteggiamento di grande stima ed attenzione, per scoprire i doni che il Signore ha dato a ciascuno, al fine di favorire lo sviluppo dei talenti di ogni persona per il bene di tutta la comunità umana, nella quale siamo inserite.

La formazione continua nostra diviene pure continua formazione per loro e con loro, come dice la *Christifideles laici*: «I sacerdoti e i religiosi devono aiutare i fedeli laici nella loro formazione... A loro volta, gli stessi fedeli laici possono e devono aiutare i sacerdoti e i religiosi nel loro cammino spirituale e pastorale» (*Chl* 61).

E chi saranno questi laici disposti ad essere formati e capaci a loro volta di formare? Forse questo interrogativo ci può portare ad una riflessione più profonda sulle nostre opere educative. Quali sono le

persone più disponibili ad essere evangelizzate e a divenire evangelizzatrici?

La risposta la possiamo trovare nel Vangelo, nella vita e nelle parole di Gesù. La stessa ci viene offerta dalla *Christifideles laici*: «La formazione non è il privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti. I Padri sinodali hanno detto: “Sia offerta a tutti la possibilità della formazione, soprattutto ai poveri, i quali possono essere essi stessi fonte di formazione per tutti”» (*Chl* 63).

A questo riguardo abbiamo esempi bellissimi di comunità inserite in ambienti popolari, che stanno facendo un vero cammino di Chiesa e formando comunità che sanno evangelizzare, per cui tutti si preoccupano insieme dell'educazione dei bambini, della promozione della donna, dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro...

Soltanto partendo da una comunità così intesa evangelicamente si forma una comunità missionaria, cioè attenta alle esigenze dell'ambiente e preoccupata di cercare il bene comune alla luce della Parola di Dio.

Quando invece si guarda alla comunità educante come ad un gruppo di persone chiamate soltanto a programmare con noi, senza partire da più profonde convinzioni evangeliche, si corrono gravi rischi. Le opere educative possono assumere un taglio completamente laicista, oppure si rivolgono sempre più ad una categoria di persone privilegiate per cui la mèta della «educazione» (che non è più tale!) è il successo nelle varie forme possibili.

Quale allora il nostro ruolo di «comunità religiosa animatrice»? Le Costituzioni puntualizzano con chiarezza: «nello spirito del sistema preventivo».

Si dovrebbe costatare che, dove opera una comunità religiosa salesiana, tutta la comunità cristiana ha una particolare attenzione alla gioventù, si preoccupa dei giovani più poveri del luogo, cerca tutti i mezzi per prevenire i mali dell'ambiente e offre possibilità di crescita per tutti.

Per noi in particolare ci dovrebbe essere la preoccupazione di sensibilizzare tutti a guardare alle giovani che costituiscono la porzione privilegiata delle nostre attenzioni educative.

Sulla missione della donna e sulla necessità della sua formazione vi siete soffermate a lungo in questi mesi. La *Christifideles laici* ci offre validi spunti per una sempre più profonda riflessione al fine di convincerci dell'urgenza del problema nella Chiesa.

Verifichiamoci quindi in ogni comunità per vedere se veramente:

- guardiamo ai laici come a cristiani chiamati a condividere la stessa missione di Cristo nella Chiesa;
- offriamo loro possibilità di formazione e percorriamo insieme un cammino di crescita spirituale e pastorale;
- ci impegniamo con loro a vivere nella comunità cristiana (parrocchia, diocesi) in cui siamo inserite, con il desiderio di far sentire ai giovani che sono porzione privilegiata della Chiesa, come spesso ripete il Santo Padre;
- studiamo insieme modalità opportune per raggiungere in particolare le giovani più povere sotto tutti gli aspetti, a seconda dell'ambiente sociale in cui viviamo.

Se la nostra animazione sarà testimonianza autentica, annuncio coraggioso, missione condivisa, potremo dire che siamo impegnate a vivere nello spirito nuovo delle Costituzioni, cioè secondo gli insegnamenti della Chiesa e alla luce del carisma.

Ci basti pensare al coinvolgimento vero dei laici operato da don Bosco, che ha fondato per questo i Cooperatori Salesiani, per comprendere a fondo che cosa voglia dire rivitalizzare la nostra azione educativa al fine di dare un apporto valido alla nuova evangelizzazione. Prima di lasciarvi, desidero ripetere un grazie sentito sia per gli auguri pasquali trovati al mio ritorno dal Cile sia per le offerte spirituali e materiali in occasione della festa della riconoscenza.

Il «filo di seta», simbolo dell'unione tra Oriente ed Occidente, così ben presentato dalle sorelle dell'«Auxilium» (come risulta dal programma che vi è stato inviato), è formato da tutte voi, sparse nelle varie parti del mondo, ma unite in un cuor solo e in unico desiderio: spendere la vita per la gioventù.

A tutte e a ciascuna vorrei giungesse il mio grazie più vivo: nessuna è assente dal mio cuore e dalla mia preghiera.

Il gesto dell'offerta per le Missioni, generoso come sempre, simbolo dell'amore che ci unisce, mi ha veramente commossa. Si sente che lo spirito missionario è vivo nell'Istituto e che non si bada a sacrifici per andare incontro a chi è meno favorito.

Chiediamo a don Bosco e a madre Mazzarello che ci ottengano la grazia di poter continuare a sentirci così, sorelle di una sola grande famiglia. L'amore sincero e disinteressato avvolgerà di calore anche le poche che forse si sentono alquanto al margine e non riescono più a gustare la bellezza e la dolcezza dello spirito di famiglia, e le aiuterà a riprendere coraggio nell'affrontare personali difficoltà e speranza per continuare serene nel cammino di fede intrapreso.

Siamo all'inizio del mese di Maria Ausiliatrice: affidiamo quindi alla nostra Madre la sua Famiglia perché la custodisca e la faccia crescere nello spirito genuino e nel fervore delle origini.

Nella Basilica di Torino, dove spero trovarmi il 24 maggio, vi avrò presenti tutte con i vostri desideri di bene e con l'offerta delle pene inevitabili nella vita.

La fiducia nell'Ausiliatrice ha reso intrepidi i nostri Santi e le sorelle che ci hanno precedute: continui ad essere la forza che ci sostiene e la gioia che ci rende serene testimoni di bontà in mezzo alle giovani. Interpretatemi presso le vostre famiglie, invitando tutti a confidare sempre più nell'aiuto potente di Maria.

Con le Madri, vi saluto cordialmente augurandovi anche una santa festa di madre Mazzarello.

Roma, 24 aprile 1990

N. 721

La formazione: esigenza della sequela di Gesù

Carissime sorelle,

il mese di maggio, segnato dalle belle feste dei nostri Santi madre Mazzarello e Domenico Savio, ha assunto quest'anno un tono di particolare fervore per la recente beatificazione di don Filippo Rinaldi. Ci viene spontaneo pensare a Maria Ausiliatrice come alla grande Maestra di santità che il Signore ha dato a don Bosco e ai suoi figli perché li conducesse sulla via tracciata dallo Spirito Santo.

Ricorriamo quindi a Lei con la fiducia di quanti ci hanno precedute e chiediamo che, nella docilità ai suoi insegnamenti, si possa formare in noi l'immagine del Figlio suo.

Ogni beatificazione, ogni riconoscimento ufficiale di santità che la Chiesa offre al mondo intero deve essere sprone per tutti i cristiani a seguire le stesse orme. Quando poi l'esempio offertoci è di famiglia, cioè viene da una persona che si è santificata vivendo la nostra stessa vita, ispirandosi alla medesima esperienza di Spirito Santo trasmessa anche a noi dai Fondatori, lo stimolo diventa molto più forte.

Se ascoltiamo ancora gli insegnamenti del beato don Rinaldi, come hanno fatto al loro tempo le nostre sorelle, dobbiamo richiamarci, in questa vigilia del Capitolo, alla necessità di *rivedere la nostra vita non soltanto come singole persone, ma anche come comunità, come intero Istituto*.

La vita di don Rinaldi e la sua parola viva e attuale ci portano a riflettere sulla specificità della nostra missione di comunità di consacrate all'educazione delle giovani. Solo rinnovandoci potremo trovare vie nuove per rispondere agli appelli che la Chiesa oggi ci rivolge con tanta speranza.

Verso il Capitolo Generale XIX

In vista del rinnovamento che deve portare il Capitolo Generale, mi pare quindi opportuno fermarci ancora una volta sul tema della **formazione**, sul quale insistono tutti i Capitoli Ispettoriali.

Negli anni precedenti già abbiamo riflettuto sull'argomento, ma oggi un nuovo appello ci viene dalla Chiesa attraverso la pubblicazione del Documento *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi* (Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1990).

Spero che tale Documento sia già stato oggetto delle vostre letture, ma vi pregherei ora di studiarlo personalmente e comunitariamente. Troverete vari spunti di serio ripensamento: tutti dobbiamo sentire continuamente la necessità di rivedere la nostra vita per rendere sempre più coerente e attuale la nostra risposta vocazionale.

Sappiamo bene che il giorno in cui ci fermiamo o non ci impegniamo a sufficienza ad andare avanti nella via intrapresa della *sequela Christi* perdiamo il passo – con Dio, con le sorelle, con i giovani – e nella nostra vita incominciano ad addensarsi nubi di malcontento o di apatia, se non addirittura desideri di muoverci in altra direzione.

«Seguire Cristo» comporta «prendere ogni giorno la propria croce» (Mc 8,34) e ciò esige un continuo allenamento spirituale.

Noi ci turbiamo e ci addoloriamo giustamente per l'abbandono della vita religiosa di alcune sorelle (grazie a Dio, pochissime!), ma forse non riflettiamo sufficientemente sul male, forse più grave, di una vita solo apparentemente religiosa. La chiamata di Dio è continua ed esige una quotidiana risposta.

Scrivo un esperto di vita religiosa: «Da anni lamentiamo vivamente l'abbandono di tanti religiosi, la perdita di tante vocazioni. Invece

non abbiamo ancora preso coscienza della perdita più grossa e più dannosa: le tante vite religiose che perseverano a livello di stasi o di involuzione spirituale. Questo danno è molto più grave e nocivo. Come nella vita sociale, il più grave danno economico non viene dai “disoccupati”, ma da quelli che hanno lavoro e non lo fanno o lo fanno solo a metà» (Federico RUIZ, *Vitalità e mezzi per una crescita spirituale permanente*, in AA.Vv., *La formazione permanente nella vita religiosa*, Roma, Ed. Rogate 1987, 74-75).

Potrebbe esserci anche tra noi un pericoloso tarlo a cui forse non si bada molto perché, grazie a Dio, non ha ancora causato danni forti nella nostra comunità. L'attenzione di ciascuna però deve essere volta a mantenere in un continuo dinamismo spirituale la propria vita di relazione con il Signore per ricevere impulso verso un'autentica missione a vantaggio della gioventù.

Troppe volte si cercano soluzioni a livello puramente psicologico per risolvere «crisi» – possibili ad ogni età – mentre viene meno la certezza della forza trasformante della grazia soprannaturale, della presenza in noi dello Spirito Santo che ci spinge ad una donazione piena e continua.

Vi accennavo alla necessità di crescere insieme come *comunità*. Dobbiamo lasciarci interpellare dalla Parola di Dio, dalla convivenza fraterna in cui si esprime la nostra coerenza al Vangelo, e dai drammi del mondo contemporaneo, specialmente dal grido di tanta gioventù povera che cerca aiuto e spesso rimane senza risposta. Il leggere ogni avvenimento alla luce dello Spirito Santo ci porterà a quel rinnovamento a cui il prossimo Capitolo Generale ci richiama per essere comunità evangelizzatrici nella nostra missione educativa.

Le parole di don Rinaldi nella Strenna inedita per il 1932 ci possono far riflettere sulla via da seguire per dare una risposta concreta e coerente alla specifica chiamata alla vita consacrata di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il Beato dice di essere stato ispirato da don Bosco, presso la cui urna si era fermato in preghiera, per chiedere luce. Egli tra l'altro afferma: «La vocazione della Figlia di Maria Ausiliatrice è principalmente nel *lavoro* fortificato dalla *temperanza* e trasformato in *virtù* dal fuoco soprannaturale della *carità*, attraverso i raggi ultrapotenti della *fede* e della *speranza*» (Lina DALCERRI, *Un maestro di vita interiore. Don Filippo Rinaldi*, Roma, FMA 1990, 139).

È questa la più bella sintesi della vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la mèta a cui dobbiamo continuamente tendere.

Per formarci ad un'interiorità profonda dobbiamo lasciarci guidare dalle tre virtù teologali, cioè dalla vita di Dio in noi. Allora il *lavoro* sarà veramente *trasformato in preghiera*, in un'attitudine abituale cioè di cercare soltanto Dio e la sua gloria in ogni nostra attività, di spendere tutta la nostra vita al suo servizio per il bene della gioventù.

Nella formazione continua personale e comunitaria è quindi indispensabile esaminarci non soltanto sulla “sorgente” – *interiorità* –, ma anche sulla “purezza dell'acqua” che scorre per irrigare il campo dell'apostolato: il *lavoro*. *Questo, volto a dissetare le giovani con l'“acqua viva”* deve essere «*fortificato dalla temperanza*», cioè dal dominio delle passioni, dall'amorosa vigilanza nella rettitudine, da un saggio equilibrio per incanalare e moderare le energie nella direzione del dono gratuito e totale.

Le parole di don Rinaldi sono un'eco fedele di quelle ben note di don Bosco: «Finché i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla *preghiera* e al *lavoro*, praticheranno la *temperanza*, e coltiveranno lo *spirito di povertà*, le due Congregazioni faranno del gran bene: ma se per disgrazia rallentano il fervore, rifuggono dalla fatica e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo; incomincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno» (MB X 651-652).

Ogni volta che leggiamo queste parole ci sentiamo salutarmente scosse. Non basta, però. Ci vuole il coraggio di riprendere con maggiore slancio il cammino, tutte insieme in un'unica direzione.

La *preghiera* e il *lavoro* sono per noi espressione della stessa *obbedienza* al Padre. Visto così, il nostro voto assume un volto diverso: non è più possibile disgiungere la preghiera dall'apostolato. Sono due aspetti di una medesima realtà, cioè dell'impegno assunto, nella Chiesa davanti ai fratelli, di realizzare con tutte le nostre forze il disegno di Dio su di noi: lavorare per la salvezza delle giovani, specialmente delle più povere e abbandonate, seguendo più da vicino Cristo.

Formarci all'obbedienza significa quindi disporci a compiere la volontà del Padre sempre e quindi a ripetere nel «sì» quotidiano l'adesione a Lui di tutto il nostro essere. Quale preghiera più evidente ed efficace di questa?

«L'educazione all'obbedienza religiosa si farà con tutta la lucidità e l'esigenza richiesta, affinché non si devii dal “cammino” che è Cristo in missione» (*Direttive* n. 15).

L'«ecco mi manda me!» non si pronuncia una volta sola, ma è l'aspirazione profonda dell'anima in ogni momento della vita.

La *temperanza* che fortifica il lavoro è pure il vero sostegno della *castità*, cioè della caratteristica voluta da don Bosco e tradotta nell'amorevolezza in ogni contatto educativo. Tale virtù non è solo da custodire, ma da rendere luminosa e trasparente in un mondo in cui non è più considerata come valore. La nostra gioventù ha bisogno di questa luce e sicurezza.

«Uno dei più grandi contributi che il religioso può apportare agli uomini oggi è certamente quello di rivelare loro, con la sua vita più che con le sue parole, la possibilità di una vera dedizione ed apertura agli altri, condividendo le loro gioie, rimanendo fedele e costante nell'amore, senza atteggiamento di dominio e di esclusività» (*Direttive* n. 13).

Così si esprime il Documento ponendo poi in luce la «pedagogia della castità». Come prima condizione evidenzia la necessità di «mantenere la gioia e l'azione di grazie per l'amore personale con cui ciascuno è guardato e scelto da Cristo» (*Direttive* n. 13).

Continuando nella lettura del tratto relativo a tale pedagogia troverete certamente aspetti da correggere e posizioni comunitarie da modificare. Non mi soffermo più a lungo sull'argomento perché già ne abbiamo trattato altra volta. Tuttavia penso sia utile sottolineare ancora la necessità di realizzare una sempre maggiore maturità affettiva, indispensabile per una vita religiosa apostolica, specialmente per la missione educativa a cui siamo chiamate.

L'esperienza di Dio più profonda, continua e comunicata favorirà la formazione del genuino spirito mornesino quale è descritto da madre Enrichetta Sorbone (cf *Lo spirito delle origini vissuto a Mornese*, in *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, FMA 1982, 145).

Se tale clima diventa realtà, sarà possibile comunicare un messaggio evangelico recepitibile dalle giovani oggi. Cristo è vivo e parla attraverso la persona che è sua dimora!

E come crescere nello *spirito di povertà* di cui ci parla don Bosco? Cito ancora dal Documento: «La sensibilità alla povertà non è nuova, né nella Chiesa né nella vita religiosa. Ciò che forse è nuovo è che la sensibilità particolare verso i poveri e la povertà nel mondo caratterizza oggi la vita religiosa» (*Direttive* n. 14).

Vengono poi elencate le varie forme di povertà, quelle che possiamo scoprire attorno a noi, se abbiamo «occhi per vedere le necessità dei fratelli». Si tratta oggi di una *povertà dilagante, frutto di un peccato sociale da cui nemmeno noi possiamo dirci totalmente esenti*.

«In queste condizioni i religiosi sono spinti ad una maggiore pros-

simità nei confronti dei miseri e dei bisognosi, quelli stessi che Gesù sempre preferì, per i quali si disse inviato e ai quali si identificò» (*Direttive* n. 14).

La sensibilità di don Bosco e di madre Mazzarello al riguardo non è stata certo minore di quella di tanti altri Santi, e anche di figure di contemporanei come madre Teresa di Calcutta.

E la nostra, come trasforma la vita personale e comunitaria? Siamo convinte che «questa scelta preferenziale ed evangelica dei religiosi per i poveri implica il distacco interiore, un'austerità di vita comunitaria, a volte la condivisione della loro vita» (*Direttive* n. 14)?

Se la vita sarà testimonianza trasparente, non saranno necessarie tante discussioni né tanto discernimento. Lasciamo agire in noi la forza dello Spirito e troveremo la via.

Rivedere la vita e impegnarci in una formazione continua per raggiungere la mèta indicata dai nostri Santi è quanto oggi il Signore ci chiede con forte insistenza.

Vi invito poi a continuare nella lettura del Documento, mettendolo a confronto con le Costituzioni. Sono gli stessi principi e le identiche direttive che dobbiamo fare sempre più nostre. Forse gli articoli relativi alla formazione andrebbero maggiormente approfonditi da tutte e non solo dalle formatrici e dalle giovani: è questa una occasione opportuna che ci viene offerta.

La convinzione della presenza nella nostra vita del grande formatore, *lo Spirito Santo*, e della guida e modello unico, *Maria SS.ma*, ci spinge ad un'attenzione continua alle loro lezioni.

Maria ci indica la via dell'ascolto e della docilità di chi sa di essere chiamata a «grandi cose» perché lo Spirito opera in lei. Seguiamola e, come gli Apostoli, sapremo comprendere le parole di Gesù, Via, Verità e Vita, e annunciarle con efficacia.

La «presenza discreta ma decisiva dello Spirito di Dio esige due atteggiamenti fondamentali: 1) l'umiltà di chi si affida alla sapienza di Dio; 2) la scienza e la pratica del discernimento spirituale per saper riconoscere la presenza dello Spirito in tutti gli aspetti della vita e della storia e attraverso le mediazioni umane» (*Direttive* n. 19). La *responsabilità personale* a cui siamo chiamate non è indipendenza o autonomia, ma generosa collaborazione nella ricerca comune di mezzi per migliorare la vita e la missione.

Sono responsabile di quanto ho promesso a Dio, quindi della coerenza alla mia consacrazione, responsabile di fronte alla comunità da cui ho sempre tanto da imparare.

La responsabilità non mi permette di far ricadere sugli altri la colpa delle mie mancanze o del mio scarso progresso nella via della santità. Se è vero che a volte la comunità può condizionarmi, è tanto più vero che essa è una grande ricchezza a cui posso continuamente attingere se ho cuore e mente capaci di scoprire le meraviglie di Dio in ogni persona. È responsabilità inoltre dare alla comunità «il meglio di me stessa», senza egoismi e senza falsi timori.

Tutto questo comporta un cammino di ascesi, un «continuo superamento di noi stesse» (C 80) per giungere a una serena donazione «motivata dall'amore di Gesù Cristo e dalla gioia di servirlo» (*Direttive* n. 36). Solo così sarà possibile camminare per una strada di liberazione e aiutare le giovani a percorrerla con noi diventando felici annunciatrici del Cristo risorto. «Il popolo cristiano ha bisogno di trascinatori che lo aiutino a percorrere la “via regale della santa croce”» (*Direttive* n. 36).

Con l'aiuto di Maria cerchiamo di penetrare ogni giorno meglio il grande mistero di morte e risurrezione, il mistero pasquale per vivere da «rinati».

L'accettare con gioia le rinunce come fonte di vita ci renderà capaci di comunicare con l'esempio più che con le parole la «buona novella» di Cristo alle nuove generazioni che lo attendono anche oggi con ansia. In qualsiasi ambiente siamo chiamate ad operare, anche in mezzo a popolazioni di religione differente, ci conforti la certezza che una vita serena, sacrificata, testimoniata dall'intera comunità è sempre stimolo a camminare nelle vie della fraternità, che per noi si fonda sulla filiazione divina.

In questi giorni ho potuto costatare l'efficacia della donazione incondizionata delle nostre sorelle in Tunisia. L'ambiente è totalmente musulmano, ma l'amore e la dedizione parlano al cuore delle giovani in modo meraviglioso. Il messaggio di bontà che sgorga da un cuore totalmente dedicato a Dio per il bene è chiaramente percepito ed accettato.

La preghiera comune ci ottenga luce di Spirito Santo e forza di rispondere a qualsiasi richiesta del Signore, ovunque ci chiami a lavorare.

Maria SS.ma è sempre la materna presenza che sorregge il nostro cammino e per questo non possono venire meno la fiducia e il coraggio. A nome di tutte le Madri vi raggiungo con un cordiale saluto e con l'augurio di vivere il mese di giugno in profonda unione con il Cuore Eucaristico di Gesù, sorgente di ogni grazia e santità.

Roma, 24 maggio 1990

Importanza della guida e della comunità per le Iuniores

Carissime sorelle,

nei mesi scorsi ho desiderato incontrare le suore temporanee presenti in Italia per sentire la loro voce, anche in vista del prossimo Capitolo Generale. Oltre che con le sorelle italiane ho avuto l'opportunità di intrattenermi con molte altre provenienti da diversi Paesi e attualmente all'«Auxilium» o nella casa «Sacro Cuore» di Torino. I sentimenti e i desideri da loro espressi sono simili a quelli delle sorelle che ho avuto modo di incontrare direttamente nelle varie Ispettorie durante il sessennio.

Mi è parso utile quindi fare con voi il punto su alcuni aspetti sottolineati, al fine di prendere insieme coscienza della necessità di rendere le nostre comunità sempre più «luogo di formazione» per tutte. Prima però mi pare doveroso farmi portavoce della viva riconoscenza di queste giovani sorelle, consapevoli di avere ricevuto e di continuare a ricevere molto nelle comunità.

Esse sentono l'Istituto una grande famiglia che le accoglie con animo lieto, si preoccupa della loro vita e del loro bene, offrendo loro tutti gli aiuti necessari per una vera crescita spirituale.

Queste sorelle iniziano la loro vita religiosa con tanta buona volontà ed entusiasmo, ma sono coscienti della loro fragilità e sentono il bisogno di essere seguite con continuità e pazienza, anche se con esigente fermezza, per consolidare sempre più la loro opzione radicale per Cristo.

I ritmi di crescita sono piuttosto lenti per tutte, lo sappiamo. È quindi indispensabile un comune impegno per offrire, specialmente alle giovani, tutte le opportunità affinché esse possano rendere più cosciente e sicura la loro risposta vocazionale e disporsi a donare un apporto sereno e costruttivo nella comunità, per l'apostolato fra la gioventù.

In quasi tutte le Ispettorie d'Europa e anche in diverse parti d'America si sta verificando un identico fenomeno: un piccolo numero di presenze giovanili all'interno di comunità con persone più avanti

in età; numero inadeguato a fornire le energie necessarie per rispondere in forma puntuale alle molteplici richieste della Chiesa locale e della società, per l'educazione della gioventù.

Di conseguenza si corre il grave pericolo di addossare un lavoro eccessivo su spalle non abbastanza robuste, senza tener conto della ancora insufficiente competenza professionale e sicurezza vocazionale.

Purtroppo anche nelle Ispettorie dove, grazie a Dio, il numero è ancora notevole si può verificare lo stesso fatto, perché sovente si richiedono troppe prestazioni apostoliche, mettendo talvolta al primo posto le opere e non le persone.

Sono quindi da tenere presenti due grandi problemi: il ridimensionamento e la formazione. Rimandando ad altro momento una comune riflessione sul primo argomento, mi pare opportuno soffermarmi ancora sul secondo, già affrontato il mese scorso in seguito alla sollecitazione che ci è venuta dal Documento *Direttive sulla formazione negli Istituti religiosi*.

In tutti gli incontri con le iuniores è emersa la necessità da parte loro di trovare aiuti per la continuità della loro formazione sia nella vita di comunità sia nella guida delle superiori.

Vi offro quindi alcune proposte di ripensamento che possono prepararvi anche ad accogliere quanto il Capitolo Generale potrà suggerire in risposta alle domande emerse nei Capitoli Ispettoriali. Riprendendo in mano il Documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, troveremo indicazioni pratiche in perfetta linea con gli articoli delle Costituzioni.

In particolare, riferendosi alla formazione iniziale, il Documento sottolinea: «L'Istituto ha la grave responsabilità di prevedere l'organizzazione e la durata di questa fase della formazione e di fornire al giovane religioso le condizioni favorevoli per una reale crescita della donazione al Signore. Anzitutto, offrirà una *vigorosa comunità formatrice* e la presenza di *educatori validi*» (*Direttive* n. 60).

A questo proposito richiamo la responsabilità delle Ispettrici e del loro Consiglio affinché compiano scelte oculate e sagge relativamente sia alle formatrici sia alle comunità in cui vengono inserite le professe temporanee.

Nella sua attuale prassi di decentramento l'Istituto demanda alle singole Ispettorie la responsabilità di provvedere alla formazione dei membri, limitandosi ad offrire – in complemento alle Costituzioni e ai Regolamenti – le norme generali del Piano per la Formazione,

norme che devono essere conosciute e seguite da tutte. Solo così potremo mantenere genuino lo spirito dell'Istituto pur nella pluralità delle situazioni.

Sarebbe forse opportuno rivedere anche il ruolo della Coordinatrice della formazione iniziale prevista nella *équipe* Ispettoriale.

Essa potrebbe completare in parte la figura auspicata dalle *Direttive*. «Per proseguire... la missione del maestro dei novizi, sarà designato dai Superiori un responsabile della formazione dei professi temporanei. Tale formazione dovrà durare almeno tre anni» (*Direttive* n. 60). Naturalmente la Coordinatrice della formazione non deve sostituirsi all'azione diretta della Superiore di comunità, ma può aiutare nel ricercare le modalità che favoriscono la continuità formativa durante il periodo dei voti temporanei.

La guida

Se per tutte è indispensabile trovare in colei che è chiamata al servizio di animazione della comunità l'aiuto di una vera direzione spirituale, lo è in modo particolare per le giovani all'inizio della loro vita religiosa.

Le Costituzioni, che ne sottolineano in diversi articoli l'importanza, richiamano ciascuna a quell'apertura d'animo su cui don Bosco e madre Mazzarello hanno tanto insistito. Penso che sia chiaro per tutte il concetto di direzione spirituale secondo lo spirito dei Fondatori. Il «colloquio personale» da don Bosco è ritenuto «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria» (C 34) e, dove è praticato nel suo genuino spirito, si ottengono ancora ottimi risultati formativi.

Purtroppo constatiamo che oggi tale pratica, tanto importante nella nostra spiritualità, viene spesso trascurata o non è condotta in modo tale da raggiungere il suo scopo.

Le suore lamentano che spesso la Superiore si interessa più del lavoro, dell'osservanza esterna che della impostazione spirituale della loro vita, cioè della effettiva possibilità di crescita in Dio.

I numerosi impegni delle direttrici, la scarsa preparazione a volte, l'insicurezza o il timore costituiscono ostacoli reali.

Tutte le Superiori devono sentire la necessità di prepararsi continuamente per essere in grado di realizzare una semplice direzione spirituale nello spirito dell'Istituto. Una forte vita di preghiera e una conoscenza costantemente rinnovata e approfondita della spiritualità religiosa salesiana sono mezzi efficaci per una formazione

permanente rivolta a tutte. Inoltre il continuo cammino di ascesi per l'assunzione vitale dello spirito e dei tratti caratteristici della Figlia di Maria Ausiliatrice, evidenziati nelle Costituzioni, sarà un valido aiuto a ricercare con le sorelle la volontà di Dio sulle persone e sulla comunità.

Quante poi sono chiamate a seguire più da vicino le giovani professe devono impegnarsi in modo particolare per arrivare ad acquisire, con l'aiuto del Signore, quanto il Piano per la formazione loro richiede.

Le suore temporanee hanno sottolineato fortemente il bisogno di trovare guide spiritualmente e salesianamente ricche, per poter continuare il cammino iniziato negli anni precedenti, specialmente nel noviziato.

Una scelta attenta e una preparazione più prolungata di queste direttrici diventa indispensabile oggi. L'Istituto compie notevoli sforzi al riguardo, programmando anche – come già sapete – un semestre di preparazione specifica dopo il corso biennale di spiritualità che si tiene all'“Auxilium”. Tuttavia è necessario che in ogni Ispettorìa si studino nuove modalità per la preparazione delle formatrici.

Le direttrici che accompagnano le nuove professe devono essere in grado di aiutarle a confrontare il loro ideale con la vita pratica e insieme ad inserirsi in una comunità certamente non omogenea come quella del noviziato.

La difficoltà dell'inserimento nelle comunità va tenuta presente nei primi anni specialmente, evitando anche di effettuare cambi troppo frequenti. Il disorientamento di molte nostre sorelle deriva proprio da qui. Pur rimanendo valido il principio salesiano di evitare una lunga permanenza delle suore nella stessa comunità, è necessario al tempo stesso porre attenzione al contrario. L'equilibrio è auspicabile in tutte le situazioni.

La comunità

Su questo punto rimando innanzitutto a quanto ha scritto ultimamente madre Elba, riferendosi alle nuove schede per la formazione delle giovani, dal periodo di verifica fino alla professione perpetua. È bene che tutte le comunità conoscano tale sussidio, utile anche per una buona revisione comunitaria. Le schede aiutano a leggere più in profondità quanto le Costituzioni e i Regolamenti suggeriscono, al fine di rendere le comunità vero luogo di formazione. La convergenza di quanto si trova nei nostri documenti con le

norme emanate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, in particolare ai numeri 26-28, mentre evidenzia l'importanza vitale dell'argomento, dà a noi nuova sicurezza.

Richiamo con voi alcuni aspetti, rimandandovi però ad una rilettura completa dei suggerimenti.

Tutte dobbiamo sentirci personalmente responsabili della costruzione di comunità serene e aperte «all'accoglienza, al dialogo, alla donazione apostolica» (C 82) e dobbiamo assumerne insieme l'impegno.

Leggiamo: «La comunità ha esigenze proprie e, prima che ci si serva di essa come mezzo di formazione, essa merita di essere servita e amata per quello che è nella vita religiosa come la concepisce la Chiesa» (*Direttive* n. 26).

L'amore alla comunità è caratteristica salesiana molto forte. Mentre ci esaminiamo sulla responsabilità personale di esserne costruttrici, interroghiamoci sul nostro modo di guardare alla comunità: la guardiamo da osservatori esterni che la criticano o da membri attivi che la amano, nonostante i difetti che noi stesse vi apportiamo?

«Una comunità è formatrice nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il carisma dell'Istituto. Per questo, i membri devono aver chiarito insieme le ragioni d'essere e gli obiettivi fondamentali di tale comunità» (*Direttive* n. 27).

La mentalità progettuale su cui da anni insistiamo dovrebbe aver portato tutte le comunità a conoscere molto bene i suoi «obiettivi fondamentali», ad assumerli e a verificarne periodicamente l'attuazione (cf C 101).

In tutte le nostre comunità si è fatto veramente un cammino in questo senso? o esistono ancora mentalità da cambiare, scetticismi da superare e convinzioni da acquisire?

Ogni comunità dovrebbe essere una comunità formatrice indipendentemente dall'età, dalla competenza, dalla salute e dal numero dei suoi membri. Il continuare con fiducia nella stesura comunitaria e nella verifica periodica dei progetti porterà alla trasformazione graduale di tutte le comunità; e ne sarà avvantaggiata non solo la formazione dei membri, ma anche l'efficacia apostolica.

«Religiose e religiosi in formazione devono poter trovare in seno alla loro comunità un'*atmosfera spirituale*, un'*austerità di vita* e uno *slancio apostolico* capaci di attirarli a seguire Cristo in conformità al radicalismo della loro consacrazione» (*Direttive* n. 27).

L'atmosfera spirituale mi pare il punto nodale su cui insistere. Mi vorrete perdonare se torno tanto spesso sull'argomento, ma lo considero di importanza vitale.

Lo *slancio apostolico* che ci deve caratterizzare è ben diverso dall'attivismo di cui in parte siamo forse ammalate. Lo slancio apostolico è tale soltanto se nasce in una atmosfera carica di spiritualità: punti di riferimento sono per noi la comunità di Mornese e l'Oratorio di Valdocco.

La spiritualità salesiana vissuta da tutti i membri è un'interiorità apostolica, è un vibrare per il *da mihi animas, cetera tolle*.

Che cosa intendiamo noi per «*austerità di vita*» se non questa capacità di spogliamento, per correre spediti verso la salvezza della gioventù?

Solo così si comprende come lo slancio apostolico non sia questione di agilità di movimento, non dipenda solo dall'età, ma sia un atteggiamento interiore che rende apostole salesiane, impegnate sempre per il *da mihi animas* in qualunque situazione di vita.

Le iuniores l'hanno ben sottolineato ringraziando degli esempi ed aiuti che ricevono da molte sorelle anziane, e chiedendo a tutte le comunità una particolare attenzione per loro.

La serenità nella sofferenza, l'accettazione del diverso e del nuovo proprio delle generazioni che avanzano, l'amabilità di accoglienza sono il regalo prezioso che molte sorelle anziane offrono alle più giovani. E queste si interrogano: come si può giungere a mantenere uno spirito così calmo, sereno, aperto a Dio e agli altri, dopo una vita di sacrificio a volte spesa in compiti per nulla gratificanti?

Gli esempi di vita austera, sobria e allegra allo stesso tempo sono la scuola di salesianità più efficace che la comunità può offrire alle sorelle temporanee. È l'aiuto migliore perché esse possano giungere alla professione perpetua con una forte carica di interiorità e di entusiasmo, consapevoli allo stesso tempo che il mistero pasquale è sì illuminato dalla risurrezione, ma questa non è mai separata dalla morte. Solo la comunità in continuo atteggiamento di conversione (cf C 101) potrà essere vera scuola di formazione per tutte.

La comprensione del *cetera tolle* ci darà nuovo slancio apostolico, ci libererà dal pericolo dell'imborghesimento e soprattutto ci renderà gioiose e felici come le nostre prime sorelle di Mornese.

È questo l'augurio che rivolgo a tutte in questa vigilia capitolare: possa essere questa un'ora di ripensamento e di ripresa per una vita sempre più vissuta con Cristo e totalmente spesa per la salvezza della gioventù.

A nome delle Madri vi saluto e vi invito ad una invocazione più intensa allo Spirito Santo, per ottenere ricchezza di grazia e di luce per il prossimo Capitolo Generale.

Roma, 24 giugno 1990

N. 723

Incidenza della comunicazione sociale sull'educazione

Carissime sorelle,

sono ancora le «Sintesi Ispettoriali» a offrirvi lo spunto per questa Circolare che vuole raggiungervi prima del Capitolo Generale. Molti Capitoli Ispettoriali infatti segnalano in diversi modi la necessità di approfondire il tema della *comunicazione sociale* nella sua natura e incidenza sull'educazione, che è sempre "arte del comunicare", per aiutare la crescita in umanità.

Il considerare però la comunicazione solo limitatamente ai *mass-media* è un errore abbastanza diffuso, che impedisce di cogliere il grande valore del fenomeno in sé.

Soltanto tenendone presente il fondamento posto in Dio stesso contemplato nell'inesprimibile mistero trinitario, e in Cristo, il grande Comunicatore del Padre, possiamo vederne gli aspetti positivi anche nell'evoluzione che si matura nel susseguirsi dei tempi.

La comunicazione in sé è sempre un valore, anche se dobbiamo ammettere che, con l'estensione del suo raggio a livello mondiale, si è pervenuti a una comunicazione di massa che, insieme a molti vantaggi, presenta anche pericoli e deviazioni.

Il Capitolo Generale, chiamato a considerare l'educazione delle giovani come via privilegiata dell'evangelizzazione, dovrà offrire alle comunità orientamenti più sicuri e spronare ad un uso migliore e più vasto di tutti i mezzi moderni di comunicazione.

Infatti, se non sapremo utilizzare i nuovi linguaggi, non potremo portare le nuove generazioni ad assimilare vitalmente i valori evan-

gelici, perché non saremo più in grado di metterci in sintonia con loro.

Non intendo fermarmi sull'aspetto fondante della comunicazione, perché lo potrete trovare in molte pubblicazioni, a partire dai documenti della Chiesa – dalla *Inter mirifica* alla *Communio et progressio* – per giungere a quelli delle varie Conferenze episcopali e di diversi Organismi educativi.

È certo però che solo scoprendo in noi e attorno a noi la forza comunicatrice di Dio, come soffio benefico dell'amore trinitario, troveremo le sorgenti della vera comunione anche con i fratelli.

Da Cristo soprattutto, il Verbo Incarnato, il Dio-con-noi, impareremo a entrare in vera comunicazione con tutti per portare il messaggio della salvezza. Gesù si è posto in contatto con gli uomini del suo tempo attraverso un linguaggio non da iniziati, ma con quello che, toccando i cuori, aiutava a penetrare i grandi misteri. La *Communio et progressio* sottolinea: «Durante l'esistenza terrena Cristo si è rivelato il perfetto Comunicatore. Per mezzo della sua Incarnazione, egli prese la somiglianza di coloro che avrebbero ricevuto il suo messaggio, espresso dalle sue parole e da tutta l'impostazione della sua vita. Egli parlava pienamente inserito nelle reali condizioni del suo popolo, proclamando a tutti indistintamente l'annuncio divino di salvezza con forza e con perseveranza e adattandosi al loro modo di parlare e alla loro mentalità» (CP 11).

La nostra difficoltà di comunicare con gli altri può derivare dalla nostra incapacità di metterci in profonda comunicazione con Dio, di rimanere in «continua volontà di conversione al Vangelo» (C 46), di lasciarci cioè penetrare dalla Parola trasformatrice che rende l'uomo più prossimo al suo prossimo. La novità evangelica vitalmente assimilata, infatti, rende l'apostolo uomo del suo tempo, sempre attento quindi a cogliere le istanze dei suoi contemporanei e pronto ad adeguarsi alle urgenze dell'ora, per offrire una risposta di vita.

La resistenza ad alcuni sani cambiamenti potrebbe nascere dal timore di perdere sicurezze, che non sono altro che espressione di egoismi e di superbia, o dalla persuasione di possedere tutta la verità quali maestri insuperabili. L'umile apertura a Dio, che introduce alla preghiera più vera, trasforma le persone rendendole comunicatrici della verità nella carità.

Molto spesso noi ci fermiamo a riflettere sulla incapacità di far passare il messaggio evangelico a diverse categorie di giovani e ci limitiamo a porre la nostra attenzione sulle varie modalità di lin-

guaggio. Senza dubbio possiamo trovare in questo non poche difficoltà, ma non dobbiamo dimenticare che il segno più leggibile è la nostra vita personale e quella delle nostre comunità.

Quale immagine di Vangelo presentiamo ai giovani, alle persone in mezzo a cui viviamo?

Inoltre, prima ancora di interrogarci sulle modalità di trasmissione, non sarà il caso di chiederci se trasmettiamo ancora il messaggio evangelico nella quotidianità, come don Bosco e madre Mazzarello? Non mancherà talvolta il contenuto più della forma?

Il cardinale Giacomo Biffi arcivescovo di Bologna, in un suo intervento al Convegno su «*Evangelizzazione oggi*» (Bologna, 4 marzo 1990), così si esprimeva: «Il problema del linguaggio è rilevante, ma è secondario; il problema principale è quello del non-linguaggio, vale a dire è quello di un mondo cristiano che o è muto o è reticente nel presentare una concezione della realtà e un insegnamento esistenzialmente troppo diversi da quelli universalmente accettati. Farsi capire è necessario, e perciò bisogna parlare con chiarezza e semplicità, ma la difficoltà maggiore non sta nel farsi capire. I nostri contemporanei non sono stupidi: [...] capiscono bene quello che diciamo, anche se poi fanno fatica ad accettarlo. Il guaio è che non se lo sentono dire più con la trasparenza, la convinzione e il coraggio che ci vorrebbero».

Penso che noi pure ci dobbiamo interrogare se non abbiamo «annacquato» troppo il messaggio cristiano o se l'abbiamo dato per scontato o sottinteso nel nostro rapporto con i giovani, non facendone più oggetto di una precisa evangelizzazione.

I nostri ambienti educativi talvolta sono diventati tali da non distinguersi molto da altri ambienti in cui il messaggio cristiano è ignorato, se non addirittura rifiutato. La preoccupazione dell'accettazione da parte dei giovani ci rende spesso troppo preoccupate delle forme a scapito dei contenuti. L'ambiguità nella comunicazione dei valori cristiani, per timore di chiamarli con il loro nome, può essere un peccato che in modo più o meno grave, ci sta toccando.

Inoltre è necessario riflettere sulla integralità del messaggio evangelico, specialmente nel campo morale tanto contestato oggi.

Un'attenzione particolare dobbiamo volgere all'educazione delle giovani, portatrici di vita sotto tutti gli aspetti. Il silenzio su questo punto, presentato invece dai *mass-media* in modo provocante e persuasivo al tempo stesso, sarebbe una gravissima omissione nella nostra opera educativa.

È proprio del nostro essere donne l'avere una grande sensibilità circa la bellezza della vita. Senza dubbio ci è richiesta una grande energia per comunicare quanto ci viene prima di tutto dalle profonde convinzioni e dalla accettazione piena del nostro essere, dalla gioia di possedere una forza vitale così viva da contribuire con specifico apporto alla creazione di un mondo nuovo, più ricco perché più attento a ricevere e trasmettere vita. La circolazione della vita in tutte le sue componenti è la comunicazione più vera e completa che possa esistere.

Potremmo chiederci se talvolta, invece, non ci lasciamo disorientare noi per prime dai messaggi distorti circolanti oggi, e se non giungiamo a un tale livellamento di valutazioni in campo morale e religioso da perdere ogni efficacia nel comunicare la verità e non riuscire più a renderla accettata e gradita.

Poste queste premesse, è necessario che vediamo come possiamo diventare oggi vere comunicatrici, non solo attraverso la vita, il dialogo, la partecipazione, ma anche con i mezzi offerti dalle nuove tecnologie.

Mi pare di dover sottolineare l'urgente necessità di una formazione che ci renda capaci di comprendere i nuovi linguaggi e di utilizzarli in modo da rendere più recepibile il messaggio trasmesso ai giovani di oggi.

È questo d'altronde un impegno sottolineato dalle Costituzioni quando ci stimolano ad essere attente ai segni dei tempi, alle urgenze della Chiesa, alle sollecitazioni dell'ambiente sociale in cui viviamo e alle manifestazioni della volontà di Dio, presenti nel momento storico che attraversiamo (cf C 3.6.30.68.78.116).

Innanzitutto mi pare necessario affinare la nostra sensibilità per meglio captare le necessità, i problemi, i desideri dei giovani d'oggi. L'«amare ciò che i giovani amano» è un imperativo di don Bosco che si addice perfettamente anche al campo dei *media*.

Per questo dobbiamo vivere di più accanto alle giovani, educarci ad una più profonda osservazione, ad un saggio discernimento e a una retta critica. Solo così potremo giungere a valutazioni più esatte e complete e individuare le vie da percorrere con passo accelerato, ma sicuro.

È importante conoscere i nuovi linguaggi per coglierne le positività e i valori al fine di utilizzarli in modo intelligente e opportuno.

Don Bosco ci è eccellente maestro anche in questo: non possiamo rimanere solo sulla difensiva: dobbiamo agire. «Vinci il male col

bene» (Rm 12,21) deve essere lo stimolo che ci spinge ad operare in questo campo tanto affascinante, ma anche insidioso.

Non siamo autentiche figlie dei nostri Santi se non viviamo il momento presente con cuore riconoscente a Dio Padre che concede all'uomo sempre nuove capacità di scoprire tesori sconosciuti; con occhi aperti sui più ampi orizzonti che ci si schiudono dinanzi; e con vivo desiderio di cogliere tutte le opportunità di bene per meglio rispondere alle esigenze della nostra missione.

Ci rimane molto cammino da fare per metterci al passo con i giovani e rispondere alle loro attese con mezzi adeguati all'oggi.

L'accelerazione dei tempi esige una vigile attenzione per seguirne il ritmo; i cambiamenti culturali impongono profondità e chiarezza di intuizione per cogliere gli appelli delle nuove generazioni; il carisma educativo ereditato da don Bosco – sempre all'avanguardia – richiede coraggio nell'affrontare le “novità” imposte dalla condizione giovanile di oggi.

Il prossimo Capitolo, particolarmente attento al problema della “nuova educazione” per una “nuova evangelizzazione”, dovrà guardare al campo della comunicazione sociale con audacia e fiducia, cercando di recuperare quanto forse si è perduto e soprattutto avanzando in collaborazione con tutte le agenzie educative, in modo particolare in seno alla Famiglia salesiana.

Abbiamo il vantaggio di appartenere a un Istituto che vive in molti contesti socio-culturali e quindi può avvalersi di conoscenza diretta delle varie situazioni, di condivisione di nuove esperienze positive in campo educativo, di possibilità di utilizzazione delle moderne tecnologie.

L'Assemblea capitolare, composta di membri provenienti da tutti i Paesi, avrà già in sé una grande ricchezza a cui attingere e offrirà molti spunti per lo studio del problema. Sarà compito di tutte coglierli e lasciarsi interpellare per trovare risposte adeguate.

Insieme chiediamo luce di Spirito Santo per poter ricercare in unità e serenità le vie migliori che ci consentono di avanzare sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello.

A nome di tutte le Madri vi mando l'ultimo saluto prima del Capitolo Generale, sicure della presenza di ciascuna alla prossima grande Assemblea.

Vi auguro di vivere in pienezza di fede le molteplici feste mariane che la liturgia celebrerà nei prossimi mesi.

Roma, 24 luglio-agosto 1990

Il dono del Capitolo Generale XIX

Carissime sorelle,

sarebbe mio vivo desiderio rispondere personalmente ad ogni comunità e a quante di voi si sono rese presenti con tanta cordialità, dai giorni immediatamente successivi alle elezioni fino ad oggi. Purtroppo non mi è possibile; vi raggiungo perciò con un sentito ringraziamento attraverso queste poche righe: sentitemi accanto a voi con il cuore e la preghiera.

Ancora una volta ho sperimentato fortemente l'unità dell'intero Istituto perché l'adesione nella fede a quanto il Capitolo ha deciso nella elezione del Consiglio Generale si è espressa nei modi più diversi e originali, ma tutta vera dimostrazione dello spirito di famiglia che unisce i nostri cuori.

Spontaneo sale quindi il mio grazie al Signore per quanto siete e per quanto vivete, care sorelle.

Le Capitolari hanno saputo creare un clima sereno e rispettoso di ogni diversità. Nonostante la fatica si è lavorato con alacrità e direi con gioia, con quello spirito che doveva caratterizzare le comunità delle origini.

Vogliate interpretarmi pure presso le Exallieve, i Cooperatori Salesiani e presso i numerosi gruppi giovanili che hanno voluto unire le loro voci alle vostre, in un coro unanime, segno della vostra attenzione e capacità di rendere tutti partecipi della nostra vita.

Un ringraziamento particolare poi per le preghiere e le offerte di sacrificio di cui ci hanno fatto dono molte sorelle – soprattutto le sorelle ammalate e anziane – che ci hanno accompagnate in questi mesi e ci hanno permesso di sentirvi vicine, anzi presenti sempre in mezzo a noi.

Sento il bisogno di esprimere a nome mio e di tutte le Capitolari il grazie più vivo al Rettor Maggiore don Egidio Viganò e a tutti i Salesiani, che abbiamo sentito sempre disponibili ad ogni desiderio e necessità. Maria SS.ma ci aiuti a vivere sempre più uniti nella comune spiritualità, per poter donare – come Famiglia salesiana – le ricchezze ereditate dai Fondatori ed essere così nella Chiesa segno concreto dell'amore preveniente del Padre e vere missionarie dei giovani.

A me si uniscono nel ringraziamento le Consigliere elette:

Madre Rosalba Perotti	<i>Vicaria Generale</i>
Madre Matilde Nevares	<i>Consigliera per la Formazione</i>
Madre Georgina McPake	<i>Consigliera per la Pastorale giovanile</i>
Madre Lina Chiandotto	<i>Consigliera per le Missioni</i>
Madre Graziella Curti	<i>Consigliera per la Comunicazione soc.</i>
Madre Laura Maraviglia	<i>Consigliera per l'Amministrazione</i>
Madre M. de Lourdes Barreto	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Antonia Colombo	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Anne Marie Deumer	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Ciriaca Hernández	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Elisabetta Maioli	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Anna Maria Mattiussi	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre M. Lourdes Pino C.	<i>Consigliera Visitatrice</i>
Madre Anna Zucchelli	<i>Segretaria Generale</i>

Non posso non fare un accenno alle carissime Madri che tanto hanno donato all'intero Istituto negli scorsi anni con un servizio instancabile e cordiale e che ora, con altrettanta semplicità e generosità, tornano al precedente campo di lavoro.

A madre Maria del Pilar Letón, che ho sentita sempre come una presenza fraterna e discreta, prudente e disponibile, con il grazie di tutte va l'augurio che possa approfondire ancora le ricchezze del suo cuore tra le care sorelle del Venezuela, dove ora ritorna con lo stesso slancio e amore che l'avevano portata là, giovane missionaria.

Le nostre preghiere accompagnino pure le care Madri: madre Ilka Perillier, madre Elba Montaldi, madre Dolores Acosta e madre Emilia Anzani, da tutte conosciute, amate ed apprezzate, con le quali abbiamo condiviso per diversi anni aspirazioni, fatiche e speranze nel Consiglio. Esse ora ritornano con gioia a lavorare nelle Ispettorie di origine.

Verso il termine del Capitolo Generale abbiamo avuto la grande gioia di essere ricevute in udienza speciale dal Santo Padre. È stata motivo di viva commozione la data a noi designata per il grande incontro: un vero dono del Signore.

Infatti il venerdì 9 novembre 1877 madre Mazzarello veniva ricevuta da S.S. Pio IX di v. m. con le prime due missionarie. L'Istituto si apriva allora a più ampi orizzonti di missionarietà, in terre che hanno conosciuto eroismi non comuni e vera santità.

Ci sembra ora che il venerdì 9 novembre 1990 debba dare avvio a una nuova era di santità per l'Istituto, chiamato a lavorare in prima

linea nel campo dell'evangelizzazione. La felice coincidenza di date ci rende ancora più sensibili alla presenza di Dio nella nostra storia e più attente a cogliere le varie espressioni del suo amore provvidente anche nei dettagli della nostra vita. E questo ci infonde sicurezza e gioia! La paterna benedizione del Vicario di Cristo accompagna ed illumina questo nuovo sessennio.

Riprendiamo quindi con slancio e viva speranza il nostro cammino che vede schiudersi vasti orizzonti verso un campo di lavoro attraente, anche se non sempre facile da dissodare e coltivare: l'educazione delle giovani per una nuova evangelizzazione.

Le giovani con le loro domande, espresse o inconscie, aspettano educatrici capaci di rispondere in profondità alle loro aspirazioni e ai loro problemi. Se non le vogliamo deludere, dobbiamo andare verso di loro con una forte carica di spiritualità che ci renda sempre più ricche di fede e, al tempo stesso, sempre più umane e vicine alle loro difficoltà e ai loro desideri di bene.

Per questo *sia impegno di tutte fare nostra una vera spiritualità mariana che ci renda sempre più autentiche consacrate per essere come Maria, la Vergine del Magnificat, «vere ausiliatrici soprattutto fra le giovani» (C 4).*

Già sei anni fa vi richiamavo la necessità di approfondire meglio questo tratto caratteristico della nostra vocazione per poter realizzare il desiderio di don Bosco: essere il monumento vivo della sua gratitudine all'Ausiliatrice (cf *Circ.* 665 – 24 novembre 1984; *Circ.* 668 – 24 febbraio 1985).

Se comprenderemo più a fondo che cosa significhi essere «una Famiglia religiosa che è tutta di Maria» (C 4), faremo un salto di qualità nella nostra vita personale e in quella comunitaria e offriremo alla Famiglia salesiana l'apporto originale della nostra vocazione (cf C 3).

Ci aiuti l'Ausiliatrice, la nostra «Madre e Maestra» ad essere povere e gioiose, fedeli e intraprendenti, attente allo Spirito e pronte a proclamare la verità, capaci di trasformare le nostre comunità in case in cui «le giovani si sentano accolte» (C 62) e, al tempo stesso, pronte ad «andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere» (C 6).

Impegniamoci tutte, care sorelle, con responsabilità personale perché l'Istituto è nelle mani di ciascuna di noi.

Roma, 15 novembre 1990

Ricorrenze significative: nuove chiamate alla santità

Carissime sorelle,

riprendiamo i nostri incontri epistolari mensili nel desiderio di camminare insieme sulle “vie nuove” propositi dal Capitolo Generale XIX per l'educazione delle giovani.

Gli echi che mi giungono da tutte le Ispettorie sono veramente consolanti. Mi rivelano il vostro entusiasmo, la comune volontà di rinnovamento profondo per trovare unicamente in Cristo la soluzione dei vari problemi.

Nessuna di noi si nasconde le difficoltà di ogni genere che dovremo affrontare sia a livello personale sia come comunità locali o ispettoriali.

Tuttavia nessuna perda la speranza o rimanga indifferente o scettica di fronte alle proposte.

Come già ho fatto al termine del Capitolo, sottolineo ancora la responsabilità personale: ognuna si senta chiamata a mettere a disposizione della comune missione quanto dal Signore ha ricevuto.

Non è questione di età, di doni naturali o di preparazione culturale: è soprattutto questione di santità, quindi di collaborazione all'azione dello Spirito Santo. Chi ha doti di inventiva le impieghi nella ricerca del bene e in nuove proposte; chi ha maggiore esperienza aiuti nel vagliare e nell'incoraggiare a proseguire nella via della salesianità; chi sente di non avere più forze sufficienti per l'azione ricordi che l'atteggiamento di accettazione anche del nuovo, se necessario, è già di per sé costruttivo.

Tutte poi possiamo dare il nostro contributo di preghiera, di sacrificio, di carità. Siamo – e ci dobbiamo sentire – in una grande Famiglia in cui ciascuna persona è importante per quello che è.

Non mi soffermo questa volta su nessun tema particolare perché avrete tra mano, a giorni, gli *Atti del Capitolo Generale XIX* e il *Commento alla Strenna* 1991, di cui – come di consueto – il Rettor Maggiore ci ha fatto dono.

Il tema della Strenna: «*La nuova evangelizzazione impegna ad appro-*

fondire e a testimoniare la dimensione sociale della carità» è in perfetta consonanza con il tema del Capitolo Generale XIX. Non si può infatti vivere l'educazione nello stile salesiano senza vederla proiettata totalmente nella dimensione sociale della carità.

L'educazione rivolta soprattutto ai piccoli e ai più poveri richiede quella capacità di comunicazione e di solidarietà che il Capitolo Generale XIX riconosce come forza insita nel sistema preventivo.

I vari argomenti saranno ripresi successivamente e formeranno oggetto delle nostre riflessioni e delle varie programmazioni comunitarie.

Mi pare pure molto importante per noi iniziare la svolta post-capitolare, che ci invita ad una maggiore solidarietà con i poveri, in questo anno centenario dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Il santo Padre ha dichiarato di voler dedicare al tema della Dottrina Sociale della Chiesa l'intero anno 1991 ed ha annunciato una nuova enciclica sull'argomento. Per noi è forte richiamo a un'attenzione particolare all'educazione delle giovani al socio-politico, secondo le indicazioni stesse del Capitolo.

Ricorrenze significative

Desidero oggi richiamarvi soltanto alcuni avvenimenti di cui faremo particolare commemorazione nel corso dell'anno, e che voi – ne sono certa – avrete già tenuto presenti nelle previsioni di feste o celebrazioni a livello comunitario-apostolico.

Il 150° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di don Bosco (5 giugno 1841) è richiamo per noi ad approfondire il senso della nostra vocazione.

Don Bosco è stato tutto per i giovani perché era tutto di Cristo. Il *da mihi animas, cetera tolle* che l'ha guidato per l'intera sua vita – «fino all'ultimo respiro» – non era altro che naturale emanazione di quella continua unione con il Signore per cui egli era «prete» ovunque.

La nostra attività, se non è sostenuta da una forte capacità di riflessione e di controllo, può trasformarsi in arido attivismo o diventare vuota ripetizione di atti abitudinari senza anima e senza slancio. Il senso della nostra consacrazione come FMA – a cui ci richiama l'Ordinazione sacerdotale di don Bosco – deve essere il principio e il motore di tutto il nostro apostolato perché esso assuma la sua essenziale specificità e sia veramente nella linea voluta dai Fondatori.

Altra ricorrenza particolarmente significativa è *il 150° anniversario*

dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli (8 dicembre 1841). Don Bosco sacerdote, con l'ansia di salvezza infusa in lui da Cristo stesso, non può rimanere indifferente di fronte alla povertà giovanile. Il suo cuore ne sente ed ascolta il grido silenzioso e guidato da Maria SS.ma, la Maestra promessagli da Gesù, trova sempre nuove vie di risposta.

Inoltre, di notevole importanza per noi è *il centenario della nascita di Laura Vicuña* (5 aprile 1891), l'eroica adolescente delle Ande patagoniche, modello delle giovani di oggi.

Su questo argomento avremo modo di ritornare nel corso dell'anno, ma vi invito fin d'ora a tenerlo presente studiando anche le varie figure della comunità educatrice di Junín de los Andes, come emergono nel libro *Donne in controluce sul cammino di Laura Vicuña* di suor Michelina Secco.

Potremo trovare spunti che aiuteranno le nostre riflessioni personali e ci serviranno di stimolo per un cammino educativo nella semplicità e nella profondità, doti che stanno alla base di una autentica spiritualità salesiana.

Notizie di famiglia

Il 10 gennaio ho avuto la gioia di essere presente a Lomé (Togo) per l'apertura della nuova Visitatoria «Madre di Dio» che comprende le case dell'Africa Ovest presenti negli stati di Costa d'Avorio, Gabon, Guinea equatoriale, Mali e Togo.

Gli ultimi giorni di dicembre ci siamo incontrate – madre Lina Chiandotto ed io – ad Abidjan con quasi tutte le sorelle componenti la nuova Visitatoria e ho avuto modo di constatare personalmente la gioia che le caratterizza, pure in mezzo ai gravi sacrifici che devono affrontare.

L'aver iniziato l'anno in terra d'Africa è stato per me un segno, un richiamo allo spirito missionario che deve animarci nel sessennio. Facciamo in modo che continui a rimanere vivo nei nostri cuori perché soltanto così saremo in grado di scorgere le necessità delle giovani, specialmente delle più povere, e di rispondervi con generosità.

A sostenere e ravvivare il nostro entusiasmo missionario coopera, con la sua specifica autorevolezza, la recente enciclica di Sua Santità Giovanni Paolo II: «*Redemptoris missio*», presentata alla Sala Stampa Vaticana il 22 gennaio u. s.

La parola del Papa, che vi invito ad approfondire, giunge a sigillo dei lavori capitolari e ci incoraggia a intraprendere con audacia e speranza vie nuove per un'efficace opera di evangelizzazione.

Quante poi sentono il desiderio di dedicarsi totalmente alle missioni e ne hanno le necessarie qualità (età, salute e... desiderio di santità!) non lascino spegnere in sé la voce del Signore. E le Ispettrici donino con animo generoso il meglio dell'Ispettorato ai fratelli più bisognosi, ricordando quanto diceva don Bosco nei confronti dei missionari e delle nuove vocazioni.

In questi giorni non dimentichiamo quanti sono nelle sofferenze causate dalla guerra e dalle lotte fratricide che si verificano all'interno di alcune nazioni. Una particolare preghiera vi chiedo per le sorelle del Medio Oriente, di Haïti e di molti paesi d'Africa.

A tutte il mio ricordo più cordiale, unito a quello delle Madri tutte attualmente in sede, e fervidi auguri per la festa di don Bosco.

Roma, 24 gennaio 1991

N. 726

La dimensione missionaria dell'Istituto

Carissime sorelle,

L'Enciclica *Redemptoris missio*, alla cui lettura vi avevo invitate il mese scorso, ci offre un argomento di riflessione quanto mai opportuno nel presente tempo di Quaresima e all'inizio del cammino post-capitolare.

Il Capitolo Generale XIX infatti, rafforzando in noi la consapevolezza del nostro essere donne consacrate da Dio per la specifica missione dell'educazione cristiana delle giovani, specie le più povere, ci impegna a immergerci con nuovo slancio missionario nel cammino della Chiesa fortemente solidale con i poveri e sempre più protesa verso una nuova evangelizzazione della società e del mondo.

Come FMA ci sentiamo inoltre interpellate dal richiamo del Santo Padre ai religiosi e alle religiose riunite nella Basilica di san Pietro il 2 febbraio u. s. In riferimento all'Enciclica Egli invita: «Fatene

oggetto di approfondita considerazione, perché dalla vostra formazione missionaria dipenderà l'efficacia ecclesiale della vostra vita religiosa e della pratica dei consigli evangelici».

La tendenza a chiuderci nel nostro lavoro – già di per sé molto gravoso per le forze impari alle richieste – potrebbe essere pericolosa per la vitalità dello stesso carisma. Non si tratta forse di *fare di più*, ma di *essere più missionarie nello spirito*. Allora si diventa inventive e coraggiose.

L'Enciclica, che approfondisce e amplia la visione di missionarietà, ci aiuta a leggere con maggiore chiarezza la nostra identità di FMA, chiamate a vivere coerentemente una vita di povertà per poter aiutare le giovani più povere in tutti i sensi a uscire da uno stato di miseria morale, spirituale e materiale sempre più grande.

Vi suggerivo l'opportunità di leggere l'Enciclica nel tempo di Quaresima che, come ci dice il messaggio di Giovanni Paolo II, è richiamo a «volgerci verso il Dio ricco di misericordia, fonte di ogni bontà, per chiedergli di guarire il nostro egoismo e di darci un cuore nuovo e uno spirito nuovo. [...] Volgendo il nostro sguardo a Gesù Cristo, il buon Samaritano, non possiamo dimenticare che – dalla povertà della mangiatoia alla totale spoliatura della Croce – Egli si è fatto *uno con gli ultimi*. Ci ha insegnato il distacco dalle ricchezze, la fiducia in Dio, la disponibilità alla condivisione».

Farsi «uno con gli ultimi» come Cristo, mettendoci veramente alla sua sequela deve essere il cammino della nostra vita quotidiana, cammino arduo ma unico per giungere alla specifica santità salesiana a cui siamo chiamate.

La dimensione missionaria dell'Istituto

La visione di missionarietà aperta dall'Enciclica ci illumina sul significato del dettato costituzionale all'articolo 75. «*La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto* ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini». E, mentre ci invita a lavorare «*tra le popolazioni a cui non è giunto ancora l'annuncio della Parola*», ci rende attente a «*incrementare in ogni ambiente l'interesse per i problemi dell'evangelizzazione e a dare impulso alle vocazioni missionarie*».

Noi sappiamo che l'Istituto è sorto in un clima fortemente missionario, quando don Bosco intuì che la sua opera tra i giovani poveri e abbandonati doveva estendersi in tutte le parti del mondo.

Rileggendo il suo famoso sogno missionario, riportato in diverse pagine delle *Memorie Biografiche*, non ci meravigliamo nel vedere come a Mornese, sin dagli inizi, madre Mazzarello e le nostre prime sorelle vivessero in un'atmosfera ricca di entusiasmo missionario. Fu questo slancio che diede impulso all'espansione geografica dell'Istituto, ma allo stesso tempo sostenne l'azione evangelizzatrice di tutte le nostre opere educative. Non c'è stata mai nel nostro carisma divisione tra educazione ed evangelizzazione.

La "scoperta" – si direbbe attuale – dell'identificazione delle due attività non è altro per noi che la più profonda comprensione dell'identità di FMA nell'oggi della società e della Chiesa.

Se evangelizzare è portare la «Buona Novella» a chi non l'ha mai conosciuta o l'ha perduta di vista nella sua vita, è evidente che noi dobbiamo sentirci tutte vere missionarie.

La perdita dello slancio missionario è segno pericoloso di un affievolimento della forza carismatica. Come infatti afferma Giovanni Paolo II, nella «storia della Chiesa la spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità, come la sua diminuzione è segno di una crisi di fede».

E se in una società ancora saldamente cristiana, quale quella dell'inizio del secolo scorso nel Piemonte, don Bosco e madre Mazzarello hanno sentito la necessità di spingersi in altre terre per portare l'annuncio del Cristo, oggi noi dobbiamo sentire la spinta ad uscire dalle nostre posizioni più o meno comode per essere missionarie tra le tante giovani che, pur vivendo accanto a noi, non conoscono ancora Cristo e l'annuncio della salvezza, o non l'hanno approfondito o l'hanno addirittura dimenticato.

Il tema del Capitolo è chiaro: «Educare le giovani: apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a una nuova evangelizzazione nei diversi contesti socio-culturali».

Lo sviluppo del tema ci ha portate a individuare alcuni «*Orientamenti operativi*» per tracciare «*un nuovo cammino di evangelizzazione*».

La «Prospettiva generale» è precisa: «*vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socio-culturali*».

I molti ambienti nei quali viviamo sono altamente differenziati, ma in tutti troviamo forti sfide per la nostra missionarietà. «Il nostro tempo, con l'umanità in movimento e in ricerca, esige un rinnovato impulso nell'attività missionaria della Chiesa. [...] Sono numerose nella storia dell'umanità le svolte epocali che stimolano il dinamismo missionario. [...] Oggi la Chiesa deve affrontare altre

sfide, proiettandosi verso nuove frontiere sia nella prima missione *ad gentes*, sia nella nuova evangelizzazione di popoli che hanno già ricevuto l'annuncio di Cristo. Oggi a tutti i cristiani, alle Chiese particolari ed alla Chiesa universale sono richiesti lo stesso coraggio che mosse i missionari del passato e la stessa disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito».

«*Andare verso le fanciulle e le giovani dei ceti popolari, specialmente le più povere, per cooperare alla loro piena realizzazione in Cristo*», (C 6) è la spinta del *da mihi animas* che dobbiamo risvegliare maggiormente in noi senza paure se la fondiamo sulla potenza dello Spirito. E in quali ambienti?

Lo stesso articolo delle Costituzioni precisa: «*nei paesi cristiani e in quelli non ancora evangelizzati o scristianizzati*». Sono quindi comprese tutte le situazioni socio-culturali in cui viviamo.

Don Bosco alle prime missionarie

E qui possiamo confrontarci con le parole che don Bosco rivolse alle nostre sorelle partenti nella prima spedizione missionaria: «Comincerete a *consolidare* il Regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad *avvivarlo* fra quelli che l'hanno abbandonato, poi lo *estenderete* tra gli altri che ancora non lo conoscono».

Rileggiamo insieme la *Redemptoris missio* per cogliere la perfetta consonanza con tali parole. «Guardando al mondo di oggi dal punto di vista dell'evangelizzazione, si possono distinguere *tre situazioni*.

- Anzitutto quella a cui si rivolge l'attività missionaria della Chiesa: popoli, gruppi umani, contesti socio-culturali in cui Cristo e il suo Vangelo non sono conosciuti, o in cui mancano comunità cristiane abbastanza mature da poter incarnare la fede nel proprio ambiente ed annunziarla ad altri gruppi.
- Ci sono poi comunità cristiane che hanno adeguate e solide strutture ecclesiali, sono ferventi di fede e di vita, irradiano la testimonianza del Vangelo nel loro ambiente e sentono l'impegno della missione universale. In esse si svolge l'attività, o cura pastorale della Chiesa.
- Esiste infine una situazione intermedia, specie nei Paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle Chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa».

Penso che tutte le comunità si ritrovino nelle tre situazioni guardando al gruppo di giovani che avvicinano.

- È necessario che noi cerchiamo il modo di *consolidare* la fede nelle giovani più impegnate per renderle «missionarie tra le loro compagne». Ci possiamo trovare a volte anche con un gruppo molto esiguo, ma ciò non ci deve scoraggiare. L'importante è che l'ardore missionario loro trasmesso le trasformi in "fermento" nella massa. Come? Non si tratterà di esaminare forse le stesse nostre comunità perché le giovani non siano deluse trovandovi «una vita priva di fervore e senza segni di rinnovamento?»
- In secondo luogo deve essere nostro impegno *ravvivare* la vita cristiana nella grande massa delle giovani che vengono nei nostri ambienti: scuole, oratori, centri-giovanili...

Ci vuole una vera capacità di trasformare e attualizzare la nostra opera educativa in attenzione a don Bosco e a madre Mazzarello, modelli non superati né logorati dal tempo.

Anche noi vogliamo «credere nell'educazione come forza innovatrice e profetica del carisma che, avendo in sé un'autentica possibilità di trasformazione culturale e sociale, può essere risposta alla situazione complessa e drammatica dell'oggi». Vogliamo scoprirvi «la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani». Solo così potremo fare dell'educazione uno «strumento privilegiato di evangelizzazione».

- Esiste però oggi in tutti i contesti un grande gruppo di giovani che ancora ignorano il messaggio evangelico. Non molto lontano dalle nostre comunità, per le strade che ogni giorno percorriamo, possiamo scorgere altrettanti Bartolomeo Garelli completamente all'oscuro della dottrina cristiana più elementare, ma che sarebbero pronti a rispondere ad un approccio se noi riuscissimo a scoprire il punto di contatto che fa scattare le energie nascoste forse, ma presenti sempre nel cuore di ogni giovane. «Sai zuffolare?».

È urgente per noi scoprire queste situazioni e rispondere con vero slancio missionario. È questione di vita per le nostre stesse comunità religiose, che devono sentirsi stimolate a scoprire «vie nuove» per saperle indicare e poi percorrere insieme con quanti condividono lo stesso ideale.

Se ai tempi di don Bosco era abbastanza esiguo il numero dei giovani che vivevano per le strade, oggi in alcuni ambienti questi stanno diventando quasi la totalità. Non sempre si tratta di giovani già perduti ma, come ha commentato il Santo Padre in un recente

discorso ai membri della Giunta e del Consiglio della Regione Lazio, «l'arcipelago del disadattamento sociale e della sofferenza è quotidianamente sotto i nostri occhi. Occorre non abituarci». Sempre più grande appare il problema dell'emarginazione sociale in tutte le metropoli; ed è in crescente aumento il numero di «ragazzi e adolescenti tragicamente immessi sulla via della delinquenza e della devianza».

- Infine non dobbiamo dimenticare la terza parola di don Bosco: *estendere* la nostra azione educativa per evangelizzare quanti non conoscono ancora il Cristo. E sono moltitudini!
«Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato».

La preoccupazione – vi accennavo prima – del grande lavoro a cui già dobbiamo attendere, la scarsità di personale, l'età avanzata delle suore non devono farci perdere la generosità di lasciar partire dalle nostre comunità alcune forze giovani, sorelle chiamate con vocazione speciale a portare l'annuncio del Cristo là dove ancora deve giungere. La nostra fede crescerà più robusta e ci donerà la capacità di fare dolce pressione sul Cuore di Cristo per ottenere rinforzi nuovi con altrettante buone vocazioni.

E soprattutto, dilatando il nostro cuore, ci renderà capaci di abbracciare tutti nella vera carità, unica credibile testimonianza di cristianesimo.

La «Redemptoris missio» e gli «Atti del Capitolo Generale XIX»

Continuando nella lettura dell'Enciclica ci troviamo di fronte a un paragrafo che mi pare particolarmente illuminante per un confronto con gli *Atti del Capitolo Generale XIX*.

Se esistono aree geografiche privilegiate per la missione *ad gentes* come l'Est e il Sud, non manca in nessuna parte l'urgenza dell'opera di evangelizzazione per il sorgere di «mondi e fenomeni sociali nuovi» e di «aree culturali o aeropaghi moderni».

La mèta, a cui il Capitolo Generale XIX ci spinge, sta perfettamente in questa linea. Ovunque siamo invitate ad «*andare con decisione verso i luoghi di povertà e di emarginazione giovanile in un impegno di solidarietà, e fare della scelta dei giovani poveri il criterio di rinnovamento delle opere già esistenti*».

Sappiamo come la povertà materiale sia quasi sempre accompa-

gnata da degrado morale, là dove non è giunto ancora l'annuncio della Buona Novella a portare la salvezza ai poveri, agli oppressi aiutandoli ad acquisire quella dignità umana che deriva dalla consapevolezza di essere persone con un enorme potenziale, a trasformarli totalmente fino a farli diventare figli di Dio, aiuto per i loro fratelli.

Per questo ci vogliamo impegnare con maggior ardore a combattere la povertà e l'ingiustizia, collaborando al formarsi di comunità cristiane attive e responsabili, comunità che abbiano voce e siano quindi in grado di rivendicare con lotta pacifica o – come dice Giovanni Paolo II – con «*tranquilla audacia*» i propri diritti umani.

Noi siamo presenti in buon numero nel Continente asiatico, continente sul quale l'Enciclica pone uno speciale accento. «Nel Continente asiatico, in particolare, verso cui dovrebbe orientarsi principalmente la missione *ad gentes*, i cristiani sono una piccola minoranza, anche se a volte vi si verificano significativi movimenti di conversione ed esemplari modi di presenza cristiana».

Dobbiamo riconoscere con gioia che ultimamente le fondazioni nell'Asia si sono rivolte a luoghi di vera missione, esistenti ancora in quasi tutte le parti. È necessario continuare in questa linea perché lo esige l'amore verso i fratelli più bisognosi, a cui ci spinge l'ardore del *da mihi animas*.

Il Papa richiama però l'attenzione ai «*mondi e fenomeni sociali nuovi*» perché tutti tengano presenti in modo particolare le grandi città, nelle quali il flusso di migrazioni aumenta ogni giorno con tutte le funeste conseguenze di agglomerati nuovi senza volto e senza identità.

Se pensiamo all'enorme sviluppo delle città dell'America Latina, oggi iniziato anche in Africa, dobbiamo rivedere un poco la nostra presenza in quei luoghi.

Dove sono sorte piccole comunità animatrici di Comunità ecclesiali di base, che vivono con autentico spirito salesiano, si è vista la possibile trasformazione delle famiglie, alle quali ci si volge partendo dall'educazione dei fanciulli e dei giovani e dalla promozione della donna.

Può essere questo un campo privilegiato di evangelizzazione alla cui attenzione però dobbiamo richiamare in modo speciale le Exallieve, i Cooperatori Salesiani e tutti i laici che condividono la nostra stessa ansia apostolica.

La terza prospettiva del Capitolo Generale XIX, nelle sue linee fon-

damentali, ci invita a «*vivere la solidarietà come condivisione di responsabilità con i laici nella Famiglia salesiana, nella comunità educante, nell'ambito delle varie istituzioni*». È il medesimo invito dell'Enciclica in cui si evidenzia la necessità di coinvolgere «associazioni e istituzioni, gruppi e centri speciali, iniziative culturali e sociali per i giovani».

L'impulso al *Volontariato*, auspicato dal Capitolo, va veramente in questa linea e sta nello sviluppo di quanto don Bosco ha operato ai suoi tempi, facendo dei suoi giovani migliori i volontari della carità e della fede, sia nel quotidiano sia nelle occasioni straordinarie.

Attraverso una rilettura attenta delle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, potrete approfondire quanto fosse vivo a Valdocco questo movimento che aveva sempre un'unica spinta: la presenza del Signore e l'amore a Maria, particolarmente intenso nel cuore di tali giovani.

Parlando di «fenomeni sociali nuovi» l'Enciclica sottolinea quello delle *migrazioni*. «I non cristiani giungono assai numerosi nei Paesi di antica cristianità, creando occasioni nuove di contatti e scambi culturali, sollecitando la Chiesa all'accoglienza, al dialogo, all'aiuto e, in una parola, alla fraternità».

Forse qui ci sarebbe spazio di apostolato anche per le suore meno giovani, che non possono più essere occupate in attività scolastiche o simili, ma che hanno ancora energie vitali e desiderio di spendersi totalmente per l'estensione del Regno. L'insegnamento della lingua del luogo, l'avvicinamento alle giovani disoccupate, la promozione della donna per l'educazione della famiglia ecc. sono mille modi per giungere ad accompagnare i migranti ed aiutarli a incontrare Cristo o a mantenere la loro fede.

Noi tutte abbiamo presente come don Bosco sia stato chiamato a lavorare in Argentina, proprio in mezzo agli emigrati italiani del suo tempo. Ed ora non è forse questo un campo di grande interesse nelle nostre città di antica cristianità?

Quante giovani di altri continenti troviamo in tutti gli ambienti nord-occidentali, esposte a gravi pericoli da cui potrebbero essere salvate, se trovassero la «mano amica» capace di sostenere e un cuore di sorella attento a comprendere, non solo perché parla la loro stessa lingua, ma soprattutto perché vibra con il Cuore di Cristo!

Infine si presentano a noi le «*aree culturali o aeropaghi moderni*», campi in cui dovremmo sentirci pienamente a nostro agio se in noi è viva la forza del nostro carisma educativo.

«Il primo aeropago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità, rendendola – come si suol dire – un “villaggio globale”».

Il Capitolo Generale XIX ha evidenziato fortemente la necessità di tenere in speciale conto il campo della *comunicazione sociale*, affidandone l'incarico di animazione a una Consigliera generale. Questo ci dice quanto sia sentita da tutte l'urgenza di entrare più a fondo nel mondo della comunicazione, che assume oggi un aspetto più complesso, data la società pluralistica in cui viviamo.

Negli *Atti del Capitolo* leggiamo: «Come Chiesa e come Istituto, ci troviamo dinanzi a compiti urgenti: affrontare la cultura attuale mediata dai *mass-media*; usare e proporre linguaggi e modi adeguati per educare i giovani e le giovani e per comunicare loro la fede; studiare con l'aiuto delle scienze della comunicazione la *dimensione comunicativa dell'azione pastorale*».

In tutti gli altri «aeropaghi del mondo moderno, verso cui si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa», ci possiamo trovare presenti. Senza trascurare gli altri, ricordo in particolare quello della «promozione della donna e del bambino».

Come vedete, care sorelle, sono mille gli spunti di riflessione offer-tici dalla nuova Enciclica. L'importante è però che per prima cosa ricorriamo con maggiore consapevolezza e intensità alla sorgente di ogni missione: «Gesù Cristo, unico Salvatore», e che ci lasciamo guidare dallo «Spirito Santo, protagonista della missione».

Tutte dobbiamo cercare di fare nostra la spiritualità missionaria che comporta:

- «vivere in piena docilità allo Spirito», perché ci trasformi in «testimoni coraggiosi del Cristo e annunziatori illuminati della sua Parola»;
- vivere il mistero di Cristo «inviato», cioè in intima comunione con Lui, nella povertà che rende liberi per il Vangelo;
- amare la Chiesa e gli uomini come li ha amati Gesù; essere cioè vere missionarie della carità;
- tendere con tutte le forze alla santità, cioè lasciarci attirare sempre più dalla quotidiana chiamata del Cristo, valorizzando il grande dono della vocazione.

Se cammineremo per le «vie nuove» indicate dal Capitolo, potremo forse rispondere, nel nostro piccolo, al grande appello della Chiesa. Mi pare di poter fare un accostamento dell'appello del Papa – «Esorto tutti i discepoli di Cristo e le comunità cristiane, dalle fami-

glie alle diocesi, dalle parrocchie agli Istituti religiosi, a fare una sincera revisione della propria vita nel senso della solidarietà con i poveri» – a un impegno del Capitolo Generale XIX: «L'urgenza di rispondere con una *nuova sensibilità educativa* alle attese e alle povertà dei giovani ci spinge a *rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità*, perché nella *comunicazione* e nella *solidarietà* viviamo lo *spirito del sistema preventivo*»; e ancora l'esortazione a «rendere la *nostra vita* semplice e povera, disponibile e credibile nel contesto in cui viviamo, mettendo i nostri “beni” – quello che siamo e abbiamo – a servizio dei giovani poveri».

Il cardinale Jozef Tomko, in «*Riflessioni sull'enciclica Redemptoris missio*», la definì «la *Magna Charta*, il Manifesto per la missione del terzo millennio, poiché è pervasa da spirito innovatore, profetico, pur nella piena continuità con il magistero conciliare e pontificio precedente».

Il nostro cammino post-capitolare, che si inserisce in questa strada profetica della Chiesa, è in perfetta linea con le Costituzioni rinnovate in cui lo spirito delle origini è tanto presente.

Accingiamoci quindi con coraggio ad affrontare le “vie nuove” con Maria, la Vergine del *Magnificat*, luminosa icona del nostro Capitolo Generale XIX.

Continuiamo a pregare per le nostre care sorelle del Medio Oriente, dalle quali per il momento abbiamo notizie discrete. Penso di farvi cosa gradita trascrivendo un tratto di lettera a me pervenuta.

«Madre, tramite lei, vorremmo dire ad ogni sorella che ci ricorda il nostro grazie e il nostro ricordo in questi Luoghi Santi, che diventano sempre più deserti, ma forse anche più “santi” perché ora non hanno altro scopo che quello di portare alla preghiera».

Con fede sempre più viva e con forte testimonianza di carità, inse-riamoci quotidianamente nella preghiera della Chiesa per impetrare al mondo l'inestimabile dono della pace.

Con le Madri porgo a tutte i più cordiali auguri per una Quaresima ricca di luce e di Dio.

Roma, 24 febbraio 1991

Il centenario della nascita di Laura Vicuña

Carissime sorelle,

all'approssimarsi delle feste pasquali mi è gradito far giungere a ciascuna un vivo augurio di grande speranza e di salesiano ottimismo, per cantare con Maria le meraviglie che il Signore continua ad operare in noi.

Il Cristo Risorto ci dà la certezza che «chi crede in Lui non morrà», ma «porterà frutti in abbondanza».

Nelle nostre comunità si sta verificando un più forte soffio di Spirito Santo: apriamo a Lui i nostri cuori con umile fiducia! Ci sarà più facile annunciare la buona novella della Risurrezione alle giovani e a quanti avviciniamo.

Vi prego di interpretarmi presso tutte le vostre famiglie, i rev.di Salesiani e i Sacerdoti che tanto si prodigano per la nostra crescita spirituale, e presso le intere comunità educanti, augurando loro ogni bene e sollecitandole a una vita cristiana sempre più impegnata. Avrei voluto assicurarvi di una particolare preghiera dai Paesi del Medio Oriente, ma gli avvenimenti politici mi hanno costretta a rimandare ad altro tempo la visita. Ringraziamo però insieme il Signore per la visibile sua protezione su tutte le comunità nei passati mesi di guerra, e imploriamo per quelle popolazioni tanto provate la pace che consente la ricostruzione dei Paesi e la vera riconciliazione dei cuori.

Centenario della nascita di Laura Vicuña

Il 5 aprile celebriamo insieme il centenario della nascita di Laura Vicuña. Spero che tutte lo avrete preparato anche con una riflessione comunitaria e un confronto tra la vostra vita e quella della comunità di Junín de los Andes, come già vi accennavo nella circolare di gennaio.

Nel clima del post-Capitolo questa riflessione ci torna particolarmente facile perché tutto ci stimola a trovare, nell'assunzione solidale e convinta dell'impegno educativo, la via più sicura per rendere "nuove" le nostre comunità.

La rilettura dell'omelia pronunciata dal Santo Padre durante il rito della beatificazione di Laura Vicuña può avere oggi una particolare intensità di significato, per la sottolineatura che Giovanni Paolo II, anche in quell'occasione, ha fatto circa la specificità femminile del nostro carisma educativo.

Nella circolare n. 704 del 1988 vi invitavo a ripensare ad alcuni aspetti della vita di Laura che possono avere un'incidenza forte anche nella nostra vita di religiose consacrate in modo speciale all'educazione cristiana delle giovani, specialmente delle più povere. Il richiamarli nuovamente in quest'ora della nostra storia mi pare di particolare pregnanza e di valido orientamento per le scelte operative che stiamo facendo.

«La nuova beata, che oggi onoriamo – diceva il Santo Padre – è frutto particolare dell'educazione ricevuta dalle FMA ed è perciò significativa parte dell'eredità di San Giovanni Bosco».

Si rivolgeva poi a noi, invitandoci ad un «nuovo ardore apostolico, specialmente nella formazione cristiana dei giovani» (cf *Omelia*, 3 settembre 1988).

A tale proposito il Capitolo Generale XIX ci ricorda la necessità di una profonda «interiorità educativa che è vivo radicarsi nello Spirito e ci fa essere presenza ricca e propositiva tra noi e con i giovani» (ACG XIX 47).

La comunità di Junín è stata per Laura veramente una «presenza ricca e propositiva», con una vita profondamente «radicata nello Spirito» e perciò capace di comunicare i valori evangelici in modo tale da muovere cuori e menti.

Gli Atti ci indicano la via per divenire ogni giorno più persone di «interiorità», evidenziando l'esigenza di «una continua ed autentica esperienza di Dio nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento nell'ottica della fede» (ACG XIX 47). Se le nostre sorelle di Junín non avessero offerto a Laura la possibilità di sperimentare la presenza di Dio nel clima educativo della comunità, la giovane si sarebbe potuta aprire con tanta facilità ed efficacia all'azione della grazia?

Se la preoccupazione delle educatrici di Laura non fosse stata quella di «collaborare con lo Spirito per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7), sarebbe stata possibile una tale fioritura di santità in così breve tempo?

È vero che noi non siamo che poveri strumenti, ma dobbiamo essere

persuase che, se non siamo strumenti docili nelle mani di Dio, possiamo spendere tutte le nostre forze e consumare molte energie in attività di ogni genere per tener desto l'interesse delle giovani, senza però costruire forti personalità cristiane.

Nessuna «risposta coraggiosa alle attese e alle povertà delle giovani» può essere data da chi non vive intensamente la vita nello Spirito. Laura, seguendo le lezioni di Catechismo – osserva ancora il Papa – comprese che la mamma aveva bisogno di essere salvata. «Nella sua giovane età aveva perfettamente compreso che il senso della vita sta nel conoscere ed amare Cristo» (*Omelia*).

Il passaggio dalla comprensione alla generosa offerta è stato determinato in lei dalla testimonianza di eroismo delle persone con le quali era a contatto: le sue educatrici e alcune delle compagne più avanti nella vita cristiana.

L'annuncio di Cristo, che è il cuore della nostra azione evangelizzatrice, si attua in particolare nella catechesi. Questo deve essere l'obiettivo prioritario di tutta la nostra opera educativa e nessuna comunità deve sentirsi esente. Così ci dicono le Costituzioni sottolineando l'impegno di ogni FMA a collaborare «per far sì che l'ambiente in cui opera diventi una comunità di fede, dove la giovane possa realizzare una vera esperienza di vita cristiana» (C 70).

La ricorrenza centenaria della nascita di Laura Vicuña può essere un'ottima occasione per riflettere più seriamente sul nostro modo di educare, sulle proposte religiose che facciamo alle nostre giovani, sulla possibilità di vita sacramentale offerta nelle scuole e negli altri ambienti educativi.

Il tema del Capitolo Generale XIX deve essere letto nella sua integrità. Un'educazione che nasce dalla «forza del carisma» – dono di Spirito Santo – affidato a ciascuna di noi il giorno della professione religiosa, deve essere evangelizzatrice. Se non è così, non è educazione salesiana.

«L'assistenza salesiana, tipica espressione del sistema preventivo», è ancora considerata da tutte come «attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona»? Se non è così, essa ha perso quella forza educativa che dà alla nostra presenza tra le giovani l'efficacia evangelizzatrice propria di una persona che vive in comunione con Cristo (cf C 67).

Quando il Santo Padre dice che Laura Vicuña ha trovato nella comunità di Junín un «rifugio spirituale» ci presenta quasi l'immagine della scalata verso la santità che la giovane stava intraprendendo,

con il conseguente bisogno di ristoro, di forza, di riparo da troppo aspre intemperie.

Un «rifugio di montagna» quindi dovrebbero essere le nostre comunità, presso le quali gli «scalatori delle vette di Dio» possano trovare «guide» non solo pronte a indicare i cammini più sicuri, ma anche disposte a camminare insieme, a costo di grandi sacrifici, anche della vita.

Questo ci dice ancora l'espressione conclusiva dell'omelia: «La nuova beata Laura Vicuña ha imparato nella Famiglia salesiana a fare la volontà di Dio. L'ha imparato da Cristo, mediante questa comunità religiosa che le ha mostrato la via alla santità».

È significativo per noi celebrare questa data centenaria proprio all'inizio del periodo pasquale, tempo dello Spirito. Lo Spirito infatti ci sollecita a riappropriarci del «dono» che ci ha fatto attraverso don Bosco e madre Mazzarello. Sentiamone tutta la responsabilità!

Nella rilettura degli *Atti degli Apostoli* ci siano motivo di riflessione le parole dell'Etiope a Filippo: «Come posso comprendere se qualcuno non mi guida?» (At 8,31).

Le nostre giovani, alle quali noi affidiamo spesso con tanta facilità la ricchezza del messaggio cristiano, per poterne penetrare la profondità ci dicono: «Ho bisogno di chi mi aiuti a comprendere».

Nella confusione spirituale e morale di molti contesti socio-culturali sono necessarie guide veramente esperte e competenti per aiutare le giovani a:

- «conoscere i valori culturali dei vari contesti;
- comprenderli dal di dentro;
- assumerne le positività;
- contribuire alla loro profonda trasformazione attraverso l'annuncio del Vangelo» (ACG XIX 77).

Non stanchiamoci dunque di annunciare Cristo; aiutiamo le giovani a leggere gli avvenimenti della vita di ogni giorno con mentalità evangelica e accompagniamole nella fatica del cammino che le deve condurre a «scoprire la gioia profonda della comunione con Dio» (C 71).

Se vivremo così, questo centenario della nascita di Laura non trascorrerà invano. Riceveremo nuova energia per seguire le orme di sorelle coraggiose e creative che hanno saputo trovare i mezzi adatti a ogni tempo e a ogni cultura per annunciare la buona novella e portare le giovani alla santità.

Le prime a trarne beneficio saranno le nostre comunità che diver-

ranno capaci di «affrontare situazioni nuove con l'audacia richiesta dal carisma» (ACG XIX 26).

Nuova Visitatoria di Haïti

Il giorno 19 marzo, sotto la speciale protezione di san Giuseppe, abbiamo eretto a Visitatoria le case della Repubblica di Haïti, finora dipendenti dall'Ispettorìa antillana «San Giuseppe».

Le sorelle, che grazie a Dio stanno crescendo con nuove vocazioni, si preparano ad affrontare, con rinnovato coraggio e con profonda fiducia in Maria, il cammino che le attende. Le mutate situazioni del Paese richiedono creatività e audacia, e solo una grande fede, simile a quella che ha sostenuto i nostri Fondatori, potrà rendere le comunità capaci di dare risposte valide nel campo dell'educazione delle giovani.

Affido a ciascuna di voi la nuova Visitatoria: sosteniamola con una solidarietà che si renda presente ogni giorno nella preghiera e con gesti che facciano sentire che tutta la Famiglia è loro vicina.

Interpreto le Madri tutte attualmente in visita alle diverse Ispettorie.

Maria SS.ma guidi i nostri passi e ci renda simili alle donne della Risurrezione, capaci di portare alle giovani messaggi di gioia e di speranza.

Roma, 24 marzo 1991

N. 728

Per collaborare all'opera dello Spirito Santo

Carissime sorelle,

le vostre generose offerte di preghiere e di sacrifici, l'adesione cordiale di tutte – nella misura del possibile – alle iniziative proposte da madre Rosalba per la festa della riconoscenza mi sono state di grande conforto.

Sono questi infatti segni di un forte senso di appartenenza, perché

dimostrano il sincero amore all'Istituto da voi espresso verso la persona chiamata in questo momento a rendersi in esso «vincolo di comunione e centro di unità» (C 116).

Ve ne ringrazio di cuore e mi sarebbe gradito in questa circostanza raggiungere personalmente ciascuna. Ciò non mi è possibile però, se non con queste brevi parole; lo faccio tuttavia con la preghiera nella quale porto al Signore tutte le vostre intenzioni. Quanti, nelle terre di missione, potranno usufruire degli aiuti inviati al fine di rendere la loro vita più umana e più dignitosa, vi diranno essi pure un grazie vivo e profondo.

La comunione dei beni così realizzata ci fa sentire più fedeli seguaci dei primi cristiani che mettevano ogni cosa in comune, a favore dell'intera comunità.

L'espressione di riconoscenza è diventata così anche segno di gioiosa povertà, che vuol mettere a servizio dei giovani più poveri non solo quanto ha, ma anche quanto è. Infatti non è mancata nemmeno la risposta di sorelle che si sono offerte a partire per le terre di missione.

Ringrazio di cuore tutte, sia quelle che vedranno attuato il loro desiderio, sia quelle a cui è chiesta la rinuncia per impedimenti legati a motivi di età, di salute o a necessità urgenti delle Ispettorie.

Alle Ispettrici che con fede e generosità, pur nel sacrificio, hanno dato il «via» per la partenza ad alcune giovani sorelle, va il mio grazie particolare. Non abbiate timore! Il Signore non mancherà di dare a tutte la sua infinita ricompensa.

Il 5 aprile u. s. madre Elisabetta Maioli ci ha rappresentate tutte a Santiago, in occasione dei festeggiamenti programmati per la ricorrenza centenaria della nascita di Laura Vicuña. Là si è benedetta la prima pietra del tempio che dovrà essere dedicato alla giovane Beata. Vi terrò informate circa il procedere dei lavori, appena riceverò notizie più precise.

Intanto vi invito ad esprimere un grazie particolare anche ai giovani che, con gesti significativi e a volte commoventi, hanno già voluto offrire un primo contributo inviando con gioia il loro obolo, frutto di personali sacrifici.

Le feste celebrative, che ovunque si sono svolte in forma semplice ma sentita, sono state così più coinvolgenti e non mancheranno certamente di portare frutti copiosi. Continuiamo ad invocare la beata Laura, affidandole la nostra opera educativa, la crescita spirituale delle giovani, l'unione delle famiglie affinché la risposta di ciascuna sia sempre più coerente alla vocazione personale.

Collaboratrici all'opera dello Spirito Santo

Il mese scorso vi invitavo a ripensare alle risposte educative da offrire alle giovani, confrontando la nostra vita personale e comunitaria con quella delle sorelle di Junín de los Andes, educatrici di Laura e guide umili, ma sicure nel cammino di santità delle giovani loro affidate.

Vorrei continuare l'argomento – mai sufficientemente approfondito – perché il tempo liturgico che stiamo vivendo ci è forte richiamo a una vita decisamente radicata nello Spirito sull'esempio degli Apostoli, evangelizzatori audaci e intrepidi quali ci sono rappresentati dalla lettura continuata degli *Atti*.

Senza una profonda vita interiore corriamo il rischio di vanificare ogni nostra fatica o di lasciarci frenare da timori infondati di fronte alle sollecitazioni che il Capitolo Generale XIX ci offre nella linea del carisma dei Fondatori.

Se dobbiamo essere *collaboratrici dello Spirito Santo* «per far crescere Cristo nel cuore delle giovani» come ci indicano le Costituzioni (C 7), è necessario che ci apriamo maggiormente alla sua grazia, vivendo in docilità alle sue ispirazioni e operando in forza della sua potenza.

È questa una condizione indispensabile per raggiungere la mèta, perché cresca «lungo il cammino il nostro vigore», nella certezza che «il Signore concede grazia e gloria e non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine» (Sl 83).

Il cammino di maturazione vocazionale, che tutte siamo chiamate a percorrere fino all'incontro gioioso con il Cristo, è chiaramente tracciato dalle Costituzioni. Su queste perciò devono essere impostati gli *itinerari formativi* indicati dal Capitolo Generale XIX, tenendo presenti in particolare gli aspetti ritenuti più urgenti per dare risposte adatte all'oggi.

Nessun progetto però diventa spinta efficace per un cammino formativo, se non è vivificato da una forte spiritualità, quella spiritualità specifica che lo Spirito ci suggerisce perché possiamo percorrere con le giovani la via della santità.

E tale spiritualità noi la possiamo acquisire non solo attraverso la lettura di libri o la partecipazione a corsi di formazione, ma soprattutto cercando di vivere la stessa «esperienza di carità apostolica» vissuta dai nostri Santi.

Soltanto la luce dello Spirito Santo, promesso da Gesù a chi lo segue

e lo ama, può illuminarci sulle scelte che ci renderanno apostole impegnate e disposte a qualsiasi sacrificio, perché la vita fiorisca attorno a noi e perché la speranza rinasca nel mondo che spesso non la conosce più.

Nessun itinerario formativo – ripeto – potrà essere tracciato senza docile attenzione allo Spirito Santo, senza apertura ai suoi suggerimenti. Dobbiamo però avere la certezza che Egli, presente durante i lavori capitolari, ci ha guidate ad alcune conclusioni che crediamo essere l'espressione della volontà di Dio su di noi oggi.

Le potremo tradurre nella pratica se «ci lasceremo pervadere dalla sua forza» (C 39) e se lavoreremo «con ottimismo e sollecitudine per il Regno, sicure che lo Spirito opera già in questo mondo» (C 49).

Perché poi gli itinerari che tratteremo non restino lettera morta, interroghiamoci insieme se abbiamo la certezza di possedere – e quindi di dover far fruttificare – un ricco patrimonio spirituale ricevuto in eredità da don Bosco e da madre Mazzarello; confrontiamo la vita delle nostre comunità e la nostra opera educativa con quelle di Valdocco e di Mornese; verifichiamo l'apertura ai suggerimenti dello Spirito quando ricerchiamo insieme risposte ai mille problemi che ci assillano.

Avremo così un punto di riferimento più chiaro e riusciremo a penetrare meglio le brevi pagine degli *Atti del Capitolo*, in cui sono enunciati alcuni principi che sono inderogabili per iniziare un rinnovamento più rapido e sicuro, anche se – ad una lettura superficiale – possono apparire senza proposte innovative.

La novità che racchiudono potrà essere scoperta solo attraverso una lettura che porti a cogliere oggi, in modo più attuale e stimolante, quanto la vita di FMA ci chiede da sempre, ma che forse non sappiamo più vivere con l'ardore e la forza adatti a renderla significativa anche nel contesto attuale.

Dobbiamo richiamare con frequenza alla nostra mente alcune idee chiave:

- l'Istituto è un dono dello Spirito alla Chiesa e solo la fedeltà a quanto ci è stato consegnato dai Fondatori ci permette il servizio che la Chiesa e la società attendono;
- la nostra consacrazione personale di FMA si può vivere solo in docilità allo Spirito, in forza della sua potenza, mosse dalle sue ispirazioni (C 13.18.29);
- la nostra missione educativa promana da un'esperienza di carità che ci rende attente «allo Spirito che opera in ogni persona» (C 67).

Il frequente richiamo all'interiorità, all'ascolto della Parola, alla formazione di una mentalità evangelica è espressione della costante attenzione allo Spirito durante i lavori capitolari.

Il medesimo atteggiamento di impegno per attuare quanto è proposto, soprattutto ravvivando *lo spirito di preghiera* caratteristico delle nostre prime comunità, ci aiuterà a trovare soluzioni efficaci.

Per l'approfondimento di tale argomento vi invito a rileggere, specialmente in questo tempo, l'Enciclica *Dominum et vivificantem*, di cui riporto alcuni tratti sui quali in particolare potrete riflettere: «*Il soffio della vita divina*, lo Spirito Santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e *si fa sentire nella preghiera*. È bello e salutare pensare che, dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera. [...] Lo Spirito Santo è il dono, che viene nel cuore dell'uomo insieme *con la preghiera*. [...] La preghiera per opera dello Spirito Santo diventa l'espressione sempre più matura dell'uomo nuovo, che per mezzo di essa partecipa alla vita divina. *La nostra difficile epoca ha uno speciale bisogno della preghiera*. [...]

In molti individui e in molte comunità matura la consapevolezza che, pur con tutto il vertiginoso progresso della civiltà tecnico-scientifica, nonostante le reali conquiste e le mètte raggiunte, *l'uomo è minacciato, l'umanità è minacciata*. Dinanzi a questo pericolo, e anzi sperimentando già la paurosa realtà della decadenza spirituale dell'uomo, persone singole e intere comunità, quasi guidate da un senso interiore della fede, cercano la forza capace di risollevare l'uomo, di salvarlo da se stesso, dai propri sbagli e abbagli, che spesso rendono nocive le sue stesse conquiste. E così scoprono la preghiera, nella quale si manifesta lo "Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza"» (n. 65).

Nelle Costituzioni è chiaramente espresso, come sopra detto, che tutta la nostra vita è sotto l'azione dello Spirito Santo, potenza d'amore che trasforma ogni creatura che lo accoglie.

A fondamento della preghiera è l'apertura allo «Spirito Santo che prega in noi, intercede con insistenza per noi, ci invita a dargli spazio» (C 37).

Il nostro atteggiamento orante non può essere altro che questo. Dare «spazio» allo Spirito significa ridurre il nostro "io" per lasciar crescere Dio; combattere l'egoismo che porta ad un protagonismo fuori strada; far tacere le esigenze di un individualismo non compatibile con la vita trinitaria presente nel nostro cuore.

Lasciare che lo Spirito preghi in noi è innanzitutto essere attente

alla sua presenza che ci mette in comunicazione con il Padre e ci rende docili al suo volere, alla sua azione trasformatrice e vivificante.

Permettere allo Spirito di intercedere per noi è avere la certezza che quanto ci verrà donato nella vita quotidiana ci renderà capaci di scoprire Cristo nei giovani e nella realtà che ci circonda e di metterci al suo servizio negli altri.

I frutti di un'autentica preghiera – dicono le Costituzioni – sono: «la configurazione a Cristo, la comunione fraterna, lo slancio apostolico» (C 39). Gli occhi illuminati da una visione di fede scoprono i sentieri più sicuri per giungere alla mèta.

A questo punto mi pare di sentire riecheggiare alcuni interrogativi che talvolta mi raggiungono.

- Perché parlare tanto di preghiera, mentre il Capitolo Generale XIX insiste sull'educazione quale via privilegiata dell'evangelizzazione?
- Perché insistere sulla preghiera, quando sentiamo tanto pressante la necessità dell'azione apostolica e ci vengono a mancare le forze?
- Perché parlare di preghiera nello Spirito, quando si stanno già scorgendo qua e là alcune tendenze a rendere la nostra preghiera quasi esclusivamente "contemplativa", staccata dalla vita con le giovani?
- Perché parlare di preghiera, mentre si ha così poco tempo a disposizione per pregare?
- Perché non considerare maggiormente che per noi il lavoro è preghiera?

E potrei continuare, ma lascio a voi gli altri interrogativi e la ricerca di una risposta.

Molteplici sono infatti le domande che mi vengono rivolte al riguardo; a mio parere esse denotano un certo disorientamento che rivela desiderio di pregare di più e meglio e al tempo stesso urgenza di raggiungere le giovani là dove sono, cioè in posizioni tanto lontane da questa visione.

L'unità vocazionale, unica fonte e garanzia per una vera educazione cristiana, è conquista che passa attraverso una chiara gerarchia di valori, un giusto equilibrio nella distribuzione del tempo, una più profonda comprensione del nostro carisma salesiano.

La preghiera «semplice, essenziale, capace di incidere nel quotidiano» (C 38) si avrà quando sapremo vivere e offrire alle giovani una liturgia ben curata nella Parola, nel canto, nelle pause di silen-

zio; quando sapremo seguire i ritmi giornalieri, settimanali e annuali suggeriti dalla Chiesa ai cristiani che vogliono fare della loro vita una lode a Dio.

Don Bosco ha voluto per i suoi figli la stessa preghiera del popolo cristiano, perché la vita di preghiera degli educatori fosse la prima forma di educazione alla fede per i giovani. Seguiamone le orme. La nostra educazione mancherebbe di un'anima se non offrisse alle giovani la possibilità di comprendere e di vivere la preghiera cristiana, di giungere cioè all'incontro con Cristo attraverso una vera esperienza di preghiera.

Non basta portare le giovani in chiesa per insegnare loro a pregare, e non è nemmeno giusto evitare di condurle alla presenza di Gesù Eucaristia con il pretesto che non capiscono ancora nulla della preghiera. A pregare si impara pregando; tutte lo sappiamo.

È lo Spirito Santo che conduce alla scoperta della preghiera di Gesù quanti si mettono alla sua scuola, piccoli e grandi, semplici e dotti.

A Maria, la Vergine piena di Spirito Santo dall'Annunciazione al Cenacolo, chiediamo la grazia di comprendere quale dimensione deve avere la preghiera nella nostra vita, e di individuare i passi da compiere per giungere a quell'intimità con il Signore da cui scaturisce ogni efficacia apostolica.

Parlando di questo tempo di attesa dello Spirito Santo da parte di Maria con gli Apostoli nel Cenacolo, un autore moderno scrive: «Possiamo raccogliere l'insegnamento che ci viene, in questa occasione, da Maria in tre punti: primo, che prima di intraprendere qualsiasi cosa e di lanciarsi per le vie del mondo, la Chiesa ha bisogno di ricevere lo Spirito Santo; secondo, che alla venuta dello Spirito Santo ci si prepara soprattutto con la preghiera; terzo, che tale preghiera deve essere concorde e perseverante» (Raniero CANTALAMESSA, *Maria uno specchio per la Chiesa*, Ancora Milano 1989, 178).

Ecco perché prima di iniziare a programmare più dettagliatamente il lavoro post-capitolare è necessario ricevere l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, invocandolo con una comune preghiera, in atteggiamento di ascolto e di apertura.

Alla sua scuola diverremo migliori educatrici perché, possedendo la pace e la serenità che Egli ci dona, sapremo «orientare le giovani a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio» (C 71).

Diventeremo comunità che testimoniano con la vita di avere ricevuto da Cristo Risorto lo Spirito Santo – «primo dono ai credenti»

da Lui promesso – e di non poter tacere la gioia che sperimentano nella loro vita di consacrate.

In questo mese mariano che ci prepara alla Pentecoste potrebbe essere pure efficace lettura la stupenda catechesi settimanale che il Santo Padre sta portando avanti, dal settembre scorso, sull'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel cuore dei singoli fedeli. Sono pagine che richiedono una profonda meditazione, ma che ci possono offrire una più chiara illuminazione sul modo di concepire la nostra vita spirituale, sulla via da seguire per giungere alla santità, sulla modalità di impostare il «nuovo stile» di vita delle comunità.

Il mio augurio quindi non può essere che uno solo. Viviamo la preparazione alla Pentecoste con Maria, la Vergine che, mossa dallo Spirito, ha elevato il canto sublime del *Magnificat*, la Madre che unì gli Apostoli in preghiera in attesa dello Spirito Santo, fedele alla consegna ricevuta dal Figlio che le affidò l'umanità intera.

Da lei saremo guidate verso una pienezza di vita cristiana e religiosa tale da renderci capaci di «vita nuova» per la «nuova evangelizzazione».

Con le Madri vi ripeto il mio grazie e vi invoco ogni bene.

Roma, 24 aprile 1991

N. 729

Riflessioni sulla *Centesimus annus*

Carissime sorelle,

vi raggiunge brevemente perché i viaggi di questo bel mese di maggio – in America Latina prima e in Medio Oriente poi – mi impediscono di condividere più a lungo con voi quanto mi starebbe a cuore, soprattutto riguardo alla preziosa Enciclica *Centesimus annus*. Non voglio però lasciar passare la data del 24 maggio, tanto cara al nostro cuore, senza assicurarvi che vi porto tutte con me nella preghiera a Torino, ai piedi dell'Ausiliatrice.

Quanto più osserviamo le meraviglie che Maria va operando nelle

varie parti del mondo, servendosi dei poveri strumenti delle sue figlie, tanto più aumenta in noi la fiducia nella sua potente intercessione e si rafforza il coraggio per intraprendere «vie nuove» di evangelizzazione, sulle orme di don Bosco e di madre Mazzarello. Se ci manteniamo fedeli allo Spirito Santo, ispiratore dell'Istituto, non ci verrà mai meno l'aiuto che la nostra potente Madre continua incessantemente ad ottenerci.

A Caracas ho presenziato al primo incontro della nuova Conferenza interispettoriale andina – CIANDES – composta dalle Ispettorie di Bolivia, Ecuador, Perù e Venezuela, e in Bogotá a quella delle quattro Ispettorie colombiane: CIC.

In tutti e due gli incontri abbiamo potuto riflettere sui vari problemi formativi e pastorali da affrontare oggi in linea con i suggerimenti del Capitolo Generale XIX.

Si è vista la consonanza con quelli presentati a livello latino-americano nell'ultima Assemblea generale della CLAR, svoltasi in Messico nel febbraio scorso.

La coincidenza degli orientamenti offerti dalla medesima, alla luce del Magistero pontificio, con quelli presentati dal nostro Capitolo ci fa sentire quanto sia viva la presenza dello Spirito Santo, là dove si ricerca la verità con cuore libero e retto.

Invito quindi tutte e in particolare voi, care sorelle di America Latina, ad approfondire il messaggio finale dell'XI Assemblea generale della CLAR e rimanere fedeli a «orientare la missione evangelizzatrice innanzitutto dalla consacrazione mediante i consigli evangelici, che rendono la vita religiosa evangelizzatrice in se stessa; a vivere l'opzione preferenziale per i poveri, non esclusiva nè discriminante, a promuovere la vera libertà e l'autentica liberazione del popolo e a realizzare il lavoro pastorale in comunione con i nostri Pastori» (*Messaggio dell'XI Assemblea generale della CLAR alle Religiose e ai Religiosi di America Latina* n. 26).

Queste direttive nella linea dell'autenticità, della condivisione e della solidarietà, se vissute con impegno e continuità ci aiuteranno ad attuare quanto già ci siamo proposte nel Capitolo Generale XIX e a quanto oggi la Chiesa e i giovani ci chiedono.

Abbiamo ora a disposizione la ricchezza della *Centesimus annus*. Da quelle pagine possiamo ricavare tanta luce per attuare in pieno il nostro programma di educatrici impegnate nella nuova evangelizzazione, per formare «buoni cristiani e onesti cittadini» secondo il pensiero di don Bosco.

Spero di poter tornare altra volta su alcuni punti che richiedono più attenta riflessione poiché, come dice il Santo Padre, «la nuova evangelizzazione, di cui il mondo moderno ha urgente necessità, ... deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa, idonea a indicare la retta via per rispondere alle grandi sfide dell'età contemporanea» (CA 5).

Giovanni Paolo II ha voluto presentare egli stesso a tutti i fedeli del mondo tale Enciclica, sottolineandone la portata storica, spirituale, ecclesiale e sociale che impegna tutti nella costruzione di una «civiltà della solidarietà e dell'amore».

È di somma importanza anche per noi saper leggere la storia, «guardare indietro» per essere capaci di «guardarci intorno» e scoprire le «cose nuove» che ci indicano cammini verso il futuro (cf *Introduzione CA*).

Alle Superiori Generali nell'udienza del 16 maggio u.s. il Santo Padre, parlando dell'attuale Enciclica, così si esprimeva: «Ho un pressante invito da rivolgere alle religiose: che nella vostra ricerca di giustizia e genuina liberazione non perdiате di vista la verità che ispira l'attività pastorale, sociale e caritativa della Chiesa, vale a dire la verità che il nostro destino è trascendente, la nostra identità è pienamente rivelata solo attraverso la fede, e di conseguenza *tutte le opere di apostolato mirano in un modo o nell'altro a condurre l'uomo sul cammino della salvezza*. Mentre ci avviciniamo alla fine del ventesimo secolo e stiamo per entrare nel terzo Millennio cristiano, il mondo ha bisogno di una testimonianza religiosa e spirituale che sia chiara e non si comprometta con le forze del male e la "superbia della vita". È mia fervida speranza che le religiose del mondo, nel continuare in una vocazione a cui in passato hanno risposto spesso drammaticamente, ricordino costantemente alla Chiesa il primato della grazia e la priorità dell'amore nella causa dell'evangelizzazione, che è la fonte dell'autentica liberazione» (GIOVANNI PAOLO II, *Alle Superiori Generali di Istituti di vita consacrata*, 16 maggio 1991).

Su questa linea deve andare l'approfondimento suggerito circa la dottrina sociale. Molti commenti offerti dalla stampa o da conferenze varie vi potranno servire: sappiate leggere con intelligenza e spirito critico, cogliendo quanto di meglio vi può aiutare a vivere con maggior radicalità la vocazione a servizio della gioventù, specialmente la più abbandonata.

L'impegno datoci dal Capitolo Generale XIX in questa linea è chiaro. Siamo chiamate «a vivere la solidarietà come *condivisione di respon-*

sabilità con i laici [...] per ricercare insieme ritmi operativi [...] e realizzare interventi opportuni ad educare le giovani alla *solidarietà* perché [...] promuovano la “cultura della vita” a tutti i livelli, secondo i criteri evangelici» (ACG XIX 77).

Maria Ausiliatrice, la Vergine del *Magnificat*, ci guidi e ci renda capaci di «annuncio e di denuncia», specialmente in vista del bene delle giovani più povere.

Affido alle vostre preghiere il viaggio che sto per intraprendere verso i Paesi del Medio Oriente e vi assicuro un particolare ricordo in quelle terre benedette e sofferenti.

Con le Madri vi auguro un santo mese del Sacro Cuore.

Roma, 24 maggio 1991

N. 730

L'appello della *Centesimus annus* alla nostra missione educativa

Carissime sorelle,

dopo vari mesi di visite alle diverse Ispettorie ci ritroviamo ora tutte in sede a Consiglio completo, per condividere le esperienze vissute nelle varie parti del mondo, e per individuare le risposte di animazione più adatte alle vostre attese.

Le Madri hanno riportato da ogni parte un'ottima impressione dell'entusiasmo con cui è stato accolto e posto in marcia quanto il Capitolo Generale XIX ha proposto. Questo è un buon auspicio per incamminarci insieme, con una risposta concorde e adatta ai tempi, verso la Verifica triennale che ci troverà ancora riunite per una riflessione comune.

Vi ringrazio delle preghiere con le quali ci avete accompagnate e in particolare di quelle con cui mi avete seguita nell'ultima visita alle sorelle che vivono ed operano nei Paesi del Medio Oriente.

Desidero condividere con voi la gioia e il conforto ricevuto nel toccare con mano il molto bene che la generosità di quelle care sorelle

ha compiuto negli ultimi anni in mezzo a pericoli di ogni genere. La risposta dei giovani, continua e sempre carica di entusiasmo, ha infuso coraggio nell'affrontare le difficoltà, e la grazia dello Spirito ha sostenuto nel generoso dono quotidiano che non ha certo misurato sacrifici.

È meraviglioso constatare quanto sia viva la presenza confortatrice di Maria SS.ma anche tra popolazioni non cristiane: è un segno che la forza di un vero spirito mariano può infondere fiducia e amore in ogni animo aperto al bene.

A tutte le grazie delle sorelle e dei giovani dell'Ispettoria «Gesù Adolescente» per le preghiere da cui si sono sentiti sostenuti nei tempi passati.

Continuiamo implorando la pace in tutte le parti del mondo. E per questo impegniamoci a stabilire il nostro cuore nella pace attraverso una più profonda vita interiore; a costruire nelle comunità oasi di vera pace fondata sul perdono e sulla carità; a gettare ponti di pace attorno a noi attraverso la bontà e la solidarietà a cui oggi più che mai siamo chiamate.

Alcune riflessioni sulla *Centesimus annus*

E precisamente, a proposito della giustizia, della solidarietà, del rispetto e della valorizzazione della persona – che il Capitolo Generale XIX ci indica come «via privilegiata» da percorrere come educatrici impegnate nella nuova evangelizzazione – vorrei ancora invitarvi ad una più attenta riflessione sull'ultima Enciclica *Centesimus annus*.

Essa infatti non è soltanto un documento da leggere, ma è una parola autorevole che esige approfondimento, perché si possa cogliere il cuore della dottrina sociale della Chiesa ivi presentata: una chiara visione della dignità, della libertà e dei diritti della persona.

Il Papa stesso afferma che «ciò che fa da trama e, in certo modo, da guida all'Enciclica e a tutta la dottrina sociale della Chiesa, è la *corretta concezione della persona umana e del suo valore unico*, in quanto “l'uomo... in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa”. In lui ha scolpito la sua immagine e somiglianza (cf *Gen* 1,26), conferendogli una dignità incomparabile» (CA 11).

Se al centro di tutto sta la persona, come educatrici dobbiamo sentirci fortemente interpellate anche da questa Enciclica, che offre molteplici indicazioni utili per verificare la nostra vita personale e

la nostra azione pastorale. La crescita armonica della giovane in seno alla famiglia e alla società, le sue relazioni rispettose dei diritti di ogni altra persona, la sua visione di giustizia e di solidarietà, la convinzione della necessità del suo impegno nella costruzione di una nuova società sono mete a cui ogni sana educazione deve tendere.

In questo preciso momento storico il Magistero della Chiesa ci offre un prezioso documento orientativo sui vari aspetti della vita odierna e delle questioni che travagliano le società dei vari Continenti, protese verso un processo di liberazione, ma non sempre coerenti nelle scelte per conseguirlo.

«La Chiesa – dice l'Enciclica – offre non solo la sua dottrina sociale e, in generale, il suo insegnamento circa la persona redenta in Cristo, ma anche il concreto suo impegno e aiuto per combattere l'emarginazione e la sofferenza» (CA 26).

La vera liberazione dell'uomo deve passare attraverso la solidarietà, che «è indubbiamente una virtù cristiana. [...] Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione. Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma diviene la *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l'azione permanente dello Spirito Santo» (SRS 40).

In questa luce dobbiamo saper leggere l'invito ad una vera solidarietà rivoltoci dal Capitolo Generale XIX. Il suo messaggio, richiamandoci alla necessità di «riappropriarci» del carisma educativo lasciatoci in eredità da don Bosco, ci sollecita ad una riflessione sulla realtà delle diverse culture per provvedere, con una particolare attenzione, alla formazione di «onesti cittadini» capaci di un impegno costruttivo ed efficace.

Per questo è necessario far cogliere a tutte le giovani, attraverso un'opera educativa completa, la dignità della persona, perché esse raggiungano quella capacità di unione con gli altri che è garanzia di pace e di bene.

Infatti, «quando non riconosce il valore e la grandezza della persona in se stesso e nell'altro, l'uomo di fatto si priva della possibilità di fruire della propria umanità e di entrare in quella relazione di solidarietà e di comunione con gli altri uomini per cui Dio lo ha creato» (CA 41).

Il Capitolo Generale XIX ci invita ad assumere la solidarietà come «via nuova» nell'impegno di collaborare con tutte le agenzie educa-

tive nel favorire «la crescita di persone capaci di impegno deciso e costante per il bene comune» (ACG XIX 65).

Un numero sempre crescente di giovani dei diversi contesti socio-culturali ci chiede aiuto per poter uscire da uno stato di ingiustizia e di oppressione, oppure dalla schiavitù dell'avere e del consumismo. La nostra risposta, se passa anche attraverso un chiaro insegnamento della dottrina sociale della Chiesa che «ha di per sé il valore di uno *strumento di evangelizzazione*» (CA 54), potrà più facilmente raggiungere lo scopo di suscitare nei giovani energie di bene che li aiutino nell'autoformazione continua, prolungamento necessario di una sana educazione integrale.

Altro punto di riflessione non meno importante è quello riguardante la revisione dello stile di vita e del tipo di opere che ci richiede il Capitolo.

Nell'Enciclica leggiamo: «Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella *testimonianza delle opere*, prima che nella sua coerenza e logica interna. Anche da questa consapevolezza deriva la sua opzione preferenziale per i poveri, la quale non è mai esclusiva né discriminante verso altri gruppi» (CA 57).

Le indicazioni dunque che ci vengono oggi da tante parti sono chiare e non possiamo più attardarci in sterili discussioni riguardanti le scelte da operare.

Tutte dobbiamo essere convinte che l'impegno comune deve muoversi in precise direzioni:

- rinnovamento del nostro stile di vita;
- azione educativa volta alla formazione di una più chiara coscienza morale e sociale;
- revisione delle opere sia per «andare con decisione verso i *luoghi di povertà e di emarginazione giovanile* in un impegno di solidarietà», sia per rinnovare le già esistenti, in base al criterio della «*scelta dei giovani poveri*» (ACG XIX 75).

La decisa scelta di uno «stile di vita accogliente, semplice e povero» sarà la testimonianza coerente indispensabile per rendere efficace la nostra opera educativa. Non siamo chiamate a grandi imprese, ma dobbiamo essere convinte che possiamo dare il nostro modesto apporto per contribuire a creare «stili di vita, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti».

Tutte siamo richiamate al «dovere della carità, cioè al dovere di sovvenire con il proprio “superfluo” e, talvolta, anche con il proprio “necessario” per dare ciò che è indispensabile alla vita del povero» (CA 36).

Se questo è dovere per ogni uomo, per ogni cristiano, lo è in sommo grado per noi che ci siamo impegnate con il voto di povertà e che vogliamo oggi – come ci indica il Capitolo Generale – «rendere la *nostra vita semplice e povera, disponibile e credibile* nel contesto in cui viviamo, mettendo i nostri “beni” – quello che siamo e abbiamo – a servizio dei giovani poveri» (ACG XIX 75).

L'educazione delle giovani alla solidarietà poi, mentre le avvia ad una retta coscienza professionale, le apre pure a quel protagonismo giovanile che è la mèta di ogni nostra opera educativa e rende la persona atta a divenire “agente attivo” di bene nella società.

«Il *fenomeno del Volontariato*, che la Chiesa favorisce e promuove sollecitando tutti a collaborare per sostenerlo e incoraggiarlo nelle sue iniziative» (CA 49), è una bella realtà che si va facendo sempre più strada tra i nostri stessi giovani.

Cerchiamo di promuovere quest'azione in tutte le Ispettorie, prepariamo con profondità le esperienze che vogliamo offrire e renderemo le giovani più capaci di «*partecipazione competente, critica e propositiva* alla vita socio-ecclesiale» (ACG XIX 73).

La scelta preferenziale per i giovani più poveri è precisa scelta carismatica e ci fa entrare nel cuore della Chiesa che sempre ha avuto una «*costante preoccupazione e dedizione* verso quelle categorie di persone, che sono oggetto di predilezione da parte del Signore Gesù» (CA 11).

Certamente è con occhio e con cuore di educatrici che ci dedichiamo alle categorie di giovani in maggiore difficoltà, cercando di offrire loro i mezzi indispensabili per una vita dignitosa ed umana, attraverso una formazione più qualificata.

«I poveri chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale e anche economica dell'intera umanità» (CA 28).

L'educazione delle giovani «ad assumere con serietà gli impegni della vita, nella fedeltà al dovere quotidiano» (C 24) richiede da parte nostra una conoscenza più approfondita delle esigenze e delle possibilità di lavoro presenti oggi, in un mondo in continuo sviluppo.

L'adattabilità e la flessibilità che hanno caratterizzato don Bosco e madre Mazzarello erano legate ad una grande intuizione e preveggenza, provenienti dalla loro apertura allo Spirito, che parla nelle varie circostanze della vita.

I cambiamenti richiesti oggi dalle esigenze dei diversi contesti socio-culturali devono trovare sempre il punto sicuro di riferimento nel carisma, che ci immette nella via evangelica su cui il Signore ci chiama. Questo, mentre dà sicurezza e stabilità, rende agili e disponibili alle necessità delle giovani a cui siamo mandate.

«La vera e perenne “novità delle cose” in ogni tempo viene dall'infinita potenza divina, che dice: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”» (CA 62).

In questa luce dobbiamo camminare, cercando le vie migliori per rispondere oggi alla chiamata di Dio e alle attese delle giovani.

Ricordiamo quanto ci dice il Santo Padre: «Perché si attui la giustizia e abbiano successo i tentativi degli uomini per realizzarla, è necessario il *dono della grazia*, che viene da Dio. Per mezzo di essa, in collaborazione con la libertà degli uomini, si ottiene quella misteriosa presenza di Dio nella storia che è la provvidenza.

L'esperienza di novità vissuta nella sequela di Cristo esige di essere comunicata agli altri uomini nella concretezza delle loro difficoltà, lotte, problemi e sfide, perché siano illuminate e rese più umane dalla luce della fede.

Questa, infatti, non aiuta soltanto a trovare le soluzioni, ma rende umanamente vivibili anche le situazioni di sofferenza, perché in esse l'uomo non si perda e non dimentichi la sua dignità e vocazione» (CA 59).

Non ho certo voluto con queste brevi pagine offrirvi una chiave di lettura dell'Enciclica, tanto ricca e propositiva, ma semplicemente indicare alcuni punti di riflessione.

L'approfondimento che ne farete vi offrirà molte altre utili chiarificazioni sulla vostra vita comunitaria ed apostolica.

Non dimenticate il *Commento alla Strenna* per l'anno 1991, offertoci dal Rettor Maggiore. In esso troverete molti spunti per una maggiore comprensione dell'intera dottrina sociale della Chiesa.

Gli *Atti della XIV Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana* su *La dimensione sociale della carità* – di recente pubblicazione – sono un'altra preziosa lettura salesiana dell'argomento ed offrono contemporaneamente i fondamenti teologici necessari per comprendere meglio l'intera questione.

Vi leggiamo fra l'altro: «Noi cristiani scopriamo nella vita intima di Dio uno e trino, e nell'invito del Padre, Figlio e Spirito a partecipare alla loro unità di amore, una risposta alle attese di unità e di uguaglianza che palpitano nel più intimo di ogni persona e nel cuore di tutta l'umanità. [...] In base all'unità e all'uguaglianza tra le divine Persone, i cristiani sono impegnati dalla loro fede trinitaria a difendere l'uguale dignità di tutte le persone, donne e uomini, ed a lavorare perché siano riconosciuti a tutti gli stessi diritti umani; sono inoltre portati a collaborare nella costruzione di una società fondata sulla giustizia e sulla fondamentale parità di diritti e di dignità dei cittadini» (*La dimensione sociale della carità. Atti della XIV Settimana di Spiritualità della Famiglia salesiana* 163).

È chiaro quindi che come religiose abbiamo il dovere di conoscere la dottrina sociale della Chiesa, di educare le giovani perché siano più «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

Ci aiuti la Vergine Ausiliatrice a rispondere oggi a questo appello della Chiesa per realizzare in maggior pienezza la nostra vocazione di educatrici salesiane.

Unita a tutte le Madri vi porgo i più cordiali saluti e con loro vi invoco la gioia di feconde realizzazioni apostoliche.

Roma, 24 giugno 1991

N. 731

Presentazione della circolare del Rettor Maggiore: *La nuova educazione*

Carissime sorelle,

lascio questa volta la parola alla voce autorevole del Rettor Maggiore, trasmettendovi la sua lettera circolare sulla «nuova educazione».

È questo un tema fondamentale del nostro Capitolo, su cui è importante riflettere insieme, guardando realisticamente all'ambiente nel

quale vivete ed operate e allo stile di educazione che state portando avanti.

Se vogliamo riappropriarci davvero del carisma dei Fondatori, secondo le indicazioni capitolari, dobbiamo sentire l'urgenza di approfondire sempre più la spiritualità del sistema preventivo.

Unisco poi una breve relazione degli incontri compiuti dalle Madri nello scorso semestre.¹

In questi giorni abbiamo riflettuto sulle ricchezze scoperte in modo nuovo e, in base a queste, abbiamo concretizzato le linee della nostra programmazione per il lavoro di animazione che ci attende. Ve le faremo pervenire al più presto.

Mentre vi ringrazio dell'adesione sempre più cordiale e fraterna, vi auguro di camminare con slancio rinnovato ogni giorno nell'Eucaristia.

È Cristo che ci chiama ad essere nuove in Lui per comunicare con gioia la Buona Novella ai giovani, specialmente ai più poveri, per essere comunicatrici di vita e solidali con quanti hanno a cuore il vero bene dell'umanità.

Roma, 24 luglio-agosto 1991

N. 732

Il cammino di un anno dopo il Capitolo Generale

Carissime sorelle,

con gioia vi comunico che l'8 settembre sei sorelle polacche, destinate alla fondazione delle prime due comunità nelle Repubbliche di Bielorussia e di Ucraina, hanno ricevuto il Crocifisso missionario qui in Casa generalizia, insieme ad altre sorelle destinate all'America Latina.

Stiamo così rispondendo, per grazia di Dio, agli appelli della Chiesa per la «nuova evangelizzazione», necessaria in tutte le parti del mondo, in modi diversi ma ovunque con urgenza.

¹ Si omettono qui le comunicazioni e gli orientamenti delle Consigliere generali.

Speriamo di poter continuare a dare il nostro modesto contributo per l'educazione cristiana delle giovani ancora in altri Paesi dell'Est-Europa, che si aprono ora ad accogliere con gioia il Vangelo dopo tanti anni di scuola di ateismo.

Tale educazione è urgente per le nuove generazioni; per questo c'è bisogno di sorelle generose che, sentendo fortemente l'ansia del *da mihi animas* vibrante nel cuore di don Bosco e di madre Mazzarello, siano disposte ad affrontare i disagi della povertà presente in molti modi in quelle terre.

Alcune Ispettrici d'Europa, a cui ho rivolto un appello il mese scorso, hanno già dato generosamente il loro consenso alle domande missionarie di quante si sono sentite disponibili; altre certamente ne seguiranno l'esempio.

La scarsità di vocazioni nelle varie Ispettorie non è stato – e non dovrebbe mai essere – un ostacolo. Il Signore non mancherà di benedire questo sforzo comune destinato a dare un piccolo apporto – un granello di sabbia – per la costruzione del Regno di Dio.

Come sempre, ci possono essere di conforto e di sprone le parole del nostro Padre don Bosco. Egli scriveva, tra l'altro, a don Cagliero in data 30 novembre 1876: «Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America; sei altri preti entrarono nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici domandano di entrare, e ci sono di fatto dodici coadiutori che devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre?» (MB XII 536).

Le necessità e gli appelli continuano a farsi presenti pure da altri Paesi: Africa, Indonesia, alcune regioni dell'America Latina. Chiediamo al Signore la grazia che si mantenga sempre vivo in tutto l'Istituto lo slancio missionario delle origini.

È soffio di vita nuova che ridesta, anche in chi rimane nell'abituale solco di lavoro, un salutare desiderio di novità evangelica, suscitatore di energia spirituale, di audacia apostolica e di fecondità vocazionale.

“Bilancio” di un anno

A distanza di un anno ormai dal Capitolo Generale XIX, mi pare opportuno “fare il punto” per esaminare le “novità” di vita che si sono risvegliate nelle Ispettorie, nelle comunità, nelle singole persone. L'entusiasmo con cui gli *Atti* sono stati accolti ovunque è stato un

primo segno di speranza; me ne sono giunti echi molto positivi, come già ho avuto occasione di comunicarvi.

Dallo studio generale dei medesimi si sta passando a un approfondimento serio e condiviso e si giunge così alla formulazione di programmazioni più puntuali, in fedeltà allo Spirito e insieme in modo adeguato alle varie realtà socio-culturali.

La conoscenza di tali programmazioni diventa per noi motivo di lode e di ringraziamento al Signore, il Quale suscita in tutte un vero desiderio di rinnovamento.

È quindi *giunto il tempo di metterci decisamente in marcia* senza badare ai sacrifici che questo naturalmente comporterà. Si tratta di un *rinnovamento di conversione più decisa verso Cristo* che, oggi come ieri, ci chiama alla sua sequela con la stessa esigente ed infinita bontà. Solo seguendo Lui, potremo cogliere i frutti di bene da tutte auspicati.

Non è un cammino facile né senza ostacoli; lo sappiamo, ma è conveniente ricordarcelo.

Si tratta, nella maggior parte dei casi, di continuare ad andare contro corrente; in altri, forse, di tornare indietro da strade intraprese senza troppo discernimento dello Spirito; in altri ancora di muoversi da posizioni arroccate che, in nome di una falsa tradizione, non permettono di mantenere viva la genuinità del carisma dell'Istituto.

Mi pare opportuno quindi in questo delicato momento fare un bilancio dei nostri “guadagni e perdite”.

Permettetemi di farlo con la chiarezza che ci deve caratterizzare, se vogliamo vivere in quel genuino spirito di famiglia in cui i membri, animati da un vero amore reciproco, ricercano insieme il bene, senza autodifese da una parte e senza accuse dall'altra. Per tutte c'è un passo da fare verso il meglio.

Chiediamoci anzitutto che cosa il Capitolo ha voluto sottolineare con le parole “nuovo”, “novità”, ecc. tanto spesso ripetute negli *Atti*.

In una precedente lettera vi invitavo a ripensare nella linea della “*novità evangelica*”, di quella novità cioè che è sempre frutto dello Spirito Santo. Ora vorrei invitarvi a tornare un poco indietro, a ripensare alle richieste che, come Capitolo ispettoriale o come singole, avete rivolto al Capitolo Generale XIX. Lì possiamo scorgere alcuni segni di aspettative molto differenziate. Ciò ha avuto come conseguenza una interpretazione diversa delle prospettive capitolari o delle poche modifiche apportate ad articoli delle Costituzioni o dei Regolamenti. Se le richieste andavano nella linea del più facile o del più “mo-

derno”, nell’imitazione di modalità di vita religiosa presente in un ambiente fortemente secolarizzato (non sempre quindi in coerenza con le esigenze della consacrazione a Dio), è naturale che il decentramento abbia portato ad una apertura che non possiamo definire, con sincerità, evangelica.

La responsabilità personale a cui siamo tenute, non sostenuta da un forte senso di appartenenza, da una vera stima della Regola professata liberamente, ha portato forse ad attuazioni che richiedono di essere esaminate dalle singole o dalle comunità o anche dalle Ispettorie.

Non deve meravigliare quanto può essere avvenuto in qualche comunità o persona: è frutto di una società in cui la gerarchia dei valori evangelici è stata distorta e, di conseguenza, ha creato confusione e incertezze nelle menti e in molti ambienti anche religiosi.

Il Capitolo Generale XIX parla della necessità di:

- attuare un “nuovo stile di comunità”
- attivare un “processo di novità”
- ricercare “stili di vita, di comunicazione e di presenze apostoliche” che ci aiutino ad entrare in sintonia con i tempi
- operare un “salto di qualità”
- intraprendere con audacia “vie nuove” per l’educazione delle giovani.
- ...

Potrei continuare, ma tutte conoscete bene queste esortazioni e in vario modo ne siete anche state scosse. Questo però mi pare l’aspetto su cui dobbiamo ora “fare il punto”.

La “novità” deve essere frutto di una “*riappropriazione del carisma*”, deve cioè derivare da una più profonda vita interiore, da una più intensa vita sacramentale, da una più decisa coerenza nell’osservanza di quanto abbiamo pubblicamente e liberamente promesso nella nostra professione religiosa.

Gli *Atti del Capitolo Generale XIX* lo sottolineano:

- il “nuovo stile di comunità” va ricercato in una maggiore austerità, sobrietà, semplicità di vita;
- il “processo di novità” è frutto di una verifica costante sul senso profondo del nostro essere comunità apostoliche e sulle motivazioni del nostro agire;
- i “nuovi stili di vita, di comunicazione e di presenze apostoliche” sono frutto di una rinnovata conversione personale e comunitaria e di un effettivo ridimensionamento;

- il “salto di qualità” si opera quando si privilegiano esperienze significative di solidarietà per essere a servizio delle giovani più povere;
- le “nuove vie di educazione” si possono intraprendere con “audacia” quando ci si impegna a raggiungere quella competenza pedagogica che ha caratterizzato i nostri Santi.

Sono queste alcune brevi citazioni degli *Atti* da voi certamente conosciute, ma che dovrete approfondire cercando di penetrarne sempre meglio lo spirito. Solo così si potrà comprendere un poco di più il senso della forza innovatrice che abbiamo sentito viva nel Capitolo e che oggi deve continuare ad animarci.

Se il vento nuovo dello Spirito Santo soffierà nelle nostre comunità, se penetrerà nell’intimo dei nostri cuori, ci riporterà freschezza di vita, slancio apostolico, gioia evangelica dirompente in forza evangelizzatrice. È quanto oggi i giovani vogliono da noi: ne hanno estremamente bisogno!

Esaminiamoci come persone e come comunità *se siamo veramente felici* o se esistono in noi zone di ombra e malcontenti comunitari più o meno aperti.

Quali le cause della nostra gioia o della nostra scontentezza?

Molti sono i punti che potrebbero essere oggetto di revisione, ma ne richiamo soltanto alcuni, esortando ciascuna a mettersi sinceramente di fronte al Signore per chiedersi:

- Se vengo richiesta di qualche rinuncia in comunità o nella mia vita per dare maggiore possibilità di aiutare, accogliere o convivere con i giovani, qual è la mia reazione? Sorgono spontanee difficoltà o inconse scuse?
- Tra una più prolungata preghiera personale e una visione quotidiana – alla TV – di spettacoli inutili, se non anche dannosi, che cosa scelgo? quale è per me fonte di maggiore soddisfazione? Perché?
- La mia scelta nel vestire è sinceramente motivata da necessità apostolica o è una ricerca del più comodo oppure un inconfessato timore di essere giudicata “fuori del tempo” e quindi in qualche modo emarginata? Quando il cambio dell’abito è necessario, la sobrietà, la semplicità e la modestia mi rendono segno leggibile di vita consacrata?
- Nel periodo di meritato riposo durante le vacanze, le mie scelte di luogo, di compagnia, di attività distensiva sono guidate da un cuore povero o da uno spirito borghese? Sono sempre e ovunque coerente con la scelta di Cristo povero, casto, obbediente?

Non voglio continuare nell'esemplificazione perché le situazioni sono molto diverse e quindi non è possibile toccare tutti gli argomenti.

La domanda di fondo che ci dobbiamo porre però nel momento delle scelte è sempre una: *quanto e come questo mi porta a vivere e proclamare le beatitudini evangeliche?*

Vorrete scusarmi se vi ho posto domande troppo precise, ma sento tutta la responsabilità di condividere con voi queste mie apprensioni, frutto dell'amore che nutro per l'Istituto e per ciascuna di voi, care sorelle.

È necessario che controlliamo sempre la strada che stiamo percorrendo. Il Capitolo ci invita ad elaborare «itinerari formativi ed educativi che tengano conto delle linee operative approvate». Dobbiamo quindi stabilire con chiarezza questi «itinerari», cioè queste strade che devono portare ad un'unica mèta: la nostra salvezza per quella della gioventù. Non c'è divergenza, né parallelismo tra le due. «Camminare con le giovani nella via della santità» (cf C 5): è quanto vogliamo e chiediamo come grazia all'intercessione dell'Ausiliatrice ogni giorno.

Poniamoci quindi alcuni interrogativi:

- quale itinerario vogliamo scegliere? lo vogliamo insieme, tutte?
- è un sentiero in salita che porta alla vetta? che segue Cristo?
- è una comoda strada in discesa, che ci allontana a poco a poco dall'ideale evangelico?

Nell'un caso e nell'altro saranno molto diversi i giudizi che talvolta si sentono: quelle sono troppo «avanzate»; quelle sono «retrograde». L'essere «avanti» *in salita* richiede energia, forza, coraggio, perseveranza, mentre l'essere «indietro» è segno di debolezza, di incapacità, di scoraggiamento.

Consideriamo che cosa significherebbe invece lo stesso fatto in una strada *in discesa*: il pericolo di allontanarsi sempre più dal giusto cammino.

Lascio a voi l'invito ad un esame personale sulla vostra propria posizione e l'esortazione ad evitare giudizi avventati e dannosi. Diamoci invece una mano per salire compatte, cercando di essere *trascinatrici* anche delle giovani verso mète sempre più elevate.

Guardiamo con fiducia alla ripresa di un'autentica vita religiosa tanto minacciata oggi in tutte le parti.

Quale la nostra resistenza e la nostra responsabilità?

In un raduno della Conferenza Interispettoriale Italiana, Padre

Rovira (CMF) precisava: «Non credo che la grande minaccia contro la vita religiosa venga dal di fuori o soprattutto di là, ma che si trovi piuttosto dentro le nostre mura: la nostra mediocrità, la nostra indecisione, la stanchezza, l'imborghesimento, la paura, la ricerca di una falsa sicurezza nell'«ordine»...».

Riprendiamo quindi con fiducia il nostro cammino, care sorelle, l'unico scopo di queste mie parole dette in famiglia è:

- *invitare alla coraggiosa ripresa* chi sta allontanandosi da un'autentica vita religiosa, per debolezza o per inavvertito declino verso il più comodo;
- *incoraggiare a continuare nella lotta per il bene* anche le più deboli, attratte forse da esempi non sempre coerenti con la scelta vocazionale;
- *aiutare le più giovani* a camminare con coraggio e forza secondo le indicazioni ricevute nel periodo di formazione, anche quando potesse essere molto difficile;
- *animare le anziane* a godere della vita passata, senza rimpianti, e a vivere con fiducia il tempo presente;
- *stimolarci tutte insieme* a proseguire con speranza sulla strada percorsa dai nostri Santi, pregando a vicenda perché possiamo continuare ad essere nella Chiesa quello per cui lo Spirito Santo ha suscitato il nostro Istituto: segno di salvezza per i giovani.

Ricordiamo che la via evangelica è stretta e nessun mutamento socio-culturale la può cambiare. La gioia promessa da Gesù ha un'unica sorgente e questa si trova sempre sulla via del Calvario. Non c'è vera felicità fuori di questa. La gioia viene solo dal dare la vita per Cristo e per i fratelli, dal «dare» più che dal «ricevere»; dall'«essere» più che dall'«avere».

Ed è precisamente sul possesso di questa gioia evangelica che vogliamo esaminarci sempre, perché essa è l'indicatore sicuro del giusto cammino: è uno dei tratti caratteristici della *nostra spiritualità*.

Nella programmazione del Consiglio generale inviata alle Ispettrici – di cui già sarete a conoscenza – ho indicato l'aspetto su cui vorremmo confrontarci nella Verifica triennale:

essere «comunità nuove» cioè

- *felici* di vivere per Cristo e con Cristo
- *aperte* alle urgenze della Chiesa e del territorio
- *sollecitate* alla missione educativa delle giovani più povere dalla loro stessa *presenza tra noi*.

Cerchiamo quindi di formulare “itinerari formativi ed educativi” verso la “felicità”.

Maria Ausiliatrice, la Vergine del *Magnificat*, sia sempre la “capo-cordata”. Il suo camminare “in fretta”, verso la montagna ci è di sprone. Guardiamola, come la presenta mons. Antonio Bello Vescovo di Molfetta, quale «icona del camminare... Sempre in cammino. E per giunta in salita. Da quando si mise in viaggio verso la montagna, fino al giorno del Golgota, anzi fino al crepuscolo dell'Ascensione, quando salì anche Lei con gli apostoli “al piano superiore” in attesa dello Spirito, i suoi passi sono sempre scanditi dall'affanno delle alture». Preghiamola: «Facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del *Magnificat*. Come avvenne in quella lontana primavera sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu».

Seguiamo la sua strada; imitiamo la sua vita; lasciamoci guidare dalla sua presenza e saremo felici figlie sue!

Roma, 24 settembre 1991

N. 733

L'oratorio via privilegiata di evangelizzazione

Carissime sorelle,

continuando nella nostra riflessione sulle «comunità nuove», vorrei oggi fare un breve accenno all'*Oratorio*, l'«opera» che in qualche modo ci contraddistinse (lo dico al passato!) fra tante altre istituzioni educative, e che ancora oggi costituisce in molte parti del mondo una nostra significativa presenza tra i giovani più poveri. Me ne dà occasione l'avvicinarsi dell'8 dicembre, giornata in cui commemoreremo il 150° anniversario di una data di grande rilievo per tutta la Famiglia salesiana: *l'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli*.

So che in diverse Ispettorie si organizzano particolari celebrazioni, allo scopo di suscitare il desiderio di veder rifiorire un'opera tanto adatta ai giovani di tutti i tempi e sotto tutti i cieli.

È importante fare di questa ricorrenza non soltanto un momento di festa, ma anche, e soprattutto, un motivo di riflessione sul rinnovamento pastorale auspicato dal Capitolo.

Ricordando tale data don Lemoyne afferma: «Era l'8 dicembre 1841, festa solenne dell'Immacolata Concezione dell'Augusta Madre di Dio. Don Bosco sentiva più vivo del solito nel cuore il desiderio di formarsi una famiglia di giovanetti fra i più bisognosi e abbandonati. Ma una famiglia, perché sia ben ordinata, educata e difesa, abbisogna di un'amorosa madre. Ora Madre pietosissima di questa istituzione e loro protettrice potente doveva essere la Vergine Maria» (*MB II 70*).

Ecco come ci viene descritto l'inizio dell'opera dell'Oratorio. In primo luogo possiamo notare l'espressione: «Don Bosco sentiva nel cuore più vivo del solito [sempre c'era stato] il desiderio di formarsi *una famiglia di giovanetti tra i più bisognosi e abbandonati*». Don Bosco perciò pensava non tanto a istituire un'opera, quanto piuttosto ai giovani poveri, all'abbandono in cui giacevano molti di quelli che egli incontrava ogni giorno nelle strade, e «ne sentiva compassione».

Era il Cuore di Cristo, buon Pastore, che palpitava nel cuore del nostro Fondatore. Egli tutto mise sotto la protezione di Maria SS.ma. E Maria fu colei che ebbe cura della formazione del cuore di don Bosco e sempre si rese presente al momento giusto. Possiamo trovare qui i primi spunti per la riflessione che ci interessa.

- È vivo il nostro desiderio di andare con decisione verso la gioventù più povera e abbandonata?
- Sentiamo la sicurezza che Maria ci accompagnerà in questa impresa di bene, se docilmente sapremo lasciarci guidare da Lei?

Nel 1941 don Ricaldone – allora Rettor Maggiore – faceva voti che dalla celebrazione centenaria dell'avvenimento «si sprigionasse nuovo slancio di fervore per il mantenimento dello spirito del santo e per un gagliardo accrescimento delle opere da lui iniziate» (Pietro RICALDONE, *Oratorio festivo – Catechismo – Formazione religiosa*, Torino, LDC, Ristampa 1955, 1).

Mi pare necessario riflettere un poco sullo spirito che deve animare il rinnovamento delle opere alla luce del Capitolo Generale XIX.

Sappiamo che l'incontro con Bartolomeo Garelli è stato semplicemente la scintilla che ha fatto esplodere l'ardore apostolico, l'anelito del *da mihi animas*, vivo nel cuore di don Bosco fin dalla fanciullezza.

L'importanza dell'incontro non sta nel fatto in sé, che può anche essere considerato casuale, nel modo di rapportarsi di don Bosco con il giovane. È un incontro nato dall'attenzione di un cuore di padre verso un giovane povero, respinto da un adulto preoccupato più dell'ordine che della persona che aveva dinanzi. È un incontro fatto di accoglienza cordiale, di dialogo coinvolgente, di proposta concreta, capace di conquistare un cuore giovanile che, a sua volta, saprà farsi voce tra i suoi amici.

Potremmo chiederci:

- Come avviene il nostro incontro con le giovani, oggi?
- Con quali giovani di preferenza?
- Attraverso quali mezzi e per quale scopo?
- Come l'incontro con le giovani si può collegare con il rinnovamento delle comunità?

Gli *Atti del Capitolo* parlano chiaramente: «L'accoglienza dei giovani e delle giovani, la sintonia con i loro interessi e il loro vissuto, l'impegno di investire per loro ogni risorsa ed energia – come già a Valdocco e a Mornese – attivano nelle nostre comunità un vero processo di "novità", portandole a verificarsi costantemente sul senso profondo del loro essere e sulle motivazioni del loro agire» (ACG XIX 47).

Prima di guardare all'opera dell'Oratorio in sé, dovremmo interrogarci sulla nostra capacità di «entrare in sintonia» con i giovani, di essere attente alla vita delle giovani, specialmente delle più povere. Da che cosa ci sentiamo mosse?

Siamo sollecitate da una profonda unione con Gesù Salvatore, da quella «interiorità educativa» di cui parlano gli *Atti*?

Se è così, si ridesterà certamente quella capacità inventiva atta a farci trovare i mezzi oggi più adeguati per poter «rinnovare e trasformare le strutture in luoghi di accoglienza per i giovani più poveri» (ACG XIX 53).

Dobbiamo evitare il pericolo di pensare a rinnovare opere, di tentare l'imitazione dell'Oratorio di don Bosco senza averne colto prima lo spirito profondo.

Vi invito a un confronto con i nostri Fondatori per rivedere gli atteggiamenti con cui abitualmente si entra nel discernimento che deve guidarci a intraprendere «vie nuove», rispondenti alle urgenze dell'ora attuale. Cogliere lo spirito che ha fatto sorgere l'Oratorio, riacquistare un «cuore oratoriano», come spesso suole ripetere il Rettor Maggiore don Egidio Viganò: questo deve essere il frutto della nostra riflessione.

Continuando queste nostre riflessioni sull'Oratorio, possiamo riferirci anche alla Strenna di don Rua alle FMA nel 1895. Così egli scriveva: «Io credo che per voi, Figlie di don Bosco, niuna considerazione vi possa tanto persuadere dell'importanza degli Oratori festivi, quanto il ricordo di ciò che fece il nostro Fondatore e Padre. Egli fu uomo mandato da Dio sulla terra con una missione grande nella Chiesa, ma questa missione ebbe principio e si svolse specialmente verso i fanciulli e con il mezzo dell'Oratorio festivo».

Proseguendo poi, ricordava l'esortazione di Pio IX a don Bosco: «I vostri Oratori fanno un gran bene ai fanciulli, ma quando incomincerete a pensare alle fanciulle? Esse non devono essere dimenticate da voi. Andate a Torino e pensate a fare anche per le fanciulle quanto finora avete fatto per i fanciulli. È Dio che lo vuole».

Riprendeva quindi affermando che questo è «il modo pratico per venire in soccorso a molte giovinette che, senza l'opera degli Oratori, andrebbero certamente perdute».

Lo scopo è chiaro: andare incontro alle giovani più povere in tutti i sensi, anche a quelle che hanno i genitori che non si curano affatto «dell'avvenire temporale ed eterno delle loro figlie, abbandonandole in mezzo ad esempi malvagi e a compagnie dannosissime, se pure qualche volta non si fanno essi stessi causa del loro traviamiento» (Michele RUA, *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 1895, VI-VIII).

Le immagini, espresse con il linguaggio del tempo, ci mostrano uno spettacolo che vediamo ripetersi a distanza di cento anni in quasi tutto il mondo, nella società del benessere come in quella di maggiore povertà.

Gli *Atti*, portandoci a riflettere sulla situazione attuale dei giovani feriti da nuove e vecchie povertà (cf ACG XIX 22-23), ci stimolano a cercare soluzioni atte a risollevare il livello morale di questi giovani attraverso una educazione che, partendo dal loro stato reale, li conduca pian piano ad una vita più umana, più cristiana, capace di infondere nel loro cuore nuova fiducia e nuova speranza.

Mi sembrano illuminanti al riguardo alcune esortazioni che don Pietro Berruti, allora Prefetto generale della Congregazione Salesiana, negli anni dell'immediato dopoguerra europeo, rivolse alle direttrici e alle suore incaricate degli Oratori di Roma. Esse contengono una notevole carica di attualità perché, purtroppo, le situazioni non sono migliori anzi, in un certo senso, la corruzione è oggi aumentata e le vittime più esposte al male sono sempre le giovani.

Egli affermava: «L'Oratorio è l'opera più salesiana, l'opera che oggi

bisogna intensificare e curare assai più che per l'addietro, per venire in aiuto a tante povere ragazze che vagano per le strade, delle quali pochi o nessuno si prende cura. Non vi descrivo i gravissimi bisogni spirituali e temporali di questa fanciullezza e gioventù femminile; voi li conoscete meglio di me. [...] Avete cuore, avete fede, avete coscienza del compito che Dio vi affida; non è Lui, siete voi che dovete prendervene cura e salvarle. Basta di lacrime e di lamenti. Bisogna agire. [...].

Se le direttrici, se le suore faranno il possibile per venire in aiuto di quelle povere figlie che si chiamano le *ragazze della strada* e riusciranno ad attirarle, a migliorarle, a trasformarle, adempiranno la loro missione che è quella di salvare la gioventù».

E parlava di programmi massimi e minimi quanto alla durata, ai mezzi ecc.; e portava esempi di Figlie di Maria Ausiliatrice e di Salesiani incontrati in tante parti del mondo, capaci di operare miracoli in mezzo a questi giovani. Perché? «Chiave di tutto: – puntualizzava – *un'anima di apostolo*, che senta la passione per le anime. Ecco il segreto della riuscita.

Una suora che avesse mille doti, che sapesse avvincere con la sua parola, ma fosse fredda e non sentisse questa sete di anime, non sarebbe certo la più indicata per dirigere un'opera in cui ci vuole molto zelo e un amore a Gesù e al prossimo che non conosce limiti» (cf Pietro BERRUTI, *Alle Direttrici delle case di Roma e alle suore incaricate degli Oratori festivi* [da un fascicolo stampato nel 1945]; Pietro ZERBINO, *Don Pietro Berruti, luminosa figura di salesiano. Testimonianze*, Torino, SEI 1949, 497).

Noi potremmo richiamarci anche all'esempio di Sr. Teresa Valsé. Che cosa non ha fatto per le giovani trasteverine di Roma, vere ragazze di strada, per donare loro una solida formazione umana e abitarle per una professione atta ad aiutarle a guadagnarsi onestamente il pane?

Rileggete queste pagine della sua biografia e vi troverete il segreto: una vita di gioioso sacrificio, sostenuta da una forza soprannaturale che supera la stessa debolezza fisica e riesce a far sentire presente il Signore anche a quelle giovani tanto lontane da Lui.

È questa la strada che ci viene indicata per «intraprendere coraggiosamente un cammino di liberazione dalle varie forme di povertà» a cui vanno soggette molte giovani (cf ACG XIX 40).

Le prospettive del nostro Capitolo presentano questo aspetto pastorale come un tratto caratteristico della nostra spiritualità mariana.

Maria, la Vergine del *Magnificat*, Colei che proclama la misericordiosa potenza di Dio a difesa dei poveri e degli oppressi, ci invita a una «dedizione gioiosa al servizio dell'evangelizzazione in risposta alle attese e alle povertà delle giovani» (ACG XIX 73).

Lo spirito oratoriano, che ci spinge a cercare le giovani là dove sono per porgerle loro una «mano amica», sia per la comunità quel soffio trasformatore che le renda più aperte ed accoglienti, vere famiglie in cui le giovani possano fare «esperienza di comunione» con noi, in un «clima di spontaneità, di amicizia e di gioia» (C 66).

L'Oratorio, luogo di incontro spontaneo trasformato in vero ambiente educativo, assume modalità diverse nei vari contesti socio-culturali proprio per quella «adattabilità, audacia e creatività che spingeva don Bosco ad andare incontro ai giovani» (C 76).

I *Regolamenti* (art. 73) presentano l'Oratorio-Centro Giovanile come «la prima intuizione educativa di don Bosco». Il Santo infatti non si preoccupò di istituire opere, ma di salvare i giovani più poveri, quelli a cui pochi o nessuno badava. Attraverso una comunicazione vera con loro, fatta con l'ansia apostolica di un cuore tutto di Dio, egli scoprì i mezzi più opportuni ed efficaci per realizzare i suoi ideali, e intraprese opere grandi – temerarie quasi, come solea talvolta definirle – sicuro che, se erano opere del Signore, sarebbero giunte in porto.

Di don Bosco e di madre Mazzarello ci dicono gli *Atti*: «Essi si sono messi dalla parte della vita; hanno scelto la strada della vicinanza con i piccoli e i poveri; hanno amato ciò che essi amavano, in atteggiamento di gratuità; hanno dato vita a un ambiente educativo attento a porre il giovane al centro del suo sistema di rapporti, valorizzandone le potenzialità espressive e partecipative» (ACG XIX 48). Potremmo considerare questo quasi un commento al citato articolo dei *Regolamenti* che definisce l'Oratorio come casa aperta alle giovani più povere in «un ambiente ricco di fede, di spontaneità familiare, di fiducia e di collaborazione nella gioia» (R 73). In tale clima si crea facilmente una comunità educante, in cui i rapporti tra giovani e adulti diventano più facili, la responsabilità personale viene favorita, ed è stimolata la partecipazione di tutti.

Il cammino è unico: partire dal «sai zufolare?» fino ad arrivare all'«è facile farsi santo: voglio farmi santo».

Sono due espressioni tipiche che ci indicano l'inizio e la mèta di un itinerario educativo permeato dello spirito del sistema preventivo vissuto a Valdocco e a Mornese.

A questo ideale vogliamo tendere per offrire «a molti giovani, che oggi soffrono per situazioni difficili o anomale, attraverso il clima e lo stile di vita di famiglia, la possibilità di sperimentare relazioni che rassicurano e comunicano speranza e fiducia nella vita» (ACG XIX 50).

Il 150° anniversario dell'incontro di don Bosco con Bartolomeo Garelli è un'occasione quanto mai opportuna per una seria riflessione sull'Oratorio. Ogni comunità si può quindi interrogare:

- Come sentono i giovani il nostro ambiente?
- Siamo disponibili ad accogliere tutti con animo ricco di amore perché pieno di Dio?
- Andiamo alla ricerca delle giovani più povere per condividere con loro la vita, in un rapporto educativo di stile familiare?

Lascio a voi di continuare, alla luce delle linee operative del Capitolo Generale. Saprete così giungere a quel discernimento tanto necessario in questo momento, in tutte le Ispettorie.

Ci accompagnino i nostri Santi e soprattutto la nostra Madre e Maestra, Maria Ausiliatrice.

Sentitemi presente con tutte le Madri nella quotidiana preghiera che ci unisce in un cuor solo e in un'anima sola.

Roma, 24 ottobre 1991

N. 734

L'assistenza salesiana come presenza educativa

Carissime sorelle,

in continuità con la lettera del mese scorso e nell'approssimarsi dell'8 dicembre, desidero offrirvi ancora alcuni spunti di riflessione sulla nostra "presenza oratoriana".

Sappiamo bene che l'Oratorio costituisce il luogo simbolico di tutte le opere salesiane, il luogo emblematico dell'incontro del cuore di don Bosco con ogni giovane.

Il segreto dell'efficacia del sistema preventivo, che oggi siamo chiamate a riscoprire come «forza educativa di comunicazione e di

solidarietà», sta appunto nella "presenza" di una persona tutta dedicata al bene dei giovani: la caratteristica figura dell'assistente salesiano.

Per questo mi è parso bene invitarvi ad approfondire la linea operativa del Capitolo Generale XIX che così si esprime: «Ricomprensione la *forza educativa della comunicazione e della solidarietà*, propria del sistema preventivo, e riscoprire l'assistenza come "luogo" privilegiato di rapporto educativo» (ACG XIX 75).

È precisamente nella linea della comunicazione e della solidarietà che si può scoprire il senso vero dell'**assistenza salesiana**.

La figura dell'assistente come l'ha concepita e vissuta don Bosco non è stata sempre compresa da tutti, e ciò ha indotto a conclusioni anche diametralmente opposte gli studiosi che hanno accostato il Santo con diversa capacità di penetrazione. Infatti don Bosco o è visto come santo, formatore di giovani santi, animatore di giovani amanti della vita, suscitatore di energie giovanili rivolte anche a grandi imprese, o è considerato plagiatore dei giovani, uomo che vigila su ciascuno, infondendo timore con la prospettiva di castighi eterni.

Senza una vera comprensione del sistema preventivo si possono commettere i più gravi errori pedagogici, si snatura il senso della presenza continua dell'educatore e si corre il rischio di rifiutarne la parte più ricca e significativa, quella in cui realmente consiste l'assistenza salesiana.

Purtroppo dobbiamo lamentare che anche nei nostri ambienti non è sempre sufficientemente chiaro il significato di questa presenza, ricca di amore perché ricca di fede; e talvolta si sente dire: «Non si trova più chi faccia volentieri l'assistenza; è difficile continuare alcune opere educative per mancanza di vere assistenti».

Quali i motivi?

- Mancanza di comprensione del suo significato profondo?
- Difetto di generosità nell'affrontare la fatica di una presenza continua tra i giovani?
- Incapacità di entrare in un autentico rapporto educativo per scarsità di carità apostolica?

Non dovremo forse comprendere meglio dove sta la nostra «contemplazione nel cortile», il nostro cammino di santità? Penso che una riflessione in comune ci potrà aiutare a costruire il "nuovo stile" di comunità salesiana, che ha la sua specifica espressione nello "stare con i giovani".

Forse si è confusa l'assistenza con una sorveglianza faticosa e non accetta alle giovani perché volta, più che ad altro, a impedire disordini esterni. La vita però ci insegna che, quando l'assistente è vista come la persona amica sempre pronta a porgere con gioia un aiuto anche non richiesto, disponibile all'ascolto, capace di animare suscitando le energie anche latenti delle giovani, allora si crea nell'ambiente un vero clima educativo e le stesse giovani si trasformano, a loro volta, in "presenza educativa" tra le compagne.

Il Capitolo Generale XIX, insistendo sulla riscoperta dell'assistenza, ci pone sulla strada migliore per divenire autentiche educatrici salesiane, secondo il cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.

In questi ultimi anni si sono fatti al riguardo studi molto validi, sia a livello altamente scientifico, sia a livello divulgativo; non sono mancate opportunità di incontri, di corsi, di convegni vari sul sistema preventivo. Tutte quindi avrete modo di documentarvi per scoprire quale valore può assumere il nostro "essere con" i giovani, non soltanto in vista di una efficace azione apostolica, ma anche per la nostra crescita in santità.

Il mio scopo è solo quello di stimolare ad una riflessione comune che porti a tradurre nella vita quotidiana questa peculiarità del sistema preventivo, al fine di attuare insieme il rinnovamento voluto dal Capitolo Generale XIX.

L'assimilazione dei principi sarà da considerarsi vera, se si vedrà ancora rifiorire la vita nei nostri cortili, se si riscontrerà la gioiosa presenza delle suore tra le giovani in qualsiasi momento della giornata, specialmente nelle ore del loro tempo libero.

Il primo approfondimento-esame, al quale vi invito, verte naturalmente sulla cosiddetta «Magna charta» del sistema preventivo: la lettera di don Bosco da Roma del maggio 1884.

Riprendete poi anche le Costituzioni (specialmente agli articoli 7.66.67) e i Regolamenti (articoli 58.75): vi troverete un'efficace sintesi di preziosi insegnamenti al riguardo.

Nell'approfondimento delle Costituzioni scopriamo infatti che la via della nostra santità si percorre con le giovani e che una costante presenza educativa fra loro è la modalità della nostra contemplazione, che sgorga da una profonda comunione con Cristo e si irradia nell'impegno di vivere quotidianamente il *da mihi animas, cetera tolle*.

In don Bosco e in madre Mazzarello la pienezza della carità apostolica è stata sempre luce e forza di santificazione: li ha trasformati, infatti, in padri e madri dei giovani, ad imitazione di Gesù Buon Pastore.

Proprio questa stessa esperienza apostolica ha permesso, fin dal primo incontro avvenuto a Mornese nel 1864, una così profonda intesa tra i due Santi da abilitare madre Mazzarello a tradurre al femminile, con fedeltà creativa, il sistema preventivo così com'era sgorgato dall'intuizione originaria del nostro Padre (cf C 2).

Per poter riscoprire oggi tale forza educativa, dobbiamo impegnarci a ripetere personalmente quella stessa esperienza di comunione vera con Cristo. Solo così potremo trovare le «nuove vie» per operare, nell'oggi, con la stessa efficacia tra la gioventù che ha, sì, forti problematiche, ma è anche dotata di molte risorse e potenzialità di bene. Solo vivendo in Cristo e con Cristo saremo capaci di «attenzione allo Spirito Santo che opera in ogni persona» (C 67); riusciremo cioè a scoprire il punto positivo nel cuore di ogni giovane, quello su cui fare leva per indirizzare al bene. Qui sta il vero significato dell'assistenza salesiana!

La forza penetrante dell'amore di Cristo trasforma le nostre capacità di amare, arricchisce cioè la nostra umanità. Di don Bosco è stato detto: «tanto più uomo quanto più santo».

Circa la sua capacità di rapporto con i giovani per condurli a Cristo così si esprime il cardinal Anastasio Ballestrero, in occasione del centenario della morte: «L'umanità del Santo, traboccante, inesauribile era una componente del suo Sistema educativo: c'era lui dentro la vita di questo crescere dei suoi ragazzi. E vorrei dire che questo è uno dei vostri impegni spirituali: entrare dentro, non rimanere a guardare, non rimanere a governare, non rimanere a presiedere, ma essere coinvolti dentro questo dinamismo della crescita affettiva del ragazzo, che è il dinamismo più importante della loro età e della loro condizione giovanile. [...]

Don Bosco aveva questo rapporto, viveva questa istanza, questo mistero della sua santificazione personale. La pienezza della carità apostolica, vissuta e donata, lo rendeva padre quando doveva essere padre, fratello quando doveva essere fratello, amico quando doveva essere amico, educatore quando doveva essere educatore. E anche destinatario di tante tribolazioni quando doveva, attraverso quelle, redimere gli altri» (Card. Anastasio BALLESTRERO, *Don Bosco prete per i giovani*, Torino, LDC 1987, 61-62).

È chiaro che si tratta di un rapporto possibile sempre, perché è un incontro di carità apostolica, un incontro che diventa realmente «segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre» (C 1).

La nostra assistenza diventa in tal modo un "essere con" che è assai più di un "vivere con".

È sintonizzarci con le giovani, è penetrare nella loro vita, nelle loro aspirazioni e nei loro problemi con l'intuizione che viene dallo Spirito.

È amarle per illuminare i loro momenti oscuri e difficili.

È confortarle nel cammino del bene, molto spesso arduo perché contro-corrente.

È incoraggiarle a scoprire, far sprigionare e potenziare le energie di bene presenti nel loro cuore.

È aiutarle a "volere" per attuare il disegno di Dio sulla loro vita: come Maria, la giovane donna pienamente realizzata perché piena di grazia, perché capace di credere sempre.

Tutto questo richiede da parte di tutte e di ciascuna bontà, gratuità, presenza instancabile, apertura di mente e di cuore, fermezza amorevole: tutta una somma di virtù che costituiscono la nostra santità. Le Costituzioni ci presentano l'assistenza come «attesa accogliente, presenza attiva e testimoniante tra le giovani, partecipazione cordiale alla loro vita e alle loro aspirazioni» (C 67).

L'«attesa accogliente» è apertura di cuore, è ansia gioiosa propria di chi aspetta qualcuno molto amato e desiderato; è, direi, la più autentica disposizione di un vero cuore di madre.

Questo è possibile a tutte, nessuna esclusa, perché «l'assistenza è opera di tutta la comunità».

Se ognuna vive questa «attesa accogliente», non può rimanere passiva ma, con la preghiera, l'offerta e la parola, fa crescere la vita ed è sempre pronta a ricevere con il sorriso più cordiale tutte le giovani, specialmente quelle che più hanno bisogno di credere e sperare nella vita.

La «presenza attiva e testimoniante» richiede da parte di ogni sorella la disponibilità e l'impegno per creare un clima di serenità ed offrire così «alle giovani una casa in cui possano sperimentare il calore della famiglia e la testimonianza dei valori cristiani» (R 75).

Non potranno essere, anche questi, criteri validi per studiare il "rinnovamento delle opere"?

La nostra maternità spirituale ci deve indurre a desiderare la convivenza con le giovani come il più bel dono che il Signore ci possa offrire, perché ci porta a vivere, come madri, di quella vigilanza amorosa che sa prevenire e aiutare opportunamente la crescita dei figli. La nostra testimonianza di vita diviene quindi una silenziosa proposta di valori che favoriscono lo sviluppo personale e orientano a vivere secondo il Vangelo, nell'apertura all'impegno cristiano e sociale (cf R 58.75).

La «partecipazione cordiale» alla vita delle giovani ci rende industrie nel proporre loro esperienze positive, da cui possano attingere sicurezza nell'oggi e capacità di proiettarsi con maggiore serenità verso il futuro. Questo implica una grande capacità di condivisione e richiede quella «presenza educativa che si pone accanto ai giovani come stimolo all'espressione e all'iniziativa, come testimonianza e forza propositiva» (ACG XIX 51).

Alla luce dell'assistenza così come l'ha ideata don Bosco, noi possiamo leggere meglio il nostro cammino di santità nella consacrazione a Dio per il bene delle giovani, possiamo scoprire sempre più a fondo il valore della castità come l'espressione più significativa dell'amore di Dio da far percepire con evidenza alle giovani stesse.

Come può infatti un cuore totalmente consacrato a Cristo non manifestare il valore della castità, che è amore totale e incondizionato per tutte, vera «trasparenza dell'amore di Dio» e vivo «riflesso della bontà materna di Maria»? (C 14).

Ci stiamo avvicinando al periodo dell'Avvento, al quale ci introduce la Vergine Immacolata. A Lei dobbiamo affidarci pregandola di continuare ad esserci Maestra e Guida, a rimanere in mezzo a noi come "presenza" che ci trasforma in «ausiliatrici soprattutto fra le giovani» e ci rende capaci di fare, oggi, di ogni nostra comunità «la "casa dell'amor di Dio", dove le giovani si sentano accolte, e dove la vita di ogni giorno, vissuta nella carità e nella gioia, continui il *Magnificat* di Maria» (C 62).

Prima di concludere desidero rendervi partecipi, care sorelle, della gioia provata nel mio ultimo viaggio in Terra Santa, in occasione del centenario dell'arrivo dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Betlemme. Vi ho tenute tutte particolarmente presenti in quei luoghi che, santificati da Gesù e da Maria, continuano a parlarci in modo tanto eloquente della storia della salvezza.

La povertà di Nazareth e di Betlemme sia forte richiamo al nostro impegno di consacrazione totale alle giovani più povere e abbandonate; il ricordo dei luoghi della passione di Cristo – dal Getsemani al Calvario – richiamandoci la pienezza del mistero pasquale di morte e risurrezione, ci sia stimolo e sostegno per una vita di adesione più piena alla volontà del Padre, che ci chiama ad essere nell'oggi prolungamento della vita del Figlio suo.

Passando per quelle strade, percorse da Gesù quando ammaestrava le folle ed operava miracoli, ho invocato per ciascuna di noi un

ardente desiderio di essere le nuove evangelizzatrici che non misurano fatiche nella loro dedizione per l'estensione del regno di Dio.

Con questi sentimenti viviamo la preparazione al prossimo Natale che auguro a voi, alle vostre famiglie e a tutta la comunità educante con cui vivete, ricco di pace e apportatore di più forte fede e di più profonda speranza.

Vogliate interpretarmi con espressione di particolare riconoscenza presso i rev.di Salesiani, Sacerdoti e Parroci che ci donano la ricchezza di un prezioso ministero. E favorite porgere pure il mio augurio ai vari membri della Famiglia salesiana e degli Istituti religiosi che, nel vostro territorio, condividono fraternamente con voi dedizione e impegno per la creazione di una nuova società.

In Maria, Vergine della speranza e Regina della pace, e con le Madri tutte vi sono aff.ma Madre.

Roma, 24 novembre 1991

N. 735

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

all'inizio del nuovo anno vi raggiungo con il prezioso commento alla «Strenna 1992» che, come al solito, ci è stato donato dal Rettor Maggiore. So che ne farete oggetto di studio personale e di riflessione comune, e ho la certezza che troverete vie nuove per un'educazione in piena linea salesiana e sempre più rispondente alle esigenze dei tempi.

Don Bosco aveva un unico scopo nella sua missione: formare cristiani autentici, capaci di impegnarsi nel mondo con chiara volontà di permearlo di valori evangelici, contribuendo così al suo miglioramento.

La consapevolezza della nostra adozione a figli del Padre comune, che veglia su tutti e tutti vuole felici, ci impegna a lavorare alacremente per la verità e la giustizia e ad offrire testimonianza di vita evangelica radicale secondo la specificità del nostro essere consacrate.

Come educatrici salesiane siamo convinte che la vita cristiana non porta a un disimpegno nel mondo, anzi rende gli uomini sempre più responsabili del bene comune. Il Sinodo dei Vescovi d'Europa afferma: «La certa speranza donata all'uomo di vivere in eterno con Dio non diminuisce l'obbligo dell'impegno terrestre, ma gli dà la sua vera forza e il suo valore» (*Declaratio*, n. 3).

Se approfondiremo meglio la dottrina sociale della Chiesa, specialmente nella linea della *Centesimus annus*, avremo più efficacia nella formazione di giovani impegnate e sapremo collaborare nella Chiesa, con tutta la comunità educante, per una società più giusta e più vera.

Orizzonti sul 1992

Guardiamo con speranza al nuovo anno che ci offre entusiasmanti prospettive di bene, secondo quanto ci ripete spesso, e con insistenza, Giovanni Paolo II.

Se sapremo percorrere con perseveranza le vie della santità e indicarle con vera passione apostolica ai nostri giovani, valorizzando anche il 150° anniversario della nascita di san Domenico Savio, il futuro potrà essere migliore.

Gesù Cristo torni ad essere veramente il Centro della nostra vita, della nostra opera educativa e non saremo deluse.

La celebrazione del 500° anniversario dell'evangelizzazione dell'America Latina costituisce un avvenimento che dobbiamo vivere con senso di grande riconoscenza al Signore e con viva speranza, aiutando a superare tutte le polemiche che non uniscono, ma possono fomentare focolai di malcontento. Questa ricorrenza deve segnare una rinascita di ardore apostolico in quelle terre benedette irrorate dal sangue di martiri.

Il Sinodo dei Vescovi per l'Europa mostra, a sua volta, orizzonti di bene che si potranno ampliare sempre più se si saprà portare a tutti con gioia l'annuncio e il messaggio di Cristo, nella certezza che in Lui solo è la salvezza dell'uomo.

L'Africa pure è in attesa di un suo Sinodo, al quale si prepara con entusiasmo veramente missionario.

Il decorso 1991 ci ha donato il conforto di vedere aprirsi *nuove frontiere* non soltanto in Asia e in Africa, ma anche là dove pochi mesi prima non si poteva supporre di arrivare, se non con la preghiera. L'apertura di una comunità in Mosca è giunta quasi inaspettata ed

è stata un chiaro segno della Provvidenza del Padre che sempre ci precede, e della presenza di Maria che ci guida là dove molti giovani attendono la luce di Cristo.

Altrettanto sorprendente è stato il nostro ritorno in Albania alla vigilia di Natale, dopo 46 anni di assenza forzata.

La grande povertà dei due Paesi non ha spaventato le nostre sorelle che anzi l'hanno abbracciata con gioia. E il loro sacrificio è largamente compensato dall'entusiasmo con cui sono state accolte, specialmente da giovani aperte e desiderose di conoscere la Verità e di intraprendere le vie ancora sconosciute del Vangelo.

La presenza del carisma salesiano si fa sempre più consistente nei Paesi in cui l'ateismo aveva cancellato dal cuore delle nuove generazioni l'idea di Dio Padre, del Dio Incarnato e presente tra noi, della forza potente dello Spirito. Certamente non tutto è stato spento e ora la scintilla, mantenuta coraggiosamente accesa da molti se pur nascosta sotto la cenere, può svilupparsi nuovamente in un benefico fuoco di vita e di amore.

Da tanti Paesi dell'Est europeo giungono ancora richieste per prenze che si possono considerare davvero missionarie, e si uniscono alle altre che continuano a pervenire da vari Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America.

Nel 1991 abbiamo potuto rispondere a varie richieste con l'apertura di 43 case quasi tutte in paesi di missione o in zone povere di periferia. La scelta è stata sempre realizzata in linea con le indicazioni del Capitolo Generale XIX.

Per poter dare tali risposte si sono dovute chiudere 22 opere, e lo si è fatto là dove la popolazione giovanile diminuisce o dove si prestavano servizi non direttamente apostolici, che si sono potuti affidare a personale laico impegnato.

Il discernimento a cui siamo chiamate, in quest'ora particolare della Chiesa, sia opera di tutte le comunità perché tutte dobbiamo sentirci responsabili del servizio apostolico richiesto all'Istituto.

Ringraziamo insieme il Signore che, grazie alla generosità di tutte, ci dà la possibilità di continuare a dare il nostro piccolo contributo alla missione della Chiesa, e preghiamolo di continuare a mandarci vocazioni sante e disponibili.

Invochiamo questa grazia anche con l'intercessione delle sorelle che ci hanno precedute nella Casa del Padre. Nel 1991 ci hanno lasciate 237 sorelle, assottigliando ovviamente le nostre file. Con le nuove Professioni questi vuoti sono stati quasi completamente colmati, ma

le necessità si fanno urgenti anche per l'età già avanzata di molte. Dobbiamo però dire un grazie speciale a quante, nonostante il peso degli anni, mantengono posizioni di lavoro con tanta generosità, non badando a sacrifici. Il loro esempio stimoli tutte, e in particolare le più giovani, a non risparmiarsi, perché Dio ama chi dona con gioia e in pienezza.

La vita dei Fondatori è scuola a cui dobbiamo continuamente ricorrere, se vogliamo mantenere vivo lo slancio gioioso delle origini. E Maria SS.ma sia sempre Madre e Guida sicura perché tutta la nostra vita sia risposta al grido salesiano: *da mihi animas, cetera tolle*.

Con Maria vi auguro, anche a nome delle Madri, un anno ricco di luce e di grazia.

Roma, 24 gennaio 1992

N. 736

La visita di Giovanni Paolo II alla Facoltà "Auxilium"

Carissime sorelle,

è certamente giunta a voi tutte l'eco gioiosa della voce delle nostre sorelle della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", con le quali abbiamo celebrato quest'anno, in modo del tutto singolare, la festa di san Giovanni Bosco, solennizzata dal grande dono della visita del Santo Padre Giovanni Paolo II.

Tale avvenimento non ha un significato di grazia soltanto per le sorelle della Facoltà, ma assume una forza particolarmente irradiante per l'intero Istituto, chiamato a vivere in questo momento storico, con sempre maggiore profondità e competenza, il mandato apostolico affidatogli dalla Chiesa. La nostra vocazione specifica è quella di essere autentiche educatrici secondo il cuore e lo spirito di don Bosco. Per questo dobbiamo impegnarci a *riscoprire ogni giorno più l'attualità e la profezia del nostro santo Fondatore*, facendo come lui *«dell'educazione una scelta di vita, uno strumento privile-*

giato di evangelizzazione, riconoscendone la portata salvifica e la capacità di rigenerare profondamente nell'oggi i giovani e le giovani» (ACG XIX 35).

La voce autorevole del Santo Padre è stimolo a vivere in profondità la consegna del Capitolo Generale: educare le giovani, promuovendole e sollecitandole a crescere in dignità umana e cristiana. Il suo discorso rivolto alle docenti e alle studente dell'“Auxilium” è per tutte una chiara illuminazione e un forte invito a proseguire con slancio nell'opera educativa che siamo chiamate a svolgere per rispondere alle attese della Chiesa, oggi.

Già nel discorso rivolto alle Capitolarie Giovanni Paolo II aveva sottolineato la forza dell'impegno educativo dell'Istituto a servizio della Chiesa. «Tocca a voi, chiamate a continuare l'eredità del carisma salesiano, collaborare all'avvento di una nuova fioritura di santità giovanile in ogni parte del mondo. La Chiesa attende questo da voi!» (ACG XIX 117).

E ancora oggi ci ripete: «San Giovanni Bosco si attende un contributo rilevante dalle sue Figlie spirituali, impegnate a proseguire la sua missione educativa. [...]

Nella fedeltà al suo Signore, la Chiesa coltiva l'educazione con ogni sollecitudine, considerandola come suo compito primario. Si spiega così la predilezione che nutre per i suoi servitori nel campo eletto dell'insegnamento. Don Bosco eccelle tra questi maestri cristiani come “genio riconosciuto della moderna pedagogia e catechesi”».

Guardare quindi costantemente a don Bosco per riscoprirne tutta l'attualità e per continuarne l'opera educativa con la sua stessa sensibilità e attenzione ai segni dei tempi: questo deve essere il nostro comune impegno.

Il ritorno alle origini, alla saggezza pedagogica dei nostri Santi ci porta a vivere nell'oggi gli stessi loro interrogativi sulle modalità più opportune per educare le giovani e i giovani ad essere, nella società e nella Chiesa, persone mature e costruttivamente propositive.

È necessario dunque che tutte – in qualsiasi campo di attività – ci impegniamo ad approfondire, con i mezzi a nostra disposizione, il sistema preventivo per conseguire sempre maggiore competenza e per vivere l'interiorità educativa lasciataci in eredità da don Bosco e da madre Mazzarello. La via che essi ci indicano, con la vita prima ancora che con le parole, è chiara.

Noi siamo invitate a riscoprire la nostra missione di educatrici FMA, cioè di religiose chiamate – per speciale vocazione – ad aiutare la

crescita in umanità delle giovani, specialmente delle più povere. Un grande amore e una salda fiducia nella validità della nostra professione religiosa saranno stimolo ad acquisire una sempre maggiore capacità educativa attraverso un quotidiano impegno di formazione continua.

La Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” può offrire all'interno dell'Istituto un valido contributo per lo svolgimento della sua missione educativa

- continuando con serietà il suo impegno nello studio di problemi vitali per l'Istituto stesso;
- offrendo specifici apporti e prestazioni nei vari ambiti delle Scienze dell'Educazione;
- proponendo iniziative atte a migliorare la professionalità delle FMA.

Le nostre sorelle direttamente impegnate nella docenza – non soltanto a Roma, ma anche in altre parti del mondo – sono chiamate, dice il Papa, «a ripensare e attualizzare scientificamente la lezione magistrale del santo Fondatore. Egli riuscì a comunicare efficacemente ai giovani del suo tempo il messaggio di Cristo, calato in forme catechistiche indovinate, tenuto conto delle categorie culturali di quel tempo.

A voi compete tradurre e rinnovare quel suo sforzo di inculturazione del Vangelo e di evangelizzazione della cultura».

A tutto l'Istituto tocca l'importante compito di valorizzare il dono della Facoltà universitaria ricevuto in consegna dalla Chiesa, considerandola come una preziosa fucina per la preparazione di insegnanti, di catechiste, di educatrici chiamate a operare nelle diverse nazioni a vantaggio della gioventù, attraverso una pedagogia e una spiritualità ispirate al metodo di san Giovanni Bosco.

Quante hanno ricevuto nella Facoltà stessa un'adeguata preparazione scientifica sono chiamate a continuare con assiduità una formazione permanente atta a renderle nelle Ispettorie moltiplicatrici di bene, affinché ovunque l'Istituto possa rispondere con competenza e spirito apostolico alle urgenze pastorali dell'ora.

Le situazioni assai differenziate in cui operiamo esigono da tutte un impegno di studio serio e appassionato per favorire, nella misura a noi possibile, un autentico dialogo fede-cultura.

Il Capitolo Generale XIX ci sollecita a intraprendere *la via dell'inculturazione come condizione fondamentale per la nuova evangelizzazione*. «Nella nostra missione educativa, espressione della mis-

sione della Chiesa, ci lasciamo interpellare, in forza del carisma, dai problemi e dalle esigenze fondamentali di ogni contesto. In tal modo ogni presenza salesiana, attraverso la sua opera educativa, aiuterà popoli ed etnie a prendere coscienza dell'autonomia della propria cultura, ad aprirsi alle altre e a entrare in dialogo con il Vangelo» (ACG XIX 56).

Tutte siamo chiamate a portare anche nel campo educativo la nostra ricchezza di femminilità perché, come afferma il Papa, «la condizione femminile non può mancare nell'opera educativa. Viene da tutti riconosciuto il valore indispensabile della madre nei primi anni della formazione umana. La figura della donna è altresì necessaria nelle tappe ulteriori del normale processo educativo».

Nessuna di noi può esimersi dal compito di educatrice, qualunque sia il suo grado di cultura. Il modello che il Santo Padre ci addita è a noi ben noto ed è caro al nostro cuore di figlie.

«La vostra salesianità impone che l'azione educativa sia fedele non soltanto al Fondatore, ma anche alla Madre Maria Domenica Mazzarello, provvidenziale Confondatrice. Ella fu davvero un modello esemplare perché, pur non avendo conseguito titoli accademici, raggiunse tale saggezza da sembrare ispirata dallo Spirito Santo».

La via additata non può essere percorsa se non da chi si impegna a mettersi ogni giorno alla scuola del Divino Maestro e nello stesso tempo ad approfondire le esigenze del compito educativo, ritenendolo giustamente come l'unica via di santità per una FMA.

Ogni comunità cerchi i mezzi più idonei per offrire ai suoi membri la possibilità di una formazione pedagogica continua, e ciascuna di noi si impegni a valorizzare quanto riceve, attraverso una seria autoformazione, dovere imprescindibile di una vera educatrice.

Se non siamo capaci di vibrare per alti ideali educativi, se non sentiamo l'urgenza di captare sempre meglio le profonde domande inesprese delle giovani per guidarle sulla via della salvezza, la nostra vita rischia di appiattirsi in una mediocrità senza slancio ed entusiasmo. In questo caso la felicità non riesce ad «essere di casa» nel nostro cuore e nelle nostre comunità.

Diceva don Bosco che impegnarsi nell'educazione è «la più bella prova di riconoscenza» che da noi aspetta Maria Ausiliatrice (cf MB X 164).

Affidiamoci dunque a Maria, Madre ed Educatrice, perché ci guidi sulle vie percorse dai nostri Santi. Potremo così vivere in pienezza l'esortazione finale del Santo Padre: «Siate davvero quello che siete»,

figlie di santi, educatrici di giovani santi, «missionarie dei giovani». Insieme impegniamoci con gioia a vivere l'ideale della FMA quale è stato sognato da don Bosco e da madre Mazzarello.

Con le Madri vi saluto cordialmente e vi auguro ricchezza di grazia, fecondità e speranza.

Roma, 24 febbraio 1992

N. 737

La forza profetica della sequela di Gesù Maestro di vita

Carissime sorelle,

il tempo di Quaresima che stiamo vivendo è certamente per ciascuna di noi un periodo di più intensa preghiera e di profonda riflessione sulla nostra coerenza di vita; è occasione propizia per revisioni comunitarie alla luce della Parola di Dio.

L'impegno ad interiorizzare maggiormente la liturgia del giorno per viverla in più autentica comunione fraterna e tradurla nell'azione apostolica porti ogni sorella e tutte le comunità a una più forte tensione verso Dio, a un desiderio fattivo di conversione.

La Quaresima è pure il tempo più propizio per fare insieme una sosta, al fine di rivedere la rotta del cammino di rinnovamento post-capitolare per rinfrancare le forze e riaccendere entusiasmo e speranza.

Mi pare molto importante riflettere sulle motivazioni profonde dei cambiamenti richiesti, e in parte già in atto, per non perdere di vista l'essenziale e rassodarci nella convinzione che tutto e sempre deve partire da Dio ed avere come unica mèta l'avvento del suo regno. Particolarmente efficace risuona al nostro cuore la parola rivolta dal Santo Padre durante la sua visita all'«Auxilium» il 31 gennaio u. s. Egli infatti sottolinea che dall'impegno educativo proprio del nostro carisma deriverà una vera e feconda opera di evangelizzazione solo se noi sapremo fare di Cristo il centro della nostra vita e il motore di ogni attività apostolica.

Il Papa ripetutamente ci esorta:

- «Come il vostro Fondatore guardate anche voi a Cristo Maestro [...]».
- Siete inserite nel campo di lavoro di Cristo Maestro [...].
- Educate con lo sguardo rivolto a Cristo, divino Educatore del Popolo di Dio, come ha fatto don Bosco».

Tali espressioni e l'intero contenuto del discorso ci invitano a rivedere la nostra azione educativa risalendo al Modello a cui ispirarci, alla Sorgente a cui attingere, per essere guide sicure nel condurre «ad acque fresche e tranquille» le giovani alle quali siamo mandate. Solamente lo Spirito Santo, Colui che Gesù ci assicura essere tra noi per farci comprendere le sue lezioni, ci può indicare sentieri nuovi, può sostenere le nostre forze e le nostre speranze nell'impresa bella, ma ardua, di portare la Buona Novella della salvezza in un mondo sempre più frammentato e a giovani tanto disorientate.

Abbiamo bisogno del rinnovato vigore che sgorga da una profonda «interiorità educativa», come indicano gli *Atti del Capitolo Generale XIX*.

Alla scuola di Gesù Maestro, radicate nella sua Parola, attingiamo la forza del *da mihi animas* che è stato il movente di tutta la vita di don Bosco e di madre Mazzarello, e che può rendere possibile ancora oggi per noi l'essere inventive nello scoprire vie nuove di evangelizzazione.

Dove nasce questa «interiorità educativa»? Da «una continua ed autentica esperienza di Dio nell'ascolto della Parola, nell'intensa vita sacramentale, nella preghiera personale e comunitaria, nella lettura di ogni avvenimento nell'ottica della fede» (ACG XIX 47).

Le lezioni di Gesù Maestro sono lezioni di vita che risvegliano in noi il *dinamismo della fede*, quella certezza cioè che ci fa sentire al tempo stesso «figli di Dio e fratelli di ogni uomo».

La vita di fede che ci è trasmessa da Gesù Salvatore non è mai polarizzata; ci fa entrare nel circolo vitale che, partendo da Dio, va verso il prossimo e ritorna a Dio.

Tale fede ricevuta e rafforzata quotidianamente siamo chiamate a trasmettere con slancio alle giovani, attraverso l'opera educativa propria della nostra vocazione.

Impegnarci ad essere «discepoli» fedeli del divino Maestro: ecco quanto ogni giorno ci viene chiesto. Per trasmettere la fede dobbiamo possederla. Se non aumentiamo la fede, non potremo portare nel mondo la «speranza», sostegno di ogni vita feconda e gioiosa.

Il discepolato richiede di mettersi insieme alla scuola della Parola perché solo questa, «vissuta e condivisa, è il punto di riferimento costante delle nostre scelte e la condizione indispensabile del nostro comunicare in profondità» (ACG XIX 49).

L'ascolto della Parola di Dio, la sua condivisione tra noi e con le giovani è un forte momento di preghiera che ci pone in contatto con la Persona di Gesù, Parola vivente del Padre.

E ogni contatto con Gesù rinnova la comunità, la porta a tenere presenti tutte le necessità del mondo, a individuare i modi più adatti per annunciare il Dio della vita e per risvegliare energie pienamente votate all'estensione del suo regno, regno di giustizia e di pace, di verità e di vita.

Gesù Maestro ci manda come testimoni capaci di suscitare interrogativi con la nostra stessa vita.

- *Se ci guardiamo attorno, individuando le domande che si pongono coloro in mezzo ai quali viviamo, possiamo dire con sincerità di essere comunità profetiche?*
- *L'indebolirsi, a volte, della forza profetica delle comunità religiose in mezzo ai giovani non è forse dovuto al fatto che la nostra vita non è segno evidente di una autentica spiritualità evangelica?*
- *Non è questa freschezza apostolica il dono dello Spirito a cui ci invitano oggi ad aprirci il Capitolo Generale, la Chiesa, i giovani stessi?*

Senza scoraggiarci per gli insuccessi, senza fermarci di fronte a difficoltà che possono apparire insormontabili, continuiamo con perseveranza unendo tutte le nostre energie, credendo di più nella luce di discernimento e nella forza che Cristo dona ai suoi discepoli fedeli.

Alla scuola di Gesù impariamo a divenire ogni giorno più testimoni credibili di:

* «*Utopia evangelica*» – Dobbiamo credere nella forza liberatrice del Cristo. «Maestro, che vuoi che io faccia?». «Dove andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna».

Se la nostra vita griderà – più forte delle nostre parole – che la vera felicità sta nel seguire Cristo per essere dono totale agli altri, e che noi crediamo realmente nella presenza del Risorto in mezzo al mondo, allora sì, sapremo guidare i giovani, specialmente i più poveri, per il retto sentiero della vita.

* «*Gratuità*» – La gioia di non possedere nulla, di «andare senza tunica né bisaccia», la libertà interiore che viene da un vero di-

stacco da cose e persone, il dono pieno di noi stesse realizzato «fino all'ultimo respiro per i giovani», come diceva don Bosco, sono segni che rendono credibili le lezioni di Gesù Maestro e aiutano i giovani stessi a entrare nella via nuova della fede e del dono gratuito.

* *«Impegno sociale»* – Altro elemento importante per credere nella forza salvifica del Vangelo è il nostro sforzo per la costruzione di un mondo più giusto.

«Vi mando ad annunciare ai poveri la Buona Novella, a guarire i malati...».

Non basta la predicazione, l'annuncio. Gesù ci chiede di agire per alleviare le necessità dei più bisognosi.

La vita religiosa, sequela radicale di Cristo, esige una testimonianza di convivenza tra i più poveri, di condivisione delle loro pene, di partecipazione alla loro lotta per una esistenza più ricca di valori.

La Strenna del Rettor Maggiore per il 1992, nella linea di quella dell'anno passato, è suggerimento a vivere ciò a cui il Papa ci esorta nella *Centesimus annus*, è stimolo a non separare mai la fede dalla vita, a seguire sul serio Gesù che, per la salvezza del povero e dell'oppresso, ha consegnato la sua vita ai potenti, dandoci l'esempio più grande e più sconvolgente.

«È urgente rinnovare, alla scuola dei nostri Fondatori, la nostra opzione fondamentale per Cristo che si è fatto povero, si è rivolto ai poveri e ha comandato ai suoi discepoli di servirlo in loro» (ACG XIX 53).

La nostra testimonianza in questo campo può essere una forte azione evangelizzatrice perché ci rende segni veri dell'amore del Padre.

* *«Speranza nuova»* – È la testimonianza forse più difficile da offrire al mondo di oggi, ma è anche quella che più fortemente può muovere le energie dei giovani, perché siano poste al servizio degli altri. Cristo, nostra speranza, è vivo: tocca oggi a noi farlo sentire concretamente attraverso relazioni di fraternità, di uguaglianza, di rispetto per ogni persona chiamata ad essere erede di uno stesso regno.

La speranza cristiana è volta a rendere la persona umana consapevole della possibile libertà da ogni schiavitù di peccato e di male. Essa sola la può portare a vivere nella fiduciosa certezza di essere «figlia» di quel Padre che guarda con immenso amore ad ogni sua creatura e per lei prepara un regno di pace e di verità.

Se la nostra testimonianza è la prima lezione che, come discepole

fedeli del Maestro Divino, possiamo dare alle giovani, non può venire meno – anzi è indispensabile – la *trasmissione* dei valori evangelici attraverso una «metodologia» adeguata ai tempi e ai luoghi diversi in cui viviamo.

È ancora il Santo Padre che ci invita a seguire costantemente nella nostra opera educativa don Bosco e madre Mazzarello. «Tutti e due – afferma – non fanno che applicare nel loro insegnamento la dottrina imparata alla scuola del Maestro “mite ed umile di cuore”». Egli inoltre puntualizza: «I tratti del suo Cuore divino – mitezza ed umiltà – delineano con precisione lo stile della consacrazione totale di don Bosco al mondo giovanile. Diventerà per essi un vero “servo” con predilezione per i più poveri ed abbandonati, ed eserciterà il suo ministero educativo con quella bontà evangelica che definì “amorevolezza” perché destinata a far riecheggiare i palpiti del Cuore di Cristo».

Le Costituzioni in forma molto esplicita affermano che «la nostra missione [...] implica il dono della “predilezione” per le giovani e ci impegna a farci per loro, alla scuola di Maria, segno e mediazione della carità di Cristo buon Pastore, attraverso un progetto cristiano di educazione integrale nello stile del sistema preventivo» (C 63). Metterci alla scuola di Gesù buon Pastore ci porta quindi ad assumere i suoi atteggiamenti, ad intuire i bisogni di ogni giovane, a penetrare attraverso la bontà nel cuore di chi si apre alla vita per guidarlo a pascoli sani e ubertosi.

Soltanto una profonda unione con Cristo ci rende capaci di conoscere un poco di più le giovani, di penetrarne i desideri e le ansie, di dividerne la vita affinché esse possano comprendere meglio quanto loro trasmettiamo mentre noi, a nostra volta, entriamo maggiormente nel loro mondo.

«Io conosco le mie pecore ed esse conoscono me», dice il Signore. La nostra vicinanza alle giovani, in umiltà e mitezza, ci renderà capaci di portarle a conoscere meglio Gesù e quindi ad attingere alla ricchezza del suo Cuore gli infiniti tesori che saziano ogni desiderio.

Se però non ci facciamo “trasparenza” del Cristo, ogni nostra fatica sarà vana. Se non comunichiamo la nostra esperienza della bontà del suo Cuore divino non possiamo aiutare le giovani ad incontrarlo in profondità.

«Don Bosco cammina sempre a fianco dei giovani e non si stanca di accendere in loro forti ideali di vita nella realtà della loro esperienza quotidiana» (ACG XIX 35).

Essere accanto alle giovani, accompagnarle a pascoli di fede e di pace, guidarle a fonti pure e refrigeranti, prendersi cura di ciascuna di loro con pazienza, umiltà e speranza, aiutarle a camminare per nuovi sentieri è il compito che Gesù ci affida.

Egli «conduce» le sue pecore «fuori dai recinti», le porta «al largo», «camminando avanti».

Così la nostra intuizione educativa ci deve rendere oggi capaci di «ricercare vie coraggiose per un servizio che risponda ai bisogni e alle domande dei giovani» (ACG XIX 55).

La nostra personale esperienza di essere guidate da Gesù, buon Pastore, ci renderà comunicatrici convinte e convincenti.

«Se saremo fedeli al nostro carisma, avremo l'audacia della creatività apostolica, che ci farà percorrere in solidarietà le vie della nuova evangelizzazione» (ACG XIX 66-67).

Essere fedeli al carisma significa vivere l'eredità di don Bosco, del suo «patrimonio spirituale ispirato alla carità di Cristo buon Pastore» (C 1).

Chiediamo a Maria SS.ma, la "pastorella" vista tante volte in sogno dal nostro Padre, di aiutarci a guidare le giovani al pascolo ubertoso della Parola, là dove non abbiano a soffrire le «tre grandi carestie: spirituale, morale e materiale» (cf MB VIII 840-845).

Pregiamola inoltre, in questo avvicinarsi della Pasqua, di renderci attente e impegnate a far cogliere e vivere dalle giovani il Messaggio di Giovanni Paolo II per la VII Giornata Mondiale della gioventù (12 aprile 1992).

Il tema: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» è per tutti fortemente stimolante.

La nostra missionarietà, vissuta profondamente e testimoniata con la vita e con le parole, potrà aiutare a risvegliare energie di bene tra le giovani e a suscitare in loro il desiderio di divenire apostole tra le compagne, vere missionarie di altri giovani.

Il Papa con la forza che lo caratterizza dice: «Non abbiate paura di proporre Cristo a chi non lo conosce ancora. Cristo è la vera risposta, la più completa, a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino. Senza Lui l'uomo rimane un enigma senza soluzione. Abbiate dunque il coraggio di proporre Cristo!» (Messaggio ai giovani, n. 4).

Non ci stimolano forse queste parole a riflettere maggiormente sulla nostra azione educativa e a rendere ancora più viva la nostra audacia evangelizzatrice?

L'approfondimento del messaggio può risvegliare anche in noi una più forte ansia apostolica, un più grande spirito missionario, un rinnovato coraggio del *da mihi animas*, di quel "fuoco" cioè che ha dato origine al nostro Istituto.

Affidiamoci anche noi a Maria, Regina degli Apostoli. Ella ci insegna che «per portare Gesù agli altri non è necessario compiere gesti straordinari ma occorre semplicemente avere un cuore ricolmo d'amore per Dio e per i fratelli, un amore che ci spinga condividere i tesori inestimabile della fede, della speranza e della carità» (Messaggio ai giovani, n. 6).

A Maria chiediamo la grazia di questa crescita di amore.

Con Lei vi formulo il mio augurio pasquale. Il Signore Risorto ci doni un cuore rinnovato nella fede, pronto a vivere totalmente per Lui, a proclamare con audacia il suo messaggio di salvezza e a camminare con fedeltà nella via della santità missionaria insieme con le giovani.

Il mio augurio pasquale vuole raggiungere nella preghiera le vostre famiglie, i Salesiani, i Sacerdoti, sempre così generosi nel loro prezioso ministero a nostro favore, i giovani, i membri della Famiglia salesiana e ogni comunità educante.

Il canto gioioso dell'alleluia pasquale ci unisca nella certezza che Cristo è vivo in mezzo a noi ed è la perenne luce di speranza che illumina i nostri passi.

Roma, 24 marzo 1992

N. 738

La comunicazione educativa via di evangelizzazione

Carissime sorelle,

innanzitutto sento vivo il bisogno di ringraziarvi per esservi fatte presenti in modo tanto filiale e concreto in queste festività.

La Pasqua, che ci ha unite nella gioia e nella speranza, è stata un momento forte di Chiesa. Ci siamo sentite ancora più profonda-

mente investite dal nostro carisma, che ci spinge a portare ai giovani la lieta novella del Cristo Risorto.

In questo tempo pasquale, che viviamo in compagnia di Maria SS.ma in attesa dello Spirito Santo, preghiamo intensamente le une per le altre, chiedendo luce e forza per continuare con coraggio il cammino di evangelizzazione attraverso l'educazione delle giovani. Non lasciamo mai penetrare nelle nostre comunità il grave male del pessimismo o dello scoraggiamento, anche là dove motivi diversi – malattie, anzianità, scarsità di personale, fragilità psicologiche – potrebbero provocarlo. Sentiamo che nel Cristo Risorto è tutta la nostra fiducia; e se saremo donne di fede non potremo non essere donne di speranza.

Don Bosco e madre Mazzarello ci indicano con chiarezza la sorgente a cui hanno attinto capacità di ottimismo: la Maestra loro data da Gesù, che non sarebbe mai venuta meno al suo compito.

E un grazie vivo vi rivolgo per le generose offerte inviate per le necessità particolari dell'America Latina, secondo il suggerimento di madre Rosalba.

La festa della riconoscenza è sempre un momento molto bello di famiglia. Voi siete capaci di coinvolgere tutti, specialmente i giovani. È stata una vera commozione per me ricevere una piccola, ma tanto grande offerta anche da bimbi di varie parti e persino dell'Africa. Il frutto dei loro sacrifici è destinato a sollevare la povertà di altri bimbi, poveri come loro, lontani nello spazio, ma vicini al cuore. Questo gesto tanto significativo – il vero obolo della vedova – non può non giungere al Cuore di Gesù, che ricompenserà con abbondanti benedizioni.

Il mio grazie per quanto fu offerto da ciascuna secondo le sue possibilità vuole esprimervi soprattutto la gioia di sentire l'unità dell'intera nostra famiglia sparsa sotto tutti i cieli. Maria Ausiliatrice continui ad ottenerci questa grazia, che è garanzia di fedeltà al carisma e quindi di fecondità apostolica.

Una voce dall'Europa dell'Est

Come sapete, nei giorni passati ho avuto la gioia della mia prima visita alle case della Cecoslovacchia. Già precedentemente avevo potuto incontrare un buon gruppo di queste sorelle sia in Italia, sia in Polonia, ma l'entrare nella loro realtà è stata per me una forte commozione.

Ho potuto ora sostare un poco con quante per quarant'anni hanno sofferto non soltanto pene fisiche di tutti i generi, ma soprattutto la pena morale di non poter esprimere liberamente la loro consacrazione battesimale e religiosa, e di sentirsi completamente isolate, staccate da tutta la vita nostra, tanto importante per loro. Eppure lo spirito è rimasto vivo e non solo ha mantenuto acceso il fuoco nascosto sotto la cenere, ma si è sprigionato in scintille, che hanno dato luce perché altre si potessero aprire alla conoscenza della vita salesiana.

Il coraggio e l'audacia non sono mai mancati. Un grande debito di riconoscenza abbiamo anche verso i Confratelli salesiani, che hanno saputo sostenere le sorelle nella prova e trasmettere a nuove generazioni il seme che, germogliato sotto terra, ora sta dando i suoi frutti. La gioiosa vitalità di aspiranti, postulanti e novizie, l'ardore apostolico delle iuniores sono indici della genuinità dello spirito che le anima. E, come in questa terra che ho visitato, così è in altre già in certo qual modo libere di esprimersi, o ancora in attesa della fine dell'inverno.

Mentre preghiamo perché la primavera possa esplodere in stagione di frutti senza più subire il gelo di venti di repressione, lasciamoci interpellare da queste realtà.

In quasi tutto il nostro mondo godiamo della libertà di espressione, ma talvolta la forza della testimonianza e della parola evangelizzatrice è un po' debole. Il messaggio che ci viene dalle nuove comunità cristiane è messaggio di speranza, di fiducia e di coraggio.

Dobbiamo mantenere desto lo spirito del *da mihi animas* e il desiderio di raggiungere con i mezzi più opportuni i giovani, per trasmettere loro il messaggio cristiano. Non lasciamoci sopraffare dalle correnti fredde del materialismo, del consumismo o dell'ateismo, che bruciano i germogli o impediscono la piena fioritura di gemme ormai in boccio. La cura per la fanciullezza e l'adolescenza è estremamente importante per formare una giovinezza sicura e coraggiosa.

Dobbiamo infondere desiderio di vita vera, e per questo dobbiamo coltivare in noi forti ideali. La vita è coraggio, è creatività, è speranza.

La vita spirituale è lotta alla mediocrità, al conformismo, all'adeguarsi alle mode del tempo senza discernere la verità e il bene, che sono eterni e non possono quindi mutare al soffiare di nuove correnti.

In linea con il Capitolo Generale XIX

La riflessione che mi è stata suggerita dagli ultimi avvenimenti mi ha portata a leggere con maggiore interesse quanto il Capitolo Generale XIX ci indica circa i nuovi linguaggi, cioè relativamente ai mezzi più adatti oggi alla nuova evangelizzazione, a cui ci sentiamo impegnate.

L'Istruzione pastorale *Aetatis novae* sulla comunicazione sociale, nel 20° anniversario della *Communio et progressio*, può offrirci validi spunti per approfondire la linea operativa della comunicazione, che la maggior parte delle Ispettorie ha scelto come prioritaria nel cammino postcapitolare.

La puntualizzazione fatta sulla comunicazione educativa, come esplicitazione del sistema preventivo, ci stimola a meglio penetrare il significato più profondo della comunicazione, la sua sorgente e la sua applicazione sia nella vita comunitaria sia in quella apostolica.

Proprio partendo dall'essenza della comunicazione vediamo quanto sia importante attuare oggi uno stile di rapporti che permetta al messaggio di salvezza di far leva sulle nuove generazioni.

Ricordiamo quanto ci dicono gli Atti: «Con il mistero dell'incarnazione, Dio in Cristo si è fatto Parola per l'uomo, entrando in una nuova e più profonda comunicazione con lui e chiamandolo a partecipare al dialogo di amore trinitario. La Chiesa si è impegnata a rendere sempre presente all'uomo questo mistero che attraversa la storia e la cultura dei popoli» (ACG XIX 48).

Alla base di ogni comunicazione quindi è il mistero trinitario che ci indica il modo di entrare in dialogo con Dio, con noi stesse, con gli altri.

Oggi la comunicazione con i vicini può essere ostacolata da una incapacità di esprimere il messaggio cristiano in categorie comprensibili a chi è abituato ad altro linguaggio.

Inoltre la comunicazione, che si allarga al mondo intero, ci invita ad accogliere tutte le possibilità per giungere non soltanto a piccoli gruppi, ma alle masse vicine o lontane. Per questo motivo mi pare necessario che tutte conosciamo quanto oggi la Chiesa ci dice al riguardo.

Giovanni Paolo II, presentando la Istruzione pastorale *Aetatis novae*, afferma che essa «è destinata ad assicurare una presenza più efficace della Chiesa nei mezzi di comunicazione di massa». E aggiunge che, «poiché ogni opera della Chiesa intende comunicare la verità e l'amore di Gesù Cristo, non solo ci dovrebbe essere un piano pasto-

rale per le comunicazioni, ma le comunicazioni dovrebbero far parte di ogni piano pastorale» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*, § 1, in *L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 1992, 10).

Queste parole del Santo Padre sono una conferma che la scelta attuata dall'ultimo Capitolo Generale, di avere una nuova Consigliera incaricata della comunicazione sociale, è stata un'intuizione delle necessità dei tempi.

La presenza di una coordinatrice ispettoriale anche in tale ambito permetterà all'Istituto di tenere presente questa esortazione del Papa e di aiutare i membri di tutta la comunità educante non soltanto ad essere recettori attenti e critici della comunicazione sociale, ma anche ad impegnarsi a valorizzare questi mezzi, nella consapevolezza che essi «possono essere potenti strumenti di giustizia e di pace» (ivi § 2).

Se infatti siamo preoccupate di evangelizzare, dobbiamo riconoscere che i mezzi di comunicazione sociale sono una via privilegiata per l'inculturazione della buona novella.

Alla scuola di don Bosco avvertiamo l'urgenza di questo problema. D'altronde i Regolamenti stessi ci invitano «come educatrici, a rivolgere una particolare attenzione ai problemi della comunicazione sociale e a procurarci una chiara formazione in tale campo, alla luce dell'insegnamento della Chiesa» (R 60).

Sentiamo pure il dovere di preparare «i giovani a divenire recettori critici, liberi ed esigenti, per farsi a loro volta animatori della comunicazione dei valori culturali in chiave cristiana» (R 61).

Mi pare molto importante richiamare quanto Giovanni Paolo II afferma nella *Redemptoris missio*. Vi cito l'intero brano perché lo teniate presente, anche se già lo conoscete.

«Il primo areopago del tempo moderno è il *mondo della comunicazione*, che sta unificando l'umanità rendendola – come si suol dire – “un villaggio globale”. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i *mass-media* sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria.

L'impegno nei *mass-media*, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso.

Non basta quindi usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna.

È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il mio predecessore Paolo VI diceva che "la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca", e il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio» (*RM*s 37 c).

L'insistenza che la Chiesa ha posto a più riprese su questo argomento non ha trovato forse in noi sufficiente attenzione. Eppure non possiamo considerare questo un "settore" come un altro nell'ambito della pastorale. I mezzi di comunicazione sociale non vanno visti soltanto come un campo minato su cui camminare con cautela, ma piuttosto come uno strumento privilegiato da usare con intelligenza e competenza per trasformarlo in strumento di bene.

Ricordiamo quanto Paolo VI affermava nella *Evangelii Nunziandi*, che continua ad essere la Magna Carta per ogni operatore pastorale. «I mezzi di comunicazione sociale, posti al servizio del Vangelo, sono capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio, e fanno giungere la buona novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa "predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria» (*EN* 45).

Invito le coordinatrici per la comunicazione sociale a presentare alle sorelle l'Istruzione pastorale con cui la Chiesa vuole «offrire uno strumento di lavoro e degli incoraggiamenti a coloro, uomini e donne, che si trovano di fronte alle conseguenze pastorali di queste nuove realtà» (*AN* 1). La quotidiana esperienza di contatto con giovani e adulti ci convince infatti dell'influsso dei *mass-media* sulla formazione delle mentalità. La modalità di presentazione di ogni contenuto oggi è estremamente importante per la trasmissione dei messaggi.

I compiti dei mezzi di comunicazione sociale sono chiaramente pre-

sentati nel Capitolo II della già citata Istruzione. Essi sono visti nei loro vari aspetti:

- a servizio delle persone e delle culture
- a servizio del dialogo con il mondo attuale
- a servizio della comunità umana e del progresso sociale
- a servizio della comunione ecclesiale
- a servizio di una nuova evangelizzazione.

Attraverso la lettura di queste pagine potrete confermarvi nella convinzione della necessità, per noi educatrici, di prendere in considerazione questo nuovo aspetto di trasmissione della cultura, affinché anche il dialogo fede-cultura-vita non venga reso impossibile, e divenga quindi inefficace la nostra opera pastorale.

Non esiste contesto in cui si possa dire che i mezzi di comunicazione sociale non hanno incidenza. A ragione il Santo Padre, nella presentazione dell'*Aetatis novae*, sottolinea che tale Istruzione pastorale è opportuna in tutte le situazioni del mondo attuale. Leggiamo infatti:

«Profondi mutamenti politici nell'*Europa Centrale e Orientale* hanno offerto nuove occasioni per portare la Parola di Dio a persone costrette a non ascoltarla da decenni di oppressione atea.

Nell'*Europa Occidentale* [...] occorre, dedicare attenzione alla presentazione di programmi che mostrino il volto autentico della vita e della dottrina cattolica [...].

In *Asia e Oceania*, la tecnologia del satellite ha letteralmente aperto nuove finestre sul mondo, mettendo in contatto milioni di esseri umani con tutto ciò che è buono, ma anche con tutto ciò che è ambiguo [...].

In *Africa*... l'utilizzo dei mezzi di comunicazione [può servire] non solo per una più diffusa proclamazione del Vangelo, ma anche per un più efficace sviluppo sociale, economico e autenticamente umano.

Quest'anno è il 500° anniversario della evangelizzazione del Nuovo Mondo. Il messaggio cristiano è stato il dono più prezioso che i primi esploratori e i primi missionari hanno portato nel Continente; e un'adesione fedele ai principi cristiani da parte di tutti i cattolici delle *Americhe* sarebbe il modo più appropriato per esprimere la gratitudine per quel dono» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso già citato*, § 2, in *L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 1992).

Il Santo Padre esprime qui la sua convinzione sull'importanza dei *mass-media* nel campo della nuova evangelizzazione.

Certamente le difficoltà non mancano e noi siamo ben coscienti dell'importanza di formarci una chiara mentalità critica, una grande capacità di discernimento, una forte convinzione dei principi cristiani, per saper resistere all'influsso negativo del bombardamento continuo dei messaggi.

È importante inoltre saper sviluppare nelle nostre giovani tutte le capacità creative che la loro intuizione ed intelligenza possiedono. Dobbiamo pure impegnare i laici ad entrare più decisamente in questo campo tanto importante, e continuare nella volontà di essere vicine ai giovani per comprendere sempre meglio il loro linguaggio al fine di trasmettere con chiarezza ed efficacia il messaggio cristiano.

L'invito del Capitolo Generale XIX è chiaro:

«Ci è richiesto di abilitarci alla comprensione e all'uso dei nuovi linguaggi in funzione evangelizzatrice per educare i giovani ad usarli criticamente. Crescendo noi nella capacità di comunicazione, possiamo renderli responsabili di una nuova evangelizzazione, capaci di "amplificare" la Parola e di essere "lievito" nella civiltà dell'informazione. Questo è l'invito della Chiesa ed è risposta ad una profonda esigenza carismatica» (ACG XIX 59).

Inoltre una delle linee operative del Capitolo Generale XIX così si esprime: «Conoscere, comprendere e valorizzare i nuovi linguaggi come mezzi di evangelizzazione oggi indispensabili, e assumerli con competenza critica e capacità creativa» (3^a Prospettiva n. 2).

Siamo quindi chiamate a studiare le vie migliori per prepararci ad agire in conformità a quanto ci viene indicato.

Il 31 maggio, festa dell'Ascensione, si celebrerà la XXVI «Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali». Ascoltiamone il messaggio e cerchiamo di essere sempre migliori comunicatrici del bene, prima di tutto con la testimonianza della nostra vita. Se tutte, nelle diverse parti del mondo, ci impegneremo in questa comunicazione autentica di valori, sarà già una grande trasmissione del messaggio cristiano a tanti fratelli.

«Ma – dice il Papa – dai seguaci di Cristo ci si attende una proclamazione ancora più esplicita. Noi abbiamo il dovere di proclamare i nostri principi, senza paura e senza compromessi "in piena luce" e "sui tetti", adattando il messaggio divino, naturalmente, al modo di parlare degli uomini del nostro tempo e alla loro mentalità, e sempre con quella sensibilità verso le loro reali convinzioni che ci aspettiamo da loro per le nostre. [...] Cristo, lo ricordiamo, non ha

costretto nessuno ad accettare i suoi insegnamenti; li ha presentati a tutti senza eccezioni, ma ha lasciato ognuno libero di rispondere al suo invito. È questo l'esempio che noi, suoi discepoli, seguiamo. [...]

Lungi dal sentirci in qualche modo obbligati a scusarci per voler mettere il messaggio di Cristo a disposizione di tutti, noi affermiamo con piena convinzione che questo è un nostro preciso diritto e dovere» (*Messaggio del Santo Padre per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, in *L'Osservatore Romano*, 25 gennaio 1992, 5).

Sentiamoci davvero interpellate in prima persona – ciascuna secondo il suo ruolo, le sue responsabilità e le sue capacità – a usufruire dei mezzi della comunicazione sociale per il nostro compito educativo, ad impegnarci in una collaborazione più attiva con la Chiesa, la Famiglia salesiana e i laici già operanti in tale campo, e ad educare i giovani a rendersi responsabili di una efficace trasmissione della Verità ai loro coetanei, con la forte sensibilità che l'età giovanile possiede.

A tutte l'impegno di una preghiera continua che, per mezzo dello Spirito, supera ogni distanza e raggiunge nelle loro necessità i giovani sparsi ovunque. Così ci sentiremo, a qualunque età e in qualunque situazione, in sintonia con il mondo intero.

Stiamo iniziando il mese di Maria Ausiliatrice e quindi affidiamo a Lei anche questa nostra volontà di divenire migliori educatrici.

Il nostro *Magnificat* risuoni, sotto tutti i cieli e in ogni lingua, a lode di Dio per gli immensi benefici che continuamente dona all'umanità anche attraverso le conquiste dell'intelligenza umana.

Cantiamo con la vita, nel servizio ai fratelli, il messaggio d'amore che Maria ci insegna. Tale messaggio è comprensibile a tutte, al di là di ogni nuovo linguaggio, perché la trasmissione della carità ha un'efficacia che non tramonterà mai.

Unita alle Madri vi auguro un santo mese mariano, vissuto con il fervore dei nostri Santi. Sappiate trasmettere ai giovani un vero amore a Maria, la Madre che è sostegno in ogni fatica, la Sorella che accompagna il cammino anche più difficile, la Vergine che fa brillare al cuore dei giovani una luce di purezza contagiosa e di dedizione senza misura.

Roma, 24 aprile 1992

Vita consacrata e pastorale vocazionale

Carissime sorelle,

a tutte ripeto un vivo grazie per la presenza di preghiera e di affettuosa partecipazione alla festa del 26 aprile, celebrata a Quito.

Le voci giunte da ogni parte del nostro mondo, nelle forme più varie e originali, hanno fatto sentire alle presenti la forte unità dell'Istituto, e questo ha reso ancora più spontaneo e profondo il grazie che insieme abbiamo elevato al Signore.

La gioventù e i membri della grande Famiglia salesiana dell'Ecuador vi hanno rappresentate ottimamente. Si è percepita la forza dello spirito salesiano trasfuso alle nuove generazioni da cuori che sanno ancor oggi vibrare, come don Bosco e madre Mazzarello, alla voce del Buon Pastore per la salvezza della gioventù.

Il Perù non ha voluto essere assente alla festa e nella settimana successiva l'ha ripetuta, in misura ridotta se vogliamo, ma non meno sentita e partecipata. È stata una bellissima esperienza di comunione e di vitalità apostolica.

Una felice coincidenza poi ci ha unite in modo speciale alle sorelle dell'Est Europeo. Infatti proprio il 26 aprile Sua Eccellenza il Nunzio Apostolico Mons. Ivan Dias presso Scutari – sulle rovine dell'antico santuario – ha consacrato l'Albania alla Madonna del Buon Consiglio, Patrona di quella travagliata Nazione.

Erano presenti le nostre sorelle con i giovani che già stanno accorrendo numerosi nei tre Oratori della città.

Tre sorelle, tre Oratori. Quanto è ancora vivo lo slancio apostolico del *da mihi animas* di don Bosco nelle sue figlie! E come lo spirito di madre Mazzarello sa trovare anche oggi vie nuove per raggiungere con creatività – e certo non senza sacrificio – la gioventù, anche la più lontana! Sembrerebbe difficile trasmettere il messaggio cristiano in un ambiente in cui per tanti anni non si è udita la voce di chi potesse annunciarlo. Eppure i risultati già si stanno vedendo.

In questo mese ho pure avuto il conforto di visitare le nostre sorelle che vivono in Ungheria dove, da due anni, si sono potute riprendere le attività pastorali, dopo oltre un quarantennio di silenzio e di clandestinità.

Anche qui alcune sorelle hanno potuto mantenere viva la fiamma e ora, che il vento dello Spirito può soffiare in un clima di maggiore libertà, si vede il rifiorire della vita cristiana.

Il cammino non sarà né rapido né facile, ma siamo certe che Maria Ausiliatrice sosterrà la buona volontà delle sue figlie che lavorano con tanto slancio apostolico. Le prime vocazioni sono già una bella realtà e aprono a tanta speranza.

Affidiamo al Signore, ogni giorno, le sorelle che lavorano in queste terre di “nuova evangelizzazione”. La preghiera comune otterrà a tutte il coraggio di continuare a donarsi con gioia.

Questi molteplici segni di speranza devono rendere più vivo il nostro coraggio ed animarci a proseguire il nostro duro lavoro di semina, nella certezza che anche nei terreni più aridi il seme può germogliare e dare frutto. Il Signore feconda sempre l'opera instancabile del seminatore che pone in Lui tutta la sua fiducia.

È pure stato motivo di ringraziamento al Signore vedere nei Paesi dell'America Latina, che si prepara a celebrare i cinquecento anni di evangelizzazione, un bel rifiorire di vocazioni. Sono giovani desiderose di penetrare lo spirito dei Fondatori per poter lavorare con efficacia tra la gioventù più povera e tanto assetata di acqua pura, non inquinata dai molteplici veleni dell'odierna società.

La presenza di numerose giovani in formazione – qui e in altre parti del nostro mondo – è motivo di vero conforto ma, al tempo stesso, di una certa trepidazione.

Come accompagnarle in un serio discernimento per scoprire le motivazioni profonde ed autentiche della scelta?

Come seguirle nella loro crescita continua perché possano assimilare il genuino spirito della consacrazione salesiana?

Sono interrogativi che mi giungono da molte parti e che mi hanno spinto ad affrontare il tema delle vocazioni, tema che anche la Chiesa propone oggi con insistenza alla nostra considerazione.

La voce della Chiesa e la risposta dell'Istituto

I vari documenti ecclesiali elaborati in questi ultimi tempi, la voce del Santo Padre e di numerose Conferenze episcopali, la prospettiva del nuovo Sinodo dei Vescovi sulla vita religiosa sono tutti inviti a studiare più a fondo il tema delle vocazioni.

D'altra parte non è questo un argomento estraneo al nostro Capitolo Generale XIX, dal quale emerge con chiarezza che il problema delle

vocazioni deve essere approfondito non in vista del numero delle candidate, ma per assicurare la genuinità dello spirito dell'Istituto a noi affidato come prezioso dono per la Chiesa.

Leggere in profondità gli *Atti del Capitolo Generale XIX* è cogliere innanzitutto la portata fondamentale della vita di interiorità che ci viene richiesta per essere comunicatrici di autentici valori e persone sempre più aperte alla condivisione con la gioventù, specialmente la più povera.

Riprendiamo quindi in mano i documenti che la Chiesa ci offre; essi ci saranno di valido aiuto nel cammino che insieme ci proponiamo di percorrere, per un vitale sviluppo del carisma a servizio della Chiesa stessa.

Certamente non vogliamo esaurire ora questo argomento, perché sulla vita religiosa saremo chiamate a riflettere più a fondo in preparazione al Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel 1994 sul tema: «La vita consacrata e il suo impegno nella Chiesa e nel mondo».

Quando avremo tra mano i documenti preparatori, sarà nostro dovere studiarli attentamente per dare il nostro modesto contributo, nella misura e nelle modalità richieste dalla Chiesa locale. Da una seria preparazione a tale importante evento dipenderà infatti la sua incisività sulla nostra stessa vita.

Il Santo Padre, rivolgendosi ai Religiosi e alle Religiose nella festa della Presentazione del Signore, a proposito del Sinodo diceva: «I successori degli Apostoli si riuniranno per trattare della vostra vita, del contributo che i vostri Fondatori e Fondatrici e, con essi, le rispettive Famiglie spirituali hanno dato e danno alla missione della Chiesa.

Essi desiderano comprendere in tutta la sua ampiezza e profondità il progetto del Signore che santifica, arricchisce ed anche orienta il suo popolo mediante i doni e i carismi delle Comunità di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. I Vescovi vogliono aiutarvi ad essere fermento evangelico ed evangelizzatore delle culture del terzo millennio e degli ordinamenti sociali dei popoli» (Roma, 2 febbraio 1992).

Il Santo Padre pone al centro dell'attenzione della Chiesa il significato e il valore della vita religiosa, perché tutti i membri delle comunità cristiane possano coglierli in profondità, e divenire sempre più consapevoli dell'importanza della presenza delle persone consacrate all'interno della Chiesa stessa.

E noi, direttamente interessate, dobbiamo impegnarci a rendere la

nostra vita sempre più comprensibile, stimata ed amata dai fedeli, perché la testimonianza è senza dubbio la più efficace lezione per tutti.

Non lasciamoci fuorviare da correnti moderne poco ortodosse, che accentuano la necessità, per i religiosi, di vivere non solo in mezzo agli altri, ma come gli altri. I sostenitori di queste teorie vorrebbero cioè eliminare ogni differenza tra religiosi e laici, non evidenziando la «consacrazione a Dio» cioè – come dice l'etimologia stessa della parola – la separazione per il Signore di persone che si pongono totalmente a sua disposizione. Questo è un grave pericolo per la vita religiosa.

Già in altro momento vi ho richiamate, care sorelle, su questo punto, vitale per noi e per la Chiesa. Dovremmo chiederci talvolta se il nostro «sale» non sta diventando un poco «insipido»; se non abbiamo troppo spesso, in molti luoghi, la tentazione di «mettere la lampada sotto il moggio» (cf Mt 5,13-15).

Il problema delle vocazioni è quindi innanzitutto un invito a chiederci:

- quale il nostro apporto di santità nella Chiesa?
- quale segno di speranza siamo per la gioventù del nostro tempo?
- quale forza evangelizzatrice promana dalla nostra stessa vita?

Solo una continua vigilanza per rendere credibile la nostra risposta personale e comunitaria all'amore del Padre può essere premessa valida per affrontare con onestà il problema vocazionale.

Le nuove vocazioni esigono comunità rinnovate, sicure della loro identità, liete di esprimere il proprio carisma «con rinnovato vigore e freschezza» (ET 51), a servizio di Dio e della Chiesa.

La nostra prima e più forte preoccupazione deve essere quella di rinnovarci continuamente, approfondendo la teologia della vita religiosa immutabile nei suoi principi.

Uno sguardo ai Documenti sulla pastorale delle vocazioni

Tutte siamo a conoscenza dell'ultimo documento *Sviluppi della pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*, emanato il 6 gennaio 1992. So infatti che in molte Ispettorie esso è già stato fatto oggetto di studio.

Il Documento riprende quello pubblicato nel 1981, a conclusione del 2° Congresso Internazionale per le vocazioni, e ne ribadisce i concetti fondamentali.

Troviamo nelle varie affermazioni un forte richiamo a *rileggere la nostra vita nel mistero della Chiesa, che ci immette totalmente nel mistero trinitario*, portandoci a contemplare in Dio il Padre, che chiama ed invia il suo popolo; il Figlio, che «nella pienezza dei tempi» porta a compimento il disegno del Padre costituendo la Chiesa; lo Spirito Santo, che continuamente la edifica, la santifica e la guida con i suoi doni.

Soltanto mantenendoci in vivo rapporto con la Trinità potremo perseverare e dare frutto nella Chiesa.

Il nostro rapporto con il Padre ci rende disponibili a rispondere con gioia in ogni circostanza alla sua chiamata, ripetuta in ogni momento fino al termine della vita.

Il rapporto con Gesù è forza per sostenere con serena docilità ogni fatica, trasformando tutto in amore oblativo senza misure.

Il rapporto con lo Spirito Santo, fonte di ogni dono, ci rende capaci di ripetere il nostro «sì» a Dio, alla Chiesa, ai giovani, in totale gratuità.

Se viene meno questa profonda relazione con il Signore, non c'è possibilità di fedele perseveranza: lo slancio diminuisce, la stanchezza rende monotone e insopportabili le relazioni quotidiane, il primitivo ardore nella risposta si va a poco a poco spegnendo.

Ecco perché è di fondamentale importanza una profonda vita interiore. Il segreto della santità e dell'umana gioia dei nostri Santi è qui; la fecondità vocazionale dell'Istituto non può essere cercata altrove.

Le vocazioni vere, impegnate ed entusiaste nella quotidiana risposta al Signore, garantiscono la conservazione e lo sviluppo dei carismi nella Chiesa. Per questo è necessario che tutta la comunità cristiana senta il dovere di dare incremento alle vocazioni, se vuole mantenere il suo vigore.

È importante esserne convinte e favorire nelle nostre comunità religiose, tra i gruppi giovanili e nell'ambiente in cui operiamo la *preghiera* per le vocazioni.

Certamente *l'Eucaristia riveste un'importanza decisiva per ogni vocazione* poiché, come sappiamo, è il «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e insieme la fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC 10).

Domandiamoci quindi:

- Possiamo dire di possedere quell'ardore eucaristico che ha caratterizzato don Bosco, madre Mazzarello e le nostre prime comunità?

- Quale stima abbiamo noi dell'adorazione eucaristica? e come la inculchiamo nell'animo delle nostre giovani?
- Gesù nell'Eucaristia è al centro della nostra vita? è la forza del nostro apostolato? è la Persona viva che facciamo incontrare alle giovani?

Se non c'è questo incontro profondo con Cristo, non può esserci quella conversione del cuore da cui nasce la vocazione, cioè la scoperta del disegno di Dio sulla propria vita. La *preghiera* non è un mezzo, ma *il* mezzo essenziale comandato da Gesù stesso.

Pregare e insegnare a pregare è la base di un'educazione cristiana autentica; è creare «nella comunità quel clima evangelico di fede e di incessante dono di sé che permeava la casa di Mornese» e che anche ora può «coinvolgere le giovani nella gioia dell'incontro con Cristo» (C 38).

Nel Cenacolo ha preso avvio la missione della Chiesa; di lì prende vita ancora oggi ogni slancio apostolico. E non dimentichiamo che nel Cenacolo era presente Maria, in attesa orante e piena di speranza. La nostra quotidiana preghiera a Lei, la Madre di ognuna di noi e della Chiesa intera, continui perseverante e fiduciosa come quella dei nostri Santi.

La nostra azione pastorale, dicono le Costituzioni, ha un'unica mèta: «educare le giovani a *discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assumerlo come una missione*» (C 72).

Oggi l'offerta di benessere, di libertà, di piacere che il mondo presenta ai giovani è forte; perciò è necessario far cogliere con maggiore incisività i valori di comunione, di salvezza, di vita e di speranza che Cristo offre.

I giovani, sensibili ai valori dell'amicizia, disponibili ad un servizio ai più poveri, sono pure aperti ad esperienze religiose vere e profonde. Tocca a noi proporle loro, rendendoli partecipi e responsabili.

La conoscenza dello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, la partecipazione al nostro lavoro apostolico, l'esperienza di una gioiosa vita comunitaria sono i mezzi suggeriti dalle Costituzioni per un'efficace pastorale vocazionale (cf C 73).

Naturalmente questo comporta la presenza di persone convinte, capaci di proposte forti, precise e opportune alle giovani ritenute più idonee; persone ricche di Dio, impegnate a guidare in un discernimento sereno attraverso una prudente e saggia direzione spirituale.

L'importanza di chiarire le vere motivazioni di chi si sente chiamata alla vita religiosa è fondamentale e richiede, da parte di chi deve

accompagnare più da vicino le giovani che mostrano segni di vocazione, tempi di ascolto attento e paziente, molta rettitudine nel continuare il proprio compito, senza cedere allo scoraggiamento, neppure di fronte ad esperienze non sempre positive.

Il Documento conclusivo del 2° Congresso Internazionale per le vocazioni (maggio 1981) così presenta *la figura dell'accompagnatore*:

- persona capace di ascoltare con cuore libero da pregiudizi la storia personale dei giovani d'oggi;
- persona a servizio della misericordia, che aiuta un aspirante a superare il passato e ad aprirsi al futuro nella luce di Dio;
- persona capace di dare risposte non secondo prudenza umana, ma secondo il progetto di Dio;
- persona attenta alla solidità della formazione;
- persona capace di testimoniare una pazienza piena di speranza, nella carità e nella gioia di una profonda fiducia nella Grazia del Signore (n. 55).

È, come si vede, un compito delicato, un compito educativo che deve aiutare la giovane a scoprire il suo posto nella Chiesa e nel mondo in relazione al disegno del Padre su di lei.

Gli *Atti del Capitolo Generale XIX* ci stimolano a questa *comunicazione educativa* sull'esempio di don Bosco e di madre Mazzarello, maestri insuperabili anche nel campo della scoperta e dell'accompagnamento vocazionale di tanti giovani. Leggiamo infatti:

«La comunicazione educativa raggiunge la sua mèta più alta e significativa quando diventa proposta vocazionale e si fa cammino con i giovani nella maturazione faticosa della loro scelta. «In un mondo tanto frammentato e pieno di messaggi contrastanti, è un vero regalo pedagogico offrire ai giovani la possibilità di conoscere e di elaborare il proprio progetto di vita, alla ricerca del tesoro della propria vocazione dalla quale dipende tutta l'impostazione della vita» (ACG XIX 51).

Tale compito, certamente non facile, richiede oggi anche la capacità di «individuare le barriere della comunicazione educativa per affrontarle opportunamente [...]. Questa barriera viene definita «incompatibilità dei quadri culturali e dei punti di riferimento». [...] I giovani parlano un'altra lingua». Forse dobbiamo apprenderla per aiutarli a incontrare la persona di Cristo nella Parola e nella vita della gente, in sé e nei poveri.

Il codice che riescono a decifrare è quello della testimonianza personale e comunitaria, perché li mette a contatto con la vita» (Sante BISIGNANO, in *Atti del IX Convegno CISM*, Roma, Rogate 1992, 14-15).

La nostra vita rimane davvero sempre il libro più chiaro e convincente in ogni tempo e in ogni luogo. Le giovani hanno bisogno di modelli di donne pienamente realizzate, vocationalmente forti, felici nel dono completo della loro femminilità per una cultura vera della vita.

L'ultimo documento ecclesiale (6 gennaio 1992) sugli sviluppi della pastorale delle vocazioni evidenzia le ragioni di una minore ripresa delle vocazioni femminili e offre alcuni suggerimenti ed orientamenti in proposito.

«È quanto mai conveniente – vi si legge – incontrare, formare, animare le giovani a una migliore comprensione della vocazione religiosa femminile. Ciò è possibile se viene data una impostazione pedagogica basata sul modo con cui la Chiesa intende l'essere e la missione della donna. Per questo servizio è indispensabile stare in stretto contatto con le giovani; conoscere le loro aspirazioni, il loro linguaggio, il loro mondo, il modo di intendere il senso della vita e le realizzazioni della fede» (n. 85).

Si possono studiare le esperienze presentate dal Documento nell'ambito dell'orientamento vocazionale e scegliere le più adatte ai vari luoghi. È bene saper fare tesoro delle esperienze altrui per camminare insieme sulle vie indicateci dalla Chiesa.

Naturalmente non dimentichiamo che proprio la convivenza con le giovani, il vivere in comunione tra noi e con loro «in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia» nello spirito del sistema preventivo (C 66) è la migliore e più efficace pastorale delle vocazioni. È Cristo che ci invita a impegnarci per continuare ad offrire questa «testimonianza della vita religiosa, affinché l'uomo non dimentichi mai che la sua dimensione vera è l'eterno» (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, 10 maggio 1992). Ne ha bisogno la società, chiamata a cercare la felicità soltanto là dove la si può trovare, nel dono cioè di un amore libero e totale, in un servizio gratuito per gli altri.

Affidiamo a Maria, la «Madre delle vocazioni», questo importante problema, fondamentale per la Chiesa e per il mondo. E impegniamoci ad essere *comunità felici* della propria chiamata, aperte a condividere con le giovani la nostra vita e a camminare con loro verso un servizio sempre più pieno alla Chiesa, a favore di tanta altra gioventù alla ricerca di valori autentici.

Apriamo le nostre comunità alle giovani perché possano fare esperienze vere di preghiera, e interroghiamoci sul nostro «venite e vedete».

Evidentemente non può essere questo il compito solo di determinate comunità composte da membri privilegiati (esiste la comunità ideale?), ma deve essere quello di ogni comunità dell'Istituto, in qualsiasi luogo e con *qualsiasi opera*.

Se tutte e sempre viviamo in pienezza la nostra vita di carità fraterna e di azione apostolica, non avremo timore di aprire le porte per offrire la possibilità di un'esperienza alle giovani che lo desiderano.

Non sono i difetti presenti in ciascuna di noi quelli che possono essere di ostacolo alla costruzione di una vera comunità. L'importante è che esista sempre quella capacità di «rispetto, stima e comprensione» di cui parlano le Costituzioni. Allora veramente «si formerà nella comunità un clima di fiducia e di gioia, tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori e da favorire il nascere di vocazioni salesiane» (C 50).

Maria Ausiliatrice continui ad essere il nostro modello di vita consacrata e la nostra Maestra sicura. Con Lei potremo fare di ogni nostra comunità un'altra «Mornese».

Con il mio, ricevete il saluto delle Madri che a fine mese si ritroveranno tutte in sede, dopo le loro peregrinazioni nelle varie Ispettorie. Insieme condivideremo le gioie e le speranze raccolte tra di voi, per ringraziare il Signore del bene che ci consente ancora oggi di compiere.

Roma, 24 maggio 1992

N. 740

La comunità spazio di formazione per le Iuniores

Carissime sorelle,

una pastorale vocazionale – dicevamo lo scorso mese – ha alla base innanzitutto la presenza di comunità religiose vive nella fede, e testimonianti nella gioia la totale appartenenza a Cristo per una missione specifica nella Chiesa.

Se questo è necessario per offrire modelli di vita chiaramente per-

cepibili e attraenti per le giovani che sentono la chiamata del Signore a seguirlo più da vicino, lo è tanto più per aiutare la crescita spirituale delle sorelle che iniziano la vita religiosa dopo la professione.

Il Capitolo Generale XIX si è preoccupato in modo particolare di questo problema, delicato e vitale sia per la persona sia per l'Istituto. E per tale motivo, attraverso la modifica dell'articolo 96 dei Regolamenti, ha affidato alla responsabilità delle singole Ispettorie la revisione dell'impostazione dello iuniorato, perché sia adattata ai luoghi e ai tempi.

Questo periodo è di somma importanza, lo sappiamo, per la maturazione delle persone attraverso un'esperienza di vita che permetta un'assunzione più cosciente degli obblighi che la professione religiosa salesiana comporta.

Avete già nelle vostre mani il frutto del lavoro realizzato da madre Matilde Nevares con una équipe di esperte di varie nazioni allo scopo di rendere più unitaria e puntuale la riflessione su tale argomento. Il fascicolo «*Linee di riflessione per l'impostazione del periodo della professione temporanea*» è rivolto in particolare alle Ispettrici, ai loro Consigli e alle comunità direttamente impegnate nella formazione. È bene però che sia portato a conoscenza di tutte le suore, come valido mezzo di verifica per il cammino di maturazione vocazionale che tutte siamo chiamate a percorrere ogni giorno attraverso un aiuto reciproco.

Inoltre le iuniores, durante sei o più anni di preparazione alla professione perpetua, possono trovarsi in diverse comunità; tutte insieme dobbiamo perciò sentire l'obbligo di offrire loro un ambiente formativo che nell'esperienza quotidiana promuova una crescita armonica verso la chiara identità di FMA.

Condizione fondamentale deve essere la comune coscienza che punto di riferimento, di confronto e di illuminazione per tutte sono e rimarranno sempre le Costituzioni.

La Regola di vita professata nella prima emissione dei voti è la stessa che ci accompagna per tutta la nostra esistenza, e che non può essere interpretata o decurtata da nessuna, se si vuole vivere in autenticità, sotto qualunque cielo, la vita della FMA.

Le Costituzioni quindi non sono uno dei tanti libri di studio del noviziato; sono «guida sicura alla santità e progetto di vita che orienta e sostiene la volontà di realizzare la nostra vocazione» (C 173).

Se si tiene ferma questa convinzione, se le comunità si verificano

spesso sulla fedeltà alle promesse fatte, le iuniores troveranno più facilmente un aiuto a tradurre nella pratica gli insegnamenti ricevuti, soprattutto si sentiranno sostenute e orientate nei primi passi della vita religiosa.

Sappiamo infatti quanto può essere dannoso il non ritrovare nella comunità quella totalità di donazione che si è professata con gioia e slancio, e insieme con trepidazione.

Cadute alcune strutture che in certo qual modo garantivano la fedeltà nella vita religiosa, le giovani professe oggi si trovano molto più esposte a correnti ideologiche che non favoriscono certo una crescita nella fede.

E senza questa tutta la vita religiosa si indebolisce e la visione di futuro della medesima si presenta con tinte incerte che possono oscurare l'orizzonte di quante si stanno affacciando alla vita stessa con l'insicurezza tipica delle giovani. Esse provengono da una società tanto spesso priva di luci e di valori evangelici, e non sempre hanno potuto sperimentare nella loro giovinezza una solida vita cristiana. Gli anni di formazione fino alla prima professione non sono sufficienti per irrobustire e consolidare le volontà. È indispensabile perciò una comunità in cui possano confrontarsi senza timori e con la libertà di chi si sente in una famiglia che l'accoglie e la sostiene con molto amore.

Quanto gli *Atti del Capitolo* sottolineano riguardo alla comunicazione educativa nei confronti dei giovani può essere applicato molto bene alla formazione delle sorelle nei primi anni di vita religiosa (e perché non a tutti i membri della comunità?).

Senza una comunicazione profonda basata sulla «Parola di Dio vissuta e condivisa», non si può creare quel clima di dialogo, di accoglienza, di rispetto reciproco che non solo fa superare le differenze, ma le valorizza. Soltanto così matura il senso di appartenenza che è garanzia di fedeltà e di perseveranza nella vita intrapresa (cf *ACG XIX* 49).

È necessario innanzitutto tenere presente la difficoltà della iunior nel passaggio dalla «vita di gruppo» alla «vita di comunità». Mentre nell'aspirantato, nel postulato e nel noviziato normalmente si è trovata a vivere quasi soltanto con giovani della stessa età ed esperienza, dopo la professione viene inserita in pieno in comunità in cui le differenze di età, di mentalità e di esperienza possono essere molto grandi.

In diversi incontri con iuniores ho potuto sentire le loro risposte relative agli aiuti che hanno facilitato il loro inserimento comunitario, e alle difficoltà incontrate.

Desidero precisare prima di tutto che le risposte positive sono state molto più forti di quelle negative, e che mi sono sentita confortata dalla buona volontà e dall'impegno di tutte nel continuare il cammino di formazione.

Riporto solo alcune delle voci più significative sulle quali le comunità potranno riflettere.

Uno degli ostacoli maggiori è quello di trovarsi sole, come iuniores, in comunità molto differenziate. Esse hanno incontrato due opposte difficoltà: o comunità eccessivamente strutturate, e quindi con la presenza di sorelle non sempre capaci di comprendere la fatica di chi sta appena iniziando un cammino di ascesi, oppure comunità senza sufficiente regolarità ed organizzazione, e quindi nel pericolo di un disorientamento non sempre corretto da guide attente e sicure.

Altra difficoltà è l'eccessivo lavoro che, unito allo studio, ha impedito un contatto più profondo con il Signore nella preghiera comunitaria e individuale, quale ci è proposta dalle Costituzioni. Lo stesso motivo non ha favorito la partecipazione a una vita comunitaria ritmata da orari rispondenti alle esigenze di una condivisione fraterna, libera e serena.

L'aiuto maggiore, esse dicono, l'hanno trovato là dove sono vivi i valori salesiani della familiarità, della confidenza, della semplicità e della letizia, e dove le sorelle sanno esprimere con la vita la passione per i giovani e la gioia di avere incontrato il Signore.

Il poter condividere con altre iuniores e con tutta la comunità i valori evangelici e salesiani appresi nel noviziato, la possibilità di trovare tempi di silenzio, di ascolto, di preghiera hanno sostenuto l'impegno di consolidamento della vocazione e reso possibile una esperienza più profonda di Dio.

L'accoglienza familiare, il rispetto reciproco, la comprensione, la partecipazione responsabile nella giusta libertà di azione, l'esempio di sorelle anziane tanto ricche di esperienza e capaci di trasmetterla con la vita sono stati gli aspetti positivi maggiormente sottolineati. Le iuniores sono profondamente riconoscenti alle guide che le seguono con amabilità ed esigenza insieme. Ringraziano le sorelle che sanno correggere quanto è realmente sbagliato e contrario alla vita religiosa e, al tempo stesso, sanno comprendere quanto è semplicemente dovuto a un modo di essere della gioventù di oggi, a errori dell'età che si vanno man mano correggendo e non toccano l'essenza della vita salesiana.

Un aspetto molto positivo, riscontrato un po' ovunque, è dato dal fatto che tutte riconoscono di trovare in se stesse gli ostacoli maggiori: nel proprio carattere, nell'idealismo che vorrebbe incontrare solo persone perfette, nell'incapacità di entrare nelle vedute degli altri, infine nel timore del giudizio altrui.

Si mostrano riconoscenti alle formatrici dei primi anni che le hanno aiutate a formarsi

- un carattere capace di adattamento e di lettura positiva degli avvenimenti e delle persone;
- un'abitudine al dono gratuito che non cerca la comunità per sé, ma mette a disposizione della comunità stessa i talenti ricevuti;
- una capacità di ricominciare ogni giorno con coraggio e speranza, in un processo continuo di autoformazione e nella volontà di costruire comunità.

Mi pare di poter dire che, nonostante le difficoltà che le iuniores possono incontrare, c'è in tutte – giovani e meno giovani – un grande desiderio e impegno per costruire comunità felici e aperte alla gioventù.

Continuiamo a fondare la nostra vita sui principi fondamentali di fedeltà al Vangelo, alla missione della Chiesa, al carisma dell'Istituto e ai giovani. Troveremo così la via del rinnovamento continuo, la possibilità di godere di una nuova Pentecoste che forma vere comunità evangelizzatrici.

Facciamo in modo che il ritmo delle nostre giornate sia più "a misura d'uomo" per il lavoro, e più consono alle forti esigenze dello spirito per vivere maggiormente in Dio.

Rivediamo insieme:

- *i tempi di preghiera* perché siano momenti forti in cui comunitariamente lodiamo il Signore e uniamo i cuori in un unico desiderio di servire i giovani e di portarli a Cristo. Saranno queste pause a dare vitalità alla giornata, in cui l'unione con Dio si mantiene costante come forza di donazione continua agli altri;
- *i tempi di lavoro* perché siano proporzionati alle forze fisiche e spirituali. Un'eccessiva attività e preoccupazione impediscono l'equilibrio tanto necessario per la salute e per la convivenza fraterna. Non siamo operaie addette ad una catena di montaggio ma apostole, infaticabili sì, ma sempre attente al Datore di ogni bene che ci sostiene e ci incoraggia;
- *i tempi di distensione e di ricreazione* a cui don Bosco e madre

Mazzarello, lavoratori instancabili, diedero tanta importanza. Le comunità più attive e gioiose sono quelle organizzate in modo che non manchi mai questa componente essenziale alla vita salesiana. Questi tempi, dettano le Costituzioni, «aiutano a mantenere un sereno equilibrio, alimentano la spontanea unione dei cuori e ritemprano le energie per l'apostolato» (C 55);

- *i tempi di silenzio e di condivisione fraterna* che contribuiscono «all'armonia comunitaria» (C 54) e che, assunti responsabilmente, permettono di giungere a quell'unità vocazionale a cui tutte tendiamo.

Una comunità ben organizzata, senza rigidità ma con ordine e serena partecipazione, nel rispetto sia delle singole sia di tutti i membri, diventa una *comunità formativa* in cui sorelle di tutte le età convivono serenamente aiutandosi a vicenda e, con la vita, propongono ai giovani un vero cammino di santità.

Affidiamo a Maria, Madre della Chiesa, le nostre comunità perché da Lei la «Vergine dell'ascolto» imparino ad accogliere la Parola e meditarla nel cuore; con Lei, la «Vergine orante» si uniscano in preghiera per la salvezza del mondo intero; con Lei la «Vergine feconda» siano portatrici di vita nello Spirito Santo; con Lei la «Vergine vigilante» vivano nella fede e condividano con i giovani la speranza dei tempi nuovi che vogliono costruire ogni giorno nella carità.

Prima di concludere, vi invito a ringraziare il Signore per il dono dei cento anni di presenza della Famiglia salesiana in Belgio.

In questo mese ho partecipato alle celebrazioni centenarie in cui insieme abbiamo voluto rendere grazie al Signore per la fecondità apostolica che ci ha concesso in quella terra.

Le nostre due Ispettorie, dedicate al Sacro Cuore e al SS.mo Sacramento, continuino ad essere segno di vita cristiana in una società che troppo spesso non sa più trasmettere ai giovani valori autentici e perenni.

Con le Madri, tutte ora in sede, vi porgo fervidi auguri di ogni bene, mentre vi invoco la gioia di vivere nella certezza che oggi ancora «è Maria che ci guida», come ha detto don Bosco appunto relativamente alla casa salesiana del Belgio.

Roma, 24 giugno 1992

Esigenze concrete della sequela di Gesù

Carissime sorelle,

nelle due precedenti lettere ci siamo soffermate sull'aspetto formativo delle nostre comunità, sulle condizioni per trasformare l'ambiente in cui viviamo ed operiamo, rendendolo più ricco di Dio e più propositivo dei valori evangelici, troppo spesso ignorati, eppure indispensabili per la vita di ogni essere umano.

Continuando la riflessione sulla medesima linea, proviamo a interrogarci personalmente e comunitariamente:

- Che significa oggi per me, per noi «seguire Cristo»?
- Quali le conseguenze pratiche nella nostra vita?
- Se all'inizio una giovane in ricerca della propria vocazione è attirata dalla figura di Gesù, come l'aiutiamo noi, con la nostra vita, a comprendere che cosa comporta realmente *seguire Gesù Cristo nell'interesse del suo mistero pasquale di morte e risurrezione*?
- Le giovani professe, nel loro «rodaggio» di vita consacrata, sentono ancora risuonare qualche volta le parole sacrificio, mortificazione, ascesi? oppure queste sono totalmente radiate dal nostro linguaggio perché considerate superate?
- E se la parola non si pronuncia, la serenità e l'amore con cui affrontiamo le quotidiane difficoltà mostrano il senso della parola di Gesù: «Chi vuol essere mio discepolo prenda ogni giorno la sua croce e mi segua» (Lc 23,1)?

Forse è il caso di riproporci tutte insieme un cammino di vero rinnovamento in tale linea. Oggi per giungere alla configurazione a Cristo «Apostolo del Padre», a Cristo «Buon Pastore» si esige maggiore determinazione e forza d'animo di un tempo.

Le continue sollecitazioni del mondo in rapida e costante evoluzione verso il benessere producono molto spesso anche in noi un rifiuto per quanto causa sofferenza, un'intolleranza per quanto in qualche modo impedisce di godere maggiormente delle comodità che la società offre.

Se il progresso è la grande ricchezza che l'intelligenza donata da Dio all'uomo va scoprendo per il bene generale, esiste però nell'econo-

mia divina la necessità di un ininterrotto discernimento per scegliere le innovazioni che conducono alla vera felicità perché portano a Dio.

Le strade indicate nel Vangelo per giungere a possedere la vita in abbondanza e la gioia del cuore sono chiare e sicure.

- «Se qualcuno vuol venire con me *smetta di pensare a se stesso, ma prenda ogni giorno la sua croce* e mi segua. Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la salverà» (Lc 9,23-25).
- È la strada di un serio impegno di risposta – fino al termine dell'esistenza – alla chiamata a divenire veri figli di Dio. L'altra via è quella della *piena disponibilità al Padre* che come esperto agricoltore *pota*. «I rami che danno frutto li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti» (Gv 15,2).

Ogni sacrificio è sempre chiaramente finalizzato al raggiungimento di una vita più piena, di un raccolto più abbondante.

Quando giunge «l'ora della potatura» – difficoltà piccole o grandi, prove interne o esterne, malattia e ogni altro genere di sofferenza – quale è la nostra reazione?

Ci sono, per grazia di Dio, moltissime care sorelle che sanno soffrire ed offrire con vera generosità nelle più svariate circostanze, attirando le benedizioni divine non soltanto su tutte noi, ma sul mondo intero. Sono i nostri «Mosè» che impetrano grazia dal letto del dolore o dall'intimo del cuore, dove nascondono sofferenze note a Dio solo. Dobbiamo essere loro immensamente grate e accompagnarle in ogni offerta con amore fraterno, invocando per tutte sollievo, conforto e la gioia della fecondità riservata a chi vive la nuova e speciale consacrazione del dolore.

Per tutte poi è necessario imparare a superare con serena disinvoltura quanto può essere causa di disagio.

Quante volte invece ci ritroviamo, un po' tutte, a lamentarci di troppe cose! In tal modo, mentre non creiamo in noi stesse una capacità di più profonda intimità con Dio e un abito di maggior forza, rendiamo pesante l'atmosfera comunitaria, spegniamo il fuoco dell'entusiasmo che dovrebbe accompagnare anche la più piccola offerta a Dio per la salvezza dei giovani.

Credo che se ci impegniamo tutte insieme in uno sforzo di maggiore ascesi liberatrice dalle nostre piccole miserie umane, se ci aiutiamo a vivere la «festa dell'amore» che dà vita attraverso la rinuncia al male (= morte), giungeremo a costruire «comunità nuove» per una «nuova evangelizzazione» perché, come dice Paolo, «quando uno è

unito a Cristo è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo» (2 Cor 5,17).

La rinuncia vissuta con amore rende libere e vittoriose, dona gioia profonda e dà alla dedizione apostolica fecondità sempre nuova perché unisce al Dio che salva attraverso il dono della sua vita. Solo così è possibile mantenere l'entusiasmo nell'amore fino al termine della vita, evitando il rischio di diventare stanche, sfiduciate o rinunciatricie nella "sequela Christi".

La gioia salesiana non è assenza di sacrificio, ma è frutto di un amore impegnato nel dono totale e sereno di sé, ed è l'attuazione dell'espressione evangelica «quando digiuni, profumati il capo». Le persone più serene che ci vivono accanto non sono quelle che rifugono dalla sofferenza, ma quelle che ne hanno capito il valore salvifico.

Quanto spesso noi pure scopriamo nel nostro intimo la gioia di un'offerta silenziosa a Dio! La forza della nostra "testimonianza" – che nella sua etimologia significa "martirio" – sta qui.

L'ascesi salesiana, che ci libera dall'egoismo, ci porta a vivere in pienezza di Dio e per Dio e ci rende capaci di accettare, accogliere ed amare di vero cuore tutte, sorelle e giovani, e di condividere con loro aspirazioni, fatiche e speranze.

Finché Dio non diventa davvero il centro e il motore della nostra vita, noi non possiamo dirci totalmente consacrate a Lui.

Un autore spagnolo parla di «sette idoli» che impediscono la crescita di una vita consacrata autentica, desiderosa di riprodurre la radicalità delle origini.

Ve li elenco così come egli li presenta, lasciando alla vostra riflessione il compito di individuare quali sono i più marcati nella propria persona o nella comunità.

Le circostanze nelle quali viviamo sono molto diverse, per cui potremo ritrovarci maggiormente nell'uno o nell'altro di questi "idoli", oppure dovremo vedere se non ne esistono altri ancora più sottili da eliminare per poter realmente «servire Dio solo».

- *Il nostro "io"*. La "egolatria" ci porta a far ruotare tutto attorno al nostro "io"; lo difendiamo, lo giustifichiamo, lo superproteggiamo. Corriamo così il rischio di mettere noi stesse prima della comunità, prima della missione, prima di Dio.
- *Una certa tranquillità di vita* che ci porta ad evitare situazioni di conflitto, a non prendere decisioni radicali. Viviamo nella mediocrità senza grandi passioni, senza grandi pec-

cati e senza grandi virtù. È il grave pericolo della tiepidezza, la situazione di chi si arrende e non vuole lottare.

- *Il lavoro apostolico* si converte in idolo quando noi amiamo la missione del Signore più che il Signore della missione; quando cerchiamo il successo, l'autorealizzazione. Non ci sentiamo più nell'umile servizio di Dio, ma protagonisti di un'impresa che diventa nostra.
- *La preghiera* stessa non ci porta a Dio quando non si trasforma in un serio impegno a favore della comunità e degli altri; quando si converte in una necessità ossessiva che ci induce a cercare più la consolazione di Dio che il Dio delle consolazioni.
- *L'amicizia* quando prende tutto il nostro essere e diventa discriminante. A questa si dedica tempo e capacità di dono, con il rischio che venga ad occupare il cuore e la mente in modo tale che essa isoli le persone e distrugga a poco a poco la totalità di una vera oblazione al Signore.
- *La casa e la mensa*. Ci possono essere comunità nelle quali si è spesso alla ricerca di quanto solo i ricchi possono permettersi? Nelle quali non si è mai contenti di quanto viene apprestato a tavola, anche quando non manca nulla? Come si potrebbe dire allora che abbiamo lasciato tutto?
- *La radio e la televisione*. Potrebbe verificarsi anche tra noi il caso di alcune sorelle che diventano radio o tele-dipendenti? e consacrano tempo a spettacoli inutili se non nocivi, mentre non ne trovano a sufficienza da dedicare al Signore? che cosa si contempla allora? (cf José Cristo Rey PAREDES, *Un largo amanecer*, Madrid, 1991, 53-55).

Forse, e lo spero, non ci ritroviamo pienamente nella descrizione di questi "idoli" ma mi sembra che, se guardiamo con realtà la nostra vita e la confrontiamo con quella di Mornese, scopriremo che un poco "idolatre" lo siamo tutte.

Che cosa ci impedisce di vivere con maggiore coerenza la nostra consacrazione? Di muoverci verso una nuova evangelizzazione con sempre rinnovato slancio, senza timori né incertezze?

Parlare di Cristo con efficacia è possibile soltanto a chi vive con Cristo, a chi lo scopre giorno dopo giorno nella sua parola, a chi lo segue quotidianamente sulla via del Calvario, che Egli ancora oggi vuole percorrere con noi.

Si dice che tutta la vita del cristiano è guidata dai due verbi della Scrittura: «Ascolta» e «seguimi». Senza ascolto di Dio infatti non si può vivere la "sequela".

• *Non c'è ascolto senza silenzio interiore.* La mistica non può andare disgiunta dall'ascetica. Senza autodisciplina infatti non si giunge ad essere persone di preghiera e senza preghiera non c'è vita cristiana, tanto meno vita religiosa.

La prima ascesi che ci libera da tutti gli idoli consiste nello sforzo di far tacere le mille voci che si intrecciano dentro di noi per poter ascoltare, comprendere e vivere la Parola di Dio e per udire, nella stessa sua voce, il grido dei giovani, oggi più che mai assetati di Infinito. Leggiamo nelle Costituzioni: «Nel silenzio di tutto il nostro essere, come Maria la “Vergine in ascolto”, ci lasceremo pervadere dalla forza dello Spirito che guida gradualmente alla configurazione a Cristo» (C 39).

Mezzo efficace per *mantenerci nella pace interiore* entrando nella tranquillità di Dio è pure l'impegno per liberarci dalle passioni e accettare serenamente le varie contrarietà vivendole come offerta di amore.

• Se vogliamo giungere a un ascolto pieno e attento di Dio dobbiamo anche *assicurarne le condizioni esteriori*: e questo dipende da noi! Il nostro desiderio di Dio ci renda capaci di affrontare ogni difficoltà e, attraverso una maggiore disciplina del nostro “io”, ci consenta di trovare il tempo e la tranquillità necessari.

• *Altro elemento di ascesi indispensabile* alla nostra vita di consacrate nell'apostolato è *la costanza e la fedeltà a letture assidue e serie* che ci offrano contenuti validi, perché possiamo affrontare con maggiore profondità i problemi dell'oggi.

Il trascurare questo mezzo, adducendo come pretesto la mancanza di tempo, la stanchezza, l'incapacità di concentrazione, ci porta a un vuoto interiore che sfocia nella mediocrità di vita.

La Parola di Dio soprattutto, approfondita con perseveranza, ci farà penetrare nella dolcezza della “*sequela*” di Cristo, anche quando il cammino diventa faticoso.

• Il Signore, che ci chiama a partecipare alla sua missione salvifica nella Chiesa (cf C 1), ci assicura la sua presenza e ci dà compagnie di viaggio che ci sostengono.

Il nostro viaggio ascetico va inquadrato nella *prospettiva comunitaria*. Aiutare la crescita delle altre, nel rispetto e nella valorizzazione di tutti i talenti, richiede da parte di ciascuna la capacità di sacrificare, quando è necessario, le opinioni e le iniziative personali per il bene comune (cf C 35).

Lo spirito di famiglia, una delle più belle caratteristiche del nostro

carisma, non si può realizzare senza l'impegno di tutte. Pertanto è opportuno chiederci: lo viviamo personalmente o lo desideriamo soltanto dalle altre?

Le Costituzioni non ci offrono solo belle parole, valide per altri tempi. Ci evidenziano urgenze proprie dell'oggi, tanto più forti quanto più le nostre volontà possono rimanere indebolite dall'atmosfera di edonismo e di egoismo in cui siamo immerse.

Preferire il bene delle sorelle al proprio, scegliere per sé la parte più faticosa e compierla con semplicità sono i mezzi suggeriti per formare «nella comunità un clima di fiducia e di gioia tale da coinvolgere le giovani e i collaboratori laici e da favorire il nascere di vocazioni salesiane» (C 50).

Se viviamo così, possiamo giungere al *nuovo stile di vita* auspicato dal Capitolo.

«*Nuovo*» perché rinnovato alle radici con la novità evangelica vissuta dai nostri Santi.

«*Nuovo*» perché più fortemente comunitario nel senso profondo della parola, cioè in quella unione dei cuori che nasce dalla capacità di rinuncia personale per fare spazio alle idee, alle iniziative, alle possibilità di azione di tutte.

Leggendo le Costituzioni notiamo che *l'ascesi* presentata in vari articoli, mira sempre a creare un'atmosfera di serenità e di pace e ad alimentare la capacità di amore e di condivisione, trasformando i rapporti fraterni in relazioni veramente evangeliche. Si puntualizza infatti: «In un continuo tendere all'amore nell'ottimismo salesiano, la FMA... pratici volentieri quell'ascesi che la presenza attiva in comunità e fra le giovani porta con sé ed è sorgente di vera gioia» (C 53).

Nelle «*Lettere*» di madre Mazzarello, tutte percorse da inviti alla gioia, alla vera allegria «segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60), troviamo in altrettanto larga misura inviti al sacrificio e all'impegno di portare la croce con amore.

Riprendiamo in mano più spesso le *Lettere* della nostra Madre, per assimilarne più profondamente lo spirito che ci porta ad essere – come diceva Paolo VI – «anime sempre in tensione, in una gioia entusiasta» (*Discorso alle FMA*, 15 luglio 1972).

Trascrivo solo alcune delle molteplici espressioni sull'argomento che ritrovate nelle *Lettere*, affinché le possiate avere più facilmente sott'occhio per una riflessione insieme.

«Portiamo la croce con coraggio e un giorno saremo contente» (L 22). «Gesù deve essere tutta la vostra forza. Con Gesù i pesi diventano

leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze» (L 19). «Questa vita passa presto e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, combattimenti, contrasti fatti con il nostro amor proprio e noi stesse» (L 25).

«Fatti proprio santa, ma una di quelle sante umili, allegre con tutti e piene di carità per sé e per il prossimo» (L 23).

«Il Signore non conta le lacrime, bensì i sacrifici che gli facciamo di cuore» (L 58).

Mi fermo qui ma potrei continuare perché, pur nella sua semplicità, madre Mazzarello ci è grande maestra di spirito e ci aiuta a comprendere che anche oggi *la vera gioia nasce soltanto dal portare con amore la croce di Gesù*, quella che volontariamente abbiamo abbracciata e che ci fa continuare in un vero “discepolato”, volto alla salvezza della gioventù, specialmente della più povera e abbandonata.

Don Bosco, nella lettera a noi indirizzata nel 1886, diceva: «L'Istituto ha bisogno di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e di patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo».

Al di là dello stile, leggiamo con il cuore e lasciamoci penetrare da queste parole, valide ancora oggi.

I nostri Santi infatti ci stimolano a vivere «con fede il mistero della croce», «in intima partecipazione alla Pasqua del Signore» (C 46), nella certezza che di qui scaturisce la *fecondità del nostro vivere per i giovani e tra i giovani*.

Sono personalmente convinta che si fa maggior bene là dove ci sono sorelle capaci di grandi sacrifici compiuti nella serenità, nel nascondimento, senza lamenti, in dedizione generosa e in piena disponibilità, qualunque tipo di lavoro venga loro affidato. E questo bene si estende al di là delle stesse comunità. Lo sentono profondamente le sorelle che vivono ancora in situazioni difficili ed esprimono il loro grazie per la forza che viene loro al pensiero che altre sorelle le hanno presenti nella preghiera e nelle offerte di ogni giorno.

Giovanni Paolo II nella *Salvifici doloris* afferma: «Attraverso i secoli e le generazioni è stato costatato che nella sofferenza si nasconde una particolare forza che avvicina interiormente l'uomo a Cristo, una particolare grazia» (SD 26).

Non tutte saremo forse chiamate a grandi sofferenze, ma tutte dobbiamo donare il nostro piccolo contributo quotidiano, accettando con amore e senza lamento quanto, in qualsiasi modo, ci può essere motivo di offerta: difficoltà, prove, dolori fisici o morali... Solo così

possiamo dirci vere seguaci di Cristo, desiderose di camminare verso la santità.

Se è vero che «i santi sono coloro che non si lamentano mai», la via tracciata avanti a noi è chiara, e non ci si può sbagliare.

Non tralasciamo mai la preghiera per tutte le nostre sorelle del mondo, ricordando in particolare quante soffrono nel corpo o nello spirito. La preghiera comune ci sarà di vicendevole aiuto.

E siamo riconoscenti a quante offrono le loro sofferenze per il nostro bene, nella certezza che da loro vengono pure a noi forza e coraggio per percorrere con speranza la strada che il Signore ci pone dinanzi.

L'amore alla Vergine Addolorata, tanto vivo nelle nostre prime sorelle di Mornese, è stato per loro forza e sostegno nelle molteplici difficoltà che hanno dovuto affrontare.

Affidiamoci anche noi ogni giorno a Maria SS.ma che, ai piedi della Croce, ci indica un cammino sicuro. Lei ci è Madre ed Aiuto nelle debolezze, e ci otterrà sempre la grazia di essere gioiosamente fedeli pur tra le inevitabili difficoltà della vita.

E chiudo con una preghiera di monsignor Antonio Bello. Essa potrà farci meglio penetrare nella profondità di una *“sequela Christi”* vissuta con Maria.

«Santa Maria, donna del silenzio, ammettici alla tua scuola. Tienici lontani dalla fiera dei rumori entro cui rischiamo di stordirci. Preservaci dalla morbosa voluttà di notizie che ci fa sordi alla “buona notizia”.

Rendici operatori di quell'ecologia acustica, che ci restituisca il gusto della contemplazione, pur nel vortice della metropoli. Persuadici che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio, la morte.

Tu che hai sperimentato, come Cristo sulla croce, il silenzio di Dio, non ti allontanare dal nostro fianco nell'ora della prova».

Mi unisco a tutte le Madri nel porgervi auguri per le prossime feste mariane del 5, 15, 22 agosto.

Rinnoviamoci nel fervore della prima professione, ricordando il primo 5 agosto dell'Istituto e chiediamo l'aiuto di quelle prime sorelle che ci attendono nella gioia senza fine.

Roma, luglio-agosto 1992

Con e come Maria, la donna dell'ascolto

Carissime sorelle,

a un mese circa dalla scomparsa della nostra carissima madre Margherita Sobbrero, continuiamo a sentire la sua presenza viva in mezzo a noi. Anzi si può dire che è oggi ancora più viva perché, nella libertà di una esistenza totalmente immersa in Dio, può esserci maggiormente accanto per indicarci quel cammino di santità, semplice e tutta impregnata di genuino spirito salesiano, che lei ha percorso nella quotidianità di una vita che non ha conosciuto soste né incertezze.

Tutto l'Istituto ha partecipato intensamente al comune dolore e anche Superiori e Confratelli salesiani ci hanno dato il conforto della loro cordiale vicinanza, compresi gli Eminentissimi Cardinali José Rosalio Castillo Lara e Antonio Maria Javierre Ortas.

Non è mancata la presenza e la voce di molte Exallieve e di persone unite a madre Margherita da sinceri vincoli di affetto e di riconoscenza. Sto raccogliendo le voci più significative sulla sua vita e ve le farò pervenire al più presto: so che lo desiderate. Ringrazio fin d'ora quante mi vorranno inviare ricordi e testimonianze atte a mettere in luce la figura di questa cara Superiora e sorella: sarà un bene comune da condividere.

Come sapete, non ho avuto la possibilità di partecipare ai suoi funerali perché mi trovavo fuori sede e in un particolare momento celebrativo del centenario della presenza delle FMA in Brasile.

Gli incontri, in Argentina prima e in Brasile poi, si sono protratti fino ai primi giorni del presente mese.

Proprio in quei raduni, come sempre d'altronde, ho percepito la forte presenza di Maria nell'Istituto. È Lei che continua a guidarci e a mantenere vivo in tutte il desiderio di dare, con la nostra vita consacrata, risposte coerenti alla chiamata di Dio per essere vere evangelizzatrici della gioventù.

Il contatto con le Direttrici dell'Argentina e con tutte le Consigliere ispettoriali del Brasile me lo ha confermato. Le circostanze sono diverse perché differenti sono i contesti sociali in cui siamo inserite; le difficoltà di vario genere non mancano, ma in tutte c'è una pre-

cisa volontà di continuare nella ricerca di una migliore animazione per promuovere il cammino formativo delle comunità.

Quanto più ci uniremo nella comune preghiera e nella fiducia reciproca, tanto più potremo progredire insieme, rispondendo così meglio agli appelli della Chiesa per l'educazione cristiana delle giovani.

In Brasile ho anche avuto la gioia di partecipare a una delle tante celebrazioni centenarie che commemoravano l'arrivo delle prime FMA in quella terra.

Sono state giornate intense, che hanno avuto un momento di particolare rilievo nel grande raduno di molte migliaia di giovani nella Basilica nazionale di N. S. Aparecida.

Alla celebrazione, intensamente partecipata da tutti, è seguita una marcia di preghiera che si è snodata per otto chilometri fino a Guaringuetà, luogo dove sono giunte le prime FMA provenienti dall'Uruguay. Allora 12 sorelle, ora oltre 1.200: è il miracolo della grazia e segno evidente della materna protezione della Vergine SS.ma. I canti, le preghiere e l'entusiasmo dei giovani convenuti da molte zone del Brasile sono stati l'espressione concreta dell'animazione salesiana realizzata dalle nostre sorelle che, con la passione del *da mihi animas*, spendono per loro la vita, con speciale attenzione ai più poveri.

Dello spirito animatore delle comunità sono state inoltre testimoni un centinaio di giovani sorelle delle sette Ispettorie, riunite a San Paolo per tre giorni di riflessione.

Le conclusioni a cui esse sono giunte hanno dimostrato quanto sia forte in tutte il desiderio di continuare con rinnovato slancio il cammino percorso da quante le hanno precedute nei cento anni passati, impegnandosi a mantenere vivo in questo secondo centenario lo spirito delle origini.

Come già avevo colto in altri raduni con suore di voti temporanei e come vi accennavo in precedenti lettere, anche qui le iuniores hanno espresso la loro ferma volontà di approfondire maggiormente lo spirito dell'Istituto per vivere in pienezza la propria vocazione, e per trasmettere alle giovani un'autentica spiritualità salesiana.

Esse sentono:

- la necessità di continuare un'autoformazione attenta a cogliere tutte le opportunità che l'Istituto offre attraverso le normali mediazioni per una costante crescita religiosa;
- il bisogno di una vita comunitaria che sia vero sostegno nelle difficoltà e testimonianza certa della ricchezza del vivere insieme

- come consacrate, quale segno profetico della vita religiosa oggi;
 - l'urgenza di rispondere agli appelli delle giovani più bisognose, così come hanno indicato, con la vita e la parola, don Bosco e madre Mazzarello, e come oggi ci richiede fortemente il Capitolo Generale XIX.
- Ringraziamo insieme il Signore e aiutiamoci a percorrere in comunione il cammino formativo che ci siamo proposte.

In cammino con Maria

Le ultime lettere circolari, con cui vi invitavo a riflettere su alcuni aspetti della formazione personale e comunitaria tanto necessaria, hanno trovato da parte di molte positiva accoglienza.

Gli echi mi confermano il desiderio di rinnovamento e la necessità di un impegno comune, continuo, assiduo, fatto di condivisione e di reciproco aiuto.

I nostri incontri mensili partono da semplici spunti che vogliono aiutare a percorrere insieme, nell'Istituto intero, un cammino fondamentalmente unitario, lasciando tuttavia spazio alla necessaria creatività di ogni comunità.

Ma nei nostri itinerari formativi non può mai mancare una Guida insostituibile, la Vergine Ausiliatrice, la Madre che ci accompagna, ci sostiene nelle difficoltà, ci rialza nelle cadute, ci irrobustisce nella volontà, ci consola nelle pene e si rallegra con noi per le piccole vittorie di ogni giorno.

Sull'aspetto mariano della nostra spiritualità si sono svolti in questi mesi i raduni interispettoriali miranti a prendere visione del lavoro che, sotto la guida di madre Georgina McPake, è stato realizzato qui al Centro da un gruppo di consorelle provenienti da varie parti.

Il fascicolo *In cammino... Con Maria "volto e parola" di Dio per noi*, che vi è stato presentato, raccoglie le voci di giovani precedentemente intervistate, e deve essere oggetto di riflessione comunitaria, secondo le indicazioni ivi contenute.

È un aiuto ad approfondire il nostro vivere «con e come Maria» per tracciare un itinerario formativo in cui Maria sia fortemente presente, come lo fu fin dalle origini dell'Istituto. Sarà così possibile trasmettere ai giovani e a tutta la comunità educante la dimensione mariana della nostra spiritualità che, insieme alla dimensione eucaristica, è fondamento di tutti gli altri aspetti della spiritualità stessa. C'è una gerarchia di valori da rispettare, anzi c'è una differenza fondamentale tra le varie dimensioni: le une sono come la sorgente e

le altre la conseguenza naturale che dà sapore e vivacità alla vita nostra e dei giovani.

La proposta di «rendere i giovani protagonisti di una ricerca sulla dimensione mariana che si traduca in concreti itinerari di vita» richiede prima di tutto da parte nostra un impegno forte a «vivere la spiritualità mariana» come ci viene richiesto dagli *Atti del Capitolo* (ACG XIX, 1ª Prospettiva n. 2).

Per questo motivo vorrei sottolineare i tre aspetti che, secondo il dettato degli *Atti*, sintetizzano tutti gli altri e ci portano alla piena realizzazione della nostra femminilità «secondo l'originario disegno di Dio»: *ascolto, servizio, presenza*.

Maria, vi si legge è «la donna in attento ascolto della Parola, che vive il servizio di una carità che non misura sacrifici. È presenza attiva nel nostro processo di unificazione personale e modello di interiorità educativa» (ACG XIX 48).

Imitare Maria nel suo *ascolto* della Parola è percorrere con Lei quell'itinerario di fede di cui parla la *Lumen Gentium*. Infatti nell'unione fedele di Maria a Cristo, dall'annunciazione fino alla croce, si è compiuto il più faticoso e insieme il più fecondo e dolce pellegrinaggio di fede e di amore possibile ad una creatura umana.

Proprio dal momento in cui all'annuncio dell'Angelo ha accolto la Parola, Maria inizia il suo personale cammino in continua ascesa fino alla beatitudine senza confini, per cui la Chiesa oggi ancora le canta «Beata te, che hai creduto!».

Il vivere la spiritualità mariana è quindi innanzitutto *metterci con Maria "in un cammino"*, *inserirci cioè nella sua «peregrinazione della fede»* che, come scrive Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*, indica la storia interiore di ogni persona e insieme di tutti gli uomini. «La beata Vergine Maria, egli afferma, continua a "precedere" il popolo di Dio. L'eccezionale sua peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni e, in un certo senso, per l'umanità intera» (RM 6).

Maria, questa nostra Sorella e Madre, ci indica l'unico cammino che ci può portare alla salvezza e insieme si offre come modello irripetibile, ma sicuro di una fede che non conosce limiti perché accresciuta ogni giorno dal contatto misterioso con il Figlio suo, il Figlio di Dio.

Non sempre Lei riusciva a comprendere le sue parole e i suoi gesti, ma *tutto conservava nel suo cuore. Così deve essere per noi*.

La fede cresce attraverso l'ascolto della Parola. Se però non si rafforza in noi anche *l'obbedienza della fede* mediante la meditazione assidua della Parola di Dio, è segno che questa trova nel nostro cuore ostacoli per cui non può penetrare e trasformarci.

«Bisogna mettere lo spirito davanti a Dio nella disponibilità dell'ascolto, nella docilità dell'ascolto, nella perseveranza dell'ascolto, nell'adorazione dell'ascolto. Così Maria» (BALLESTRERO Anastasio, *Madre che ci accompagni*, Torino, LDC 1988, 82).

Oggi vediamo con piacere crescere il gusto della meditazione della Parola di Dio in moltissime sorelle e constatiamo, attraverso i vari progetti ispettoriali e comunitari, che la condivisione della Parola diventa una pratica più continua.

Possiamo però anche dire che stiamo crescendo veramente nella fede da cui proviene la docilità che trasforma a poco a poco il nostro essere, rendendo più leggibile il senso della nostra consacrazione, cioè la donazione totale e incondizionata al volere di Dio?

All'ascolto della Parola Maria fa seguire prontamente il suo «Eccomi» e il suo Magnificat, con l'atteggiamento di chi sa che i misteri di Dio sono impenetrabili, ma sono sempre disegni di amore.

Una comunità che si pone in ascolto della Parola è una comunità di credenti in cui non tutto diventa luce; una comunità che, pur nella difficoltà del quotidiano, crede alla forza delle beatitudini e cerca di viverle in radicalità.

Una comunità che condivide la Parola diviene a poco a poco una comunità di carità capace di condividere anche fatiche e sofferenze, gioie e vittorie. La trasformazione operata dalla penetrazione della Parola nei cuori si rende evidente nel cammino delle singole persone, per cui la vita comunitaria diventa davvero "profezia", segno vero di quella carità che fa vivere la "beatitudine dei credenti".

Il nostro essere presenti a Dio attraverso l'assiduo ascolto della sua Parola, mentre *ci fa attente al prossimo e capaci di quella "sollecitudine materna"* di cui Maria ci è modello, ci rende feconde di una maternità spirituale che ci porta, con Maria, a generare Cristo nelle anime.

Troppe volte succede che l'ascolto e la condivisione della Parola rimangano una parentesi nella nostra giornata, nella nostra vita e allora si verifica quella dicotomia interiore che produce malcontento e rende incapaci di autentica e profonda comunicazione.

Leggiamo negli *Atti*: «La Parola di Dio, vissuta e condivisa, è il punto di riferimento costante delle nostre scelte e la condizione indispen-

sabile del nostro comunicare in profondità. Essa ci rende comunità capaci di ascolto e impegnate ad esprimere negli atteggiamenti e nei gesti quotidiani le verità in cui crediamo» (ACG XIX 49).

Verifichiamoci dunque su quanto abbiamo insieme ricordato.

Se non si realizza in noi nessuna trasformazione, è segno che non abbiamo ancora il cuore abbastanza libero per accogliere la Parola, per divenirne "dimora" e per lasciarci guidare dalla luce di fede che da essa irradia.

Se le comunità non possono cantare insieme il loro *Magnificat* è segno che il nostro "ascoltare" non è sufficientemente attento e profondo. Celebrare il *Magnificat* è lodare il Signore per quanto Egli opera, non per quello che noi possiamo poveramente attuare.

Il nostro essere strumenti docili nelle mani di Dio ci abilita a penetrare la Parola e a metterla in pratica anche nelle situazioni più difficili. Infatti «Maria ascoltava Gesù non per la gioia di ascoltarlo, ma per la fedeltà di vivere fino in fondo ciò che il suo Signore diceva» (BALLESTRERO A., o.c. 70). E questo particolarmente quando era difficile comprendere le sue parole.

"Conservare nel cuore" e "vivere in coerenza": ecco l'insegnamento di Maria, ecco il volto mariano della nostra spiritualità.

Gli *Atti*, oltre che all'ascolto della Parola, ci invitano alla «*scoperta dei "semi del Verbo" presenti nella Storia* per essere, con la parola e con la vita, annuncio del messaggio di salvezza e denuncia di quanto lo ostacola» (ACG XIX 73).

La fede e l'intuizione pastorale di don Bosco e di madre Mazzarello ci hanno tracciato una via sicura nello svolgimento della nostra missione educativa. Essi infatti, già ai loro tempi, sono riusciti a realizzare questa importante "scoperta". E ancora oggi ci stimolano a cogliere nella vita dei giovani più poveri quei "germi di bene" che, coltivati nella luce di Dio, possono giungere a consolante maturazione e – come lo fu per loro – produrre anche meravigliosi frutti di santità.

La nostra vita deve diventare sempre più trasparenza del messaggio di Cristo: solo così ci sarà possibile dare a ogni nostro gesto quel tono di "profezia" che risveglia le energie di bene poste da Dio nel cuore di ogni persona.

Far sviluppare "i semi del Verbo" è il compito che ci attende in ogni luogo, soprattutto là dove sembra scomparsa ogni traccia di luce, là dove la speranza pare non poter più trovare posto.

Non con la manipolazione della Parola di Dio o con la denuncia vio-

lenta del male noi possiamo continuare l'opera apostolica che Maria Ausiliatrice ha indicato a don Bosco, ma attraverso una vita profondamente radicata nella carità di Cristo che trova la sua più completa manifestazione in una viva solidarietà con chi soffre e lotta per il bene.

Oggi più che mai devono risuonare al nostro cuore le parole profetiche «*Non con le percosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici*» (MO 23).

Il mondo ha bisogno di persone che sappiano incarnare la mitezza di Cristo per continuare la sua rivoluzione di amore. A questo siamo chiamate! A questo ci invita la Parola di Gesù: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore»; «Siate misericordiosi come il Padre vostro»; «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati»...

Se ad imitazione di Maria sapremo camminare nella fede, conservare nel nostro cuore la Parola di Dio, servire senza esserne richieste, cantare il *Magnificat* in qualsiasi circostanza, potremo dirci sue vere figlie e realizzare il disegno di amore che Dio ha su di noi.

Ci fermiamo qui, impegnandoci in questo primo passo del nostro cammino con Maria: l'**ascolto**.

Se insieme percorreremo il viaggio della fede, ne scaturirà come imprescindibile conseguenza il *servizio*.

Continueremo nei prossimi mesi la riflessione sugli altri aspetti segnalati dal Capitolo.

Ci avviciniamo al mese del rosario. Recitiamo questa preghiera in atteggiamento di vera meditazione. Non ha senso scorrere tante volte la "corona", se non penetriamo con Maria i misteri del Cristo e non ci lasciamo stringere dai vincoli di carità che la simbolica corona del rosario ci invita a penetrare.

Siamo fedeli a questa pratica che la *Marialis Cultus* ha definito «compendio di tutto il Vangelo».

Richiamiamo contemporaneamente quest'altra affermazione di Paolo VI: "Si è sentita con maggior urgenza la necessità di ribadire, accanto al valore dell'elemento della lode e dell'implorazione, l'importanza di un altro elemento essenziale: la contemplazione. Senza di essa il rosario è corpo senz'anima e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule...

Per sua natura la recita del rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze» (MC 47).

Maria SS.ma, la Vergine del Rosario tanto onorata a Mornese, ci guidi e ci sorregga perché i nostri passi nel cammino della santità non conoscano soste o svolte pericolose.

A Lei affidiamo in modo particolare la prossima Conferenza di Santo Domingo, momento ecclesiale di grandissima importanza non solo per l'America Latina, ma per la Chiesa universale.

Unita alle Madri, ormai in visita alle varie Ispettorie, porgo a tutte il più cordiale saluto e fervidi auguri di sempre più viva fecondità apostolica, mentre invoco da Maria per ogni nostra comunità il dono di una sua speciale presenza materna.

Roma, 24 settembre 1992

N. 743

Notizie di famiglia

Carissime sorelle,

penso che la circolare di questo mese possa essere ben sostituita dai richiami che ci vengono da una sia pur breve riflessione sulla indimenticabile figura di madre Margherita.¹ Vi invio la lettera che ne presenta per ora solo alcuni tratti, perché è impossibile racchiudere in poche pagine la sua ricchissima esistenza, esempio luminoso di vita religiosa salesiana, che ci è di incoraggiamento a proseguire con gioiosa fiducia nel quotidiano cammino.

Ringrazio vivamente le sorelle che già ci hanno inviato i loro ricordi e quante vorranno ancora farci pervenire documentazioni e scritti, tenendo presente che per questi ultimi sono sufficienti le fotocopie. Con le preziose testimonianze che sono certa continueranno a giungere al Centro, si potrà in seguito presentare una biografia completa, che non mancherà di fare molto bene.

Il materiale più prezioso è dato dalle numerose lettere indirizzate non solo a Figlie di Maria Ausiliatrice, ma a molte categorie di per-

¹ Si omette la breve biografia di madre Margherita Sobrero (1926-1992) presentata da madre Marinella Castagno, Roma, 24 ottobre 1992 (pp. 15).

sone. Alla sua delicata attenzione non sfuggiva nessuna circostanza sia dolorosa sia lieta; dove poteva scorgere un bisogno, madre Margherita si rendeva presente con una parola di conforto, di incoraggiamento, di luce.

Il nostro ricordo per lei continui nella preghiera e sia pure invocazione per ottenerne l'intercessione a favore di noi tutte e della nostra azione educativa.

Alcune notizie di famiglia

All'inizio di questo mese di ottobre mi sono recata in Thailandia, dove ho avuto la gioia di incontrare tutte le nostre sorelle, di intrattenermi brevemente con ciascuna e di condividere in diversi raduni le ricchezze della nostra vocazione. Lo spirito missionario sempre più vivo tra loro ha permesso negli ultimi anni l'apertura di alcune comunità in luoghi che si possono considerare di vera missione. Là i cristiani, che costituiscono come in tutti i Paesi dell'Oriente la grande maggioranza dei poveri, si stanno aprendo all'approfondimento del messaggio evangelico con una sempre più forte consapevolezza di quanto esige l'essere seguaci di Cristo, realtà che porta a rendersi apostoli nel proprio ambiente, comunicando a tutti la verità di Dio e il suo amore.

Possiamo dire che anche in Thailandia – Paese dove il buddismo, religione ufficiale, è professato dal 95% degli abitanti e il numero dei cattolici non raggiunge l'1% – si intravedono segni nuovi di speranza.

Purtroppo il turismo, che è di per sé fonte di benessere, diviene un pericolo morale sempre più dilagante e questo richiede un'attenzione particolare per raggiungere attraverso l'opera educativa il maggior numero di giovani, e specialmente le ragazze che anche qui sono le più esposte al rischio.

Per questo si deve apprezzare grandemente l'opera della scuola, per mezzo della quale possiamo venire in contatto con un buon numero di giovani buddiste: il seme gettato oggi darà frutti nel futuro, perché è il Signore che porta a maturazione la messe.

Le nostre sorelle non si scoraggiano e le loro fatiche sono premiate ogni anno anche con il dono di nuove vocazioni.

Alla Thailandia abbiamo ora affidato la nuova missione in Cambogia. L'apertura ufficiale della comunità in Phnom Penh avverrà l'8 dicembre p.v., ma le nostre sorelle già stanno preparando i cuori dei

bambini e delle giovani cambogiane perché possano aprirsi all'amore di Cristo Gesù.

Nella mia breve visita in quella città, sconvolta da anni di guerre fratricide, ho potuto costatare la necessità di una presenza apostolica vigile e premurosa, resa feconda soprattutto attraverso la testimonianza di quella carità evangelica che sola potrà sanare i cuori e liberarli da rancori, odi e vendette.

Alle vostre preghiere raccomando questa nuova missione che ci rende veramente solidali con i più poveri.

Il Signore ci sta aprendo nuovi campi anche in Asia, dove il suo messaggio non è ancora giunto e dove la bufera del comunismo ha schiantato gli alberi piantati con tanta fatica dai missionari negli anni passati.

La povertà spirituale è unita a una povertà materiale non inferiore a quella di tante regioni dell'Africa o dell'America Latina, e il raggio della nostra azione apostolica si fa sempre più vasto. Ringrazio perciò le Ispettorie per la generosità con cui permettono la partenza di giovani sorelle per la missione *ad gentes*.

Questi piccoli drappelli che partono ogni anno sono certamente una goccia nell'oceano immenso delle necessità presenti ovunque, però rimangono un segno della vitalità dell'Istituto che, con l'aiuto di Maria SS.ma, continua a dare la sua risposta alle urgenze della "nuova evangelizzazione".

In quest'anno abbiamo pure avuto la gioia di procedere all'apertura del noviziato a Duékoué (Costa d'Avorio). Sono così diventati quattro i noviziati dell'Africa: Zaïre, Mozambico, Kenya, Costa d'Avorio.

Le giovani candidate sono una speranza per il futuro del Continente: la stoffa c'è, ma è necessario un lavoro paziente e perseverante.

Le due Visitatorie: «Nostra Signora della Speranza» (AFE) e Madre di Dio» (AFO) sono ora due nuove Ispettorie. La prima svolge la sua opera in cinque nazioni: Kenya (sede dell'Ispettoria) - Etiopia - Sudan - Tanzania - Zambia.

La seconda è estesa in sei: Togo (sede dell'Ispettoria) - Benin - Costa d'Avorio - Gabon - Guinea Equatoriale - Mali.

È sempre più forte la necessità di nuove vocazioni per consolidare le presenze già esistenti e per continuare a rispondere ai numerosi inviti della Chiesa.

Chiediamo perciò tutte insieme salute e santità, generosità e ardore apostolico, fiducia e ottimismo. Così ci hanno insegnato don Bosco, madre Mazzarello e le nostre prime sorelle.

Il Signore moltiplichi le forze e ci renda ovunque “missionarie delle giovani”. La nostra opera educativa sia, sotto ogni cielo, mezzo di evangelizzazione perché si possa contribuire all'estensione del Regno di Dio, anche attraverso l'impegno apostolico delle stesse giovani.

Nel mese di novembre dedicato al ricordo dei defunti, uniamoci in una preghiera comune, affidando alla misericordia del Padre tutti i nostri cari, parenti e consorelle. In particolare ricordiamo le Figlie di Maria Ausiliatrice che ci hanno lasciate nell'anno e cerchiamo di seguirne gli esempi di luce, formando così una sola grande famiglia vivente in parte sulla terra e in parte già nel Cielo.

Unita alle Madri, vi porgo i più cordiali auguri di ogni bene e santità, mentre invito tutte a partecipare con intensa preghiera alla grande ora che sta vivendo la Chiesa in America Latina, nella certezza che l'incontro di Santo Domingo segnerà una svolta decisiva nella storia dell'umanità, sempre più protesa verso mete nuove di solidarietà e di pace. La Madonna continui ad esserci Madre e Guida sapiente.

Roma, 24 ottobre 1992

N. 744

Con Maria a servizio della carità che non misura sacrifici

Carissime sorelle,

terminata a fine ottobre la IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano in Santo Domingo, attendiamo ora la pubblicazione del Documento finale.

Le nostre sorelle, madre Eunice Mesa e suor Maria Rita Perillier che vi hanno partecipato come speciali invitate, ci hanno dato breve relazione del molto e interessante lavoro compiuto dai Vescovi e dai vari Membri colà radunati in vista di un cammino di Chiesa sempre più centrato in Cristo Gesù.

La Conferenza, come sapete, si è svolta attorno al tema centrale: *Cristo ieri, oggi e sempre. Nuova evangelizzazione, promozione umana e cultura cristiana*. Sono perciò stati trattati, alla luce di Cristo, Signore

della storia di tutti i tempi, temi fondamentali per la nostra missione. Il Documento sarà quindi un'importante guida alla riflessione per un'azione apostolica sempre più incarnata ed efficace: non soltanto per chi opera in America Latina, ma per quanti lavorano nella Chiesa intera, partecipando alla sua azione evangelizzatrice.

Le illuminazioni teologiche relative ad ogni punto ci potranno aiutare a dare ragione del nostro essere e del nostro operare, e le linee pastorali saranno stimolo anche per il cammino che già stiamo percorrendo.

In attesa del documento, vi invito a riflettere sul discorso pronunciato da S.S. Giovanni Paolo II a Santo Domingo, in apertura della suddetta Conferenza. Lo potrete trovare pubblicato nelle varie lingue su *L'Osservatore Romano*.

Le chiare sottolineature sul significato e sul valore della nuova evangelizzazione, della promozione umana e della cultura cristiana sono state oggetto di riflessione da parte dei partecipanti alla Conferenza e hanno orientato in forma unitaria i loro lavori.

Quindi possono essere anche per noi una premessa per la comprensione delle indicazioni che verranno pubblicate con l'approvazione del Santo Padre.

Altro importante avvenimento di Chiesa a cui oggi siamo chiamate a guardare è la IX Assemblea Sinodale dei Vescovi su *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, che avrà luogo nell'autunno del 1994.

I *Lineamenta* pubblicati in questi giorni siano fatti oggetto di riflessione e di studio da parte di tutte. Saremo chiamate a dare il nostro contributo attraverso le varie Conferenze nazionali delle religiose, ma è opportuno tenere presente che questo Documento e l'allegato Questionario ci saranno di valido aiuto per approfondire meglio il significato della nostra vita, della nostra consacrazione e del nostro modo di partecipare all'evangelizzazione e, per conseguenza, all'attività missionaria della Chiesa (cf GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* ai Religiosi e alle Religiose riunite nella Basilica di San Pietro il 2 febbraio 1992).

Dalla Chiesa ci viene rivolto ora l'invito a metterci «in atteggiamento di preghiera, studio e discernimento, con la volontà di contribuire al rinnovamento della vita consacrata nella sua dimensione spirituale, fraterna ed apostolica, sotto la guida dello Spirito Santo che rinnova continuamente la Chiesa e la conduce verso la pienezza del regno di Cristo» (*Lineamenta*, n. 1).

Il Rettor Maggiore nell'ultima sua lettera, *Invitati a testimoniare meglio la nostra consacrazione* (ACG n. 342), invita ad una riflessione sull'argomento dando preziosi spunti che potrete utilmente valorizzare.

Non vi mancheranno nemmeno *sussidi* di vario genere – scritti e orali – offerti dalle Chiese locali e dalle Conferenze dei Religiosi. Sappiatene approfittare.

Il Questionario che accompagna le tre parti del Documento può servire di guida per una condivisione comunitaria che aiuterà ad approfondire sempre meglio la dottrina ecclesiale sulla vita consacrata e a riflettere sulla sua situazione e missione nella Chiesa e nel mondo oggi, per una presenza più costruttiva e per una risposta più adeguata alle urgenze pastorali dell'ora.

Le nostre riflessioni potranno guidare anche le giovani e le famiglie a comprendere meglio il significato e il valore della vita religiosa in ogni luogo e in ogni tempo.

Si potrà così favorire lo sviluppo delle vocazioni alla vita consacrata e il comune studio contribuirà a confermarci nell'impegno di rinnovamento spirituale che l'accelerazione della storia esige perché possiamo continuare ad essere testimoni credibili e sicuri profeti nel mondo di oggi.

Con Maria a servizio della carità

Il cammino che stiamo percorrendo con Maria, seguendo le prospettive indicate dal Capitolo Generale XIX, si pone in linea con gli orientamenti offertici dai documenti sopra citati.

Continuiamo dunque la nostra comune riflessione. Dopo aver fermato la nostra attenzione *sull'ascolto*, passiamo brevemente all'altro atteggiamento che deve caratterizzare la nostra spiritualità: *vivere con Maria «il servizio di una carità che non misura sacrifici»* (ACG XIX 48).

Nei mesi scorsi abbiamo sottolineato: «Una comunità che condivide la Parola diviene a poco a poco una comunità di carità» e si trasforma in modo da diventare davvero profezia (cf *Circ.* n. 742).

È veramente necessario passare dall'ascolto al servizio, dal conoscere all'agire coerentemente. Solo così si può giungere all'unificazione del nostro essere in Cristo e divenire vere sue "discepoli", da Lui "mandate" ad evangelizzare.

In che cosa consiste il nostro servizio di carità?

Tutte lo sappiamo: «è dedizione gioiosa al servizio dell'evangelizzazione in risposta alle attese e alle povertà delle giovani» (ACG XIX 73).

Si tratta di un annuncio chiaro ed esplicito del messaggio cristiano e di una presenza educativa, amorosa e assidua tra le giovani, perché esse possano assimilare e vivere quanto ascoltano.

Le Costituzioni dicono: «Il *da mihi animas cetera tolle*, che ha portato don Bosco e madre Mazzarello a farsi dono totale ai piccoli e ai poveri, è l'anima della nostra missione educativa» (C 6).

Servizio quindi non è altro che *disponibilità al Padre*, è ripetere con Maria il nostro "*Fiat*". L'"*eccomi, Signore!*", che abbiamo pronunciato con entusiasmo giovanile nel giorno della professione religiosa, si deve tradurre nella concretezza della vita quotidiana, con sempre maggiore consapevolezza e con sincero fervore.

Tre volte al giorno, nella preghiera dell'*Angelus*, ricordiamo l'incondizionato *Fiat* di Maria, il suo «Ecco la serva del Signore; si compia in me la tua parola». Non pronunciamo queste parole soltanto con le labbra, ma rinnoviamo con Lei la nostra piena disponibilità al servizio di Dio, dove e come Egli vuole.

Se nelle varie circostanze della giornata fossimo più attente e meno disperse in mille preoccupazioni, la nostra vita spirituale crescerebbe, la nostra risposta di amore sarebbe piena in qualsiasi occasione e il nostro servizio di evangelizzazione diventerebbe veramente per noi *cammino di santità con le giovani* (cf C 5). È vero infatti che il nostro ascolto della Parola, se non si traduce in obbedienza alla voce di Dio, viene vanificato.

La nostra disponibilità alla volontà del Signore non è passività, ma è *spinta dinamica* che ci rende, come Maria, donne capaci di intuire le necessità del prossimo e di agire conseguentemente nella sequela di Cristo con audacia apostolica.

Così si esprime il cardinale Ballestrero: «Contemplando Maria nascono anche le intuizioni nuove, le ispirazioni profetiche. Il Concilio dice che la vita religiosa è il segno di una profezia che fermenta la storia. Stiamo attente a non diventare le retroguardie di una società in ritardo: sarebbe davvero paradossale!» (BALLESTRERO Anastasio, *Madre che ci accompagna*, Torino, LDC 1988, 55-56).

L'ascolto della Parola di Dio esige una risposta concreta e «*ravviva lo slancio apostolico*» (C 39). La nostra apertura e disponibilità alla Parola ci spinge, ad imitazione di Maria, «a dedicarci a un'azione apostolica apportatrice di speranza» (C 44).

In troppe comunità constatiamo che il servizio di evangelizzazione

e di carità corre il rischio di trasformarsi in un attivismo che sempre più ci svuota, e quindi ci rende incapaci di coniugare in armonia una vita di ascolto e un dono costante ai fratelli.

È necessario fermarci a riflettere sul significato autentico della disponibilità religiosa, dell'obbedienza vissuta nell'atteggiamento salesiano del "vado io", della parola di don Bosco: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» (C 76, MB XVIII 258).

Dobbiamo porre tutta la nostra vita a servizio di Dio e renderci «disponibili senza riserve per un servizio alla gioventù bisognosa, divenendo segno della gratuità dell'amore di Dio» (C 18). Ma proprio per questo non possiamo dimenticare che senza di Lui nulla possiamo (cf Gv 15,5) e che sacrificio gradito a Dio è «fare nostro il *Fiat* di Maria che, con la sua adesione al volere di Dio, divenne Madre del Redentore e Madre nostra» (C 32). E ciò richiede spesso da parte nostra "grandi sacrifici di volontà".

Maria rimane così per noi modello insuperabile di servizio:

- *servizio al Padre*, del Quale si dichiara "umile ancella", disposta a compiere tutti i suoi disegni senza porre condizione alcuna. Nella fede ripeterà il suo "sì" tutta la vita;
- *servizio al Figlio*, che serve come Madre, segue come discepola fino ad accoglierne l'ultima volontà ai piedi della croce;
- *servizio ai fratelli* nelle più varie circostanze.

A Cana, attenta a quanto la circonda, sa scorgere una necessità e si rivolge al Figlio. Non opera mai in prima persona e la sua parola è chiara: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5). La sua fiducia illimitata induce Gesù a porre la sua potenza a servizio dei bisogni degli uomini.

Sul Calvario è disponibile ad accettare l'eredità di tutti gli uomini, accogliendo nel suo cuore la parola di Gesù, che la coinvolge nella sua stessa oblazione perché fiorisca in lei una nuova, più vasta maternità.

Nel Cenacolo presta il suo servizio alla Chiesa nascente, sostenendo i discepoli nei momenti di buio e di sconforto, collaborando a rafforzare la loro comunione e continuando lei stessa nel suo cammino di discepolato a sostegno e incoraggiamento dei primi cristiani.

Lei, la Madre, ha ben compreso che l'unico vero bene consiste nel compiere la volontà di Dio. Le parole che Gesù adolescente le aveva rivolte nel tempio di Gerusalemme: «Non sapevate che io devo occu-

parmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49), le ha conservate perennemente nel cuore.

Per questo la sua presenza diventa forza per gli apostoli che, ripieni di Spirito Santo, saranno disposti a dare la vita per il Regno di Dio. Un approfondimento degli articoli delle Costituzioni relativi al voto di obbedienza può illuminare la nostra risposta circa il *servizio alle giovani* che oggi la Chiesa ci chiede.

Siamo tutte convinte che non facciamo parte di un'impresa che deve progettare le proprie attività sulla base delle risorse che possiede e mirando al successo delle varie iniziative. Dobbiamo quindi *entrare maggiormente nel mistero di Cristo Gesù* che «si è reso obbediente fino alla morte di croce, facendosi servo dei propri fratelli per liberarli e riunirli nella comunità dei redenti» (C 29).

Solo così comprenderemo meglio che la nostra risposta al Padre, che ci consacra col dono dello Spirito, è il libero sacrificio di noi stesse, della nostra volontà per divenire segno e profezia della sua presenza nel mondo.

L'obbedienza non è passività, ma piena disponibilità al volere del Padre, decisa volontà di mettere tutte le nostre forze a servizio del bene, in una comunità che si impegna a discernere e ad attuare un preciso disegno di salvezza. Questo implica una profonda comunione all'interno della comunità.

«L'obbedienza e l'autorità sono infatti aspetti complementari di una medesima partecipazione all'offerta di Cristo e comportano reciproca volontà di comunione perché si possa servire insieme il disegno di amore del Padre» (C 33). Non opposizione quindi, ma complementarità.

La ricerca della volontà di Dio è lo scopo di questo nostro essere e operare insieme. Qui sta il ruolo profetico della vita religiosa che è un condividere in preghiera il dono di Spirito Santo elargito ai Fondatori per potenziarlo anche attraverso l'impegno di scorgere le luci di futuro presenti già nella storia attuale.

Vivere intensamente l'oggi come comunità di consacrate è aiutarci in una crescita coraggiosa nella libertà dei figli di Dio, per rompere i legami delle molteplici schiavitù che vincolano l'umanità.

Il ricercare insieme la volontà di Dio ci *aiuta a scoprire vie nuove* per rendere più chiaro il significato della vita religiosa oggi, cioè per conferire un carattere di maggiore trasparenza in noi alla vita evangelica e trasformare così le nostre attività in autentica opera di evangelizzazione.

La società, si dice, ha bisogno di “modelli innovativi” e questi si dovrebbero trovare in una vita religiosa impegnata in una radicale sequela di Cristo, capace di esprimere la sua specifica nota di “profezia” nelle concrete situazioni di ogni giorno.

È necessario tenere presente però che solo una profonda comunione con Lui può rendere reale questo. Egli infatti ci partecipa quella luce di Spirito Santo che fa discernere il meglio sia per le singole persone che per le comunità, e ci rende capaci di offrire alla Chiesa quel servizio che essa richiede ai religiosi oggi.

La ricerca della volontà di Dio, ad imitazione di Gesù che disse: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato» (Gv 4,34), è l'unica strada per un vero rinnovamento spirituale della vita religiosa.

Il discernimento spirituale a cui siamo chiamate non consiste tanto nel ricercare “che cosa” si deve fare o “come” si deve agire nelle varie circostanze, quanto piuttosto nello scoprire la “qualità” della vita evangelica e, per noi, della vita consacrata nel nostro essere FMA. L'obbedienza così concepita sostiene un vero cammino di crescita e non potrà mai diventare un freno. Ma per questo si richiede una partecipazione attiva di tutte, un corresponsabile «vivere e lavorare insieme nel nome del Signore» (C 49).

Se è vero che chi è chiamata al servizio di autorità ha il compito di coordinare «le energie e l'impegno di tutte nella realizzazione del comune progetto di carità pastorale» (C 52), noi non possiamo dimenticare che nessuno può ritenersi escluso o emarginato in questo cammino. Tutta la comunità educante deve essere stimolata a dare il suo contributo perché l'opera evangelizzatrice si estenda su un raggio sempre più ampio.

Maria, la Vergine del *Magnificat*, canta con noi le meraviglie che Dio opera anche nella nostra povertà. Lasciamoci trasformare da Lei e impegniamoci ad un umile e generoso servizio di carità nella gioia profonda di comunicare Dio e il suo amore.

Si apre dinanzi a noi il periodo dell'*Avvento*, tempo propizio per un cammino di conversione, di attesa vigile, di speranza sempre più viva. Viviamolo intensamente, lasciandoci guidare dalla Liturgia tanto coinvolgente e apriamoci al Signore che viene, con totale disponibilità e illimitato abbandono.

Il Natale ci troverà così più aperte ad accogliere l'Amore incarnato che ancora una volta ci richiama alla solidarietà con tutti, specialmente con i più poveri e sofferenti.

Nelle nostre preghiere siano particolarmente presenti le nostre sorelle che vivono nei Paesi in cui la guerra non ha mai tregua. La loro vita generosa continui ad essere chiaro segno di pace e valido servizio di universale carità.

Ricordiamo tutte le nostre famiglie perché in esse regnino la pace, la concordia e il desiderio di una vita cristiana sempre più impegnata.

Fatevi interpreti dei miei auguri presso i vostri parenti ed esprimete la nostra riconoscenza a quanti, in molti modi, si prodigano per il nostro bene.

In particolare invochiamo le grazie di luce e di gioia proprie del Natale per il Rettor Maggiore, per tutti i Salesiani e i Sacerdoti che costantemente ci fanno dono del loro prezioso servizio ministeriale, e abbiamo un ricordo cordiale anche per tutti i membri della Famiglia salesiana.

A voi, con il mio, l'augurio di tutte le Madri che in questo fine mese rientreranno in sede. La condivisione sulla vita delle varie Ispettorie visitate sarà certamente un conforto per noi tutte e ci aiuterà a discernere sempre meglio le vie più efficaci per un qualificato servizio alle giovani, quale oggi la Chiesa e la società ci richiedono. Ricordateci nelle vostre preghiere e chiedete per noi tanta luce di Spirito Santo.

Auguro a tutte una santa festa dell'Immacolata.

Roma, 24 novembre 1992

N. 745

La presenza di Maria nelle nostre case e nella nostra vita

Carissime sorelle,

siamo giunte al termine di un nuovo anno di grazia e il nostro inno di lode e di ringraziamento sale spontaneo al Signore.

Uno sguardo panoramico sull'Istituto ci dà il conforto di vedere le aperture missionarie realizzate nei vari continenti. La Vergine Ausi-

liatrice, che continua a guidarci, ci ha portate in mezzo ai più poveri sia materialmente sia spiritualmente.

In alcune nazioni la povertà materiale più forte ci è stata di incensante appello a rivolgerci alla categoria di bambine e di giovani in maggiori necessità, per offrire loro la possibilità di una educazione e promozione umana tale da metterle in grado di guadagnarsi onestamente la vita.

In altri ambienti, dove l'ateismo sistematico non ha permesso per varie generazioni un'educazione alla fede, alcune sorelle stanno lavorando tra sacrifici ma con tanto amore, per portare a tutti la Parola di Dio e aprire nuove strade di evangelizzazione.

Ricordiamo con riconoscenza il coraggio di tante missionarie in gravi pericoli tra guerre e guerriglie, in luoghi di stenti per fame e malattie, nella povertà di mezzi materiali e di aiuti spirituali. Per loro ringraziamo il Signore e invochiamolo come luce, forza e conforto in ogni momento.

L'aumento di nuove vocazioni è pure una consolante realtà, anche se non verificabile ancora ovunque. Il grido silenzioso di tanta gioventù, che invoca chi le spezzi il pane della verità, dovrebbe renderci più sollecite per una pastorale vocazionale capace di aiutare le giovani 'chiamate' ad ascoltare la voce del Signore e a rispondervi con generosità.

Ha notevole importanza anche il fatto che lungo l'anno molte sorelle sono andate gioiosamente incontro a Cristo. Quante, giovani e anziane, con la loro morte santa ci sono di stimolo a vivere intensamente il presente nella pienezza della nostra consacrazione! In ogni Ispettorìa ci sono esempi luminosi a cui guardare con riconoscenza e da tenere presenti come modelli di vita da indicare anche alle giovani e alle persone che avviciniamo. Se la nostra vita è un segno escatologico, la morte diventa certezza di speranza nella fede.

Una grande ricchezza è pure la presenza di tante sorelle ammalate che tutto offrono per il bene della gioventù, per l'estensione del Regno e perché chi lavora in prima linea trovi la serenità e la capacità di educare, di evangelizzare secondo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

Di tutto questo e di quanto ogni comunità scopre di bene, ripensando all'anno trascorso, ringraziamo insieme il Signore.

Ciascuna in sé troverà poi ancora molte altre grazie di ordine spirituale per cui dare lode a Dio e ringraziare Maria, la Mediatrix di ogni dono divino.

Il grazie sia espresso con una vita sempre più impegnata, vissuta

in quella profonda intimità con Cristo da cui derivano slancio apostolico, intuizione e creatività atte a farci trovare nuove vie di evangelizzazione, di promozione umana, di educazione cristiana, come ci suggerisce anche la IV Conferenza Episcopale dell'America Latina.

Vivere con Maria

Maria continua ad essere la luce che rischiara il nostro cammino e dà alla nostra dedizione apostolica la profondità e la forza della sua apertura a Dio.

Su questa sua **presenza** vogliamo fermarci ora, concludendo un anno che, secondo le indicazioni del Capitolo Generale XIX, ci siamo proposte di vivere con lo sguardo più fortemente orientato verso Maria.

Abbiamo posto l'accento sui tre aspetti della spiritualità mariana suggeriti dagli Atti: *ascolto, servizio e presenza*.

Dei primi due ho fatto cenno nei mesi scorsi e certamente nessuna pensa che essi possano essere vissuti indipendentemente dal terzo. Se 'ascoltiamo', viviamo una 'presenza'; se 'serviamo', lo facciamo per la 'forza materna' che ci sostiene e ci indica il modo migliore per aiutare chi si trova nella necessità.

Possiamo quindi parlare anzitutto di *presenza di Maria nelle nostre case*.

È ovvio che ritornino subito alla mente le parole pronunciate da don Bosco in occasione della sua ultima visita a Nizza Monferrato: «La Madonna vi vuole molto, molto bene; e si trova qui in mezzo a voi! [...] Voglio dirvi che la Madonna è veramente qui, qui in mezzo a voi. La Madonna passeggia in questa casa e la copre con il suo manto» (*Cron.* V 52).

Tante volte abbiamo sentito ripetere queste parole, ma forse anche noi, come don Bonetti, vi abbiamo dato un significato allegorico, semplicemente morale, senza penetrare il vero senso della commo- zione del nostro Padre.

Sorge però ora nel nostro cuore un interrogativo: *viviamo alla presenza di Maria, ma come?*

Certo don Bosco dava alle sue parole una profondità particolare. A Nizza si viveva lo spirito «desiderato dalla Madonna» (*ivi*).

Una prima riflessione può quindi andare in questa direzione. Qual è lo spirito che Maria vuole vivo in noi, sue figlie? Non può essere

altro che quello vissuto da Lei: la sua forte fede, l'incrollabile speranza, la generosa sua carità.

È tenere Cristo al centro: al centro delle aspirazioni, della vita stessa; è "vivere insieme" in una ricerca continua di lui, evitando con cura quanto in qualsiasi modo può impedire che Egli prenda dimora presso di noi (cf Gv 14,23).

Non c'è infatti presenza di Maria se non dove c'è presenza di Dio, del Figlio suo che a lei ci affida.

Le nostre comunità, quindi possono fare un primo bilancio a fine anno e chiedersi: don Bosco può ripetere oggi, per noi, la stessa affermazione? Regna veramente nelle nostre case lo "spirito desiderato dalla Madonna"?

La comunità, raccolta in preghiera "con Maria", alla sua presenza

- intensifica l'unione con Dio (C 37);
- si lascia pervadere dalla forza dello Spirito Santo (C 39);
- raggiunge l'ardore missionario degli Apostoli;
- fonda e rinnova la sua comunione nell'Eucaristia.

Lì presso l'altare c'è sempre Maria! Ogni "Prece eucaristica" ce lo ricorda. «Tale memoria quotidiana, per la sua collocazione nel cuore del divin Sacrificio, deve essere ritenuta forma particolarmente espressiva del culto che la Chiesa rende alla "Benedetta dell'Altissimo"» (MC 10).

Paolo VI nella sua Esortazione apostolica pone pure in luce la continuità e la forza trasformante di questa presenza. Afferma infatti: «Quando la Liturgia rivolge il suo sguardo sia alla Chiesa primitiva che a quella contemporanea, ritrova puntualmente Maria: là, come *presenza orante* insieme con gli Apostoli; qui, come *presenza operante* insieme con la quale la Chiesa vuol vivere il mistero di Cristo» (MC 11).

I Padri della Chiesa, con accenti tanto poetici quanto incisivi, cantano la grande realtà della presenza di Maria in mezzo a noi, nel nostro cuore. Ne cito uno fra tanti: «Poiché ancora adesso tu passeggi corporalmente in mezzo a noi non altrimenti che se fossi vivente, gli occhi del nostro cuore sono attirati a guardarti ogni giorno. Pertanto, come vivevi nel corpo con gli uomini del tempo passato, così dimori con noi in spirito» (S. Germano di Costantinopoli).

Anche le nostre Costituzioni sottolineano questa realtà, affermando che Maria è realmente accanto a noi. Lei, la risorta, è «attivamente presente nella nostra vita e nella storia dell'Istituto» (C 44).

La *presenza attiva di Maria nella storia dell'Istituto* è evidente. Lo possiamo costatare ogni giorno, contemplando le meraviglie che Essa opera, pur attraverso le nostre povere mediazioni, in ogni parte del mondo. Sarà quindi utile condividere in comunità quello che conosciamo attraverso la lettura o la parola diretta di missionarie, e quanto noi stesse sperimentiamo personalmente.

Questo contribuirà a renderci sempre più consapevoli dell'efficacia e della dolcezza della presenza di Maria in mezzo a noi, così come l'hanno sentita don Bosco e madre Mazzarello, che ci hanno lasciato espressioni molto significative, quali: «Non possiamo errare: è Maria che ci guida» (MB XVIII 439) e «Preghiamo e diportiamoci in ogni cosa come se avessimo la Madonna presente: e l'abbiamo, anche se non la vediamo» (Cron. III 299).

Impegniamoci quindi – come ci viene proposto in una linea operativa del Capitolo Generale XIX, e precisamente a esplicitazione della prima Prospettiva – a *vivere la spiritualità mariana*:

«nella riscoperta, con le giovani, della presenza dell'Ausiliatrice nella Chiesa, nell'Istituto e nella nostra vita, per assumere i suoi atteggiamenti di donna aperta a Dio e solidale con i fratelli» (ACG XIX 73).

Sono convinta che non esiste Figlia di Maria Ausiliatrice che non senta fortemente la *presenza di Maria accanto a sé*, che non la invochi nei momenti di difficoltà, che non inviti le giovani e tutte le persone in necessità a pregarla con fiducia.

Penso tuttavia che sia necessario riflettere un poco per verificare se noi sentiamo la presenza di Maria come quella di una vera maestra spirituale, di una guida sicura alla santità, cioè alla interiorità educativa a cui ci sollecita il Capitolo.

Maria, leggiamo infatti nei nostri documenti, «è presenza attiva nel nostro processo di unificazione personale e modello di interiorità educativa» (ACG XIX 48).

E ancora: «Maria SS.ma, Madre ed educatrice di ogni vocazione salesiana», è veramente «presenza viva» che ci aiuta a «orientare decisamente la nostra vita a Cristo» e a «rendere sempre più autentico il nostro rapporto personale con Lui» (C 79).

L'aspetto della *presenza di Maria nella nostra vita*, su cui vogliamo ora porre l'accento, è quindi più a livello di profondità che non nell'ambito esteriore.

Maria è presente dove è presente Cristo. Lei, la "piena di grazia", la Madre di Dio, ci guida alla comprensione più profonda del significato della vita di Gesù in noi, della nostra unione sponsale con Lui, di

quella maternità spirituale che caratterizza la nostra vita consacrata. Maria ci ottiene luce nel discernimento del disegno di Dio che ci vuole costruttrici di una storia di salvezza. Con lei possiamo affrontare serenamente ogni difficoltà, superare ogni ostacolo nella missione che ci è affidata, promuovere una vera cultura della vita, divenendo nella Chiesa comunità veramente profetiche.

Non potremo infatti essere vere Figlie di Maria Ausiliatrice né comprendere che cosa significhi “unità vocazionale” o “interiorità educativa”, se non scopriamo la presenza di Maria dentro di noi, se ci limitiamo a una devozione mariana fatta di semplici pratiche esteriori.

Ogni presenza inoltre è caratterizzata da *profondità di comunione* e da *efficacia di comunicazione*. Comunichiamo dunque con Maria; sentiamola ‘Madre’, ‘Sorella’, ‘Compagna di viaggio’. Ma la nostra comunicazione raggiunga la profondità che si stabilisce soltanto tra due persone molto intime e saldamente unite da comuni ideali.

È nella *relazione personale con Maria* che impariamo a conoscerci, a scoprire le meraviglie di Dio, a distinguere le ombre e le luci in noi. Lei, la Madre del Salvatore, ci ripete oggi ancora: «Fate quello che Egli vi dirà» (Gv 2,5), indicandoci così la via della volontà di Dio, in cui è la salvezza per noi e per le giovani.

Ricordiamo infine le parole rivolteci da Sua Santità Giovanni Paolo II al termine del Capitolo XIX: «Nel cuore del sistema educativo di don Bosco, incontriamo la presenza di Maria.

[...] Guardando a lei ed accogliendo la sfida etica, che emerge dagli attuali contesti socio-culturali, dovrete individuare itinerari educativi che accompagnino le giovani verso la scoperta della loro vocazione alla santità, cioè al primato dell’amore per Dio e per i fratelli, nella società e nella Chiesa di oggi.

[...] Maria Ausiliatrice, Madre ed Educatrice di ogni cristiano, continui ad essere *presente* nella vostra vita e guidi il cammino del vostro Istituto specialmente in quest’ora di più forte impegno» (ACG XIX 119).

Impariamo dunque a sintonizzarci sempre più profondamente con Maria, e la nostra vita e la nostra azione pastorale avranno una più forte risonanza nel cuore delle giovani a cui siamo mandate.

L’anno che stiamo per iniziare sotto l’egida della Madre di Dio sia per tutte un tempo di grande apertura all’azione dello Spirito, che oggi sta operando nella Chiesa e attraverso la Chiesa in modo particolarmente incisivo.

Se accogliamo Maria, se viviamo in intimità con lei, sapremo acco-

gliere con gioia Cristo e obbedire sempre alla sua voce. Egli ci parla oggi in molti modi, per diverse vie, ma unico è il suo messaggio di salvezza.

«Cristo ieri, oggi e sempre» ci ripete il Papa nel discorso inaugurale della IV Conferenza generale dell’Episcopato latinoamericano. Cristo, centro e signore della storia, ci chiama ad andare con coraggio ad annunciare la ‘Buona Novella’ a tutti, specialmente alle giovani in attesa di risposte di salvezza (cf C 1).

Cristo è «la sorgente della fede, il modello dell’agire cristiano e il Maestro della nostra preghiera» – definisce ancora il Papa nella Costituzione apostolica *Fidei depositum* – con la quale, nella solennità dell’Immacolata, presenta ufficialmente il “Catechismo della Chiesa Cattolica” auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi e realizzato con la collaborazione di molti.

Come figlie fedeli ai nostri Fondatori, accogliamo questo dono prezioso con il loro stesso cuore, desiderose di servirne come di un valido strumento per l’evangelizzazione.

L’annuncio di Cristo, realizzato particolarmente attraverso la catechesi, è il «cuore della nostra azione evangelizzatrice» (C 70) e l’aver una guida chiara e precisa per trasmettere ai giovani e a quanti ci vengono affidati la verità divina è una grande sicurezza.

Ci sono conforto e stimolo nella nostra missione educativa le parole con cui Giovanni Paolo II termina la Costituzione apostolica: «Prego la santissima Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato e Madre della Chiesa, di sostenere con la sua potente intercessione l’impegno catechistico dell’intera Chiesa ad ogni livello, in questo tempo in cui essa è chiamata a un nuovo sforzo di evangelizzazione. Possa la luce della vera fede liberare l’umanità dall’ignoranza e dalla schiavitù del peccato per condurla alla sola libertà degna di questo nome (cf Gv 8,32): quella della vita in Gesù Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, quaggiù e nel Regno dei cieli, nella pienezza della beatitudine della visione di Dio faccia a faccia (cf 1 Cor 13,12; 2 Cor 5,6-8)».

Maria, della cui presenza materna noi vogliamo lasciarci sempre più investire e penetrare per trasformarci in Cristo, ci renda portatrici sollecite e gioiose della Verità del Vangelo e limpida trasparenza di quell’amore di Dio che solo apre i giovani al “dono di sé nell’impegno”. Il mio augurio è preghiera che vi accompagna ogni giorno e invoca per tutte l’ardore apostolico dei nostri Santi.

Roma, 24 dicembre 1992

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

la Strenna per il 1993: «*Saldamente radicati e fondati nell'amore: dono di sé nell'impegno*» è vero stimolo ed efficace guida anche per il cammino indicatoci dal Capitolo Generale XIX, che stiamo insieme percorrendo.

Il commento che il Rettor Maggiore ci ha offerto, e che ora avete tra mano, è quindi una ricchezza da sfruttare secondo le piste di riflessione che vi potrete trovare.

Lo faremo insieme nel corso dell'anno, secondo la nostra consuetudine. Tuttavia ciascuna personalmente e ogni comunità incominci fin d'ora a cercarvi quella linea di applicazione più consona alla sua vita e più adatta alle circostanze del quotidiano.

L'importante però è convincerci innanzitutto che *non ci può essere "dono di sé nell'amore", se non si è saldamente radicati e fondati in Cristo.*

Soltanto ponendo Gesù al centro della nostra vita, guardando a Lui come all'unico Maestro di tutti i tempi, credendo alla sua onnipotente bontà che sana ogni ferita, le nostre comunità potranno divenire «segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre», strumento efficace di evangelizzazione attraverso quella testimonianza che è vera «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».

Il trovare modalità concrete nel dono di noi stesse, nell'impegno cristiano per i giovani ne sarà una naturale conseguenza. Infatti, se il nostro cuore non "arderà" alla parola di Gesù, ci potremo talvolta ritrovare sulla "via del ritorno" come i discepoli di Emmaus.

È tanto facile oggi lasciarci prendere dallo scoraggiamento, dalla tentazione di desistere dal lottare con forza e speranza di fronte agli ostacoli che la nostra missione incontra.

È necessario tenere fissi nella mente e nel cuore gli insegnamenti del Signore, credere alla luce della sua risurrezione anche nei momenti di buio, di "ombre di morte" in cui la società troppo spesso è avvolta. Soltanto se rimaniamo "saldamente radicati nell'amore", possiamo continuare ad essere persone e comunità gioiose, capaci cioè di

offrire al mondo "le ragioni della propria speranza" e spargere "semi di vita" in una "cultura di morte".

Chiediamo ogni giorno con fiducia, come don Bosco e madre Mazzarello, l'aiuto di Maria; seguiamo le sue orme nel cammino di fede e, come Lei, apriamo il cuore a quanti incontriamo per divenire noi pure dono totale e gratuito.

Ringraziamo con particolare dono di preghiera il Rettor Maggiore per la ricchezza del suo magistero che mantiene vivo nella Famiglia salesiana, in ogni parte del mondo, il comune carisma, e impegniamoci a percorrere con fede il cammino del nuovo anno, invocando ogni giorno il dono della pace nelle famiglie, nella società, nel mondo intero.

Unita alle Madri, invoco per tutte la gioia di una sempre più viva fedeltà nell'impegno di renderci nella Chiesa dono di bontà, di speranza e di forti certezze per il bene di tanta gioventù.

Roma, 24 gennaio 1993

N. 747

Il Catechismo della Chiesa Cattolica interpella la nostra catechesi

Carissime sorelle,

nel dicembre scorso, quando la Chiesa ci ha fatto dono del nuovo Catechismo, vi invitavo ad accoglierlo con viva riconoscenza e con grande desiderio di servirvene come valido strumento nell'opera evangelizzatrice.

Non so quale sia stata la risonanza nelle nostre comunità; se si è provveduto un numero sufficiente di copie per permettere alle suore non soltanto di leggerlo, ma di approfondirlo; se le suore catechiste per prime hanno sentito la gioia di possedere una grande ricchezza da sfruttare, una sicura fonte a cui attingere.

La pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* è un evento ecclesiale di grande importanza, e non può essere vissuto con indifferenza.

Il libro purtroppo è stato accolto da molti, anche credenti, più come una “novità” a cui guardare con curiosità che come un testo da studiare con vero interesse religioso.

È diventato rapidamente un *best seller* e allo stesso tempo è stato oggetto di critiche infondate. Molti si sono limitati a uno sguardo superficiale, alla lettura di alcune pagine in cui speravano di trovare consenso alle correnti di lassismo morale che pervadono oggi ambiti sociali sotto tutti i cieli.

Altri hanno letto soltanto i commenti di giornali e riviste che hanno colto l'occasione per “fare notizia”, senza un sano senso critico e senza quell'apertura allo Spirito che è necessaria per accostare le cose di Dio. Quanti saranno quelli che ne hanno iniziato con serietà la lettura, anzi lo studio sistematico?

Chiediamoci: *in quale categoria ci troviamo noi?*

Sarebbe grave mancanza il limitarci ad una lettura parziale e superficiale o, peggio ancora, accontentarci di presentazioni fatte in un modo più o meno completo.

La presentazione è necessaria come chiave di lettura per cogliere l'organicità dell'insieme, e quindi come stimolo ad uno studio serio, ma richiede un successivo costante impegno personale.

Sappiamo che la *catechesi* è per noi «*mandato fondamentale*», è «*compito prioritario*», da adempiere con sollecitudine e competenza e da svolgere «secondo le direttive della Chiesa» (cf C 70).

Dobbiamo sentire il bisogno di «una preparazione adeguata e di un costante aggiornamento» per poter guidare i giovani ad «approfondire il mistero di Cristo e della Chiesa» (cf R 63).

Se don Bosco e madre Mazzarello fossero tra noi, ci spronerebbero a intraprendere con rinnovato slancio l'opera evangelizzatrice attraverso una seria catechesi, oggi più che mai necessaria, e saprebbero sfruttare al massimo l'opportunità preziosa che ci è offerta.

La gioventù e molti adulti, anche onesti e desiderosi di bene, si trovano disorientati e confusi nella loro vita cristiana per l'ignoranza delle verità di fede, non sempre chiaramente e profondamente trasmesse.

Tutte sappiamo che don Bosco iniziò la sua opera con «un semplice catechismo» (MB IX 61), quello che egli fin dall'età di appena cinque anni sognava di poter fare (cf MB I 143). «La mia delizia – diceva – era fare il catechismo ai fanciulli» (MB II 18).

E madre Mazzarello, la prima alle lezioni di catechismo fin da ragazzina, non tralasciò mai questo importante compito. Lo iniziò prima

ancora di essere religiosa e, in punto di morte, ci lasciò quasi a testamento: «Il catechismo sia catechismo! Istruitevi bene in questo» (Cron. III 378).

Essere catechiste, formare catechisti è uno dei nostri principali doveri perché senza quest'anima non ci può essere vera educazione. Già madre Angela Vespa, modello sempre attuale di vera educatrice, in una conversazione al Convegno Catechistico Internazionale (1963), invitava tutte a un insegnamento che trovasse nella Religione il segreto per formare «donne coraggiose, non conformiste, libere». «Le giovani – puntualizzava – hanno bisogno di verità, desiderano sentirsi nella verità. Sono un po' intossicate, è vero, da radio, televisione, discorsi, ecc., ma sono stanche di tutto questo, sfiduciate, con poca gioia. Ora, se noi, pur di star tranquille, perdiamo una bella occasione per prospettare la santità della vita sotto lo sguardo di Dio e nel suo amore, le deludiamo. Esse attendono da noi questo aiuto» (in *Atti del Convegno Catechistico Internazionale*, fascicolo 9, 19-20).

Sono passati trent'anni: come sentiamo noi oggi il problema? Sappiamo dare «alle famiglie, alla società, alla Chiesa, donne come quelle della Bibbia, coraggiose e consapevoli» (ivi 20)?

Per essere educatrici, evangelizzatrici così, *dobbiamo impegnarci in un continuo aggiornamento non solo di metodi, ma di contenuti*. Non perché il Vangelo, sintesi di tutta la vita cristiana, debba essere aggiornato, ma perché – come spiega il cardinale Carlo Maria Martini – «il Vangelo e il Catechismo stanno insieme. Il Vangelo nella sua permanente e insuperabile attualità e il Catechismo nella sua umile e necessaria funzione di aderire alla contingenza storica che – irrimediabilmente effimera e quindi fatalmente destinata a trascorrere – rinasce continuamente, postulando a ogni svolta l'aggiornamento. Poiché solo il Catechismo – non il Vangelo – può invecchiare, non si potrà mai rifare il Vangelo, mentre è periodicamente da rifare il Catechismo» (C. M. MARTINI, *Il catechismo nella Chiesa e nel mondo oggi: risposta a un'attesa e a una necessità*, in *L'Osservatore Romano*, 13.1.1993).

Le necessità odierne richiedono dalla catechesi risposte precise a tante questioni nuove e a problemi che nel passato non erano emersi, e che spesso intaccano lo stesso deposito della Fede. Senza luci nuove non è possibile la comprensione delle verità che possono trasformare la vita del cristiano, portandolo ad un incontro con Cristo per cui egli «impara sempre meglio a pensare come

Lui, a giudicare come Lui, ad agire in conformità con i suoi comandamenti» (CT 20).

È quindi indispensabile per noi renderci idonee a trasmettere le verità della fede alle giovani di oggi, conoscendo meglio l'aggiornamento apportato dal Concilio Vaticano II, organicamente inserito nel nuovo Catechismo, e tuttavia non ancora pienamente assimilato. Possiamo infatti noi stesse asserire di avere approfondito la dottrina conciliare in modo da essere trasformate in comunità nuove, evangelicamente gioiose, capaci di testimoniare oggi la vita del Cristo?

L'aggiornamento catechistico porta a un vero rinnovamento delle comunità perché aiuta a un incontro profondo con Gesù, il centro della storia, il Cristo salvatore ieri, oggi e sempre.

La conoscenza più piena del messaggio cristiano trasforma le nostre vite e, come diceva Paolo VI, ci infonde «uno slancio interiore che nessuno né alcuna cosa potrà spegnere. Sia questa la *grande gioia delle nostre vite impegnate*. Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la buona novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo, e accettino di mettere in gioco la propria vita affinché il Regno sia annunciato e la Chiesa sia impiantata nel cuore del mondo» (EN 80).

Il rinnovamento delle comunità che cerchiamo di perseguire passerà certamente attraverso questa ripresa coraggiosa di una fede più saldamente radicata nei nostri cuori per essere più gioiosamente vissuta, celebrata e proclamata.

Tutte le comunità sono impegnate nella condivisione della Parola di Dio e si stanno facendo molti passi avanti. Nel nuovo Catechismo troveremo luce nuova anche in questo cammino, perché esso è un compendio organico meraviglioso «dell'insegnamento della Sacra Scrittura, della Tradizione vivente nella Chiesa e del Magistero autentico, come pure dell'eredità spirituale dei Padri, dei santi e delle sante della Chiesa» (*Fidei depositum* n. 3).

L'esposizione dottrinale ivi contenuta ci orienta «alla maturazione della fede, al suo radicamento nella vita e alla sua irradiazione attraverso la testimonianza» (*Prefazione* n. 23).

Accogliamo quindi il Catechismo, così come l'ha definito il Papa nella presentazione ufficiale del 7 dicembre u.s., quale:

- “strumento qualificato e autorevole”;
- “valido ausilio nella missione”;

- “dono prezioso, ricco, opportuno, veritiero”;
- “dono profondamente radicato nel passato”;
- “dono per l'oggi della Chiesa”;
- “dono rivolto all'avvenire”.

La sintesi organica, chiara e completa della dottrina cristiana che il nuovo Catechismo presenta è luce che aiuta a penetrare meglio il mistero di Cristo, e ci rende pronte a trasmetterlo alle nuove generazioni con rinnovato slancio missionario.

La nostra fede potrà essere consolidata ogni giorno e trasformerà la nostra vita, rendendoci testimoni credibili del Vangelo. *Il Catechismo è per ciascuna di noi.*

Alcuni si sono fermati sulla frase pronunciata dal Santo Padre «Il Catechismo è un dono affidato in particolare ai Vescovi» e non hanno recepito quanto immediatamente prima egli ha affermato nella presentazione.

Vi riporto le sue precise parole, molto chiare e illuminanti sia per noi sia per quanti in qualche modo rifiutano di accettare questo valido strumento di rinnovamento spirituale, quasi non fosse loro destinato.

«Un dono per tutti: questo vuol essere il nuovo Catechismo! Nei confronti di tale testo nessuno si deve sentire estraneo, escluso o lontano. Esso, infatti, si indirizza a tutti perché chiama in causa il Signore di tutti, Gesù Cristo, Colui che annuncia ed è annunciato, l'Atteso, il Maestro e il Modello di ogni annuncio.

Esso cerca di dare una risposta soddisfacente alle esigenze di tutti coloro che nella loro sete, cosciente o incosciente, di verità e di certezza, cercano Dio e “si sforzano di trovarlo come a tastoni, quantunque non sia lontano da ciascuno di loro”.

Gli uomini di oggi e di sempre hanno bisogno di Cristo: attraverso molteplici, talvolta incomprensibili vie, lo cercano insistentemente, lo invocano costantemente, lo desiderano ardentemente.

Possano essi incontrarlo guidati dallo Spirito, grazie anche a questo strumento del Catechismo!» (in *L'Osservatore Romano*, 9.12.1992).

Il caldo appello di Giovanni Paolo II è rivolto anche a noi che non possiamo mai dirci pienamente evangelizzate. Quanto più ci accostiamo a Cristo tanto più sentiamo il bisogno di conoscere a fondo il tesoro della fede che ci è stata trasmessa.

Troppo spesso ci limitiamo a letture poco impegnate, evitiamo lo sforzo di uno studio più serio, non ci lasciamo sufficientemente appassionare da quella ricerca della Verità che sola dà sapore alla vita.

Interrogiamoci.

- Non ci chiediamo mai le cause dell'indebolimento della fede che rende le nostre vite troppo scialbe, e perciò incapaci di far riflettere sul significato della vita cristiana, della vita religiosa?
- Non sarà forse proprio la mancanza di un assiduo e profondo contatto con le verità di fede che frena lo slancio nel cammino spirituale, che dovrebbe essere invece in continua accelerazione con il passare degli anni?
- Non sentiamo talvolta più il peso della legge che la gioia di aderire al comando del Signore, del Padre che indica la via della vita e della felicità?

La fede non può essere "celebrata" se prima non è "creduta". La tiepidezza nella vita di preghiera è forse legata alla scarsa vita di fede che non permette di penetrare il senso della liturgia, lode perenne, adorazione e ringraziamento al Dio che dà vita nuova alle persone e alle comunità.

Quante volte, nella giornata, ci risuona sulle labbra la parola "Padre", senza che essa penetri nel profondo del cuore e lo trasformi in cuore umile e confidente, capace di amare tutti i fratelli!

Studiando con animo aperto e docile le parole del Catechismo, ci sentiremo rinascere un nuovo fervore perché sempre più saremo compenetrati dalla gioia di sentirci salvate e santificate, abitate dalla divina Trinità.

Impegniamoci dunque tutte, personalmente e comunitariamente, in uno studio più serio e organico della dottrina cristiana. Lo Spirito Santo, che illumina ogni mente aperta alla sua voce, ci aiuterà a penetrare meglio le verità divine e ci renderà unificate e armoniche nel nostro essere di persone consacrate.

Quante sorelle semplici, senza tanta scienza profana, hanno una grande sapienza perché lo Spirito Santo aiuta chi vive nella grazia a penetrare le verità eterne. La Parola pregata e vissuta le trasforma in vere apostole in mezzo alla gente, in qualunque ambiente si trovino.

Gli uomini del nostro tempo hanno bisogno di tali testimoni che senza rispetto umano ma con tanta convinzione parlino di Dio perché ne sono totalmente compenetrati.

A questa apertura allo Spirito ci guida Maria, quando ci lasciamo da lei condurre.

Nelle pagine del Catechismo la presenza di Maria è evidente. Essa è il modello di ogni credente che vuole intraprendere un cammino

di fede, il cammino della salvezza alla sequela di Gesù. E non può essere che così perché Maria è la prima credente, la perfetta discepola del Figlio suo, la Madre ed educatrice di ogni cristiano.

A lei chiediamo di esserci presente in ogni istante della vita, di esserci guida nel cammino verso una fede più robusta e convinta, di esserci sostegno nei momenti di sconforto e di oscurità come in quelli di gioia e di luce.

«Maria è l'Orante perfetta, figura della Chiesa. Quando la preghiamo, con lei aderiamo al disegno del Padre che manda il Figlio suo per salvare tutti gli uomini. Come il discepolo amato, prendiamo con noi la Madre di Gesù, diventata la Madre di tutti i viventi.

Possiamo pregare con lei e pregarla. La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria, alla quale è unita nella speranza» (n. 2679). Così ci invita il nuovo Catechismo.

Chiediamo ai nostri Santi, don Bosco e madre Mazzarello, catechisti appassionati dei giovani, di infonderci la loro ansia di conoscenza delle cose divine, e risponderemo in pieno ai disegni di Dio su di noi e sull'intero Istituto.

La Quaresima, a cui ci stiamo avvicinando, è tempo quanto mai propizio: approfittiamone e la nostra Pasqua sarà più bella e luminosa. Con le Madri vi saluto cordialmente, invocando per tutte quella profondità di fede e di gioia che ci rende testimoni credibili della presenza del Signore nella nostra vita e nella storia dell'umanità.

Roma, 24 febbraio 1993

N. 748

Cristo Gesù, punto di riferimento costante della nostra vita

Carissime sorelle,

dopo una breve visita alle Ispettorie degli Stati Uniti e del Canada e un incontro con la Conferenza Interispettoriale Iberica, sono ora in partenza per la Colombia.

Vi raggiungerò quindi in questo periodo di Quaresima piuttosto inol-

trata innanzitutto per ringraziarvi, anche a nome delle Madri, delle preghiere con cui seguite i nostri viaggi nelle diverse Ispettorie. Sentiamo che il legame spirituale ci unisce sempre più fortemente ed è segno dell'unità dell'Istituto, tenuto saldamente compatto dall'intercessione potente dell'Ausiliatrice.

L'interesse di ogni FMA per le vicende di tutto il mondo in cui operiamo ci parla di un vivo spirito di famiglia, preziosa eredità dei nostri Fondatori e garanzia di fecondità apostolica.

Continuiamo a mantenerci unite nella preghiera con la volontà di raggiungere ogni sorella, specialmente chi si trova in Paesi dove la pace rimane ancora sofferta attesa dei cuori, e dove purtroppo l'odio e la violenza seminano stragi mietendo vittime innocenti. Ciascuna si senta responsabile della pace nel mondo intero, la invochi non soltanto con la preghiera, ma anche con un'offerta quotidiana attraverso l'esercizio di una carità sempre più attenta e generosa.

Il clima di tensione, di vendette e di rancori in cui si vive in molte parti, in forma più o meno accentuata, ci stimola a un impegno di evangelizzazione che si esprima in forte testimonianza di vita, in apostolato diretto della Parola, in dedizione e servizio incondizionato ovunque le necessità dei poveri, specialmente dei giovani, ci chiamino.

Quante sorelle, che si trovano in prima linea, ringraziano del sostegno sensibile che avvertono, attraverso la solidarietà dell'Istituto intero! Mi rendo interprete di tutte e vi invito a continuare in questa gara di solidale partecipazione con i più sofferenti, nella certezza che preghiere e sacrifici ottengono grazie innumerevoli dalla misericordia del Padre.

Alcune notizie vi giungono attraverso il *DMA Notizie*, ma moltissimi sacrifici sono noti soltanto al Cuore di Dio.

La fiducia in un prossimo avvento di tempi migliori ci animi a coltivare la speranza cristiana nei cuori dei giovani, affinché le loro energie si sprigionino nel bene, ed essi possano cooperare a costruire un mondo più giusto e più unito nella pace.

Felici di vivere per Cristo e con Cristo

In questi ultimi mesi abbiamo ricevuto diversi documenti da parte sia della Chiesa sia dell'Istituto, e siamo state sollecitate ad approfondirli.

Per meglio convogliare tutte le energie e rendere fecondi i molteplici

sforzi nel servizio di educazione proprio del nostro carisma, è necessario cercare di fare sintesi e programmare studio, ricerca, condivisione a tutti i livelli e ogni attività in maniera coordinata, attente a valorizzare ogni insegnamento.

Questo ci farà evitare di limitarci a una semplice lettura, con il rischio di vivere superficialmente senza poter mettere a frutto la grande ricchezza di tali contenuti; ci porterà inoltre a un'azione convergente e unitaria, di conseguenza valida e feconda.

Vorrei quindi invitarvi a un approfondimento che vi aiuti a porre al centro la figura di Gesù, Parola del Padre, Luce che illumina ogni uomo, forza di amore che può trasformare i cuori dell'intera umanità.

Alla nostra mente si affaccia senza dubbio una domanda: dove è per noi il centro di unità? dove la luce per una efficace sintesi della nostra vita e missione? I vari documenti ci suggeriscono un orientamento univoco e sicuro.

Cristo Gesù, Signore della storia, deve essere il punto di riferimento costante, la presenza viva che salva e ci rende con Lui «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».

Per questo, proponendo il tema della Verifica triennale, abbiamo voluto anzitutto mettere l'accento sulla testimonianza di «comunità nuove, cioè felici di vivere per Cristo e con Cristo».

La nostra vita di consacrate infatti può avere significato e portarci a una felicità vera soltanto se vissuta in radicalità, in un'autentica sequela di Cristo. Ma se noi non ci impegniamo a vivere in totalità il cristianesimo, se la Parola non trasforma la vita in testimonianza chiara e leggibile, le nostre parole e i nostri gesti non avranno fecondità.

Siamo chiamate a essere evangelizzatrici delle giovani attraverso un'opera educativa impegnata a raggiungere la persona nella sua totalità. Oggi però troviamo ostacoli sempre più gravi per il clima di ateismo e di false ideologie diffuse un po' ovunque.

Particolarmente valido, quindi, il suggerimento del *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Colui che è chiamato a "insegnare Cristo" deve cercare innanzitutto quel guadagno che è la "sublimità della conoscenza di Cristo"; deve accettare di perdere tutto "al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in Lui", e di "conoscere Lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze". [...] Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunciare, di "evangelizzare" e di condurre altri al "sì" della fede in Gesù Cristo» (CCC 428-429).

È dunque indispensabile per noi conoscere sempre più Gesù Cristo, essere innamorate di Lui, ripiene del suo Spirito!

Una vita piatta o troppo agitata è sempre segno di apatia religiosa, di debolezza di fede o di ricerca del bene fuori di quella sola via in cui si può trovare la felicità per noi e per gli altri.

Abbiamo scelto di seguire Cristo perché abbiamo sentito la sua chiamata, ma troppo spesso lo perdiamo di vista, immerse nel lavoro e assorbite da "attività" che non sempre possono essere chiamate con tutta sincerità "apostolato" o "missione".

«Cristo – puntualizza ancora il Catechismo – non ha vissuto la sua vita per sé, ma *per noi*. [...] Durante tutta la sua vita si mostra come *nostro modello*, è "l'uomo perfetto" che ci invita a diventare suoi discepoli e a seguirlo; con il suo abbassamento ci ha dato un esempio da imitare; con la sua preghiera attira alla preghiera; con la sua povertà chiama ad accettare liberamente la spogliazione e le persecuzioni. Tutto ciò che Cristo ha vissuto, Egli fa sì che noi possiamo *viverlo in Lui* e che Egli lo *viva in noi*» (CCC 519-521).

Per noi, che siamo chiamate a «far crescere Cristo nel cuore delle giovani» (C 7), si impone quindi l'urgenza di vivere sempre più strettamente unite a Lui, di impegnarci a penetrare più profondamente nel suo mistero e a lasciarci trasformare dalla sua grazia.

«Chi crede in Cristo diventa figlio di Dio. Questa adozione filiale lo trasforma dandogli la capacità di seguire l'esempio di Cristo. Lo rende capace di agire rettamente e di compiere il bene.

Nell'unione con il suo Salvatore il discepolo raggiunge la perfezione della carità, la santità» (CCC 1709).

La nostra vocazione esige un'attenzione costante per vivere questa forte unione con Gesù, al fine di poter partecipare nella Chiesa al suo ministero profetico, sacerdotale e regale e divenire veramente, presso i giovani, segno e mediazione del suo amore che salva. Non è forse questo il senso della nostra vita?

Si legge infatti nei *Lineamenta* «Il mondo di oggi ha bisogno di questa particolare presenza, luminosa ed efficace, di Cristo e dei suoi santi attraverso la vita consacrata, nello splendore del carisma che rende visibile il volto e la grazia di Cristo all'umanità del nostro tempo» (*La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* – *Lineamenta*, 1992, n. 47).

La IV Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano di Santo Domingo è tutta centrata sulla figura di Gesù Cristo, «lo stesso ieri, oggi e sempre». Non è possibile infatti pensare a una nuova evan-

gelizzazione senza tenere continuamente fissi cuore e mente su Gesù, senza lasciarci trasformare dalla sua Parola, senza nutrirci di Lui, Pane di vita.

«La nuova evangelizzazione, si afferma, ha come punto di partenza la certezza che in Cristo c'è una "imperscrutabile ricchezza" che nessuna cultura né epoca alcuna possono esaurire [...].

Questa ricchezza è anzitutto Cristo stesso, la sua persona, perché Egli è la nostra salvezza» (GIOVANNI PAOLO II, *Santo Domingo* 1992, *Discorso inaugurale*, n. 6).

La nostra missione sarà quindi tanto più efficace quanto più forte sarà l'impegno, personale e comunitario, di approfondire ogni giorno più il Vangelo per tradurlo nel quotidiano.

La nostra vita, più che la nostra parola, deve divenire chiaro messaggio cristiano. Dobbiamo perciò penetrare nella cultura del nostro tempo per essere accanto alle giovani generazioni e accompagnarle nella loro crescita umana e cristiana.

Per questo è necessario saper leggere l'oggi nell'ottica del Vangelo, ricordando che «*Gesù Cristo è la misura di tutto ciò che è umano*: quindi anche della cultura. Egli, che si è incarnato nella cultura del suo popolo, porta in ogni cultura storica il dono della purificazione e della pienezza. [...] A motivo della nostra adesione radicale a Cristo nel battesimo, siamo impegnati a far sì che la fede, annunciata, predicata e vissuta in pienezza, arrivi a farsi cultura» (*Santo Domingo*, nn. 228-229).

È questa la strada della nostra missione educativa, la chiara visione che deve guidare le nostre scelte personali e comunitarie perché possiamo divenire autentiche educatrici delle giovani di oggi.

Anche il Rettor Maggiore, commentando la Strenna del 1993, sottolinea la necessità di mettere un chiaro punto di partenza per camminare nella via del "dono di sé", in un amore che non vuole conoscere misura.

«Da dove partire – egli domanda – per descrivere l'amore che interessa noi? Non partiamo da un concetto, da una definizione, da categorie prestabilite; *partiamo da eventi storici, dal vissuto esemplare di una persona concreta*; parliamo dell'amore che la fede ha scoperto nell'esistenza storica di Gesù Cristo. [...] Partiamo da una realtà storica, da un Uomo nostro fratello, anzi dall'Uomo-tipo, alla cui pienezza nell'amore siamo tutti chiamati a partecipare» (*Commento alla Strenna* 1993, 7).

Mi pare che stia proprio qui il segreto di una vita consacrata-apo-

stolica, di una vita attiva, ma così impregnata di contemplazione da mostrare un'amicizia con Gesù capace di renderci veri profeti di speranza.

Lo scopo della vita cristiana nella radicalità della sequela di Cristo, come deve essere la vita religiosa, è di giungere ad avere, come dice l'Apostolo, «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» per poter agire secondo la sua legge di amore.

Ma ci chiediamo:

- Il viaggio nel nostro “io” intimo non è forse spesso una introspezione inutile, per non dire dannosa?
- Non confondiamo talvolta un'autentica vita interiore con un intimismo che ci porta più a un ripiegamento su noi stesse che a un gioioso sacrificarci per Cristo?

Dobbiamo entrare in noi stesse per trovare Cristo presente, per poter stabilire con Lui quel rapporto personale che trasforma la nostra vita, e ci dona quella felicità profonda che traspare anche all'esterno, senza finzioni né forzature.

Dobbiamo essere veramente innamorate di Gesù; allora il nostro cuore sarà capace di amare, e noi ci sentiremo libere e felici. «Inquieto è il nostro cuore fino a che non riposa in te» diciamo noi pure con S. Agostino.

Le giovani hanno bisogno di certezze; noi stesse ne avvertiamo l'urgenza. Ma non le possiamo né trovare né trasmettere se non ci fondiamo sulla Roccia, su Cristo Signore della vita e libertà, su Cristo morto e risorto per infonderci la sicurezza che al di là di ogni oscurità c'è la luce, al di là di ogni tristezza c'è la sua beatitudine.

Fermiamo ora il nostro sguardo su don Bosco e su madre Mazzarello: dove hanno trovato tanta serenità e pace, tanta forza e coraggio se non in Gesù, centro della loro vita, motore di ogni loro azione?

Senza la forza dell'Eucaristia don Bosco non concepisce la sua vita né quella dei suoi giovani. Non c'è scritto né parola sua in cui non appaia chiaramente la sua “passione” per Gesù, il “Personaggio” che fin dal sogno dei nove anni gli mostra la strada da percorrere.

Gesù è l'amico che egli addita ai suoi giovani perché essi possano camminare sereni nelle prove dell'adolescenza. Francesco Besucco in punto di morte, come già Domenico Savio, esclama: «Se Gesù è mio amico e mio compagno, non ho più nulla da temere; anzi ho tutto da sperare nella sua grande misericordia» (Bosco Giovanni, *Il pastorello delle Alpi*, Torino, 1864, 158).

I giovani arrivavano a questo punto di fiducia e di pace perché don Bosco sapeva inculcare in loro i sentimenti profondi del suo cuore. Non potremmo anche noi essere più capaci di dare sicurezze alle giovani di oggi tanto incerte e disorientate, se veramente facessimo di Cristo il centro unico, lo scopo della nostra vita; se lo sentissimo come la forza che ci sostiene e ci anima perché è il Redentore che salva chi è perduto, consola chi è afflitto, rende beato chi piange?

Nella lettera indirizzata a noi FMA nel maggio 1886, don Bosco sottolinea la necessità di amare molto «di lavorare e patire per Gesù Cristo»; di «non avere altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria» (*Costituzioni FMA* 1982, *Appendice* 224-225).

A suor Maddalena Martini, che entrata a Mornese nel 1875 ebbe un momento di sconforto, così scriveva: «Non siamo soli, ma Gesù è con noi e san Paolo dice che coll'aiuto di Gesù noi diventiamo onnipotenti» (Bosco Giovanni, *Epistolario* II 492).

A Mornese Gesù è veramente una presenza che dà luce, attrae e purifica. Già nel primo laboratorio, Egli è il “Padrone di Casa” a cui tutte fanno riferimento, e anche in seguito sarà sempre una Persona viva da amare “con cuore indiviso”, “in modo esclusivo”, in modo totale, consumando con gioia per lui tutta la vita.

Così si esprime madre Mazzarello con le sue figlie. Non si può leggere pagina della sua biografia né lettera da lei scritta senza trovare un accenno al Cuore di Gesù.

Egli è conforto, fiducia, capacità di comunicazione, centro di comunione di tutta la comunità. Da Lui si impara ad amare di un amore gratuito e universale, di un amore forte e soave, di un amore incondizionato e perenne.

Don Costamagna, in una conferenza in cui richiama l'ambiente di Mornese, afferma: «Gesù la faceva da assoluto padrone in quella casa, nel cuore di ciascuna di quelle felici sue abitatrici» (COSTAMAGNA G., *Scritti di vita e di spiritualità salesiana* [a cura di VALENTINI E.], Roma, LAS 1979, 205).

Rileggiamo la vita e le lettere di madre Mazzarello per penetrare meglio la forza di vita e di apostolato che essa trasse dalla profonda unione con Gesù, e potremo sperimentare anche noi la verità di questa sua espressione: «Con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza» (*L* 37,12).

Il cammino verso la Pasqua sia compiuto in più intima compagnia

con Gesù perché possiamo sentire anche noi ardere vivamente il nostro cuore alle sue parole.

Approfondiamo le *Costituzioni* che ci aiutano a rivedere la nostra vita per scoprire quale posto Gesù occupa nel nostro cuore, quale forza di comunicazione ci viene dalla sua presenza, quale capacità educativa possiamo acquistare dall'unione con Lui.

Tutto oggi ci spinge verso un'azione frenetica, verso un lavoro faticoso, un apostolato che troppo spesso vediamo infecondo. Chiediamoci se non si è affievolito in noi l'ardore apostolico perché non contiamo sufficientemente sull'unica forza dinamica che muove il cuore e illumina le menti. Lo slancio talvolta può venire meno anche solo dopo pochi mesi o dopo anni di professione e allora subentra lo scoraggiamento, la delusione e, Dio non voglia, il volgere lo sguardo indietro.

Dobbiamo però dire che in tante sorelle l'entusiasmo della consacrazione cresce con il passare del tempo, perché sempre più forte diventa in loro la comunione con il Signore, e quindi più grande la gioia di possederlo e il desiderio di comunicare agli altri il suo amore.

Quante ne ho incontrate così sul mio cammino! Di molte di loro potrei dire quello che madre Enrichetta Sorbone nel Processo apostolico depose relativamente a madre Mazzarello e al suo ardore eucaristico: «Nel corso della giornata, presentandosi alle suore o nel laboratorio o in altri luoghi dove lavoravano, sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze; e noi sentivamo, al passaggio della Madre, il profumo di Gesù» (MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello* II 202).

Non sono frasi poetiche, ma è una realtà. L'Invisibile si fa visibile nella vita di chi crede e confida, di chi perdona e ama incondizionatamente.

Maria ci aiuti a penetrare nello spirito autentico di Valdocco e di Mornese e vedremo ancora oggi i miracoli della grazia.

A voi il mio augurio per la prossima Pasqua: lasciatevi afferrare dall'amore di Cristo! Non temete di patire con Lui per continuare la sua opera di salvezza; siate testimoni della sua gioia di Risorto! Il mondo ha bisogno della nostra speranza, fondata su una Roccia che non crolla.

Interpretatemi presso le vostre famiglie, presso i rev.di Salesiani e i vari Parroci, presso i membri della Famiglia salesiana, le Exallieve e le giovani tutte.

Gli auguri che ci vogliamo scambiare trovino la loro espressione

nella preghiera più che nello scritto: e offriamo per i poveri i risparmi che anche così possiamo fare.

Vi porgo pure gli auguri delle Madri pellegrine nelle varie parti del mondo, ma unite in un unico cuore che batte all'unisono con quello dei nostri Santi.

Con loro vi invoco ricchezza di grazia.

Roma, 24 marzo 1993

N. 749

Con Maria nell'attesa dello Spirito Santo

Carissime sorelle,

sentitamente ringrazio ciascuna di voi per la cordialità con cui ha voluto rendersi presente, direttamente o indirettamente, in questo tempo pasquale e in occasione della festa della riconoscenza. Ho sentito in ogni espressione il segno di un autentico spirito di famiglia. La giornata del 26 aprile è divenuta ormai tradizionalmente un nostro atteso appuntamento attorno a Maria, la Madre del Buon Consiglio, che vogliamo insieme ringraziare per la sua tangibile presenza tra noi.

La festa, che ovunque si celebra in modo spontaneo e sentito, non è diretta a una sola persona. Questa è semplicemente vincolo di comunione e segno di unità, perché in lei sono rappresentate tutte le FMA. Tutte infatti sentiamo il bisogno di esprimerci vicendevolmente un ringraziamento per il tanto bene che riceviamo le une dalle altre, e insieme desideriamo unirvi in un inno di gratitudine al Signore, implorando la sua benedizione sul nostro cammino verso la mèta comune: una vita più santa, spesa tutta per la salvezza della gioventù – specialmente della più povera – che Maria ci affida.

Desidero pure dirvi grazie per la generosità con cui tutte, nessuna esclusa, vi impegnate a contribuire ogni anno alle necessità materiali delle zone più necessitate. Commuove il fatto che non manca mai – come si suol dire – “l'obolo della vedova”, e questo è consolante proprio per il significato profondo di unità che racchiude.

Le preghiere poi e le offerte di tante sorelle ammalate o anziane sono la più grande ricchezza a cui possiamo attingere continuamente. Nella passata Quaresima, avvicinando molte sorelle delle diverse parti del mondo, ho potuto ancora una volta “misurare il polso” dell’Istituto. Mi pare di poter dire, con tutta sincerità, che grazie a Dio si gode buona salute spirituale.

Maria SS.ma ha cura dei piccoli malanni (dubbi, incertezze, stanchezze...) che possono insorgere, e aiuta ogni sorella a procedere con serenità nel suo cammino di risposta piena alla chiamata di Dio. Andiamo dunque avanti con fiducia!

Un ringraziamento particolare infine alle Ispettorie che, nonostante le necessità urgenti dell’apostolato locale, sanno privarsi di qualche membro per inviarlo alle “missioni *ad gentes*”.

L’assecondare una vocazione missionaria, quando si scoprono segni evidenti della volontà di Dio, è un atto di generosità da parte di tutte e il Signore non manca certamente di ricompensarlo.

La miseria spirituale, morale, materiale è presente un po’ ovunque e i primi a soffrirne sono sempre i piccoli, i giovani. Per questo dobbiamo risvegliare tutte le nostre energie e dare risposte sempre più generose ed efficaci, mettendo a disposizione del Signore tutto quello che abbiamo e che siamo.

Viviamo con Maria l’attesa dello Spirito Santo

In preparazione alla Pasqua vi invitavo a vivere la Quaresima in un contatto più profondo con Gesù Cristo, il “Servo sofferente”, partecipando più intimamente alla sua vita.

Una maggiore penetrazione della sua Parola ci ha offerto la possibilità di tradurla nel quotidiano per testimoniarla con chiarezza e semplicità.

Se abbiamo vissuto bene il periodo quaresimale, il nostro cuore è stato pronto a cantare nella gioia più profonda l’alleluia e noi ci siamo sentite rinnovate nel desiderio di renderci sempre più – secondo il suo invito – audaci annunciatrici della sua verità e del suo amore.

Maria, la Madre, non è certo stata estranea al cammino percorso e ci ha aiutato a penetrare meglio il mistero del Figlio suo.

Ora chiediamo a Lei di *aiutarci a vivere l’attesa dello Spirito Santo* promesso da Gesù, perché la nostra fede divenga ogni giorno più robusta. Forse anche noi, mentre cantiamo l’alleluia pasquale, pos-

siamo essere prese da dubbi e incertezze, da timori e ansie che in qualche modo frenano i desideri di bene. Troppo debole è a volte la certezza che il Cristo Risorto oggi ancora fuga ogni tenebra e vince la morte.

Il male non può trionfare. Ma a noi spetta aiutare i fratelli, la gioventù che ci è affidata a credere nella potenza salvifica di Gesù, l’unico Salvatore del mondo. Dobbiamo fidarci pienamente di Lui che ci ripete: «Non temete! Io sono con voi!».

Come gli Apostoli e i primi discepoli, sentiamo la necessità di avere accanto la Madre perché sostenga la nostra fede con lo stesso amore con cui un tempo sostenne la loro, e perché oggi ancora guidi materalmente il nostro cammino come «con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa» (LG 69).

A questo scopo mi pare indispensabile rivedere su quali fondamenti si basa la nostra devozione mariana, con quale spirito viviamo il mese a Lei dedicato, che tutto si snoda nel tempo pasquale.

Soltanto se guardiamo a Maria, pienamente inserita nel mistero di Cristo e della Chiesa, possiamo aiutare anche le giovani a comprendere meglio chi è la Vergine Ausiliatrice, e quale ruolo occupa nella storia della salvezza. Esse potranno così sentirla come la Madre che porta al Cristo, come la perfetta cristiana, modello di ogni credente.

Aiuto in questo approfondimento può essere oggi lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica, nel quale la figura di Maria è presente, luminosa e umile, in tutta l’esposizione dottrinale sulla vita della Trinità e della Chiesa. Maria rimane quindi per noi Madre e Guida sapiente e sicura.

In Maria è il modello della nostra fede.

Lei ha saputo dare la risposta più completa alla volontà del Padre, sottomettendosi liberamente alla sua Parola. In tutta la sua vita, dall’Annunciazione fino al Golgota, non ha mai dubitato della Parola di Dio e per questo «la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede» (CCC 149).

Quanto bisogno c’è nei nostri giorni di crescere nella fede autentica, nella fede cioè che si fonda soltanto sulla Parola di Dio, nella fede pura che sa resistere anche in mezzo alle oscurità e non crolla neppure quando le certezze umane vengono meno.

Sia orientamento anche per noi la fede di Maria che ha sostenuto gli Apostoli ed è stata luce per la Chiesa nei momenti più difficili. La presenza della Donna forte, che ai piedi della Croce ha accolto la

parola ultima con cui Gesù le affidava l'umanità, è stata sostegno alle debolezze umane e ha reso tanti cristiani capaci di magnificare con lei il Signore, pur nelle più grandi prove.

Maria ha creduto che «nulla è impossibile a Dio»: per questo lei può rendere più sicuri i nostri passi e immergerci nella certezza che l'amore del Padre non verrà mai meno in questo mondo e sarà per tutti luce e forza. Infatti «senza credere che l'Amore di Dio è onnipotente, come credere che il Padre abbia potuto crearci, il Figlio riscattarci, lo Spirito Santo santificarci?» (CCC 278).

In Maria è il modello della nostra preghiera.

«La preghiera della Vergine Maria, nel suo *Fiat* e nel suo *Magnificat*, è caratterizzata dalla generosa offerta di tutto il suo essere nella fede» (CCC 2622).

Le nostre Costituzioni ci invitano a «fare nostro il *Fiat* di Maria» (C 32) e ad «aprirsi all'umiltà gioiosa del *Magnificat*» (C 4). La nostra preghiera diventa così, come quella di Maria, preghiera della vita e ci immerge nella Trinità.

Fare la volontà del Padre, aprirci all'azione dello Spirito per accogliere in noi il Verbo deve essere la tensione della nostra intera esistenza.

È vivere come Maria, è pregare con tutto il nostro essere, è poter cantare come lei le meraviglie di Dio. Infatti proprio «in forza della sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la Chiesa ama pregare in comunione con la Vergine Maria, per magnificare con lei le grandi cose che Dio in lei ha fatto e per affidarle suppliche e lodi» (CCC 2682).

A queste sole condizioni possiamo chiedere a Maria di saper fare nostra la sua preghiera a Cana. Lei ci ottenga che la nostra povera “acqua” sia trasformata nella forza di una presenza divina capace di renderci audaci apostole nell'oggi.

La Chiesa che invoca Maria con i titoli di «avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice» (LG 62) ci invita a un ricorso più fiducioso e continuo a lei in qualsiasi momento della nostra vita, nelle gioie e nelle pene, nelle difficoltà e nei successi. A Lei ci ha affidate Cristo Gesù e non esiste alcun pericolo di rimanere lontane dal Figlio quando rimaniamo unite alla Madre.

Se vogliamo quindi rinnovarci nel vero senso della parola, dobbiamo ricorrere con fiducia a Maria.

I *Lineamenta* così ci invitano: «In quest'ora della storia la vita consacrata è chiamata ad un particolare slancio di rinnovamento della sua presenza e missione nella Chiesa e nel mondo, con lo sguardo

fisso su Maria. [...] La sua presenza materna in mezzo alla comunità, come all'inizio della Chiesa, è garanzia di fedeltà e di rinnovamento, di comunione di tutti nella Chiesa, per una più generosa collaborazione nell'opera della nuova evangelizzazione» (*Lineamenta*, n. 45).

Sentirci Chiesa è sentire Maria presente tra noi come tra gli Apostoli nel Cenacolo; è invocarla perché ci apra all'azione dello Spirito Santo, in modo che avvenga in noi una nuova Pentecoste.

È forte in ciascuna di noi il desiderio di un vero rinnovamento; vogliamo essere davvero “comunità nuove”; per questo dobbiamo impegnarci a vivere gli atteggiamenti di Maria che ci consentono di generare fiducia e gioia, rendendoci veramente, nello spirito del *Magnificat*, comunità profetiche (cf ACG XIX 54).

Tutte conosciamo quale posto Maria ha occupato a Valdocco e a Mornese. Ora, se vogliamo tornare alle origini, dobbiamo ripercorrere la strada dei nostri Santi.

Qualcuna potrebbe forse ancora pensare che è stato eccessivo l'accento posto da don Bosco su Maria. Credo però che siano passati i tempi di simili obiezioni perché la chiarezza della dottrina conciliare ci ha mostrato quale stretto legame intercorra tra la Trinità e Maria, tra la Chiesa e Maria. Non può essere cristiano autentico chi non segue la via della fede tracciata da Maria, la prima credente, la prima discepolo, la Madre di tutti i cristiani.

Leggiamo quindi con questa chiarezza di mente e apertura di cuore quanto don Bosco e madre Mazzarello ci dicono di Maria e vedremo come essi sempre hanno considerato la Vergine come la via che porta a Gesù.

Maria è una presenza viva, operante; è la Madre potente, ispiratrice di ogni progetto di bene, ma è una presenza inseparabile da quella di Gesù; è potenza forte perché fa dolce pressione sul cuore del Figlio suo.

«L'unico mio appoggio è sempre stato ricorrere a Gesù Sacramentato e a Maria SS.ma Ausiliatrice»: così dice don Bosco (MB XIII 576). E ancora: «Maria Ausiliatrice è la taumaturga, l'operatrice delle grazie e dei miracoli per l'alto potere che ha ricevuto dal suo divin Figlio» (MB XVI 292).

Nulla in don Bosco può far pensare che l'amore a Maria SS.ma potesse in qualche modo essere più forte di quello a Gesù nell'Eucaristia; in questa linea eucaristica e mariana si è svolta l'intera sua opera educativa e formativa.

Tutti coloro che ricorrevano a don Bosco per ottenere grazie per intercessione di Maria (e quanti interventi prodigiosi egli ottenne!), erano invitati anzitutto a riconciliarsi con Dio. Senza la Grazia ricevuta attraverso i Sacramenti, non era possibile pensare che l'Ausiliatrice ottenesse i miracoli implorati.

Forse, a questo proposito, dobbiamo rivedere un poco il nostro modo di avvicinare le giovani a Maria, e cercare di individuare in quale modo possiamo contribuire a valorizzare e a purificare la stessa pietà popolare.

Don Bosco amava ripetere: «Confidate in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli» (MB XI 395). Madre Mazzarello apprese tanto bene questa lezione che nelle sue raccomandazioni sempre univa i nomi di Gesù e di Maria, presentando così alle sue figlie l'unità propria di una autentica devozione cristiana.

E noi oggi siamo impegnate a vivere in questa luce la dimensione mariana della nostra spiritualità, accogliendo come rivolte a noi le parole pronunciate da Maria a Cana: «Fate tutto quello che Egli vi dirà». Con Maria ci sentiremo più forti e fiduciose, come gli Apostoli i quali, avendo potuto penetrare più da vicino l'intimo rapporto tra la Madre e il Figlio, si sentirono al sicuro quando Maria li riunì e stette con loro in preghiera.

Guardare a Maria per giungere alla configurazione a Cristo, come indicano le Costituzioni, apprendere da lei la spiritualità e il metodo propri del sistema preventivo: questa deve essere la nostra vita.

Maria è il modello, la Maestra che Gesù diede a Giovannino fin dal sogno dei nove anni; la «Maestra, senza la cui disciplina ogni sapienza diviene stoltezza» (MB I 124).

Se il Cuore di Cristo è la sorgente della carità apostolica che deve caratterizzarci, la sollecitudine materna di Maria ne è il modello (cf C 7).

Impegniamoci quindi ad una vita più "mariana", perché la nostra "imitazione" di Cristo sia più autentica e noi possiamo essere così vera «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani». Ma per vivere come Gesù ci vuole, abbiamo bisogno della luce e della forza stessa di Dio.

Apriamo quindi il nostro cuore ad *accogliere lo Spirito Santo*, rimanendo in preghiera con Maria: troveremo così più facilmente la via del vero rinnovamento personale e comunitario. Infatti soltanto le comunità che sanno essere "cenacolo" possono divenire vere comu-

nità apostoliche, audaci e creative nello svolgimento della loro missione, perché possiedono la forza dello Spirito, che aiuta a penetrare l'insegnamento evangelico e dà la forza di tradurlo in pratica.

Vogliamo essere apostole di felicità tra la gente, tra la gioventù oggi tanto spesso sfiduciata? Chiediamo a Maria di introdurci nel mistero della Trinità, dove troveremo la sorgente della vita e della gioia. Preghiamola perché apra i nostri cuori e le nostre comunità ad accogliere le giovani in cerca di orientamento e di sicurezza, per aiutarle a scoprire la verità in Gesù Risorto, vivo accanto a loro, presente nella loro vita.

Il mese mariano che ci apprestiamo a vivere sia trascorso da tutte con grande apertura d'animo affinché possiamo ricevere la fortezza dello Spirito Santo, che ci darà nuova audacia apostolica e rinnovata, coraggiosa speranza per intraprendere un più deciso cammino di santità e avanzare nelle vie nuove auspiccate dal Capitolo Generale XIX. Madre Mazzarello, che onoreremo con amore filiale nelle sue prossime feste, guidi i nostri passi in quella via di semplicità, di fede, di umile e ardente carità che la resero "vera immagine di Maria".

Roma, 24 aprile 1993

N. 750

Servire la vita con gioia nella docilità allo Spirito

Carissime sorelle,

la partecipazione all'Assemblea dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali, conclusasi a Roma alcuni giorni fa, mi ha riempito il cuore di gioia nello Spirito.

La presenza di circa seicento diverse Congregazioni religiose – che pure costituiscono soltanto una parte delle altre numerose sparse nel mondo – è stata un segno tangibile della ricchezza dei doni che il Signore infonde nella sua Chiesa.

Ogni carisma ha l'unico scopo di dare gloria al Padre, contribuendo al bene degli uomini nel procurare l'estensione del suo Regno di giustizia e di pace.

In tale Assemblea ognuna di noi ha potuto percepire in modo quasi palpabile la presenza dello Spirito Santo, nel desiderio vivamente condiviso di salvare la vita in tutte le sue dimensioni, e di rendere quindi sempre più chiaro e manifesto il senso della vita religiosa apostolica nella sua radicalità vitale.

Lo Spirito sta aprendo cammini nuovi per la missione evangelizzatrice a servizio dei più bisognosi, attraverso modalità varie ma con un unico fine.

Le illuminazioni ricevute e la condivisione fra noi hanno offerto un valido contributo per la comprensione dell'importanza del prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata.

So che la riflessione sui *Lineamenta* è stata oggetto di dialogo comunitario ovunque, e penso che ora ogni Ispettorato o Conferenza interispettoriale abbia fatto pervenire le relative conclusioni agli organi competenti, secondo le indicazioni ricevute.

Chi non le avesse ancora inviate provveda a farlo. È un contributo minimo il nostro, ma anche una piccola luce può servire, e soprattutto l'interesse dimostrato è di incoraggiamento a chi sostiene il lavoro di preparazione ai vari livelli.

La celebrazione del Sinodo segnerà un momento forte per una più profonda comprensione del ruolo della vita consacrata nella Chiesa, riaffermando la sua attualità e il suo ruolo profetico nella società odierna.

Noi religiose siamo sempre più convinte della necessità non solo di conservare, ma di sviluppare il carisma ricevuto, dono dello Spirito, che deve rendere esplicita la consapevolezza che Dio è presente e attivo nella storia. La vita consacrata infatti non ha soltanto il compito di prestare servizi, anche se molto utili ai fratelli, ma ha soprattutto quello di mantenere acceso il fuoco dello Spirito, di ravvivare l'Amore e quindi di rianimare la speranza nei cuori sfiduciati.

Al termine dell'Assemblea il Santo Padre ha rivolto a tutte la sua parola sempre puntuale ed efficace: sentiamola come un invito personale e comunitario a rinnovarci quotidianamente nel coraggio di risposte vere e attuali.

Richiamando il tema del Convegno: *Religiose di vita apostolica al servizio della vita*, Egli affermava: «Come le donne, che accompagnano il Signore durante la sua predicazione fino al Calvario ed oltre la morte per essere le prime annunciatrici della sua Risurrezione, anche voi siete chiamate, per il vincolo speciale della vostra consacrazione, ad essere *testimonianza vivente del Vangelo*.

[...] La vostra peculiare vocazione, segnata da scelte coraggiose adeguate alle necessità della Chiesa e del mondo, deve esprimersi sulle frontiere della difesa della vita umana in tutto il suo arco terreno, dal concepimento al suo naturale compimento.

Ma *una autentica difesa della vita richiede l'annuncio del Vangelo*, e conseguentemente l'educazione alla fraternità universale in Cristo, la promozione dei diritti umani, la difesa della donna e della sua dignità, una cultura della pace e della comunione fra i popoli, il rispetto della creazione, dono di Dio che deve suscitare la benedizione e la lode del Creatore. [...]

Siate presenti con amore e profetica dedizione là dove la vita è in pericolo, minacciata, offesa, derisa; là dove essa richiede una cura speciale. *Servire la vita è donare la vita*, come ci dimostra l'esempio di Gesù. [...]

Rispondete alle odierne sfide religiose e sociali *con una vita interiore intensa, una preghiera più viva e profonda, un reale spirito di sacrificio e di rinuncia alla mentalità del mondo*, con l'unità dei cuori e la generosità della testimonianza.

Abbiate soprattutto un grande amore per Cristo nel sacramento dell'Eucaristia. Il suo Spirito farà divampare in voi il fuoco della divina carità rinnovando una specie di "Pentecoste della vita consacrata". Vi renderà capaci di recare in modo incisivo ed efficace l'annuncio della vita» (GIOVANNI PAOLO II, *All'Unione Internazionale Superiore Generali*, 14-5-1993).

Queste parole di Giovanni Paolo II riaffermano con forte eloquenza gli impegni del nostro Capitolo Generale XIX, che ci chiama ad essere "cultrici della vita", divenendo "comunità nuove" che promuovono «una vera cultura della vita perché, nella lotta contro ogni male, generano la fiducia e la gioia che sembrano allontanarsi ogni giorno più dall'esperienza quotidiana» (ACG XIX 54).

Il rinnovamento, a cui il Signore ci invita, attraverso la Chiesa, l'Istituto e la società deve portarci a essere sempre più entusiaste e gioiose nello svolgimento della missione educativa che ci è affidata. Lo Spirito continua in noi il dono particolare concesso a don Bosco e a madre Mazzarello; e ci chiama a potenziarlo in una fedeltà che si fa apertura costante alla sua grazia.

Riflettiamo:

- Che cosa ci impedisce di dare oggi la nostra incondizionata e lieta risposta a Dio nella situazione in cui viviamo?

- Ci lasciamo veramente guidare dalla forza dello Spirito Santo che ha reso così intrepidi, audaci e coraggiosi gli Apostoli dopo la Pentecoste?
- Non viene meno talvolta una forte fede, quale soltanto può radicarsi nella certezza che la morte è stata vinta da Cristo, e che nessuna forza potrà fermare l'espansione del suo Regno di pace, di verità e di giustizia?

Guidate dallo Spirito

Agli interrogativi precedenti potremo rispondere nella vita, se con Maria abbiamo percorso il cammino di attesa dello Spirito Santo, come ci eravamo proposte il mese scorso.

Come Lei «dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura» (LG 56), noi trasformate dal fuoco della Pentecoste riprendiamo il cammino liturgico del tempo ordinario, cercando di mantenere accesa nei cuori tale fiamma, in costante attenzione alla voce del “Maestro interiore” che il Cristo risorto ci ha lasciato.

Ascoltiamo alcuni Padri che, con l'efficacia sempre forte loro caratteristica, ci ammoniscono.

«Lo Spirito che discende largamente non viene costretto da confini, non viene obbligato entro limiti, non viene frenato in spazi circoscritti. Promana senza posa, sovrabbonda traboccando: *purché il nostro cuore ne abbia sete e gli si apra*. Questa è la capacità della fede che gli presentiamo, tanta è la grazia inondante che attingiamo» (CIPRIANO DA CARTAGINE, *A Donato* 4, 6 T. P.).

A noi tocca solamente aprirci all'azione dello Spirito, togliere ogni ostacolo perché Egli viva in noi e ci renda evangelizzatrici coraggiose del Cristo, portatrici della verità che illumina le menti e apre i cuori giovanili a desideri di donazione incondizionata. Se siamo ripiene di Spirito Santo sentiamo che Egli è il Maestro e noi ne siamo solo strumenti.

«Coloro che sono ricchi di Spirito Santo e, per il fatto di aver realmente conseguito le ricchezze celesti, sono intimamente congiunti allo Spirito, se rivelano a qualcuno parole di verità comunicando un insegnamento spirituale, e se si dedicano a ristorare le anime, possono farlo con i loro stessi mezzi, con quel tesoro cioè che possiedono nel loro intimo. Con tali ricchezze, essi rinfrancano le anime di quanti sono disposti ad ascoltare il loro insegnamento spirituale, senza temere di rimanerne privi; essi possiedono infatti il celeste

tesoro della bontà, dal quale prendono spunto i loro discorsi, e con il quale ristorano coloro che si nutrono del loro cibo spirituale» (PSEUDO MACARIO, *Omellerie spirituali* 18,4-6).

Potremmo continuare ad ascoltare la voce dei Padri – e a questo vi invito – ma mi limito a un'ultima citazione, tratta dal commento di san Cirillo d'Alessandria sul Vangelo di Giovanni.

«Vedi come lo Spirito trasforma, per così dire, in un'altra immagine coloro nei quali abita? Infatti porta con facilità dal gusto delle cose terrene a quello delle sole cose celesti e da un'imbelle timidezza ad una forza d'animo piena di coraggio e di grande generosità. I discepoli erano così disposti e così rinfrancati nell'animo dallo Spirito Santo, da non essere per nulla vinti dagli assalti dei persecutori, ma fortemente stretti all'amore di Cristo» (*Ufficio delle Letture*, giovedì VII settimana dopo Pasqua).

Continuando le nostre riflessioni sulla forza dello Spirito che ci guida, dobbiamo interrogarci se ci lasciamo veramente invadere da Lui per divenire noi pure, come gli Apostoli, capaci di parlare quella “lingua” che è compresa dai giovani di oggi.

In loro c'è apertura; in noi non c'è talvolta paura o timidezza? Siamo veramente piene dell'umiltà che è coraggio, della chiarezza che è verità, della semplicità di spirito che è unificazione interiore?

Questi dovrebbero essere i frutti dello Spirito Santo in noi: allora non ci interrogheremmo troppo sul come e sul dove trovare la gioia da vivere e da trasmettere.

Giovanni Paolo II nell'Udienza accordata alle nostre Capitolari il 12 dicembre 1981, a conclusione del centenario della morte di madre Mazzarello, diceva:

«Siete chiamate ad assicurare la continuità della vostra missione, diretta a coinvolgere anche le figlie di questa generazione nell'avventura meravigliosa di una vita secondo il Vangelo, missione che richiede da voi *un animo pieno di gioia*.

È tale gioia una delle note caratteristiche del carisma pedagogico salesiano assimilato integralmente dalla Madre Maria Domenica, con assoluta fedeltà ed intuizione personale. [...]

Si tratta di quella gioia che Gesù promise ai suoi, sempre raccomandata da San Paolo che ne ha fatto uno dei primi frutti dello Spirito: “il frutto dello Spirito invece è amore, gioia” (Gal 5,22).

Tale atteggiamento di letizia è radicato anzitutto in un profondo senso di fede, in cui domina ed è sempre prevalente la presenza del Signore» (*Costituzioni* 1982, *Appendice* 299-300).

Madre Mazzarello, proprio perché aperta sempre alla luce dello Spirito Santo, ha potuto assimilare tanto bene questo aspetto della spiritualità salesiana da renderlo caratteristica delle sue prime comunità. Per questo diceva: «Ogni casa di don Bosco deve essere la casa della santa allegria» (*Cron.* II 273).

E animava le sorelle: «Coraggio, coraggio e sempre grande allegria: e questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (*L* 60,5). Eppure sappiamo bene che in quei primi anni non erano tutte consolazioni. Quante morti di giovani sorelle! Quanti contrasti nel piccolo centro di Mornese! Quante difficoltà personali di salute! E potremmo continuare, ma tutte sappiamo molto bene che madre Mazzarello ha potuto crescere nella gioia perché ogni giorno più comprendeva la forza salvifica della croce di Cristo. E soltanto alla scuola di “Colui che insegnerà tutte le cose”, secondo la promessa di Gesù, ha potuto imparare la lezione che ancora oggi ci trasmette.

Noi pure, se vogliamo vivere in questo profondo atteggiamento che diventa autentica testimonianza di cristianesimo per tutti, dobbiamo metterci con maggiore costanza alla scuola dello Spirito Santo, perché soltanto così la Parola che meditiamo ogni mattina potrà tradursi nella pratica quotidiana e trasformarci in modo che possiamo veramente costruire “comunità felici”.

I giovani hanno un assoluto bisogno della nostra gioia perché soltanto così possono credere che siamo persone pienamente realizzate in Cristo e possono quindi comprendere il significato della vita religiosa.

Se la nostra gioia è frutto dello Spirito, deriva cioè da un grande indiviso amore per Cristo, se è dono del Padre, in noi non può esserci pace fino a che il Signore non sia da tutti conosciuto e amato. Se talvolta l'apatia o lo scoraggiamento fanno breccia nel nostro cuore e ci impediscono di essere quelle gioiose FMA sognate dai nostri Santi, interroghiamoci sulle cause.

- La nostra vita comune è segno della comunione che univa i cuori degli Apostoli nel Cenacolo attorno a Maria?
- Il nostro lavoro è vero apostolato, cioè coraggio di proclamare la Buona Novella perché siamo animate dal fuoco dello Spirito?
- L'incapacità di superare serenamente le difficoltà inevitabili nel cammino con Cristo non costituisce forse un ostacolo perché i giovani possano credere che davvero l'amore di Cristo rende *beati* coloro che soffrono persecuzioni per amore suo?

Vi invito quindi, care sorelle, a iniziare questo secondo periodo dell'anno liturgico con un rinnovato desiderio di vivere in totale apertura e docilità allo Spirito Santo. I frutti li ritroveremo in noi stesse, nelle nostre comunità, nel contatto con le giovani a cui siamo mandate. E non mancheranno giovani che sapranno compiere il passo definitivo per rispondere alla chiamata di Cristo a seguirlo più da vicino.

«Per essere in contatto con Cristo, bisogna dapprima essere stati toccati dallo Spirito Santo» afferma il Catechismo (CCC 683).

E ancora: «Lo Spirito Santo con la sua grazia è il primo nel destare la nostra fede e nel suscitare la vita nuova che consiste nel conoscere il Padre e Colui che ha mandato, Gesù Cristo» (CCC 684).

Mi pare necessario interrogarci: quale posto ha lo Spirito Santo nella nostra vita personale? nella nostra missione evangelizzatrice?

Se noi rivolgessimo ad alcune delle giovani da noi educate la domanda che Paolo pose ai discepoli di Efeso: «Avete ricevuto lo Spirito Santo?», non potremmo forse sentirci rispondere: «Non ne abbiamo nemmeno sentito parlare» (*At* 19,2)? Forse c'è esagerazione in questa domanda, ma non credo che manchi un fondo di verità.

E allora insieme proponiamoci un cammino con il grande Dono, il «primo dono ai credenti»; e scaturirà dal nostro cuore quella gioia di cui vogliamo essere testimoni, portatrici e annunciatrici.

«Solo lo Spirito Santo dà la gioia profonda, piena e durevole, a cui aspira ogni cuore umano. L'uomo è un essere fatto per la gioia e non per la tristezza [...]. Il Vangelo è un invito alla gioia e un'esperienza di gioia vera e profonda». Così Giovanni Paolo II in una delle sue catechesi dei mercoledì a tutti i fedeli (*Udienza generale*, 19 giugno 1991).

Cerchiamo quindi di condividere in comunità la gioia vera di cui il Signore ogni giorno colma i nostri cuori, perché questo è il servizio migliore che possiamo renderci le une le altre.

Con l'aiuto di Maria possiamo divenire seminatrici di gioia e di entusiasmo rendendo vivo nell'oggi il clima di letizia e di speranza caratteristico di Mornese.

Aiutiamo i nostri giovani a scoprire le bellezze che Dio ha seminato nel mondo, la bontà che Egli infonde in tanti cuori, e sapranno essi pure goderne e rendersi portatori di un vero messaggio di speranza.

Chiediamo a Maria di aiutarci a penetrare nell'intimo del suo essere per divenire capaci di cantare noi pure il *Magnificat* della nostra vita.

A nome delle Madri, che saranno tutte in sede a fine mese, vi saluto cordialmente e vi auguro di essere fra le giovani “apostole della gioia”, e di sprigionare sempre attorno a voi la sicurezza e la pace che viene da Dio.

Roma, 24 maggio 1993

N. 751

Aperte a Cristo per essere aperte ai giovani

Carissime sorelle,

se lo Spirito Santo, invocato insieme a Pentecoste, ci ha donato la gioia promessa da Gesù, certamente tutte ci sentiamo rinnovate nel desiderio di comunicarla agli altri.

Le comunità, che con Maria si sono fatte “cenacolo” di preghiera in attesa, sono diventate comunità in cui si sente più forte l’impulso apostolico missionario. Così è avvenuto per gli Apostoli. Così deve avvenire ogni giorno per noi, chiamate a vivere con lo stesso slancio missionario di don Bosco e di madre Mazzarello.

Le comunità “felici” diventano comunità “aperte”: è la logica conseguenza della gioia di chi si impegna a spendere i suoi giorni per Cristo e con Cristo.

L’apertura è sentire la forza dello Spirito che continua a inviarci allo stesso modo in cui il Padre ha inviato il Figlio per la salvezza del mondo. La nostra missione può così diventare sempre più chiara.

Essere aperte a Dio per essere aperte al prossimo.

Dio è presente nella Parola, nelle persone, nella storia e negli eventi di ogni giorno. Se la Parola, a cui ci apriamo ogni mattina, ha risonanza nel nostro cuore diventa motore per un “andare” verso gli altri. La “comunità aperta” è quella la cui “Porta” è Cristo, Buon Pastore (cf Gv 10,7). Passando per Lui, il nostro “entrare” diviene un rientrare in noi stesse per godere della presenza della Trinità nell’intimo dell’animo.

L’“uscire” per “trovare nuovi pascoli” (cf Gv 10,9) è la spinta interiore che Gesù, Apostolo del Padre, ci mette in cuore.

Il *da mihi animas cetera tolle*, «anima della nostra missione educativa», ci porta a “farci dono” come don Bosco e madre Mazzarello e costituisce “la spinta” del nostro quotidiano “andare” verso le giovani (cf C 6).

Nessuno può “farsi dono” se non si apre all’altro nella gratuità, cioè nella felicità di chi dà senza attendere ricambio. E ogni momento questo dono libero e continuo viene richiesto a ognuna di noi, anzi a tutte le comunità.

- Ma come possiamo superare le resistenze interne, personali e comunitarie, che in qualche modo ci impediscono di essere comunità totalmente aperte al “diverso”, in cui vedere l’infinita grandezza del Dio irripetibile in ogni persona, in ogni tempo, in ogni cultura?
- Viviamo davvero nello «slancio missionario delle origini... con vigile attenzione alle esigenze dei tempi e alle urgenze delle Chiese particolari» (C 6)?

L’apertura richiede:

- *conoscenza* dell’altro, dei giovani, del mondo attuale nelle ricchezze e nei limiti che ogni realtà umana comporta;
- *contatto* con la stessa realtà per accoglierla nella comprensione e nella valorizzazione che conducono non solo alla collaborazione, ma anche ad una vera comunione;
- *adattamento* della vita alle necessità dell’apostolato. Non un adattamento di comodo, un’assunzione di mentalità lontane dalla forza profetica infusa dallo Spirito, ma un rivedere alcune situazioni o posizioni che potrebbero impedire un vero dialogo costruttivo con l’ambiente in cui viviamo.

Conoscenza, contatto, adattamento. Noi oggi abbiamo a disposizione mille modi per conoscere le varie situazioni del mondo. È necessario però saper valorizzare queste possibilità per cogliere davvero i richiami dei “lontani”. Tuttavia, se continuiamo a parlare di “lontani” e non facciamo nessun passo per avvicinarli, le colpevoli siamo noi. Pensiamo agli incontri di Gesù con quanti, al suo tempo, erano considerati gli “impuri”, gli “stranieri”, i “lontani”. Teoricamente noi aderiamo alla dottrina di Gesù; ma non continuiamo forse a mantenere per alcune categorie di giovani distanze certamente non evangeliche?

È necessario renderci *disponibili a incontrare, aperte ad ascoltare, capaci di “seminare”* in qualsiasi terreno, sapendo che la logica del

Vangelo non è quella del “chi semina raccoglie”, ma quella dell’«uno semina e uno miete» (Gv 4,37). Tutto deve essere gratuità. Il cammino indicato per ogni comunità in preparazione alla Verifica postcapitolare del prossimo anno è precisamente in questa linea. Alla luce della Parola instauriamo un dialogo più continuo con tutta la comunità educante, in particolare con le giovani più impegnate e più sensibili alle necessità del loro ambiente per riuscire, uniti, a trovare le “vie nuove” auspiccate dal Capitolo Generale XIX per una evangelizzazione che raggiunga anche i lontani.

Interrogiamoci:

- Abbiamo *coraggio e creatività* per lasciare spazio ai giovani nelle comunità, per andarli a cercare con cuore aperto e disponibile al dialogo, al fine di portarli a Cristo?
- Le urgenze dell’ambiente e i bisogni del mondo intero ci muovono ad uscire da una vita troppo “routinaria” e ci aiutano a superare gli ostacoli che ancora permangono per realizzare una vita religiosa più aderente ai tempi, e quindi più significativa per quanti vivono accanto a noi?

Certamente tutto questo *esige forte vita interiore*, sicura capacità di discernimento e decisa volontà di vivere in pieno “nel mondo” senza essere “del mondo”.

Chi con troppa facilità si adatta alla vita che la società ci presenta e cerca un’apertura che non passa per la “Porta” che è Cristo, diventa quel «sale insipido che a nulla serve se non ad essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5,13).

Quale strada dunque intraprendere per giungere a quell’apertura che ci renda vicine ai giovani, dialoganti con tutte le persone – specialmente le più povere – accoglienti di ogni “diversità” e capaci di testimoniare il Cristo?

La via è unica: aprirci sempre più all’azione dello Spirito Santo e lasciarci guidare dalla sua Potenza. Egli è presente in tutti i momenti della nostra vita e fortifica la nostra volontà orientando i desideri nella giusta direzione e sostenendo i vari sforzi per una fedeltà viva e feconda.

«In tutti i tempi, e fino ad oggi, è lo Spirito Santo che dà di poter impegnare tutte le facoltà e risorse, di impiegare tutti i talenti, di spendere e, se è necessario, consumare tutta la vita nella missione ricevuta [...]

Anche tra le difficoltà, a volte enormi, che si incontrano nell’apostolato, è lo Spirito Santo che dà la forza di perseverare, rinnovando

il coraggio e soccorrendo coloro che sono tentati di rinunciare al compimento della loro missione» (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 26.6.1991).

Non possiamo nascondersi le difficoltà a volte gravi, anche se diverse da luogo a luogo, che incontriamo quando sentiamo la necessità di attuare qualche cambiamento per rispondere meglio alle urgenze apostoliche dell’oggi.

Sarebbe più facile in qualche momento rinunciare, ma noi non vogliamo né possiamo essere rinunciatricie! Ora proprio per poter continuare la nostra missione, dobbiamo chiedere insieme allo Spirito Santo tanta luce per vedere e grande coraggio per dare risposte adeguate.

E il tutto non singolarmente, ma come comunità, allargando il cerchio a tutta la comunità educante.

Invochiamo dunque insieme i doni dello Spirito Santo, in particolare quelli del Consiglio e della Fortezza. È ancora il Santo Padre che ci illumina:

«Con il dono del *Consiglio* lo Spirito Santo dà una soprannaturale abilità di regolarsi nella vita personale quanto alle azioni ardue da compiere e nelle scelte difficili da fare, come anche nel governo e nella guida degli altri.

Con il dono della *Fortezza* lo Spirito Santo sostiene la volontà e la rende pronta, operosa e perseverante nell’affrontare le difficoltà e le sofferenze anche estreme, come avviene soprattutto nel martirio: in quello del sangue, ma anche in quello del cuore e in quello della malattia o della debolezza e infermità» (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 3.4.1991).

Nei nostri Santi la forza dello Spirito era così grande da infondere loro il coraggio di intraprendere opere colossali. Infatti da semplici e poveri ragazzi, da giovani contadine illetterate sono sorte le nostre Congregazioni.

Come, se non perché all’origine c’è stata la presenza di persone che si sono lasciate trasportare da un impulso certamente superiore a ogni forza umana?

E il tutto operato senza ansie, ma con la tranquilla serenità di chi vive immerso in Dio, fiducioso nella Provvidenza che non abbandona mai chi sa rischiare per il bene, per la salvezza dei fratelli.

Maria Santissima è stata sempre Coeli che ha sostenuto il coraggio di don Bosco e di madre Mazzarello, additando loro la via della bontà che conquista i cuori e conduce a grandi imprese.

Vorrei che facessimo nostra la preghiera che il Vescovo monsignor Tonino Bello, di recente scomparso, rivolgeva a Maria per la Chiesa.

Santa Maria, donna missionaria, concedici il gaudio di riscoprire, nascoste tra le zolle del verbo “mandare”, le radici della nostra primordiale vocazione...

Quando ci attardiamo all'interno delle tende dove non giunge il grido dei poveri, dacci il coraggio di uscire dagli accampamenti.

Quando ci adagiamo su posizioni raggiunte, scuotici dalla vita sedentaria. Mandate da Dio per la salvezza del mondo, siamo fatte per camminare, non per sistemarci.

Santa Maria, donna missionaria, tonifica la nostra vita con quell'ardore che spinse te, portatrice di luce, sulle strade della Palestina.

Anfora dello Spirito, riversa il suo crisma su di noi perché ci metta nel cuore la nostalgia degli “estremi confini della terra” (cf Antonio BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*, Milano, Edizioni Paoline 1993, 36-37).

E con la forza dello Spirito Santo, sulle orme di Maria, camminiamo con fiducia e coraggio verso le mètte che il Capitolo Generale XIX ci ha indicato:

«Con Maria, la donna del *Magnificat*, noi FMA impegnate nella *Nuova Evangelizzazione* in forza del nostro carisma educativo vogliamo dare una coraggiosa risposta alle attese e alle povertà delle giovani nei diversi contesti socioculturali».

Unita alle Madri, porgo a tutte e a ciascuna il più cordiale saluto, augurandovi la gioia di vivere in profondità l'atteggiamento di apertura proprio della Vergine per essere veramente, in comunità e fra le giovani, accoglienza, comprensione, valorizzazione e gratuità.

Roma, 24 giugno 1993

Risonanze del pellegrinaggio in Terra Santa

Carissime sorelle,

alcune di voi mi hanno espresso il desiderio di ricevere un'eco del nostro pellegrinaggio in Terra Santa, in occasione degli Esercizi spirituali.

Lo faccio volentieri, anche se non è possibile comunicare pienamente un'esperienza così profonda. Provo al tempo stesso un senso di rammarico perché la maggior parte di voi non potrà sperimentare direttamente tale ricchezza spirituale.

Vorrei però che tutte aveste la certezza di essere state ricordate in ogni luogo visitato e di essere state affidate alla bontà materna di Maria perché con Lei vi sia più facile gustare l'intimità con Gesù. È questa la via unica e sicura per comprendere maggiormente la Parola e divenirne trasmettitori entusiaste alle numerose giovani a cui siete mandate.

Abbiamo vissuto un'esperienza vera di comunità nel suo consolidarsi giorno per giorno fino a giungere a quell'unione profonda che solo in Cristo Gesù può sussistere. Ci sentiamo, come Consiglio, “comunità” che la Volontà di Dio ha costituito attraverso la vostra mediazione, care sorelle, mediazione espressa dalle Capitolari. Sentiamo quindi che non viviamo mai nessun evento da sole, ma sempre unite a tutte voi, e con voi oggi percorriamo quel cammino che ci rende comunità felici di essere del Signore e quindi desiderose di comunicare la gioia della Buona Novella, aprendoci a tutti in solidarietà, con particolare attenzione ai più poveri.

Vorrei che tutte poteste realizzare nelle vostre comunità l'esperienza da noi vissuta in Terra Santa, ripercorrendo le pagine del Vangelo e sentendo risuonare nella vostra terra la Parola di Gesù, realmente vivo tra noi con Maria, la Madre.

Il vostro potrà essere un pellegrinaggio che lo Spirito Santo non mancherà di rendere efficace per ognuna di voi e per tutte le comunità.

Se il “Gesù storico” infatti è vissuto nella Palestina duemila anni fa, in una precisa famiglia, in un determinato contesto, Egli non è meno vivo ora, come Risorto, come Persona reale non più limitata a un luogo ristretto né in un tempo che finirà.

Il suo insegnamento, incarnato nel contesto storico geografico culturale della gente del suo popolo, è essenziale. E proprio per la sua essenzialità è riuscito a giungere fino a noi, intatto e appassionante; per questo ci interpella fortemente oggi, in ogni luogo. È una spinta che ci deve portare ad agire di conseguenza.

Il Vangelo perciò, approfondito, condiviso in comunità, tradotto quotidianamente in vita, può farci vivere l'esperienza di un cammino in Terra Santa, santificando il luogo in cui abitiamo perché Gesù vive dentro di noi, in mezzo a noi, specialmente nei piccoli, nei poveri, negli ultimi.

Egli, attraverso la sua Parola, vuole entrare nella nostra vita, e ci chiede di fargli spazio nella piccolezza del nostro cuore: Egli vuole fare di noi un capolavoro per la gloria del Padre. Ci domanda soltanto di fidarci di Lui, anche quando facciamo esperienza della nostra debolezza, dello stesso peccato.

Gesù di Nazareth è il Gesù Risorto, vivo: siamo convinte, consolidando la nostra fede. Senza la fede infatti il percorso su quelle strade, che ancora oggi vedono la guerra, l'odio, la violenza, la convivenza di religioni diverse che, pur appellandosi allo stesso Dio, si contendono palmi di terreno, non dice nulla. Soltanto le persone semplici, ricche di fede, sono "pellegrini" che godono pur nella fatica del cammino e si salutano con gioia come fratelli conosciuti da sempre.

Gli scienziati in genere potranno ammirare il succedersi nel tempo di epoche storiche meravigliose, ma rimarranno indifferenti, non toccati nel profondo del loro cuore. Senza una fede viva anche lo studio del Vangelo può rimanere lettera morta. Ripetiamo perciò spesso: «Signore, aumenta la mia fede! Aiuta la mia incredulità».

Chiedo a Maria, la Madre con cui abbiamo percorso il nostro pellegrinaggio, di poter comunicare attraverso queste povere parole – aiutata dalla riflessione comune delle Madri – un messaggio che vi aiuti a vivere più gioiosamente, gustando sempre più la certezza della presenza viva di Gesù.

Con Lei andiamo ovunque pellegrine della fede, portatrici di amore. Maria, attenta alla voce dello Spirito, nello stupore delle meraviglie che Dio sta operando in Lei, è là nella *grotta dell'Annunciazione a Nazareth* e ci parla del suo "sì" che si traduce immediatamente in servizio.

La vediamo percorrere – piena di vita e di grazia, custode del grande mistero – la lunga strada che la porta ad *Ain Karem*.

Con Lei cantiamo il *Magnificat*, unendoci in un solo coro per celebrare

le grandi opere che Dio sta compiendo in noi. Il cantico – scritto nelle principali lingue dell'Europa, dell'America, dell'Asia e dell'Africa – ci invita a penetrare meglio il senso della cattolicità della Chiesa e ci stimola a pregare per l'unità dell'Istituto che si esprime nella molteplicità delle forme, ma che vuole essere un unico canto di grazie al Padre, perpetuando nel tempo la riconoscenza di don Bosco.

Il servizio che Maria presta con gioia alla cugina Elisabetta continua nella *casa di Nazareth* là dove, con Giuseppe e Gesù, per lunghi anni vive nella semplicità di una famiglia operaia, povera e dignitosa, sempre attenta però ai bisogni dei vicini.

Maria condivide con le donne del suo popolo la stessa vita. Per questo ci pare quasi di vederla scendere alla fontana ad attingere acqua o camminare sulle stesse strade.

In Lei scorgiamo tutte le FMA che, nella concretezza del quotidiano, servono le sorelle e i poveri con semplicità e gioia, senza altra ambizione che quella di rendere felici gli altri.

Quante immagini di sorelle ci sono state presenti in quel momento e il nostro grazie si ripeteva: «Signore, ti benediciamo perché riveli la tua grandezza e la tua verità ai piccoli e ai semplici». «Grazie per la vita di tante sorelle di cui tu solo conosci il segreto del cuore e che, come Maria, servono nella santità del quotidiano e sostengono, con la loro vita, il cammino dell'Istituto».

A Nazareth entriamo nelle case di tutte le nostre famiglie, ringraziando il Signore per quanto ci ha donato: famiglie semplici, unite, laboriose come la Famiglia di Nazareth. Ma non dimentichiamo tanti focolari divisi, e per tutti imploriamo dalla santa Famiglia conforto, unione, capacità di amore gratuito.

Come non fermarci però con il trepido stupore dei pastori a contemplare Maria nella *grotta di Betlemme*, in adorazione del Figlio di Dio, il suo Figlio nato nella povertà, ma a cui gli Angeli cantano il *Gloria*?

Ai pellegrini che, con fede e devozione baciano la stella che ricorda la nascita del Redentore, gli Angeli ancora oggi ripetono «Pace in terra agli uomini che Dio ama».

E Maria è lì ancora a implorare questa pace per tutte le nazioni in guerra, per quelle che vivono oggi nella sofferenza l'odio tra fratelli che si combattono.

Maria ci aiuti a essere portatrici di amore sempre. E l'amore, con cui ci accogliamo vicendevolmente, si irradia attorno a noi e sia segno dell'amore del Padre che invita all'unità, alla pace dei cuori.

Insieme a Maria percorriamo ora la Palestina, dalla verde Galilea al deserto di Giuda.

Con Lei *mettiamoci alla scuola di Gesù* nella volontà di ascoltare la sua voce che sembra riecheggiare tuttora nella Sinagoga di Cafarna, lungo le varie strade, sul lago di Tiberiade, sui monti del Tabor, delle Beatitudini, degli Ulivi e del Calvario. Ascoltiamo le sue parole alle folle e cerchiamo di cogliere i suoi gesti di amore verso le singole persone, e la sua chiamata che richiede il nostro ascolto.

Maria ci insegna che *l'ascolto della Parola* esige:

* *Il profondo silenzio* che l'esperienza del deserto illumina tanto efficacemente. I quaranta giorni, passati da Gesù nel deserto di Giuda prima di iniziare la sua missione, parlano della capacità di rinuncia, di spogliamento e insieme della necessità di vivere solo, nell'intimità della vita trinitaria, la sua vita divina per poter essere la vera Parola che dà vita. Il deserto fiorirà: è evidente!

Quanto sarebbe importante per la nostra vita apostolica recuperare questa capacità di silenzio interiore, questa gioia del nulla possedere per poter penetrare la Parola da annunciare.

Il nostro deserto interiore, nell'aridità che a volte sconvolge il cuore, non potrà fiorire con Gesù?

* *La prontezza della risposta* al suo «Vieni! Lascia tutto».

La sua voce risuona sul lago di Tiberiade ai pescatori, al banco delle gabelle di Levi, a Gerico con Zaccheo. E tutti dicono subito con gioia il loro «sì». La nostra risposta quotidiana alla sua voce deve essere coerente al primo «sì»; per questo chiediamo per tutte l'aiuto di Maria perché non abbiamo a tentennare, a fermarci con timore per la strada nei dubbi, nelle incertezze, nell'oscurità. Che non succeda a nessuna di «allontanarsi triste» perché non sa più rispondere allo sguardo di amore di Gesù e sente troppo duro il suo linguaggio. Facciamo nostra la parola di Pietro che sembra risuonare ancora oggi in quella terra: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!». E insieme chiediamo a Gesù di parlare ancora al cuore di tante giovani e aiutiamole con il nostro umile ascolto e la coerenza della vita.

* *La fiducia incondizionata* perché Gesù ripete anche a noi, come ai discepoli sul lago: «Non temete: sono Io!».

Quanto parla della presenza di Gesù il lago! Dalla pesca miracolosa che richiede soltanto fede nell'obbedire alla sua Parola, alla calma delle acque dopo la più forte tempesta. È sempre Lui, il Signore! Non possiamo temere, se ci fidiamo totalmente di Lui.

* *La certezza di trovare il segreto della gioia vera.*

È sul monte delle Beatitudini che si coglie tutta la profondità del messaggio evangelico: meraviglioso, ma estremamente difficile. Eppure se non penetriamo questo messaggio, se non sentiamo che la Parola di Gesù ascoltata con il cuore dà forza e vita, non potremo mai gustare la vera gioia né esserne trasmettitori.

È tutto qui il senso della rivoluzione evangelica che può cambiare il mondo. E noi dobbiamo diventare vere «rivoluzionarie» per salvare le nostre giovani oppresse da mille mali.

Con Maria, «beata perché ha creduto», perché conservava nel cuore le parole di Gesù, viviamo le giornate in *Gerusalemme*: dal Cenacolo al Getsemani e sulla via dolorosa fino al Calvario.

Nel *Cenacolo*, spoglio ormai di tutto, ridotto a una semplice stanza perché i cristiani non possono prenderne cura oggi, si può fare la più forte esperienza di quanto dovette provare il Cuore di Gesù nell'ultimo «addio» ai suoi, durante l'istituzione del grande sacramento dell'amore.

Vedeva forse Gesù in quel momento anche la nostra poca fede nel preparare il cenacolo del nostro cuore per accoglierlo, la trascuratezza nel visitarlo nel Tabernacolo, luogo in cui ha voluto rimanere per continuare il suo dono perenne di amore?

L'amore di don Bosco e di madre Mazzarello per l'Eucaristia che cosa avrebbe suscitato in loro, se si fossero trovati a visitare quel luogo oggi? Invochiamo la grazia di comprendere un po' di più questo mistero di amore, di saper trasmettere alle nostre giovani, a quanti avviciniamo una fede più forte nella presenza di Gesù nell'Eucaristia. Non c'è vita cristiana senza vita eucaristica. Ma l'abitudine, per noi, la limitata catechesi che diamo alla nostra gioventù, la superficialità con cui si vive oggi sono elementi che scalzano alla base la fede dal cuore dei credenti. E le conseguenze le tocchiamo con mano. Rileggiamo il discorso di addio pronunciato da Gesù nel Cenacolo e cerchiamo di penetrarlo per tradurlo in vita. Giovanni ce ne dà una versione tanto completa che racchiude quanto sarebbe sufficiente per cambiare la nostra vita. Lì troviamo il segreto *dell'unità*.

Nella preghiera al *Getsemani*, unite al profondo dolore di Gesù che, abbandonato dai suoi, ripete nell'angoscia profonda dell'agonia il suo *fiat*, siete tutte voi, care sorelle, nei vostri momenti di dolore fisico, morale, spirituale; lì Gesù vive la solitudine, l'abbandono, la paura: tutta la passione gli è davanti.

Egli tre volte supplica il Padre di liberarlo, se è possibile; cerca la compassione degli apostoli, ma nessuna risposta. Il «se è possibile, passi da me questo calice» ci fa sentire Gesù presente in noi nei momenti di sofferenza più profonda.

Non siamo mai sole a soffrire! Inoltre abbiamo la certezza che il dolore ha un suo forte significato e un valore immenso se Gesù lo ha voluto sperimentare. Con Lui soltanto, con la forza che Egli ci dona se la chiediamo con fede, possiamo dire: «Padre, non la mia, ma la tua volontà si compia!».

Quante sorelle vivono così il dolore, offrendolo in unione con Gesù per la salvezza del mondo!

Il nostro grazie è per tutte voi che soffrite, che gemete sotto il peso di un dolore grande, a volte noto a Dio solo; che siete immobili nel letto di una lunga malattia. Per tutte voi chiediamo la forza morale, la presenza di Gesù, il conforto di un Angelo e la certezza che la sofferenza sarà di aiuto a quanti non sanno vincere le tentazioni e si allontanano da Gesù, attratti da altri miraggi o anche perché si lasciano vincere dal sonno e non sanno più ascoltare la voce di amore del Maestro.

Ci troviamo ora sulla *via dolorosa che dal Getsemani porta al Calvario*: percorriamola con Maria e con le donne, unendoci al loro amore, nella consapevolezza che solo la delicatezza di un cuore di Madre può penetrare nel cuore di chi soffre.

Lungo la salita al Calvario c'è una folla che guarda con indifferenza; c'è chi impreca e chi guarda con un senso di compassione sterile perché non comprende il significato di un'offerta quale è quella di Gesù.

Oggi ancora Egli passa accanto a noi nella situazione penosa di tanti poveri, nell'abbandono di milioni di bambini che muoiono di fame, nella sofferenza di tante giovani sfruttate, nei mille dolori del mondo. Il messaggio di quella via dolorosa è quanto mai attuale. In quale categoria ci possiamo mettere noi?

Chiediamo a Maria di ottenerci un cuore come il suo, capace di condividere il dolore di chi soffre e pronto ad andare fino alle conseguenze estreme a cui sono esposti coloro che si mettono dalla parte dei condannati, dei deboli, dei rifiutati dalla società del benessere.

E là sul *Calvario*, ove si consuma il sacrificio supremo di Gesù, c'è ancora Maria. A Lei affidiamo tutte le madri sofferenti, tutte le donne del mondo, specialmente le "mamme coraggio", coloro che sanno portare il peso di maternità a volte tanto dolorosamente provate.

A Lei chiediamo il dono di comprendere il significato della maternità spirituale che ci mette accanto alle giovani di qualsiasi categoria per aiutarle nella loro crescita serena e dignitosa di donne complete.

Ma, a pochi passi dal luogo della crocifissione di Gesù, ecco il *Sepolcro* vuoto, una tomba che non ha visto la corruzione del corpo. E sono ancora le donne a essere a noi presenti, le prime testimoni della risurrezione di Gesù, coloro alle quali Egli consegna il messaggio più importante da portare ai fratelli.

È quanto oggi ancora dice Gesù a noi: «Siate messaggere della Buona Notizia; gridate a tutti la gioia della Risurrezione! Gridatelo con la vostra vita perché gli altri credano, contagiati anche dalla vostra fede. Ditelo a quanti dubitano: Cristo è veramente risorto! È oggi vivo in mezzo a noi!».

Là, con la forza dello Spirito Santo, è iniziata la Chiesa.

Cristo ci appare *nuovamente nel Cenacolo* per confermarci nella fede come fece con i discepoli timorosi, perché potessero proclamare la beatitudine di coloro che credono senza vedere.

Lì nel Cenacolo *lo Spirito* è sceso sugli Apostoli e ha reso testimoni coraggiosi davanti al mondo coloro che pure avevano conosciuto incertezze e paure.

Lì la Chiesa ha trovato la via dell'unità nel rispetto delle diversità. Lo Spirito Santo l'ha resa capace di parlare a tutti gli uomini. E Maria è presente, Lei la prima discepola, la Madre della Chiesa.

La nostra preghiera per tutti i credenti in Cristo ci mette in comunione con il mondo intero. Sotto l'azione dello Spirito Santo disponiamoci noi pure a cercare insieme vie di comunione, nella fiduciosa certezza che il Risorto è con noi e ci dona la pace.

L'apertura a tutti i fratelli, l'accoglienza anche dei lontani è l'ultimo invito che *Pietro ci lascia a Giaffa*. Lo Spirito lo manda a portare il messaggio ai pagani aprendo così un nuovo cammino; si allargano gli orizzonti; l'universalità della Chiesa diviene realtà.

Lì sgorga spontaneo il nostro grazie per il Papa, per la Chiesa, nella gioia di sentirci cattoliche, cioè con un cuore aperto al mondo intero. È l'invito missionario racchiuso nella forza carismatica del dono dello Spirito all'Istituto. La nostra risposta umile e trepidante si unisce a quella di Pietro e ripete: «Signore, tu sai che io ti amo: ecco, mandami!». Anche per noi risuona così la voce del Buon Pastore: «Pasci le mie pecorelle: i fanciulli, i giovani, i poveri».

Terminato il nostro comune pellegrinaggio, care sorelle, chiediamo a Maria di accompagnarci ancora ogni giorno perché, gustando la

presenza di Gesù nella Parola e nel Pane, ci sentiamo trasformate sempre più in annunciatrici gioiose della sua Risurrezione.

Ascoltiamo la parola della Madre a Cana: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*»: vivete cioè il Vangelo nella sua integrità, senza nulla togliere, anche quando esso può sembrare troppo esigente. Maria ci aiuterà: è l'Ausiliatrice!

Sono brevi riflessioni, care sorelle, che non possono esprimere quanto si può sperimentare, ma che vogliono stimolarci a un approfondimento del Vangelo, la "novità" che ogni giorno ci rende creature nuove.

E concludo invitandovi a chiedere al Signore la grazia di poter incontrare sul nostro cammino sacerdoti ricchi di Dio, capaci di farci penetrare nel suo mistero di amore. Così è stato nel nostro pellegrinaggio in Terra Santa, in cui siamo state accompagnate da un vero figlio di don Bosco, tanto competente quanto fraterno, tanto profondo quanto capace di trasmetterci le grandi verità della Fede.

A me si uniscono oggi le Madri che con voi condivideranno, nei vari incontri, la ricchezza che portano in cuore.

Insieme ora vi auguriamo di vivere in pienezza di fede e di gioia le varie ricorrenze mariane e salesiane del mese di agosto.

Roma, luglio-agosto 1993

N. 753

La formazione della coscienza

Carissime sorelle,

so quanto gustate le notizie di famiglia che mantengono vivo il vincolo di unità; per questo con piacere vi comunico quanto ho avuto la gioia di vivere nello scorso mese di agosto.

A MADRID, in una lieta atmosfera di vita, abbiamo celebrato la nascita della nuova Ispettorìa "Vergine del Cammino", con sede a León.

È questo un segno di speranza e insieme di missionarietà per l'apertura verso le terre della Galizia, ricche ancora di un cristianesimo semplice e radicato in antiche tradizioni.

Tutte abbiamo presente la *Giornata Mondiale della Gioventù* dell'agosto 1991, celebrata presso il santuario di Santiago di Compostela. Là c'è stata un'esplosione di vita giovanile, nell'impegno della costruzione di un futuro migliore per l'odierna società. Possa questo essere un auspicio per il cammino di evangelizzazione a cui è chiamata la nuova Ispettorìa.

Non meno intensamente vissute sono state le giornate di LYON dove le sorelle francesi si sono riunite per vivere un altro momento di speranza, anche se apparentemente opposto. La fusione delle due Ispettorie poteva essere un avvenimento quasi di rassegnazione in un quadro che, come altri in Europa, vede da una parte il crescere dell'età media delle suore e dall'altra un numero ridotto di presenze giovani. Ma non è stato così.

L'accoglienza reciproca e l'unione delle forze nell'unica direzione di educazione evangelizzatrice della gioventù hanno destato molta speranza: quasi visibile è stata la presenza del Signore. Ed Egli non delude mai: già spuntano infatti nuovi germogli di vocazioni. Tutto è vita quando tutto diventa grazia.

Infine la visita alle case di TIMOR (Indonesia) mi ha confermata nella certezza che l'Istituto è chiamato ancora oggi a vivere lo slancio missionario delle origini. Evidente è la benedizione del Signore, sensibile la presenza materna di Maria là dove il *da mihi animas* è vivo e rende quasi normale il vivere nella semplicità il sacrificio quotidiano.

Nel 1988 giungevano nell'Isola le prime tre FMA, accolte con entusiasmo non soltanto dai Salesiani presenti da tempo in missioni ormai fiorenti, ma anche da un gruppo di giovani da loro preparate. Queste aspettavano "Maín", Maria Mazzaello.

E ora, a distanza di cinque anni, ho avuto la gioia di ricevere i voti delle prime cinque FMA timoresi. La Professione religiosa è stata celebrata nella cornice di gioiosa semplicità tipica di quel popolo, alla presenza di migliaia di persone, nella grande maggioranza giovani.

Il lavoro apostolico delle sorelle, cresciute di numero con la presenza di nuove missionarie, sta dando frutti ammirevoli. Il Signore continua a chiamare a sé molte giovani e il numero di candidate alla nostra vita religiosa cresce. Il lungo periodo di preparazione – prima *in loco* poi nelle Filippine, Ispettorìa di appartenenza – porterà a maturazione, con l'aiuto di Maria, la vocazione di queste giovani tanto aperte ed entusiaste.

La missione richiede da parte delle suore molta capacità di adatta-

mento, grande intuizione dei bisogni più urgenti e audacia per realizzazioni nuove e il tutto non manca.

L'aiuto dei Salesiani è veramente fraterno: si vive un clima di Famiglia salesiana quale penso abbia sognato don Bosco fin dal principio. Ringraziamo il Signore e preghiamo perché così possa essere in tutte le missioni del mondo.

I mesi di luglio e di agosto hanno visto moltissime FMA dell'emisfero Nord immerse in un'attività intensa di colonie marine o montane, di oratori anche quotidiani per i bambini più poveri e bisognosi di assistenza, di campi di lavoro, campi-scuola o di campeggi della Parola di Dio.

Questo senza dubbio si verificherà pure nell'emisfero Sud nel periodo delle loro prossime vacanze estive. Mentre mi rallegro quindi con le une, auguro ogni bene alle altre.

La preparazione dei giovani più sensibili, fatta lungo l'anno, rende possibile la presenza di animatori che, accanto alle suore, sanno spendere il tempo libero dell'estate in un dono gratuito, che contribuisce efficacemente alla stessa loro crescita umana e cristiana.

Oggi, come ieri, è valido quanto suggerivano i nostri Santi: «Il riposo per noi è cambio di lavoro». La generosità gioiosa continui ad essere caratteristica nostra e il vivere in mezzo ai giovani sia sempre il mezzo per mantenere vivo il 'cuore oratoriano' che ci deve caratterizzare.

Tra le varie esperienze vissute, vorrei pure ricordare quelle del *Volontariato*, anche all'estero: esperienze che si vanno estendendo sempre più tra le nostre giovani. Il VIDES (Volontariato Internazionale Donna e Sviluppo), sorto nell'Istituto come piccolo seme, va mettendo radici in molte altre nazioni, dopo aver ricevuto il riconoscimento ufficiale di Organizzazione Internazionale non governativa.

Il terreno della salesianità è fertile per il suo sviluppo. Don Bosco e madre Mazzarello hanno favorito tra i loro giovani l'apostolato a favore di altri giovani, mettendo loro in cuore un desiderio di dono di sé che spesso sfociava in una risposta più piena alla chiamata del Signore. Così per il VIDES.

Esistono oggi molte forme di volontariato e i giovani sono sempre più attratti da questa esperienza. È importante però una preparazione che renda molto chiara l'identità di questo servizio, che non deve ridursi a una 'avventura' vissuta in luoghi diversi al semplice fine di conoscere nuove culture.

Ogni comunità educativa deve preparare i giovani ad aprirsi agli

altri con la certezza che questa esperienza, quando è ben condotta, diventa mezzo privilegiato di crescita cristiana nella carità.

Vi riporto le impressioni che mi hanno comunicato alcune giovani volontarie, dopo aver vissuto un tempo forte in un Paese dell'Est-Europa.

«È difficile sintetizzare in poche parole che cosa il VIDES significhi e che cosa dona a chi l'incontra. L'esperienza [...] mi ha fatto capire che l'amore è l'unico bene che si moltiplica per divisione».

«È bello scoprire che, cercando di fare qualcosa per gli altri, si può fare un passo verso la felicità».

«Ho capito che 'casa' non è soltanto il luogo dove c'è un nome sulla porta, ma dove si vive felici di lavorare insieme».

«Ho scoperto che cosa vuol dire 'essere giovani' e ho compreso che la vita è fatta per essere donata. Solo da questo viene la vera gioia».

«Se dovessi riassumere in una frase questa esperienza, direi che Dio non dimentica mai i piccoli che soffrono. Come si fa a rimanere indifferenti di fronte alle sofferenze degli innocenti?».

Ho voluto riportarvi alcune tra le molte espressioni pervenutemi, per farvi cogliere come un periodo anche breve vissuto, così insieme, nel servizio ai più poveri è la migliore scuola per scoprire lo spirito salesiano e desiderare di tradurlo in pratica.

È chiaro che il volontariato è uno dei mezzi per educare alla solidarietà, come suggerisce pure il Capitolo Generale XIX:

«Educare le giovani alla *solidarietà*, perché siano protagoniste nell'ambito socio-politico ed ecclesiale anche attraverso l'esperienza associativa e di volontariato» (ACG XIX 77).

Con Giovanni Paolo II a Denver

Le esperienze, che familiarmente vi comunico, sono perfettamente in accordo con quanto il Santo Padre ha proclamato con tanta forza a Denver.

Madre Georgina, che ha partecipato sia al Forum Internazionale della Gioventù sia all'incontro con tutti i giovani, è ritornata entusiasta per avere vissuto giornate così profondamente ecclesiali e insieme così fortemente salesiane.

Il Papa, con la sua particolare capacità di avvicinare le masse giovanili, ha proclamato con vigore profetico messaggi che non possiamo lasciar passare senza ricavarne un bene per tutte le nostre giovani.

Noi pure dovremmo farne oggetto di riflessione personale e comunitaria per rinnovarci nel coraggio di parlare di Cristo ai giovani con franchezza e con fiducia.

A volte a noi manca la convinzione, così radicata in don Bosco e in madre Mazzarello, che nei giovani ci sono tante possibilità di bene, desideri non realizzati e anche energie sopite, perché nessuno li aiuta a scoprirle e a metterle a profitto degli altri.

Giovanni Paolo II ci è di esempio e di stimolo per vivere quanto ci indica il Capitolo Generale XIX, e cioè «intraprendere *vie nuove* per l'educazione delle giovani, maturando con loro una mentalità rispettosa della dignità della persona umana e aperta alla cultura della vita» (ACG XIX, 3ª Prospettiva).

Il tema della vita, così urgente in questo nostro tempo, è stato affrontato in maniera chiara e precisa a Denver. Mi pare perciò molto opportuna una lettura attenta di tutti i messaggi lanciati da Giovanni Paolo II alle varie categorie di persone.

Ve ne riporto un saggio, rimandandovi ai testi completi, che con facilità ritroverete nelle varie lingue su *L'Osservatore Romano* di fine agosto, sicuramente conservato in tutte le case.

Il Papa non si nasconde di trovarsi di fronte a una realtà difficile, a una problematica giovanile capace di scoraggiare gli educatori nel loro lavoro duro e a volte apparentemente privo di risultati. Invita perciò a unire le forze di bene per dare una risposta che coinvolga tutti in ogni parte del mondo.

I giovani, il più delle volte, non sono coscienti di trovarsi di fronte a mali gravi sia per le loro persone sia per l'intera società. Ma... ci chiediamo:

- Lo sono gli adulti?
- Siamo anche noi sinceramente convinte del dovere e della *necessità di formare coscienze vere e rette*?
- Non ci troviamo talvolta noi pure condizionate dalle suggestioni di una società spesso 'amorale', per cui non sappiamo più indicare con chiarezza gli autentici valori evangelici?

Per il nostro cuore di educatrici devono essere oggetto di meditazione gli interrogativi che Giovanni Paolo II pone a tutti:

- «Perché le coscienze dei giovani non si ribellano a questa situazione, soprattutto al male morale che deriva dalle scelte personali?
- Perché tanti si adagiano in atteggiamenti e comportamenti che offendono la dignità umana e deturpano l'immagine di Dio in noi?

- È forse perché la stessa coscienza sta perdendo la facoltà di distinguere il bene dal male? [...]

In una cultura, che sostiene che nessuna verità universalmente valida è possibile, nulla è assoluto. Perciò alla fine – dicono – la bontà oggettiva e il male non hanno più importanza. 'Bene' significa ciò che è piacevole o utile in un momento particolare. 'Male' significa ciò che contraddice i nostri desideri soggettivi. Ogni persona può costituirsi un sistema privato di valori.

«Cari giovani – continua il Papa – *non cedete a questa diffusa falsa moralità. Non soffocate la vostra coscienza!*».

Per noi queste parole sono un richiamo a un esame sul tipo di educazione, di formazione religiosa che impartiamo alle giovani, oggi. *La formazione delle coscienze è la base di ogni educazione cristiana.* Se non giungiamo a formare nei giovani la capacità di giudicare secondo una coscienza retta, non possiamo presumere di formare veri cristiani.

Forse avremo giovani capaci di entusiasmarci e di vibrare davanti ad alcune proposte, anche serie e che richiedono un sacrificio momentaneo, ma non avremo persone in grado di resistere ad attacchi del male, quando sono sole e si trovano in ambienti che non le sanno più sostenere.

La perseveranza nel bene è possibile solo quando si sa decidere personalmente per la scelta che Cristo ci indica nel suo Vangelo. Troppo spesso ci troviamo davanti a personalità divise nel loro intimo, a persone che mettono insieme forse la pratica religiosa e la disonestà morale. Quante lezioni ci vengono dalla società odierna!

Noi pure però dobbiamo essere attente a non lasciarci contagiare dalla mentalità corrente, ma ricordare che «l'educazione della coscienza è un compito di tutta la vita [...], "garantisce la libertà e genera la pace del cuore"» (CCC 1784).

Impegniamoci perciò personalmente per divenire vere educatrici secondo il Cuore di Cristo, nello spirito dei nostri Fondatori.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci suggerisce ancora: «Nella formazione della coscienza la Parola di Dio è la luce sul nostro cammino; la dobbiamo assimilare nella fede e nella preghiera e mettere in pratica. Dobbiamo anche esaminare la nostra coscienza, rapportandoci alla Croce del Signore. Siamo sorretti dai doni dello Spirito Santo, aiutati dalla testimonianza o dai consigli altrui, e guidati dall'insegnamento certo della Chiesa» (CCC 1785).

Non stanchiamoci quindi in questa formazione delle giovani; evan-

gelizziamo con pazienza e perseveranza, educiamo a una decisa coerenza di vita cristiana nella quotidianità.

Se siamo veramente «animate dalla carità apostolica, aiuteremo le giovani a scoprire la gioia profonda della comunione con Dio. Le educeremo a vivere la Liturgia come incontro trasformante con Cristo, specialmente nei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione» (C 71).

E potremo così formarle perché siano aperte a un apostolato quale coraggiosamente suggerisce il Papa: «Non abbiate paura di andare per le strade e nei luoghi pubblici come i primi Apostoli, che hanno predicato Cristo e la buona Novella della salvezza nelle piazze delle città, dei centri e dei villaggi. *Non è tempo di vergognarsi del Vangelo. È tempo di predicarlo dai tetti!* [...]»

Il Vangelo non deve essere tenuto nascosto per paura o indifferenza. Non è stato concepito per essere custodito in privato».

Il coraggio con cui il Santo Padre parla ai giovani è invito a tutte noi a impegnarci in una pastorale più chiara, più aperta e più coraggiosa nel proclamare il messaggio cristiano.

Non si improvvisano gli Apostoli! Lo stesso Pontefice ci indica come Gesù ha preparato i suoi. «Egli aveva detto: 'Seguitemi!' ad ognuno individualmente, in modo personale. E fra quell'invito iniziale e l'invio finale – 'in tutto il mondo' – ognuno di quei discepoli ha vissuto un'esperienza, un processo di crescita che lo ha preparato intimamente all'enorme sfida e alla grande avventura, rappresentate dall'essere inviati da Cristo».

È tutto un programma di azione pastorale anche per noi. Se Cristo chiama, non tocca a noi forse seguire più da vicino le giovani, accompagnandole in un processo di crescita?

Non sarà, la nostra mancanza di accompagnamento personale di ogni giovane, anche la mancata risposta a qualche chiamata a seguire Cristo in una vita di speciale consacrazione?

Certamente dobbiamo essere noi per prime testimoni del Vangelo attraverso una vita di santità, perché sarebbero vane le nostre parole se fossero suoni a cui non corrisponde una profonda vita interiore, se noi per prime non fossimo convinte «di avere qualcosa di prezioso da offrire»: la verità e l'amore di Cristo Gesù.

Sentiamo diretto pure a noi l'appello alla santità che il Papa rivolge con tanta forza ai giovani, e cerchiamo di viverlo in gioiosa fedeltà e viva speranza: «Laddove giovani uomini e donne permettono alla grazia di Dio di operare in loro e di produrre nuova Vita, la potenza

straordinaria dell'Amore divino si libera nelle loro vite e nella vita della comunità. Essa trasforma le loro inclinazioni e il loro comportamento, e spinge inevitabilmente altri a intraprendere lo stesso cammino avventuroso. *Questa potenza viene da Dio e non da noi*».

Care sorelle, spero che i pochi spunti che vi ho suggeriti vi invitino, come dicevo, a una riflessione più completa sui messaggi che le giornate di Denver ci hanno offerto. Viviamo tra i giovani e con i giovani e questo avvenimento deve essere da noi ben sfruttato come aiuto valido per la nuova evangelizzazione.

Il Papa non si stanca mai di proclamare la verità, non si lascia condizionare da nessuna forza contraria. È la via di Cristo, la via dei Santi che noi pure dobbiamo seguire senza stancarci. È la via della missionarietà che tutte dobbiamo percorrere.

E alle più coraggiose rivolgo ancora un invito all'approssimarsi della *Giornata Missionaria Mondiale*. Da tante parti del mondo ci giungono appelli dei poveri, di chi non conosce ancora il Vangelo di Cristo. *Chi risponderà?*

È il grido dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa-Est fino ai Paesi Baltici, che ci raggiunge oggi. Se sapremo rispondere con pienezza di amore, il Signore ci manderà nuove forze.

Anche da un letto di dolore, dal sacrificio di un lavoro nascosto e monotono si sprigionano forze missionarie. Siamo tutte generose, unite nel bene, entusiaste della vocazione ricevuta e continueremo i miracoli operati dai nostri Santi.

Valgono anche per noi le parole che Giovanni Paolo II ha rivolto al popolo della Lituania: «Il Signore attende da voi *una comune azione missionaria* che faccia risplendere davanti a tutti la novità del Vangelo».

Maria SS.ma sostenga la nostra fede e ci aiuti a essere risposta generosa nel quotidiano.

Roma, 24 settembre 1993

Riflessioni sull'Enciclica *Veritatis splendor*

Carissime sorelle,

nel mese scorso, invitandovi a riflettere sui messaggi rivolti dal Santo Padre ai giovani radunati a Denver, mi soffermavo soprattutto sulla necessità di formarci e di guidare le giovani alla formazione di una coscienza retta e illuminata. Non si può infatti dire di essere veramente cristiani se si crede soltanto con l'intelletto, ma poi la volontà non guida a scelte coerenti con la fede professata.

Il grande pericolo di tutti i tempi, evidente però in modo particolarmente palese oggi, è la dicotomia tra la fede e la cultura, tra la fede e la vita.

In questo momento riteniamo quindi urgente, per noi personalmente e per la missione che ci è affidata, avere idee chiare e sicure sui fondamenti della morale cristiana, per esserne testimoni coraggiosi con la vita e annunciatrici convinte con la parola.

L'Enciclica *Veritatis splendor*, che il Santo Padre ci offre, è un prezioso documento che merita un approfondimento serio da parte di tutte. Non è sufficiente la presentazione generale che certamente le Ispettrici e le Direttrici procureranno per le varie comunità. È necessario un impegno di lettura personale, di condivisione comunitaria, di trasmissione alle giovani, alle catechiste, alle famiglie perché si possano realmente vedere i frutti di quel rinnovamento nella vita morale di cui tutte sentiamo l'urgenza.

Il Santo Padre, nell'annuncio dato all'*Angelus* del 3 ottobre, la domenica precedente la presentazione ufficiale nella Sala Stampa del Vaticano, così si esprimeva: «Questo Documento, tanto atteso e lungamente elaborato, viene pubblicato solo ora, perché è parso conveniente farlo precedere dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che contiene un'esposizione completa e sistematica della morale cristiana. [...] L'attuale Documento ne approfondisce i presupposti ed i fondamenti, operando un discernimento su alcuni problemi controversi della recente Teologia morale».

La *Veritatis splendor* quindi non sostituisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ma chiarisce alcuni aspetti importanti della dottrina cristiana. Continuate quindi lo studio del *Catechismo* e cercate, al

tempo stesso, di approfondire questo Documento che affronta temi urgenti, sui quali noi pure dobbiamo essere illuminate.

Il Papa ancora continua: «Auspico che, letto nella sua integralità, il testo sia fatto oggetto di considerazione serena, e possa così contribuire alla migliore comprensione del messaggio esigente e liberante del Vangelo».

Di fronte alla crisi dei valori morali, che tutte constatiamo, dobbiamo sentire la necessità di lasciarci guidare dal Magistero della Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, e aderirvi con responsabilità e prontezza.

Le voci discordanti, che potremmo cogliere qua e là o anche leggere attraverso la stampa, derivano sia da ignoranza della dottrina cristiana sia da insofferenza di qualsiasi legge morale, considerata come impedimento a raggiungere quell'effimero piacere del "tutto è lecito" se "per me è un bene".

Non voglio con queste poche righe presentarvi l'Enciclica, ma semplicemente sollecitarvi a uno studio attento e invitarvi ad alcune riflessioni pratiche.

Desidero prima di tutto rispondere ad una probabile obiezione: come possiamo aggiungere altro a quanto è ormai stato programmato per l'anno, già tanto denso per noi? Non dobbiamo piuttosto continuare lo studio propostoci in vista della Verifica post-capitolare?

Mi pare che proprio l'approfondimento del Documento potrà esserci di aiuto nel cammino che vogliamo percorrere in sempre più viva apertura e docilità alla Parola di Dio.

Esso infatti ci interpella sempre con la Parola e ci rende più consapevoli del modo in cui noi dobbiamo lasciarci orientare dalla medesima nelle scelte quotidiane personali e comunitarie.

Senza un discernimento alla luce dello Spirito, noi non potremo operare scelte giuste. A volte siamo guidate più dai condizionamenti della società in cui viviamo che dall'impegno per una *coerente risposta alla nostra vocazione di religiose educatrici delle giovani*.

I tre capitoli dell'Enciclica sono titolati da parole bibliche:

1. «*Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?*»
2. «*Non conformatevi alla mentalità di questo mondo*»
3. «*Perché non venga resa vana la croce di Cristo*».

Validi fondamenti biblici, opportune citazioni di santi Padri, numerosi riferimenti al Concilio illuminano ogni pagina, aprendoci a orizzonti più vasti e sicuri.

La via che il cristiano deve percorrere non è sempre facile; esige coraggio e costanza, forza e coerenza, e anche testimonianza fino al martirio se è necessario. Non possiamo essere troppo indulgenti con noi stesse!

Vediamo di non lasciarci neppure ingannare da chi vorrebbe farci credere che si stia verificando un “tornare indietro”, un “regredire”. È sì un ritorno, ma un ritorno alla sorgente della vita, al Vangelo dal quale, purtroppo, è facile allontanarci per fragilità e debolezza.

Noi sappiamo però di essere *chiamate a viverlo prima che ad annunciarlo*.

Vi invito per ora a fermarvi un poco sul primo capitolo dell'Enciclica e a lasciarvi interpellare dalle parole di Gesù.

Innanzitutto chiediamoci se veramente, nel nostro discernimento personale e comunitario, la ricerca procede sempre in questa direzione: «*Maestro, che cosa devo fare di buono*» per avere pienezza di vita ed esserne costante trasparenza?

Il Capitolo Generale XIX ci ha indicato nella *ricerca di senso* una delle più forti sollecitazioni che ci vengono dai giovani: essi vogliono ragioni per cui valga la pena di vivere, di lottare, di costruire il futuro (cf ACG XIX 29).

Da parte nostra abbiamo sentito il bisogno di approfondire, alla luce dello Spirito, la nostra fede, di *vivere più profondamente l'interiorità educativa* per dare risposte che guidino a giuste scelte nelle concrete situazioni quotidiane.

Ora, meditando più a fondo sul dialogo di Gesù con il giovane ricco, ci sentiamo stimolate a interrogarci:

- Che cosa devo fare di buono per avere la tua vita in me? per divenire, presso le giovani che avvicino, comunicazione profonda e convincente di Te?
- Come devo vivere per «rendere manifesto il riconoscimento della santità di Dio» (Vs 13)?

La risposta è chiara e impegnativa. Richiede infatti di:

- «*aderire alla persona stessa di Gesù,*
- *condividere la sua vita e il suo destino,*
- *partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre*» (Vs 19).

La vita cristiana, la nostra vita religiosa è soprattutto questa adesione totale del nostro essere a Gesù, che ci «*chiede di seguirlo e di*

imitarlo sulla strada dell'amore, di un amore che si dona totalmente ai fratelli per amore di Dio. [...]»

L'agire di Gesù e la sua parola, le sue azioni e i suoi precetti costituiscono la regola morale della vita cristiana» (Vs 20).

Alla domanda che si rivolge normalmente a una giovane in formazione o anche a una persona già avanti nella vita religiosa: «Perché sei qui?», con prontezza, ma direi anche con un poco di incoscienza, si risponde: «per seguire Cristo».

È vero che questo è il movente unico del nostro agire; è vero che noi non cerchiamo altro che Lui, ma poi, nella concretezza del nostro vivere quotidiano, come traduciamo in pratica questa aspirazione? Parliamo spesso di “grazia di unità” nella nostra vita religiosa, ma non si può verificare a volte una certa dicotomia tra la fede che professiamo e gli atti quotidiani?

«*Seguire Cristo non è una imitazione esteriore*, perché tocca l'uomo nella sua profonda interiorità.

Essere discepoli di Gesù significa essere resi conformi a Lui, che si è fatto servo fino al dono di sé sulla croce [...]. Questo è *frutto della grazia*, della presenza operante dello Spirito Santo in noi» (Vs 21). Infatti «imitare e rivivere l'amore di Cristo non è possibile all'uomo con le sole sue forze. Egli diventa *capace di questo amore soltanto in virtù di un dono ricevuto*» (Vs 22).

Proprio questo dono di grazia è quello che permette una vita autentica di consacrazione, senza compromessi né mezze misure.

Dobbiamo convincerci che di questa testimonianza hanno bisogno le nostre giovani, tutti i credenti in genere. Ogni nostro atto di poco amore, in contraddizione nella vita con quanto annunciamo, è un danno gravissimo che può scuotere la fede a volte già vacillante di chi ci sta vicino.

E il danno primo lo facciamo a noi stesse, perché non ci può essere “vita eterna”, cioè pienezza di vita in Gesù, che oggi ci dà la gioia profonda dell'essere con Lui, se non ascoltiamo il suo «osserva i comandamenti» e «lascia tutto e seguimi».

Non illudiamoci di non essere noi pure contagiate in qualche modo dai mali morali che affliggono oggi la società.

Il rinnovamento che ci proponiamo deve andare alle radici del male. Se non ricerchiamo il “buono” da vivere oggi, se non ritroviamo nella Regola l'applicazione dei Comandamenti, inutilmente ci sforziamo di costruire “case dell'amor di Dio”.

Meditiamo le Costituzioni nel capitolo sulla vita fraterna e trove-

remo che è richiamata la parola di Gesù: «Amatevi come io vi ho amato» (Gv 13,35).

Noi sappiamo però che, come afferma il Signore stesso, «*si può “rimanere” nell’amore solo a condizione di osservare i comandamenti*» (Vs 24).

«*Il Maestro, che insegna i comandamenti di Dio, che invita alla sequela e dà la grazia per una vita nuova, è sempre presente e operante in mezzo a noi*» (Vs 25).

Il nostro desiderio di costruire *comunità felici, aperte e solidali* si realizzerà soltanto nella misura in cui diventiamo persone “nuove” trasformate dalla grazia quotidiana.

Sentendoci deboli e inclinate al male, umilmente chiediamo l’aiuto del Signore, accogliamo l’insegnamento della Chiesa a cui Gesù ha promesso l’assistenza dello Spirito “sino alla fine dei tempi” e lasciamoci guidare nella via della Verità che conduce alla vera libertà. «*La Chiesa – afferma il Documento – è insieme comunione di fede e di vita; la sua norma è “la fede che opera per mezzo della carità”.*

Nessuna lacerazione deve attentare all’armonia tra la fede e la vita: *l’unità della Chiesa è ferita non solo dai cristiani che rifiutano o stravolgono le verità della fede, ma anche da quelli che misconoscono gli obblighi morali a cui li chiama il Vangelo*» (Vs 26).

Sta qui un importante impegno per noi, per la nostra missione perché ricordiamo che chi non accetta la Chiesa, non accetta Cristo. Tutte insieme, unite nella mente e nel cuore, potremo aiutare le nostre giovani a vivere i Comandamenti, il grande precetto dell’amore.

Sarà così possibile vedere rifiorire una vita cristiana più vera. Dal piccolo gruppo può allargarsi, in cerchi concentrici, un’onda che trasforma, come succedeva nelle prime comunità cristiane.

Non lasciamo passare invano questo tempo perché potrebbe essere una grazia che non ritorna. Ognuna si senta personalmente responsabile della “vita” che irradia in comunità e fuori.

Mi fermo a questo punto perché, se nel mese mediteremo questa prima parte dell’Enciclica, lasciandoci coinvolgere da un comune desiderio di rinnovamento, ci sarà più facile comprendere e vivere l’invito a «non conformarci alla mentalità di questo mondo» (Rm 12,2). Le sorelle che, numerose anche quest’anno, ci hanno precedute nella vita eterna, ci aiutino a vivere coerentemente la nostra consacrazione. Ricordiamole nella preghiera e seguiamo gli esempi che ci hanno lasciato.

Notizie di famiglia

Da diverse parti mi sono giunte assicurazioni di preghiere per quanti hanno sofferto nella grave sciagura tellurica dell’INDIA e preoccupazione per le nostre sorelle che vivono là.

Non trovandoci nella zona colpita non abbiamo avuto, grazie a Dio, nessun danno né a persone né a case. Tutte però si sono sentite confortate dalla solidarietà del mondo intero e ringraziano quante si sono fatte presenti direttamente o indirettamente.

Continuiamo a ricordare i sinistrati, soprattutto con la preghiera, e rimaniamo accanto alle nostre sorelle impegnate a portare sollievo e conforto a chi è stato duramente provato.

Anche le FMA che vivono a MOSCA non si sono trovate in difficoltà particolari nella grave ora storica vissuta recentemente.

Sia nostra costante attenzione accompagnarle e sostenerle nel loro impegno di rispondere alla sete di Dio così viva in quelle popolazioni. Il loro lavoro di evangelizzazione diventa sempre più impegnativo e richiede una dedizione continua. I frutti però, con la grazia del Signore, già stanno maturando.

Sempre relativamente alla nostra presenza nell’EUROPA-EST voglio darvi le seguenti comunicazioni:

- Il 22 settembre ha finalmente avuto inizio la comunità di ODESSA, che si prospettava come la prima fondazione nostra nel territorio russo. È risultata invece la quarta, la seconda in Ucraina. L’accoglienza cordiale della popolazione ha aperto il cuore delle tre suore convinte che, con l’aiuto di Maria, potranno aiutare tante giovani a incontrare Cristo. Così sta avvenendo nelle altre presenze nell’ex URSS.
- Il 18 ottobre si è iniziato a Castelgandolfo “Santa Rosa da Lima” il POSTULATO per le nuove vocazioni che provengono dall’Est-Europa, eccettuate quelle della Repubblica Slovacca, dove già funzionano regolarmente le Case di formazione. Sono complessivamente dodici, oltre alle quattro che si trovano a Roma-Cinecittà, provenienti tre dall’Ungheria e una dall’Albania. Esse giungono dalla Repubblica Ceca e dalla Lituania dopo avere realizzato *in loco* la prima tappa della formazione. Con loro sono anche le quattro giovani che, giunte lo scorso anno dalla Georgia, hanno vissuto il loro periodo di verifica e di orientamento nel Noviziato “Laura Vicuña” di Roma. Viviamo con loro questo momento di grande importanza e soste-

niamole con intensa preghiera e viva speranza, chiedendo a Maria di renderle capaci di accogliere e di portare nelle loro terre la fiaccola del carisma educativo di don Bosco e di renderla sempre più ricca e luminosa.

Anche noi guardiamo con speranza al domani, ricorrendo con fiducia a Maria che continua nella Chiesa e nell'Istituto la stupenda sua missione di Madre e di Educatrice.

In Lei, con le Madri tutte, vi saluto cordialmente.

Roma, 24 ottobre 1993

N. 755

Nella luce della *Veritatis splendor*

Carissime sorelle,

di ritorno dalla breve visita alla Spagna, dove ho avuto la gioia di incontrare molte sorelle delle quattro Ispettorie, mi preparo a intraprendere un nuovo viaggio per l'Argentina.

Nell'una e nell'altra Nazione si sta celebrando il centenario dell'arrivo delle prime FMA in case diverse. È una gioia e una commozione insieme vedere come il seme, gettato dalle nostre pioniere in mezzo a tanti sacrifici e notevole povertà, si sia sviluppato in opere che non solo resistono al tempo, ma diventano sempre più fiorenti.

Ciò che maggiormente commuove e spinge a rendere grazie e dar lode al Signore è soprattutto la constatazione della vita che si è tramandata da una generazione all'altra, producendo frutti di santità. La presenza di Exallieve, che con tanto affetto ricordano le loro educatrici di un tempo, dà ali alla speranza.

Oggi ancora è possibile continuare in questa scia di bene, se saremo docili alla voce di Dio che ci chiama a una forte testimonianza di santità.

Maria Ausiliatrice è presente in mezzo a noi e se ci lasciamo guidare dalla fiducia in Lei – tanto forte in quante ci hanno precedute – potremo continuare un dono di evangelizzazione che il Signore renderà fecondo.

Quanta santità più o meno nascosta nelle sorelle vissute nei primi tempi! Santità che ancora oggi si manifesta a chi sa guardare con l'occhio amoroso di Gesù.

A Valverde del Camino, dove la Serva di Dio Sr. Eusebia Palomino ha trascorso la sua vita religiosa, le manifestazioni centenarie hanno assunto un tale calore di famiglia da rendere palpabile il passaggio di una santa, che ha lasciato orme profonde di semplicità e di gioia, nello spirito di autentica salesianità.

Continuiamo quindi con tanta fiducia, sicure che «Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre»; non ci verrà mai meno perciò la sua forza e potenza.

Non lasciamoci scoraggiare dalle non lievi difficoltà presenti nel nostro mondo ateo e secolarizzato. La gioventù ha sete, oggi più che mai, di testimoni autentiche e coraggiose che annuncino il Vangelo con la vita e con la parola. Avanziamo quindi con coraggio, attente alla voce della Chiesa sempre attuale nel suo insegnamento.

Nella luce della *Veritatis splendor*

La *Veritatis splendor*, di cui vi ho raccomandato la meditazione il mese scorso, è un'ottima guida per la nostra catechesi evangelizzatrice.

Non è sufficiente, come già vi dicevo, una semplice lettura della medesima, ma è necessaria una profonda assimilazione dei suoi contenuti, ai quali dovranno ispirarsi i nostri giudizi e, di conseguenza, le nostre parole e, prima ancora, la nostra vita.

Sapete bene che nelle mie lettere non pretendo mai di dare tutto quello che sarebbe necessario per chiarire dubbi o illuminare punti di fede o di vita religiosa. Mio desiderio è semplicemente quello di stimolarvi a letture, riflessioni, studi ed approfondimenti della ricchezza dottrinale offertaci oggi con particolare forza dalla Chiesa. Se sapremo continuare insieme questo cammino, potremo essere più autentiche ed efficaci 'missionarie delle giovani'.

Nel Capitolo II, «*Non conformatevi alla mentalità di questo mondo*», l'Enciclica ci propone i contenuti che ci permettono di liberarci dai condizionamenti di vario ordine, con i quali la cultura odierna può ostacolare la nostra crescita in pienezza come persone.

Sappiamo bene che «è proprio mediante i suoi atti che l'uomo si perfeziona come uomo, come uomo chiamato a cercare spontaneamente il suo Creatore e a giungere liberamente, con l'adesione a Lui,

alla piena e beata perfezione» (Vs 71). Per questo è necessario comprendere bene quali sono i fondamenti della vera libertà evangelica. «La Verità vi farà liberi» (Gv 8,32), afferma Gesù e quindi «il discernimento di ciò che è contrario alla 'sana dottrina'» offertoci dal Magistero della Chiesa, sempre ancorata a Cristo, ci porta oggi – in mezzo a tante dottrine ambigue e confuse – a trovare la strada della verità (cf Vs 30).

Già l'apostolo Paolo ammoniva: «Verrà giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole» (2 Tm 4,3-4). Se per la grazia di Dio a noi non avviene di giungere all'accettazione di dottrine contrarie alla verità evangelica, può però succedere di non lasciarci guidare totalmente dalla “sana dottrina” e di percorrere vie di deviazione più o meno evidenti, ma molto pericolose.

È la mente che guida le nostre azioni e, quando viene a mancare o ad affievolirsi la luce della verità, si corrono gravi pericoli nel campo della fede e della morale.

Ciascuna può esaminare se stessa confrontandosi con i contenuti offerti da tutto il secondo capitolo e, verificandosi con tutta chiarezza e sincerità, non dovrà forse scoprire che talvolta nel suo cuore sta penetrando la voce di “maestri secondo le proprie voglie”?

A noi, come religiose educatrici, spetta il grave compito di vigilare continuamente per poter offrire alle nostre giovani una purezza di dottrina che infonda in loro sicurezza nel cammino e convinzioni così profonde da renderle capaci di resistere alle suggestioni della società che ci circonda.

Nel discorso di apertura dell'VIII Giornata mondiale della gioventù a Denver, il Papa così si esprimeva: «Educare senza un sistema basato sulla verità significa abbandonare i giovani alla confusione morale, all'insicurezza personale e alla facile manipolazione. Nessun paese, neanche il più potente, può andare avanti se priva i propri figli di questo bene essenziale» (GIOVANNI PAOLO II, durante la cerimonia di benvenuto, all'aeroporto di Denver, 12 agosto 1993).

La verità che ci propone Cristo è un dono che deve essere accolto, coltivato e sviluppato nella quotidiana risposta alla sua voce. Cristo stesso, che è la Verità, ci conduce alla vera libertà, alla piena realizzazione della nostra persona creata a immagine di Dio, immagine che si consolida e sviluppa compiendo atti moralmente buoni. Infatti «la libertà dell'uomo e la legge di Dio si incontrano e sono chia-

mate a compenetrarsi tra loro, nel senso della libera obbedienza dell'uomo a Dio e della gratuita benevolenza di Dio all'uomo» (Vs 41). L'Enciclica insiste quindi giustamente sul valore della legge morale volta a salvaguardare non solo il bene comune, ma anche l'integrità della singola persona umana.

Monsignor Dionigi Tettamanzi, Segretario della CEI, così si esprime in una intervista a lui rivolta: «È in ogni essere umano che si fa l'esperienza quotidiana della scissione tra verità e libertà, quando si indulge al relativismo; quando si accetta il compromesso; quando si sacrifica la verità di fronte a situazioni di difficoltà e di fatica morale».

L'approfondimento del II Capitolo, la *Veritatis splendor* ci aiuta nel discernimento delle tendenze odierne e ci offre la possibilità di chiarirci incertezze e dubbi su questioni morali fondamentali. Per questo è importante che ne facciamo oggetto di studio con l'aiuto di persone esperte e sicure in materia. Tale studio ci permetterà di trasmettere con chiarezza la verità, rispondendo così alle molteplici domande che la gioventù oggi ci pone.

Nel III Capitolo, ci offre le indicazioni pastorali necessarie per la formazione delle coscienze e per consolidare la vita cristiana nostra e dei destinatari della nostra missione.

Già il titolo «*Perché non venga resa vana la croce di Cristo*» ci indica il contenuto degli ultimi paragrafi, che ci immettono decisamente nella sequela di Cristo Via, Verità e Vita. In Cristo soltanto, infatti, si può trovare «la risposta vera e definitiva al problema morale. [...] Cristo crocifisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà» (Vs 85).

La via percorsa da Gesù non è facile, lo sappiamo, e ogni giorno siamo tentate di volgere lo sguardo altrove e di lasciarci attrarre da “dottrine varie e peregrine”, che sollecitano in noi il desiderio di piaceri effimeri e pericolosi.

Tuttavia la vita che liberamente e consapevolmente abbiamo scelto è quella della radicalità cristiana e, quando la viviamo integralmente, giungiamo a quella felicità a cui il nostro cuore aspira e che, se gustata una volta, fa nascere il desiderio di possederla sempre di più. Ne consegue che «la contemplazione di Gesù crocifisso è la via maestra sulla quale la Chiesa deve camminare ogni giorno se vuole comprendere l'intero senso della libertà: il dono di sé nel servizio a Dio e ai fratelli» (Vs 87).

Stiamo esaminandoci sul nostro essere comunità felici: qui sta il segreto che ci rende testimoni del Cristo, crocifisso per amore e risorto per donarci la speranza, e la certezza insieme, di una gioia che già possiamo godere “qui e ora”.

È ancora l'Enciclica che scrive: «Commentando il versetto del salmo 99 (100) “Servite il Signore nella gioia”, sant'Agostino dice: “Nella casa del Signore libera è la schiavitù. Libera, poiché il servizio non l'impone la necessità, ma la carità... La carità ti renda servo, come la verità ti ha fatto libero... Allo stesso tempo tu sei servo e libero: servo, perché ci diventasti; libero, perché sei amato da Dio, tuo Creatore; anzi, libero anche perché ti è dato di amare il tuo Creatore... Sei servo del Signore e sei libero del Signore. Non cercare una liberazione che ti porti lontano dalla casa del tuo liberatore!”» (Vs 87). La pienezza della vita cristiana ci porta a questa serenità profonda, a quella “pienezza di gioia” che è promessa da Cristo ai suoi discepoli.

Certamente tutto questo richiede un cammino di fede, un vivere nella certezza che siamo creature di un Dio che è Padre, siamo “figli nel Figlio” Cristo Gesù, venuto a salvare l'umanità intera, a portarla alla liberazione dal male.

Quando la fede viene meno, o si indebolisce, è impossibile recuperare i valori morali che soli salvano dalla decadenza della stessa persona umana. È quindi particolarmente vincolante l'impegno che ci viene proposto.

«Urge che i cristiani riscoprano *la novità della loro fede e la sua forza di giudizio* di fronte alla cultura dominante e invadente.

[...] Urge recuperare e riproporre il vero volto della fede cristiana, che non è semplicemente un insieme di proposizioni da accogliere e ratificare con la mente. È invece una conoscenza vissuta di Cristo, una memoria vivente dei suoi comandamenti, *una verità da vivere*» (Vs 88).

La nostra catechesi, se non porta le giovani a un incontro vero e profondo con la persona di Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo, rimane sterile, parola che non conduce a una vita morale integra. Infatti «la fede è una decisione che impegna tutta l'esistenza. È incontro, dialogo, comunione di amore e di vita del credente con Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Comporta un atto di confidenza e di abbandono a Cristo, e ci dona di vivere come Lui ha vissuto, ossia nel più grande amore a Dio e ai fratelli» (Vs 88).

Riflettendo su quanto stiamo facendo nel nostro cammino verso la

Verifica postcapitolare, ci troviamo in perfetta consonanza con quanto brevemente riportato. Se la nostra fede, resa ogni giorno più profonda e sicura, ci conduce alla gioia dell'incontro con Cristo e aiuta le giovani a orientarsi sempre più decisamente verso la stessa mèta, insieme potremo essere testimoni dell'Amore che ci rende *comunità felici*.

E quando in cuore sentiamo l'urgenza di comunicare tale felicità agli altri, non possiamo non essere *comunità aperte e solidali*. La solidarietà cristiana infatti è amore, è condivisione di vita, di quanto siamo nella verità del nostro essere e della ricchezza che possediamo: il Cristo Salvatore.

Vorrei però fare ancora con voi una breve riflessione a cui naturalmente ci dovrebbe portare la lettura dell'Enciclica.

Richiamiamoci all'ammaestramento ricevuto da Giovannino nel sogno dei nove anni: «Mettiti immediatamente a fare un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù» (MB I 124). Queste parole non devono forse farci rivedere un poco il nostro modo di evangelizzare e di educare oggi?

Le esortazioni del Santo Padre sono un richiamo a ripensare alla nuova evangelizzazione che dobbiamo realizzare con sensibilità e modalità moderne, ma nella linea dei valori perenni che trovano nella Parola di Dio verità e forza.

Non possiamo ignorare la realtà del peccato e faremmo un'omissione imperdonabile se non illuminassimo le nostre giovani sui pericoli che ogni giorno incontrano, e sulle possibilità di superarli con la grazia di Dio.

Di qui nasce la necessità che noi pure, alla luce del Magistero della Chiesa, approfondiamo la realtà che ci circonda e ci teniamo pronte a dare ovunque e sempre ragione della nostra fede e della nostra speranza.

Facciamo nostra la preghiera che il Santo Padre ha rivolto alla Vergine nell'incontro per l'*Angelus*, nella domenica 17 ottobre u.s.

«Affidiamo all'intercessione di Maria, Madre della Sapienza, questa testimonianza di cui la Chiesa si sente debitrice all'uomo contemporaneo.

Ci ottenga la Vergine Santa di rendere con umiltà e forza tale testimonianza esigente e perciò esposta a dolorose incomprensioni. Soprattutto ci accordi il coraggio di proporla, prima che con le parole, con la coerenza di una esistenza gioiosamente vissuta all'insegna del Vangelo».

La Madonna, che ci prepariamo a onorare nell'Avvento ormai vicino come Immacolata, come Vergine dell'attesa e della speranza, ci renda capaci di mostrare veramente ai giovani e a quanti avviciniamo «l'affascinante splendore di quella verità che è Gesù Cristo stesso» (Vs 83).

Questo è il mio augurio per il prossimo Natale e per l'Anno nuovo. Con le Madri vi prego di renderci presenti, con viva cordialità e intensa preghiera, presso i vostri Cari, presso i rev.di Salesiani e tutti i Sacerdoti che ci fanno dono del loro prezioso ministero.

Anche alle Exallieve, a tutta la Famiglia salesiana e ai membri delle varie comunità educanti un augurio di gioia e di speranza.

Roma, 24 novembre 1993

N. 756

Sensibili e solidali al grido dei poveri

Carissime sorelle,

gli ultimi giorni del mese scorso ho avuto la gioia di commemorare il centenario della presenza delle nostre sorelle a Rawson e di concludere i festeggiamenti del medesimo avvenimento a Rosario. La terra argentina, che ha accolto la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice fin dai primi anni di fondazione dell'Istituto, conserva il fascino particolare delle origini e risveglia ad ogni incontro ricordi commossi e riconoscenti di tante sorelle.

Se oggi con un aereo possiamo raggiungere in poche ore le terre patagoniche e trovarci in città sviluppate e ricche di popolazione, non era davvero così cento anni fa. Le nostre prime sorelle dovettero affrontare lunghi mesi di navigazione e percorsi molto disagiati, spesso con mezzi di fortuna per trovare infine l'accoglienza di una terra che non richiama per nulla le fertili colline del Monferrato.

Oggi Rawson, capitale del Chubut (Patagonia) è una cittadina, possiamo dire, tutta salesiana. Il lavoro educativo svolto nel genuino spirito del sistema preventivo ha permesso il consolidarsi di famiglie che, nel nome di don Bosco e di madre Mazzarello, conducono una vita cristiana impegnata nell'educazione della gioventù.

Nella casa di Rawson è ancora ben chiara la povertà delle origini. Tutte le migliori, che si sono potute fare fino ad oggi con i mezzi a disposizione, sono state rivolte in primo luogo ai vari ambienti scolastici, mentre quelli destinati alla comunità hanno conservato il vero timbro mornesino.

Sono convinta che il molto bene che si continua a operare è veramente frutto del lavoro sacrificato, ma sereno delle nostre care sorelle.

I festeggiamenti sono stati una prova evidente della capacità di coinvolgimento dei vari gruppi della comunità educante: docenti, genitori, Exallieve, Cooperatori salesiani e giovani. La risposta è stata meravigliosa.

Come a Rawson e successivamente a Rosario, ho potuto constatare in tutte le tre Ispettorie il deciso cammino che si è realizzato in stretta collaborazione con i laici, specialmente ora in occasione delle Verifiche a livello locale e ispettoriale.

Ringrazio il Signore che mi ha dato il conforto di vedere l'ardore apostolico delle origini ancora tanto vivo, nonostante la non più giovane età di una grande parte delle suore. Quanto si è seminato nel corso di un secolo è cresciuto in albero che continua a dare frutti. Il Signore mandi ancora molte vocazioni, giovani generose e allegre come le prime missionarie! E si potrà continuare a seminare il bene con la parola e con la vita.

Madre Mazzarello diceva alle sorelle di Carmen de Patagones: «Non scoraggiatevi mai per qualunque difficoltà che possiate incontrare. Dite sempre: "Gesù deve essere tutta la nostra forza!" e con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezza» (L 37,12).

Sentiamo rivolte ancora a noi queste parole e andiamo avanti con lo stesso entusiasmo di un tempo, senza misurare fatiche né sacrifici. I giovani hanno bisogno di evangelizzatori audaci e ricchi di fede, perché oggi potremmo dire che troppa parte del mondo si presenta come *un'arida pampa patagonica*.

Ma il deserto può ancora fiorire, se la rugiada della grazia la feconda!

Natale: richiamo alla solidarietà

Nei mesi precedenti ci siamo un poco soffermate a considerare i primi due aspetti della proposta per la Verifica postcapitolare: *comunità felici e comunità aperte*.

Permettetemi ora di sollecitarvi a un cammino ancora più deciso verso la costruzione di *comunità solidali*.

Nessuna festività più del Natale è richiamata alla solidarietà anche se, purtroppo, questa viene spesso intesa come un “assistere i più poveri”, quasi come un atto di “beneficenza”. È importante convincerci che di ben altro si tratta: le riflessioni sulla Parola di Dio nel periodo dell’Avvento e nel tempo natalizio ci sono di valido aiuto a una vera comprensione.

Il Dio che si fa uomo, che “da ricco si fa povero” per la nostra salvezza, è la Via che ci conduce alla *vera solidarietà*. L’interesse di Dio per l’uomo è da sempre; già il salmista cantava: «Che cosa è l’uomo perché tu pensi a lui e il figlio dell’uomo perché te ne curi?» (Sl 8,5). Ma è nel mistero dell’Incarnazione che Dio dimostra il suo infinito amore per gli uomini: un gesto d’amore che mente umana mai avrebbe potuto concepire. Solo il Figlio, divenuto fratello dell’uomo, poteva insegnarci a rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre nostro”.

Nel mistero del Natale, inizio della redenzione, si fonda quindi la solidarietà di tutto il genere umano, chiamato ad essere famiglia di Dio.

Gesù, nato nella povertà di Betlemme, il Dio solidale con gli uomini di ogni tempo e di ogni razza, unisce tutti nella carità e ci invita ancora oggi a formare un solo corpo nell’impegno di superare le divisioni, le differenze tra i popoli, le barriere dell’egoismo e dell’individualismo.

Il Natale, festa della carità, è momento forte per rinnovarci in un reale impegno di crescere nell’unione con chi soffre la miseria morale e materiale, con chi è solo ed emarginato, con i più poveri, con chi fa sentire un “muto grido” dal profondo di un dolore inespresse. Chi non incontra Cristo non può conoscere la sorgente della pace.

Giovanni Paolo II ci ammonisce: «Il traguardo della pace, tanto desiderata da tutti, sarà certamente raggiunto con l’attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza e ci insegnano a vivere uniti, per costruire uniti – dando e ricevendo – una società nuova e un mondo migliore.

La *solidarietà* è indubbiamente una *virtù cristiana*. [...]

Alla luce della fede, la solidarietà tende a superare se stessa, a rivestire le dimensioni *specificamente cristiane* della gratuità totale, del perdono e della riconciliazione.

Allora il prossimo non è soltanto un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale uguaglianza davanti a tutti, ma diviene la *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l’azione permanente dello Spirito Santo.

Egli pertanto deve essere amato, anche se nemico, con lo stesso amore con cui lo ama il Signore, e per lui bisogna essere disposti al sacrificio, anche supremo: dare la vita per i propri fratelli» (SRS 39-40).

La mèta della solidarietà, che qui ci viene indicata, è molto alta e il cammino è lungo e faticoso, tuttavia è l’unico che possiamo e dobbiamo percorrere se vogliamo rispondere con autenticità alla chiamata di una radicale sequela di Cristo.

Vivere il Natale è dunque crescere nella «carità che non cerca il suo interesse» (1 Cor 13,5); è comprendere le parole dell’Apostolo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). Dobbiamo guardare alla solidarietà nell’interezza del suo significato. Non possiamo pensarla soltanto come una esigenza sociale e fermarci quindi alla parte puramente materiale, ma neppure pensare a una carità disincarnata, secondo quanto ci ammonisce l’apostolo san Giacomo.

Rileggiamo insieme quanto suggerisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il principio di solidarietà, designato pure con il nome di “amicizia” o di “carità sociale”, è un’esigenza diretta della fraternità umana e cristiana: un errore, oggi largamente diffuso, è la dimenticanza della legge della solidarietà umana e della carità. [...]».

La solidarietà si esprime innanzitutto nella ripartizione dei beni e nella remunerazione del lavoro. Suppone anche l’impegno per un ordine sociale più giusto. [...]

La solidarietà internazionale è un’esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa.

La virtù della solidarietà oltrepassa l’ambito dei beni materiali. Difondendo i beni spirituali della fede, la Chiesa ha, per di più, favorito lo sviluppo del benessere temporale, al quale spesso ha aperto vie nuove» (CCC 1939-1942).

La vita religiosa poi è in se stessa testimonianza di solidarietà perché è vissuta da *comunità unite nel nome di Cristo per il bene degli altri*.

Il senso della povertà che professiamo consiste nella rinuncia volontaria per mettere a disposizione del prossimo tutto ciò che siamo

nella gratuità, nel *segno profetico di rinuncia, di denuncia e di annuncio*.

«La solidarietà, vissuta con disinteresse e promossa con audacia, diventa una testimonianza tale che è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella» (ACG XIX 31).

I passi che tutte siamo chiamate a compiere per rispondere maggiormente all'impegno di solidarietà che ci siamo proposte potrebbero riassumersi così:

1. Innanzitutto *vedere le necessità degli altri*.

La Chiesa, in uno dei canoni della Messa, ci invita a pregare così: «donaci, Padre, occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli».

Nessuno può uscire dal proprio egoismo se non apre per prima cosa occhi e cuore per essere toccato dal grido dei più indigenti. Una comunità che si chiuda nella ricerca di soluzione dei propri problemi interni non potrà mai essere una comunità cristiana. La felicità di Cristo non ci viene dallo stare bene tra di noi, ma dal partecipare con Lui all'opera di salvezza, aprendoci alla conoscenza dei molteplici bisogni di quanti ci circondano. La povertà conosciuta non ci consente più di godere del nostro bene personale o comunitario.

Come è possibile oggi non avere occhi aperti alle necessità del prossimo, dei giovani, dei vicini e dei lontani? I mezzi di comunicazione sociale ci mettono a contatto con tutte le miserie del mondo.

Ma il vedere non è sufficiente perché la semplice conoscenza non sempre sollecita una risposta concreta, che esige capacità di rinuncia e generosità di dono.

2. Il secondo passo è quello di lasciare che *gli altri entrino nella nostra vita*, che siano accolti con un cuore ricco di amore.

Don Bosco e madre Mazzarello non si sono accontentati di vedere le necessità dei giovani del loro tempo. L'amore per loro li ha spinti a dare la vita e a prodigarsi fino a coinvolgere nella loro missione schiere di giovani dal cuore generoso e disposto al dono incondizionato di sé.

Dalla solidarietà con i più poveri è sorta la nostra Congregazione, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, con l'aiuto di Maria.

3. Se i cuori sono pronti ad accogliere è facile aprirsi alla *condivisione*. In questo consiste la solidarietà.

Non siamo nella posizione di dare soltanto, ma ci riteniamo ric-

che anche nel ricevere, nel poter condividere. Chi pensa di essere in condizione di privilegio perché "ha" di più, non comprende fino in fondo il valore dell'"essere".

Quanto si impara condividendo le ricchezze spirituali dei poveri! È tanto poco quello che si può dare materialmente, in confronto di quello che si può ricevere dalla semplicità di chi non possiede che la capacità di amare.

La solidarietà diventa vera nel momento in cui, attraverso la condivisione, desta nel povero o nell'emarginato la coscienza di possedere una ricchezza nella sua propria persona, di avere quindi un dono da offrire.

È questo un passo ricco di umanità, è quello che ci indicano i Santi: trovare il punto positivo per far vibrare il cuore del giovane secondo quanto ci ha insegnato don Bosco.

4. Non possiamo però parlare di solidarietà vera fino a quando questa si accontenta di atti sporadici e non diventa un *abito di vita*. Tale dovrebbe essere la caratteristica del nostro essere Figlie di Maria Ausiliatrice, educatrici delle giovani alla solidarietà per il bene della società (cf ACG XIX 77).

L'impegno di educazione e di evangelizzazione deve andare verso la costruzione di una società più giusta, di un mondo più umano secondo gli insegnamenti evangelici. «È un cammino lungo e complesso... Bisogna tuttavia avere il coraggio di intraprenderlo e, dove sono stati fatti alcuni passi o percorsa una parte del tragitto, andare fino in fondo» (SRS 38).

Le prospettive del Capitolo Generale XIX ci invitano a camminare per questa strada di maggiore apertura e a coinvolgere tutti i membri della comunità educante e quanti avviciniamo nel nome di don Bosco e di madre Mazzarello.

Le linee operative della III Prospettiva del Capitolo sono chiare. È la stessa mèta che Giovanni Paolo II ha indicato a noi Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1990: «Con l'aiuto di Maria anche voi siete chiamate a scrivere una nuova pagina della storia della salvezza. Impegnatevi a vivere sempre nello spirito del *Magnificat*.

Siate sempre più sensibili al grido dei poveri, dedicando la vostra attenzione alle molteplici forme delle nuove povertà giovanili e femminili.

Operate secondo giustizia, *testimoniate la solidarietà*; contribuirete, in tal modo, allo sviluppo di un'autentica cultura della vita secondo il disegno di Dio» (GIOVANNI PAOLO II, in ACG XIX 119).

Le parole che il Santo Padre ci ha rivolto nell'Udienza particolare concessaci durante il Capitolo Generale XIX, mentre ci stimolano a proseguire in questo cammino, ci indicano l'aiuto che ci può sostenere nel superare le inevitabili difficoltà: Maria.

La «sollecitudine materna di Maria», a cui ci richiamano le Costituzioni, è il modello che ci spinge a vivere la solidarietà verso tutti. Lo scoprire, come Lei, le necessità del prossimo è prevenire e non attendere di essere interpellate; è capacità di intuire, è coraggio di agire, è audacia di «spingerci fino alla temerità» quando le circostanze ci mettono sott'occhio le miserie materiali e morali della gioventù.

Gli *Atti del Capitolo* così dettano: «L'esigenza di essere solidali con i giovani e le giovani più povere trova in Maria la spinta per un rinnovamento profondo e vitale delle nostre comunità. Siamo consapevoli che esse diventano nuove se si formano e maturano nello *spirito del Magnificat* in cui è espresso mirabilmente l'amore preferenziale di Maria per i poveri» (ACG XIX 54).

Passi notevoli si stanno facendo in tutte le Ispettorie; però il cammino che ci resta da percorrere è ancora lungo.

Chiediamo le une per le altre che la grazia del Natale ci apra il cuore a una carità sempre più vera, capace di accogliere il grido delle giovani più povere come la voce stessa di Gesù presente in ciascuna di loro.

La povertà di Betlemme sia per noi tutte stimolo ad uscire dalle nostre comodità, dalle nostre sicurezze per essere, come i santi Fondatori, coraggiose e felici di spendere «fino all'ultimo respiro» la vita per il bene dei giovani.

L'anno nuovo che stiamo per iniziare avrà tappe privilegiate per una riflessione approfondita su questo tema.

L'augurio mio e delle Madri si fa preghiera che invoca per ciascuna la grazia di essere sempre più «risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani».

Roma, 24 dicembre 1993

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

la “Strenna”, che il Rettor Maggiore offre a tutta la Famiglia salesiana, è quanto mai opportuna per il tempo che stiamo vivendo, così carico di preoccupazioni, di ansietà e insicurezze, di violenze e lotte nelle diverse parti del mondo.

La *speranza*, su cui siamo chiamate a riflettere, è la speranza cristiana che non può affievolirsi fino a che ci sorregga la fede. La speranza è, infatti, quasi la linfa che vivifica l'albero radicato nella fede e atto a produrre frutti di carità.

Il Rettor Maggiore, nel Commento, evidenzia con chiarezza *la sorgente di tale speranza: Cristo Gesù*.

È importante fare insieme uno sforzo per penetrare queste pagine dense di spunti teologici e allo stesso tempo stimolanti per la nostra vita di religiose educatrici, testimoni e profeti di speranza tra i giovani di oggi.

Nella spiritualità salesiana rivestita di festa, la speranza, come sottolinea il Rettor Maggiore, è «un aspetto fondante», e la sua «carezza è strettamente legata alla scarsa conoscenza e non attenzione alla fonte di luce, di energia e di vita che è Cristo».

«Nell'esistenza cristiana la priorità appartiene alla fede, ma il primato alla speranza. Senza la conoscenza di Cristo che si ha per la fede, la speranza diventerebbe un'utopia sospesa in aria. Ma, senza la speranza, la fede decade diventando tiepida e morta. Per mezzo della fede l'uomo trova il sentiero della vera vita, ma soltanto la speranza ve lo mantiene» (G. PIANA, *Speranza*, in *Nuovo dizionario di spiritualità*, Roma, Ed. Paoline 1979, 1511).

Se vogliamo essere veramente annunciatrici del Cristo Risorto, dobbiamo renderci anzitutto testimoni credibili della fede che professiamo. E saremo tali nella misura in cui diventeremo donne di speranza, comunità capaci di «rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza».

La speranza così intesa è «un atteggiamento attivo, nutrito di coraggio e di forza d'animo, che alimenta la resistenza nella sofferenza e la tensione nella lotta» (G. PIANA, *o.c.* 1515).

Nell'anno scorso abbiamo affrontato diverse volte l'argomento della gioia e dell'impegno cristiano, considerandolo sotto tutti gli aspetti convergenti a Cristo, ragione unica ed ultima del nostro essere.

L'approfondimento degli *Atti del Capitolo* ci ha iniziate a tali sottolineature, ma è importante che continuiamo nella riflessione secondo le linee che il Rettor Maggiore ci traccia.

Alla luce della Parola vogliamo vivere come Maria «la beatitudine dei credenti» e renderci disponibili ad un impegno apostolico apportatore di speranza (cf C 44).

Anno 1944: anno di impegno e di speranza

Gli avvenimenti di Chiesa e di Istituto che si succederanno in questo anno saranno un aiuto e uno stimolo per renderci più coscienti del nostro impegno di collaborazione nella Chiesa per l'avvento del Regno mediante una vita che sia un «gioioso inno di adorazione e di lode» al Signore (cf C 8).

Essa ci offre due forti opportunità di preghiera e di riflessione in occasione dei due Sinodi: sulla Vita consacrata l'uno e sulla missione evangelizzatrice della Chiesa in Africa, l'altro. Entrambi sono molto importanti sia per la vita religiosa personale e comunitaria, sia per la missione *ad gentes* in Africa, continente nel quale stiamo operando e dove vediamo già sorgere nuove vocazioni.

Il Sinodo per la vita consacrata ci è più noto perché tutte siamo state invitate a collaborare per la sua preparazione. La nostra partecipazione tuttavia non si ridurrà soltanto a un impegno di riflessione per dare il nostro piccolo apporto, ma ci coinvolgerà nella preghiera che accompagnerà tutti i lavori e impetrerà, per noi e per tutta la Chiesa, apertura a quanto lo Spirito suggerirà.

Il Sinodo della Chiesa in Africa non è meno importante e non solo per le sorelle che là vivono e operano, ma per noi tutte che siamo chiamate, come Istituto a forte espansione missionaria, ad approfondire il tema dell'inculturazione del Vangelo nelle diverse parti del mondo.

Non mancheranno certamente spunti su cui potremo riflettere per essere annunciatrici di Cristo nell'oggi e nelle diverse realtà.

E quanto ci prepariamo a vivere a livello di Istituto, nelle Verifiche, non è affatto estraneo alla vita della Chiesa. Il corso dell'anno infatti ci troverà impegnate a riflettere sull'efficacia apostolica della nostra missione, in comunità mandate ad annunciare Cristo alle giova-

ni più bisognose di sperimentare la forza del suo amore salvifico. Avremo modo, dall'inizio di febbraio alla fine di settembre, di avvicinare tutte le Ispettorie e la gioia di constatare insieme quanto grande sia l'aiuto di Maria Ausiliatrice, ovunque presente con il suo amore di Madre, con la sua forza di guida.

La Chiesa inoltre nel corso dell'anno ci farà il grande dono della beatificazione di madre Maddalena Morano, una delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice vissute con madre Mazzarello, da cui ha attinto il genuino spirito che ha saputo trasmettere con una santità eroica riconosciuta dalla Chiesa stessa.

Ma sulla figura di madre Morano ritorneremo nei prossimi mesi. Ora intendo solo invitarvi a ringraziare il Signore per questo dono di santità che il suo amore propone ai nostri cuori come invito a seguirLo con la stessa generosa radicalità.

Anche madre Morano ha vissuto in pienezza la Strenna. Ha saputo cioè «rendere ragione della gioia e degli impegni della speranza, testimoniando le insondabili ricchezze di Cristo».

In questa luce di speranza, vi auguro un anno fecondo di bene, perché ricco della presenza di Cristo e di Maria.

Roma, 24 gennaio 1994

N. 758

I primi incontri delle Verifiche triennali

Carissime sorelle,

desidero raggiungervi in questo fine mese per comunicarvi brevemente l'esperienza vissuta in America Latina.

Abbiamo appena terminato i primi due incontri della Verifica triennale e vi invito a ringraziare con me Dio per la sua presenza di Padre, per la luce di Spirito Santo che ci ha elargito e per la forza apostolica che dal Cuore di Cristo è passata nel cuore di tutte.

Possiamo dire veramente che Maria continua a guidare il suo Istituto e che, pur attraverso le inevitabili ombre, irrompono luci meravigliose di bene.

I due incontri a Brasilia e a Santo Domingo ci hanno mostrato i differenti volti delle nazioni dell'America Latina, unite però nel comune sforzo di rispondere sempre meglio alle esigenze della gioventù, specialmente della più povera e abbandonata.

Una delle luci, che hanno illuminato fortemente il cammino di questi tre anni del post-Capitolo, è stata certamente la Parola di Dio, approfondita personalmente e, soprattutto, condivisa comunitariamente. In alcuni luoghi è stata significativa anche la partecipazione dei laici a tale condivisione. Il cammino di collaborazione nell'apostolato ha assunto così un carattere più partecipato anche sotto l'aspetto spirituale, rivelandosi quindi molto più efficace.

La presenza delle giovani alla Verifica ha evidenziato in forma ancora più viva la forza del carisma, la verità di quanto affermano le Costituzioni: «Nel nostro lavoro apostolico il sistema preventivo – irrinunciabile eredità di don Bosco alla Famiglia salesiana – diventa un'esperienza di comunione vissuta tra noi e le giovani, in clima di spontaneità, di amicizia e di gioia» (C 66).

Si è infatti percepito quanto sia importante la partecipazione responsabile dei laici nell'azione apostolica e quanto risulti positivamente incisivo il reciproco influsso. Da ambo le parti si è riscontrata la necessità non soltanto di lavorare maggiormente insieme, ma anche di continuare insieme il processo di formazione.

Per cui il nostro compito comunitario di animazione nello spirito del sistema preventivo deve essere intensificato, se vogliamo raggiungere lo scopo di costituire comunità educanti che veramente vivano in comunione gli ideali che annunciano.

In tal modo l'educazione delle nostre giovani potrà essere più efficace perché saranno così assicurate la convergenza e la continuità degli interventi educativi (cf C 68).

Una delle richieste più pressanti da parte delle laiche presenti è stata precisamente quella di un *cammino di formazione* atto a preparare persone responsabili e propositive, e ad alimentare contemporaneamente il protagonismo giovanile.

L'altro aspetto su cui il Capitolo Generale XIX ha posto l'attenzione – *la formazione della giovane donna* – sta generando germi di vita e favorendo possibilità di promozione specie tra le giovani più povere, maggiormente esposte al rischio di essere sfruttate, in molte parti dell'America Latina.

In ogni Ispettorìa infatti sono ormai sorte opere sociali a favore dei più emarginati dalla società, di minori abbandonati o carenti dell'affetto familiare.

Sono luci che, tra le ombre naturalmente ancora presenti, stanno aprendo strade nuove, facendo nascere speranza e fiducia nei cuori.

Il clima di spontaneità e di sincerità, che si è instaurato in ogni momento, ha permesso scambi di esperienze molto arricchenti; siamo certe che ciò continuerà a verificarsi anche nei futuri incontri che ci attendono.

Ho voluto comunicarvi subito le più immediate e significative esperienze vissute, perché so che siete sempre interessate alla vita dell'intero Istituto.

Dopo l'incontro a Santo Domingo, con madre Rosalba sono andata nel Messico per la celebrazione del centenario dell'arrivo delle nostre sorelle in quella Nazione. Lo sviluppo delle opere in questi cento anni è stato grande ed è un segno evidente della presenza e dell'aiuto forte di Maria.

Le prime sei sorelle, giunte a Mexico S. Julia il 2 gennaio 1894, si sono moltiplicate e attualmente ci sono nel Messico 531 FMA e 27 novizie. Se pensiamo agli anni di persecuzione, che hanno disperso le suore – parte all'estero, parte in famiglia – e che hanno portato alla chiusura e alla confisca di tutte le opere, possiamo davvero dire che la fioritura di oggi sa di miracolo.

Le giornate celebrative, molto ben preparate e partecipate con vibrante entusiasmo e con sentimenti di gratitudine al Signore anche da parte delle giovani, dei Salesiani, dei vari gruppi della Famiglia salesiana e dei membri delle comunità educanti, sono state un segno tangibile dello spirito di autentica salesianità presente, oggi, nelle due Ispettorie.

Mentre ringraziamo il Signore, chiediamo per noi tutte di poter continuare in fedeltà creativa la nostra missione, per rispondere con profondità alle domande della gioventù di oggi.

Siamo ormai in pieno *clima quaresimale* che vogliamo vivere con intensità, avvertendo la necessità che tutte abbiamo di una continua conversione per dare risposte sempre più adeguate agli appelli del Signore, che ci vuole "apostole del suo Vangelo" prima con la vita, poi con l'annuncio della sua parola.

Non lasciamo passare invano questo tempo forte in cui la Chiesa ci fa sentire il richiamo di Gesù; e aiutiamo anche le nostre giovani a viverlo in comunione con noi sia nella preghiera, sia nella disponibilità ad andare verso i più bisognosi.

Il Signore ci ripete: "È questo il digiuno che voglio: soccorrere i poveri nei quali continuo la mia presenza in mezzo a voi".

Facciamo delle nostre comunità vere *scuole di preghiera* per le giovani, condividendo con loro la Parola di Dio, ed efficaci *scuole di apostolato*, aprendoci sempre più, insieme con loro, all'ascolto delle voci flebili dei piccoli e dei poveri, in modo che chi vive con noi comprenda più a fondo cosa significhi vivere da cristiani.

Il grande dono che la Chiesa ci offrirà il prossimo 30 aprile¹ con la *beatificazione di Madre Morano* è un altro stimolo a vivere intensamente e salesianamente questo tempo di preparazione alla Pasqua. La sua vita di adesione piena alla Volontà di Dio, per essere totalmente a servizio delle sorelle e della missione, ci è modello di santità spicciola da viverci nella ferialità del quotidiano. Chiediamo a Madre Morano di intercedere per noi e per le giovani, alle quali il suo cuore di educatrice ha saputo giungere con tanto amore e tanta efficacia apostolica.

La Quaresima ci preparerà così a vivere in profondità la Pasqua per la quale vi porgo, fin d'ora, auguri di pace e di gioia profonda nel Cristo Risorto.

Vogliate interpretarmi presso i vostri Cari, presso i rev.di Salesiani, i vari gruppi della Famiglia salesiana e presso quanti – Sacerdoti e laici – collaborano con noi nell'educazione dei giovani.

Roma, 24 febbraio 1994

N. 759

La famiglia santuario della vita

Carissime sorelle,

sono passati già alcuni mesi del 1994, anno che ci vede molto impegnate a livello di Istituto per il susseguirsi degli incontri di Verifica. La Verifica post-capitolare non è, lo sappiamo, il momento di arrivo a una mèta finale, ma semplicemente una tappa di revisione del cammino che si dovrà riprendere, poi, con rinnovato entusiasmo. Così mi auguro possa avvenire per le Ispettorie che hanno già partecipato agli incontri; e spero che tutte e sempre si sentano stimolate

¹ La beatificazione fu rinviata al 15/11 del c. a.

a qualcosa di “più” e di “meglio” nella donazione incondizionata a Cristo per la salvezza della gioventù.

Il ritmo più serrato delle visite mi impedisce di raggiungervi con la consueta regolarità, ma voi ben sapete quanto quotidianamente vi segua con il pensiero e la preghiera.

Interrompendo temporaneamente l'iter degli argomenti sui quali ci siamo intrattenute nei mesi scorsi, vorrei invitarvi a vivere con intensità gli avvenimenti più importanti della Chiesa, dell'Istituto e del mondo intero, cercando di renderli stimolanti per la crescita di tutte nel nostro essere religiose educatrici per le giovani di oggi.

Molte sono le circostanze che ci provocano in tal senso, ma oggi desidero intrattenermi brevemente sul tema che è al centro dell'attenzione di tutti nel corrente anno, proclamato dall'ONU *Anno internazionale della Famiglia* e assunto tempestivamente come impegno comune dalla Santa Sede, per la sua grande e urgente importanza a vantaggio dell'umanità intera.

Certamente nelle varie Ispettorie si saranno già programmate iniziative, in adesione alle proposte delle Conferenze episcopali o di altre organizzazioni educative. Non voglio quindi proporvi nulla da fare, ma semplicemente invitarvi a riflettere un poco sull'argomento, sia personalmente sia facendone oggetto di condivisione nella comunità religiosa e nella comunità educante.

Il tema proposto dall'ONU è noto: *Famiglia: risorse e responsabilità in un mondo che cambia*. Esso intende raggiungere una serie di obiettivi, tra i quali una maggiore consapevolezza dei temi familiari presso i governi e le istituzioni internazionali e locali.

È importante per noi studiare i diversi problemi alla luce dei suggerimenti offerti dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, per poter discernere chiaramente ciò che costituisce il vero bene delle famiglie secondo i principi evangelici, tante volte ripresi dal Magistero della Chiesa.

Innanzitutto è fondamentale riconoscere la *famiglia come luogo di accoglienza e di sviluppo della persona*, di educazione integrale e di trasmissione dei valori immutabili.

Come si afferma nella *Centesimus annus*: «Occorre tornare a considerare la *famiglia come il santuario della vita*. Essa, infatti, è sacra: è il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Contro la cosiddetta cultura della morte, la famiglia costituisce la sede della *cultura della vita*» (CA 39).

Non possiamo nascondervi i rischi a cui può andare incontro il discorso sulla famiglia, là dove essa è concepita sulla base di principi che trascurano i valori etici fondamentali. È evidente infatti la differenza con cui vengono formulati, nei vari contesti culturali, i valori umani e sociali che la famiglia incarna.

È perciò della massima importanza per noi, educatrici delle giovani, tenere ben presente l'insegnamento di Cristo e della Chiesa perché solo in riferimento ad esso potremo aiutare le famiglie che avviciniamo a riscoprire ogni giorno più la necessità di costruire un ambiente in cui i figli possano crescere e maturare cristianamente secondo i principi dell'onestà e della giustizia.

A questo proposito si potrebbe riprendere nelle comunità la lettura e l'approfondimento sia della *Familiaris consortio* sia della *Centesimus annus*. Tuttavia, anche seguendo costantemente il Magistero ordinario del Santo Padre, attraverso i suoi vari messaggi in occasione delle diverse giornate internazionali dell'anno in corso, o nei suoi discorsi delle Udienze generali o particolari o nelle esortazioni domenicali che accompagnano la recita dell'*Angelus*, possiamo avere tra mano un ricchissimo e sicuro materiale sull'argomento.

Ci sarà in tal modo più facile chiarire a noi stesse gradatamente i concetti per rispondere alle obiezioni che ci possono essere presentate quando cominciano a serpeggiare errori o deviazioni in materia. E ciò avviene con una certa frequenza, soprattutto in alcuni ambienti dove il materialismo e l'edonismo rendono difficile accettare una sana morale.

Mi è parso opportuno riportarvi qui alcuni insegnamenti del Santo Padre per suscitare in ogni sorella la ricerca e quindi facilitare la conoscenza di una dottrina sicura in materia, perché pronunciata dalla voce più autorevole della Chiesa.

Nel *Messaggio* del 1° gennaio per la *Giornata Mondiale della pace*, *Dalla famiglia nasce la pace della famiglia umana*, il Santo Padre invita «tutti coloro che intendono contribuire alla ricerca della vera pace [...] a studiare insieme come aiutare la famiglia ad adempiere appieno il suo insostituibile compito di costruttrice di pace».

Ricordando come la famiglia debba essere una «comunità di vita e di amore», non si nasconde la realtà oggettiva per cui molto spesso essa, purtroppo, si rivela «luogo di tensione e di sopraffazione, oppure vittima inerme delle numerose forme di violenza che segnano l'odierna società».

Per questo l'invito ad aiutare le famiglie, perché possano vivere one-

stamente e non siano vittime della violenza o della fame, è rivolto non solo ai responsabili dei governi o a quanti in qualche modo hanno in mano le sorti della società, ma a tutte le persone che devono sentirsi corresponsabili nel cambiamento della società stessa, attraverso un'attiva e concorde solidarietà.

Non ci lasciano certo indifferenti queste altre espressioni dello stesso messaggio: «*molti, troppi bambini sono privi del calore di una famiglia*. A volte essa è, di fatto, assente: presi da altri interessi, i genitori abbandonano i figli a se stessi. Altre volte la famiglia è addirittura inesistente: ci sono migliaia di bambini che non hanno altra casa che la strada e non possono contare su alcuna risorsa all'infuori di se stessi. Alcuni di questi bambini di strada trovano la morte in modo tragico. Altri vengono avviati all'uso e persino allo spaccio della droga, alla prostituzione e non di rado finiscono nelle organizzazioni del crimine. Non è possibile ignorare situazioni tanto scandalose e pur così diffuse!».

Di fronte a queste parole qual è la nostra reazione? Certamente ci chiediamo in che modo possiamo supplire, che cosa possiamo fare per cooperare alla costruzione di una situazione diversa. Potrebbe essere anche solo un piccolissimo apporto di fronte a tante necessità, ma dobbiamo darlo.

In quale modo? Le vie saranno diverse, ma sempre attente a costruire o a ricostruire, o anche a supplire, in qualche modo, la famiglia.

L'educazione dei giovani è la via privilegiata per un'azione preventiva; la formazione delle giovani famiglie è l'aiuto che potrà, forse, impedire rotture e favorire un'educazione integrale più efficace; l'offerta di un ambiente di famiglia secondo il nostro spirito è un'esperienza concreta per far sentire un calore che educa i cuori a sentimenti di pace.

Il *Messaggio per la Quaresima* 1994 ha ancora come tema la famiglia: *La famiglia è al servizio della carità, la carità è al servizio della famiglia*.

L'invito è quindi rivolto a tutte le famiglie cristiane perché «prendano coscienza della loro missione nella Chiesa e nel mondo».

L'educazione cristiana nella famiglia dovrà trasformare i cuori delle nuove generazioni, perché possano guardare ai fratelli con apertura e solidarietà e sappiano uscire dal proprio egoismo per condividere con gli altri quanto posseggono.

Forse anche noi, mentre aiutiamo le famiglie impegnate nell'educazione dei figli perché questi possano «fin dall'infanzia fare l'espe-

rienza della privazione e del digiuno al fine di forgiare il proprio carattere e di dominare i propri istinti, in particolare quello di possedere solo per sé», dobbiamo interrogarci sulla nostra vita e sull'educazione che impartiamo.

Non è entrato, forse, anche tra noi un tenore di vita troppo borghese o una concezione dell'educazione che, per un errato rispetto della persona, non sa più proporre il sacrificio come base indispensabile per essere dono di amore agli altri? Come possiamo aiutare le famiglie, eccessivamente preoccupate del benessere materiale dei figli, a guardare maggiormente ai valori fondamentali della vita cristiana e a seguire l'esempio di Cristo che ama fino a dare la vita?

Ricordando gli insegnamenti e gli esempi di don Bosco e di madre Mazzarello a tale proposito, sapremo educare, con la vita e con la parola, la volontà dei fanciulli e dei giovani e proporre ai genitori un modello di autentica educazione cristiana.

«La solidarietà materiale è un'espressione essenziale e primaria della carità fraterna: essa dà a ciascuno i mezzi per sussistere e condurre la propria vita. [...] Nelle ore difficili che stiamo vivendo, non basta prendere dal proprio superfluo, occorre piuttosto trasformare i propri comportamenti consumistici, al fine di attingere dallo stesso necessario, conservando soltanto l'essenziale, perché tutti possano vivere con dignità».

Se ci guardiamo attorno e confrontiamo la nostra vita con quella di molte famiglie, forse anche di quelle che lavorano con noi, possiamo dire di essere testimoni di solidarietà ed educatrici alla medesima con il nostro tenore di vita?

Andare incontro ai poveri, educare alla solidarietà senza avere "cuore di povero", cioè un cuore senza pretese e senza desideri, non è possibile.

Stiamo interrogandoci, in questi ultimi tempi, in modo particolare sul tema della condivisione e della solidarietà: dobbiamo essere attente a non fermarci solamente alle parole. La nostra azione educativa esige una vita coerente per essere efficace.

Il 24 aprile si celebrerà la *Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni* e per tale occasione il Santo Padre, richiamandosi ancora all'*Anno Internazionale della Famiglia*, ricorda lo «stretto rapporto che intercorre tra famiglia, educazione e vocazione».

Nella pastorale, che ha come scopo principale quello di aiutare ogni giovane a scoprire la propria vocazione, cioè il disegno di Dio sulla sua persona, è importantissima la collaborazione della famiglia.

Quando poi pensiamo ai giovani chiamati a seguire Cristo più da vicino, sappiamo per esperienza quanto ciò sia difficile senza il sostegno di una buona famiglia.

«La forza e la stabilità del tessuto familiare cristiano rappresentano la condizione primaria per la crescita e la maturazione delle vocazioni sacre e costituiscono la risposta più pertinente alla crisi vocazionale. [...] La pastorale vocazionale trova il suo primo e naturale ambito nella famiglia. [...] I genitori, che accolgono con senso di gratitudine e di letizia la chiamata di un loro figlio o di una loro figlia alla speciale consacrazione per il Regno dei cieli, ricevono un segno particolare della fecondità spirituale della loro unione».

E a noi viene detto: *«Tutte le persone consacrate, che sono particolarmente vicine e accette alle famiglie a motivo del loro servizio apostolico, ... offrano gioiosa testimonianza del loro dono totale a Cristo e siano per gli sposi cristiani, con la vita secondo i voti di castità, povertà e obbedienza, segno e richiamo dei valori eterni».* È questo un altro aspetto della pastorale che ci tocca direttamente e che dobbiamo svolgere in stretta collaborazione con le famiglie.

Un ultimo Messaggio riguardante la responsabilità educativa delle famiglie è già stato offerto da Giovanni Paolo II per la *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere*.

Il richiamo all'influsso positivo o negativo della TV evidenzia quanto questa possa contribuire a «modellare atteggiamenti e opinioni, valori e prototipi di comportamenti» in molte famiglie.

«La televisione, infatti – afferma il Messaggio – può [da un lato] arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana; può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa».

D'altro canto «può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti».

Infine può influire negativamente sul nucleo familiare, «invogliando i membri della famiglia a isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali».

Gli stessi effetti positivi o negativi denunciati nei riguardi delle famiglie, possono incidere anche sulle nostre comunità, favorendone l'apertura e la crescita o riducendo la loro capacità di condivisione. Se noi constatiamo questo influsso a livello della nostra vita religiosa, che ha tante risorse ed aiuti per renderci capaci di discernere i vari

messaggi e quindi di scegliere quanto ci stimola al bene o quanto può ostacolarlo, quanto più può incidere sulle famiglie e specialmente sui bambini, sugli adolescenti e sui giovani lasciati in balia di se stessi.

Per questo il *Messaggio* richiama la responsabilità sia dei genitori nei confronti dei figli, sia di coloro che hanno «doveri pastorali ed educativi all'interno della Chiesa». Tocca quindi anche a noi aiutare i genitori perché siano in grado di educare i figli a vedere con occhio critico la televisione e a non divenirne dipendenti.

I programmi televisivi, scelti con sano criterio, possono essere un mezzo per aiutare a discutere in famiglia sui problemi della società, in modo da chiarire le idee dei figli, approfondire i valori morali e cristiani, per saper scegliere e vivere coerentemente nell'odierna società, che offre troppi "surrogati" del bene.

In questo ambito il nostro compito educativo è arduo e difficile, ma ha possibilità di formare menti e volontà, fornendo capacità critica di giudizio e di scelte.

È necessaria per noi una preparazione più accurata e continuamente aggiornata in materia, ma allo stesso tempo una grande ricchezza interiore che ci renda abili lettrici della storia della salvezza oggi e seguaci fedeli di Cristo che vive e salva sempre.

Mentre ci impegniamo a educare anche in questo campo tutta la gioventù a cui siamo mandate, sentiamo pure la necessità di «aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo, che è quello di costituire una forza di rinnovamento morale e sociale».

Quanti genitori, soprattutto di bambini in età prescolare o dei primi anni della scuola primaria, possiamo vedere rappresentati in questa affermazione del *Messaggio*: «Si servono abitualmente della televisione come di una specie di bambinaia elettronica e abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli!».

È nostro preciso dovere aiutare, con tutti i mezzi a nostra disposizione, queste famiglie che costituiscono gran parte della nostra comunità educante, a cui è affidata la porzione più delicata delle nuove generazioni.

Mi sono soffermata abbastanza a lungo sulle parole del Santo Padre, ma potrei continuare perché, come vi dicevo all'inizio, non c'è occasione in cui Giovanni Paolo II non ritorni sul tema della famiglia.

D'altronde, nella *Lettera alle Famiglie*, pubblicata in data 2 febbraio 1994, Egli afferma: «Lungo tutto quest'anno è importante riscoprire le testimonianze dell'amore e della sollecitudine della Chiesa per la

famiglia: amore e sollecitudine espressi fin dagli inizi del Cristianesimo, quando la famiglia veniva significativamente considerata come *chiesa domestica*» (n. 3).

Vi ho offerto brevi spunti di riflessione, ma desidero ancora richiamarvi all'urgenza di una seria formazione della comunità educante, di cui le famiglie costituiscono la parte più importante e forse meno facile da coinvolgere, oggi, nell'opera educativa.

Negli incontri di verifica già effettuati, la richiesta più ripetuta dai laici è stata proprio quella della loro formazione.

Sempre più spesso ci troviamo di fronte a famiglie incapaci o senza volontà di provvedere all'educazione dei figli, famiglie che demandano tale compito totalmente all'istituzione, famiglie disgregate in cui i giovani non trovano un ambiente adatto per crescere in modo sano. Quanto spesso padre e madre si parlano a fatica o non si parlano affatto o, peggio ancora, il loro parlare è fonte quotidiana di conflitti.

È vero che ci sono tuttora molte famiglie oneste e ben costituite, ma spesso anche queste non sono sostenute da una forte vita di fede, per cui manca loro la capacità di una educazione religiosa che garantisca la formazione di buoni cristiani.

Esiste però anche un numero di ottime famiglie, impegnate in una vita cristiana che sa porsi a servizio dei fratelli. Allora i genitori sono i modelli insostituibili, i primi e più importanti educatori dei figli. È importante individuare queste famiglie, che possono essere ottime collaboratrici per la formazione di quelle che non hanno tale fortuna e che non trovano capacità o forza di intraprendere un cammino più impegnato.

Quando i laici della comunità educante ci chiedono con insistenza "formazione", non vogliono precisamente questo aiuto per essere persone capaci di educare i loro figli? per essere modello di comportamento ai giovani?

Convinte che senza la famiglia non si educa, impegniamoci a:

- formare le famiglie con le quali veniamo a contatto;
- collaborare con le famiglie, specialmente con quelle della comunità educante, per l'educazione dei giovani;
- preparare le giovani dei vari ambienti educativi perché formino buone famiglie;
- seguire le Exallieve, specialmente nel periodo del fidanzamento e nei primi anni di vita matrimoniale, per indirizzarle sulla via giusta.

La formazione di famiglie cristiane richiede spesso un impegno lungo e paziente e deve essere affrontata in collaborazione con le forze cattoliche che lavorano nel territorio.

«Ai nostri giorni, in un mondo spesso estraneo e persino ostile alla fede, le famiglie credenti sono di fondamentale importanza, come focolari di fede viva e irradiante» (CCC 1656).

Cerchiamo di impegnare queste famiglie a collaborare all'interno della comunità educante perché altre sentano la bellezza e la gioia di formare, a loro volta, nuclei familiari nei quali i giovani imparino a rispettare i vari membri: genitori, fratelli e sorelle, anziani o ammalati e a vivere in un clima di serenità e di fede cristiana.

I modelli di tali famiglie sono la migliore scuola per i giovani che guardano al futuro, talvolta, con timore e incertezza.

«La mèta a cui deve tendere la nostra azione pastorale è educare le giovani a discernere il disegno di Dio sulla propria vita e ad assummerlo come una missione», così dettano le Costituzioni (C 72).

Per tutto questo e per molte altre ragioni a tutte note dobbiamo sentire l'impegno di vivere con consapevolezza l'Anno Internazionale della Famiglia sicure che, come afferma Giovanni Paolo II, la «famiglia è la prima e più importante via della Chiesa».

Uniamoci alla preghiera per le famiglie e con le famiglie, secondo l'invito dello stesso Pontefice: «Diventi l'Anno della Famiglia una corale ed incessante preghiera delle singole *chiese domestiche* e dell'intero popolo di Dio! Da questa preghiera siano raggiunte anche le famiglie in difficoltà o in pericolo, quelle sfiduciate o divise [...]. Possano tutte sentirsi abbracciate dall'amore e dalla sollecitudine dei fratelli e delle sorelle!» (Lettera alle Famiglie, n. 5).

E una particolare preghiera e attenzione sia per le nostre famiglie, «le prime benefattrici dell'Istituto», come diceva don Bosco. Facciamo loro sentire che sono una parte importante della nostra Famiglia religiosa. Sentano davvero che «la totale donazione a Dio non indebolisce i vincoli degli affetti familiari, ma li rende più vivi e profondi» (C 57).

Interpretatemi presso ciascuno dei vostri familiari: a loro va la nostra riconoscenza e per loro il quotidiano ricordo di tutto l'Istituto.

In prossimità della beatificazione di Madre Morano affidiamo tutte le famiglie a lei, che è stata esempio di amore fattivo alla propria famiglia e a quella di tante giovani da lei educate.

Unita alle Madri vi porgo i più cordiali saluti, mentre vi auguro di vivere il mese di maggio con rinnovata fede, chiedendo a Maria il

dono di una sua speciale presenza affinché tutte le famiglie possano ispirarsi a quella di Nazareth, per riprodurne l'amore, la solidarietà e la gioia.

Roma, marzo-aprile 1994

N. 760

Riflessioni sul Documento *Vita fraterna in comunità*

Carissime sorelle,

come sapete, la beatificazione della Venerabile Maddalena Morano non è stata celebrata il 30 aprile, come previsto. Il motivo, a tutte noto, ci porta a pregare più intensamente per la salute del Santo Padre, impetrandogli la grazia di poter continuare a fare molto bene nella Chiesa intera.

Da parte nostra leggiamo questo imprevisto nei disegni della Provvidenza che ci offre altro tempo di preparazione alla scuola di madre Morano, nell'impegno di imitarne gli esempi e di approfondirne gli insegnamenti.

In Sicilia tuttavia non sono mancate soste di preghiera presso la tomba di questa nostra Sorella ad Ali Terme, né fervide celebrazioni liturgiche a Catania, alle quali hanno partecipato numerosi gruppi di pellegrini provenienti da molte nostre case d'Italia e anche dell'estero, nelle giornate 29-30 aprile e 10 maggio.

Questo ha permesso non solo di riscoprire la figura di madre Morano, ma anche di sperimentare l'accoglienza delle care sorelle siciliane e il loro entusiasmo in un clima di grande fraternità. Inoltre la Sicilia ha mostrato a tutte anche le sue molteplici bellezze naturali e artistiche.

Rimaniamo ora in fiduciosa attesa dello svolgersi degli avvenimenti, mentre continuiamo ad esprimere il nostro grazie al Padre celeste per la santità di madre Morano.

Altra occasione di ringraziamento al Signore è la dimostrazione di affetto e di generosità con cui avete partecipato alla *festa della riconoscenza*, celebrata a fine aprile in Madagascar.

La presenza delle suore nell'isola risale soltanto al 1986, ma è già grandissimo il lavoro missionario svolto con intelligente entusiasmo. L'ho potuto constatare nelle giornate festive, preparate con tanto amore e con la partecipazione di tutte le persone con cui le suore vengono a contatto nelle scuole, nei centri promozionali, negli oratori e nella catechesi, non solo nella casa, ma anche – e a più vasto raggio – nei villaggi circostanti.

La povertà materiale del popolo malgascio, giovane nell'80%, è compensata dalla ricchezza del loro cuore grande e riconoscente. È evidente, tra i più poveri, la necessità di una intensa opera di promozione umana e cristiana, ma si prevedono già frutti copiosi, grazie all'apertura di mente e alla non comune capacità di apprendimento di quella popolazione.

La collaborazione dei laici – insegnanti ed animatori nelle opere – è attiva e impegnata per il bene. Particolarmente preziosa per noi è la presenza insostituibile, attenta e veramente fraterna dei Salesiani. Vi ho sentite tutte presenti, care sorelle: in quei giorni l'Istituto intero palpitava in Madagascar. La vostra solidarietà, espressa anche con grandi e piccoli contributi, è stata un segno del meraviglioso spirito di famiglia che ci unisce. Tutto conferma che Maria Ausiliatrice continua a essere attivamente presente in mezzo a noi: a Lei la nostra più viva riconoscenza!

Mentre ricordiamo ancora le sorelle del Madagascar e quella simpatica popolazione, chiediamo per tutte noi un rinnovato spirito missionario e continuiamo ad avere presenti nella preghiera tutti i Paesi dell'Africa, in modo speciale il *Rwanda*, in questo momento di prova.

Le nostre sorelle sono state costrette a lasciare il Paese, dopo aver visto gli orrori di una guerra civile impossibile a descriversi. Finora è rimasta sul luogo una Figlia di Maria Ausiliatrice a sostegno e conforto di alcune giovani interne che non avevano potuto rientrare nelle loro famiglie.

Sono certa che abbiamo vissuto con animo apostolico il grande evento del *Sinodo dei Vescovi dell'Africa*. Rimaniamo ora in attesa di ricevere direttive e orientamenti che dovranno coinvolgerci tutte come Chiesa e come Istituto.

Il "Progetto-Africa" ci fa vibrare con tante nostre sorelle che vivono in quel continente e con popolazioni in preda a gravi lotte tribali, a insurrezioni contro i governi, a oppressione dei poveri, a conseguenti carestie e malattie mortali.

Come non sentirci impegnate nell'offerta di preghiere e di sacrifici, per aiutare questi nostri fratelli? E non diventa forse, oggi, più pressante l'urgenza di trovare modalità nuove di risposta?

Il bisogno di evangelizzare i poveri è grande; l'opera educativa ci interpella da moltissime parti. Come possiamo rispondere a così forti appelli?

Nel processo di riorganizzazione delle opere, in corso in tutte le nostre Ispettorie, non sarà possibile trovare qualche 'granello di sabbia' per costruire anche là dove c'è ancora il deserto? È questo un appello che nuovamente rivolgo alle Ispettrici, perché sappiano dare con generosità il proprio consenso a quante sentono la voce del Signore che chiama alla missione *ad gentes*.

Certamente sono necessarie alcune qualità: età, salute, spirito di sacrificio e ardore apostolico. Ma quante Figlie di Maria Ausiliatrice possiedono queste doti e desiderano metterle a servizio del Regno! Cristo chiama: siamo generose nella risposta e con coraggio andiamo dove più urgente è il bisogno. Nel suo nome camminiamo con fiduciosa speranza.

La vita fraterna in comunità

È questo il titolo del documento emanato recentemente dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Penso che ormai l'avrete tutte tra mano; su questo desidero fermarmi con qualche puntualizzazione, perché insieme possiamo farne una lettura e una condivisione più attenta.

Quante ne hanno già preso visione sanno che non si tratta di un documento di difficile penetrazione, ma piuttosto di uno strumento che orienta a una revisione di vita, presentato in forma semplice e scorrevole, accessibile a tutte.

L'argomento non esula dalle nostre riflessioni dell'anno, in preparazione alla Verifica postcapitolare. Infatti tutte, sollecitate dal Capitolo Generale XIX, ci siamo interrogate sull'urgenza di «rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità» per dare una più efficace risposta educativa ed evangelizzatrice alle giovani di oggi. Studiare l'argomento in una nuova prospettiva ci farà del bene e ci aiuterà ad essere, come comunità, segni sempre più credibili dell'amore del Padre che «ci chiama, ci consacra e ci manda» per una ben precisa missione.

Il Documento, come sapete, non è stato elaborato semplicemente a

tavolino da studiosi, ma è frutto della collaborazione dei membri degli Istituti religiosi interrogati in proposito e dei rispettivi organismi nazionali e mondiali. Riflette quindi la realtà dell'attuale situazione religiosa in tutti i continenti e nelle diverse espressioni apostoliche e carismatiche delle varie Congregazioni.

Pensato e proposto dai responsabili della Congregazione dei Religiosi nel 1988, dopo un lungo *iter* è giunto alla pubblicazione il 2 febbraio del corrente anno, con l'approvazione del Santo Padre in data 15 gennaio 1994.

Molti sono i documenti sulla vita religiosa emanati dopo il Concilio Vaticano II, ma soltanto questo tratta specificamente e organicamente della vita fraterna.

Per quale motivo? Lo leggiamo al n. 6: «Il presente documento ha lo scopo di sorreggere gli sforzi fatti da molte comunità di religiose e di religiosi per migliorare la qualità della loro vita fraterna... E inoltre offrire motivi di riflessione per coloro che si sono allontanati dall'ideale comunitario».

Quest'ultima situazione, per grazia di Dio, non tocca direttamente l'Istituto nei principi e nelle direttive che lo reggono, dalle Costituzioni agli Atti dei Capitoli Generali e a ogni altra fonte di riflessione. Tuttavia ci possono essere, qua e là, comunità in cui la dispersione è un pericolo spesso in agguato per molteplici ragioni. Ci vuole sempre attenzione.

Siamo consapevoli che, senza la vita comunitaria, non può esserci autenticità nella identità della FMA, che proprio nella comunione di vita trova la risposta alle intime esigenze del cuore umano e sente la spinta alla donazione apostolica (cf C 49).

Ci sarà quindi utile, per rafforzare il nostro ideale e la pratica quotidiana della vita, una condivisione sui principi e sui criteri offertici dal Documento. Nulla di quanto è buono per noi deve essere trascurato, perché la vita quotidiana è un continuo logorio che può smorzare l'entusiasmo, e l'attività è spesso così intensa che rischia di generare stanchezza e offuscare l'ideale.

Tre parti compongono, come sapete, il Documento:

- *Il dono della comunione e della comunità*
- *La comunità religiosa luogo dove si diventa fratelli*
- *La comunità religiosa luogo e soggetto della missione*

Mi soffermo però soltanto su alcuni aspetti della seconda parte che mi sembrano vitali per noi, oggi. Avremo modo di riprenderne altri

che affido, per ora, alla vostra riflessione personale e comunitaria. Un lamento affiora con una certa frequenza sulle labbra di chi si inserisce per la prima volta in una nuova comunità, sia che si tratti di una giovane professa, sia di altra sorella che deve affrontare un cambiamento di casa, fatto del tutto normale per noi. «La comunità non mi accetta»; oppure «non riesco a sentire la comunità»; o ancora «la comunità non mi offre l'aiuto che vorrei», ecc. Sono voci, poche se vogliamo, ma che non dovrebbero esistere.

Le sorelle che così si esprimono si chiedono talvolta qual è il loro concetto di comunità religiosa? che cosa si aspettano e che cosa offrono? E tutte insieme come ci aiutiamo concretamente nella crescita comunitaria?

La comunità religiosa è innanzitutto *dono dello Spirito*. Non la si può comprendere «senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa per la vita del mondo» (n. 8).

Questo deve essere chiaro: la nostra comunità non è semplicemente frutto di costruzione umana. Non bastano gli sforzi e le rinunce da una parte o gli slanci e la donazione di sé dall'altra. «Invano faticano i costruttori, se il Signore non edifica la casa» (Sl 126,1).

Senza una profonda *vita di fede*, fondamento di tutta la nostra esistenza, sostegno della nostra vocazione religiosa, non è possibile ottenere il «miracolo» di essere «un cuor solo e un'anima sola».

Ci vuole però la nostra risposta al dono, mistero di fede, e per questo il Documento parla dell'impegno per *divenire fratelli*.

Se la fede è vita, tutto diventa possibile e facile, perché ci mette a contatto con Cristo presente in ogni sorella, perché ci apre il cuore all'amore vero per tutte, senza distinzioni: allora viviamo veramente l'articolo 50 delle Costituzioni con tutte le sue esigenze.

L'articolo 36 che apre la seconda parte, «Unite nel nome del Signore», e introduce gli articoli sulla vita di preghiera (37-48), senza la quale non è possibile la vita fraterna (art. 49-62), lo esprime chiaramente: «La vita comunitaria trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria».

Anche il Documento sottolinea, come prima urgenza, *la necessità della preghiera in comune*. «La comunità religiosa deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per avere cura della qualità della sua vita [...] perché tutta l'esistenza possa realmente appartenere al Signore» (n. 13).

Non siamo comunità contemplative, è vero, ma siamo comunità religiose e quindi dobbiamo interrogarci se per caso non corriamo *il rischio di essere anche noi*, come tanti buoni cristiani, *persone singolarmente impegnate in un lavoro* di promozione, di educazione, ecc.

Il campo di “apostolato” può diventare il “mio” e non più il “nostro”, quando manca il tempo per pregare insieme il Padrone della messe, per mettere in comune, davanti a Lui, le ansie, le preoccupazioni e le speranze della missione.

Nel Documento vengono richiamate le espressioni della preghiera comunitaria che sono pure quelle sottolineate nelle Costituzioni: la Liturgia delle Ore, l'Eucaristia, la Riconciliazione (che non è mai un fatto privato!), la meditazione della Parola, spesso condivisa nella *Lectio divina*, la preghiera alla Vergine.

«Le comunità religiose più apostoliche e più evangelicamente vive sono quelle che hanno una ricca esperienza di preghiera» (n. 20).

Non vi pare, care sorelle, che sia il caso di interrogarci talvolta sulla nostra preghiera in comune? In alcune comunità, per una scarsa organizzazione di lavoro o per una errata gerarchia di valori, si trascurano i tempi più importanti della nostra vita religiosa.

La comunità religiosa che non sa pregare insieme non è segno di Chiesa. Se invece sa darsi un ritmo di preghiera comune più ordinato e adatto alla sua vita apostolica, non solo non ne scapiterà la missione ma, al contrario, avrà il vantaggio di coinvolgere anche i giovani e soprattutto di dare a ogni sorella quella forza interiore che la rende sempre più segno dell'amore di Cristo.

Alla preghiera però è necessario unire, come continua il Documento, un *cammino di liberazione interiore* che richiede «il coraggio della rinuncia a se stessi nell'accettazione e accoglienza dell'altro con i suoi limiti, a partire dall'autorità» (n. 23).

Accoglienza delle sorelle, disponibilità a preferire il bene delle altre al proprio, capacità di «scegliere per sé la parte più faticosa e compierla con gioiosa e umile semplicità» è pure il dettato delle nostre Costituzioni (cf C 50).

Si ritrovano parole quasi identiche. Chiediamoci però: è facile viverle? non viene più spontaneo, talvolta, lamentarci per quanto ci manca? perché ci tocca la parte più difficile? perché non ci sentiamo sufficientemente valorizzate?

Senza una continua volontà di conversione al Vangelo (cf C 46), non si può vivere nell'intimità con Dio, “rimanere” nella Trinità e quindi

costruire vere comunità religiose, felici di lavorare e soffrire per Cristo e per l'estensione del Regno.

Chiare sono le esigenze della carità. Rileggiamo le Costituzioni all'articolo 53 e verifichiamoci se non dobbiamo fare qualche sforzo in più per convincerci che, se vogliamo creare un clima di gioia salesiana, dobbiamo praticare maggiormente l'ascesi che ci è proposta. «Se è vero – afferma il Documento – che la comunione non esiste senza la oblatività di ognuno, è necessario allora che si tolgano fin dall'inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri e che si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri.

È bene preparare fin dall'inizio ad essere costruttori e non solo consumatori di comunità [...].

Una vita comune fraterna e condivisa ha un naturale fascino sui giovani, ma poi *il perseverare nelle reali condizioni di vita* può diventare un pesante fardello» (n. 24).

Non è forse qui la causa di abbandoni della vita religiosa dopo pochi o purtroppo anche molti anni?

La comunità è «luogo privilegiato di formazione» (C 82), ma il renderla tale è compito di ogni sorella. Chi pretende soltanto di ricevere – abbia uno o cinquant'anni di professione – è fuori strada.

Mi formo in continuità, giorno per giorno, mentre costruisco la comunità, comunicando il bene che quotidianamente il Signore mi dona e sapendo accogliere quello dell'altra, perdonando e accettando i limiti altrui come desidero vengano accettati i miei.

È un cammino che richiede ad ognuna di sentirsi «responsabile del clima comunitario» (cf C 82) perché soltanto così si può fare della comunità «la casa dell'amore di Dio», come a Mornese (cf C 62).

Nel ricordo, quasi-testamento di don Rua alle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1910, affidato a don Rinaldi, così si legge: «Alle suore dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre!... A tal fine conservino la carità fra di loro, sopportando le une i difetti delle altre, avendo tutti i nostri difetti da far sopportare.

Non raccomando la pietà, perché mi pare che ci sia; ad ogni modo *pietas ad omnia utilis est*: la pietà è utile a tutto» (Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* III 42-43).

Si parla anche qui dei due mezzi per conservare i legami di comunione: *preghiera ed ascesi*. Sono le due forze che ci aiuteranno senz'altro nel cammino quotidiano che vogliamo percorrere.

E l'autorità? Il Documento ne parla ponendo in rilievo il ruolo che essa svolge nella comunità e la presenta, come le nostre Costituzioni, quale elemento di coesione attraverso il dialogo, la condivisione, la collaborazione e la partecipazione.

Torneremo forse sull'argomento, ma intanto cerchiamo di esaminarci personalmente sulle nostre relazioni con l'autorità.

Preghiamo le une per le altre, mettiamoci alla scuola dei nostri Santi e chiediamo all'Ausiliatrice di aiutarci a vivere nella gioia, impegnate in un dono continuo, disinteressato, sereno.

Sappiamo quale ne è la fonte: attingiamo a piene mani per dissetare le sorelle e le giovani che stanno con noi.

Unita alle Madri, porgo a tutte ed a ciascuna i più cordiali saluti, mentre assicuro un forte ricordo a Maria Ausiliatrice nella sua Basilica in questo 24 maggio. Insieme la pregheremo di renderci attenzione preveniente, totalità di dono e gioiosa celebrazione della grazia, come lo è stata Lei ad Ain Karim e a Cana.

Roma, 24 maggio 1994

N. 761

La qualità della nostra comunicazione

Carissime sorelle,

il ritorno delle Madri in sede ci permette di condividere la gioia degli incontri avuti con tante sorelle che vivono in realtà diverse, ma sono tutte unite dalla forza del carisma che ci costituisce veramente famiglia impegnata, nel nome di Cristo, nella stupenda missione della salvezza della gioventù.

Vorrei che fosse possibile a ciascuna di voi essere presente alle nostre riunioni per godere della ricchezza di simili scambi fraterni. Ogni Madre ha episodi commoventi da comunicare, visioni di opere meravigliose da mettere in comune evidenziando la varietà e la ricchezza di culture, in cui il carisma si sta incarnando e sviluppando in modo prodigioso.

Certamente non possono mancare alcune zone d'ombra riscontrate

qua e là, ma sono una minima parte in confronto alle tante luci che si impongono. Ripercorriamo così insieme le varie parti del mondo, imprimendoci sempre più nel cuore ogni sorella e invocando, per ciascuna e per ogni Ispettoria, quella forza di amore capace di rinvigorire le più deboli, di animare quante stanno lottando per vincere con il bene il male che dilaga tra la gioventù, di unire in un cuor solo le sorelle delle varie comunità.

È una consolante realtà constatare l'esistenza di comunità simili a quelle che ci vengono presentate anche dal Documento *La vita fraterna in comunità*, che stiamo approfondendo insieme.

Vi si legge infatti che «la presenza di comunità ove si incontrano come sorelle persone di differenti età, lingue e culture, e che rimangono unite nonostante gli inevitabili conflitti e difficoltà che una vita in comune comporta, è già un segno che attesta qualche cosa di più elevato che fa guardare più in alto» (n. 56).

È veramente così, specialmente oggi, tempo in cui le nostre comunità diventano sempre più internazionali e, mosse dallo Spirito, superano i diversi ostacoli che potrebbero impedire una serena vita comune.

Come vi ripeto, questa bella realtà è presente in tutto il nostro mondo e le Madri pare vadano a gara per comunicarlo le une alle altre.

Di tutto rendiamo lode e grazie al Signore e alla Vergine Ausiliatrice presente sempre in mezzo a noi.

Tuttavia sentiamo ancora il bisogno di purificare la nostra vita personale e comunitaria per renderla sempre più conforme alla preghiera di Gesù: «Padre, che tutti siano uno!».

Per questo desidero continuare la riflessione che abbiamo già iniziato insieme il mese scorso, sul Documento.

Comunicare per crescere insieme

È questo l'argomento sul quale voglio intrattenermi brevemente con voi. Tutte sappiamo quanto il Capitolo Generale XIX abbia insistito sul valore della comunicazione. In particolare, il capitolo secondo degli Atti si sofferma sui diversi aspetti della comunicazione che ci permettono di vivere uno stile comunitario più semplice e più simile a quello delle nostre origini.

Richiamiamo insieme la prima linea operativa della seconda prospettiva che ci invita a «realizzare una *crescita "in qualità" nella comunicazione*, impegnandoci a:

- interiorizzare la Parola di Dio e a dividerla tra noi e con i giovani per maturare rapporti ricchi di fede e di umanità,
- abilitarci nelle dinamiche relazionali per favorire una comunicazione che ci renda capaci di ascolto, di dialogo, di condivisione, di slancio apostolico» (ACG XIX 75).

L'accento, come si nota, è posto in primo luogo sulla maturazione spirituale che ci permette una vera comunicazione, ci aiuta, cioè, a raggiungere la *spiritualità della comunicazione* indicataci da don Bosco e da madre Mazzarello.

Si tratta di un atteggiamento interiore, fatto di accettazione del nostro essere, che ci rende capaci non solo di accogliere, ma anche di valorizzare le inevitabili differenze.

È un approfondimento dei valori della nostra consacrazione religiosa, attraverso una visione relazionale dei voti che ci immette in maniera più vitale nel mistero trinitario. Di qui nasce la capacità di una comunicazione educativa secondo lo spirito del sistema preventivo (cf ACG XIX 48-50).

Il Capitolo Generale XIX ci invita inoltre ad abilitarci ai *nuovi linguaggi* per poter «creare una relazione educativa accogliente e trasformante», i cui modelli restano sempre, per noi, le comunità di Valdocco e di Mornese (cf ACG XIX 57).

Nel Documento che abbiamo tra mano leggiamo: «Nel rinnovamento di questi anni, appare come la comunicazione sia uno dei fattori umani che acquistano crescente rilevanza per la vita della comunità religiosa» (n. 29).

E ancora: «La mancanza e la povertà di comunicazione genera di solito l'indebolimento della fraternità, per la non conoscenza del vissuto altrui che rende estraneo il fratello e anonimo il rapporto, oltre a creare vere e proprie situazioni di isolamento e di solitudine» (n. 32).

La comunicazione è quindi, prima di tutto, *informazione* che permette di crescere nel senso di appartenenza sia alla comunità locale, ispettoriale e mondiale, sia all'ambiente, alla Chiesa e alla società odierna.

L'informazione deve essere però sempre corretta e rispettosa della persona altrui, della reputazione a cui il singolo e la comunità hanno diritto.

A questo punto vorrei richiamarvi il grave pericolo nel quale si può incorrere volendo sempre *dire tutto e sapere tutto*.

Ricordiamo quanto dice il Signore circa la maldicenza e, per noi,

quanto scriveva don Bosco: «La cosa che molto nuoce nelle comunità religiose è la mormorazione, direttamente contraria alla carità» (*Costituzioni, Appendice 240*).

Spesso si sente dire: «Ma io dico solo la verità». È chiaro che non parliamo qui di calunnia perché questa è un atto che non si può concepire in una persona onesta e, tanto meno, in chi è interamente consacrata a seguire la Verità.

Significativa l'espressione della Scrittura: «Chi evita le chiacchiere fugge il male. Non riferire ad altri quello che hai sentito e non avrai niente da perdere. Non raccontarlo né all'amico né al nemico, a meno che il silenzio non ti renda complice del male» (*Sir 19, 6-8*). «Si rende colpevole di maldicenza o mormorazione colui che, senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e le mancanze altrui a persone che li ignorano» (CCC 2477).

Questa è dottrina della Chiesa; non esiste nessuna attenuante che ne mitighi la portata, come ad esempio la necessità dell'informazione.

Il parlare molto in genere è sempre a danno di una vera e profonda comunicazione. Difficilmente l'informazione sui mali o sui difetti di una persona lascia libera la mente da pregiudizi.

Afferma in proposito S. Ignazio di Loyola: «Ogni buon cristiano deve essere più disposto a salvare l'affermazione del prossimo che a condannarla; e, se non la possa salvare, cerchi di sapere quale significato egli le dia; e, se le desse un significato erroneo, lo corregga con amore; e, se non basta, cerchi tutti i mezzi adatti perché, dandole il significato giusto, si salvi» (CCC 2478).

La mia insistenza su questo punto non è dovuta tanto al fatto che io ritenga la mormorazione un pericolo molto diffuso, quanto piuttosto alla necessità che sento di richiamare la massima attenzione di tutte al terribile *virus* della mormorazione, che contagia con tanta facilità e indebolisce la persona nella sua capacità di amare, impedendole di entrare in relazione profonda con l'altro.

Oltre all'informazione, la comunicazione si esprime nel *dialogo*.

L'Enciclica *Ecclesiam suam* di Paolo VI ci ha portate a radicare più in profondità il dialogo, a tutti i livelli, nella Chiesa e nella società. La necessità di cercare insieme la verità per discernere le vie giuste, per cogliere le scelte più opportune nei vari ambiti, ci sollecita a un dialogo costruttivo.

È questa una comunicazione molto importante, quando la si conduce nella carità, nella sincerità, nel rispetto e nell'ascolto vero delle

altrui opinioni. Il pericolo nasce quando ciascuna vuol mantenere, a tutti i costi, la propria opinione; quando partecipa al dialogo comunitario con idee da difendere o con pregiudizi nei confronti di qualcuno. Allora il dialogo non è più una comunicazione che costruisce, ma si trasforma come dice san Paolo, in «discussioni vane che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi ascolta» (2 *Tim* 2,14). Se una comunità non ha raggiunto ancora la capacità di un dialogo sereno, ogni suo membro si deve interrogare per capire quale sia il suo rapporto con le altre, quale la sua capacità di ascolto e a che punto arrivi la sua docilità allo Spirito che è spirito di verità, di dolcezza, di amabilità.

Dall'informazione corretta e dal dialogo sereno e costruttivo si giunge alla *condivisione dei valori* e quindi alla vera comunicazione. «Ogni autentica comunicazione nasce dalle profondità della persona, dalla sua ricchezza interiore che non può emergere se non in condizioni di silenzio» (ACG XIX 49).

Sì, il silenzio, che è ascolto di Dio, è indispensabile per giungere a una comunicazione serena, a una vera comunione.

«La comunione nasce proprio dalla condivisione dei beni dello Spirito, una condivisione della fede e nella fede, ove il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune» (n. 32).

Il cammino per giungere a questo “comunicare profondo” è lungo e presenta difficoltà da superare; difficoltà legate alla cultura, alla formazione ricevuta, alla personalità non sempre armonizzata: a un insieme di fattori, insomma, difficili a volte da individuare. Per questo dice il Documento, «alcune comunità hanno tratto vantaggio dall'aiuto di esperti in comunicazione e da professionisti nel campo della psicologia o della sociologia» (n. 33).

Il Documento stesso però afferma come questi aiuti debbano essere uno strumento eccezionale. Nella normalità dei casi tali mezzi non sono necessari e, se non sono ben dosati o non condotti da persone profondamente religiose e seriamente impegnate, possono divenire pericolosi perché ci attardano su un piano puramente umano. E a questo livello non si vive la carità fraterna che esige sempre l'aiuto dall'Alto. È una constatazione dolorosa, anche se, grazie a Dio, si riduce a rarissimi casi.

«Le tecniche umane si rivelano utili, ma non sono sufficienti. Per tutti è necessario avere a cuore il bene del fratello coltivando la capacità evangelica di ricevere dagli altri tutto quello che essi desiderano

dare e comunicare, e di fatto comunicano con la loro stessa esistenza» (n. 33).

Un'ultima riflessione del Documento si estende al campo dei mezzi di comunicazione sociale. A volte l'interesse della comunicazione è posto più sullo *stile della comunicazione che non sui contenuti*. Allora indiscriminatamente si accoglie tutto senza capacità critica, ci si lascia coinvolgere in modo tale che quanto propinano i *mass media*, diventa verità da credere e “vangelo” da seguire. Tanto pericolo può presentare un'utenza indiscriminata dei *mass media*, quanto vantaggio può apportare un uso retto dei medesimi per una maggiore informazione, per una conoscenza attuale del mondo, per una possibilità di trasmettere, in modo corretto ed accetto ai giovani, le verità fondamentali.

Per quanto riguarda la vita fraterna in comunità, il Documento precisa: «Il considerevole impatto dei *mass media* sulla vita e la mentalità dei nostri contemporanei tocca anche le comunità religiose e ne condiziona non raramente la comunicazione interna. [...] Quando la televisione diventa l'unica forma di ricreazione, ostacola e a volte impedisce il rapporto tra le persone, limita la comunicazione fraterna, e anzi può danneggiare la stessa vita consacrata» (n. 34).

L'equilibrio per un uso moderato e corretto dei mezzi di comunicazione sociale è quanto tutte auspichiamo. È importante che non soltanto le giovani, ma anche le suore vengano aiutate a leggere correttamente quanto stampa, TV, ecc. propongono loro e ad usare i nuovi linguaggi secondo quanto ci suggerisce il Capitolo Generale XIX.

«Ci è richiesto di abilitarci alla comprensione e all'uso dei *nuovi linguaggi* in funzione evangelizzatrice per educare i giovani a usarli criticamente. Crescendo noi nella capacità di comunicazione, possiamo renderli responsabili di una nuova evangelizzazione, capaci di “amplificare” la Parola e di essere “lievito” nella civiltà dell'informazione» (ACG XIX 59).

Lascio ad ogni comunità l'impegno di continuare insieme lo studio delle pagine seguenti del Documento, con particolare attenzione ai numeri 43-46, in cui vengono offerte le indicazioni necessarie per *essere comunità in continua formazione*.

In quelle pagine ci sono richiamate le modalità per vivere i consigli evangelici, così come già ci sono stati presentati dagli *Atti del Capitolo*.

Un confronto tra i due testi e il riferimento costante alle Costituzioni possono essere argomenti per il dialogo comunitario e la verifica, sem-

pre tanto utile e raccomandata per una crescita vocazionale comune. «La comunità religiosa infatti è il luogo ove i grandi orientamenti diventano operativi, grazie alla paziente e tenace mediazione quotidiana» (n. 43).

Conclusione

Come vi accennavo all'inizio, siamo ora riunite – tutte le Madri – per una condivisione sulla realtà dell'Istituto, quale è emersa dalle diverse visite e dai vari incontri promossi dalle Consigliere per la formazione, per la pastorale, per le missioni e per la comunicazione sociale.

Con il 7 luglio riprenderemo gli *incontri della Verifica postcapitolare* in Europa, Africa e Asia, che ci impegneranno fino al termine di settembre.

Rimaniamo unite nella preghiera ed affidiamo a Maria Ausiliatrice tali incontri, affinché da tutti emerga l'indicazione più opportuna secondo la quale l'Istituto dovrà muoversi in vista del prossimo Capitolo Generale.

Unita alle Madri, vi saluto cordialmente, invocando con Maria lo «Spirito Santo, che ha il potere di creare fraternità irraggianti la gioia del Vangelo, e capaci di attrarre nuovi discepoli» (n. 71), per un'opera di evangelizzazione sempre più profonda.

Roma, 24 giugno 1994

N. 762

L'autorità a servizio della comunità e della missione

Carissime sorelle,

a motivo degli incontri programmati per la Verifica postcapitolare; il nostro prossimo appuntamento è previsto per il mese di ottobre. Da luglio a tutto settembre, infatti, mi troverò fuori sede.

Tuttavia gli stimoli che vi giungeranno da varie parti saranno così numerosi e validi da farvi trovare facilmente argomenti per una con-

divisione comunitaria sempre in sintonia con il cammino che stiamo facendo. Anche la prospettiva del Sinodo sulla vita consacrata ci fa guardare verso un'unica direzione. Sta quindi a noi saperne trarre il massimo profitto.

Continuo ora, e concludo con questa mia, la riflessione sul Documento *La vita fraterna in comunità*. Sono ancora molti i punti sui quali potremmo intrattenerci, ma toccherò soltanto quelli che mi pare trattino problemi presenti anche nella maggior parte delle nostre comunità. In particolare, vorrei riflettere con voi su questi punti:

- *L'autorità a servizio della comunità*
- *Alcuni aspetti della comunità in missione.*

Insieme per Cristo...

Se ci impegniamo con costanza e serietà ad instaurare, come dicevamo la volta scorsa, una vera comunicazione tra noi, potremo raggiungere quell'armonia di menti e di cuori che ci renderà facile unirvi per lodare e ringraziare il Signore. Sapremo così muoverci verso la missione non soltanto nel rispetto, ma anche nella valorizzazione di ogni sorella, dei doni di ciascuna e trasformare la nostra missione in una azione corale dell'intera comunità.

Non è un traguardo facile né raggiungibile in breve tempo. Dobbiamo anzi essere convinte che ci saranno sempre ulteriori passi da fare che richiederanno, in ogni tempo, la buona volontà e l'impegno serio di tutte.

Le nostre Costituzioni evidenziano l'importanza del «vivere e lavorare insieme» (C 49), del condividere «le preoccupazioni e le speranze, la preghiera, le mete dell'azione pastorale, il lavoro e i beni materiali in vista della missione dell'Istituto» (C 51).

La sottolineatura della vita e della missione comunitaria è fortemente presente in tutto il testo costituzionale proprio perché esso è un elemento che caratterizza ogni vita religiosa e, in particolare, il nostro taglio carismatico di vita di famiglia.

Nessuno lo contesta o lo minimizza in teoria, anzi tutte lo desiderano e ne sottolineano la mancanza quando, per motivi vari, non lo possono vivere pienamente. Tuttavia, l'assillo della missione da una parte e la tendenza all'individualismo dall'altra, ne rendono spesso difficile la traduzione nella pratica quotidiana.

Una delle forze coagulanti indispensabili per la vita comunitaria salesiana è una buona animazione, intesa secondo lo spirito tra-

mandatoci dalle prime sorelle che l'hanno ricevuto in eredità dai Fondatori.

«Com'era bella la vita!», esclamava con entusiasmo madre Enrichetta Sorbone (cf *Introduzione ai Regolamenti* 145), parlando dello spirito delle origini, dello spirito mornesino.

L'uguaglianza fra i membri della comunità non toglie la necessità di una persona che animi e coordini gli sforzi di tutte verso la missione comune, che sappia unire i cuori e le menti perché insieme si realizzi il progetto di Dio, perché si crei «nella casa quel clima evangelico che aiuta a sentirsi in famiglia, e a collaborare spontaneamente alla comune missione» (C 164).

Proviamo a interrogarci.

- Per quale motivo, talvolta, diventa tanto difficile il compito di animatrice della comunità?
- Dove si annida l'ostacolo maggiore che impedisce il crearsi di questo clima per cui, sovente, ci si addossano a vicenda responsabilità e colpe e non si riesce ad instaurare un rapporto fraterno, forte dei vincoli umani e soprannaturali che faciliterebbero la partecipazione, la collaborazione e la comunione?
- Siamo tutte convinte che la direttrice è necessaria oppure, come è accennato nel Documento, si sta infiltrando anche fra di noi un certo «senso di diffidenza nei confronti dell'autorità»? (n. 48).

La partecipazione responsabile di ogni membro, di cui parlano a più riprese le Costituzioni, esige la presenza di un'autorità che aiuti a coordinare e faciliti «la crescita della vita fraterna nella comunità, oltre che il cammino spirituale della persona consacrata» (n. 48). Le relazioni tra superiore e sorelle sono ben espresse nelle Costituzioni e non lasciano dubbi circa l'applicazione. Per le relazioni personali, l'articolo 34 è chiaro, ma molto spesso noi ci chiediamo: «come è vissuto?».

Già nella *Relazione* presentata al Capitolo Generale XIX sottolineavo tale carenza e in diverse riprese vi ho richiamato l'importanza dell'incontro personale con la direttrice, considerato da don Bosco «elemento insostituibile per la crescita personale e comunitaria nella nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice» (C 34). Mi pare però necessario sottolinearlo ancora perché insieme ci sforziamo maggiormente per viverlo nel suo spirito genuino. Se lo faremo, ne vedremo presto i frutti.

Certamente questo non è soltanto un dovere da parte della direttrice né deve essere avvertito come un peso. È un diritto da parte di ogni

sorella e richiede la buona volontà di tutte, sostenute dalla convinzione, maturata nella fede, che si tratta di un bene reale.

È importante per tutte comprendere meglio il significato del servizio di autorità nella comunità religiosa e approfondirlo alla luce degli insegnamenti del Concilio e delle Costituzioni.

Vediamone insieme, brevemente, gli aspetti considerati dal Documento e confrontiamoli con la prassi delle nostre comunità.

* Autorità spirituale

Il primo e più importante servizio che la persona chiamata ad animare la comunità deve svolgere è quello di favorire *la crescita vocazionale dei singoli membri e dell'intera comunità*. Per questo è necessario che la direttrice sia «docile per prima allo Spirito Santo» (C 52) e che perciò, in piena «apertura allo Spirito» (C 114), altro non cerchi che il bene di ogni sorella aiutandola concretamente a mettere a disposizione di Dio i talenti ricevuti.

La comunità potrà così, «nella diversità dei doni e dei ruoli», compiere la missione che il Signore le affida (cf C 108).

È importante esaminarci tenendo presenti i due versanti: quello dell'animatrice e l'altro della comunità.

All'*animatrice*, guida spirituale, è richiesta una grande fiducia nei confronti di ogni sorella e insieme un pieno abbandono nel Signore, con la certezza che Egli è presente e opera in mezzo a noi e per mezzo nostro. L'animatrice deve sentire spesso rivolte a lei personalmente le parole di Gesù: «Non temere: Io sono con te!» – «Pasci le mie pecorelle!» – «Io sono il buon Pastore: non ti lascio sola!». Allora agirà veramente come chi è chiamata a guidare le sorelle nelle vie di Dio e si renderà strumento docile nelle sue mani divine. Supererà quindi più facilmente ogni timore ma, allo stesso tempo, non cederà alla presunzione di poter fare tutto da sola.

Alla sorella che viene a confrontarsi con lei saprà offrire, con umiltà, comprensione e aiuto, saprà infondere il coraggio necessario per procedere con sicurezza nelle vie di Dio, saprà donare una rinnovata audacia apostolica e insieme la porterà alla capacità di rinuncia delle proprie vedute, così necessaria per il bene comune.

D'altro lato, alle *singole sorelle* è richiesta apertura e confidenza, lealtà e fiducia, e soprattutto molto spirito di fede e di carità.

Se i rapporti tra le sorelle, e in particolare tra la direttrice e le singole suore, non sono vissuti così, non si potrà davvero stabilire il clima mornesino che tutte auspichiamo. Nell'incontro personale,

ricordiamo che si deve crescere insieme, cercando di «scoprire la volontà di Dio e approfondire nella vita pratica lo spirito dell'Istituto» (C 34).

Con molta opportunità le Costituzioni, parlando dell'animatrice e guida della comunità, sottolineano la necessità che «le sorelle riconoscano il suo compito e vi corrispondano cordialmente» (C 52).

* Autorità operatrice di unità

«Un'autorità operatrice di unità – asserisce il Documento – è quella che si preoccupa di creare il clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità» (n. 50 b).

Tuttavia questo esige da parte di tutte «volontà di partecipazione, corresponsabilità e comunicazione reciproca, in un sereno e leale confronto e in un'armoniosa integrazione dei valori personali» (C 51). Se non esiste un clima di apertura e di fiducia reciproca tra noi e con chi è chiamata al servizio di autorità, come sarà possibile che ciascuna si esprima con serenità, accetti di rinunciare, quando è necessario, alle proprie vedute e si ponga totalmente a disposizione della missione comunitaria?

Nella nostra tradizione e nell'indicazione delle Costituzioni abbiamo molti mezzi che favoriscono lo stabilirsi di questo clima. *Buone-notti, conferenze, verifiche periodiche...* Ritorna però spesso la domanda: come sono vissuti questi strumenti tanto fondamentali?

Il momento chiave di ogni giornata è quello della *Buona-notte*, incontro breve, ma nel quale la direttrice riesce a coinvolgere tutte su quanto di buono e di bello si è realizzato in questo o quel campo di lavoro, informa sulle prospettive del domani, ecc. È in questi pochi minuti che l'animatrice incoraggia, risveglia energie, suscita il desiderio di donazione di ogni sorella, mette in evidenza insomma quanto, con l'aiuto del Signore, si è fatto o si può fare per migliorare e rendere sempre più bella la vita in comunità.

La *Buona-notte* non è il tempo in cui si evidenziano le cose meno piacevoli o si fanno rimproveri. Se questo momento è vissuto bene, nello spirito di don Bosco e di madre Mazzarello, la comunità farà, ogni giorno, un passo avanti nell'unità.

Le *conferenze*, che richiamano normalmente il cammino che l'Istituto compie insieme approfondendo i suggerimenti della circolare mensile, sono un altro mezzo di cui la direttrice saggia si serve per

stimolare al dialogo, per indicare vie nuove da percorrere, per risvegliare un più vivo senso di appartenenza all'intero Istituto.

Altro tempo atto a rendere più salda l'unità è quello delle *Verifiche comunitarie*. Qui ci vuole, da parte dell'animatrice, tanta capacità di ascolto e un grande equilibrio perché non si addossino le une alle altre colpe o eventuali errori, ma si stabilisca un clima di ricerca in cui ognuna veda quanto può migliorare per rendere più valido e costruttivo il suo apporto alla comunità.

L'efficacia della Verifica comunitaria si misura dalla serenità che ogni sorella attinge dalla medesima e dai passi concreti con cui avanza l'intera comunità.

* Autorità che sa prendere la decisione finale e ne assicura l'esecuzione

Quest'ultimo aspetto è lo stesso sottolineato dalle Costituzioni allorché puntualizzano: la superiora animi la ricerca per le scelte migliori e «prenda, quando lo ritiene necessario, le decisioni conclusive che maggiormente favoriscono l'attuazione del comune progetto» (C 35). È questo l'aspetto più delicato del servizio di autorità e, in certo qual senso, il più difficile per chi lo esercita e il meno accettabile da chi solitamente per vari motivi, in modo più o meno palese, lo contesta. L'autorità non esercitata con equilibrio e umiltà, con «fermezza d'animo» e «carità paziente e benigna» (C 52), può giungere a due estremi ugualmente dannosi: *l'autoritarismo e il permissivismo*.

Il primo è l'errore di chi vuole decidere da sola, ascolta, forse, ma ha già stabilito le sue decisioni; si lascia guidare da un falso senso di responsabilità che assume in modo assoluto, decidendo in prima persona. Questo servizio di autorità genera due tipi di reazioni, creando persone *ribelli o irresponsabili*.

Non meno dannoso è il permissivismo, per cui non si prendono più le decisioni necessarie quando la regola o il bene comune lo esigono, e ciascuna agisce di proprio arbitrio, creando disorientamento e divisione.

Ogni direttrice, che si studia di «esprimere con cuore di madre l'amore forte e soave di Maria» (C 114), contribuisce a creare nella comunità un vero clima di famiglia nel quale ogni sorella si sente corresponsabile, e quindi si impegna lealmente perché la comunità cresca in armonia e diventi realmente una famiglia feconda.

... al servizio dei giovani

Nessuna in comunità è indispensabile, nessuna inutile. Non esiste un "più" o un "meno" nell'efficacia apostolica circa il lavoro che ognuno compie. Più efficace è colei che è più unita a Cristo, lavora per Lui solo e sa collaborare con tutte.

È chiaro che *la missione è affidata alla comunità* e mai alla singola. Eppure è in atto il sottile insinuarsi di un *personalismo* esagerato, che porta talvolta a isolarsi nel proprio campo di lavoro, a trascurare le altre, a dimenticare quasi che nessuno è padrone della missione, ma tutte siamo operaie al servizio del medesimo unico Signore.

Curiamo la vita comunitaria e renderemo più feconda la missione, valorizzando l'apporto di tutte.

Il Documento sottolinea ancora: «È rilievo generale... che risulta assai difficile trovare nella pratica quotidiana l'equilibrio tra comunità e impegno apostolico. Se è pericoloso contrapporre i due aspetti, è però difficile armonizzarli. Anche questa è una delle tensioni feconde della vita religiosa, la quale ha il compito di far crescere contemporaneamente sia il "*discepolo*" che deve vivere con Gesù e con il gruppo di coloro che lo seguono, sia "*l'apostolo*" che deve partecipare alla missione del Signore» (n. 59 c).

Ogni sorta di equilibrio è sempre difficile; per questo, se non mettiamo insieme ogni sforzo per raggiungerlo, corriamo il rischio di mettere eccessivamente l'accento sulla vita comunitaria chiudendoci in noi stesse, oppure di puntare quasi esclusivamente sulla missione rendendo pressoché nulla la vita comune.

Quanto è difficile realizzare in pienezza il «vivere e lavorare insieme nel nome del Signore, elemento essenziale della nostra vocazione» (C 49)!

Il ridimensionamento personale, prima ancora di quello delle opere, di cui da tempo si parla, forse non è ancora stato attuato in profondità. Ridimensionarsi, infatti, è difficile, se non si acquista un forte senso comunitario, capace di porre in moto tutte le forze a servizio della missione.

Il ridimensionamento delle opere potrebbe anche correre il rischio di andare in una sola direzione, privilegiando unicamente alcuni tipi di comunità. Noi sappiamo che il nostro carisma è educativo, a vantaggio specialmente delle giovani più povere, e questo può attuarsi in qualsiasi genere di opere, anche strutturalmente differenziate. Ciò che conta è tenere presenti i tipi di destinatari e, al

tempo stesso, mantenere chiara la visione educativa nello spirito del sistema preventivo.

Altro punto che mi pare opportuno venga preso in considerazione dalla maggior parte delle Ispettorie è l'aumento delle sorelle anziane o ammalate. L'età media delle comunità in alcuni luoghi è alta, in altri meno e in poche zone è ancora bassa. Le Ispettorie nuove, che hanno prevalentemente sorelle giovani, riscontrano però oggi in modo crescente la presenza di membri in difficoltà di salute. Per tutte quindi credo sia utile una riflessione su questo punto, pensando anche allo sviluppo futuro.

Il Documento afferma: «La presenza di *persone anziane* nelle comunità può essere assai positiva. Un religioso anziano, che non si lascia vincere dagli acciacchi e dai limiti della propria anzianità, ma mantiene viva la gioia, l'amore e la speranza, è un sostegno di incalcolabile valore per i giovani» (n. 68).

È molto importante poi, per le sorelle anziane, mantenersi attive fino a quando le forze lo permettono, mettendosi a disposizione della comunità, sia pure in modo limitato. Saper invecchiare saggiamente non è facile, però lo vediamo realizzato in modo meraviglioso nell'Istituto. E questa è una scuola efficacissima non solo per le giovani sorelle, ma anche per i destinatari grandi e piccoli.

Inoltre tutte le comunità devono essere profondamente riconoscenti alle sorelle anziane, e lo sono là dove più forte è la fede e più viva la carità. Mi auguro che lo sia ovunque!

Una particolare parola di ringraziamento dobbiamo alle sorelle *ammalate*, che partecipano in modo straordinario alla missione dell'Istituto. Nulla va perduto quando è offerto con amore, in unione con Cristo.

Desidererei fare mie le parole del Santo Padre, in occasione della *Giornata mondiale del malato*, perché esse esprimono i miei stessi sentimenti. Vorrei poter incontrare ciascuna di voi, care sorelle, in ogni comunità del mondo. «Vorrei poter stare accanto a voi per consolare le pene, sostenere il coraggio, alimentare la speranza, così che ciascuna sappia fare di sé un dono d'amore a Cristo per il bene della Chiesa, del mondo» e di ogni giovane che ci è affidata (cf *Messaggio*, 8 dicembre 1993, 1).

Quante sorelle, ancora in giovane età, sono oggi in un letto di dolore! Eppure sanno offrire con il sorriso sulle labbra, nascondendo la loro sofferenza.

A loro e a quante si prestano con dedizione e amore per sollevarne

le pene, il mio grazie più sentito che si fa voce dell'intero Istituto. La missione tutta ne è avvantaggiata e solo in Cielo scopriremo da dove proveniva la grazia di procedere con fiducia a coloro che lavoravano in prima linea e si trovavano, forse, in un momento di scoraggiamento o di sconforto.

Tutte quindi rinnoviamoci ogni mattina nell'impegno di «vivere e lavorare insieme» con coraggio, con entusiasmo e con generosità, sapendo che il Padrone della messe non lascerà mancare mai le forze a chi lavora né nuovi operai al suo campo.

Conclusione

Vi lascio, care sorelle, augurandovi buona festa del 5 agosto, giornata per noi indimenticabile. Segna la nascita dell'Istituto, la memoria delle prime consacrazioni a Figlie di Maria Ausiliatrice, una memoria che si perpetua ancora oggi in nuovi germogli di vita. Ripensando a madre Mazzarello e alle prime dieci sorelle che con lei sono state consacrate per dare inizio alla nostra grande Famiglia, riviviamo nel presente quel momento, rendendolo attuale attraverso la nostra generosa dedizione.

Impegniamoci ad attuare con gioia il nostro "Progetto di vita", quello tramandatoci dal Fondatore e vissuto in fedeltà creativa a Mornese, perché ancora oggi ogni comunità viva lo stesso "spirito" intessuto di semplicità e letizia, di generosità e fedeltà, di instancabile dedizione di sé (cf C 2.38.48).

Al termine dei vari incontri della Verifica postcapitolare, che si concluderanno in Giappone il 19 settembre prossimo, potremo fare un bilancio complessivo del cammino fatto dal Capitolo Generale XIX ad oggi e proiettarci in avanti, nella speranza rinnovata di apertura a nuovi orizzonti.

In questi mesi poi, non trascuriamo di approfondire l'*Instrumentum laboris* preparato in vista del Sinodo sulla vita consacrata. Così saremo tutte più preparate e disposte ad accogliere il messaggio di cui il Sinodo ci farà dono.

In unione con tutte le Madri, vi saluto cordialmente e assicuro per tutte un ricordo speciale nelle feste mariane dei prossimi mesi.

Roma, luglio-settembre 1994

Le Verifiche tempo di speranza per l'Istituto

Carissime sorelle,

al termine del terzo degli incontri di Verifica in Europa, ai quali hanno partecipato anche le Ispettorie del Medio Oriente, Stati Uniti, Canada e Australia, desidero raggiungervi con una breve parola per non interrompere troppo a lungo i nostri contatti.

Stiamo vivendo un momento di grande gioia e di viva speranza per l'Istituto perché, come andiamo constatando in ogni incontro interispettoriale, il Signore ci sta veramente colmando dell'abbondanza della sua grazia. Possiamo dire con verità che in tutte le Ispettorie sono aumentate le luci, specialmente per una maggiore condivisione della Parola di Dio, che illumina sempre più ogni nostro discernimento.

Si è verificata una più viva e consistente partecipazione dei laici, non solo con la collaborazione nelle opere, ma anche mediante un coinvolgimento più responsabile nelle programmazioni e nelle verifiche. Si è sentita in tutte l'aspirazione ad una realtà comunitaria più solida e partecipata che include la presenza degli stessi giovani. La nota più luminosa è stata certamente l'opzione per le giovani più povere che ha portato, in molti luoghi, anche all'apertura di particolari case per accogliere le "bambine della strada".

Certamente non abbiamo riscontrato solo luci, ma ci si è prospettato innanzi un cammino che ci aiuterà a diradare le ombre dell'individualismo e di un certo borghesismo, malesseri sempre in agguato, pronti ad inserirsi in ogni cuore e in ogni comunità.

La volontà di tutte, rafforzata dalla fraterna condivisione, aiuterà a colmare i vuoti e a rendere più trasparente, anche alle giovani, la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice. Sarà questa la prima e più importante iniziativa di pastorale vocazionale, auspicata da tutte.

Oltre agli incontri di Verifica d'Europa, come sapete, abbiamo avuto la gioia di effettuarne uno anche in Africa, il primo *in loco*.

Se in ogni incontro abbiamo sperimentato la gioia dello stare insieme, di ringraziare il Signore per la sua continua protezione e per la sensibile presenza di Maria nel nostro Istituto, il tutto è stato

avvertito in forma ancora più viva nella festosa riunione di Nairobi. Come vi ho detto, per la prima volta dall'inizio del "Progetto Africa", si sono ritrovate le rappresentanti di 18 Paesi africani, ognuna con le sue ricchezze, ma anche con le ansie e le fatiche inerenti a ogni iniziativa nel loro campo di missione.

La dimensione missionaria, che ha caratterizzato l'Istituto fin dalle origini, è sempre molto viva. La gioia, la festa, i canti e le danze tipiche del popolo africano, ricco di profonda religiosità, vibrano nel cuore delle nostre sorelle e sostengono la loro speranza anche in mezzo alle prove a cui sono sottoposte nei vari luoghi.

La presenza di alcune FMA che hanno vissuto la tragedia del Rwanda, di quelle che vivono nel Sudan e nell'Angola, ove due comunità sono isolate a causa delle guerriglie, ha reso più forte il bisogno di solidarietà con i poveri e gli oppressi.

Ognuna si è sentita interpellata e stimolata a rispondere generosamente per andare incontro alle molteplici necessità, a vivere una più intensa unione con il Signore, dalla quale attingere luce e forza. Il bisogno di una comunicazione più organica tra le sorelle che lavorano in quel Continente ha portato alla costituzione della Conferenza Interispettoriale d'Africa e Madagascar (CIAM), che le aiuterà senz'altro a trovare soluzioni più adeguate ai comuni problemi.

Dopo la Verifica d'Africa, è ancora emersa l'urgenza di rivolgere un nuovo appello alle giovani forze per un aumento di generose missionarie. Maria Ausiliatrice, ne sono sicura, non mancherà di mantenere vivo e attivamente operante il suo Istituto ovunque.

Ci prepariamo ora a partire per l'ultima tappa: l'incontro di Verifica con le Ispettorie dell'Asia in Giappone.

La preghiera di tutte continui ad accompagnarci anche in vista del discernimento sul tema del prossimo Capitolo Generale, che dovrà scaturire dai vari suggerimenti raccolti.

In data 29 agosto ho fatto pervenire a tutte le Ispettorie un appello a vivere, come vere figlie della Chiesa e di don Bosco, come autentiche donne cristiane e religiose educatrici delle giovani, l'evento della Conferenza del Cairo. È un'ora particolare che rispecchia però la conseguenza di una mentalità sempre più dilagante, che propaga la cultura della morte.

Noi, che ci siamo proposte di vivere e di far vivere una "cultura della vita", dobbiamo chiederci:

- come ci poniamo di fronte a queste sfide?

- come agiamo di conseguenza?
- come impostiamo la nostra azione educativa sul problema scottante della vita?
- come sensibilizziamo i genitori, i collaboratori e tutti coloro che, in qualche modo, possiamo raggiungere?

Certamente qualcosa di più dovremo pur fare, ma soprattutto dobbiamo realizzare una partecipazione più intensa di preghiera e di offerta da parte di tutte.

Un'ultima raccomandazione voglio farvi per *la preparazione e l'accompagnamento del prossimo Sinodo* su "La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo". Su questo argomento torneremo certamente ancora in seguito.

Ora ci incombe l'impegno presentato nell'*Instrumentum laboris*.

Leggiamo infatti: «Attorno ai Padri Sinodali e agli altri partecipanti al Sinodo è urgente che tutta la Chiesa si raccolga in preghiera per implorare, con l'intercessione della Vergine Maria e dei Santi, specialmente dei santi Fondatori e Fondatrici, la luce dello Spirito Santo. A Lui, artefice dei carismi, si elevi la supplica unanime, affinché guidi la Chiesa verso una rinnovata effusione dei suoi doni di sapienza e di grazia per una "nuova Pentecoste" della vita consacrata. Egli è "vita e forza del Popolo di Dio e coesione della sua comunione, è vigore della sua missione, sorgente dei suoi molteplici doni, vincolo della sua mirabile unità, luce e bellezza del suo potere creativo, fiamma del suo amore"» (*IL* 1).

Sin dall'inizio, l'*Instrumentum laboris* evidenzia il fatto che la vita consacrata è una minoranza nel Popolo di Dio, quindi è in realtà un piccolo seme, un lievito che ha però il grande compito affidatole da Cristo stesso.

Non dimentichiamo mai che, se ci adattiamo totalmente al mondo, perdiamo quella forza evangelizzatrice che sola dà senso alla nostra vita.

La vita consacrata – dice il Documento citato – «esercita, all'interno della società, una funzione critica, simbolica e trasformatrice, ed interpreta le speranze trascendenti dell'umanità» (*IL* 9).

Mentre preghiamo, approfondiamo l'*Instrumentum laboris* e cerchiamo di esaminarci sull'incidenza della nostra qualità di vita su quanti avviciniamo, perché possano essere più consapevoli dell'energia trasformante dell'autentico Cristianesimo anche oggi.

«La vita consacrata, per la sua totale dedicazione a Dio e al suo servizio, deve avere una presenza profetica che, nel suo senso più

profondo, proclama la speranza, è parola di salvezza, annuncia l'amore di Dio e denuncia il male e l'infedeltà alla sua alleanza di amore» (*IL* 15).

Maria sia sempre la Maestra che ci accompagna e ci guida. Guardiamo a Lei come alla Madre della Vita, la prima Consacrata, e chiediamole coerenza di vita, entusiasmo, slancio apostolico e generosità nel quotidiano sacrificio.

In questi giorni stanno giungendo un po' da tutte le parti i vostri cordiali auguri per la giornata dell'8 settembre. Li accolgo con tanta fraternità e li inserisco in una preghiera particolarmente intensa che implora per ciascuna di voi, care sorelle, doni di grazia, luce, fedeltà e gioia.

Con le Madri vi sono vicina, con un vivo ricordo nell'Eucaristia.

Roma, 8 settembre 1994

N. 764

Notizie di famiglia e in cammino verso il Sinodo dei Vescovi

Carissime sorelle,

nel mese di settembre abbiamo concluso gli incontri di Verifica post-capitolare e ringrazio di cuore il Signore che ci ha dato modo di constatare il cammino che, con la sua grazia, l'Istituto sta facendo. L'ultimo incontro a Yamanaka (Giappone) ha interessato le dieci Ispettorie dell'Asia. In un clima di grande condivisione si sono evidenziate le ricchezze delle culture orientali e messi in luce i loro valori che dobbiamo evangelizzare, per rispondere in coerenza alla nostra missione di consacrate all'educazione della gioventù.

Anche in questi Paesi, accanto alle povertà materiali o alle ricchezze di un consumismo sempre più forte, stanno sorgendo le "nuove povertà", che gridano al nostro cuore l'urgenza di un intervento. Cristo ci chiama a portare, con la Buona Novella, anche tanta speranza ad ogni persona, a lavorare per prevenire i mali crescenti che colpiscono i giovani in età sempre più vicina alla fanciullezza.

Tutte oggi sentiamo la necessità di impegnarci per rispondere, con la creatività evangelica di don Bosco e di madre Mazzarello, alle attese della gioventù povera in tutti i sensi.

Durante la Verifica le Ispettorie della Cina, delle Filippine, del Giappone, della Korea e della Thailandia hanno sentito la necessità di unirsi in Conferenza interispettoriale dell'Asia Orientale (*CIAO*). Insieme con la Conferenza interispettoriale indiana (*PCI*), potranno approfondire meglio i problemi comuni per un'inculturazione del carisma nell'Oriente asiatico e trovare soluzioni migliori e più efficaci.

Anche in quest'ultimo incontro, come nei precedenti, le giovani hanno partecipato con vivo interesse, dando un positivo apporto. La loro presenza ha evidenziato ancora una volta la necessità della nostra collaborazione con i laici, chiamati a condividere con noi la stessa missione.

Il loro appello più forte è quello di una penetrazione profonda e coinvolgente della spiritualità dell'Istituto. Per questo è necessaria una nostra continua formazione che ci renda capaci di trasmetterla con la vita e con la parola ai giovani. È impossibile testimoniare il carisma genuino senza un attento ascolto dello Spirito, senza uno studio serio e aggiornato degli insegnamenti dei nostri Fondatori.

Abbiamo ora tra mano le varie proposte per il tema del Capitolo Generale XX, offerte negli incontri di Verifica. Queste verranno prese in considerazione dal Consiglio generale nelle prossime adunanze plenarie, in dicembre e gennaio, per individuare l'argomento più adatto alla vita e all'apostolato di oggi. Sono certa che ci accompagnerete con la preghiera per un buon discernimento, perché voi tutte conoscete bene l'importanza del Capitolo Generale per il futuro dell'Istituto.

Siamo chiamate a rispondere a problemi emergenti sempre nuovi e pressanti, per cui è necessario studiare insieme le soluzioni opportune.

Desidero ora farvi partecipi di alcune notizie dei mesi passati per condividere con voi la gioia di tante sorelle incontrate in diverse parti del mondo. Nel mese di agosto, con madre Lina Chiandotto, sono stata in visita alle sorelle della Lituania e di Mosca. Sono stati pochi giorni, ma intensi di emozioni di famiglia, che ci hanno indotte, ancora una volta, a ringraziare Maria Ausiliatrice per la sua visibile presenza in questi Paesi, tanto provati durante i lunghi anni di separazione dal Centro.

È impossibile descrivere la commozione delle sorelle anziane della Lituania per un incontro insperato, ma atteso da tanti anni.

La Professione delle due giovani novizie in Lituania ha mostrato apertamente a tutti il volto delle FMA, che ora possono lavorare con libertà per il bene della gioventù. La sorella poi, che ha pronunciato i suoi voti perpetui in pubblico, non ha potuto nascondere la commozione ripensando ai primi voti emessi nel periodo della clandestinità.

A Mosca, per la prima volta sono stati emessi i voti di una FMA. Essa ha rinnovato la sua Professione nella gioia di una dedizione missionaria che sta già dando frutti di nuove vocazioni.

Dopo l'incontro di Verifica a Yamanaka ho visitato brevemente, sempre con madre Lina, le Ispettorie della Korea, del Giappone e della Thailandia, con una sosta anche in Cambogia.

L'Ispettoria koreana, che è la più giovane dell'Istituto per l'età media delle suore, si sta espandendo rapidamente, con giovanile entusiasmo. Il numero dei cristiani è in aumento, ma l'impegno delle suore è quello di continuare a sostenere la loro fede attraverso una catechesi continua a tutti i livelli.

Le cosiddette "case Nazareth", sorte ultimamente per accogliere bimbe e adolescenti abbandonate o in difficoltà, sono una valida risposta alle nuove povertà. Le sorelle non misurano il sacrificio e si dedicano a queste opere con tanto amore, cercando di vivere in pienezza il sistema preventivo, che richiede molta pazienza e amorevolezza.

In Giappone ho avuto la gioia di visitare la terra dei martiri di Nagasaki e là ho chiesto per l'intero Istituto un aumento di fede e il coraggio di testimoniare. Il martirio di migliaia di fedeli, uomini, donne e bambini, ha dato frutti di vita cristiana che ancora oggi, a distanza di secoli, si possono vedere.

In quei luoghi, provati anche dal grave disastro della bomba atomica, il cristianesimo continua a fiorire ed è fecondo di vocazioni religiose. La generosità delle sorelle giapponesi è evidente, sia per il lavoro missionario che svolgono nella loro patria, sia per l'amore che trasfondono nei giovani perché sappiano andare incontro ai fratelli più poveri nelle missioni.

In Thailandia ho avuto un breve incontro con le direttrici e consigliere e un altro con le novizie. Nonostante la difficoltà di evangelizzazione per la forte presenza del buddismo molto radicato, le sorelle lavorano con vero spirito missionario e, in questi anni, si sono aperte a diversi luoghi di missione, tra i quali la vicina Cambogia.

Sostando in questa terra, ho rivissuto la commozione che provai due anni fa quando per la prima volta venni a visitarla, prima ancora che vi giungessero le nostre sorelle.

Ora, a poco a poco, si stanno sanando le ferite lasciate dal terribile regime passato, anche se la situazione continua ad essere precaria. La nostra opera promozionale a favore delle giovani più povere è un'adeguata e urgente risposta alle necessità presenti. Lo zelo della piccola comunità internazionale trova piena corrispondenza nelle giovani, molto aperte e già desiderose di conoscere il cristianesimo. I germi di bene si stanno sviluppando con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, la cui presenza materna è tanto sentita da tutti.

Ho voluto comunicarvi queste notizie di famiglia perché so che vi sono gradite e perché possiate ringraziare con me il Signore, ma anche perché aumenti la nostra speranza, soprattutto nei momenti in cui lo scoraggiamento vorrebbe farsi strada. Andiamo avanti ovunque con tanta fiducia. Avremo la gioia di sentire in modo sempre più vivo la presenza di Maria Ausiliatrice nell'Istituto che è suo!

In cammino con il Sinodo

In questo mese tutte siamo impegnate in una speciale preghiera per il buon esito del Sinodo in corso su *La Vita Consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*.

Come già vi accennavo il mese scorso, è questo un evento particolarmente significativo per la vita religiosa. Lo Spirito Santo, invocato dall'intera Chiesa, illumini i Vescovi e i partecipanti all'importante assise, affinché le proposizioni che ne scaturiranno possano essere di luce e di sprone ad una vita religiosa sempre più viva e feconda. Disponiamoci quindi con fiducia alle deliberazioni che ci verranno trasmesse e, intanto, seguiamo con interesse quanto la stampa e i mezzi di comunicazione ci offrono, sapendo cogliere, mediante un opportuno discernimento, la "verità" tra le molteplici voci che le diverse agenzie propongono. Sappiamo infatti che ogni bene trova sempre degli ostacoli per affermarsi; quindi, mentre non ci meravigliamo se ci giungono voci discordi, ci rallegriamo nella certezza che dal Sinodo ci sarà offerta nuova luce per un avvenire più incisivo della vita consacrata nel mondo.

Rinnoviamoci nel nostro impegno di vivere con radicalità quanto abbiamo promesso e continuiamo a donarci quotidianamente alla gioventù, nella gioia.

Intensifichiamo la vita comunitaria nella certezza che, condividendo

i beni spirituali e le ricchezze personali di cui ognuna è portatrice, renderemo la nostra comunità più efficacemente apostolica e più audacemente missionaria.

Non fermiamoci di fronte alle inevitabili difficoltà che ogni convivenza può presentare, ma cerchiamo di superarle in un continuo processo di formazione, portando con amore le une i pesi delle altre. C'è una convergenza di "sì" a Dio, che ci unisce in una stessa comunità di vita. Consacrate insieme, unite nello stesso "sì" e docili allo Spirito Santo (cf *La vita fraterna in comunità*, n. 44), viviamo nella gioia di seguire Cristo, di compiere la stessa missione di salvezza della gioventù. La volontà di tutte sia tesa verso la medesima mèta; percepiremo così più chiaramente la presenza del Signore in mezzo a noi e gusteremo in forma sempre più profonda la gioia del vivere insieme. Nascerà spontanea la necessità di comunicarla agli altri e le nostre comunità educanti diventeranno davvero "comunità cristiane" in cui il Vangelo sarà l'autentica norma di vita. Se non perseguiamo questo fine, non illudiamoci di condividere con i laici la spiritualità del sistema preventivo, a favore dei giovani.

Ancora una volta invochiamo madre Morano, una grande figura di educatrice e di animatrice di comunità, mentre attendiamo con fiduciosa speranza la sua beatificazione nel prossimo novembre.

Dopo tale evento, che affidiamo alla bontà del Signore, ci intratterremo un poco insieme sulla ricchezza umana e spirituale che questa nostra santa sorella ci propone.

Vi auguro ogni bene e vi saluto, anche a nome delle Madri in sede e di quelle che stanno continuando le visite nelle varie parti del mondo. La Vergine del Rosario ci guidi sempre!

Roma, 24 ottobre 1994

N. 765

Il messaggio di santità della Beata Maddalena Morano

Carissime sorelle,

a pochi giorni dalla chiusura del Sinodo sulla vita consacrata, un

grande avvenimento di Chiesa e di Istituto ci ha colmate di gioia: la beatificazione della venerabile suor Maddalena Morano.

Durante tutto il tempo in cui i Vescovi sono stati radunati, abbiamo accompagnato i loro lavori con la preghiera, ci siamo vivamente interessate seguendo, attraverso la stampa, i loro interventi e siamo state liete infine di accoglierne il Messaggio.

Ora attendiamo il Documento ufficiale che ci offrirà abbondante materiale su cui riflettere e confrontarci. Intanto ci apriamo già al forte appello di un autentico rinnovamento personale per poter vivere con più evidente identità e intrepido coraggio quanto la Chiesa e i laici ci chiedono. Sentiamo che solo la nostra santità ha ancora qualcosa da offrire al mondo di oggi, una santità che, attingendo a Cristo Gesù, centro della vita, si trasforma in fattivo amore per il prossimo.

Torneremo più avanti su questo importante avvenimento che non si è chiuso, ma ha aperto strade nuove e impegnative per noi tutte.

Oggi voglio fermarmi brevemente con voi sulla figura della nuova Beata. In lei scopriamo la vera consacrata interamente centrata in Dio, l'autentica FMA che ha attinto direttamente da don Bosco e da madre Mazzarello la genuina spiritualità salesiana, l'educatrice – "maestra nata" è stata definita – che ci offre un incitamento a tradurre nell'oggi il sistema preventivo, sempre più valida dottrina spirituale e pedagogica.

Non mi fermo a presentare i cenni biografici perché sono certa che tutte ne conoscete la vita. Mi auguro che quante non ne avessero ancora letto la biografia, lo facciano al più presto. Potranno attingere un messaggio-invito a camminare con rinnovata fedeltà nella propria missione di consacrate educatrici salesiane.

Guardiamo alla Beata suor Maddalena Morano

È estremamente importante l'atteggiamento con cui guardiamo a madre Morano nella sua santità, proclamata oggi dalla Chiesa. Dobbiamo sempre considerare i Santi nella loro giusta luce, quali persone unite intimamente a Cristo, appartenenti a Lui, persone alle quali possiamo rivolgerci e che dobbiamo amare.

Essi sono vivi per la presenza in loro di Cristo Vita; costituiscono con Lui, Capo, il Cristo totale e diffondono ovunque il calore dell'amore del Signore, lo splendore della sua amabilità e attirano tutti verso di Lui.

In questa luce dobbiamo pensare oggi madre Morano, la Beata che la Chiesa ci pone dinanzi nella sua unicità di donna completa, “ricca più del mare” e, allo stesso tempo, nella sua semplicità di vita interamente spesa nella quotidianità di un dovere compiuto sempre in serena allegria.

Madre Morano è figura che può dire ancora qualcosa alle fanciulle, alle giovani laiche impegnate, alle educatrici, alle religiose e in particolare, tra queste ultime, a quante sono chiamate a un servizio di autorità.

Fin da fanciulla Maddalena ha attuato un programma che più tardi avrebbe additato alle sorelle: «Ecco il segreto della pace: tutto soffrire e niente far soffrire».

Seppè rinunciare al suo grande desiderio di continuare lo studio senza far pesare alla mamma il suo sacrificio: «Mamma, non ti preoccupare. Ti aiuterò io».

E più tardi, quando la Provvidenza le permise di realizzare il suo sogno, tenne sempre presente il pensiero della mamma e, nella necessità di offrirle il suo aiuto, ritardò per diversi anni la risposta alla chiamata di Dio.

Il Signore aveva su di lei altri disegni. La preparava, attraverso la missione di educatrice, al compito che avrebbe dovuto svolgere per tutti gli anni della sua vita terrena. Le plasmò un cuore che poté entrare subito in sintonia con il progetto di vita di don Bosco.

Trovò nell'Istituto delle FMA l'ambiente in cui il suo cuore di educatrice poté approfondire con abbondanza le ricchezze accumulate nelle precedenti esperienze.

A contatto con madre Mazzarello si sentì subito a suo agio. La semplicità di vita, la spontaneità di relazioni, lo slancio apostolico e la gioiosità di Mornese si confacevano perfettamente al suo carattere. Quanto attinse in quei primissimi anni, nello svolgimento del suo compito educativo, perfezionò il suo stile di educatrice salesiana. Questo portò in Sicilia, arricchendolo delle sue doti personali.

L'intuizione le faceva cogliere immediatamente le necessità delle persone e dei luoghi; le risultò quindi facile adattare alla nuova realtà lo stile mornesino. La santità è personale e comporta un continuo dinamismo. In questo modo madre Morano costruì la sua santità.

Una testimonianza al processo ordinario di Catania così la definisce: «Dotata d'intuito meraviglioso, sapeva subito classificare le persone, i caratteri, le capacità di rendimento e assegnava a ciascuna lavoro e mansioni perfettamente corrispondenti alle attitudini: chie-

deva quella misura di sacrifici e di sforzi che ciascuna poteva dare, ma con tale dolcezza e tale energia, senza austerità, che ciascuna si sentiva felice di essere valutata capace dello sforzo e del sacrificio richiesto» (FAVINI, *Vita della Serva di Dio Madre Maddalena Caterina Morano*, Torino, FMA 1968, 217).

Questo valeva per le ragazze e per le suore. Madre Morano aveva compreso fino in fondo che il sistema preventivo non è soltanto un metodo pedagogico, ma è una spiritualità che sviluppa e orienta le energie di bene a servizio del Signore. Della nuova Beata possiamo dire che è modello luminoso di una umanità piena e ricca, perché tutta pervasa da una spiritualità forte e sicura.

Come don Bosco e madre Mazzarello si conquistò il cuore delle giovani e delle suore, tanto che ciascuna si sentiva prediletta. È il cuore di Cristo che palpita nel cuore dei santi e si rende presente in ogni persona con tratti inconfondibili.

«Appena si presentò in classe, afferma madre Teresa Pentore, con quel suo sguardo affettuoso e penetrante, e più ancora con la sua parola franca, sincera e risoluta, ci guadagnò subito tutte» (FAVINI, *o.c.* 45).

Le sue caratteristiche si potrebbero, in qualche modo, sintetizzare così: *costanza, coraggio, intuizione e allegria*, il tutto permeato di una forte *spiritualità*.

Di lei ha affermato il beato don Filippo Rinaldi: «un esemplare modello di *spirito salesiano*, creatura privilegiata che, corrispondendo alla grazia con generosità senza pari, ha fatto rivivere Santa Teresa d'Avila in questi ultimi tempi» (FASANO, *Una grande educatrice. Madre M. Morano*, Torino, Paravia 1936, 215).

La sua *costanza* nell'adeguarsi ai tempi di Dio è evidente. Con paziente perseveranza nel bene, ha saputo attendere che giungesse per lei la sua ora sia riguardo allo studio, sia per la realizzazione della vocazione religiosa.

Sapeva aspettare il momento opportuno per attuare i piani che Dio le suggeriva in vista dello sviluppo dell'Istituto, sempre fiduciosa nella Provvidenza.

Era costante nell'attendere per ogni persona, suora e ragazza, il tempo della grazia; le fu così possibile giungere ai cuori anche più restii e portarli al bene.

Ma soprattutto fu perseverante nell'attendere al suo dovere, senza badare mai a se stessa, alla sua salute. E di mali e di contrarietà ne ebbe non poche. Si scoprirono soltanto alla sua morte.

E noi? In un mondo in continuo cambiamento, come si può mantenere salda la nostra perseveranza nel bene?

Non ci lasciamo a volte facilmente travolgere dalle "novità", dimenticando i valori immutabili su cui si fonda il nostro essere consacrate?

Di coraggio fu esempio fin da fanciulla. Non la spaventavano le imprese difficili e le affrontava con una intrepida forza che stupiva tutti. La giovane maestra di Montaldo poi non si lasciò mai fermare dalle insinuazioni ironiche che prevedevano, nella sua opera, un insuccesso educativo. I fatti smentirono ogni voce al punto che, quando lasciò Montaldo, si disse che la sua perdita era più grave che quella di un parroco o di un sindaco (ed erano a quel tempo le autorità massime nel paese!).

Il suo carisma e il suo coraggio di fondatrice li ammiriamo ancora oggi nelle numerose opere fondate in Sicilia in mezzo a non poche difficoltà e contrasti, che provenivano anche dalle autorità locali.

Ci interroghiamo: il coraggio di dare una risposta adeguata all'oggi è ancora una nostra caratteristica?

Con profonda intuizione sapeva scoprire le doti di ogni persona, le necessità dei vari ambienti, le difficoltà possibili ad incontrarsi in particolari situazioni. E con altrettanto coraggio agiva perché quanto aveva intuito si potesse realizzare per il bene.

Riflettiamo insieme: l'intuizione è dono di Dio, ma è pure conquista di un cuore che ama veramente.

Altra caratteristica, tutta salesiana, fu il suo buon umore, l'allegria che accompagnava la parola e l'azione.

Comprese bene a Mornese che questo è un elemento essenziale nell'educazione e ripeteva: «L'allegria è il mezzo indispensabile per la formazione del carattere delle alunne. La vera allegria è fonte di bene». Amava scherzare per sollevare le suore nei momenti di fatica o di scoraggiamento.

Aveva il "carisma della gioia" – è stato detto di lei. Scrive don Garneri, il suo primo biografo: «Provava pena al vedere le suore meste od imbronciate e diceva che l'unica gente che non sapeva tollerare erano le sorelle col broncio sempre pronto ad ogni avviso; pregava il Signore che non le facesse mai questo regalo o almeno che le desse la forza di sopportarle» (GARNERI, Sr. Maddalena Morano. *Ispettrice delle FMA*, S. Benigno Canavese, Sc. tip. D. Bosco 1923, 178).

Ci chiediamo: essere allegre quando tutto va bene è facile, ma lo è altrettanto quando le contrarietà arrivano?

Sappiamo attingere alla sorgente della serenità come i nostri Santi, per conservare quella uguaglianza di umore tanto necessaria a una religiosa educatrice?

Se vogliamo ancora ricordare madre Morano come sorella la dobbiamo pensare in quel servizio di autorità in cui fu impegnata per tutta la vita. Per due anni soli dopo la Professione non ricoprì tale carica! Fu veramente «sorella tra le sorelle» (C 52), e i tratti della sua maturità giunsero a finezze che potrebbero essere raccontati soltanto da quante le hanno sperimentate.

Sapeva essere vicina a ciascuna e dire a tutte – insegnanti, catechiste, assistenti e suore impegnate nei lavori comunitari – la parola adeguata e opportuna.

Una simile superiora è quella che tutte desiderano! Così lei voleva tutte le direttrici: sorelle che con mano amica, fraterna e forte al tempo stesso, sapessero guidare, confortare e sorreggere; donne di Dio che con la vita, prima che con le parole, destassero nei cuori capacità di amore eroico per ogni giovane, specialmente per le più povere.

Scrive ancora don Garneri: «Sr. Morano può essere considerata come uno di quei soggetti che la Provvidenza ama formare in modo misterioso per porli al momento opportuno fra le mani di un apostolo, come uno strumento capace per la missione che deve compiere nel mondo» (GARNERI, o.c. 188).

Così madre Morano, «educatrice nata», cresce in modo gigantesco alla scuola di due santi: san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello.

E a noi oggi che cosa chiede la nuova Beata? Alla sua scuola possiamo interrogarci, ascoltando le parole pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione della beatificazione.

- Sentiamo in cuore il suo «profondo anelito di amore e di santità». Come lo traduciamo nella pratica quotidiana?
«Anche le case alte sono fatte di piccole pietre sovrapposte le une alle altre».
- Consideriamo la rinuncia ai nostri comodi come personale partecipazione alla costruzione di una comunità serena?
Il nostro lavoro può definirsi «un'intensa e feconda attività spirituale ed educativa?».
- «Ella risplende davanti a noi come luminoso esempio di una solidarietà fattiva che ha saputo unire il Nord e il Sud dell'Italia».
Come ci impegniamo noi in una solidarietà che unisce i cuori lontani?

Sono alcune frasi dell'omelia di Giovanni Paolo II su cui riflettere. In calce trovate l'intero testo¹ che vi può servire di stimolo per un rinnovamento spirituale, per un cammino più sicuro verso la santità. Così conclude il Santo Padre: «E adesso la nuova Beata intercede per noi, per la Chiesa».

Sentiamola vicina, seguiamone le orme, e facciamola conoscere a quanti avviciniamo, soprattutto alle famiglie e alle persone impegnate nel campo educativo.

Le nostre giovani laiche possono trovare in lei una figura attraente e attuale che le aiuta nella quotidianità della vita familiare e sociale.

Il tempo di Avvento, che ci prepariamo a vivere, è tempo propizio per una più intensa preghiera, per un ascolto ancora più attento della voce del Signore che chiama tutti alla santità.

Viviamolo insieme implorando le une per le altre luce e forza per attuare i disegni di Dio sull'Istituto: «essere risposta di salvezza alle attese profonde delle giovani» (C 1).

A nome di tutte le Madri vi anticipo gli auguri natalizi, che vi prego di estendere ai vostri parenti, ai Sacerdoti che vi offrono il loro prezioso ministero, ai vari membri della Famiglia salesiana e a tutte le persone, giovani e adulti, che collaborano con noi perché si possa realizzare una missione di bene a favore della gioventù più bisognosa di cure e di affetto.

Saremo unite nella prossima festa dell'Immacolata per cantare con Lei, in un *Magnificat* nuovo, le glorie e la bontà di Dio.

Roma, 24 novembre 1994

N. 766

La missione sociale ed ecclesiale della donna

Carissime sorelle,

il viaggio in Sud Africa, Lesotho, Mozambico e Angola del mese scorso mi ha offerto una nuova occasione di lode e di ringrazia-

¹ Si omette la pubblicazione di questo testo.

mento al Signore per l'audacia, l'amore e lo spirito di sacrificio delle nostre care sorelle.

Le situazioni nei diversi Paesi non sono uguali, ma ovunque il grido di povertà di gran parte della popolazione è forte e la risposta viene data con grande generosità e dedizione.

Il Sud Africa, che vede attualmente accomunata gente di diverse razze, ha trovato in noi cuori preparati ad accogliere e guidare verso una pace più duratura bambini, giovani e adulti. È bello e commovente veder convivere in gioiosa fraternità in ogni ambiente – a cominciare dalla scuola materna – tutte le categorie di persone senza più alcuna distinzione.

In tutti i Paesi ho trovato luoghi di grande povertà: campi di profughi, villaggi di misere capanne, ambienti totalmente emarginati, mentre non mancano zone ricche o almeno di media condizione. Le nostre sorelle si prodigano con vero slancio apostolico per portare ovunque sollievo e conforto e per svolgere la loro opera evangelizzatrice in tutte le forme possibili.

Nelle nazioni poi dove la guerra fratricida, non ancora del tutto spenta, ha seminato morte, distruzione e odio, il campo di lavoro è davvero immenso.

Già conoscete dal *DMA Notizie* molte delle opere realizzate per i bambini della strada, per ragazze e giovani da alfabetizzare, vari centri di promozione della donna, numerose opere missionarie nelle parrocchie e nei villaggi tra la gente più provata. Di fronte a tante necessità si guarda alle poche forze, anche se molto generose.

Già un po' ovunque missionarie e suore autoctone vanno a gara nel donarsi senza misura. Sento però in cuore ancora una volta il bisogno di rivolgere un appello per nuove reclute, forti e disponibili, umili e intraprendenti, perché si possa estendere il Regno di Dio. Non potrebbe diventare realtà, in questa preparazione al terzo millennio, il sogno di avere da molte Ispettorie (tutte!!) una suora così ben disposta?

È vero che in molti luoghi le forze sono assai ridotte; ma lo slancio missionario può ridestare vita e vigore anche in chi non può partire per altri luoghi, ma impegna tutte le sue energie a servizio della missione in cui si trova ad operare. I poveri sanno donare dalla loro povertà!

Maria SS.ma, la Stella dell'Evangelizzazione, ci invita ad aprire occhi e cuori alle nuove necessità, senza timori e con forte ardore apostolico.

La donna, chiamata a un forte impegno per il terzo millennio

L'invito, rivolto dal Santo Padre nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, risveglia in noi un vivo desiderio di seguire le varie indicazioni per prepararci a tale avvenimento attraverso un «impegno corale, profondo e ricco di entusiasmo, perché il Giubileo, sotto l'azione dello Spirito di Dio, possa portare grandi frutti di rinnovamento per la fede e la testimonianza cristiana» (*Angelus domenicale*, 13 novembre 1994).

Per ora seguiamo gli orientamenti proposti dalle singole Diocesi per una preparazione che coinvolge tutto il Popolo di Dio; vedremo in seguito di sottolineare quanto potremo fare anche come Istituto per rispondere all'appello del Papa.

Vorrei ora richiamare la vostra attenzione sul tema evidenziato nei messaggi pontifici per la *Giornata Mondiale della Pace*, per la *Giornata Mondiale del Migrante*, ma soprattutto nel *Documento preparatorio alla "IV Conferenza mondiale sulla donna"*, che avrà luogo a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995.

È un tema che ci tocca molto da vicino anche in vista del prossimo Capitolo Generale XX, che ci vedrà riunite per scoprire i tratti più salienti che ci caratterizzano come donne consacrate per l'educazione delle giovani, in un impegno sempre più radicale e ricco di entusiasmo.

Il *Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata* – appena concluso – nel *Messaggio finale* ricorda alle donne consacrate che «la loro donazione totale a Cristo, la loro vita di adorazione e di intercessione per il mondo, testimoniano la santità della Chiesa. Il loro servizio al Popolo di Dio e alla società nei diversi campi dell'evangelizzazione, come l'attività pastorale, l'educazione, la cura dei malati, dei poveri e degli abbandonati, rivela il volto materno della Chiesa.

Le donne consacrate devono partecipare di più nelle situazioni che lo richiedono, nelle consultazioni e nella elaborazione di decisioni nella Chiesa».

È un appello e un impegno alla testimonianza di vita e alla collaborazione, perché si rinsaldi l'unità dei cristiani e appaia sempre più luminoso il volto di Cristo che chiama tutti alla santità.

Nel *Messaggio* per la celebrazione della *Giornata Mondiale della Pace*, che tratta il tema: «*Donna: educatrice alla pace*», il Santo Padre rivolge a tutti un appello accorato alla pace. In particolare sottoli-

nea come questa non sia possibile senza il riconoscimento della dignità della persona umana.

È quindi fondamentale «educare alla pace» per far accogliere i valori indispensabili per una convivenza pacifica, già indicata nella *Pacem in terris* attraverso la verità, la giustizia, l'amore e la libertà.

Deve essere impegno di tutti condividere la responsabilità dell'educazione a tali valori.

«In questa prospettiva, afferma Giovanni Paolo II, desidero rivolgere il mio Messaggio per la presente Giornata Mondiale della Pace, soprattutto alle *donne*, chiedendo loro di farsi *educatrici di pace con tutto il loro essere e con tutto il loro operare*: siano testimoni, messaggere, maestre di pace nei rapporti tra le persone e le generazioni, nella famiglia, nella vita culturale, sociale e politica delle nazioni, in modo particolare nelle situazioni di conflitto e di guerra» (n. 2).

Il cammino non può essere intrapreso esclusivamente dalle donne, è chiaro. Va portato avanti in «comunione di amore», cioè nella «reciprocità e complementarità, le due caratteristiche della coppia umana».

È qui che si gioca la dignità della donna e fino a che questa non venga da tutti riconosciuta quale è nei disegni di Dio, non sarà possibile perseguire una pace duratura.

Soltanto se la donna «sa coltivare la pace in se stessa», sa aiutare le altre donne a comprendere e difendere la loro dignità, sa educare le nuove generazioni ai veri valori iniziando da quelli religiosi, diviene possibile costruire un mondo più pacifico.

«Come non riconoscere e incoraggiare l'opera inestimabile di tante donne, come pure di tante Congregazioni religiose femminili che, nei vari Continenti e in ogni contesto culturale, fanno dell'educazione delle bambine e delle donne lo scopo precipuo del loro servizio?» (n. 8).

L'invito del Santo Padre a proseguire nella nostra identità carismatica di religiose consacrate all'educazione delle giovani è pressante. «Quando le donne – continua il Papa allargando la visione all'intera società – hanno la possibilità di trasmettere in pienezza i loro doni all'intera comunità, la stessa modalità con cui la società si comprende e si organizza ne risulta positivamente trasformata, giungendo a riflettere meglio la sostanziale unità della famiglia umana. Sta qui la premessa più valida per il consolidamento di un'autentica pace» (n. 9).

Promuovere nella giovane un forte impegno per la cultura della vita,

impegnarci per la costruzione di buone famiglie è un'urgenza a cui deve rispondere la nostra azione educativa.

Sappiamo bene che l'impegno di "preventività" deve trovarci in prima linea su tutte le frontiere dove bambine, adolescenti e giovani incontrano qualche pericolo. Quante minacce all'integrità della vita!

Uno sguardo attento dobbiamo avere anche per le giovani migranti di tutti i Paesi. Il fenomeno dell'emigrazione coinvolge in modo forte la donna oggi e il Papa afferma: «L'Anno Internazionale della Donna, indetto dalle Nazioni Unite per il 1995 – iniziativa a cui la Chiesa ha cordialmente aderito – mi induce ad assumere come tema del *Messaggio* per la prossima *Giornata Mondiale del Migrante* quello della donna coinvolta nel fenomeno migratorio» (n. 1).

Le donne migranti sono sempre più numerose in tutti i paesi sviluppati o dove c'è maggior possibilità di trovare lavoro e sostentamento per le famiglie.

Se don Bosco, ai suoi tempi, ha guardato con occhio di particolare attenzione i piccoli migranti dalle campagne alle città e per loro ha fatto sorgere la sua opera, non dovremmo noi pure essere particolarmente attente alle giovani donne, spesso ancora bambine, che lasciano la casa in cerca di lavoro cadendo spesso vittime di sfruttatori senza coscienza, avidi solo di denari?

«Nelle pieghe dell'immigrazione clandestina si infiltrano non di rado elementi di degenerazione, come il commercio della droga e la piaga della prostituzione. [...] La sorte a cui molte giovani vanno incontro è nota e triste» (n. 3).

In molti luoghi la nostra attenzione preventiva ha realizzato opere di promozione che sono riuscite a salvare molte giovani vite. È questo un altro campo a cui volgere la nostra attenzione, in particolare quando si tratta di salvare bambine in età educabile, alle quali non viene offerta altra alternativa che la strada o il vizio.

Della salvezza e dell'educazione della donna parla in forma molto chiara il *Rapporto* della Santa Sede in vista della IV Conferenza mondiale sulla donna. Ve ne riporto alcuni tratti, ma invito tutte, specialmente le responsabili di pastorale, a studiare e a intervenire, dove è possibile, presso gli Organismi interessati alla preparazione di tale Conferenza, presenti in tutte le Nazioni.

Si tratta di un'opera di sensibilizzazione perché l'esito della IV Conferenza mondiale sul tema «*Azione per l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace*» sia tale da apportare un valido contributo per la riconosciuta presenza della donna nella società e nella Chiesa.

Nel *Rapporto* della Santa Sede è detto espressamente: «La Santa Sede desidera apportare il proprio contributo specifico a questa Conferenza, che costituirà una tappa importante nella promozione della dignità della donna e del suo posto nella società» (n. 1).

È necessario, secondo il Documento, evidenziare non soltanto l'uguaglianza dell'uomo e della donna, ma anche la loro diversità per camminare sulla strada del rispetto, della reciprocità e complementarità, strada che gioverà molto all'intera società.

La vita della donna è sempre più vulnerabile di quella dell'uomo e lei «porta troppo spesso da sola la parte più grande della responsabilità della famiglia, dell'educazione dei bambini e della vita materiale quotidiana» (n. 13).

Una conoscenza più approfondita della vita globale della donna, dei suoi diritti e di quanto essi siano – molte volte e in diversa maniera nei differenti contesti – conculcati, deve renderci ancora più attente a una vera coeducazione.

È necessario infatti che tutta la società comprenda quale è il disegno di Dio sull'uomo e sulla donna e quale deve essere il ruolo dei due nella costruzione della famiglia, nella politica e nell'economia. «È necessario che la società lasci spazio sufficiente all'espressione delle donne e, d'altra parte, che essa favorisca la formazione degli uomini e delle donne alla conoscenza di questi diritti» (n. 17).

Si ritorna su quanto, da diverse parti, è spesso sottolineato e cioè sull'importanza di valorizzare al massimo il lavoro della madre nel focolare domestico, perché si realizzi una vera uguaglianza, proficua per la crescita armonica delle famiglie e conseguentemente della società (cf n. 22).

«È nella misura in cui la donna stessa prende coscienza delle sue capacità e dei suoi diritti che ella diventa un potente agente di sviluppo. [...] È quindi nell'interesse di tutta la società permettere l'espressione di quello che si potrebbe chiamare il "genio" proprio della donna» (n. 25).

Secondo il Documento ci sono tre aree soprattutto nelle quali la partecipazione e il contributo delle donne possono essere particolarmente incisivi per la costruzione della società: *l'educazione, la politica e l'economia*.

Mi pare urgente per noi, chiamate per vocazione all'*educazione delle giovani*, sottolineare l'ambito educativo che concorrerà certamente al miglioramento di quello politico ed economico.

Educare la donna è renderla agente di trasformazione della cultura

e di trasmissione di quei valori che garantiscono un clima di pace e di sviluppo.

Il richiamo del Capitolo Generale XIX è stato forte in questa direzione, ma forse non sufficientemente raccolto da noi.

Attraverso l'educazione, la donna si rende più cosciente di quale possa essere il suo apporto anche nel campo politico, tenendo presente che la politica non può essere avulsa dalla vita quotidiana in cui lei stessa gioca un ruolo importante.

Inoltre l'educazione può rendere la giovane capace di «essere presente nella vita politica propriamente detta, donandosi in tal modo alla “cosa pubblica” in uno spirito di servizio» (n. 32).

Un ultimo aspetto da non trascurare, anzi direi di fondamentale importanza per la dignità della donna e per il quale è necessario combattere, è quello della *violenza* nei suoi confronti, che viene esercitata sul piano fisico, sessuale, psicologico e morale.

«L'assenza nella società di rispetto per la dignità della persona spiega le violenze commesse sulla donna, in contraddizione con i suoi più elementari diritti. Così è della manipolazione dell'immagine della donna nei mezzi di comunicazione sociale e nell'industria pubblicitaria che hanno effetti propriamente negativi sui comportamenti riguardo alle donne» (n. 41).

Purtroppo le conseguenze di tale violenza sono molteplici, sia sul piano morale e spirituale, sia su quello fisico.

Quando poi questa viene esercitata nei confronti delle fanciulle, sfruttate sul piano sessuale già dai primi anni di vita, dobbiamo pensare che la società è giunta a un degrado tale da rendere spaventoso il suo avvenire, se non si corre ai ripari non soltanto da parte dei privati, ma anche dei governi.

La nostra voce deve alzarsi in difesa dei più deboli; dobbiamo cioè perseguire tutte le vie possibili per aiutare quanti avviciniamo a prendere coscienza della dignità di ogni persona, in modo che non continuino a prevalere i grandi mali dell'edonismo e del lucro a scapito dell'umanità intera.

È importante che tutte le donne rivendichino il loro posto nella società non *come* gli uomini, ma *con* gli uomini.

Il Documento conclude proponendo *obiettivi* che vi riporto per intero:

- rinforzare la coscienza della dignità della persona e dei suoi diritti inalienabili;

- permettere alle donne di mettere in opera le loro capacità, al fine di partecipare al proprio sviluppo e a quello della società;
- assicurare un giusto equilibrio delle forze lavorative in seno alla società, riconoscendo l'importanza del lavoro familiare;
- facilitare alle donne l'accesso ai posti di responsabilità in tutti i campi, compreso quello politico;
- proseguire la lotta contro tutte le povertà, e in particolare contro la disoccupazione e la conseguente emarginazione;
- svolgere tutte le azioni per sopprimere l'analfabetismo;
- assicurare a tutte le età un'educazione familiare che comprende l'educazione alla paternità responsabile (n. 57).

Come vedete sono molti gli aspetti su cui ci sentiamo interpellate e che dobbiamo non soltanto considerare personalmente e comunitariamente, ma su cui dobbiamo impegnare l'intera comunità educante perché operi là dove può giungere attraverso le sue competenze e incombenze.

Da quanto siamo venute considerando, deduciamo l'importanza di vivere più a fondo il nostro *carisma educativo femminile*. Come vi ho già accennato, ci resta ancora molto cammino da percorrere.

Riprendendo in mano gli *Atti del Capitolo Generale XIX*, vediamo l'invito ad approfondire «la nuova coscienza femminile... per promuovere una nuova presenza della donna nella società e nella Chiesa» (1^a Prospettiva).

Se ci impegniamo a continuare con perseveranza e coraggio il cammino intrapreso, potremo unire la nostra voce a quella del Santo Padre e di molte altre persone di buona volontà che vogliono, attraverso la riconquistata e riconosciuta dignità della donna, costruire una società più giusta e pacifica.

Interrogiamoci, innanzi tutto, su quello che siamo o che dovremmo essere:

- cultrici della pace in noi stesse e nella comunità
- educatrici alla pace tra le giovani
- promotrici della dignità della donna a tutti i livelli
- formatrici di donne impegnate nella costruzione di famiglie fondate su solide basi cristiane
- sostegno per quanti lottano anche in campo politico per realizzare una legislazione più giusta a favore della vita.

Il Signore ci chiama a questo rinnovato impegno. Noi l'accogliamo con gioia ricordando anche quanto afferma il cardinale Ersilio

Tonini: «Il posto delle religiose è nell'essere non solo lampade che illuminano, ma splendore che attrae».

E il cardinale Etchegaray, presentando il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, così conclude: «Quale migliore inizio per la preparazione al terzo millennio che domandare alle donne di darsi totalmente all'opera di pace?».

Ci accompagni in questo cammino del 1995 Maria, la donna pienamente realizzata, la Madre dell'umanità, la Regina della pace. «Ella visse – dice il Papa – con profondo senso di responsabilità il progetto che Dio intendeva realizzare in lei per la salvezza dell'intera umanità» (*Messaggio per la Giornata della Pace*, n. 12).

Così sia anche per ciascuna di noi, come risposta al disegno di Dio. Maria ci aiuti a realizzarlo pienamente mettendo con gioia a disposizione del Signore i talenti che Egli stesso ci ha donato, perché possiamo servire i fratelli con generoso impegno.

Con i miei, accogliete i ringraziamenti di tutte le Madri per i voti espressi per le feste natalizie e l'augurio di un anno ricco di pace profonda, di forte audacia apostolica e di fraterna condivisione in comunità, nel nome di Cristo.

Roma, 24 dicembre 1994

N. 767

Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore

Carissime sorelle,

all'inizio di questo nuovo anno, che apre la fase preparatoria del grande avvenimento del 2000, secondo quanto annunciato dal S. Padre nella Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, mi è gradito farvi pervenire la parola sempre tanto opportuna del Rettor Maggiore.

Il suo magistrale commento alla Strenna 1995 ci sarà di guida per vivere meglio il nostro compito di educatrici chiamate a trasmettere ai giovani i valori evangelici con forza persuasiva.

La trattazione ci serve al tempo stesso di illuminazione per lo stu-

dio del tema del prossimo Capitolo Generale XX poiché ne illustra diversi aspetti.

Ritorniamo quindi con ottimismo e speranza alle origini: Valdocco e Mornese rimangono punti fermi di riferimento e sorgente di rinnovate energie per tendere con entusiasmo verso il terzo millennio.

Siamo oggi chiamate ad educare le giovani generazioni, che saranno gli uomini e le donne del secolo futuro, e dobbiamo essere attente a tutte le voci che ci sollecitano a donare sicurezza e convinzioni in un mondo spesso confuso da ideologie in continua evoluzione. Radicarci nei valori evangelici per trasmetterli non solo a parole, ma per irradiarli con la vita è nostro preciso dovere.

Maria SS.ma ci aiuti nell'arduo ma affascinante compito di educatrici e i nostri santi Fondatori ci ottengano il loro slancio e la loro fiducia nei giovani.

Vi auguro un anno fecondo di bene, a nome anche delle Madri.

Roma, 24 gennaio 1995

N. 768

Lettera di convocazione del Capitolo Generale XX

Carissime sorelle,

l'avvicinarsi del Capitolo Generale XX, «mezzo ed espressione di unità» (C 135), è occasione opportuna per impegnarci in quel rinnovamento deciso e coerente a cui ci richiama il recente Sinodo dei Vescovi su «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo».

I mesi che ci separano dalla celebrazione dell'importante avvenimento devono vederci tutte impegnate a dare il nostro contributo personale, perché l'Istituto è ciascuna di noi.

La preghiera, la riflessione, la condivisione fraterna sono gli aspetti che dobbiamo curare con assiduità, con slancio gioioso, con fiduciosa partecipazione per giungere al Capitolo Generale opportunamente e seriamente preparate.

Gli incontri di Verifica dello scorso anno, vissuti da tutte con frutto,

hanno certamente predisposto gli animi a continuare il cammino per dare un valido apporto e offrire la personale ricchezza a bene dell'intero Istituto.

Partendo dalla sua concreta realtà, ogni Ispettorica si apra alla conoscenza delle necessità attuali e urgenti della gioventù, sempre più bisognosa di guide, di sorelle e di madri disposte ad offrire "una mano amica".

È bene procedere in continuità al Capitolo Generale XIX che si è occupato dell'educazione delle giovani per rispondere agli attuali appelli della nuova evangelizzazione.

Stiamo inoltre vivendo un momento storico particolare e la Chiesa ci invita a guardare al terzo millennio preparandoci, con la preghiera e con rinnovato impegno di fedeltà, a celebrare il Giubileo della Redenzione.

I due anni 1995-1996 di preparazione e di attuazione del Capitolo Generale XX coincidono, per felice circostanza, con la fase antepreparatoria del grande Giubileo, secondo quanto comunicato dal Santo Padre nella Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*. Viviamo quindi questo tempo di grazia in comunione di menti e di cuori con tutta la Chiesa, che conta molto sull'apporto delle donne, e in particolare delle donne consacrate, per la costruzione di un mondo più umano.

Convocazione del Capitolo Generale XX

Con la presente vi giunge la convocazione ufficiale del Capitolo Generale XX, secondo il dettato dell'articolo 138 delle Costituzioni. Il Capitolo Generale avrà inizio il giorno 18 settembre 1996 a Roma, nella Casa generalizia.

Sarà preceduto da un tempo di conoscenza reciproca e dagli Esercizi spirituali a Mornese, ove avremo modo di attingere direttamente alle fonti e rendere più presenti in mezzo a noi santa Maria Domenica e le prime sorelle, con le quali invocheremo la luce e la forza dello Spirito Santo.

Scopo del Capitolo è studiare «i problemi relativi alle diverse situazioni socioculturali, per prendere insieme decisioni che accrescano la vitalità dell'Istituto, nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa» (C 135).

Di somma importanza è l'elezione della Superiora generale e delle Con-

sigliere generali perché da una buona animazione dipendono la vitalità e l'unità dell'Istituto.

Altro aspetto importante è lo studio del tema proposto, che intende affrontare un problema urgente per il nostro rinnovamento spirituale, proponendoci un ritorno autentico alle fonti secondo quanto ci invita oggi a fare il Sinodo dei Vescovi, da poco concluso, e in linea con le esigenze delle attuali circostanze.

Per la scelta e la formulazione di tale tema si sono tenuti presenti i suggerimenti offerti nei vari incontri della Verifica postcapitolare, le sollecitazioni giunte dal Sinodo sulla vita consacrata, la visione di futuro che apre al terzo millennio e le necessità dell'Istituto riscontrate durante le numerose visite effettuate dalle Madri in questi ultimi anni.

Dopo molta riflessione e preghiera siamo giunte alla seguente formulazione del tema:

**FMA: Comunità di donne radicate in Cristo
chiamate ad una missione educativa
inculturata verso il terzo millennio.**

Ritroviamo qui gli elementi per la "celebrazione di una nuova coscienza di sequela al femminile". Per questo è necessario un ritorno alle origini, perché non esiste futuro senza profonde radici nel passato. Mornese vuole essere per noi questa "memoria".

L'obiettivo risulta quindi il seguente:

*Riscoprire e vivere oggi la forza contemplativa
delle nostre prime sorelle di Mornese
che le rese, alla scuola di don Bosco,
educatrici audaci
nel rispondere alle sfide dell'inculturazione.*

Se ogni FMA e ogni comunità si impegneranno a fondo per studiare e "vivere" quanto viene proposto, potremo sentire un flusso di nuova vitalità e vedere fiorire nelle nostre comunità una rinnovata speranza.

Come *Regolatrice* del Capitolo Generale XX ho designato madre Antonia Colombo, alla quale dovranno pervenire i documenti dei Capitoli ispettoriali secondo le norme segnalate qui di seguito.

Alcune riflessioni sul tema

DA MORNESE ...

Riscoprire e vivere oggi: sono le parole-chiave per una corretta lettura del tema.

Il Santo Padre, parlando ai partecipanti al Congresso internazionale dei Superiori Maggiori, così si esprime: «I Fondatori hanno saputo incarnare nel loro tempo, con coraggio e santità, il messaggio evangelico. Occorre che, fedeli al soffio dello Spirito, i loro figli spirituali proseguano nel tempo questa testimonianza, imitandone la creatività, con una mutua fedeltà al carisma delle origini, in costante ascolto delle esigenze del momento presente» (*L'Osservatore Romano*, 27 novembre 1993).

Il richiamo a Mornese si pone in questa linea di riscoperta dello spirito delle origini: origini che, traendo ispirazione da Valdocco, hanno saputo incarnare fedelmente gli insegnamenti del Fondatore e tramandarli con efficacia alle generazioni successive.

Riscoprire vuol dire incontrarsi con persone vive, felici, creative; con donne che, in uno stile prettamente femminile, hanno dato origine a quello che oggi chiamiamo “*spirito di Mornese*”. Uno spirito del quale don Bosco era talmente sicuro che fosse in buone mani da dire a don Cagliero: «Tu conosci lo spirito del nostro Oratorio, il nostro sistema preventivo ed il segreto di farsi voler bene, ascoltare e obbedire dai giovani; amando tutti e non mortificando nessuno ed assistendoli giorno e notte con paterna vigilanza, paziente carità e benignità costante. Orbene, questi requisiti la buona madre Mazzarello li possiede e quindi possiamo stare fidenti nel governo dell'Istituto e nel governo delle suore» (MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello* I 274).

Le nostre prime sorelle, ricche della forza contemplativa inculcata loro da Maria Domenica, hanno saputo riprodurre con fedeltà creativa l'ambiente di Valdocco, dando vita a un clima comunitario tanto gioioso da far definire la comunità «casa dell'amor di Dio» (C 62). Certamente un ruolo determinante l'ha giocato colei che non voleva essere chiamata superiora, ma semplicemente “vicaria della Madonna”. Lei infatti sentiva viva e operante la presenza di Maria Ausiliatrice nella vita sua e della comunità e, alla sua scuola, ha imparato a vivere di Spirito Santo, in piena docilità e apertura.

Riscoprire Maria Domenica e le prime sorelle significa penetrare nella loro capacità di leggere le necessità delle giovani del loro tempo

e sapervi rispondere con un coraggio che potremmo definire quasi temerario.

Quale salto culturale può essere accostato a quello attuato da alcune giovani illetterate divenute, per speciale vocazione, educatrici di nuove generazioni, chiamate in seguito a educare altre giovani?

E chi ha infuso in loro il coraggio di valicare le frontiere non solo della vicina Francia, ma di lanciarsi all'avventura di fondare opere nell'America, allora così lontana e difficile da raggiungere?

Questo è lo spirito che vogliamo riscoprire: non soltanto attraverso una più profonda conoscenza delle origini, ma soprattutto con l'assimilazione vitale di quell'atteggiamento di umiltà e di coraggio, di semplicità e di ardire, di pazienza e di prontezza, di povertà evangelica che le ha rese un dono qualificato per le giovani del loro tempo.

... ALL'OGGI

Se riscopriamo Mornese, potremo *vivere oggi* la gioia vera di una “comunità di donne radicate in Cristo”.

La felice coincidenza della Provvidenza, a cui ho accennato, ci porta a “riformulare il radicalismo delle nostre origini carismatiche” (*IL* 21), proprio in occasione della preparazione al Giubileo della Redenzione che, «recando con sé la memoria della nascita di Cristo, è intrinsecamente segnato da una connotazione cristologica» (*TMA* 31). La nostra femminilità consacrata deve portarci non solo a saper entrare in un rapporto intimo con Cristo, ma a comunicare agli altri la gioia di un incontro profondo con il vero “volto” di Dio.

Leggiamo ancora nell'*Instrumentum laboris*: «Le donne consacrate, in quanto tali e nel loro compito di evangelizzazione, si trovano oggi nel crocevia dei segni dei tempi. Esse sentono quanto sia importante il loro contributo alla comprensione del mistero di Cristo e vogliono far splendere il volto di Dio, sorgente della vita nuova» (*IL* 20).

Il Santo Padre, nel messaggio augurale per la Giornata Mondiale della Pace, ha messo nelle nostre mani il grande e impegnativo compito di “educatrici alla pace”.

Ci viene così consegnato in modo autorevole e nuovo un impegno di evangelizzazione, di diffusione dei valori cristiani di solidarietà, di giustizia e di amore che già con tanta veemenza sentiamo urgerci nel cuore.

La nostra femminilità trova la fonte della sua energia in Cristo e si potenzia attraverso i vincoli della vita comune fra le sorelle, in una comunione profonda che rende più autentica e feconda la nostra missione.

Nella comunità maturiamo insieme l'esperienza di Dio per comunicarla agli altri e nell'unione dei cuori sperimentiamo la comunione che ci rende "uno" in Cristo. In Lui troviamo la forza per la missione perché «Cristo è origine della vita fraterna in comunità e della missione apostolica» (IL 60).

L'ansia di impegnarci per allargare i nostri cuori e risvegliare tutte le energie al fine di cooperare efficacemente alla costruzione di una civiltà di comunione nasce di qui, dal nostro vivere insieme in Cristo, mettendo in comune con semplicità e gioia le ricchezze che ci sono state donate.

Contemplative del quotidiano

Fissate in Cristo viviamo la donazione quotidiana ricordando quanto ci suggerisce madre Mazzarello: «La vera pietà consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio» (C 48). Troppo spesso ci interroghiamo sul come conciliare i "nostri doveri" con "la vera pietà". Ancora esistono forti dicotomie nella nostra vita e "l'amore per il Signore" spesso si ritrova a cercare "spazi" al di là dell'azione, del dono quotidiano di sé, dimenticando che l'incontro con Dio non ha tanto bisogno di tempo quanto di intensità e di continuità.

«La vita consacrata è testimonianza profetica dei beni che non passano e del primato di Dio. Essa infatti si misura per il suo essere da Dio e per Dio, prima ancora che per il suo fare, anche se non deve esistere una dicotomia fra l'essere e l'agire» (IL 8).

Il ritmo di lavoro di Mornese non era meno intenso del nostro, ma era presente in quelle sorelle una tale capacità di silenzio interiore, di spazio per Gesù – il Signore – da renderle donne di profonda vita di unione con Dio. Tutto scaturiva di lì.

Quando nel cuore c'è Cristo, percepito come "presenza viva" che si fa punto di riferimento, luogo di incontro e di condivisione, si trova la forza dell'amore e l'audacia di affrontare il nuovo, senza esitazioni e senza paure.

Il segreto dell'intimità di Maria Domenica Mazzarello con il Signore non è stato tanto il "tempo senza pensare a Dio", quanto l'intensità di amore che la rese madre e sorella, donna completa, capace di intuire le necessità e di saper attendere, per ognuna, il "tempo di Dio" per agire con efficacia.

Certamente la presenza della nostra santa Madre è stata esempio

trainante. In lei era naturale la vera animazione, richiesta all'interno di ogni istituzione, che deve contemplare sì una certa struttura, ma al tempo stesso deve lasciare ampio spazio perché ognuna possa sviluppare i doni di Dio e con essi contribuire alla costruzione della comunità.

A lei devono ispirarsi le animatrici, a ogni livello, per "ri-creare" ovunque un autentico spirito di famiglia, un'obbedienza libera e responsabile e un vivo senso di appartenenza alla comunità in un'azione apostolica concorde.

Contemporanee del nostro tempo

La centralità di Cristo non è soltanto garanzia di unificazione della nostra vita personale e di unione della comunità. Cristo è il motore propulsore di ogni azione e ci induce a un dinamismo apostolico sempre attuale, perché sempre attento ai segni dei tempi. È Cristo, infatti, il centro della storia e, «come lievito divino, penetra sempre più profondamente nel presente della vita dell'umanità diffondendo l'opera della salvezza da Lui compiuta nel Mistero pasquale» (TMA 56).

La Lettera apostolica citata riprende l'affermazione della *Gaudium et spes*: «La Chiesa crede di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine dell'uomo, nonché di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che, al di sotto di tutti i mutamenti, ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli» (GS 10).

«Solo la contemplazione prolungata del mistero di Dio, la libertà del cuore ottenuta anche a prezzo del distacco radicale, la familiarità con la Parola di Dio e un grande amore per la gente possono permettere di discernere ciò che è essenziale» (IL 94).

Qui sta il senso di una vera inculturazione che, mentre ci fa contemporanee del nostro tempo, capaci di entrare nelle culture sempre in evoluzione, ci rende salde nelle immutabili certezze evangeliche che devono permeare le culture stesse.

La missione educativa, a cui siamo chiamate per vocazione, si trova oggi di fronte a forti sfide che ci interpellano continuamente. È necessario saper rispondere con un «nuovo sistema preventivo», come afferma il Rettor Maggiore nel commento alla "Sirena 1995", che avete tra mano.

A tale commento vi invito ad attingere sovente: troverete elementi assai utili per approfondire ulteriormente il nostro tema.

Siamo chiamate a entrare nel processo di inculturazione del mutevole mondo giovanile con le sue caratteristiche, in parte comuni a tutti i nostri ambienti, ma al tempo stesso così notevolmente differenziate nelle diverse aree geografiche in cui ci troviamo ad operare. «Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio. *Cristo attende i giovani*. [...] I giovani, in ogni situazione, in ogni regione della terra non cessano di porre domande a Cristo: *lo incontrano e lo cercano per interrogarlo ulteriormente*» (TMA 58).

Alle giovani generazioni, che siamo chiamate a educare, non potremo dare risposte sicure ed esaurienti se non siamo profondamente radicate in Cristo; Egli solo infatti e la sua Verità sono cammino e vita.

L'accelerazione dei tempi ci stimola a guardare con trepida fiducia al terzo millennio ed esige da parte nostra oculatezza e audacia, pazienza e perseveranza nell'analisi delle varie situazioni, capacità di saperci continuamente inculturare per offrire soluzioni evangeliche recepibili facilmente da tutti.

L'Istituto, nella sua internazionalità, mette a nostra disposizione strumenti molto validi per la conoscenza di persone e di realtà diverse, offrendoci una ricchezza che dobbiamo sapere sfruttare con intuizione e prontezza.

Mettendo a profitto le caratteristiche risorse femminili a cui tanto spesso fa appello il Santo Padre (cf *Mulieris dignitatem* e *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1995), ci dobbiamo impegnare per trovare modalità che ci rendano oggi "preventività", specialmente per le ragazze e le giovani più povere.

Non possiamo ignorare le diverse povertà da cui sono minacciate specialmente le donne, sotto tutti i cieli. Le risposte a tali sfide richiedono uno sforzo comune per valorizzare tutti i talenti di cui ciascuna è portatrice.

Sulla strada della reciprocità

Naturalmente, nel mondo di oggi, non è possibile lavorare da sole, ma è necessario collaborare con tutte le forze operanti per il bene, sia nella Chiesa che nel territorio.

Innanzitutto è necessario credere che siamo membri del medesimo Corpo mistico di Cristo. Ancora una volta possiamo affermare che,

quanto più la nostra vita è centrata in Cristo, quanto più viva è la radicalità carismatica che ci colloca nella Chiesa con una particolare fisionomia, tanto più facile e necessaria diventa la collaborazione con tutti gli altri membri.

«Le persone consacrate in tutte le latitudini della terra vivono le stesse vicende del Popolo di Dio nei diversi contesti geografici e culturali; condividono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini e delle donne di oggi, specialmente dei poveri e di coloro che soffrono, poiché nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli e delle discepole di Cristo» (IL 10).

Proprio in forza della vita in Cristo ci impegniamo a difendere la vita stessa dell'umanità e non vogliamo più tacere di fronte alle varie forme di ingiustizia e di intolleranza che attentano alla medesima.

Dobbiamo costruire reti di solidarietà con tutte le forze a nostra disposizione, seguendo gli appelli che la Chiesa attraverso la voce dei Vescovi ci ha rivolto tanto spesso durante l'ultimo Sinodo.

Prima di tutto però è necessario percorrere *la strada della reciprocità* all'interno della comunità educante e con gli altri membri della Famiglia salesiana, perché il carisma comune che ci è stato consegnato possa maturare i frutti di bene che gli altri attendono da noi. Se vogliamo "riscoprire Mornese", dobbiamo impegnarci a vivere più a fondo la spiritualità propria della Famiglia salesiana che si traduce operativamente in un metodo educativo valido in ogni tempo, anzi rispondente oggi più che mai alle esigenze dei cuori giovanili.

Il cammino percorso insieme sarà più facile e introdurrà a un incontro più fruttuoso con le nuove generazioni a cui dobbiamo portare Cristo. Queste potranno divenire, a loro volta, apostole presso altri giovani; di qui la gioia di veder sorgere nuovi virgulti anche per le nostre Famiglie religiose.

Un'autentica pastorale, vissuta nello spirito di Valdocco e di Mornese, aiuterà ogni giovane a rispondere alla particolare chiamata del Signore, perché ogni vocazione impegnata non può venire che da un incontro con Gesù, Sacramento del Padre.

Alla luce della Parola

Tutto il cammino di preparazione e la celebrazione del Capitolo Generale XX dovranno essere illuminati dalla Parola, meditata e condivisa. Vorrei perciò invitarvi a lasciarvi penetrare in modo spe-

ciali dai brani evangelici che ci presentano Maria e le altre donne impegnate nella sequela di Gesù.

Guardiamo a *Maria*, dal suo primo “sì” fino alla sua presenza di risorta accanto al Padre e a noi. Contempliamo Maria che, nell’atto di intercedere per il miracolo o nascosta tra la folla, ci invita a compiere la volontà del Padre; Maria che vive accanto a suo Figlio per lunghi anni a Nazareth, conservando tutto nel suo cuore, e che ci riceve in consegna, quali figli, ai piedi della croce; Maria che riunisce i discepoli e rimane con loro in preghiera nell’attesa dello Spirito Santo...

È necessario infatti “riscoprire Mornese” anche nella sua tipica connotazione mariana, quella che ha indotto don Bosco, fin dal primo 5 agosto, a definire l’Istituto come “una Famiglia religiosa che è tutta di Maria” (C 4).

E insieme meditiamo sulle *figure evangeliche delle donne* che seguono Gesù, che da Lui sono state guarite, consolte, lodate per la loro fede, delle donne prime testimoni della Risurrezione e mandate a portarne l’annuncio ai fratelli.

Sappiamo che la meditazione e la condivisione della Parola sono ormai diventate abituali fra noi, che la “*Lectio divina*” è una bella consuetudine di molte sorelle e comunità, perciò vi invito a renderla ancora più efficace nella trasformazione della vita.

L’amore a Maria diventerà più forte, più cristocentrico, più ecclesiale e ci aiuterà a scoprire quale posto ha avuto anche nella vita personale e apostolica di don Bosco e di madre Mazzarello.

La nostra femminilità troverà modelli da seguire nella via della fede e della fedeltà, nell’ardore apostolico che deve assumere per tutte una vera dimensione missionaria.

Questa condivisione della Parola, alla luce dello Spirito, sarà anche la preghiera particolare che invoca luce sul prossimo Capitolo.

Concludendo i brevi spunti di riflessione, vi rimando alla *Pista di lavoro*. In essa troverete utili indicazioni per approfondire le due dimensioni della *memoria* e della *profezia*. Siamo invitate a evocare la vita mornesina per trovare il “come” della sua traduzione nell’oggi, in vista del futuro che ci attende.

Capitoli ispettoriali

Di somma importanza è la preparazione dei Capitoli ispettoriali che deve interessare ogni persona e tutte le comunità.

Dagli incontri di Verifica abbiamo sperimentato *l’utilità della presenza dei laici*, sia nei momenti comunitari sia in quelli ispettoriali. La loro voce infatti si è rivelata, a livello interispettoriale, come genuina portatrice di molteplici altre voci.

Nel Capitolo Generale non sarà possibile, per vari motivi, una loro presenza fisica, però è molto importante che sia vivo il loro contributo reso noto dalle rappresentanti insieme alla voce di tutte le sorelle.

È opportuno che ascoltiate anche il *pensiero della Chiesa particolare e di altri Organismi* che si occupano degli argomenti che noi tratteremo. Quanto più ampia sarà la consultazione, tanto più ricco sarà il materiale a nostra disposizione.

Non manchi nei Capitoli ispettoriali la presenza gradita dei nostri Fratelli Salesiani e di altri membri della Famiglia salesiana, perché i loro interventi ci aiuteranno a scoprire meglio ciò che è necessario migliorare per rendere più efficace la nostra opera educativa a vantaggio della gioventù, specialmente della più povera.

Lascio alle singole Ispettorie stabilire le modalità per l’approfondimento del tema, sicura che ognuna si impegnerà a trovare le vie migliori. Avremo forse in quest’anno tra mano anche la parola del Santo Padre sul Sinodo e sarà per noi preziosa guida.

Affidiamoci ai nostri santi Fondatori perché ci accompagnino in questo cammino e ci ottengano luce di Spirito Santo.

Roma, 31 gennaio 1995

N. 769

Accoglienza e interesse per il tema del Capitolo Generale

Carissime sorelle,

prima di intraprendere il viaggio verso la Terra del Fuoco nell’estrema punta dell’America del Sud, voglio raggiungervi con qualche notizia.

A RIO GRANDE celebreremo il Centenario dell’arrivo delle nostre pri-

me eroiche sorelle. È commovente pensare ai disagi che con tanto amore hanno affrontato per portare Gesù in quelle lontane terre australi, abitate quasi esclusivamente da Indi.

Il *da mihi animas* urge però ancora fortemente nel cuore delle nuove missionarie di oggi. Me lo hanno confermato le visite che anche ultimamente ho fatto in alcuni Paesi dell'Africa.

Venivo dall'esperienza delle *Filippine*, terra in cui il carisma è ormai ben radicato e mantenuto vivo dall'entusiasmo delle giovani sorelle, desiderose di rispondere sempre meglio alle urgenze di un valido apostolato tra le bambine e le ragazze più povere.

A MANILA si respirava ancora un clima profondamente pervaso dalla gioia della visita del Papa per la Giornata Mondiale della Gioventù. Tra le nostre giovani ho potuto constatare l'ottima preparazione che ha preceduto tale evento, lasciando sperare copiosi frutti di bene. Nelle Filippine ha pure avuto luogo il primo incontro della *Conferenza Interispettoriale Asia Orientale (CIAO)* con un cordiale e proficuo scambio di esperienze e di progetti tra le varie Ispettorie, simili sotto un certo aspetto, ma molto diverse per altri, soprattutto per quanto riguarda il campo economico e religioso. Tuttavia, nell'incontro, si sono accresciuti i legami di famiglia e sono maturate iniziative comuni per un cammino unitario verso il Capitolo Generale XX.

Il viaggio in Africa, attraverso Sudan, Etiopia e Zambia, mi ha fatto incontrare realtà molto diverse. Eppure in ogni luogo ho colto un comune spirito di apertura e di dedizione serena per la presenza di tanta gioventù povera.

Si lavora bene a livello di Famiglia salesiana per affermare in ogni missione l'autentico spirito dei Fondatori e suscitare in ogni nostra giovane il desiderio di rendersi, a sua volta, apostola tra gli altri giovani. In tal modo il bene si può moltiplicare, nonostante la scarsità numerica dei missionari. Il campo è veramente vasto e le nostre sorelle sono totalmente dedite all'educazione evangelizzatrice, incuranti delle difficoltà di ogni genere in cui si possono trovare.

Nel *Sudan* l'affermarsi sempre più deciso dell'islamismo riduce i cristiani a una povertà veramente estrema.

Nelle due case di KHARTOUM e di WAU le nostre sorelle lavorano veramente tra i più bisognosi e non temono di affrontare i numerosi disagi di ogni giorno, povertà e isolamento soprattutto. Tuttavia non mancano loro il desiderio e il coraggio di aprire nuove prospettive di lavoro alle giovani, attraverso una saggia opera di educazione e di promozione umana.

La situazione in *Etiopia* è diversa, anche se la difficoltà di relazioni con la Chiesa ortodossa non permette un cammino spedito nell'evangelizzazione.

Le opere sono già ben avviate e le bambine e le giovani rispondono con entusiasmo aprendo il cuore alla speranza, mentre meno facile è l'approccio con gli adulti.

È viva però nelle nostre sorelle l'audacia di fare sempre nuove proposte anche in campo educativo e formativo, protese con vero sguardo profetico verso un domani migliore.

In *Zambia* siamo presenti soltanto da dieci anni, ma abbiamo già la gioia di contare tra le nostre fila vocazioni autoctone: cinque neo-professe, quattro novizie e nove tra postulanti e aspiranti.

Altre giovani, attratte dall'entusiasmo delle nostre sorelle, chiedono di venire con noi a fare esperienza di vita ed alcune già condividono il nostro apostolato e la vita comunitaria.

Le scuole di alfabetizzazione a LUSAKA e LUWINGO, la scuola di ricupero a KASAMA e i centri di promozione delle giovani sono un segno evidente della creatività apostolica delle nostre sorelle.

Confidiamo in sempre nuovi rinforzi e invochiamo l'aiuto di Maria, Regina degli apostoli e Madre di ogni vocazione.

Verso il Capitolo Generale XX

In tutte le Ispettorie è ormai iniziata la preparazione al Capitolo Generale XX.

Il **tema** ha suscitato ovunque entusiasmo e interesse. Si è vista l'opportunità di *fare memoria* per essere vera *profezia*. Sia impegno di ciascuna pregare, studiare, riflettere e condividere i vari aspetti del tema affinché possiamo giungere a quel rinnovamento spirituale a cui il Signore ci chiama e che la gioventù attende. Senza questo non è infatti possibile nessuna inculturazione, nessuna risposta alle urgenze attuali.

Ci proiettiamo verso il terzo millennio e in questo preciso momento è quanto mai opportuna per noi la parola del Santo Padre che richiama alla *centralità di Cristo nella vita di ogni persona*, per un effettivo risanamento dell'intera società.

Il tema del Capitolo Generale XX, che punta su tale centralità di Cristo, è in pieno accordo con i suggerimenti della Chiesa che guarda con speranza al futuro.

«Il Giubileo – è stato detto – è anzitutto un appello all'interiorità, un

ritorno nel cuore per rivolgerlo verso Dio. Per Giovanni Paolo II, i gesti simbolici che propone hanno il solo scopo di scuotere un mondo “disincantato” e di incitarlo ad ascoltare il canto interiore di Dio che bussa alla porta di ogni uomo» (Card. Roger ETCHEGARAY – *Presentazione del Documento*).

Capitolo Generale e Giubileo devono essere anche per noi un forte richiamo ad un’autentica conversione che ci porti, come singole e come Istituto, «a purificarci, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio e ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà dell’oggi» (TMA 33).

Purtroppo in questi ultimi anni un po’ tutte abbiamo risentito il forte influsso del secolarismo e di correnti varie che hanno portato, soprattutto in qualche luogo, a una certa devianza da una vera radicalità evangelica.

Là, dove l’influsso è stato più accentuato, si richiede maggior impegno per tornare a vivere “la forza contemplativa delle nostre prime sorelle di Mornese”. Ma dobbiamo essere convinte che soltanto così ci potrà essere un’autentica ripresa di risposta vocazionale tra le giovani, perché soltanto se siamo “vere”, saremo testimoni “credibili”. Punto focale di quest’impegno per la preparazione al Giubileo deve essere, come ha affermato Giovanni Paolo II, «una rinnovata contemplazione del mistero di Cristo» (*Angelus domenicale*, 13 novembre 1994).

Siamo chiamate a rinnovarci nella fede e a offrire una gioiosa testimonianza del Vangelo alla gioventù. Rinnovare la fede implica una revisione della nostra vita spirituale, del nostro comportamento nei confronti di Dio e delle sorelle. Dobbiamo interrogarci seriamente su questo aspetto perché è questione di vita autentica oppure di pericolosa indifferenza e superficialità.

I Paesi in cui il benessere è più marcato sono sottoposti a più forti tentazioni, per cui si richiede maggior fede nella Parola di Gesù che ci richiama oggi, anche attraverso la voce della Chiesa, ad un deciso e coraggioso ritorno alle origini.

Dove si vive tra i più poveri vi possono essere altre tentazioni, soprattutto quella di sentirci un poco al di sopra di essi e non pienamente sorelle che sanno condividere con gioia la povertà, infondendo in tutti la certezza che Dio è Padre e ci salva nel Cristo suo Figlio.

Teniamo presente che «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 12,8) e che quindi la sua Parola continua ad avere lo stesso valore, le stesse esigenze, la stessa forza di ieri. “*L’essenziale della vita cristiana e della vita religiosa non può cambiare con il mutare dei tempi*”.

La solidarietà con chi soffre, con chi non ha voce è alla base della dottrina sociale della Chiesa ed è uno dei richiami più forti di ogni Giubileo. «L’impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo» (n. 51).

Il Capitolo Generale XX è stimolo a verificarci come viviamo la centralità di Cristo nel processo di inculturazione per essere “contemporanee del nostro tempo” e per rispondere con la vita ai richiami della giustizia, della solidarietà, della cultura di comunione.

Siamo in piena sintonia con il cammino ecclesiale e, se saremo docili alla voce dello Spirito, potremo contribuire a quella nuova primavera di vita che attendiamo (cf n. 18).

Impegniamoci quindi a vivere il biennio di preparazione al Giubileo, che coincide con la preparazione al Capitolo Generale XX, in spirito di conversione e di penitenza, in più profonda preghiera, nell’ascolto della Parola e nella coerenza di vita.

Il Papa, all’inizio della Quaresima, ci ha rivolto un chiaro invito. Ascoltiamolo e cerchiamo di viverlo. «Il periodo di preghiera e di penitenza che ci condurrà alla prossima Pasqua fa parte del pluriennale itinerario di preparazione al grande incontro con l’amore misericordioso di Dio, che ci attende all’inizio del terzo millennio cristiano.

Maria, che seguì il proprio Figlio quale fedele discepola fin sotto la croce, ci accompagni e ci sostenga con la sua materna intercessione nel nostro cammino penitenziale, in unione con i fedeli dell’intera comunità ecclesiale, diffusa in ogni angolo della terra» (*Udienza generale*, 10 marzo 1995).

E il nostro cammino di conversione continui oltre la Quaresima, rendendoci sempre più capaci di godere dell’intimità di Cristo, sorgente della nostra gioia diffusiva.

Concludo augurando a tutte un santo tempo pasquale. La forza del Cristo Risorto ci renda audaci nel cammino di rinnovamento; il gaudio della sua presenza ci aiuti a essere messaggere del suo amore salvifico tra la gioventù.

Interpretatemi presso i vostri parenti, presso i rev.di Superiori Salesiani e i Sacerdoti che ci fanno dono del loro prezioso servizio apostolico, presso i vari membri della Famiglia salesiana. Per tutti è la preghiera speciale dell'Istituto intero, espressione di riconoscenza e impetrazione di fecondità sempre più vasta e di una consolazione divina ogni giorno più profonda.

Roma, 24 marzo 1995

N. 770

Riflessioni sull'Enciclica *Evangelium vitae*

Carissime sorelle,

come vi accennavo nell'ultima lettera, il mese scorso ho avuto la gioia di commemorare a RIO GRANDE il centenario dell'arrivo delle tre prime eroiche sorelle nella Terra del Fuoco.

È stata una profonda commozione il ritrovarmi in quei luoghi dove il freddo e l'isolamento, sopportati nei primi tempi, sono ancora oggi facilmente comprensibili. Soltanto un grande amore per il Signore e il desiderio di portare a Lui la gioventù possono aver infuso in loro la forza di superare ogni ostacolo con tanta serenità, anzi direi, nella più schietta allegria salesiana.

Vi invito a rileggere la vita di suor Angela Vallese e in *Facciamo memoria* (1926) i brevi cenni biografici di suor Rosa Massobrio, la prima delle tre sorelle di cui è già stato pubblicato, secondo l'ordine cronologico, il profilo biografico.

Da queste pagine si possono cogliere particolari di quegli inizi davvero eroici. Confrontando un poco la nostra vita con la loro, sentiremo che ogni sacrificio diventerà leggero.

Viene quasi da pensare che la stessa vita di Mornese poteva sembrare comoda al confronto. Certo madre Mazzarello deve aver trasmesso con la sua vita un così grande amore al sacrificio da far parere piccola ogni difficoltà e fatica, quando se ne faceva offerta al Signore per il bene del prossimo.

Da Rio Grande sono passata a JUNÍN DE LOS ANDES, terra che ha visto

l'eroismo della giovane Laura Vicuña. Non meno emozionante il percorso nei luoghi santificati dalla nostra Beata, luoghi che ci sono stati presentati, con vivacità e serietà insieme, dai vari gruppi del Collegio.

Le giovani allieve si sentivano fiere di essere dirette eredi di Laura. E noi sentiamo che essa ha un messaggio di forte attualità anche per noi, per la gioventù, per le famiglie di oggi. Facciamolo conoscere, nella certezza che soltanto dal risanamento delle famiglie può derivare un vero cambiamento della società, il passaggio da una cultura di morte ad una cultura di vita, secondo il messaggio della *Evangelium vitae*.

Dalla voce del Santo Padre un nuovo impulso verso il Capitolo Generale XX

La parola autorevole del Papa ci sollecita ad un forte impegno. In un mondo in continuo cambiamento, in una società di notevole benessere da una parte e di estrema povertà – per non dire di miseria – dall'altra, non possiamo fermarci a considerare i nostri piccoli problemi.

L'educazione alla mondialità, la solidarietà nel costruire una cultura di comunione, la denuncia di tutte le forme di male che attentano alla vita sono mete che il Capitolo Generale XX ci pone dinanzi. Particolarmente stimolanti ci giungono quindi le parole della *Evangelium vitae*, che ciascuna dovrebbe impegnarsi a meditare per una sempre più feconda presenza educativa fra le giovani. L'Enciclica non deve essere interpretata in chiave negativa, ma sentita come un forte invito ad inneggiare alla vita, a proclamare il «Vangelo della vita che sta al cuore del messaggio di Gesù» (n. 1). Tale Vangelo proclama il diritto alla vita su cui «si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica» (n. 2).

Siamo anche noi oggi sommerse dalle teorie più aberranti, che, in nome di una falsa libertà, proclamano lecito ogni attentato alla vita e, in nome della civiltà, conculcano – attraverso un progresso tecnologico applicato alla distruzione più che alla costruzione di una società più umana – il diritto all'uguaglianza tra i popoli. La discriminazione tra deboli e forti, tra ricchi e poveri, tra potenti e “quasi schiavi” minaccia di divenire sempre più accentuata. E chi “non ha voce” non trova la via della vita piena, non può proclamare la verità, non può gridare il proprio diritto di vivere.

Come sorelle dell'umanità, come religiose, come educatrici non possiamo tacere se non diventando conniventi del male.

«Urgono – afferma il Papa – una *generale mobilitazione delle coscienze* e un *comune sforzo etico* per mettere in atto una *grande strategia a favore della vita*. Tutti insieme dobbiamo costruire una *nuova cultura della vita*: nuova, perché in grado di affrontare e risolvere gli inediti problemi di oggi circa la vita dell'uomo; nuova, perché fatta propria con più salda e operosa convinzione da parte di tutti i cristiani; nuova, perché capace di suscitare un serio e coraggioso confronto culturale con tutti. L'urgenza di questa svolta culturale è legata alla situazione storica che stiamo attraversando, ma si radica nella stessa missione evangelizzatrice, propria della Chiesa. Il Vangelo infatti mira a “trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità”; è come il lievito che fermenta tutta la pasta e, come tale, è destinato a permeare tutte le culture e ad animarle dall'interno, perché esprimano l'intera verità sull'uomo e sulla sua vita» (n. 95).

La Chiesa, quindi ogni cristiano e in particolare chi è chiamato a seguire Gesù più da vicino, deve mobilitarsi in questa campagna a favore della vita, dalla vita nascente a quella terminale, a quella minacciata dalle diverse forme di povertà presenti oggi nel mondo. Ci illudiamo di avere Cristo al centro della nostra vita se non ascoltiamo l'appello di tanti fratelli e sorelle, piccoli e anziani, poveri materialmente o moralmente, di tante persone a cui non giunge la voce salvifica del Signore perché soffocata da mille voci contrastanti.

Annunciare il Vangelo della vita è salvare la gioventù. È quindi un preciso dovere che noi accogliamo con gioia. Consolidiamo le nostre convinzioni cristiane e la nostra parola sarà più illuminata e convincente.

Nella Domenica delle Palme Giovanni Paolo II ha affidato l'Enciclica ai giovani perché si impegnino a proclamare e testimoniare il vangelo della vita.

Puntuali e precise le parole che rivolse loro: «Voi sentite pulsare, forte e prepotente in tutto il vostro essere, la vita. Ma non basta sentirla. Questo inestimabile bene va compreso sempre più profondamente, nella sua piena verità, perché lo si possa apprezzare, gustare ed amare.

È questo il contributo che la Chiesa, *popolo della vita e per la vita*, ha voluto offrire all'umanità con l'Enciclica *Evangelium vitae*. A chi la legge integralmente e con animo sereno, essa apparirà per quello che è: un invito a riconoscere la vita come *dono*, da accogliere con

gratitudine, da vivere secondo la legge dell'amore di Dio, da offrire responsabilmente nel servizio dei fratelli».

Leggiamo l'Enciclica come ci dice il Papa, non soltanto guardando ai “no” che richiama, ma ai “sì” che fa risuonare perché la vita possa veramente svilupparsi nel mondo intero.

Il pensare alla sofferenza di tanti che muoiono ogni giorno per la fame, per le malattie endemiche e le debolezze provocate da una vita violata in quanto ha di più sacro, ci deve far interrogare sulla risposta che diamo.

Come spezziamo con i fratelli il pane della verità e dell'amore? Il “Pane spezzato” ogni giorno sull'Altare ci deve dare vigore e costanza per affrontare con coraggio le sfide che incontriamo sul nostro cammino.

L'incontro con Gesù nel quotidiano ci renderà coraggiose nel proclamare il diritto alla vita anche in quanti hanno il volto deturpato dal dolore o dal vizio, forse contratto per incuria dei buoni e chissà se non pure nostra.

“Nuovi esodi” dalla cultura di morte che ci circonda ci vengono richiesti; la perdita del senso di Dio porta, come dice il Santo Padre, a una specie di “eclissi” del valore della vita, «per quanto la coscienza non cessi di additarlo quale valore sacro e intangibile» (n. 11). Mentre tanto si proclama il valore relazionale della persona umana, si corre il rischio dell'indifferenza, del sospetto, della noncuranza verso il prossimo. Non succede anche oggi di sentire ripetere: «Sono forse io il guardiano di mio fratello?». È la libertà del più forte che prevale conculcando i diritti altrui.

Pensiamo al nostro dovere di attenzione all'altro, soprattutto a chi non trova una “mano amica” che lo salva.

«Ogni uomo – si afferma nella *Evangelium vitae* – è “guardiano di suo fratello” perché Dio affida l'uomo all'uomo. Ed è anche in vista di tale affidamento che Dio dona a ogni uomo la libertà, che possiede un'essenziale *dimensione relazionale*. Essa è grande dono del Creatore, posta com'è al servizio della persona e della sua realizzazione mediante il dono di sé e l'accoglienza dell'altro» (n. 19).

Gesù, richiamando il comandamento già presente nella Legge antica circa l'inviolabilità della vita, ne esplicita ulteriormente le esigenze positive che «vanno dal prendersi cura del *fratello*, al farsi carico dell'*estraneo*, fino all'amare il *nemico*.

L'estraneo non è più tale per chi deve *farsi prossimo* di chiunque è nel bisogno fino ad assumersi la responsabilità della sua vita, come

insegna in modo eloquente e incisivo la parabola del buon samaritano» (n. 41).

Durante i vari *Incontri di Verifica postcapitolare* abbiamo vissuto intensamente la *Giornata della celebrazione della vita*. Richiamo qualche tratto che può servire come spunto per una riflessione comune. Ci siamo impegnate anche noi ad «*accogliere, far crescere, salvare e moltiplicare, cioè rendere feconda la vita*».

Abbiamo sentito la necessità di accogliere la vita aprendo il cuore perché essa si sviluppi e cresca anche negli altri.

«*Aprire il cuore* – dicevo – per accogliere tutti i giovani del mondo, soprattutto i più poveri, perché là dove non c'è ancora fiorisca la vita, perché l'amore di Cristo la faccia germogliare anche in quei luoghi, in seno a quella povertà dove gli squadroni della morte seminano stragi e rovine.

Proprio lì noi siamo chiamate a cooperare per salvaguardare la vita!» (*Brasilia*, 5 febbraio 1994).

Abbiamo visto la necessità di «*coltivare sempre germi di vita* prima di tutto in noi stesse come donne, e di essere convinte che è nostro compito dare vita, nell'ambiente dove ci troviamo e in qualunque momento».

Ci siamo pure dette che «è nostro preciso dovere *comunicare alle giovani valori forti*, aiutandole ad acquistare solide convinzioni indispensabili per sostenere la vita in ogni situazione» (*S. Domingo*, 14 febbraio 1994).

Dicevamo inoltre che «*celebrare la vita* vuol dire accettarla come un dono che supera di gran lunga ogni altra cosa. [...]

Il nostro cuore di donne dovrebbe essere profondamente sensibile al valore della vita. Noi tutte dovremmo impegnarci in forma ancor più efficace a promuovere, in ogni ambiente e a tutti i livelli, la cultura della vita che rende possibile una promozione per tutti.

Quanto più noi, attraverso la nostra opera educativa, riusciamo ad aiutare le giovani a puntare su forti ideali e ad imparare a sacrificarsi per migliorare la loro esistenza, tanto più cooperiamo all'espansione della cultura della vita» (*Rottenbuch*, 20 luglio 1994).

In Africa, dove tutto pare esplosione di vita, abbiamo sentito quanto sia grande, se pure soffocato, il grido di chi muore per mancanza di risorse materiali, per impossibilità di aiuti che permettano la lotta contro le malattie di ogni genere, per gravi rischi di lotte etniche, favorite in parte dagli stessi Paesi del cosiddetto primo mondo che non si fa scrupolo di fornire armi per fomentare e sostenere guerre civili.

In questa cara Africa la celebrazione della vita è stata chiaramente impostata sulla necessità di proclamare il Vangelo che è il solo a illuminare ogni situazione e ogni momento (*Nairobi*, 21 agosto 1994).

Purtroppo oggi – vi dicevo a Sevilla – va sempre più sminuendo la luce del Vangelo che solo illumina le menti e si va affievolendo la capacità di amare. «Quando c'è amore, è impossibile non amare la vita, perché essa è il “soffio di Dio” presente in ogni persona. [...] «Noi siamo chiamate ad essere *cultrici della vita* non solo a livello fisico, ma anche a livello spirituale. Questa con molta facilità può essere compromessa e anche stroncata. È la vita di Dio in noi, la vita della grazia» (*Sevilla*, 5 settembre 1994).

Infine in Giappone, concludendo il ciclo degli Incontri, affermavo che «uno dei primi elementi della nostra opera educativa è *formare al rispetto della vita*.

E questo non soltanto perché i giovani siano educati al senso dell'ordine e della dignità personale che li abitui anche a una decorosa conservazione dell'ambiente, ma perché una giusta educazione ecologica li aiuti a rispettare la vita della natura, dell'uomo e del mondo intero sempre più minacciata dall'espansione di un'industria che è fonte di inquinamento e, puntando solo sull'efficienza, trascura altre forme meno redditizie, ma essenziali per la vita in genere.

Educare al rispetto della vita vuol dire appunto riuscire a frenare l'egoismo dell'uomo e delle comunità che, con le loro insensate esigenze, provocano disastri ecologici sempre più gravi» (*Yamanaka*, 16 settembre 1994).

Ho voluto riprendere alcune conversazioni tenute nei vari luoghi di incontro perché mi pare siano molto in consonanza con la *Evangelium vitae*.

Il Santo Padre con la forza della sua fede ci invita ad *annunciare* il Vangelo della vita, a *celebrarlo* e a *servirlo* per realizzare un'autentica svolta culturale.

«Per essere veramente un popolo a servizio della vita – egli dice – dobbiamo, con costanza e coraggio, proporre questi contenuti fin dal primo annuncio del Vangelo e, in seguito, *nella catechesi e nelle diverse forme di predicazione, nel dialogo personale e in ogni azione educativa*.

Agli educatori, insegnanti, catechisti e teologi spetta il compito di mettere in risalto le *ragioni antropologiche* che fondano e sostengono il rispetto di ogni vita umana. In tal modo, mentre faremo risplendere l'originale novità del *Vangelo della vita*, potremo aiutare tutti a

scoprire, anche alla luce della ragione e dell'esperienza, come il messaggio cristiano illumini pienamente l'uomo e il significato del suo essere ed esistere; troveremo preziosi punti d'incontro e di dialogo anche con i non credenti, tutti insieme impegnati a far sorgere una nuova cultura della vita» (n. 82).

L'appello che ci è rivolto oggi è pressante e ci viene da molte parti: è la voce della Chiesa, la voce delle famiglie che si trovano nella difficoltà di educare i giovani, la voce dei giovani che inconsciamente spesso ci chiedono – con la loro stessa vita – orientamenti per scelte vitali di fronte alle molteplici offerte della civiltà del consumo. Se siamo convinte del dono grande della vita, consapevoli della sua preziosità e al tempo stesso della sua fragilità, sapremo trovare le vie migliori per una sicura educazione ai valori fondamentali.

«Nella mobilitazione per una nuova cultura della vita – leggiamo ancora nell'Enciclica – nessuno si deve sentire escluso: *tutti hanno un ruolo importante da svolgere*.

Insieme con quello delle famiglie, particolarmente prezioso è il compito degli *insegnanti* e degli *educatori*. Molto dipenderà da loro se i giovani, formati ad una vera libertà, sapranno custodire dentro di sé e diffondere intorno a sé ideali autentici di vita e sapranno crescere nel rispetto e nel servizio di ogni persona in famiglia e nella società» (n. 98).

Il Santo Padre, a cui abbiamo inviato un messaggio di adesione in seguito alla pubblicazione dell'Enciclica *Evangelium vitae*, ci ha espresso sentimenti di gratitudine e un invito a impegnarci per «riaffermare il valore e l'inviolabilità della vita umana nella odierna società».

Chiediamo anche noi a Maria – come ci invita Giovanni Paolo II – l'aiuto e la guida per essere *cultrici della vita*. Lei, la Madre che comunicò la vita al Dio fatto uomo, la Madre che custodisce la vita di ogni mortale affidatole ai piedi della Croce, la Madre di ogni vocazione che sostiene con il suo “sì”, ci accompagni nel cammino di rinnovamento.

Vogliamo rivivere la vita delle origini: Maria ne è la Madre e con lei potremo trovare la via che ci conduce alla gioia delle prime sorelle, alla loro capacità di generare vita nel dono sacrificato, ma gioioso di ogni giorno.

Il tempo pasquale che stiamo vivendo e il mese dedicato a Maria sono occasioni propizie per approfondire il senso e il valore della vita personale, della vita di ogni comunità che diventa feconda nel-

l'amore reciproco, della vita apostolica che dall'Eucaristia attinge ogni giorno la forza comunicatrice di bene per le giovani a cui siamo mandate a portare messaggi di salvezza.

Concludo ringraziando per la vostra presenza di preghiera e di generose offerte in occasione della festa della riconoscenza. Attraverso questa comunione di cuori e di beni si rafforza l'unità dell'Istituto, il senso di appartenenza, l'amore alla nostra bella vocazione.

In unione con tutte le Madri, vi saluto cordialmente, augurandovi un mese di maggio vissuto con madre Mazzarello nella luce di Maria.

Roma, 24 aprile 1995

N. 771

La profezia dei consigli evangelici

Carissime sorelle,

sento il bisogno di ripetervi ancora un vivo ringraziamento per il vostro dono di preghiera e di offerte in occasione della festa della riconoscenza, celebrata con tanto amore nella Slovenia. La presenza di numerose giovani delle due nazioni, Slovenia e Croazia, che hanno di recente ottenuto l'indipendenza, è stata un segno tangibile del vincolo di unità che esiste sempre al di là di ogni divisione politica o etnica.

Una grande commozione ci ha avvolte nel vedere riunita la comunità educante, costituita da persone che hanno ritrovato oggi, dopo tanti anni di regime ateo, la possibilità di proclamare apertamente la propria fede, di individuare insieme vie nuove per l'educazione della gioventù.

Il sorgere dell'Associazione delle Exallieve di un tempo è stato un forte richiamo alla dedizione delle prime sorelle che hanno seminato con tanto ardore.

Le celebrazioni festive, preparate con cura e profondità – nel desiderio di offrire a tutti la possibilità di coglierne il significato – e vissute in semplicità e apertura di cuore, sono riuscite bene e hanno

costituito un vero tempo di rilancio della speranza e del valore della vita tanto necessari oggi.

Siamo ormai nel mese di maggio, il bel mese non solo dedicato a Maria Ausiliatrice, ma permeato di salesianità anche attraverso le feste di Domenico Savio e di madre Mazzarello.

Quest'anno la *celebrazione del centenario dell'arrivo delle prime sorelle nel Mato Grosso* mi porta lontano da Torino per la ricorrenza del 24 maggio, ma i nostri cuori saranno ugualmente uniti nell'invocazione alla nostra Madre e Maestra, per ottenere sempre maggior docilità allo Spirito Santo, della cui luce sentiamo urgente bisogno per essere guidate e sostenute nel cammino precapitolare, da tutte iniziato con sincero entusiasmo e vivo desiderio di riscoprire sempre meglio l'autentico spirito che ci deve animare oggi.

Verso il Capitolo Generale XX

I lavori previsti in preparazione al Capitolo sono bene avviati in tutte le Ispettorie e ne giungono echi positivi. Man mano che si approfondisce il tema, si riscopre la bellezza di un messaggio antico ma sempre attuale e si avverte che solamente una "memoria" davvero viva e assimilata può diventare "profezia" nuova e propositiva per il nostro essere vere educatrici.

La consacrazione religiosa, alla luce dei vari documenti e nella condivisione fraterna, acquista nuovo spessore e ci apre all'audacia apostolica che caratterizza e segna lo slancio mornesino delle origini.

Considerando insieme, in una riflessione più profonda ed illuminata dai recenti studi, la vita di madre Mazzarello e delle nostre prime sorelle, ci rendiamo maggiormente consapevoli della necessità di un ritorno ad un'autentica radicalità di vita nella sequela di Cristo, per diventare veramente significative per le nostre giovani e costituire una presenza "profetica" nel contesto attuale.

Da questa condivisione vissuta in serenità saremo illuminate sul "come" tradurre nella nostra vita la "forza contemplativa" delle origini per scoprire, alla luce di Cristo, nuove modalità per vivere la vita religiosa secondo le esigenze odierne.

"Memoria" e "profezia" non sono momenti staccati, tappe da vivere separatamente, ma sono realtà che confluiscono nell'unica trama del grande disegno di Dio che siamo chiamate a riscoprire e a rivivere.

È l'amore che rende intuitive di fronte ai problemi dell'oggi, inventive nella ricerca di soluzioni, audaci nelle risposte.

È l'amore la forza che ci viene dalla vera sequela di Cristo. Richiamiamo le caratteristiche della nostra femminilità, specialmente la capacità di "farsi dono", di entrare in una intimità più profonda con l'Amore Trinitario, il modello più sublime di ogni "dono incondizionato" che deve diventare l'essenza della nostra vita.

Non basta la conoscenza intellettuale di Dio, dobbiamo fare esperienza di vita con Lui, di unione con Cristo per comprendere che cosa significhi in concreto "farsi dono".

E lo possiamo soprattutto se lasciamo emergere in noi la ricchezza dell'amore sponsale.

Significativo e illuminante quanto afferma il Papa nella *Mulieris dignitatem*: «Sul fondamento del disegno eterno di Dio, la donna è colei in cui l'ordine dell'amore nel mondo creato delle persone trova un terreno per la sua prima radice. [...]

Quando diciamo che la donna è colei che riceve amore per amare a sua volta, non intendiamo solo o innanzitutto lo specifico rapporto sponsale del matrimonio. Intendiamo qualcosa di più universale, fondato sul fatto stesso di essere donna nell'insieme delle relazioni interpersonali, che nei modi più diversi strutturano la convivenza e la collaborazione tra le persone, uomini e donne.

In questo contesto, ampio e diversificato, la donna rappresenta un valore particolare come persona umana e, nello stesso tempo, come quella persona concreta, per il fatto della sua femminilità» (MD 29). Ascoltiamo la voce, inespressa forse ma viva, della gioventù che chiede testimoni di autentico amore, in un tempo in cui brillano ovunque falsi miraggi, che altro non sono se non vuote mistificazioni dell'amore stesso.

Con la nostra vita di *castità consacrata* mostriamo, nella maniera più evidente, «la potenza della grazia, che eleva l'amore al di sopra delle inclinazioni naturali dell'essere umano».

Ma sappiamo che «le condizioni per una sequela fedele di Cristo su questo punto sono: la fiducia nell'amore divino e la sua invocazione, stimolata dalla coscienza della debolezza umana; un comportamento prudente ed umile; e, soprattutto, una vita di intensa unione con Cristo. In quest'ultimo punto, che è la chiave di tutta la vita consacrata, è il segreto della fedeltà a Cristo come Sposo unico dell'anima, unica ragione di vita» (GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 16 novembre 1994).

Non è facile oggi resistere a tutte le suggestioni del male, né vivere nella gioia profonda che viene solo dalla vita di grazia e non è turbata dai molteplici stimoli di una società materialista ed edonista. Se noi non riusciamo a imporci alcune rinunce, a *scegliere* cioè non soltanto tra il bene e il male, ma *tra il bene e il meglio*, non riusciremo mai ad irradiare una luce di purezza che permetta alle giovani di credere ancora alla possibilità di una verginità senza finzioni, capace di protrarsi luminosa e feconda nel tempo.

Il Santo Padre, nel *Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni* (7 maggio 1995), non esita a dichiarare: «Ecco ciò di cui c'è bisogno: una Chiesa per i giovani, che sappia parlare al loro cuore e riscaldarlo, consolarlo, entusiasmarlo con la gioia del Vangelo e la forza dell'Eucaristia; una Chiesa che sappia accogliere e farsi invito per chi cerca uno scopo che impegni tutta l'esistenza; una Chiesa che non tema di chiedere molto, dopo aver molto dato; che non abbia paura di chiedere ai giovani la fatica di una nobile ed autentica avventura qual è quella della sequela evangelica».

La nostra vita consacrata, vissuta nella gioia di un dono totale al Signore, anche quando questo richiede sacrificio e rinuncia, è la più credibile testimonianza che si impone ancora oggi. *Essere persone felici perché persone pure*: questo è vivere il nostro carisma in pienezza.

E questo è pure *il segno più evidente del nostro essere Chiesa* che mostra al mondo la bellezza di una vita di unione intima e profonda con Cristo perché – come asserisce il Papa – «nelle persone di coloro che professano e vivono la castità consacrata la Chiesa realizza al massimo la sua unione di Sposa con Cristo-Sposo. Per questo si deve dire che la vita verginale si trova al cuore della Chiesa» (*Udienza generale*, 23 novembre 1994).

Sappiamo come visse madre Mazzarello la *sua vita ecclesiale*, quanto sentì il bisogno di portare alla Chiesa la gioventù, e quanto si impegnò per formare una comunità in cui brillasse l'unità dei cuori, caratteristica inconfondibile delle prime comunità cristiane.

In lei questo amore si è sviluppato come dono fin dai primi anni della sua fanciullezza. La cura dei fratellini, l'amore ai genitori nel sollevarli dalle fatiche del lavoro, l'attenzione alle compagne per guidarle alla fonte della vera gioia, sono espressioni di un amore senza misura, amore che può essere sostenuto solo dall'Alto.

Il suo «farsi dono» è una naturale conseguenza della sua profonda unione con Dio: unione che l'ha portata, quasi per istinto ancora

in giovanissima età, a pronunciare il voto di castità. Tale amore in madre Mazzarello è così forte che ogni sacrificio le diviene lieve e la gioia dei «puri di cuore» e dei «poveri in spirito» è in lei evidente.

Dalla contemplazione di Dio scaturisce facilmente la scoperta della Sua volontà che la spinge ad avventurarsi, senza timori, in un'impresa che le infonde nuova vita, una vita «ritrovata» e totalmente spesa per aiutare le giovani a incontrare la vera Vita, Gesù, il suo Tutto. Tracciato il cammino, le risulta facile l'adesione immediata a don Bosco in cui vede la persona che Dio ha posto al suo fianco, «il Santo» che lei riconosce e che l'aiuta a realizzare un monito già percepito: «A te le affido».

La sua verginità si apre allora ad una maternità sempre più ampia e più forte, che la porta a farsi tutta per ogni sorella, a scoprire le ricchezze nascoste in ogni giovane che le sta innanzi e che stenta a riconoscere la voce di Dio.

Maternità, quella di madre Mazzarello, accompagnata da una forza che può venire solo da Dio sommamente amato; e che la porterà fino al dono totale della sua ancor giovane vita per il bene del nascente Istituto.

Possiamo davvero riconoscere in lei quanto afferma Giovanni Paolo II: «La verginità comporta una rinuncia alla maternità fisica, ma per tradursi, secondo il disegno divino, in una maternità di ordine superiore, sulla quale brilla la luce della maternità della Vergine Maria.

Ogni verginità consacrata è destinata a ricevere dal Signore un dono che riproduce in una certa misura i caratteri della universalità e fecondità spirituale della maternità di Maria» (*Udienza generale*, 15 marzo 1995).

Per questo madre Mazzarello è il modello vivente per la nostra attiva contemplazione, che ci porta a sviluppare, come lei, la nostra maternità spirituale verso le giovani.

Abbiamo però bisogno, ora più che mai, di un grande amore e di un indomito coraggio per affrontare i «*nuovi esodi*» che ci liberino da tante schiavitù e ci aiutino a orientare e sostenere le giovani nel loro cammino di liberazione.

Non avremo timore di affrontare il «deserto» dell'incomprensione e forse dell'allontanamento da un certo genere di attrattive, se saremo coscienti che solo così potremo condurre le giovani ad «attraversare il Mar Rosso» per trovare la «Terra promessa», dove ci attende il «Signore della vita».

La nostra liberazione dalla schiavitù è un impegno di amore al Crocifisso, lo Sposo abbracciato per una partecipazione più profonda al mistero della redenzione.

La nostra liberazione consiste nel vivere la beatitudine evangelica della povertà, nel praticare e testimoniare lo spirito di totale abbandono al Padre che Cristo ci ha insegnato.

La nostra liberazione avverrà però soltanto vivendo con radicalità il volere di Dio che abbiamo scelto, consegnando totalmente il nostro cuore a Cristo, obbediente al Padre fino alla morte.

Ma questi “esodi”, che richiedono un grande amore casto, povero e obbediente, non possono essere affrontati senza la profonda convinzione di trovarci sulla via tracciataci da Cristo, via che dobbiamo percorrere noi, oggi, con lo stesso ardore dei nostri Fondatori.

Senza la luce che viene da una autentica libertà, non sapremo scoprire vie nuove né spazi vitali in cui condurre le giovani perché respirino un’aria salubre, in un clima privo di miasmi e di germi di morte.

Dobbiamo “inventare” oggi modi nuovi perché splenda ancora la luce della vita consacrata e il mondo la possa scorgere fra le vaste zone di ombra che spesso ci circondano.

Dobbiamo avere il coraggio di “rompere” con i tanti legami radicati in quel conformismo superficiale che ci porta a dire: “oggi tutti fanno così, pensano così, dicono così”!

La corrente che trascina richiede forza e audacia per risalire alla purezza della sorgente, lontano dall’inquinamento. Dobbiamo tuttavia credere che questo è possibile, e noi dobbiamo essere forti e coraggiose nel rinnovarci. Ce lo chiede Cristo, ce lo chiedono i nostri Santi, lo reclamano le giovani.

Sono i “nuovi esodi” indicati dal Sinodo, richiesti dai tempi e soprattutto dalla nostra missione educativa.

Se non sappiamo affrontare un cammino nuovo di formazione continua personale e comunitaria, la nostra azione pastorale non potrà essere efficace.

Maria non solo ci offre indicazioni valide e sicure, ma ci sorregge nel cammino e rende fecondi i nostri passi.

Della Vergine così ha detto ancora recentemente Giovanni Paolo II: «In tutti vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un’importanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l’unità, il progresso di tutta la comunità. [...]

Maria è anche il modello dell’accoglienza della grazia da parte della creatura umana. In lei la grazia stessa ha prodotto il “sì” della volontà, la libera adesione, la consapevole docilità del “fiat”, che l’ha portata a una santità sempre più sviluppata nel corso della sua vita. Maria non ha mai ostacolato questo sviluppo; ha sempre seguito le ispirazioni della grazia e ha fatto sue le intenzioni divine. Essa ha sempre cooperato con Dio.

Col suo esempio, essa insegna ai consacrati a non sciupare nulla delle grazie ricevute, a dare risposte sempre più generose alla donazione divina, a lasciarsi ispirare, muovere e condurre dallo Spirito Santo. [...] L’esempio di Maria fa comprendere la bellezza della verginità ed incoraggia i chiamati alla vita consacrata a seguire questa via.

È l’ora di rivalutare, alla luce di Maria, la verginità. È l’ora di riproporla ai ragazzi e alle ragazze come un serio progetto di vita. Maria sostiene col suo aiuto coloro che vi s’impegnano, fa apparire loro la nobiltà del dono totale del cuore a Dio, e rafforza continuamente la loro fedeltà anche nelle ore di difficoltà e di pericolo» (*Udienza generale*, 29 marzo 1995).

Sentiamo anche noi l’urgenza della presenza di Maria nell’intraprendere i “nuovi esodi” personali e comunitari, del suo aiuto a sostegno della nostra debole volontà, della sua assistenza materna nel compito educativo, sempre più delicato e difficile, che ci attende. Se, sul suo esempio, non lasceremo venire meno il nostro impegno di risposta coerente alle mozioni dello Spirito Santo, certamente potremo sperare di rivivere nelle nostre comunità lo spirito delle origini e dare così testimonianza gioiosa della nostra vita totalmente consacrata a Dio.

È questo il mio augurio, care sorelle, che si traduce in preghiera. Con Maria invochiamoci tutte insieme, a vicenda, questo dono.

Roma, 24 maggio 1995

Il carisma salesiano dono dello Spirito alla Chiesa

Carissime sorelle,

ho concluso questo semestre di lavoro, prima degli incontri plenari del Consiglio, con la celebrazione di due centenari: *Mato Grosso* (Brasile) e *Tunisia*. Due realtà molto diverse, alle quali approdarono cento anni fa le prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie.

L'ambiente brasiliano, ricco di vita cristiana, ha favorito un rapido sviluppo di opere e di vocazioni tanto che ora il Mato Grosso comprende due Ispettorie.

Permangono ancora alcuni luoghi di prima evangelizzazione come quelli dei Bororos e dei Xavantes, ai quali le suore si dedicano con amore, entusiasmo e generosità.

Il nostro apostolato però nella maggior parte si svolge in ambienti totalmente civilizzati. Accanto alle grandi scuole sorgono numerose comunità nella periferia di varie città o in ambienti rurali, dove la povertà continua a essere un forte appello, un'inderogabile richiesta di soccorso soprattutto per le donne e per i bambini.

Ho avuto modo di incontrarmi con gruppi impegnati nella promozione della donna, nella formazione di bambini emarginati e di giovani; a tutti le suore si dedicano in campo educativo con vero ardore salesiano.

I frutti del sacrificio delle prime sorelle sono evidenti non solo nelle opere, ma anche nella generosità di quante oggi operano in ambienti differenziati, nei quali si richiede un forte impegno e una particolare attenzione per la gioventù.

Ben altra è la **realtà tunisina**, ambiente totalmente musulmano. Le suore sono rimaste poche per l'impossibilità di promuovere vocazioni autoctone, ma sono veramente ammirevoli per lo slancio apostolico che le porta a spendere tutta la loro vita in un'opera di promozione prettamente umana senza possibilità, per il momento, di una vera e propria azione evangelizzatrice.

Maria SS.ma è presente e aiuta a scorgere, nel volto di tanti giovani e bambini poveri, il volto di Gesù. Di Lui non si parla, ma di

Lui si vive. E le giovani lo colgono nella serena dedizione di queste consacrate; una di esse infatti – avvertendo quasi una singolare Presenza – con commovente espressione le ha definite: “inabitate”.

Sì, veramente solo la certezza che il Padre vuole tutti salvi sostiene la loro fatica apostolica. Le giovani corrispondono con gioia alle cure delle suore che sentono veramente come amiche, protettrici della donna in un ambiente in cui essa è ancora veramente oppressa. Ci auguriamo che le feste centenarie, molto ben preparate ovunque, portino frutti di rinnovato impegno in ogni comunità apostolica e desiderio di bene in tutti i giovani.

Verso il Capitolo Generale XX

Continuando le riflessioni comuni sul tema del Capitolo Generale e su quanto in particolare siamo invitate a condividere, vorrei fermarmi brevemente su una domanda che ci invita a ripensare il *nostro inserimento carismatico nella Chiesa*.

Siamo chiamate a un rinnovamento che deve darci la certezza di un dono ricevuto, un carisma di Spirito Santo che abbiamo il dovere di potenziare e far crescere.

Già nell'*Instrumentum laboris* del Sinodo su *La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo* leggiamo: «La stessa generosità ed abnegazione che spinsero i Fondatori devono muovere voi, loro figli spirituali, a mantenere vivi i carismi che, con la stessa forza dello Spirito che li ha suscitati, continuano ad arricchirsi e ad adattarsi senza perdere il loro carattere genuino, per porsi al servizio della Chiesa e portare a pienezza l'instaurazione del suo Regno» (n. 102).

Lo Spirito ha molteplici doni da concedere alla sua Sposa e vuole che nessuno di essi rimanga infruttuoso.

«Nella Chiesa, mistero di comunione, l'Istituto è un'espressione della multiforme ricchezza dei doni dello Spirito.

Come assumiamo la responsabilità di sviluppare il carisma e di essere, con la nostra spiritualità educativa, parte viva della comunione ecclesiale?». Questa la domanda che ci pone il Documento preparatorio al Capitolo Generale XX (p. 19).

Il *Messaggio finale* del Sinodo ricorda: «Il carisma per fondare un Istituto di Vita Consacrata è una grazia concessa da Dio a Fondatori e Fondatrici per la crescita della santità nella Chiesa, per capacitarla nella sua missione di risposta alle sfide dei tempi. In ogni Isti-

tuto si fa visibile un cammino per seguire Cristo con generosità totale. La diversità dei carismi tra persone e gruppi di consacrati è quindi un segno dell'amore infinito di Dio e una causa di gioia per la Chiesa».

Vorrei che ci interrogassimo sulla convinzione che *il dono della salesianità ricevuto da Dio è una ricchezza non solo per noi, ma per tutta la Chiesa*. È una grande responsabilità, quindi, il mantenerlo integro e splendente.

Talvolta viene il dubbio che non si conosca o non si capisca a fondo che cosa significhino e a che cosa impegnino i termini *“carisma salesiano”* e *“spiritualità salesiana”*; succede infatti che ci si volga ad altre fonti di spiritualità, quasi per trovare risorse atte a continuare il nostro cammino di santità.

Mi pare molto importante verificare se siamo in grado di rispondere con la parola e con la vita a quanti ci chiedono se esiste una *“spiritualità salesiana”* capace di dire qualcosa di veramente forte per i nostri giovani.

Oggi vanno moltiplicandosi i movimenti spirituali, espressione della vitalità dello Spirito in un mondo che sembra totalmente immerso nel materialismo e nell'edonismo. Il rinnovato interesse spirituale sorge da profonde esigenze di autenticità, di interiorità e di libertà che la società consumistica non è capace di soddisfare.

Il ricorso all'occultismo, l'interesse per la meditazione orientale, il moltiplicarsi di sette religiose e molti altri aspetti dell'attuale realtà sociale sono segni rivelatori di un bisogno di trascendenza che noi cristiani, purtroppo, molto spesso non siamo più capaci di comunicare con convincente coraggio e chiara leggibilità.

Tutte le devianze di una *“religiosità”*, se così si può chiamare, lontana o addirittura opposta a Dio, sono segnali che devono risvegliarci da un sonno o torpore che ci rende troppo caute – per non dire paurose – nel proclamare ai giovani e agli adulti la verità di Cristo Gesù. Ogni persona è aperta al mistero, assetata di conoscere il significato della vita, bisognosa di incontrarsi con il soprannaturale per dare un senso alla sua esistenza.

Quanto qui ho appena accennato è ben noto a tutte, ma non sempre le soluzioni che intravediamo sono facilmente messe in atto per le forti difficoltà a trovare modi adatti e metodi efficaci con cui trasmettere le grandi realtà dello Spirito.

Eppure vediamo che il sorgere di movimenti spirituali e carismatici di vario genere s'impone ancora all'attenzione di molti giovani.

- Capita a volte di sentire qualche sorella affermare che ha imparato a pregare, a unirsi al Signore proprio frequentando tali assemblee e raduni. E questo perché?
- Non è forse un tacito rimprovero alla nostra fretta nel pregare, alla riduzione sempre più marcata di tempi di preghiera comune e personale a causa di un lavoro a volte eccessivo?
- Oppure è un non saper apprezzare il *“pane di casa”* perché non si gusta fino in fondo la semplicità di una preghiera che si deve tradurre nella vita di ogni momento?
- O è l'incapacità di coniugare vita e fede, azione e contemplazione come facevano i nostri Santi, nello stile del carisma particolare loro concesso?

Ricordiamo che *una duplice appartenenza è sempre un depauperamento della propria identità* e impedisce una crescita nella chiarezza carismatica perché essa sia compresa anche dai giovani.

Dobbiamo ringraziare lo Spirito per tutto il bene che, stanno facendo i movimenti nuovi, da Lui suscitati nella Chiesa.

Riconosciamo la necessità di molteplici forme di spiritualità che rivelano l'inesauribile ricchezza dello Spirito. Ma, al tempo stesso, è molto importante chiederci come viviamo la nostra spiritualità che è contemplazione attiva, inserita nel mondo giovanile per portare ovunque la gioia di vivere, per entusiasmare altri a condividere l'esperienza del Dio che salva.

Se non amiamo a fondo il nostro carisma, se non sappiamo trasformare la nostra liturgia in una festa di lode e di ringraziamento che si prolunga nel quotidiano attraverso il dono gioioso di sé, *non siamo vere Figlie di don Bosco e di madre Mazzarello*.

La nostra spiritualità, comune a tutti i membri della Famiglia salesiana, educatori e giovani, è stata da tempo oggetto di studio ed ancora oggi se ne sta facendo un approfondimento, ma ha bisogno soprattutto di essere assimilata nella pratica. Ricordiamo che tutto ci riconduce al sistema preventivo, spiritualità e metodo, cioè a quella forte *«esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria»* (C 7).

È spiritualità semplice, ma esigente al tempo stesso, perché l'amorevolezza non è sempre facile, specialmente quando ci si incontra con alcuni tipi di giovani non troppo accessibili. È proprio qui che siamo chiamate a vivere in profondità la nostra spiritualità la quale, *«con la sola forza della persuasione e dell'amore»*, ci rende collaboratrici dello Spirito Santo.

Tornerà molto utile, per ravvivare la nostra liturgia, il nuovo libro *“Famiglia salesiana in preghiera”* che racchiude la ricchezza delle celebrazioni di tutte le feste salesiane.

È stato appena pubblicato in lingua italiana e si stanno già ultimando le traduzioni nelle varie lingue. Vi potremo attingere con profitto luce che illumina i vari aspetti della nostra spiritualità e aiuto per approfondirla e renderla sempre più vitale e significativa nella Chiesa.

Nella sua *Introduzione*, a proposito della santità a cui siamo chiamate come Figlie di Maria Ausiliatrice all'interno della Famiglia salesiana, leggiamo: «“In intima partecipazione alla Pasqua del Signore”, le Figlie di Maria Ausiliatrice vivono “con fede il mistero della Croce, sorgente di grazia e di libertà” per divenire “segno ed espressione dell'amore preveniente” del Padre “in un servizio di evangelizzazione delle giovani camminando con loro nella via della santità”» (C 46.1.5).

Sono parole delle nostre Costituzioni e quindi della nostra vita. Se veramente vogliamo divenire “segno ed espressione dell'amore preveniente del Padre”, dobbiamo vivere nella gioia più profonda il mistero pasquale, nella certezza che potremo educare alla vita le giovani aiutandole ad abbracciare serenamente il quotidiano, segno di una particolare presenza di Gesù Buon Pastore, portandole a vivere con Maria, la Madre che sostiene nella fatica, e orientandole concretamente verso i grandi ideali dei nostri Santi che, anche in giovane età, hanno saputo dare un senso alla vita.

Nella riscoperta della vita mornesina, interroghiamoci sulla “radicalità evangelica delle prime sorelle”: siamo veramente convinte della necessità di offrire alla Chiesa, specialmente alla gioventù, nuova linfa vitale che faciliti il cammino della santità giovanile? La nostra opera educativa non può accontentarsi di mirare a mètte mediocri; deve puntare in alto, là dove la giovane può giungere con la grazia di Dio.

Nella nostra Famiglia salesiana esiste la confortante presenza di gruppi particolarmente assetati di ricevere da noi il dono della spiritualità salesiana: *Movimento Giovanile Salesiano*, *Exallieve/i*, *Cooperatori Salesiani* e altre associazioni simili e pur differenziate nelle varie Ispettorie.

La presenza di associazioni laicali partecipi del carisma proprio di un Istituto è auspicato anche dal Sinodo, affinché possano crescere e moltiplicarsi nella Chiesa le specifiche ricchezze di quel dono di Spirito Santo.

Il Codice di Diritto Canonico detta: «Gli Istituti a cui sono unite associazioni di fedeli si adoperino con particolare sollecitudine perché queste siano permeate del genuino spirito della loro famiglia religiosa» (can. 677).

Ma non pensiamo che questo impegno si limiti a gruppi scelti o a pochi fortunati, quasi selezionati in mezzo alla grande massa.

Don Bosco e madre Mazzarello sono santi “da cortile”, cioè santi che hanno proposto una santità accessibile a tutti, ma molto esigente per l'educatore che la deve proporre e promuovere.

La trasformazione della nostra vita trasformerà i nostri cortili, le nostre aule, le stesse piazze in cui potremo incontrare i giovani. I miracoli avvengono ancora oggi e si verificano là dove vivono persone tutte di Dio.

Vi assicuro di averne incontrate molte nel mio peregrinare nelle varie parti del mondo. Non mi sono mai imbattuta in una Figlia di Maria Ausiliatrice santa che non avesse un raggio di azione apostolica molto vasto. Potrei citarvi molti esempi anche di chi, pur ammalata, ha trasformato il suo letto di dolore in una cattedra di santità per le giovani.

Certo mi sono anche imbattuta in alcune sorelle molto brillanti e particolarmente abili nell'agganciare le masse, ma meno capaci di incidere con la loro vita perché prive di profondità evangelica. Per questo le giovani hanno dovuto cercare altrove chi insegnasse loro a pregare e a vivere con Gesù.

La nostra riflessione personale e la condivisione comunitaria ci aiutino a scendere sempre più in profondità *per riscoprire le ricchezze del carisma che ci è stato consegnato come dono spirituale insostituibile, per vivere in pienezza la nostra consacrazione salesiana*.

Siamo nel mese del Sacro Cuore di Gesù; a Lui chiediamo di infonderci la sua amabile dolcezza perché possiamo viverla tra la gioventù che ci circonda, comunicando a tutti la gioia profonda di essere amate e possedute da Dio.

Roma, 24 giugno 1995

Appelli educativi della Conferenza mondiale sulla donna

Carissime sorelle,

siamo ancora tutte profondamente colpite dalla rapida scomparsa del nostro carissimo Rettor Maggiore don Egidio Viganò. La dolorosa malattia, sopportata con tanta serenità, ci ha confermato la forza di fede e di speranza che ha caratterizzato tutta la sua vita. Per noi don Viganò è stato Padre e Maestro sempre, ma specialmente negli avvenimenti lieti o tristi che ci hanno maggiormente toccate. Accanto a madre Rosetta e a noi, nel periodo della malattia, ha mostrato il suo cuore di Padre che sostiene e incoraggia. La comprensione del dolore, acuitasi poi nell'ultima malattia, l'ha portato a una sempre più affinata intuizione spirituale e a una nuova ricchezza di dono, unito all'incomparabile dolore salvifico di Cristo, per tutta la Famiglia salesiana.

Un sogno da sempre accarezzato e tante volte manifestato è racchiuso nella parola *"Insieme"*. Così voleva il cammino della Famiglia salesiana nell'educazione della gioventù: un unico Fondatore, quindi un unico carisma espresso nelle multiformi realizzazioni suscitate dallo Spirito Santo.

Nei suoi scritti e nelle sue parole, specialmente nelle celebrazioni centenarie in onore di madre Mazzarello, ci ha aiutato a riscoprire lo *spirito di Mornese*, affinché potessimo continuare l'originale apporto al carisma salesiano offerto da S. Maria Domenica.

Durante le innumerevoli visite ai suoi Confratelli nelle varie parti del mondo, non ha tralasciato mai un incontro con le nostre comunità, con una presenza seminatrice di ottimismo e di speranza.

Una particolare attenzione ha sempre avuto per le giovani in formazione, fino ad accettare l'invito a predicare gli Esercizi spirituali alle Novizie dei Noviziati d'Italia (24-31 luglio 1993).

Puntualmente ogni anno nella nostra Casa generalizia ci ha offerto un prezioso commento alla *"Strenna"*. Anche nel dicembre scorso, benché già sofferente, non ha voluto mancare all'appuntamento. Esprimiamo quindi la nostra riconoscenza alle sue attenzioni e ai

suoi insegnamenti: non solo con larghezza di suffragi, ma cercando di tradurre nella pratica il ricco patrimonio di salesianità che ci ha lasciato.

Verso il Capitolo Generale XX

La IV Conferenza mondiale sulla donna, che si terrà a Pechino dal 4 al 15 settembre prossimo, è un'altra ottima occasione per l'approfondimento del tema del Capitolo Generale XX.

Siamo infatti invitate a riflettere sul nostro essere *comunità di donne radicate in Cristo, chiamate a una missione educativa inculturata* e la Conferenza ci porta a considerare la nostra identità di donne a cui è affidato il bene di altre donne, specialmente delle giovani.

La loro crescita ci preoccupa come educatrici perché sappiamo quanto siano necessari la promozione della dignità della donna e il riconoscimento del suo ruolo nella società.

Non possiamo ignorare lo straordinario avvenimento di Pechino e dobbiamo parteciparvi non quali semplici spettatrici, ma come persone direttamente interpellate a viverlo nella preghiera, nell'offerta e nella misura che ci è consentita dai nostri rapporti con i vari Organismi particolarmente interessati al problema.

Noi parteciperemo al *FORUM* con una rappresentanza del *VIDES*, Organizzazione non governativa riconosciuta a livello internazionale. Tutte però dobbiamo vivere questo evento e renderlo presente alle donne che ci è possibile raggiungere nello svolgimento della nostra missione.

Preghiamo perché le persone che intervengono siano illuminate nell'elaborare indicazioni veramente propositive ed efficaci per la genuina crescita della donna in tutti i contesti socio-culturali e religiosi.

È importante per noi conoscere le iniziative dell'ONU e impegnarci, in quanto ci è possibile, a collaborare perché tali iniziative vengano attuate. Ricordiamo però che, mentre si denunciano le violenze e le sopraffazioni fisiche sulla donna, non vengono debitamente tenute in conto alcune forme di violenza psicologica che costituiscono una grave violazione dei diritti della donna, soprattutto di quella meno dotata di risorse economiche ed educative.

Sappiamo che a Pechino si farà il punto sulla questione femminile alle soglie del terzo millennio e – come ho già detto – noi, in quanto donne consacrate e in forza del nostro carisma, siamo direttamente interessate all'educazione delle giovani.

Il Santo Padre, nell'*Angelus domenicale* del 19 giugno, con forza ha affermato: «La Chiesa, mentre unisce la sua voce alla *denuncia di tutte le ingiustizie* che pesano sulla condizione femminile, intende *annunciare in positivo il disegno di Dio*, perché maturi una cultura rispettosa ed accogliente nei confronti della “femminilità”».

Il *Rapporto della Santa Sede in vista della IV Conferenza Mondiale sulle donne* si pronuncia su alcuni aspetti da esaminare in relazione ai tre grandi temi: *uguaglianza, sviluppo e pace, violenza*. Con chiarezza viene evidenziata la necessità che il mondo intero sia consapevole della discriminazione ancora in atto in molte parti nei confronti della donna, che rimane impedita di crescere e di sviluppare in pienezza i doni ricevuti da Dio per il bene dell'umanità.

Ancora il 19 giugno il Papa asserisce che «il futuro stesso del mondo dipende non poco dalla coscienza che le donne hanno di sé e dal giusto riconoscimento che alla donna viene assicurato».

Nei vari incontri dell'*Angelus domenicale* dei mesi estivi Giovanni Paolo II continuerà a proporre all'attenzione di tutti questo problema, sempre illuminato dalla Parola di Dio. Il suo magistero offrirà pure a noi validi spunti per una opportuna catechesi al riguardo.

L'uguale dignità dell'uomo e della donna è affermata teoricamente quasi ovunque, ma purtroppo in molte culture è ancora ben lontana dall'essere praticamente riconosciuta. Non si riconosce infatti, nemmeno nei paesi più sviluppati, il notevole apporto del lavoro femminile poco retribuito, eppure di tanto peso sia nei confronti della famiglia sia in vari settori di produzione.

Si usa la figura femminile, in molte circostanze, quasi come merce da vendere, come un prodotto per attirare l'attenzione. La discriminazione fa di molte donne solo un oggetto di piacere, ledendo così nel modo più disumano la loro dignità.

In molti luoghi l'educazione e la promozione della donna sono ancora mete lontane, nonostante i notevoli sforzi compiuti da Organismi civili e religiosi; su un miliardo di analfabeti, le donne ne coprono circa i due terzi.

La violenza è esercitata non solo sul piano fisico, ma anche su quello psicologico e morale, e questo fin dalla più tenera età; inoltre esiste ancora, qua e là, l'eliminazione delle bambine al loro nascere.

Povertà, analfabetismo, prostituzione, pornografia costituiscono un vero problema sociale con grave danno soprattutto al mondo femminile.

Questi e molti altri aspetti del non-riconoscimento della dignità della donna ci sono ben noti. Eppure, come sappiamo, è grande segno di civiltà riconoscere la parità dei diritti di tutti gli esseri umani e valorizzare la reciprocità, la collaborazione e l'armonizzazione dei rapporti uomo-donna.

Risulta perciò «urgente far maturare dappertutto una *cultura dell'uguaglianza*, che sarà duratura e costruttiva nella misura in cui rispecchierà il *disegno di Dio*» (*Angelus domenicale*, 25 giugno 1995).

In questo contesto e in vista della Conferenza di Pechino il Papa, già in occasione della *Giornata Mondiale per la pace*, aveva alzato una voce profetica proclamando la «*donna educatrice alla pace*».

«Molte donne – sottolinea – specie a causa dei condizionamenti sociali e culturali, non giungono ad una piena consapevolezza della loro dignità. Altre sono vittime di una mentalità materialistica ed edonistica che le considera un puro strumento di piacere e non esita ad organizzarne lo sfruttamento con ignobile commercio, persino in giovanissima età. Ad esse va rivolta un'attenzione speciale soprattutto da parte di quelle donne che, per educazione e sensibilità, sono in grado di aiutarle a scoprire la propria ricchezza interiore. *Le donne aiutino le donne...*» (*Messaggio*, 1° gennaio 1995, n. 5).

Il nostro compito quindi è bello ed attraente, anche se difficile perché molto spesso ci è richiesto di andare contro la mentalità corrente.

Il richiamo del Capitolo Generale XX a prendere sempre più viva coscienza della ricchezza di risorse della nostra femminilità giunge quindi in un momento storico veramente propizio.

La *Mulieris dignitatem*, che deve costituire per noi un testo base di notevole importanza, puntualizza: «Le risorse personali della femminilità non sono certamente minori delle risorse della mascolinità, ma sono solamente diverse.

La donna dunque deve intendere la sua “realizzazione” come persona, la sua dignità e vocazione sulla base di queste risorse, secondo “la ricchezza della femminilità che ella ricevette nel giorno della creazione e che eredita come espressione a lei peculiare della “immagine e somiglianza di Dio”» (*MD* 10).

La nostra comunità raccoglie insieme tante ricchezze avvalorate dalla consacrazione, da quella grazia che ci radica in Cristo per renderci suoi strumenti nel disegno di salvezza.

Siamo “comunità di donne” che hanno un unico scopo, un solo ideale e che possono quindi camminare in comunione di vita e di azione

per essere testimoni dell'amore e trasparenza della tenerezza del Padre per ogni sua creatura.

La forza propositiva della nostra femminilità viene resa più efficace dal nostro essere un cuor solo perché *Cristo ci unisce per inviarci ad una stessa missione* affinché, rinsaldati in Lui i vincoli di comunione, possiamo camminare senza paure in un mondo in continuo mutamento.

I cambiamenti socio-culturali non intaccano il nostro essere, ma condizionano il nostro agire, il quale continua ad essere efficace nella misura in cui, insieme, ci confrontiamo con i valori immutabili che Dio ci comunica quando siamo concordemente attente alla sua voce. La missione educativa a cui siamo chiamate è sempre quindi la stessa nel suo valore intrinseco, anche se l'inculturazione ci chiede di essere attente ai tempi e ai destinatari.

La promozione della donna e l'educazione della giovane ispirate al sistema preventivo, eredità magnifica del Fondatore, devono essere la mèta a cui guardare insieme e la forza che orienta le nostre scelte.

Stiamo camminando sulla via tracciata dal Capitolo Generale XIX; ci poniamo quindi in una linea di continuità facendo della memoria di Mornese una sicura piattaforma di lancio verso il futuro.

«Come educatrici – leggiamo infatti negli *Atti* – avvertiamo la responsabilità di risvegliare nelle giovani l'autocoscienza critica circa il proprio valore personale, perché esse sappiano inserirsi attivamente nel contesto sociale con le ricchezze proprie della femminilità» (*ACG XIX* 61).

Mettiamo in comune le risorse femminili che ci sono state donate e saremo in grado di indicare prospettive valide e attraenti. Ascoltiamo la voce di tante giovani donne sofferenti e non esiteremo ad intraprendere con coraggio vie nuove per venire in loro aiuto.

Uniamo le forze con quelle di altre donne, come noi desiderose di andare incontro alle povertà femminili, e siamo pronte a denunciare i mali, a individuare segnali di salvezza e ad operare in conseguenza, senza badare troppo a noi stesse.

La donna è madre per natura: così dobbiamo sentirci e sotto tale impulso dobbiamo agire.

La presenza di Maria Ausiliatrice in mezzo a noi deve essere la forza che ci unisce, l'ispirazione che ci muove, l'ideale a cui portare la gioventù.

«Maria è il “nuovo principio” della *dignità e vocazione della donna*, di tutte le donne e di ciascuna» (*MD* 11).

Affidiamo a Maria anche il buon esito della Conferenza di Pechino e impegniamoci a portare il nostro granello di sabbia per la costruzione di una società in cui sia riconosciuta e rispettata la dignità della donna.

Guardiamo alla Vergine e Madre, «specchio e misura di vera femminilità. Sia proprio Maria – come dice il Santo Padre – ad aiutare gli uomini e le donne a percepire e a vivere il mistero che li abita, riconoscendosi vicendevolmente, senza alcuna discriminazione, come “immagini” viventi di Dio» (*Angelus domenicale*, 25 giugno 1995). La “cultura della vita” è compito dell'intera umanità, ma può essere sollecitata in particolare dalle donne che, con la loro spiccata sensibilità, meglio ne percepiscono il valore.

La profonda gratitudine per il dono della vita, della femminilità, della consacrazione e della missione a favore dei giovani trasformi la nostra vita in un inno perenne di lode a Dio e ci unisca sempre più nel vincolo di comunione che ci rende riflesso della comunione trinitaria.

Mentre sta per andare in tipografia la presente circolare, ricevo copia della *Lettera* che il Papa Giovanni Paolo II indirizza direttamente a ogni donna per riflettere con lei sui problemi e sulle prospettive della condizione femminile nel nostro tempo. Vi invito ad una lettura attenta per cogliere nuovi spunti di riflessione su un tema di tanto interesse anche per il nostro Capitolo.

Accogliamo con gratitudine questo ulteriore dono del Santo Padre che ci rende ancor più consapevoli dell'importanza della Conferenza di Pechino non soltanto per le donne, ma per tutta l'umanità.

Insieme con le Madri vi saluto con affetto, porgendo a tutte cordialissimi auguri per il prossimo 5 agosto, data particolarmente significativa per l'Istituto e per ciascuna di noi, chiamata ad essere per le giovani di questo nostro tempo segno e mediazione dell'amore di Dio.

Roma, luglio-agosto 1995

In memoria di don Egidio Viganò

Carissime sorelle,

penso di farvi cosa gradita nell'inviarvi in questo mese la Lettera-ricordo del sempre vivo tra noi don Egidio Viganò.¹ È un richiamo alla ricchezza della sua vita tutta spesa per la Chiesa e per l'intera Famiglia salesiana, a servizio di un carisma di cui è stato custode e promotore sempre attento.

La lettura vi richiamerà non solo la sua vita, ma i profondi insegnamenti sui più vari argomenti, e sarà stimolo a riprendere in mano i suoi scritti.

Tutte conosciamo quanto ha fatto per il nostro Istituto, la sua presenza costante e particolarmente sentita negli importanti avvenimenti occorsi durante il suo governo, specie in occasione del centenario della morte di madre Mazzarello e di don Bosco e degli ultimi Capitoli generali.

Non sono mai mancati i suoi incontri con le nostre comunità quando il suo compito lo portava a visitare le varie Ispettorie. A tutte sempre si è rivolto con fraterna bontà e con illuminata chiarovolgente parola.

Il settimo Successore di don Bosco ci ha lasciato inoltre nei suoi scritti una ricchezza di cui dobbiamo ancora fare tesoro per rassodare la spiritualità salesiana.

Tale patrimonio non può rimanere inattivo. In particolare vi rimando a quegli scritti che ha rivolto direttamente a noi, come ad esempio: *"Non secondo la carne, ma nello Spirito"* (Roma, FMA 1978); *"Riscoprire lo spirito di Mornese"* (Roma, FMA 1981); *"Un progetto evangelico di vita attiva"* (Torino, LDC 1982) e *"Radicate nella speranza"* (Roma, FMA 1994).

Tutte possiamo trovare una parola che è incoraggiamento e guida: le giovani in formazione, attraverso la predicazione degli Esercizi spirituali alle novizie dei Noviziati d'Italia; le animatrici di comunità, a cui si è rivolto in molti luoghi con una parola sicura e di

¹ In allegato (qui omissa): VECCHI Juan E., *Don Egidio Viganò Settimo Successore di Don Bosco*, Roma, 8 settembre 1995.

chiara coerenza al carisma; e ogni categoria dei vari componenti della Famiglia salesiana, giovani ed adulti.

Mentre manteniamo viva la memoria del Rettor Maggiore, continuiamo ad affidarlo a Maria Ausiliatrice, che egli ha tanto amato: Ella certamente l'ha accompagnato a contemplare il volto del suo Signore. Vi dò l'appuntamento per il prossimo mese e auguro a tutte di vivere i Capitoli ispettoriali con profondità ed entusiasmo, perché segnino un momento importante nella vita dell'Ispettoria.

Affidiamo pure a don Egidio Viganò il prossimo Capitolo Generale XX perché ci ottenga luce di Spirito Santo.

Pregate per i miei prossimi viaggi e per il buon esito delle varie visite che le Madri stanno compiendo in questi giorni.

Il mese di ottobre ci veda unite in modo speciale attorno a Maria, Regina del Rosario, alla cui intercessione raccomandiamo la pace nel mondo e la salvezza delle giovani, soprattutto delle più povere ed emarginate.

Roma, 24 settembre 1995

La radicalità evangelica, via di evangelizzazione della cultura

Carissime sorelle,

le mie ultime visite alla REPUBBLICA Ceca, alla SLOVACCHIA, all'ALBANIA e all'UNGHERIA mi sono state motivo di profonda gioia e occasione di vivo ringraziamento al Signore per il molto ed efficace lavoro di animazione che le nostre sorelle svolgono tra le giovani.

Non sempre in quelle terre si può agire con piena libertà; si incontrano ancora resistenze tra quanti, vissuti in clima di conclamato ateismo, faticano ad incontrare nella Chiesa la strada della salvezza. Tuttavia l'apertura della gioventù è consolante, pur tenendo conto che l'influsso della società consumistica ed edonistica dell'Occidente incide anche su di loro.

Tra gli adulti è palese il desiderio di collaborazione e in alcune famiglie c'è apertura verso la Famiglia salesiana: sorgono buoni Cooperatori Salesiani e animatori del Movimento Giovanile Salesiano.

Le visite in GRAN BRETAGNA e in IRLANDA mi hanno portato in un ambiente completamente diverso. Lì non è passata l'onda di un totalitarismo ateo, ma gli influssi dell'odierna società secolarizzata lasciano il loro segno. Sono necessarie qui, come altrove, forti convinzioni religiose per andare decisamente controcorrente come la nostra missione esige.

Sempre più, ovunque, sentiamo la necessità di fondarci su Cristo, il Signore della storia, per rimanere salde ed essere portatrici della nuova evangelizzazione alle giovani generazioni.

Il 15 agosto in Boemia abbiamo celebrato l'inizio della nuova *Visitatione* "Maria Immacolata" che unisce Repubblica Ceca e Lituania, mentre già il 5 agosto aveva avuto inizio l'*Ispettoria* "Nostra Signora della Pace" per Sud Africa e Zambia. È un futuro di speranza che si sta collaudando con il fiorire di nuove vocazioni. Sono sprazzi di luce in un ambiente dove, tuttavia, permangono ancora nubi oscure. Affidiamo a Maria Ausiliatrice la via che il Signore ci addita perché le risposte siano sempre coraggiose e in sintonia con il cammino della Chiesa. Se procederemo unite e ricche di speranza pur tra le inevitabili difficoltà, avremo assicurato, con l'aiuto del Signore, il futuro dell'Istituto.

Nel mese scorso certamente tutte abbiamo seguito con la preghiera il FORUM e la IV CONFERENZA MONDIALE DELLA DONNA a Pechino, chiedendo luce e rettitudine perché le proposte che ne sarebbero scaturite fossero in linea con la volontà di Dio per il bene dell'umanità e aiutassero tutti i popoli a impegnarsi per il rispetto e la dignità della donna in ogni continente.

Le parole del Santo Padre rivolte alla Signora Glendon, che guidava la Delegazione della Santa Sede a Pechino, siano anche per noi di orientamento e di stimolo a lavorare con speranza nel campo educativo a favore delle giovani.

Mi pare opportuno richiamare con voi la forte sottolineatura e il pressante invito di Giovanni Paolo II: «*Investire nella cura e nell'educazione delle ragazze, come pari diritto, è una chiave fondamentale per la promozione delle donne...* Rivolgo un appello a tutti i servizi educativi collegati alla Chiesa cattolica affinché garantiscano un pari accesso alle ragazze, educino i ragazzi al senso della dignità e del valore delle donne, diano opportunità addizionali alle ragazze che hanno sofferto condizioni sfavorevoli, individuino le ragioni che portano all'esclusione delle ragazze dall'educazione primaria e vi pongano rimedio. [...]

Faccio appello alle Congregazioni religiose affinché, in fedeltà al carisma e alla missione particolari conferiti loro dai Fondatori, individuino e raggiungano quelle ragazze e quelle giovani donne che sono più emarginate dalla società, che hanno sofferto più di tutte, fisicamente e moralmente, e che hanno le minori opportunità. La loro opera di assistenza, cura ed educazione rivolta ai più poveri è necessaria oggi in ogni parte del mondo» (*Discorso ai membri della Delegazione della Santa Sede chiamati a partecipare alla IV Conferenza Mondiale sulla Donna*, in programma a Pechino dal 4 al 15 settembre, da *L'Osservatore Romano*, 31 agosto 1995).

Sono parole autorevoli e incoraggianti anche per noi impegnate oggi in modo particolare ad accompagnare le fanciulle e le giovani perché trovino un degno posto nella vita. Il nostro contributo è piccolo, ma può raggiungere molte giovani in tutte le parti del mondo e sarà tanto più efficace quanto più ci uniremo con le altre forze presenti nel territorio.

L'evento importante del mese di ottobre è stato la visita di Giovanni Paolo II all'ONU. Tutte ci siamo certamente preoccupate di leggere il suo magistrale discorso che ha suscitato positivi commenti in tutti gli ambienti. Avremo forse modo in altra occasione di fermare la nostra attenzione sugli argomenti che ci interessano da vicino, anche in vista del Capitolo Generale XX. Intanto riflettiamo sul forte richiamo alla vera libertà, al rispetto delle Nazioni, alla solidarietà tra i popoli e cerchiamo di agire in coerenza per il bene di tutti.

Verso il Capitolo Generale XX

In molte Ispettorie si sono già celebrati i *Capitoli ispettoriali*; nelle altre si celebreranno nel prossimo mese: tutte siamo in attesa di questo avvenimento che deve coinvolgerci personalmente e in profondità.

È importante tenere presente che l'Assemblea ispettoriale precapitolare non è un punto di arrivo, ma una pausa di riflessione nel cammino verso il Capitolo Generale, a cui tutte dobbiamo guardare con fiduciosa speranza.

I mesi che ci separano dalla sua celebrazione devono essere vissuti con l'impegno di migliorare le situazioni che ci riguardano affinché quanto emergerà, in linea con i principi da realizzare insieme negli anni futuri, resti facilitato dai singoli percorsi ispettoriali. Ricordiamo che il Capitolo Generale non ha il compito di risolvere

problemi contingenti alle varie situazioni locali, ma deve tenere lo sguardo aperto all'universalità dell'Istituto per aiutare a mantenere e rendere sempre più salda l'unità nella pluralità.

Nei Capitoli ispettoriali si possono anche studiare problematiche particolari legate all'ambiente e ricercare soluzioni che – sempre ispirate ai dettami delle Costituzioni – contribuiscano a rafforzare *in loco* il carisma universale.

Insieme, come ci siamo proposte, stiamo facendo “memoria” tenendo presente che, per poter essere “profezia”, è necessario “ricomprendere” alla luce dello Spirito Santo quanto Egli ha donato alla Chiesa nella persona dei Fondatori. Solo così possiamo parlare di *fedeltà creativa* e camminare sul sicuro, percorrendo le vie nuove richieste dall'attuale situazione.

Alcune voci pervenutemi da qualche parte mi fanno sorgere il timore che, nelle riflessioni precapitolari, non sia sufficientemente tenuta presente l'unitarietà del tema che pone il “vivere la centralità di Cristo” non solo alla base della “contemplazione del quotidiano” per una vita di comunione, ma anche a fondamento del “processo di inculturazione”. Solo quando, per dono dello Spirito Santo, si percepisce chi è Gesù per noi, si può capire ed accogliere l'umanità in cammino, si può leggere con mentalità cristiana la cultura in cui siamo immerse. Senza questo radicalismo evangelico, che è la vita delle beatitudini, non possiamo “accompagnare le giovani generazioni perché siano risposta evangelica alle attese del futuro”.

Quale testimonianza può esigere da noi una società in continua trasformazione? Una testimonianza di salvezza che consiste nell'essere con Cristo, fonte di ogni felicità, per mostrare la vera via, quella che i giovani ricercano e non sempre sanno trovare.

In Cristo si radica la speranza cristiana che non viene meno nonostante le difficoltà dell'apostolato, che non si lascia vincolare dalla lentezza del cambio di una mentalità che non corrisponde alle esigenze dell'oggi.

La sola speranza umana è impari allo scopo, perché abbraccia un orizzonte troppo limitato e facilmente sommerso dalle circostanze odierne. *Oggi si richiede un supplemento di amore e di impegno.*

Più che lasciarci intimidire dal male che ci circonda, cerchiamo di operare il bene, sforzandoci di penetrare sempre più nel disegno di salvezza, lasciandoci pervadere dalla luce dello Spirito che ci chiama ad evangelizzare tutte le culture.

L'inculturazione è una sfida modellata sul processo dell'Incarnazione

e, come dice il Sinodo, «si radica innanzitutto in un'intelligenza e in un cuore che siano completamente aperti a Cristo e al suo popolo, così da poter accogliere i valori autentici di una cultura, compresi alla luce della fede. La testimonianza evangelica così proposta apre l'accesso di ogni cultura a Gesù, il Cristo, Parola di Dio fatta carne, perché tutte le culture siano esse stesse promosse, purificate e condotte insieme alla piena perfezione.

La vita consacrata è già essa stessa un'autentica evangelizzazione della cultura. È qualcosa di vitale che richiede tempo e abnegazione, la *kénosis* di Cristo e l'offrire la vita perché altri abbiano la vita. Esige che sia posto in atto un discernimento serio e continuo» (Sinodo 1994 sulla vita consacrata – “*Propositiones*” del Sinodo al Papa – prop. 40).

Già l'*Instrumentum laboris* affermava: «Solo la contemplazione prolungata del mistero di Dio, la libertà del cuore, ottenuta anche a prezzo del distacco radicale, la familiarità con la Parola di Dio e un grande amore per la gente possono permettere di discernere ciò che è essenziale» (IL 94).

È importante nel processo di inculturazione, in qualsiasi luogo e cultura, saper cogliere gli autentici valori umani già esistenti per potenziarli – purificandoli se necessario – per contribuire efficacemente allo sviluppo del bene, al progresso dell'umanità con tutte le forze a nostra disposizione. Vogliamo camminare con i tempi, con la gente di oggi, quali portatrici della luce di Cristo.

L'esortazione apostolica postsinodale *Ecclesia in Africa* dice:

«Costituisce una via alla santità anche l'inculturazione, mediante la quale la fede penetra nella vita delle persone e delle loro comunità originarie. Come nell'Incarnazione Cristo ha assunto la natura umana con esclusione solo del peccato, analogamente mediante l'inculturazione il messaggio cristiano assimila i valori della società alla quale è annunciato, scartando quanto è segnato dal peccato» (EA 87).

Il nostro impegno personale e comunitario ci porti quindi ad addentrarci sempre più nella cultura che ci circonda, nel guardare il positivo che la caratterizza per saperne cogliere i valori e permearli di verità evangelica.

Questo comporta un atteggiamento di profondo ottimismo, quello trasmessoci da don Bosco e da madre Mazzarello, che hanno saputo vivere il loro tempo con sguardo profetico e impegnarsi per “essere all'avanguardia dei tempi in tutto quanto concerne il bene”.

Si tratta di un cambiamento di mentalità che si attua nei singoli quando la lettura dei segni dei tempi è fatta comunitariamente alla

luce della Parola di Dio. Cristo è la luce che illumina il nostro tempo e aiuta a trovare le soluzioni per vincere il male. Senza di Lui non può esserci autentico progresso, anzi può verificarsi un'accelerazione verso il male.

Sappiamo che molte forme devianti nel presentare la Chiesa e la stessa vita religiosa si riscontrano un po' dovunque, ed è perciò necessaria una solida preparazione teologica per renderci certe di essere nella verità e quindi significative nell'attuale contesto storico. La preghiera e il contributo di tutte per un costante discernimento sono mezzi sicuri per camminare con Cristo e facilitare le vie del bene unitamente a tutte le persone di buona volontà.

Non è facile mantenere l'essenziale e cambiare l'accessorio quando non ci si intende sui termini e sui contenuti. La *kénosis* di cui parla il Sinodo è alla base del nostro cammino, perché senza di essa c'è pericolo di molte devianze. Non ciò che piace, né ciò che offre la società del consumo, né ciò che le mode più disparate propongono come necessario è quello che si deve scegliere.

È importante essere coscienti dei condizionamenti a cui siamo sottoposte attraverso il bombardamento della società del benessere che si va facendo strada anche nei paesi più poveri. *Resistere ad essi richiede spesso "esodi" dolorosi.*

In mezzo a questo groviglio di proposte è necessario saper scegliere, saper guardare agli ampi orizzonti della salvezza per mostrarli, con la gioia del nostro vivere, anche ai giovani che incontriamo.

Via sicura per una salda inculturazione è la valorizzazione della persona per la ricchezza che la caratterizza, è l'impegno di assicurare i giovani, e in genere le persone con cui viviamo, con uno sguardo umile, è la capacità di uscire dalla nostra autosufficienza per scoprire il bene degli altri.

I giovani aspettano cambiamenti in noi, nella Chiesa e tocca a noi mostrarli loro con la nostra vita, iniziandoli a vivere la semplice spiritualità del quotidiano, fatta di ottimismo e di speranza, preziosa eredità dei nostri Santi. Don Bosco ha saputo entrare nel mondo dei giovani perché ha amato quello che essi amavano, ma con l'unico scopo della loro salvezza.

L'ascolto e il dialogo sono le vie privilegiate verso quella flessibilità che sa adattarsi, senza staccarsi dalla "Roccia" che garantisce sicurezza a noi e agli altri.

Il sistema preventivo continua ad essere lo strumento e il metodo più valido per penetrare nella cultura giovanile e salvarla. Con il

sistema preventivo coinvolgiamo anche gli adulti, l'intera comunità educante che cammina con noi.

Per questo è importante percorrere le vie della *reciprocità*, la strada che consiste nel "decentrarci" per comprendere che il diverso ci completa e ci arricchisce.

Le forze di bene con cui siamo chiamate a collaborare sono tante e, solo se sapremo valorizzarle tutte, potremo operare anche in noi quei cambiamenti richiesti oggi dalle esigenze di una educazione più completa e attuale della nostra gioventù.

È necessario però acquisire anche una maggiore competenza pedagogica che ci disponga al dialogo con una società in cambiamento: competenza che, unita ad una sana e positiva autocritica, ci rende flessibili e audaci, prudenti e sagge nelle offerte che proponiamo alle giovani generazioni attraverso una collaborazione permeata di fiducia.

Si tratta di «vivere genuinamente il proprio carisma con grande amore e vera stima per la gente con la quale e per la quale si vive. È in questo contesto della carità, capace di farsi "tutta a tutti", che si trova il segreto della riuscita degli adattamenti e delle trasformazioni che daranno un volto dinamico, con la novità dello Spirito, a una vita consacrata che porti in se stessa le caratteristiche culturali della propria Chiesa» (IL 94).

Camminiamo con fiducia, chiedendo a Maria l'aiuto per essere donne totalmente consacrate a Cristo e, al tempo stesso, impegnate con coraggio a collaborare con Lui per l'educazione delle nuove generazioni.

Un unico ideale ci guida e ci consente di dare *insieme* il nostro umile contributo per migliorare l'ambiente in cui viviamo e a cui siamo mandate per una nuova evangelizzazione.

Con le Madri vi saluto cordialmente, augurando a tutte la gioia di essere, come madre Mazzarello e le nostre prime sorelle, costantemente aperte alle dimensioni universali della salvezza per portare a tutti i giovani l'amore autentico del Cuore di Cristo.

Roma, 24 ottobre 1995

Dalla pastorale giovanile all'accompagnamento vocazionale

Carissime sorelle,

all'inizio del mese, l'incontro con la CIAM (Conferenza Interispettoriale Africa e Madagascar) mi ha portata ancora una volta a contatto con la realtà africana in cui l'Istituto è immerso. La celebrazione dei Capitoli ispettoriali, che ha preceduto questo momento, ha permesso di evidenziare con maggiore chiarezza e puntualità gli aspetti comuni della problematica pastorale e, allo stesso tempo, di prendere coscienza del molto bene che le comunità vanno operando con l'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Ci troviamo ormai in venti Paesi africani sparsi dal nord al sud, dall'est all'ovest del vasto Continente e possiamo insieme percorrere un cammino di evangelizzazione con maggiori sicurezze, consapevoli che l'inculturazione richiede grande discernimento, prudenza e saggezza. In questi ultimi anni, grazie alla vostra generosità, le nostre presenze si sono moltiplicate e, con la Professione religiosa di sorelle autoctone, il numero – da sei anni a questa parte – si è raddoppiato. Tuttavia le esigenze di una terra assetata di bene e ricca di tanta gioventù sono tali da rendere ancora impossibile una nostra risposta adeguata a quanto sarebbe auspicabile. Il Signore continui ad infondere in molte l'ansia missionaria perché l'evangelizzazione e l'educazione possano continuare a trovare anche in noi un modesto contributo.

Il forte richiamo ad una evangelizzazione inculturata ha reso le suore coscienti non soltanto della necessità di una sicura conoscenza dell'ambiente, ma anche dell'urgenza di una sempre maggiore profondità di vita interiore, per un incontro autentico con Cristo, Salvatore di tutta l'umanità.

La CIAM ha sottolineato perciò l'opportunità del Tema capitolare in questo tempo così fecondo e ricco di speranza per l'Africa da richiamare il periodo delle origini mornesine.

Proprio per rinsaldare le convinzioni da trasmettere si sente la necessità di una autentica radicalità nel Signore.

La condivisione dell'incontro è stata di ottimo auspicio per il futuro

Capitolo Generale XX; abbiamo sentito che l'ansia di tutte è protesa verso gli stessi ideali.

Dopo la Conferenza Interispettoriale, ho potuto visitare brevemente le comunità del Gabon e della Guinea Equatoriale appartenenti all'Ispettorica "Madre di Dio", che accoglie sorelle di ben venticinque nazionalità.

Il ringraziamento a Dio sorge spontaneo: la promessa di futuro che si intravede è grande e confortante e, se continueranno a fiorire le vocazioni missionarie come negli anni passati, le giovani sorelle africane potranno trovare appoggio e sicurezza per incarnare il carisma in nuove realtà.

L'ottima convivenza nelle comunità internazionali e lo slancio apostolico, impregnato di spiritualità salesiana, sono segni evidenti di una buona semina.

La vita nell'Africa continua ad essere ancora molto semplice e i giovani sono aperti ad accogliere messaggi di verità che li spingono a donare la loro vita agli altri.

È necessario però che la voce di Cristo sia fatta risuonare al di sopra di tutte le altre voci, che proclamano una falsa libertà intrisa di soprusi e di violenza. Purtroppo la prospettiva di una povertà ognor crescente e di una ricchezza sempre più concentrata in mano a pochi potenti resta una minaccia per tutti i Paesi africani.

Poiché la realtà di povertà diversificate e la lusinga di libertà effimere si vanno estendendo in tutto il mondo, è necessario che lo spirito missionario delle origini sia vivo in ogni comunità, che tutti i cuori siano aperti e che insieme si ascoltino il richiamo a una nuova evangelizzazione sempre più necessaria.

Ogni FMA senta che la sua missione è anzitutto quella di uscire da se stessa per andare incontro agli altri, specialmente ai più poveri di mezzi e di ideali, per proclamare che il Regno di Dio è già presente e che il Signore vuole tutti salvi e felici. Trovare in Lui la salvezza, eliminando le paure, superando le stanchezze, sostenendo la speranza: è la grande sfida che il mondo giovanile oggi ci pone. Accogliamola con l'entusiasmo di don Bosco e di madre Mazzarello e guardiamo con fiducia al domani.

Verso il Capitolo Generale XX

I Capitoli ispettoriali sono ormai terminati quasi ovunque, ma il cammino verso il Capitolo Generale XX continua ad animarci spi-

ritualmente nel ricordo di Mornese, che ci rende sempre più decisamente proiettate verso il terzo millennio.

Quanto nei Capitoli ispettoriali sottolinea soltanto problematiche dell'Ispettorato sia rimeditato al richiamo di una maggiore e autentica testimonianza. Alcune proposte, è ovvio, devono attendere l'approvazione dell'Assemblea capitolare, che terrà presenti le esigenze dell'intero Istituto in vista del futuro, salvando l'unità nella pluralità delle situazioni.

L'approfondimento del Tema ci aiuti ad aprirci a una piena disponibilità per accogliere quanto il Capitolo Generale stesso proporrà. Al di sopra di interessi particolari o nazionali c'è il bene dell'Istituto, il richiamo ad una profezia evangelica forte per la società di oggi. Sosteniamoci a vicenda con la preghiera, che implora per tutte luce di Spirito Santo.

Dalla pastorale giovanile...

Vorrei oggi fermare la vostra attenzione in particolare sulle domande 12 e 14 del Documento precapitolare che toccano un aspetto vitale dell'Istituto: *le vocazioni*.

Richiamiamole:

- «*Come, attraverso le nostre tipiche risorse femminili, riusciamo a essere preventività e proposta di protagonismo evangelico per le nuove generazioni?*».

Mezzo efficace per mettere a profitto delle giovani tutte le nostre risorse femminili è l'apertura del nostro cuore all'accoglienza, alla comprensione delle diversità presenti nelle nuove generazioni, fragili se vogliamo, ma sinceramente desiderose di bene.

Un cuore carico di maternità si accosta, con "sguardo" libero da pregiudizi, a coloro che risentono gli influssi di una società consumistica ed edonistica ma, al tempo stesso, avvertono anche i medesimi misteriosi richiami dello Spirito e vogliono essere protagonisti di bene tra gli altri.

Ho avuto l'opportunità di avvicinare in diverse parti i gruppi giovanili che, invitati da madre Georgina, stanno facendo uno studio pratico sulla spiritualità giovanile salesiana e ho ammirato, con commozione e gioia, le meraviglie che il Signore, al di là di ogni razza e condizione sociale, sta operando nel cuore dei giovani.

Le nostre sorelle hanno saputo valorizzare questa favorevole occa-

sione, stimolando i giovani più sensibili, i quali hanno risposto con entusiasmo superando ogni aspettativa.

Certamente madre Georgina vi comunicherà in seguito i risultati degli incontri in modo che tutte le nostre giovani si mettano in rete per sentirsi sempre più fortemente chiamate ad attestare con la vita il valore del sistema preventivo.

La preventività, eredità preziosa lasciataci da don Bosco, deve essere sempre lo stile di ogni nostro incontro con la gioventù. Solo così potremo penetrare nei misteriosi meandri del cuore giovanile per guidarlo verso il bene a cui istintivamente tende. Si tratta di un modo di essere che ci pone accanto alle giovani e ci rende audaci nel proporre alte mete, che sembrano precluse alle nuove generazioni, fortemente influenzate dalla mentalità corrente, così lontana dal Vangelo.

Cristo però parla ancora oggi e, se noi aiutiamo le giovani a porsi in ascolto, se le invitiamo a credere nelle risorse che la bontà infinita del Padre pone in ogni persona, se le stimoliamo a crescere nella via non facile, ma attraente del bene, vedremo fiorire un "protagonismo evangelico" anche là dove pare esserci soltanto arida steppa.

Nel cuore della giovane donna c'è un istintivo desiderio di donazione e di accoglienza. Si tratta di liberarlo dalla schiavitù di tanti condizionamenti posti dalla società per renderlo veramente capace di aderire a ideali forti, sempre attraenti quando si riesce a intravederli. Certamente le proposte, prima che dalle parole, devono giungere dalla nostra vita di carità, di gioia, di entusiasmo apostolico.

Dovremmo chiederci:

* I nostri cortili, le scuole, i modi vari di aggregazione offerti dalla pastorale giovanile sono ancora luoghi di "preventività e di protagonismo evangelico" ovunque?

Senza una pastorale giovanile, che incida profondamente nella vita e stimoli ad un cammino di cristianesimo autentico, è impossibile che la giovane sappia discernere, alla luce dello Spirito, la propria vocazione. Qualunque sia lo stato in cui dovrà vivere, è necessario che ognuna abbia solide basi e quindi che sia accompagnata fin dai primi anni da persone capaci di orientarla al bene, attraverso una maturazione umana e cristiana indispensabile per vivere onestamente. Là dove c'è una vera evangelizzazione, attraverso un'autentica educazione integrale, c'è apertura all'ascolto della voce del Signore; senza questa premessa non si possono ottenere frutti duraturi neppure dalla donazione più sacrificata.

* Le nuove vocazioni vengono oggi, in gran parte, da altri ambienti e non dal nostro campo di lavoro dove pure impieghiamo le migliori risorse. Forse dovremo chiedercene il perché e rivedere lo stile di apostolato che promuoviamo nelle nostre case.

Secondo il dettato delle Costituzioni, dobbiamo essere sempre più aperte alle particolari prospettive della donna nella Chiesa per rendere le nostre giovani «sensibili ai grandi problemi dell'oggi e capaci di contribuire con competenza e spirito evangelico all'edificazione di una società più rispondente alle aspirazioni della persona umana» (C 72).

* Aspetto importante della formazione giovanile è la conoscenza del bene che si opera in tutto il mondo e l'invito a un "volontariato" che apra il cuore agli altri. Il male abitualmente grida molto forte, mentre il bene spesso è sconosciuto.

Il contatto con sorelle e madri, che si dedicano ai giovani più poveri e testimoniano con la vita il vangelo della carità, è forte stimolo a riflettere su se stesse e valido aiuto alla maturazione della mente e del cuore.

Facciamo noi conoscere la vita dell'Istituto nella sua storia passata e presente in modo da suscitare, nel cuore delle giovani più sensibili, desideri di bene che possono anche sfociare in una risposta generosa alla chiamata del Signore, quando questa si fa sentire?

Una grave responsabilità incombe su di noi quando ci troviamo di fronte a domande, talvolta implicite, di illuminazione, di approfondimento e di ricerca di soluzioni da parte di giovani impegnate a scoprire i valori della loro femminilità per metterli a servizio del bene. È necessario saper discernere con loro, educarle a decisioni radicali e impegnative, quasi sconosciute o almeno non favorite dall'odierna società, così discontinua e mutevole.

Questa maturità di decisione può venire soltanto da un profondo incontro con il Signore Gesù, come succedeva a Valdocco e a Mornese. Se Cristo è il centro della nostra vita, la pastorale giovanile sarà per noi mezzo valido di trasmissione di autentici valori e permetterà di portare Cristo ai giovani e i giovani a Cristo, attraverso una vera e solida educazione di tutto l'essere.

... all'accompagnamento vocazionale

L'altra domanda su cui riflettere è questa:

• «Come viviamo la responsabilità di accompagnare il cammino voca-

zionale delle giovani che si sentono chiamate oggi alla sequela di Cristo nel nostro Istituto?».

Giunge per ogni giovane il tempo della decisione sulla scelta di vita ed è questo per lei il momento più delicato.

Una preparazione spirituale solida, che abitua al discernimento quotidiano – proprio di ogni cristiano – tra il bene e il male, tra il bene e il meglio, è garanzia di una giusta scelta di vita.

È necessario entrare nel campo delle mediazioni, saper leggere con sincerità i movimenti del cuore, superare le paure, scoprire e valorizzare i propri doni per farli convergere alla realizzazione del disegno di Dio.

A questo punto è indispensabile la *presenza di una guida spirituale* sicura e umile, saggia e prudente, capace di ascolto dello Spirito insieme alla giovane.

Le Costituzioni, a questo riguardo, parlano dell'esigenza di «prudenza, preghiera, dialogo aperto e leale che aiuti a conoscere la persona e il disegno di Dio su di lei» (C 84).

Si inizia insieme un cammino che lentamente, per tappe successive, porta la giovane fino al compimento della sua risposta alla chiamata del Signore.

Il sussidio sul discernimento vocazionale "*Discernere e accompagnare. Orientamenti e criteri di discernimento vocazionale. Accettazione nell'Istituto e ammissione alle varie fasi formative*", (Roma, FMA 1995), preparato da madre Matilde e dall'équipe della formazione, è un valido aiuto che dovrebbe essere conosciuto da ogni sorella e fatto oggetto di studio e di riflessione comune. Si possono infatti ritrovare suggerimenti che aiutano le guide direttamente interessate, ma che rendono anche l'intera comunità più cosciente della propria responsabilità di offrire un ambiente saturo di valori, nel quale diventi più facile il discernimento.

La giovane deve trovare sorelle che vivano *un'intensa vita comunitaria*, fatta di preghiera e di carità; persone che nella quotidianità maturino un'autentica esperienza di Dio. Deve essere guidata nell'apostolato da sorelle consapevoli della difficoltà di un approccio con i giovani di oggi, ma aperte a cogliere, con l'aiuto di Dio, chiunque si avvicina per guidarlo al bene con la forza dello Spirito, vivo e operante in ogni persona.

La presenza di "giovani in ricerca" può essere al tempo stesso stimolo alla comunità perché viva in coerenza lo spirito genuino dell'Istituto e conosca sempre meglio il mondo giovanile.

Si può creare così un utile scambio di valori e una migliore conoscenza reciproca, una capacità di rinnovamento nel cammino di fede per mostrare con più evidenza a chi è lontano la verità evangelica.

Lavorare con i giovani, e non solo tra i giovani, è importante; per questo le giovani che si sentono chiamate alla vita religiosa, mentre trovano nella comunità le espressioni più forti della fede, offrono a loro volta elementi di lettura della realtà giovanile, indispensabili per stabilire un dialogo religioso con la gioventù di oggi. La comunità intera sente così la responsabilità di accogliere, comprendere e sostenere le giovani generazioni nel loro cammino di fede.

Le Costituzioni dicono ancora: «Ognuna si senta responsabile del clima comunitario e viva in atteggiamento di accoglienza, di dialogo, di donazione apostolica» (C 82).

La convivenza tra sorelle di diversa età è estremamente importante perché offre la possibilità di utili scambi, quando esiste apertura e sincero affetto. La comunità, che accoglie giovani suore ancora impegnate nel discernimento prima della decisione definitiva, deve possedere alcune qualità indispensabili.

Non si richiede la presenza di persone eccezionali, né tutte perfette. Ciascuna porta i propri valori ed anche i propri limiti, ma tutte devono essere aperte all'oggi per saper comprendere i vari comportamenti, qualche volta sorprendenti, ma non sempre legati ad atteggiamenti interiori negativi.

Occorre saper leggere correttamente il mondo giovanile ma, allo stesso tempo, indicare con bontà e semplicità, soprattutto con la propria vita, quanto è meno conforme allo spirito del Vangelo e allo spirito educativo dell'Istituto.

Le giovani sorelle devono essere sostenute perché siano in grado di superare insuccessi e difficoltà e diventino capaci di scelte libere, coscienti e coerenti con quanto hanno professato con la loro consacrazione religiosa.

È un cammino comune in cui ciascuna fa esperienza di bene e si rafforza nella fede e nella carità.

La risposta alle domande del Capitolo Generale XX ci illumineranno ulteriormente sul problema dell'accompagnamento vocazionale, anche per poter offrire alle nuove generazioni un clima in cui possano fiorire e sviluppare i propri talenti con spontaneità e continuità. La conoscenza delle varie culture, della cultura giovanile in particolare, e la capacità di discernere i valori dai non-valori ci aiuteranno

a costituire ambienti sempre più adatti al sorgere e al maturare delle vocazioni religiose e a dare stabilità alle giovani.

I nostri Santi, che hanno avuto una grande capacità di discernimento, ci ottengano la grazia dello Spirito Santo perché possiamo continuare insieme il cammino da loro tracciato.

Ci avviciniamo all'Avvento, tempo forte di preparazione ad accogliere il Signore che, ancora una volta, ci richiama ad una coerenza di vita più decisa e ci chiede una carica di entusiasmo per testimoniare con la vita – attraverso il rinnegamento di ogni egoismo – la forza del suo amore.

Ci aiuti la Vergine Immacolata, a cui vogliamo affidare in modo particolare tutte le nostre giovani.

Il mese di dicembre porterà in sede tutte le Madri ancora pellegrine. Vi chiedo una particolare preghiera perché il Signore ci accompagni, con una sua sentita presenza, fin da questi inizi dei lavori.

Unita alle Madri vi porgo, con un po' di anticipo, i più cordiali auguri per un Natale ricco di luce, santità e pace. Vi prego di interpretarmi presso i vostri Cari, presso i Salesiani e i Sacerdoti che vi offrono il loro prezioso ministero, presso i vari gruppi della Famiglia salesiana e presso quanti – giovani e adulti – sono con noi in cammino verso il terzo millennio con un deciso impegno di evangelizzazione.

La Vergine Santa a tutti doni ancora il suo Gesù per quella novità di vita a cui il mondo intero aspira.

Roma, 24 novembre 1995

N. 777

Esigenze educative del processo d'inculturazione

Carissime sorelle,

si apre dinanzi a noi un nuovo anno che ci avvicina sempre più al terzo millennio. Nell'attesa di questo evento teniamo presente che la grazia del Giubileo sarà tanto più efficace quanto più la nostra vita sarà aperta alla grazia di ogni momento. «La gioia di ogni Giu-

bileo – afferma infatti il Papa – è una *gioia per la remissione delle colpe, la gioia della conversione*» (TMA 32).

L'anno 1996, se vissuto in questa luce di rinnovamento spirituale, sarà per noi assai significativo anche perché, attraverso il Capitolo Generale XX, sarà un «riscoprire» per «proiettarsi», un fare «memoria» per divenire «profezia».

Nei prossimi mesi, nei quali ogni Ispettoria rifletterà sulla realtà riscoperta nei rispettivi Capitoli, cercando di colmare le lacune e rendere più efficace l'azione apostolica, si dovrà curare un'apertura sempre maggiore all'universalità dell'Istituto.

Costatiamo che il vincolo di unità che esiste tra noi è ancora molto forte e dobbiamo ritenere questo come una grazia particolare del Signore.

Il carattere internazionale del nostro Istituto, sparso nei cinque Continenti, costituisce una grande ricchezza perché le differenze si integrano e si completano, dando vivacità e dinamismo alla spiritualità salesiana che vogliamo presentare ai giovani. I colori, a sfumature diverse, non alterano per nulla l'immagine dell'Istituto e della Famiglia salesiana, quale l'hanno voluta don Bosco e madre Mazzarello. L'apertura alla *mondialità*, alla quale ci hanno richiamate alcuni interrogativi del Documento precapitolare, è di grande importanza e di particolare attualità. Una visione chiara delle diversità è sempre una inestimabile ricchezza.

Il processo di *inculturazione* della missione, sul quale siamo chiamate a riflettere, non implica una chiusura nell'ambito del nostro piccolo ambiente, ma noi possiamo correre questo rischio se non apriamo il cuore e la mente a misura dell'intera umanità, così diversa nelle varie espressioni e pur così fondamentalmente uguale nelle esigenze esistenziali.

Tale chiusura porterebbe non solo ad un impoverimento della missione, ma addirittura alla scomparsa di quel tocco carismatico che è dono dello Spirito Santo alla Chiesa universale. L'Istituto vive realmente in pienezza là dove, respirando a pieni polmoni l'aria dell'universalità, è capace di cogliere e far emergere i valori caratteristici di ogni contesto, mentre si impegna ad offrire a tutti la ricchezza del proprio carisma.

Sappiamo che ogni cultura vive un processo di evoluzione reso oggi molto più rapido non solo a causa dell'accelerazione dei vari cambiamenti, ma anche per la facilità della comunicazione che rende questo nostro mondo quasi un «piccolo villaggio globale».

Quando parliamo di inculturazione dobbiamo tenere ben presente il significato dei vari termini, per evitare di fermarci ad aspetti puramente esteriori, e quindi a un livello estremamente superficiale del problema.

A distanza di trent'anni dal Concilio troviamo sempre fortemente illuminante quanto ci dice la *Gaudium et Spes* relativamente alla cultura: «Con il termine generico di «cultura» si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano» (GS 53).

In tal modo ogni cultura diventa un tesoro che può essere condiviso con altri popoli, affinché l'uomo si arricchisca sempre più in umanità e divenga veramente fratello di ogni altro uomo.

Sappiamo per esperienza come oggi l'interculturazione avvicina tutti gli uomini e li coinvolge in rapidi mutamenti.

Ma viene da chiederci: Dove è diretta questa evoluzione? Porta veramente alla «civiltà dell'amore», alla «cultura della vita», alla scoperta di Dio presente in mezzo a noi?

Troppo spesso purtroppo la superficialità tende a far cogliere delle diverse culture gli aspetti meno costruttivi, limitandosi a quegli elementi più esteriori che, non capiti o falsamente interpretati, possono portare a deviazioni pericolose a danno dell'intera umanità.

Considerando ad esempio l'aspetto religioso, costatiamo quanto abbia disorientato le menti una trasposizione non approfondita di certe forme religiose dall'oriente all'occidente o dal nord al sud e viceversa. Un certo tipo di misticismo avulso dalla realtà, il proliferare di sette, alcune forme esoteriche esasperate sono fenomeni prodotti da questa transculturazione vissuta in superficialità.

In campo morale alcune usanze, interpretate in modo scorretto sono diventate veri pericoli che attentano alla vita, alla famiglia, al rispetto della donna, alla crescita sana dei giovani. Non mi fermo a fare esemplificazioni, perché ci è ben noto quanto sperimentiamo quotidianamente un po' ovunque.

La trasmissione del male è molto più rapida della comunicazione del bene. È nostro compito trovare «nuove vie per perfezionare e più largamente diffondere la cultura» (GS 54).

Per questo la mondialità diventa una vera ricchezza quando ognuno, mentre è attento a donare il meglio di sé, si impegna ad affiancare gli altri nel far emergere e potenziare i valori autentici presenti nella loro stessa cultura. Di qui l'importanza dell'evangelizzazione della cultura, dell'inculturazione del Vangelo.

«Dio, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura delle diverse epoche storiche. [...] Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli. Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo» (GS 58).

L'accento posto sull'inculturazione dei valori evangelici è in vista di un progresso che non riguarda soltanto i singoli popoli, ma l'intero genere umano.

Convinte che la grande ricchezza della diversità non è contraria all'unità, ci dedichiamo alla cura del «particolare» per arricchire l'«universale»; ci immedesimiamo nelle singole culture per discernere e valorizzare quanto di positivo esse possiedono e per comunicarlo ad altri.

«Con un discernimento secondo lo Spirito – ci suggerisce il Catechismo della Chiesa Cattolica – i cristiani devono distinguere tra la crescita del Regno di Dio e il progresso della cultura e della società in cui sono inseriti. Tale distinzione non è una separazione. La vocazione dell'uomo alla vita eterna non annulla, ma rende più impegnativo il dovere di utilizzare le energie e i mezzi ricevuti dal Creatore per servire in questo mondo la giustizia e la pace» (CCC 2820).

Guardiamo quindi con occhio positivo al progresso della cultura, che è sempre in primo luogo frutto di un particolare dono del Signore all'umanità ed insieme opera dell'intelligenza umana, scintilla questa della Sapienza divina.

E guardiamo anche con amore alla società in cui siamo inserite perché soltanto con questo atteggiamento troveremo la forza e l'audacia di percorrere vie anche difficili per donare le ricchezze evangeliche a chi non le conosce o falsamente le interpreta. Il Vangelo non è oscurantismo come alcuni sostengono; il Vangelo è fonte di progresso perché scuola di amore universale.

Il Papa al terzo Convegno della Chiesa Italiana a Palermo così si

esprime: «Non c'è rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione».

L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento; e proprio in questo, diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali» (GIOVANNI PAOLO II, 23-11-1995).

Ci troviamo qui in perfetta sintonia con il tema del Capitolo Generale XX, che ci invita a riflettere sulla forza della contemplazione per attuare una missione inculturata tra le giovani, in ogni parte del mondo.

Aiutiamoci reciprocamente nella conoscenza delle varie culture per procedere insieme nell'ambito di una vera educazione evangelizzatrice, con modalità attuali ed efficaci.

Questa conoscenza ci aiuti a discernere i valori da potenziare e i mali da denunciare; valori di donazione disinteressata da un lato e ingiustizie perpetrate a danno dei più deboli dall'altro.

Come ci ritroviamo unite per fronteggiare il male che dilaga, come ad esempio la pornografia e lo sfruttamento della donna considerata spesso come oggetto di pubblicità o merce da sfruttare per il piacere?

Siamo consapevoli del dovere che ci incombe di alzare la voce contro l'ingiustizia nei confronti dei bambini e delle bambine abbandonate o, peggio ancora, vendute; dei poveri emigrati in cerca di lavoro e vittime di ricchi e potenti senza scrupolo; delle giovani donne lasciate alla mercé di chi cerca soltanto il denaro senza riguardo alla dignità della persona?

Sono molteplici le occasioni che ci si presentano anche nel nostro piccolo, per cui dovremmo unire la nostra voce a quella di persone di buona volontà ed insieme accrescere il coraggio per combattere il male con l'audacia che ha caratterizzato don Bosco e madre Mazzarello.

Quando poi i fenomeni raggiungono dimensioni universali, dovremmo davvero costruire *reti di solidarietà* umana e di carità che ci fanno sentire tutti figli dello stesso Padre, consapevoli che anche «il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi» (CCC 953).

«La solidarietà internazionale è un'esigenza di ordine morale. La pace del mondo dipende in parte da essa» (CCC 1941).

A tale solidarietà dobbiamo educarci ed educare le giovan, affinché sentano e vivano il dovere cristiano di uscire dal loro egoismo per guardare a chi, in tutti i sensi, è più povero e bisognoso di aiuto. Ma se non iniziamo dai piccoli passi, non riusciremo mai a pensare né ad agire «alla grande».

Don Bosco, nell'indicarci la mèta di formare onesti cittadini, vuole farci comprendere quanto sia importante l'educazione alla solidarietà, alla giustizia, alla vera libertà.

Praticamente come potremmo «costruire reti di solidarietà evangelica nei vari contesti per promuovere una cultura di comunione nella diversità?» (*Documento precapitolare*, dom. 17).

Incominciamo da mezzi semplici offrendo possibilità di:

- *conoscere le varie situazioni di disagio* nel contesto che ci circonda e nell'intera famiglia umana.

La nostra è una posizione privilegiata per avere informazioni dirette attraverso le sorelle sparse in tutte le parti del mondo. Cerchiamo di diffondere le notizie e gli appelli che ci pervengono;

- *aiutare attraverso le Associazioni di solidarietà*, che già esistono in tutte le parti, sollecitando la nostra e l'altrui generosità.

Il volontariato è oggi una forma assai diffusa di educazione alla solidarietà;

- *accettare le diversità*, anche nelle nostre comunità, e aiutare le giovani a cogliere e a valorizzare le differenze che riscontrano nelle persone con cui convivono, sia nei nostri ambienti sia fuori;

- *vivere più intensamente il comandamento dell'amore* che siamo chiamate ad annunciare.

Quando Dio abiterà nel cuore di ogni uomo e di ogni cultura, l'umanità sarà salva e la gioia tornerà ad illuminare i volti. Gesù l'ha promessa a chi abita in Lui: «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

E, poiché la testimonianza continua ad essere la più efficace fonte di evangelizzazione, viviamo nell'abbandono più pieno al Signore: «abitiamo in Lui».

Vi rinnovo, anche a nome delle Madri, gli auguri per un anno fecondo di bene e ricco di luce di Spirito Santo.

Rimaniamo unite nella preghiera vicendevole e nel desiderio di diventare risposta sempre più vera alle attese delle giovani.

Roma, 24 dicembre 1995

Presentazione della Strenna di don Egidio Viganò

Carissime sorelle,

al termine dell'anno che si è appena concluso non abbiamo più avuto, come al solito, la presenza del compianto Rettor Maggiore don Egidio Viganò per il commento alla Strenna; tuttavia quella che ci è stata consegnata ci richiama con chiara evidenza la sua figura, vista nell'ottica del momento supremo dell'offerta.

Le parole, tratte dai suoi ultimi scritti durante il periodo della malattia, sono incisive e profonde e trasmettono a ciascuna di noi, giovane o anziana, sana o ammalata, la certezza che sempre è possibile e bello vivere in pienezza il *da mihi animas*.

Il commento che il rev.do don Vecchi ha avuto la bontà di donarci lo esprime con significativa chiarezza. È un commento di profonda semplicità, che toccherà certamente il cuore di tutte e ci aiuterà a percorrere il cammino che ci separa dal Capitolo Generale XX, con slancio e dedizione ancora maggiore nei nostri impegni e nella vita quotidiana.

Don Vecchi ha sottolineato l'importanza di inquadrare e leggere il contesto nel quale furono scritte le parole da cui è stata tratta la Strenna, perché segnano un momento particolare non solo della vita di una persona, ma di tutta la Famiglia salesiana. A noi richiamano fortemente le espressioni che ci aveva rivolte madre Rosetta dal suo letto di dolore, dandoci una profonda ricarica per continuare ad offrire la vita di ogni giorno, così come il Signore quotidianamente ce la dona.

Ritengo molto importante approfondire il commento alla Strenna che ci presenta una sintesi chiara del significato unificante del *da mihi animas*, così come l'ha voluto don Bosco e come l'hanno vissuto le sorelle e i fratelli che ci hanno precedute.

L'ansia apostolica del *da mihi animas* fa vibrare il nostro cuore a qualsiasi età e in qualunque situazione di vita. È un anelito a donare tutti se stessi, a unificare il nostro cuore attorno a una idea-forza che, portandoci a vivere profondamente unite al Padre, ci rende partecipi della missione salvifica di Cristo.

Dice don Vecchi: «Per don Bosco non si tratta solo di attività esterna, ma di desiderio, vibrazione interiore e impegno di tutta la persona», cioè diventa davvero «il dono di sé che vivifica tutta l'esistenza». Lasciamoci quindi guidare anche dalle riflessioni che ci sono state offerte – e di cui siamo riconoscenti – per rendere la nostra esistenza sempre più ispirata al *da mihi animas*, motto che per noi esprime e riassume una profonda spiritualità.

In vista del Capitolo Generale XX, lo scorso anno vi avevo invitate a fare della condivisione della Parola di Dio un momento di preghiera invocante su tutta la luce dello Spirito Santo.

Adesso, all'approssimarsi dell'evento, vi offro una breve invocazione a madre Mazzarello perché sia lei, donna ripiena dello Spirito di Dio, ad ottenerci le grazie di cui abbiamo bisogno.

Potrete recitarla comunitariamente in un momento della giornata, concordato secondo le esigenze di ogni comunità. Riscoprire Mornese vuol dire anzitutto coglierne lo spirito per illuminarne oggi la nostra vita.

Vi rinnovo, anche a nome delle Madri, gli auguri per l'anno iniziato: sia ricco di speranza perché carico di fede.

Roma, 24 gennaio 1996

N. 779

Riflessioni sui messaggi del Papa per l'anno 1996

Carissime sorelle,

il mese scorso vi ho raggiunte con il Commento alla Strenna per il 1996, che deve orientare il cammino di quest'anno alla luce del carisma salesiano. Sono sicura che ne trarrete profitto, come sempre è avvenuto nel passato. Il *da mihi animas* deve continuare ad essere «fonte di sempre nuove energie» e «l'anima della nostra missione educativa».

Desidero ora puntualizzare quanto il Santo Padre, attraverso i messaggi per le varie giornate mondiali del 1996, ci invita a fare oggetto di riflessione.

Come Figlie di Maria Ausiliatrice consacrate a Dio per l'educazione della gioventù, non possiamo ignorare quanto la Chiesa propone a tutti i fedeli perché vivano, in unione di mente e di cuore, gli avvenimenti importanti che sottolineano l'uno o l'altro aspetto della vita cristiana, all'interno della civile società.

Deve essere nostro impegno crescere nel senso ecclesiale, anche per inserire più concretamente le nostre giovani nell'ambito della Chiesa, evitando il rischio di camminare su strade parallele. Assumiamo quindi le varie proposte offerteci e procuriamo di farle vivere con entusiasmo.

Il Capitolo Generale XX ci invita a rivedere il nostro essere parte viva della comunione ecclesiale, richiamando la specifica caratteristica della nostra spiritualità educativa (cf *Documento precapitolare*, dom. 8).

Pur trovandoci ormai ad anno inoltrato, ritengo importante richiamare ancora il messaggio del 1° gennaio, dedicato alla pace, mentre fermiamo la nostra riflessione sugli altri messaggi proposti per la Quaresima, per le giornate mondiali: della gioventù, delle vocazioni e delle comunicazioni sociali. Ci vengono offerti in anticipo affinché possiamo assimilarli per vivere e far vivere in profondità queste giornate, sensibilizzando anche le nostre giovani, in modo che esse possano sentirsi davvero parte viva della Chiesa universale.

Prestiamo pure attenzione alle proposte delle Diocesi e là, dove minore può sembrarci la sensibilità, impegniamoci per rendere operosamente fecondi gli inviti del Pontefice.

In questo modo continuiamo con intensità la preparazione al Capitolo Generale XX, valorizzando anche le varie iniziative ecclesiali che non ci allontanano mai dalle strade intraprese. La parola del Papa, infatti, illumina e rende sicuro il nostro cammino, potenziando le varie energie.

«Diamo ai bambini un futuro di pace».

È ormai stata celebrata la *Giornata Mondiale della Pace*, ma l'impegno che ha sollecitato non può certamente considerarsi esaurito. È troppo importante per noi “educare alla pace” per non cogliere, approfondire, vivere e diffondere, anche tra le famiglie, questo messaggio.

Don Bosco ci ha invitate a pregare ogni giorno per la pace; per questo noi continuiamo a ripetere ogni mattina quell'*Ave Maria* che implora per il mondo intero questo inestimabile dono.

Sappiamo bene quanta incidenza abbiano i primi anni su tutta la

vita di una persona; per questo sentiamo l'urgenza di renderci sempre più attente ad essere educatrici già dell'infanzia. Il bambino che in famiglia vive in un clima di tensione, o è vittima dei più svariati tipi di violenza da parte della società, o si sente non amato, o addirittura emarginato, non potrà avere un avvenire felice.

L'impegno di andare incontro alle fanciulle abbandonate è andato crescendo in questi anni ed è risultato un mezzo efficace per inserirle in ambienti sereni, nei quali possano sperimentare che cosa sia la pace.

Non dovremmo però saper arrivare più efficacemente, con tatto e prudenza, anche alle famiglie agiate, dove le tensioni sono più subdole, le divisioni sempre più frequenti e i bambini ne sono vittime innocenti?

«Dare un futuro di pace ai bambini» vuol dire aiutare gli adulti ad affrontare con coraggio le difficoltà, ad accettare e superare gli ostacoli che in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella società in genere impediscono di divenire operatori di pace.

«Una fanciullezza serena consentirà ai bambini di guardare con fiducia verso la vita e il domani. Guai a chi soffoca in loro lo slancio gioioso della speranza!» (*Messaggio*, n. 7).

Il Papa afferma: «La famiglia deve essere la prima scuola di pace» (*ivi* n. 8). Tuttavia «i bambini hanno diritto ad una *specifica formazione alla pace nella scuola* e nelle altre strutture educative, le quali hanno il compito di condurli gradualmente a comprendere la natura e le esigenze della pace all'interno del loro mondo e della loro cultura» (*ivi* n. 9).

«Gli adulti devono imparare dai bambini le vie di Dio: dalla loro capacità di fiducia e di abbandono essi possono apprendere ad invocare con la giusta confidenza "Abbà, Padre!"» (*ivi* n. 10).

L'amorevolezza è un prezioso retaggio dei nostri Fondatori. Chiediamo al Signore che ci renda sempre più capaci di mostrare ai bambini, alle fanciulle e ai giovani che cos'è l'amore vero.

Mettiamo a profitto le nostre risorse femminili e con l'aiuto di Maria, la Maestra di don Bosco, viviamo il nostro "essere preventività" (cf *Documento precapitolare*, dom. 12) per aiutare la crescita nella pace specialmente in chi la cerca e non la trova.

«Date loro voi stessi da mangiare» (*Mt* 14,16).

È questo il *Messaggio per la Quaresima* che ci invita ad un impegno di solidarietà, frutto genuino di una vera conversione evangelica. «Nella vita di ogni giorno, dice il Papa, ci è dato di incontrare affa-

mati, assetati, malati, emarginati e migranti. Durante il tempo quaresimale siamo invitati a guardare con maggior attenzione ai loro volti sofferenti, volti che testimoniano la sfida delle povertà del nostro tempo» (*Messaggio*, n. 1).

Il Signore ripete oggi a noi come un tempo ai discepoli: «*Date loro voi stessi da mangiare*». Ci viene spontaneo obiettare: che cosa possiamo fare di fronte al dilagare di tanta povertà, sempre più estesa in ogni parte del mondo? Eppure anche noi possiamo forse contribuire, sia pure con una piccola goccia, a calmare la sete, con una sola briciola a saziare la fame, e soprattutto con la vita a far rifiorire la speranza.

La Parola di Dio, da cui vogliamo lasciarci interpellare con maggiore efficacia in questi tempi, ci illuminerà e sarà "lampada ai nostri passi" verso la conversione che desideriamo vivamente.

Il Messaggio continua: «Tutti possiamo fare qualcosa, recando ciascuno il proprio contributo. Questo richiede certo delle rinunce che suppongono una interiore e profonda conversione. Occorre senz'altro rivedere i comportamenti consumistici, combattere l'edonismo, opporsi all'indifferenza e alla delega delle responsabilità» (*ivi* n. 2).

«Come l'Eucaristia diventa per noi pane da spezzare con gli altri, specie con i giovani più poveri?» (*Documento precapitolare*, dom. 3) – ci siamo chieste durante la preparazione al Capitolo.

E ancora ci chiediamo: «Come ci impegniamo a costruire reti di solidarietà evangelica nei vari contesti?» (*ivi* dom. 17).

Queste e altre riflessioni ci hanno guidate in questa linea ma, se la nostra radicalità in Cristo non ci porta ad una maggiore solidarietà con chi soffre, non è autentica.

«La Quaresima è un cammino di conversione dinamica e creativa, che muove alla penitenza per rinvigorire ogni proposito d'impegno evangelico; un cammino d'amore, che apre l'animo dei credenti ai fratelli, proiettandoli verso Dio» (*Messaggio*, n. 1).

Nelle varie comunità in questo periodo si stabiliscono comunitariamente occasioni di rinuncia: una cena, un giorno di digiuno... Sono però episodi sporadici che non provengono sempre da una vera conversione del cuore.

Forse in alcune comunità c'è solo l'essenziale, il puro necessario, ma in molte altre, in troppe, c'è anche il superfluo. Non si tratta di riferirci solo alla mensa, ma a tanti altri aspetti della vita in cui cerchiamo "il di più"; ci sono sempre "desideri" che diventano poi "bisogni", se non siamo attente. Ma se vogliamo andare incontro ai

poveri, dobbiamo verificarci su tutti gli aspetti della nostra vita di povertà (cf C 23).

Ciascuna pensi alla sua povertà personale perché, se non c'è questa, si sapranno dire anche belle parole, ma non vi sarà efficacia perché ad esse non corrispondono i fatti. Il Vangelo è chiaro ed esplicito e ci interpella come persone e come comunità.

E alla solidarietà dobbiamo educare le nostre giovani, talvolta così lontane dalla realtà, eppure tanto generose e sensibili quando si prospettano loro i grandi problemi del mondo.

«L'autentica solidarietà – dice il Papa – non si improvvisa; solo mediante un paziente e responsabile lavoro di formazione condotto fin dall'infanzia, essa diventa un abito mentale della persona ed abbraccia tutti i campi di attività e di responsabilità. Si richiede un generale processo di sensibilizzazione capace di coinvolgere tutta la società» (*Messaggio*, n. 4).

Se viviamo la Quaresima animate da questa volontà di conversione, giungeremo più libere e gioiose alla Pasqua, che è sempre dono di luce che illumina ogni percorso, anche il più faticoso. Rivediamo con coraggio il nostro stile di vita e ci sentiremo più vicine allo spirito delle origini, a cui tutte vogliamo tornare per essere più autentiche e propositive.

«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68).

Sappiamo che quest'anno la *Giornata Mondiale della Gioventù* si celebrerà a livello diocesano.

La preparazione all'incontro di Parigi del 1997 sia portata avanti attraverso un *iter* che accompagni i giovani e li porti a sentirsi sempre più protagonisti impegnati nella Chiesa, capaci di animare le parrocchie anche là dove riteniamo ci sia un momento di stasi.

È importante per noi seguire il cammino ecclesiale dei giovani e aiutarli ad impegnarsi con tutti i giovani del mondo.

Se Cristo è davvero il centro della nostra vita, saremo capaci di renderlo presente nel cuore dei giovani. Solo così essi saranno in grado di approfondire la parola programmatica dell'anno: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» e comprenderanno come l'adesione a Lui, Signore della vita, non solo non li estrania dal mondo, ma anzi rende il loro impegno sempre più incarnato nella storia.

È questa la *spiritualità del quotidiano*, caratteristica della spiritualità salesiana. È vivere accanto a chi soffre e a chi gioisce con il

Cuore di Cristo, con la sua ansia di salvare attraverso l'amore.

Le parole di Gesù possono parere esigenti: «Volete andarvene anche voi?», ma i giovani imparano che Lui solo offre messaggi di salvezza, di vita, di speranza e di gioia.

Il Papa, rivolgendosi a loro direttamente, dice: «Occorre innanzitutto che da voi giovani giunga una testimonianza forte di amore per la vita, dono di Dio... A voi chiedo di diventare "profeti della vita". Siatelo con le parole e con i gesti, ribellandovi alla civiltà dell'egoismo che spesso considera la persona umana uno strumento anziché un fine... La vita è un talento affidatoci perché lo trasformiamo e lo moltiplichiamo, facendone dono agli altri» (*Messaggio*, n. 6).

A volte noi abbiamo timore di fare proposte forti ai giovani, e non teniamo conto delle grandi risorse di cui essi sono portatori; li manteniamo in un grigiore di vita che può sfociare nella noia, nel disinteresse, se non portare addirittura alla rovina. Non è questo però l'insegnamento di don Bosco e di madre Mazzarello.

Con il Santo Padre diciamo ai giovani: «È con senso del dovere e del sacrificio che dovete camminare lungo le strade della conversione, dell'impegno, della ricerca, del lavoro, del volontariato, del dialogo, del rispetto per tutti, senza arrendervi di fronte ai fallimenti, ben sapendo che la vostra forza è nel Signore, il quale guida con amore i vostri passi, pronto a riaccogliervi come il figliol prodigo» (*ivi* n. 7).

I giovani però devono essere non solo «profeti della vita e dell'amore», ma anche «profeti della gioia» (*ivi* n. 8). Aiutiamoli a scoprire la bellezza di una vita donata agli altri e coopereremo a migliorare l'intera società nella quale i giovani porteranno un soffio nuovo di speranza. È questo il segno di una società sana, nella quale è possibile per tutti vivere senza violenze e nella pace. Non pensiamo che ciò sia una illusione, una mèta irraggiungibile, anche se tanti intorno a noi vorrebbero contaminarci con un pessimismo che cataloga i giovani come porzione dell'umanità ormai corrotta e incorreggibile.

Certamente tocca a noi trovare le vie giuste, le modalità adatte per fare «proposte di protagonismo evangelico per le nuove generazioni» (*Documento precapitolare*, dom. 12).

Non lasciamo passare sotto silenzio la Giornata Mondiale della Gioventù e siamo propagatrici nelle nostre Diocesi, soprattutto là dove i giovani non sono considerati protagonisti di bene.

«Sostenere il cammino di fede... di quegli uomini e di quelle

donne che intendono seguire Gesù consacrandosi a Lui con cuore indiviso».

È questo il Messaggio della *Giornata Mondiale per le Vocazioni* (28 aprile 1996), che ci tocca molto da vicino.

Nei mesi scorsi ci siamo soffermate sul tema vocazionale, riflettendo sulla domanda 14 del Documento precapitolare. Mi pare però che le parole del Papa, in occasione di questa giornata, ci invitino ad esaminarci sul “come” siamo inserite nelle comunità cristiane di cui facciamo parte. Siamo Chiesa, ma troppo spesso ci isoliamo nelle nostre opere senza condividere un vero cammino di fede con i cristiani che ci vivono accanto, senza animare e sostenere i fedeli in questo comune impegno di crescita, con la testimonianza della vita, la condivisione della fede, la partecipazione attiva alla vita parrocchiale.

Se non sappiamo collegarci con le famiglie, specialmente in questo tempo nel quale molte vivono in gravi difficoltà, anche il nostro impegno educativo non può aiutare efficacemente la Chiesa a formare nuove generazioni autenticamente cristiane. Ora senza queste, senza una comunità cristiana che sostenga ed accompagni le giovani nella loro maturazione nella fede, è molto difficile lo sviluppo del germe di vocazione che Dio pone nei cuori.

«Soltanto comunità cristiane vive sanno accogliere con premura le vocazioni e poi accompagnarle nel loro sviluppo, come madri sollecite della crescita e della felicità del frutto del loro grembo» (*Messaggio*, n. 2).

- Come collaborare quindi nella Chiesa alla formazione di comunità cristiane che sappiano a loro volta alimentare le nascenti vocazioni?
- Siamo chiamate ad un impegno forte attraverso l'educazione, la formazione integrale delle giovani. Quasi ovunque siamo impegnate nella catechesi sacramentale, nell'animazione di liturgie giovanili: e lo si fa con slancio e costanza, ma non sono forse questi momenti troppo isolati per una vera comunione ecclesiale?
- Ci stiamo interrogando: «Come assumiamo la responsabilità di sviluppare il carisma e di essere con la nostra spiritualità educativa parte viva della comunione ecclesiale?» (*Documento precapitolare*, dom. 8).
- Non può essere questa riflessione sulla Giornata Mondiale per le Vocazioni anche un'occasione propizia?

Il Messaggio sottolinea alcune condizioni di vita della comunità cri-

stiana necessarie per lo sviluppo delle vocazioni. Ricordiamole:

- * comunità che sappia mettersi in ascolto della Parola di Dio;
- * comunità che sappia pregare intensamente per poter realizzare la volontà del Signore;
- * comunità sensibile alla dimensione missionaria;
- * comunità aperta al servizio dei poveri (*Messaggio*, n. 4).

Sono queste le caratteristiche che devono permeare le comunità cristiane da noi animate. Ma per giungere a questo è necessario che noi per prime le viviamo, perché soltanto così ne saremo testimoni efficaci e potremo trasmetterle con la vita e le parole.

Non passi quindi inosservata questa Giornata Mondiale per le Vocazioni, giornata in cui tutte siamo chiamate a pregare per un aumento di operai nella messe; giornata che deve aprire il nostro cuore a un più ampio e profondo respiro ecclesiale.

«I Media: moderno areopago per la promozione della donna nella società».

Il Messaggio per la *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* (19 maggio 1996) ci tocca molto da vicino. Il tema della donna, vista come protagonista di bene anche nel campo delle comunicazioni sociali, ci immette nel cuore del nostro Capitolo Generale XX.

La nostra «comunità di donne consacrate chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio» non può rimanere estranea a questi mezzi che ci rendono sempre più “donne in rete di solidarietà”.

Nel Messaggio è richiamata la *Lettera alle donne* indirizzata dal Papa in data 29 giugno 1995 e su cui sarà bene ritornare.

«Si rifletta, dice Giovanni Paolo II, con particolare attenzione sul tema del “genio della donna”, non solo per riconoscervi i tratti di un preciso disegno di Dio che va accolto e onorato, ma anche per fare ad esso più spazio nell'insieme della vita sociale, nonché di quella ecclesiale» (*Lettera alle donne*, n. 10).

La donna ha caratteristiche personali che, coltivate, dovrebbero essere in grado di facilitarne le relazioni con gli altri, di porre condizioni attraverso le quali il dialogo si fa più armonico e più costruttivo.

Nel campo dei *media* si richiede oggi la capacità di conoscere e comprendere le esigenze specifiche di ogni relazione interpersonale. «I *mass-media*... rappresentano il moderno areopago, dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente ad un'*audience* universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgianno compor-

tamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura» (*Messaggio*).

- In quale modo possiamo influire perché questi mezzi così invadenti contribuiscano alla creazione di una cultura di vita e di pace?
- Quale può essere l'impegno che ci attende, in vista di una trasmissione autentica dell'immagine della donna educatrice dell'uomo? costruttrice di pace?
- Non è possibile un'azione concorde per unificare le forze sane della società e salvare la figura della donna, che troppo spesso i *mass-media* presentano, a scopo pubblicitario, come semplice oggetto di piacere o, addirittura, quale merce da vendere a buon mercato?
- Come uniamo la nostra voce a quella di altre donne nella richiesta del rispetto della dignità della persona umana?» – ci siamo già chieste (*Documento precapitolare*, dom. 13).

Il Messaggio afferma: «Le donne stesse possono fare molto per favorire un trattamento migliore della donna nei *mass-media*: promuovendo, tramite i mezzi di comunicazione sociale, programmi educativi, insegnando agli altri, specialmente ai propri familiari, ad essere consumatori critici sul mercato dei *media*; manifestando alle compagnie di produzione, agli editori, alle emittenti radiotelevisive, agli inserzionisti pubblicitari il proprio punto di vista circa i programmi e le pubblicazioni che insultano la dignità delle donne o che sviliscono il loro ruolo nella società».

Non sarebbe questo un campo molto importante in cui le Exallieve, le Cooperatrici, le nostre collaboratrici in genere potrebbero fare tanto, se maggiormente sensibilizzate e sostenute da noi? Chiediamoci se non c'è troppa passività da parte nostra, poca capacità inventiva nel tentativo di conquistare maggiore spazio nei vari campi dei *media*.

Qualcuna potrebbe obiettare: «Ma questo non è il nostro compito specifico». È vero, ma se l'educazione è un rapporto interpersonale che facilita la crescita e la formazione integrale della persona, non saremo forse interpellate anche noi, in quest'era della tecnica, ad usare anche tutti i mezzi moderni per trasmettere più rapidamente e più efficacemente il messaggio cristiano? Don Bosco ha fatto della stampa uno dei mezzi più importanti fin dai suoi tempi: non siamo forse sue figlie?

In molti luoghi oggi alcune nostre sorelle, nel desiderio di raggiun-

gere in modo semplice e immediato i più poveri, si servono della radio e della televisione per una efficace opera di alfabetizzazione e di evangelizzazione.

Piccoli passi si sono fatti in questo sessennio nell'Istituto. Ora la parola autorevole del Santo Padre ci invita a proseguire su questa strada e ad affrontare senza paure il "moderno areopago" per la promozione della donna nella società.

Anche il Capitolo Generale XX ci impegna in questo senso, quando ci chiede di accompagnare le giovani verso il terzo millennio attraverso una missione inculturata, che tiene in gran conto la cultura contemporanea. I vari Messaggi che vi ho presentato abbracciano un largo spazio di tempo del corrente anno e quindi possono essere ben sfruttati, se siamo educatrici accorte e prevenienti.

Vi auguro di vivere intensamente il mistero di morte e risurrezione del Signore, approfondendo la Parola, lasciandovi trasformare da essa ogni giorno, ricorrendo spesso alla "memoria" delle origini, per vivere con efficacia profetica il presente.

La centralità di Cristo nella nostra vita continui ad essere la mèta a cui tendiamo con slancio sia come persone sia come comunità. In questi prossimi mesi ci saranno diversi incontri delle Madri sia nelle visite alle singole Ispettorie, sia nei raduni delle Conferenze interispettoriali. Siano questi momenti occasione opportuna per crescere nel senso di appartenenza all'Istituto e per divenire sempre più quali don Bosco e madre Mazzarello ci hanno volute.

Un ricordo particolare nella preghiera sia per il buon esito del Capitolo Generale XXIV dei nostri Confratelli salesiani: su tutti invochiamo luce di Spirito Santo.

Con le Madri porgo a tutte un cordialissimo saluto, mentre invoco per ciascuna grazie copiose di fecondità apostolica e operosa speranza.

Roma, 24 febbraio 1996

L'appello della *Tertio Millennio Adveniente*

Carissime sorelle,

il Capitolo Generale che stiamo preparando ci invita non soltanto “a fare memoria” di Mornese per “rivivere l'oggi” con lo stesso ardore apostolico delle nostre prime sorelle, ma anche a spingere lo sguardo “verso il *terzo millennio*”. Siamo cioè chiamate a scoprire quali vie le comunità devono percorrere per mantenere vivo il carisma educativo delle origini, in modo che la sua forza aiuti a trovare soluzioni incarnate nelle culture di ogni tempo e di ogni luogo.

Il cammino che ci attende nel prossimo sessennio è in sintonia con quello che la Chiesa ci invita ad intraprendere per celebrare con efficacia i duemila anni dalla nascita di Cristo.

Ripercorriamo ora brevemente la Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente* per ritrovare le direttrici di marcia per il futuro. Tutte conosciamo il Documento, ma mi pare che una riflessione fatta insieme in questa vigilia capitolare possa donarci nuova luce.

La radicalità in Cristo è la forza che anima la vita quotidiana, la luce che rischiarà i passi verso la gioventù che ci chiama.

È Cristo Parola che ci rivela il disegno del Padre non soltanto su ciascuna di noi o sulle singole comunità, ma sull'intero Istituto. Per questo vogliamo impegnarci ad una “risposta di fede” più vera, rafforzata dall'Eucaristia che sostiene la nostra umana fragilità.

«Il Duemila – afferma la *Tertio Millennio Adveniente* – sarà un anno intensamente eucaristico: nel sacramento dell'Eucaristia il Salvatore, incarnatosi nel grembo di Maria venti secoli fa, continua ad offrirsi all'umanità come sorgente di vita divina» (n. 55).

La Chiesa ci invita a prepararci all'evento con una revisione che ci porti a vedere quanto del Concilio Vaticano II è stato approfondito ed assimilato, perché i cristiani di ogni epoca possano davvero essere trasformati in persone capaci di risposte fedeli a Dio e all'uomo, nell'evolversi dei tempi.

«La migliore preparazione alla scadenza bimillenaria, pertanto, non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di *applicazione*, per quanto è possibile fedele, *dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa*» (n. 20).

La dottrina del Concilio Vaticano II ha permeato fortemente le Costituzioni rinnovate. Una buona preparazione al terzo millennio non potrà quindi procedere in altra direzione.

Un approfondimento dello spirito della Regola ci aprirà nuovi orizzonti e ci indicherà la via migliore per “una educazione inculturata”. Forse non siamo ancora totalmente consapevoli della ricchezza di Spirito Santo che abbiamo tra mano e ci lasciamo trasportare qua e là non certo dallo Spirito di Cristo, ma da correnti più o meno devianti.

La *Tertio Millennio Adveniente* ci stimola ad acquisire «una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese, come pure alle singole persone attraverso i carismi al servizio dell'intera comunità. Si intende sottolineare ciò che lo Spirito suggerisce alle varie comunità, dalle più piccole come la famiglia, sino alle più grandi come le nazioni e le organizzazioni internazionali, senza trascurare le culture, le civiltà e le sane tradizioni» (n. 23). A questa realtà così complessa nella quale viviamo siamo chiamate a guardare per offrire il nostro piccolo, ma specifico contributo. Essere “comunità di donne radicate in Cristo” impone la chiara consapevolezza del bene che dobbiamo e possiamo dare agli altri attraverso una profonda e genuina identità.

Ora solo un'attenta docilità allo Spirito rende possibile e vera la solidarietà verso il prossimo e ci fa contemporanee del nostro tempo in quanto contemporanee di “Cristo, che è lo stesso ieri, oggi e sempre”.

La connotazione fortemente cristologica del Giubileo del Duemila evidenzia in forma viva il tono di attualità del tema capitolare che stiamo approfondendo.

Soltanto la centralità di Cristo rende capaci di affrontare con coraggio le grandi sfide che percorrono l'attuale società per dare una risposta più pertinente, attraverso un'educazione attenta ai pericoli del momento presente, ma insieme portatrice di speranza al cuore dei giovani.

La *Tertio Millennio Adveniente* ci invita a riflettere su alcuni tristi fenomeni a cui con troppa facilità ci stiamo abituando, come l'intolleranza, la violenza, l'indifferenza religiosa, l'ingiustizia e l'emarginazione sociale.

«Una verifica – puntualizza – si impone pure ai figli della Chiesa: quanto sono anch'essi toccati dall'atmosfera di secolarismo e relativismo etico? E quanta parte di responsabilità devono anch'essi riconoscere, di fronte alla dilagante irreligiosità, per non avere mani-

festato il genuino volto di Dio, a causa dei “difetti della propria vita religiosa, morale e sociale”?» (n. 36).

Non sentiamo anche noi l'esigenza di lasciarci penetrare sempre più dalla forza irrompente del Cristo Salvatore e dalla luce del suo Spirito per dare risposte puntuali e valide alle attese delle giovani?

Il fermarci eccessivamente, e quasi esclusivamente, all'analisi dei fenomeni ricorrenti spegne, talvolta, lo slancio di una risposta, sia pure povera e parziale ma capace di provocare qualche risonanza attorno a noi.

Siamo consapevoli delle nostre debolezze; cerchiamo quindi rimedio nella forza della Parola condivisa, del Pane spezzato insieme per essere distribuito, nella certezza che quanto più rendiamo vere e serene le nostre relazioni tanto più sarà evidente la Presenza di Dio tra noi.

Cristo ci chiama a rinnovare le nostre comunità perché diventino trasparenza e segno credibile del suo amore. Senza tale testimonianza, l'opera educativa è indebolita, non forma cristiani convinti né suscita interrogativi in chi non ha ancora incontrato il Signore. Vuota è quindi la nostra parola, se non riesce a portare la forza e la novità del Vangelo.

«È necessario suscitare in ogni fedele *un vero anelito alla santità*, un desiderio forte di conversione e di rinnovamento personale in un clima di sempre più intensa preghiera e di solidale accoglienza del prossimo, specialmente quello più bisognoso» (n. 42).

L'azione dello Spirito Santo e la sua presenza ci inducono ad operare attraverso il nostro carisma con coraggio e speranza, senza lasciarci inibire dagli ostacoli che il mondo continuamente ci pone dinanzi. Di fronte ad alcuni rifiuti o insuccessi potremmo lasciarci prendere dallo scoraggiamento, ma questo sarebbe l'inizio di un ingiustificato fallimento della missione affidataci da Cristo.

È proprio lo Spirito a farci scoprire «*i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo*», nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi» (n. 46).

Gli “*esodi*”, a cui ci invita il Capitolo Generale XX, ci inducono ad uscire allo scoperto, ad andare avanti senza paure, lasciandoci guidare dalle parole di Gesù che è venuto a portare la buona novella ai poveri.

«Come non sottolineare più decisamente – afferma Giovanni Paolo II – *l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri e gli emarginati*? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un

mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo» (n. 51).

Mettere al centro della vita Cristo non significa alienarsi dalle problematiche del mondo, come qualcuno insinua. Egli infatti si è incarnato proprio per salvarci, per riscattare le miserie del mondo, per insegnare ai ricchi la condivisione dei loro beni con i poveri, per indurre i potenti alla ricerca del bene comune a tutte le nazioni.

La *Tertio Millennio Adveniente* dice ancora: «Il Giubileo potrà pure offrire l'opportunità di meditare su altre sfide del momento quali, ad esempio, le difficoltà di dialogo fra culture diverse e le problematiche connesse con il rispetto dei diritti della donna e con la promozione della famiglia e del matrimonio» (n. 51).

Troviamo qui elencati alcuni degli aspetti che stiamo considerando e che esamineremo attentamente per trovare soluzioni adeguate, mettendoci in rete con altre forze, specialmente femminili, nella ricerca perseverante di nuove vie di solidarietà. Raggiungeremo tanto più facilmente lo scopo quanto più ci lasceremo coinvolgere dalla forza evangelica che è veramente rivoluzionaria nel cercare e nel perseguire il bene.

«Cristo, come lievito divino, penetra sempre più profondamente nel presente della vita dell'umanità diffondendo l'opera della salvezza da Lui compiuta nel mistero pasquale. Egli avvolge inoltre nel suo dominio salvifico anche *tutto il passato* del genere umano... A Lui appartiene il *futuro*» (n. 56).

Uno sguardo tutto particolare nella *Tertio Millennio Adveniente* è rivolto ai *giovani* nei quali è posto veramente il futuro del mondo. La porzione di umanità affidata alle nostre cure è quella a cui la società e la Chiesa rivolgono con speranza una particolare attenzione. I giovani, che oggi educiamo, saranno il tessuto vitale della società di domani. Quanto più profondi e aderenti alle urgenze attuali saranno gli interventi educativi volti ad un rinnovamento delle coscienze, tanto più potranno essere migliorate le relazioni interpersonali.

«I giovani – vi si legge – in ogni situazione, in ogni regione della terra non cessano di porre domande a Cristo: *lo incontrano e lo cercano per interrogarlo ulteriormente*. Se sapranno seguire il cammino che Egli indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi, sino al compimento dei tempi» (n. 58).

Giovanni Paolo II non teme di parlare apertamente di Gesù a tutti

e, in particolare, ai giovani che lo seguono come uno dei *leaders* più accolti e amati. Folle di giovani infatti accorrono agli appuntamenti del Papa ed Egli offre sempre proposte forti ed impegnative. Non lasciamoci quindi suggestionare da chi, per timore di insuccessi, tralascia di proporre i valori evangelici chiamandoli con il loro vero nome. Defrauderemmo, in questo modo, i giovani stessi. Non possiamo pensare di offrire una educazione inculturata, se non ci lasciamo guidare da Cristo, Signore della storia.

«Al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli» (n. 59).

Il Capitolo Generale XX ci prepara a un tempo privilegiato di Chiesa; riteniamolo quindi come un avvenimento quanto mai importante, opportunamente sintonizzato con il mondo che ci circonda e ci chiede di essere nuovamente evangelizzato. E questo esige da parte di noi tutte una profonda conversione.

Non cerchiamo altre novità se non quella evangelica; non lasciamoci ingannare da chi vorrebbe distoglierci da un cammino in ascesa e quindi difficile, capace tuttavia di aprire vasti orizzonti di speranza. Siamo chiamate ad una contemplazione di Cristo nel tessuto di ogni giorno per annunciarlo nella gioia, quella significata appunto dal termine *Giubileo*. «Non è soltanto gioia interiore, ma un giubilo che si manifesta all'esterno, poiché la venuta di Dio è un evento anche esteriore, visibile, udibile e tangibile» (n. 16).

Ma questo annunzio, per essere credibile, esige da noi umiltà, capacità di ascolto, coraggio e disponibilità nella ricerca condivisa senza soste e nel compimento generoso, come comunità, della volontà di Dio.

Mettiamoci quindi in cammino con fiducia: abbiamo sempre accanto a noi una Madre che ci guida, *Maria*. «La Vergine Santa, che sarà presente, in modo per così dire “trasversale”, lungo tutta la fase preparatoria» (n. 43) lo sarà – afferma Giovanni Paolo II – nei vari anni come “Madre del Cristo”, “Donna docile alla voce dello Spirito”, «Figlia prescelta del Padre – e quindi – esempio di perfetto amore sia verso Dio che verso il prossimo» (n. 54).

Quando ci chiediamo: «Come la presenza di Maria, la prima discepolo di Cristo, qualifica la nostra sequela in questa epoca di trapasso culturale?» (*Documento precapitolare*, dom. 7), intendiamo fare una riflessione sull'apporto costruttivo che il nostro essere “una famiglia religiosa che è tutta di Maria” dà alla società di oggi attraverso

l'educazione delle giovani. Il nostro rapporto con Maria non è un semplice fatto devozionale. È vivere come Lei «di fede, di speranza, di carità e di perfetta unione con Cristo» (C 4); è, cioè, lasciare che il nostro “essere donne consacrate” diventi dono sponsale che trova la sua pienezza nel Signore Gesù e per questo diventa dono anche per gli altri. Le giovani devono trovare nelle nostre comunità il clima mariano che ha caratterizzato Mornese ed è stato sempre un aiuto per scoprire in Maria «la Madre che accoglie e comprende, l'Ausiliatrice che infonde sicurezza» (C 71).

Lei ci aiuta a scoprire sempre più le nostre risorse femminili e ci indica la via per metterle a servizio della gioventù con gioia ed ottimismo. Una vita avvolta dalla presenza di Maria non può che essere una vita totalmente donata, vita che si apre alla speranza e infonde nei cuori l'amore totale per Dio.

Una parola di speranza e di riconoscenza

Lo sguardo al prossimo Capitolo Generale XX, che celebreremo nel tempo impegnativo di preparazione al grande evento ecclesiale del Giubileo del Duemila, riempie di gioia e di speranza anche il vostro cuore, carissime sorelle anziane ed ammalate.

Voi siete chiamate a parteciparvi in prima persona attraverso l'offerta delle sofferenze e delle ansie che accompagnano le vostre giornate. In più stretta unione con Cristo sofferente, in comunione con Maria, nostra dolcissima Madre, voi apportate un contributo prezioso alla vita dell'intero Istituto.

La preparazione al Giubileo è iniziata e noi siamo immerse quindi in un momento di grazia così particolare che non può passare inosservato.

Il Santo Padre, nel *Messaggio per la IV Giornata Mondiale del Malato* celebrata l'11 febbraio scorso, così scriveva: «Sentitevi protagonisti di evangelico rinnovamento nell'itinerario spirituale verso il grande Giubileo del Duemila.

Nell'inquietante panorama delle antiche e nuove forme di aggressione alla vita che segnano la storia dei nostri giorni, voi siete come la folla che cercava di toccare il Signore “perché da Lui usciva una forza che sanava tutti”. E fu proprio dinanzi a tale moltitudine di gente che Gesù pronunciò il “discorso della montagna”, proclamando beati quelli che piangono» (*L'Osservatore Romano*, 3 novembre 1995).

Con la vostra sofferenza voi siete “protagoniste”, ai nostri giorni,

di un nuovo annuncio e di una nuova profezia, in quanto partecipate alla vita dell'Istituto e della Chiesa con una carica di offerta di particolare intensità.

A voi affido in particolare il prossimo Capitolo Generale: chi più di voi può commuovere la misericordia e l'onnipotenza del Signore? Voi sapete quanto siete vicine al mio cuore, al cuore di ogni sorella; veramente vivete in comunione profonda con tutte.

Lo sguardo al Cristo Crocifisso rende più puro e più limpido il vostro occhio, mentre vi trasmette una capacità di amore che si irradia attorno a voi e raggiunge tanta gioventù che, senza voce e forse anche senza saperlo, implora aiuto e comprensione.

Sentite la riconoscenza di tutte per quello che siete e per quanto avete donato con tanta generosità. Se poi talvolta l'angoscia affiora nel vostro cuore, possiate sentire accanto a voi Maria, la Vergine Addolorata; sia Lei ad accogliere le vostre pene e le vostre lacrime e ad offrirle, con quelle del suo Figlio Gesù, per il bene dell'intera umanità.

Mentre sta per andare in stampa la presente circolare, ci giunge notizia della elezione del nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani nella persona di don Juan Edmundo Vecchi.

Vogliamo essere a Lui particolarmente vicine perché possa continuare con entusiasmo quell'animazione a tutta la Famiglia salesiana portata avanti, con perseverante fiducia, dai suoi predecessori e in particolare dal compianto e sempre ricordato don Egidio Viganò. Ci uniamo a tutti i membri della Famiglia salesiana per riesprimere il desiderio di un cammino "insieme", che renda sempre più chiaro e vivo il carisma lasciatoci in eredità da don Bosco.

Sia impegno di tutte continuare le preghiere per il buon esito del Capitolo Generale XXIV dei Salesiani.

Siamo ormai in prossimità del tempo pasquale. A voi pertanto, ai vostri Cari, ai Salesiani, a tutti i Sacerdoti che ci fanno dono del loro prezioso ministero e a tutti i membri della Famiglia salesiana, porgo i migliori auguri di una vita nuova nella gioia del Cristo Risorto. Con Maria camminiamo con fiducia, fedeli alle parole di Gesù: «Andate ad annunciare il Vangelo a tutte le genti».

Il frutto di questa nostra Pasqua sia quindi un impegno missionario che ci renda illuminate e convinte evangelizzatrici delle giovani, specialmente delle più povere.

Con le Madri vi saluto cordialmente e vi invoco la gioia di un perseverante cammino in ascesa, nella luce di Maria.

Roma, 24 marzo 1996

Linee di fondo dell'Esortazione apostolica *Vita consecrata*

Carissime sorelle,

in questi ultimi tempi ho avuto la gioia di trascorrere alcuni giorni accanto alle nostre missionarie del Kenya e della Tanzania. L'Africa conquista proprio il cuore non solo di chi la visita per la prima volta, ma anche di chi vi ritorna e si ritrova subito in un ambiente aperto e ricco di esplosioni di gioia.

La povertà vi è di casa, ma la numerosa gioventù, come una calamita, attira immediatamente il nostro cuore salesiano. Come è vero che il carisma è mantenuto vivo dai giovani, specialmente dai più poveri! Penso che chi è animata da una vera vocazione missionaria e desidera viverla nel sacrificio, nella pazienza e con tanto amore, trova in Africa la possibilità di realizzare in pienezza il suo sogno.

In TANZANIA, finalmente, le nostre sorelle hanno potuto aprire una casa con ampi cortili per accogliere numerose giovani, mamme e molti bambini che immediatamente si sono sentiti in famiglia.

Il quartiere è uno dei più poveri della città e, pur essendo poco lontano dal centro di Dar-es-Salaam, lo si raggiunge con fatica, specialmente nei giorni di pioggia, quando la strada diventa pressoché impraticabile. Ma le nostre sorelle, vere pioniere di evangelizzazione, affrontano con serenità, direi anzi con entusiasmo, tutti i disagi specie ora che finalmente, dopo quattro anni, possono usufruire di un ambiente adeguato alle esigenze della loro attività apostolica.

La missione del KENYA si sta consolidando sempre più e si estende anche verso la periferia di Nairobi, dando così vita a opere che si curano veramente dei più poveri e abbandonati.

Mentre ringrazio il Signore per la generosità di queste nostre sorelle, lancio un ultimo invito a quante si sentono chiamate dal Signore a dedicarsi con sacrificio e amore ai più poveri che ancora non conoscono Cristo o hanno bisogno di un aiuto *in loco* per procedere con fedeltà sulla via di Gesù.

In questo mese ho anche partecipato a CARACAS alla Conferenza

CIANDES per le Ispettorie di Bolivia, Ecuador, Perú e Venezuela, altre realtà in cui, però, l'ansia di andare incontro ai più poveri non è meno sentita.

Si avverte ovunque che, in questa immediata preparazione al Capitolo Generale XX, è desiderio di tutte trovare le strade giuste per raggiungere le giovani e accompagnarle verso l'acquisizione di una rinnovata dignità cristiana.

A giorni partirò per un altro Continente, l'Asia. In Indonesia, e precisamente nella sperduta isola di TIMOR, vi dò appuntamento per la festa della riconoscenza. So che le vostre preghiere ci raggiungeranno per vivere insieme questo «momento significativo della vita di famiglia... segno di amore e di fedeltà all'Istituto» (R 40).

Timor è una realtà semplice ed economicamente povera, ma ricca di persone di fede, capaci di lottare per custodire questo grande dono di Dio. La gioventù, numerosa e aperta, vive a suo agio nello spirito salesiano e le vocazioni continuano a fiorire.

Ho scelto questo luogo, in Asia, per la festa della riconoscenza, perché l'Istituto guardi con amore e simpatia alle sorelle missionarie che – ovunque si trovino – vivono con entusiasmo nel sacrificio la loro totale donazione al Signore per i giovani più poveri.

Vuole essere quasi il sigillo del sogno missionario che ha animato i nostri anni passati ed anche un auspicio perché tale sogno produca realtà sempre più belle e consolanti in tutte le parti del mondo.

Dal sinodo sulla vita consacrata verso il Capitolo Generale XX

Avrete ormai tutte tra mano l'Esortazione apostolica *Vita consecrata* uscita il 25 marzo u.s.

Questo testo deve essere per noi oggetto di meditazione per un necessario approfondimento della nostra vita consacrata e punto di riferimento per la vita comunitaria e apostolica.

Esso ci è dato in un momento quanto mai significativo della nostra storia; potrà infatti accompagnarci nella preparazione prossima al Capitolo Generale e offrirci luce di discernimento anche nelle assemblee capitolari.

È la voce autorevole della Chiesa che sottolinea l'importanza e la necessità assoluta della presenza dei consacrati nella sua vita. «La Chiesa – vi si legge – ha bisogno dell'apporto spirituale e apostolico di una vita consacrata rinnovata e rinvigorita» (VC 13).

Il Capitolo costituisce davvero il tempo e il luogo più opportuno per

tale rinnovamento, che immetterà nuova linfa nella vita delle nostre comunità. Non lasciamoci dunque sfuggire questa importante occasione.

L'Esortazione apostolica, divisa in tre parti, ci richiama i tre punti del nostro Documento preparatorio al Capitolo Generale XX che ci invita a:

- una *spiritualità più profonda*, radicata in Cristo, perché la nostra relazione sponsale con Lui ci infonda coraggio e speranza in un mondo sempre più secolarizzato;
- una *relazione comunitaria* che unisca le forze e sia di reciproco arricchimento attraverso le differenze di cultura, di mentalità e di razza che ci distinguono;
- una *missionarietà aperta* al terzo millennio desiderosa di inculturarsi sempre più profondamente per evangelizzare le culture.

La prima parte dell'Esortazione ci riporta «alle sorgenti cristologico-trinitarie della vita consacrata», come risposta alla forte urgenza di spiritualità del nostro mondo.

La seconda, affermando il valore della «vita consacrata come segno di comunione nella Chiesa», chiarisce il significato testimoniale della vita comunitaria, tanto necessario nell'oggi pericolosamente frammentato.

E la terza, presentando «la vita consacrata come epifania dell'amore di Dio nel mondo», ci invita ad essere sempre più nel nostro servizio segni dell'amore del Padre, specialmente nei confronti della gioventù.

* Si percepisce, attraverso tutta l'Esortazione, la *forza dei consigli evangelici*, che costituiscono i principi perenni della vita religiosa nella radicale offerta di sé alla sequela di Cristo.

Ci è di incoraggiamento l'affermazione: «Le attuali difficoltà, che non pochi Istituti incontrano in alcune regioni del mondo, non devono indurre a sollevare dubbi sul fatto che la professione dei consigli evangelici *sia parte integrante della vita della Chiesa*» (n. 3).

Non lasciamo quindi che alcune forti correnti laicistiche intacchino il valore dei consigli evangelici «*dono della Trinità Santissima*» (n. 20), e riducano la significatività della stessa vita religiosa.

L'Esortazione presenta i consigli evangelici sotto diversi aspetti e, in particolare, nella *relazione trinitaria* li indica come «espressione dell'amore che il Figlio porta al Padre nell'unità dello Spirito Santo... La *castità* costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre Persone divine. [...] La *povertà* diventa espressione del dono totale

di sé che le tre Persone divine reciprocamente si fanno. [...] *L'obbedienza* manifesta la bellezza liberante di una *dipendenza filiale e non servile*, ricca di senso di responsabilità e animata da reciproca fiducia che è riflesso nella storia dell'*amorosa corrispondenza* delle tre Persone divine» (n. 21).

Se il rapporto sponsale con Cristo diventa più profondo e feconda le nostre comunità – mèta che ci siamo proposte di raggiungere in preparazione al Capitolo Generale XX – ci troveremo più intimamente immerse nella vita trinitaria e la nostra spiritualità diventerà davvero autentica profezia.

Ma i consigli evangelici sono visti nell'Esortazione anche come *forza di unità comunitaria* che induce all'«amore reciproco incondizionato, esige disponibilità al servizio senza risparmio di energie» e «diventa un'esigenza interiore a porre tutto in comune» (n. 42).

E infine la «castità consacrata», la «povertà evangelica a servizio dei poveri» e la «libertà nell'obbedienza» sono presentate, nella terza parte, come «*testimonianza profetica* di fronte alle grandi sfide del mondo contemporaneo» (cf nn. 84-91).

* Un altro aspetto sottolineato dall'Esortazione è *l'apertura missionaria* che prende l'avvio proprio dalla contemplazione dell'icona della Trasfigurazione, posta a base della riflessione teologica.

«La Trasfigurazione non è solo rivelazione della gloria di Cristo, ma anche preparazione ad affrontarne la croce» (n. 14). Siamo chiamate a contemplare il volto raggianti di Cristo trasfigurato. La frequentazione della sua Parola e dei sacramenti, specialmente dell'Eucarestia, ci apre orizzonti sconfinati di bellezza divina.

La Trasfigurazione implica un «ascendere al monte» e un «discendere dal monte» per essere pronti ad affrontare la quotidianità e, con Cristo presente in noi, annunciare il suo messaggio d'amore superando ogni timore o incertezza.

Se contempliamo Cristo nel quotidiano, diventiamo necessariamente «missionarie». La sua carica di amore ci spinge oltre i limiti delle nostre chiusure interiori od esterne.

«La missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata. Il primo compito missionario le persone consacrate lo hanno verso loro stesse e lo adempiono aprendo il proprio cuore all'azione dello Spirito di Cristo» (n. 25).

A chi è chiamata ad un rapporto di intimità con Gesù non resta altra soluzione che uscire da se stessa per andare ad annunciarlo. Come per i discepoli di Emmaus, il nostro incontro con il Signore, nelle Scritture e nello spezzare il Pane, è una spinta efficace per indurci

a proclamare con gioia di avere incontrato il Risorto, che resta per noi una Presenza continua di sostegno e di illuminazione.

È nostro compito, afferma il Sinodo, renderci «*vero segno di Cristo nel mondo*»; qui sta la nostra più importante missionarietà.

«Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di *rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana*. Un contributo significativo in tal senso essa ha diritto di attendersi dalle persone consacrate, chiamate a rendere in ogni situazione una concreta testimonianza della loro appartenenza a Cristo» (n. 25). Non si tratta di cercare chissà quali vie difficili per divenire «segni visibili». È questione di coerenza nella semplicità di vita; è urgenza che scaturisce dall'interno e ci rende capaci di porre gesti leggibili, senza timore di sentirci emarginate od escluse dalla società che ci circonda.

La missionarietà aiuta a portare con gioia la croce in ogni tempo; infonde coraggio e speranza; rende audaci nelle proposte e ci convince che solo chi sta dalla parte di Cristo Crocifisso può diventare testimone della sua risurrezione.

Il *servitium caritatis*, presentato nella terza parte, è una proclamazione della «missione essenziale» di ogni Istituto.

Ritourneremo più avanti su questo argomento; qui ho voluto soltanto sottolinearvi come lo spirito missionario permei tutta l'Esortazione, in quanto esso è una caratteristica fondamentale della vita consacrata. Senza questa spinta interiore si cade nel conformismo, nelle comodità, nell'apatia spirituale che conduce a una lenta agonia vocazionale.

* Altro aspetto che ritengo essenziale per noi è *il posto dato alla donna* nella considerazione della vita consacrata in genere. «Nella dimensione sponsale, propria di tutta la vita consacrata, è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore» (n. 34).

Riscoprire le risorse della nostra femminilità è il compito che si propone il Capitolo Generale XX. Questa riscoperta darà certamente maggiore spessore alla nostra vocazione di comunità di «donne radicate in Cristo».

«Le donne consacrate sono chiamate in modo tutto speciale ad essere, attraverso la loro dedizione vissuta in pienezza e con gioia, *un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano* e una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre. [...]

È doveroso rilevare che la nuova coscienza femminile aiuta anche gli uomini a rivedere i loro schemi mentali, il loro modo di auto-comprendersi, di collocarsi nella storia e di interpretarla, di organizzare la vita sociale, politica, economica, religiosa ed ecclesiale» (n. 57).

Questa accentuazione della presenza della donna, come dice il Documento, deve renderci più consapevoli, e quindi più responsabili, dell'apporto che possiamo e dobbiamo dare alla Chiesa, specialmente in vista del cambiamento di alcune strutture che dovranno privilegiare l'affermarsi di una cultura di vita.

«Le donne hanno uno spazio di pensiero e di azione singolare e forse determinante: tocca a loro farsi promotrici di un “nuovo femminismo” che, senza cadere nella tentazione di rincorrere modelli “maschilisti”, sappia riconoscere ed esprimere il vero genio femminile in tutte le manifestazioni della convivenza civile, operando per il superamento di ogni forma di discriminazione, di violenza e di sfruttamento» (n. 58).

Questa affermazione, che riporta una citazione dell'*Evangelium vitae*, è stata accolta dai Padri Sinodali come un riconoscimento dovuto alla presenza delle donne nella Chiesa e nella società.

Sappiamo bene che ancora in troppi ambienti la donna non ha voce ed è costretta a vivere in una condizione di forte sottomissione e dipendenza; per questo dobbiamo sentirci disponibili a mettere a servizio tutte le nostre risorse femminili per aiutare altre donne ad uscire da una discriminazione disumana e umiliante.

D'altra parte non solo nei Paesi ancora sottosviluppati è necessario prendere coscienza di quanto oggi la Chiesa ci suggerisce, ma è altresì importante sentire l'urgenza di valorizzare meglio i doni di Dio per il bene di tutta l'umanità, in vista di un mondo più giusto e più umano.

Quando ci siamo poste l'interrogativo: «Come uniamo la nostra voce a quella di altre donne nella richiesta del rispetto della dignità della persona umana e per una giusta partecipazione delle donne nell'ambito ecclesiale e sociale?» (*Documento precapitolare*, dom. 13) ci eravamo poste proprio in questa linea.

Il Capitolo Generale XX, riprendendo le esortazioni della Chiesa stessa e lasciandosi interpellare da una società più consapevole della dignità della donna, potrà offrirci stimoli efficaci per un cammino più spedito e coraggioso in tale direzione.

* Infine vorrei sottolineare l'*aspetto mariano* che caratterizza il modello di vita consacrata presentatoci dal Sinodo.

In tutto il corso dell'Esortazione emerge la presenza di Maria SS.ma quale aiuto fondamentale per la crescita spirituale di ogni persona consacrata.

«Maria, in effetti, è *esempio sublime di perfetta consacrazione*» e il «rapporto filiale con lei costituisce la via privilegiata per la fedeltà alla vocazione ricevuta e un aiuto efficacissimo per progredire in essa e viverla in pienezza» (n. 28).

Anche Maria è contemplata nella luce della Trinità come prescelta ad essere Madre del Salvatore e, nella sua vita terrena, come Madre del Cristo sofferente, accanto a Lui in un servizio incondizionato.

Maria, presente nella prima comunità dei credenti radunati nel Cenacolo in attesa dello Spirito, è il legame che meglio garantisce ogni fraternità, soprattutto nelle comunità religiose. Lei ci accompagna lungo il cammino missionario, specialmente nello specifico educativo che ci è proprio, «compito che è una delle espressioni più significative di quella maternità che la Chiesa, a immagine di Maria, esercita verso tutti i suoi figli» (n. 97).

L'Esortazione termina con l'invocazione alla Vergine Maria, affidando a lei ogni persona consacrata perché sia pronta al servizio di carità e attenta al rinnovamento spirituale ed apostolico di ogni credente.

A Lei anche noi ci rivolgiamo ogni giorno in un dialogo cuore a cuore; a Lei affidiamo la nostra vita consacrata e il nostro servizio ai giovani, chiedendole di accompagnarci nel quotidiano cammino di santità che vogliamo percorrere con loro.

Ho sottolineato in questa breve e semplice presentazione alcuni aspetti dell'Esortazione, ma vi invito ad approfondirla specialmente sotto l'aspetto teologico, che facilita una meditazione efficace sull'icona della Trasfigurazione.

Avremo modo di tornare ancora su altre parti del Documento che, come vi dicevo all'inizio, saranno un prezioso aiuto per un approfondimento del tema del Capitolo Generale XX.

«La *fedeltà al carisma fondazionale* e al conseguente patrimonio spirituale di ciascun Istituto» (n. 36) sia la guida di tutta la nostra vita perché il carisma e il patrimonio spirituale sono l'unica via sicura alla santità che ci consente di essere, attraverso la nostra opera educativa e promozionale, efficaci evangelizzatrici delle giovani.

Vi auguro un mese di maggio vissuto in intima unione con Maria Ausiliatrice. Viviamolo con l'ardore delle nostre prime sorelle e dei giovani di Valdocco e di Mornese, contagiati dal fervore di don

Bosco e di madre Mazzarello. Anche noi siamo chiamate a «rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella nostra fragile umanità» (n. 20). Con l'aiuto di Maria potremo riuscirvi.

Le Madri si uniscono a me nell'invocarvi un periodo pasquale ricco di grazia e di gioia.

Roma, 24 aprile 1996

N. 782

La formazione esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa

Carissime sorelle,

grazie di cuore per gli auguri che mi avete presentato in modi diversi in occasione della festa della riconoscenza. Buona parte di essi mi hanno raggiunta a Roma, mentre alcuni sono riusciti ad arrivare fino a Venilale, piccolo villaggio dell'isola di Timor-Est.

Quel luogo è veramente la sintesi fra Valdocco e Mornese; tutto là è salesiano, per cui non è mancato l'entusiasmo della festa che, per una settimana, ha rappresentato e interpretato molto bene il mondo intero. È stata una profonda commozione toccare con mano la presenza operante di Maria Ausiliatrice, che maternamente ha accompagnato il mirabile sviluppo della missione.

Durante la mia precedente visita nell'agosto del 1993, in occasione delle prime cinque Professioni timoresi, vi trovai due case; nel prossimo agosto sorgerà già la quinta casa.

Le professe autoctone saranno 17; 15 le novizie e avrà pure inizio il postulato *in loco* con 15 postulanti. Non mancano le aspiranti del primo anno che si preparano ad affrontare con responsabilità il secondo anno di prova.

È una esplosione di bene che raggiunge numerosissimi giovani: dalle fanciulle dell'orfanotrofio, alle adolescenti delle scuole, ai numerosi oratoriani animati da altri giovani molto impegnati. Basti dire che il giorno della festa della gioventù erano presenti circa 10.000 persone, pur trattandosi di una piccola isola.

Quando si semina con fede confidando, come i nostri Santi, nell'aiuto di Maria Ausiliatrice, si possono ancora toccare con mano i miracoli.

Mentre ringraziamo il Signore per il bene che ci permette di compiere, impegniamoci ovunque a lavorare con zelo ed entusiasmo, sicure che Maria SS.ma continuerà per noi l'opera di Maestra e Mediatrix che ha assicurato a don Bosco e a madre Mazzarello. Le vostre offerte – la cui generosità è davvero commovente – sono pervenute da tutte le parti del mondo secondo le diverse possibilità e rimangono quale segno tangibile di comunione non solo dei beni materiali, ma soprattutto di quelli spirituali, testimoniando l'unità dei cuori di tutto l'Istituto.

Giunga a tutte il mio riconoscente grazie e quello di quanti potranno beneficiare della vostra generosità. I bisogni sono tanti ed è consolante poter essere, in qualche modo, strumento della Provvidenza.

Dal Sinodo al Capitolo Generale XX

Nell'ultima circolare vi ho sottolineato alcune linee di fondo dell'Esortazione post-sinodale *Vita consecrata*, invitandovi a una lettura meditata ed approfondita insieme.

Sono certa che tutte vi siete impegnate a condividere, anche comunitariamente, la grande ricchezza di solida dottrina religiosa in essa contenuta. Vorrei ora fermarmi brevemente su alcune pagine che mi sembrano particolarmente significative per il momento storico che stiamo vivendo.

Il Capitolo Generale XX ci stimola a svolgere con rinnovato fervore la nostra missione inculturata con lo sguardo proteso al futuro.

Questo compito richiede, da parte di tutte, un impegno personale e comunitario di *formazione continua*. Infatti, non a caso, una delle lacune più fortemente denunciate nelle sintesi dei Capitoli ispettoriali è stata quella relativa al processo di formazione; si sente ovunque la necessità di una più incisiva e progressiva sistematicità di interventi.

Dagli inizi della chiamata fino al termine della vita sentiamo tutte l'esigenza di un cammino responsabile e impegnato, che ci renda veramente comunità di educatrici sempre più preparate.

Deve essere costante l'impegno nell'assimilazione e nell'approfondimento di quei valori umani, cristiani e salesiani che ci rendono testimoni autentiche dell'amore di Cristo per le giovani di oggi.

L'Esortazione *Vita consecrata* dedica un intero capitolo, "Guardando verso il futuro" (nn. 63-71), al processo di formazione che deve interpellarci tutte.

La realtà del nostro Istituto, sparso in tutto il mondo, è assai differenziata per il numero di nuove vocazioni e perciò può mantenere un equilibrio quantitativo, di cui dobbiamo rendere grazie al Signore. Questo però deve essere accompagnato e consolidato da un salto di qualità serio e profondo.

Il Signore in alcuni luoghi continua a donarci un buon numero di vocazioni, in altri sembra quasi che Egli voglia provare la nostra perseveranza nell'invocare il "Padrone della messe"; ma ovunque e a tutte chiede un visibile impegno di fedeltà.

Non devono quindi rallegrarsi troppo le giovani Ispettorie che vedono moltiplicarsi le vocazioni *in loco*. Queste sono necessarie per consolidare il Regno di Dio nelle loro Chiese e promuoverne l'espansione in altre parti o anche per scuotere i cuori sopiti dal benessere e dal secolarismo.

Le altre Ispettorie, il cui personale viene meno per l'avanzare dell'età di molti membri e per la scarsità di nuove energie, non perdano la fiducia di fronte allo squilibrio fra le richieste sempre più numerose di nuove prestazioni e l'impari realtà di forze disponibili, ma sappiano confidare nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e si impegnino a vivere con maggiore fedeltà il carisma, che certamente darà i suoi frutti se sarà mantenuto vivo dall'entusiasmo di cuori sempre giovani perché totalmente donati a Cristo.

Il nostro cammino quotidiano non deve conoscere le stanchezze dello spirito; deve invece spronarci ad una sempre maggiore formazione a Colui che ci ha chiamate alla sua sequela e a cui abbiamo detto il nostro "sì" incondizionato.

L'impegno di un continuo aggiornamento in tutti i campi della vita cristiana, religiosa e salesiana non venga mai meno, qualunque sia l'età e la preparazione di base che ciascuna possiede.

La formazione è «un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa» (VC 69) e deve accompagnare l'intera vita di ogni persona.

Per quanto riguarda la *formazione iniziale*, l'Esortazione afferma che «strumento precipuo di formazione è il colloquio personale, da tenersi con regolarità e con una certa frequenza, come consuetudine di insostituibile e collaudata efficacia» (VC 66).

Se questo è vero per i primi anni di vita religiosa, non lo è meno per tutto il resto della nostra vita, proprio per lo stato di continua formazione in cui ci troviamo.

Molte volte vi ho richiamato il caloroso invito di don Bosco al riguardo, ma non mi pare inutile un'ulteriore sottolineatura, che ritengo fondamentale per mantenere vivo anche il nostro spirito di famiglia.

L'incontro assumerà sfumature diverse con il passare degli anni, ma sarà sempre un "cuore a cuore" che facilita una profonda e attenta ricerca della volontà di Dio sulla persona e sulla comunità.

È bello sentire quest'ansia di formazione che mantiene viva la tensione dello spirito verso Dio e non viene meno con l'avanzare dell'età ma, anzi, si fa sempre più forte e ricca di amore. «C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico di essere, di servire e di amare» (VC 70). Le diverse tappe della vita religiosa contemplano il *momento iniziale* di fervore, ma anche di difficoltà per l'inserimento nella comunità, e insieme il *"rischio dell'abitudine"* che può essere superato soltanto nella rimotivata opzione della scelta primitiva, quando si riscopre, con nuovo entusiasmo la propria vocazione e si mette a disposizione del Signore, nella comunità, tutto ciò che si è e si ha, senza lasciare inutilizzato alcun talento.

L'Esortazione considera anche *«la fase dell'età matura come quella che può comportare il pericolo di un certo individualismo, accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi sia da fenomeni di irrigidimento, di chiusura, di rilassamento»* (VC 70). Tali aspetti della vita, che interessano tanto le persone quanto le comunità, sono stati sottolineati anche dai Capitoli ispettoriali e rappresentano una grave minaccia sia per la santità di ogni singola persona sia per l'efficacia apostolica delle opere tra la gioventù.

«L'età avanzata pone problemi nuovi, che vanno preventivamente affrontati con un oculato programma di sostegno spirituale. Il ritiro progressivo dall'azione, in taluni casi la malattia e la forzata inattività costituiscono un'esperienza che può divenire altamente formativa» (VC 70).

Fermiamoci a riflettere su queste pagine in cui tutte possiamo, in qualche modo, ritrovarci e ci sentiremo fortemente interpellate a una seria revisione di vita. Abbiamo tanti mezzi di formazione a nostra disposizione: si tratta semplicemente di saperli utilizzare opportunamente.

La ricchezza comunitaria e quella più ampia di un Istituto presente nelle diverse realtà sono tesori da sfruttare maggiormente. Scam-

biamoci le esperienze, condividiamo i beni e lasciamoci interpellare dalle nostre giovani a cui andiamo con amore: e sentiremo il nostro cuore colmo di gioia e desideroso di una totale e continua donazione.

La conoscenza più approfondita delle origini, che ci ha impegnate quest'anno, ci stimoli a vivere l'oggi con una visione piena di fiducia nel futuro perché sostenute dalla speranza, anzi dalla certezza che l'aiuto divino, per intercessione dell'Ausiliatrice, non ci verrà mai meno.

L'Esortazione sottolinea ripetutamente l'importanza di mantenere vivo il patrimonio ricevuto per assicurare una continua e dinamica fedeltà.

«*Nella dimensione del carisma* si trovano raccolte tutte le istanze formative come in una sintesi che esige un continuo approfondimento della propria speciale consacrazione nelle sue varie componenti, non solo in quella apostolica, ma anche in quella ascetica e mistica. Ciò comporta per ciascun membro uno studio assiduo dello spirito dell'Istituto d'appartenenza, della sua storia e della sua missione, per migliorarne l'assimilazione personale e comunitaria» (VC 71).

Questo è profondamente vero e facilmente costatabile nella fatica quotidiana.

Là, dove si cercano talvolta vie di formazione personale e comunitaria fuori della linea del carisma, viene meno un elemento fondamentale che assicura la capacità di mantenere vivo lo spirito ed efficace la missione. Dove però è particolarmente sentito il desiderio di conoscere e approfondire il patrimonio ricevuto in eredità dai Fondatori, la vitalità delle stesse opere si rafforza e la fecondità vocazionale è più evidente.

Raccogliamo con fiducia questo invito del Sinodo in modo che il Capitolo Generale XX sia veramente un'occasione propizia per renderci sempre più consapevoli delle ricchezze che abbiamo ricevuto, non per appropriarcene egoisticamente, ma per metterle a disposizione di tutta la gioventù che incontriamo. Non possiamo essere efficaci se, in qualche modo e sia pure in piccola misura, tradiamo lo spirito di don Bosco e di madre Mazzarello.

La Chiesa ci offre l'opportunità dei Capitoli generali per un genuino rinnovamento spirituale ed apostolico, attraverso una revisione seria dell'oggi che permette una nuova spinta verso il domani che avanza.

Le Capitolari hanno ormai tra mano lo *Strumento di lavoro del Capi-*

tolo Generale XX. Sappiano approfittarne per preparare i cuori e le menti a quanto il Signore vorrà manifestarci.

La prima parte offre una panoramica della situazione attuale dell'Istituto attraverso la sintesi delle risposte pervenute dalle varie Ispettorie.

La conclusione a cui sono giunti tutti i Capitoli ispettoriali è concorde: se vogliamo essere contemporanee del nostro tempo e affrontare la missione secondo categorie inculturate, dobbiamo lasciarci penetrare maggiormente dalla forza di Cristo, centro di ogni vita.

Da sole non siamo in grado di superare le inevitabili difficoltà che si presentano e con facilità possiamo correre il pericolo di inoltrarci su strade più attraenti, forse, perché meno faticose, ma che possono farci deviare dalla mèta.

Continuiamo la nostra preparazione al Capitolo con la preghiera, in fiduciosa perseveranza e non saremo deluse.

Concludo assicurandovi un particolare ricordo a Torino, nella Basilica, il giorno della festa di Maria Ausiliatrice. Quest'anno il Consiglio generale è presente al completo per invocare sull'intero Istituto l'assistenza della nostra Madre e Maestra per il particolare periodo che stiamo vivendo.

Sia Lei a guidarci su vie sicure perché possiamo essere autentiche testimoni dell'amore del Padre alla gioventù, percorrendo i sentieri da lei indicatici. Essa ripete ancora oggi a ciascuna di noi le parole rivolte a madre Mazzarello e a don Bosco, invitandoci ad essere vere educatrici delle giovani: «A te le affido!» e «Abbine cura: sono mie figlie».

Anche noi vogliamo veramente spendere la nostra vita «fino all'ultimo respiro» per il bene delle giovani a cui siamo mandate, portando loro messaggi di salvezza e di gioia.

Con il mio, ricevete il saluto di tutte le Madri, tornate in sede per gli ultimi lavori in preparazione al Capitolo, e donateci un ricordo di preghiera.

Roma, 24 maggio 1996

Le esigenze della comunione ecclesiale

Carissime sorelle,

è ancora viva, in tutte noi che abbiamo potuto parteciparvi, l'eco della festa di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino. Un grande afflusso di gente di tutte le età ha affollato, fin dalla vigilia, la Basilica facendola risuonare di canti e di preghiere. Il culmine lo si è constatato nello snodarsi della processione serale che ha percorso tutte le vie circostanti. Le voci di migliaia di persone si sono fuse in un unico coro che ha rivelato quanto vivo e sentito sia l'amore a Maria Ausiliatrice. Il seme che don Bosco ha gettato con grande speranza si sta sviluppando in albero gigantesco che raggiunge, con i suoi rami, tutto il mondo.

Dai vostri scritti ho colto con quanto entusiasmo avete celebrato ovunque la cara festa del 24 maggio. Se Maria continuerà ad essere questa sentita presenza in mezzo a noi e tra le nostre giovani, non dobbiamo temere per il futuro: abbiamo una potente mediatrice presso Dio.

Desidero condividere con voi anche un altro evento molto bello e significativo della vita dell'Istituto: la prima Professione religiosa di due Figlie di Maria Ausiliatrice in Myanmar.

Trent'anni fa le nostre sorelle missionarie avevano dovuto abbandonare il Paese per motivi politici. Tuttavia, pur sotto le ceneri, il fuoco si è mantenuto vivo in varie giovani aspiranti birmane che, in India e in Thailandia, hanno completato la loro formazione religiosa.

Per una grazia particolare si sono ora riaperte le porte, ma una piccola luce di speranza si era già riaccesa nel 1987 con l'entrata in Myanmar di una nostra sorella birmana. A lei se ne sono aggiunte altre due nel 1991, per cui si è potuto dare inizio a una prima comunità regolare.

Attualmente abbiamo la gioia di avere due neoprofesse e sei novizie.

Ogni giorno tocchiamo con mano la presenza fattiva di Maria Ausiliatrice nelle nostre case e sentiamo sempre più che soltanto Dio è il vero Signore della storia. Forse avverse lottano contro il Regno ma, come dice la Scrittura, non prevarranno mai.

Di fronte a circostanze in cui è così evidente l'intervento del Signore, la nostra speranza si fa sempre più viva e più forte. E spontaneo sale il nostro grazie, soprattutto come impegno di essere davvero quel "monumento vivente" di gratitudine a Maria, che don Bosco le ha voluto innalzare nel nostro Istituto.

Verso il Capitolo Generale XX

In continuità con le riflessioni precedenti, vorrei fermarmi brevemente sulla domanda 8ª del Questionario precapitolare e sulle relative risposte.

Il ruolo della vita religiosa nella Chiesa è stato fortemente sottolineato nell'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, che evidenzia il grande compito che le è affidato «anche alla luce della dottrina sulla Chiesa-comunione, con tanto vigore proposta dal Concilio Vaticano II» (n. 46). Siamo chiamate infatti «ad essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale» (n. 47).

Dando uno sguardo all'espansione missionaria dell'Istituto e alle testimonianze di tanti Vescovi e Sacerdoti, possiamo affermare che il nostro "*sentire cum Ecclesia*" è forte e si manifesta quasi ovunque con una viva partecipazione alla vita ecclesiale. Il carisma, che ci è stato trasmesso come un dono prezioso, ci pone a servizio della Chiesa con un'attenzione speciale ai giovani, porzione tanto cara al Cuore di Cristo. E le molteplici esortazioni del Santo Padre a questo riguardo ci trovano in piena sintonia e ci animano a camminare, con coraggio e speranza, in questa direzione.

«Nei Fondatori e nelle Fondatrici – dice la *Vita consecrata* – appare sempre vivo il senso della Chiesa, che si manifesta nella loro partecipazione piena alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni e nella pronta obbedienza ai Pastori, specialmente al Romano Pontefice» (n. 46).

È importante la nostra fedeltà in questo campo «per resistere alle spinte centrifughe e disgregatrici, oggi particolarmente attive» (n. 46).

Alcune risposte al Questionario affermano che l'attuale contesto sociale, politico e religioso non facilita certo il nostro apporto educativo e che la frammentazione delle chiese in tante diverse confessioni rende ancor più difficile il nostro inserimento.

Inoltre non sempre si ha «coscienza che la missione educativa è il nostro apporto originale alla Chiesa» e «non sempre si comprende fino in fondo la dimensione ecclesiale della nostra vocazione».

Una seconda difficoltà, emersa qua e là, sottolinea la fatica di inserirci nella pastorale della Chiesa locale per l'incapacità, talvolta, di integrare le proposte dell'Istituto con i progetti diocesani.

Sono voci sporadiche, che non dobbiamo però trascurare perché ci stimolano a una riflessione più attenta affinché il nostro carisma possa veramente espandersi all'interno della comunione ecclesiale a vantaggio della gioventù, specialmente della più povera.

Dalle risposte, con voce quasi unanime, appare che «la scelta dei più poveri, specialmente della giovane donna», è la modalità più concreta con cui testimoniamo la nostra azione apostolica all'interno delle Chiese particolari. Credo sia questo l'apporto che ci permetterà di evangelizzare e di educare le categorie più bisognose.

Impegniamoci ad inserire anche i giovani e i laici nella vita della Parrocchia e sensibilizziamoli a vivere la comunione richiesta da chi vuole essere vero seguace di Cristo.

La voce di molte Ispettorie è così evidenziata nello *Strumento di lavoro del Capitolo Generale XX*: «Nell'ambito ecclesiale, oltre al coinvolgimento nelle iniziative promosse dalla Chiesa locale, si offre un contributo alla progettazione e alla realizzazione dei piani pastorali, soprattutto per la pastorale giovanile» (p. 18).

Le comunità sentano l'urgenza di aprirsi sempre più alla comunione per andare incontro alle necessità e alle iniziative della Chiesa e per motivare i giovani al senso di appartenenza ecclesiale.

Sia nostro impegno adoperarci per l'inserimento della donna all'interno della Chiesa, consapevoli del valido apporto che essa può offrire a servizio dell'intera comunità cristiana, anche per facilitare un dialogo fruttuoso con quanti ne vivono ai margini, pur con il desiderio di stabilire una comunicazione più autentica con la medesima.

L'Esortazione *Vita consecrata* inoltre sottolinea che, all'interno della Chiesa, abbiamo un compito specifico attraverso il nostro carisma educativo. «Munite di questo carisma, le religiose possono dar vita ad ambienti educativi permeati dallo spirito evangelico di libertà e di carità, nei quali i giovani sono aiutati a crescere in *umanità* sotto la guida dello Spirito» (n. 96).

Seguiamo le orme di madre Mazzarello che visse attivamente e per lunghi anni la vita della Chiesa a Mornese, contribuendo efficacemente all'educazione delle giovani e alla promozione catechistica e professionale delle giovani mamme.

Gli esempi luminosi delle origini ci stimolano a continuare con

coraggio nell'offerta del nostro dono quotidiano, ponendo tutta la nostra fiducia e la nostra speranza nel Signore e nella presenza costante di Maria sulla nostra strada.

Ci avviamo a grandi passi verso il Capitolo Generale XX: invochiamo con perseveranza lo Spirito Santo perché questo importante avvenimento operi nell'Istituto quel rinnovamento spirituale che solo è garanzia di un autentico lavoro apostolico.

Unita alle Madri, vi saluto con fraterna cordialità, invocando per tutte ricchezza di grazia, di luce e di pace affinché ovunque possiamo essere, con le stesse nostre giovani, «testimoni e artefici di quel "*progetto di comunione*" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio» (n. 46).

Roma, 24 giugno 1996

N. 784

L'urgenza di una maggiore interiorità per realizzare comunità nuove

Carissime sorelle,

il Capitolo Generale XX è ormai alle porte: continuiamo a prepararlo con la preghiera che invoca luce di Spirito Santo sulle Capitolari. La preghiera però sia anche invocazione di docilità per tutte noi, perché ci disponiamo ad accogliere con amore ed attuare con entusiasmo le linee orientative che il Capitolo stesso proporrà.

Tutte insieme stiamo studiando e approfondendo lo *Strumento di lavoro del CG XX*, frutto dello studio fatto precedentemente nelle Ispettorie. Togliamo dal nostro cuore ogni resistenza, che ci potrebbe impedire di accogliere le diversità come ricchezza capace di dare un volto più splendente all'unità dell'Istituto.

Abbiamo la grazia di avere tra mano la preziosa Esortazione apostolica *Vita consecrata* che illumina in modo meraviglioso il cammino capitolare. Facciamone tesoro con una meditazione attenta e prolungata, perché non è sufficiente una semplice lettura. La dottrina ivi contenuta è un condensato della teologia sulla vita consa-

crata e per noi è pure un ottimo commento alle nostre Costituzioni. La convergenza di tutti i documenti a nostra disposizione ci conferma che lo Spirito Santo è vivente ed operante nella Chiesa, per guidare tutti verso la santità.

Mi pare necessario soffermarmi ancora, per l'ultima volta, su quanto già richiamato in diverse circostanze: l'importanza nella nostra vita di una *maggiore interiorità* e di una più *consapevole assimilazione della spiritualità* che ci è propria, per realizzare *comunità nuove*.

Nello *Strumento di lavoro* leggiamo: «Abbiamo bisogno di uno sguardo penetrante, capace di leggere dentro la realtà ed arrivare fino al mistero che l'attraversa» (p. 21).

È qui chiaramente espresso, da una Ispettorica, il senso profondo della spiritualità salesiana ed è posta in luce la necessità di una vita nello Spirito che renda ognuna di noi più esperta nella ricerca di Dio e ancora più impegnata nella "contemplazione degli eventi quotidiani". Non è semplice giungere a questa profondità di contemplazione, a una continua lettura della presenza di Dio nelle persone e negli avvenimenti, a quella operosa unione con Dio che ha caratterizzato don Bosco e madre Mazzarello.

Ci deve essere perciò una tensione spirituale molto forte, un vero rapporto sponsale con Cristo che ci fa «vivere nella dedizione piena ed esclusiva allo Sposo, dal quale riceviamo ogni bene» (VC 34). Siamo chiamate a questa vita di interiorità per la nostra consacrazione e, se non perseveriamo nella fedeltà quotidiana, la stessa vita apostolica diventa sterile.

«In questa dimensione sponsale – continua l'Esortazione apostolica post-sinodale – è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore» (n. 34).

Lasciamoci quindi guidare sulla strada percorsa dai nostri Santi e vedremo rifiorire le comunità stesse. Siamo tutte protese infatti a raggiungere un "*nuovo stile*" di comunità, ma per questo è indispensabile il rinnovamento spirituale dei singoli membri.

Sappiamo per esperienza che non sono le riforme esterne e superficiali, quelle che provengono semplicemente da mode passeggere, a dare un tono nuovo alle comunità.

Solo la forza dello Spirito potrà creare quegli "otri nuovi" per il "vino nuovo" (cf Mt 9,17) di cui tutte sentiamo oggi la necessità. Le nuove generazioni hanno bisogno di testimonianze più chiare e leggibili, di persone da cui traspaia senza ambiguità l'appartenenza totale a Cristo.

Mai, come ai tempi nostri, è stato necessario mostrare con coraggio un'identità religiosa che rifugga dal nascondersi per infondati timori. Solo così le comunità potranno essere "segni dell'amore di Dio".

Nella sintesi delle risposte ispettoriali precapitolari leggiamo: «Uno stile di vita sereno, cordiale, accogliente, il lavorare insieme, l'attenzione alle persone, il perdono dato e ricevuto, la fraternità e l'allegria, il rispetto delle differenze nella valorizzazione dei doni di ciascuna, la ricerca insieme della volontà di Dio non sono ancora mete raggiunte in pienezza, ma testimoniano la consapevolezza dell'essere insieme nel nome di Gesù Cristo, per una missione che ci supera e ci chiede di essere testimoni della speranza che è in noi» (*Strumento di lavoro del CG XX 22*).

Impegniamoci quindi a creare:

- *comunità capaci di rapporti interpersonali schietti* fondati sull'amore sincero, per cui ognuna è attenta a quanto desidera l'altra e si impegna ad essere costruttrice di pace ed elemento sempre pronto a dedicarsi con tutte le sue forze per il bene della gioventù;
- *comunità in cui si condivide la vita* alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni, per un discernimento sempre più chiaro della volontà del Signore. Ricordiamo che «lo stare attorno alla stessa *tavola eucaristica* ci plasma nella convivialità e rafforza il reciproco affidamento anche nello scambio spirituale e nella condivisione dello stesso Cristo-Sposo, che ci rende madri nella fede» (*Strumento 68*);
- *comunità in cui la collaborazione* tra noi, con le giovani e con i laici *sia prassi di vita*, non solo perché è richiesto forte dell'oggi, ma anche perché è sana tradizione nostra.

Il Capitolo Generale XX ci vuole riportare alle origini non per imitare i gesti quotidiani delle nostre prime sorelle, ma per assimilarne il genuino spirito, capace di cogliere la presenza di Dio nella storia e di aprirsi ai suoi appelli, attraverso un adattamento pieno ai tempi e ai vari luoghi in cui operiamo. La docilità allo Spirito infatti ci sollecita a percorrere il cammino nella storia quotidiana, per attuare il disegno di Dio in pienezza, anche oggi.

Della prima comunità di Mornese si dice che il tempo era scandito dall'amore. In questo modo «anche le più ordinarie azioni quotidiane, i rapporti fraterni ed educativi hanno il significato di un reale e gioioso incontro con il Signore, di una celebrazione della sua signoria nello spazio e nel tempo» (*Strumento 43*).

Ne risulta quindi che la nostra spiritualità – quella a cui vogliamo ritornare con maggiore consapevolezza – non è una spiritualità disincarnata, ma fondata sull'amore che pervade tutto il sistema preventivo.

È questo il clima che si respirava nelle comunità delle origini, di cui è scritto: «Si tratta di comunità di sorelle che si amano tra di loro con le sfumature del calore umano autentico, delicatamente femminile, affinato dalla castità consacrata, dalla purezza di intenzioni e dalla ricerca sincera del bene altrui. È una trasparenza di rapporti finalizzata a fare al prossimo tutto il bene possibile» (*Strumento* 44). Non possiamo pensare che il raggiungere tale traguardo non sia costato sforzo quotidiano. È necessaria sempre l'attenzione vigile e amorosa di chi sa che non è mai giunto alla mèta, ma ha continuamente davanti a sé un cammino da percorrere.

Anche la comunità dei primi cristiani, nostro modello originario, ha avuto i suoi momenti difficili, ma l'insegnamento degli apostoli e la presenza di Gesù, costantemente avvertita in mezzo a loro, hanno aiutato a infondere in tutti il coraggio di “perseverare uniti nella preghiera” ed essere così testimoni della gioia che viene dallo Spirito Santo.

Se ci rinnoviamo personalmente nello Spirito, se comunitariamente ci disponiamo al “salto qualitativo” voluto dall'oggi, potremo con maggiore fecondità apostolica affrontare le sfide del nostro tempo. La nostra collaborazione con i laici sarà più sincera ed efficace per la sicurezza dataci da una identità carismatica sempre più chiara. Con i membri della Famiglia salesiana, con i quali condividiamo la stessa spiritualità, risulterà più facile un'azione educativa concorde. Agli altri educatori invece e ai genitori, con cui vogliamo strettamente collaborare per il bene delle giovani che avviciniamo, sarà nostro impegno offrire la ricchezza del sistema preventivo che è metodo e spiritualità. Potremo così stabilire una comunione di intenti, il cui vantaggio sarà notevole per i nostri destinatari.

La stessa spiritualità ci porterà a lavorare con maggiore slancio tra i più poveri e a coinvolgere in questa missione molti laici – giovani e adulti – sensibili al bene, ai quali dobbiamo saper presentare, con coraggio e vero slancio apostolico, proposte forti e impegnative, come al loro tempo fecero don Bosco e madre Mazzarello.

Stiamo camminando verso il terzo millennio e ci sono state indicate le vie da percorrere. La vita consacrata alla luce della Trinità santissima, come oggi ci è presentata, deve impegnarsi a vivere in profondità e a diffondere con fiducia gli insegnamenti della Chiesa

perché tutti i cristiani, approfondiscano la vita di fede, speranza e carità che apre nuovi orizzonti alla generazione di oggi, troppo spesso delusa e senza chiare mète.

Andiamo quindi avanti unite, con decisa volontà di bene e con forte impegno di rendere sempre più luminosa la nostra testimonianza cristiana.

Ci è di incoraggiamento anche la parola con cui il Papa conclude l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi.

Fate della vostra vita un'attesa fervida di Cristo, andando incontro a Lui come le vergini sagge che vanno incontro allo Sposo. Siate sempre pronti, fedeli a Cristo, alla Chiesa, al vostro Istituto e all'uomo del nostro tempo. Sarete così da Cristo rinnovati di giorno in giorno, per costruire con il suo Spirito comunità fraterne, per lavare con Lui i piedi ai poveri e dare il vostro insostituibile contributo alla trasfigurazione del mondo» (VC 110).

È questo l'augurio che io pure vi faccio con tutto il cuore.

Nella preghiera porto ciascuna di voi con tanta riconoscenza per il molto bene ricevuto negli anni trascorsi.

So per esperienza quanta ricchezza spirituale c'è nell'Istituto e so pure che molto spesso questa rifulge solo agli occhi di Dio, per il Quale è preziosa anche la forzata inattività ed ha pure grande valore il più umile servizio. A chi è sulla breccia di qualunque frontiera auguro di perseverare con coraggio, senza lasciarsi abbattere dagli apparenti insuccessi. Il Signore feconda, fa crescere e sviluppare il seme gettato con fatica, ma con amore.

E Maria SS.ma sia sempre la Madre che conforta e sostiene, la Madre che ci guida insieme ai giovani sulla via della santità.

Con le Madri saluto tutte e ciascuna, mentre auguro un 5 agosto ricco della grazia e della gioia che da Mornese si è irradiata in tutto il mondo.

Roma, luglio-agosto 1996

INDICE DEI TEMI RICORRENTI NELLE CIRCOLARI¹

Accompagnamento 722, 739, 762, 776
 Affidamento 693, 703
 Africa 711, 776
 Allegria 673, 680, 685, 686, 701, 732, 741, 765
 Amore 672, 673, 691, 703, 718, 744, 771
 Amorevolezza 672, 715, 734, 742
 Animazione 722, 739, 760, 762, 765, 776
 Anzianità 762, 780
 Ascesi 682, 741, 775
 Ascolto 682, 683, 702, 728, 741, 742, 752
 Assistenza salesiana 727, 734

 Battesimo 694
 Beatitudini 667, 672, 668, 679
 Bontà 686, 734
 Bosco Giovanni 673, 682, 689, 690, 697, 699, 703, 706, 725, 726, 748
 Buona notte 762

 Canta Ersilia 717
 Carità 673, 691, 715, 718, 730, 744, 756
 Castità 672, 721, 771
 Catechesi 747, 755
 Chiesa 676, 677, 687, 696, 713, 772, 780, 783

Cittadinanza 713
 Colli Carlo 689, 692
 Colloquio 675, 680, 722, 762, 782
 Comunicazione sociale 723, 726, 738, 739, 761, 779
 Comunità/comunità educante 707, 715, 720, 722, 732, 739, 740, 745, 751, 756, 760, 762, 776, 779, 784
 Concilio Vaticano II 677, 780
 Consigli evangelici 666, 771, 781
 Contemplazione 714, 719, 737, 739, 768, 769
 Conversione 670, 712, 732, 741, 755, 779, 780
 Cooperatori Salesiani 678, 682, 684
 Coraggio 692, 737, 765
 Coscienza 685, 713, 753, 754, 755, 770
 Costituzioni 664, 666, 673, 681, 702, 772
 Croce 673, 690, 692, 694, 741, 752, 755

Da mihi animas, cetera tolle 690, 703, 718, 722, 738, 751, 778
 Dialogo 675, 680, 761
 Discepolato 737, 741
 Discernimento 682, 702, 719, 744, 777

Docilità 702, 726, 728, 750
 Dolcezza, cf Mitezza
 Donna 666, 690, 704, 705, 709, 713, 715, 718, 736, 766, 773, 725, 770, 781
 Dottrina sociale 713, 729, 730

 Educazione, cf Missione educativa
 Equilibrio 685, 692, 702
 Eucaristia 691, 692, 739, 745
 Evangelizzazione 681, 690, 709, 713, 714, 723, 726, 727, 733, 738, 744, 747, 748, 755, 770, 775
 Ex-allieve 706, 709, 718

 Facoltà "Auxilium" 690, 704, 713, 736
 Famiglia 759, 779
 Fede 665, 719, 742, 745, 747, 749, 760, 778, 779
 Fedeltà 681, 719, 737, 741
 Festa 693, 701
 Fiducia 675, 690, 692, 752
 Formazione 679, 700, 702, 718, 721, 722, 736, 740, 753, 776, 782
 Francesco di Sales 674

 Gesù Cristo 682, 692, 721, 734, 735, 737, 741, 745, 748, 751, 752, 754, 755, 768, 769, 775, 779, 780
 Gioia 686, 701, 732, 741, 748, 750, 755
 Giovani 666, 690, 700, 703, 704, 706, 708, 710, 712, 730, 733, 741, 753, 776, 778, 780
 Giovanni Paolo II 677, 714, 736, 750, 753, 759, 770, 773, 779
 Giuseppe San 719

Giustizia 679, 718
 Gratitude 689, 697, 708
 Guida formativa 722, 739, 762, 776

 Idoli 741
 Inculturazione 710, 736, 768, 775, 777
 Interiorità 714, 719, 728, 737, 748, 750, 754, 784
 Iuniorato 722, 739

 Laici/laiche 678, 687, 709, 710, 720
 Lavoro 670, 673, 702, 703, 721, 740
 Libertà 730, 742, 770, 771
 Liturgia 695, 745

 Magistero della Chiesa 713, 729, 730, 747, 754, 755, 759, 760, 770, 780, 781
 Mansuetudine 674, 675, 742
 Maria 668, 673, 675, 689, 691, 693, 694, 695, 696, 697, 700, 724, 741, 742, 744, 749, 752, 771, 780, 781
 Mass-media 723, 726, 738, 779
 Maternità 705, 734, 771
 Mazzarello Maria Domenica 687, 689, 690, 691, 714, 741, 748, 768, 771
 Meditazione 714
 Migrazioni 726, 766
 Missione *ad gentes* 711, 725, 726, 732, 735, 743, 760, 781
 Missione educativa 681, 690, 702, 703, 706, 709, 733, 734, 742, 753, 759, 762, 765, 766, 768, 773, 777, 779
 Mitezza 674, 675, 686, 737, 742
 Monumento vivo 689, 697
 Morano Maddalena 704, 758, 765

¹ Accanto ad ogni argomento si indica il numero progressivo delle circolari mensili. Costatato il fatto che alcuni riferimenti si trovano in quasi tutte le circolari, ad es. don Bosco, Maria Domenica Mazzarello, Maria Ausiliatrice, si è scelto di mettere in evidenza le circolari che trattano questi temi in modo articolato ed esplicito.

INDICE GENERALE

Nizza Monferrato 673	Sinodo dei Vescovi 676, 677, 687, 696, 764, 766
Novità evangelica 732	Sistema preventivo 675, 706, 710, 712, 720, 728, 733, 734, 736, 776
Obbedienza 680, 721, 744, 771	Sobbrero Margherita 742, 743
Oratorio 718, 733	Solidarietà 730, 756, 759, 777, 778
Pace 685, 760, 773, 778, 779	Speranza 737, 739
Paolo VI 675, 686	Spirito di famiglia 728, 730, 732, 733, 740, 741, 759
Papa 676, 713, 736, 779	Spirito Santo 683, 702, 714, 728, 750, 751
Parola di Dio 675, 677, 702, 712, 740, 742, 744, 747, 768	Spiritualità salesiana 689, 722, 742, 768, 772, 778, 784
Pastorale giovanile 679, 708, 709, 718, 736, 739, 742, 776	Teresa d'Avila 691, 719
Pazienza 686, 706	Teresa di Calcutta 714
Persona umana 705, 730, 770	Terra Santa 665, 734, 752
Pietà popolare 691, 700	Testimonianza 682, 697, 703, 719, 730, 732, 737, 739, 775
Povertà 669, 670, 704, 719, 721, 730, 732, 756, 771	Umiltà 685
Preghiera 695, 704, 707, 714, 718, 721, 728, 739, 740, 749, 760, 772	Unione con Dio 691, 719, 737, 739
Prudenza 675, 718	Unità interiore 674, 664, 728
Purezza di cuore 671, 672, 681	Valponasca 666, 671
Reciprocità 768, 773, 775	Valsé Pantellini Teresa 674, 733
Responsabilità 719, 721, 759, 772	Vecchi J. Edmundo 780
Rettitudine 671, 718	Verginità 672, 721, 771
Ricceri Luigi 712	Verità 718
Riconoscenza, cf Gratitude	Vespa Angela 747
Rinaldi Filippo 718, 721	Vicuña Laura 683, 704, 706, 725, 727
Rosario 664, 675, 694, 742	Viganò Egidio 773, 774, 778
Salesiane di don Bosco 690	Vita 714, 750, 753, 759, 763, 770
Salute 685, 762	Vita consacrata 781, 782, 783
Santità 664, 683, 685, 691, 725, 732, 739, 765, 780	Vocazione 708, 718, 719, 721, 739, 776, 782
Santuari mariani 693	Volontariato 726, 730, 753
Scuola 718	
Sequela 721, 732, 737, 741, 754	
Servizio 742, 744, 750	
Silenzio 714, 719, 741	
Sincerità 675	

<i>Presentazione</i>	5
1984	
Il primo messaggio alle comunità	9
664 L'assunzione vitale delle Costituzioni	11
665 Dalla Terra Santa un messaggio di fede	14
666 Il dono della predilezioni per le giovani	18
1985	
667 Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	23
668 Il volto mariano dell'Istituto	24
669 Beati i poveri in spirito	29
670 Povere per dedicarci alle giovani povere	34
671 Beati i puri di cuore	39
672 La castità, trasparenza di Dio	43
673 L'ultima visita di don Bosco alla comunità di Nizza	47
674 Beati i miti	52
675 La mitezza condizione per un dialogo costruttivo	56
676 Senso ecclesiale e fedeltà al Papa	62
677 Il Sinodo: una profonda esperienza ecclesiale.....	64
1986	
678 Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	68
679 Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia	71
680 Beati quelli che desiderano ardentemente quello che Dio vuole	77
681 Lo spirito missionario	83
682 Una lettera di don Bosco alle FMA (24 maggio 1886).....	89
683 Un cammino di santità salesiana	94
684 L'Associazione dei Cooperatori Salesiani	101
685 FMA di buona costituzione fisica	102
686 FMA di indole buona e di spirito allegro	110
687 Eventi ecclesiali e salesiani	116
1987	
688 Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	122

689	Così ci ha volute don Bosco: monumento di gratitudine a Maria.....	123
690	“Salesiane di don Bosco” per l’educazione delle giovani ..	129
691	Grate per la vita di Maria D. Mazzarello a 150 dalla nascita	137
692	Un amore totale ed esclusivo per Gesù	144
693	In cammino con Maria	151
694	Alla scuola di Maria	159
695	Soste quotidiane con Maria.....	166
696	Il messaggio del Sinodo dei Vescovi	173
697	Il nostro grazie a Dio per il dono di don Bosco.....	178

1988

698	Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	185
699	Apertura dell’anno centenario “DB ‘88”.....	187
700	Il volto mariano dell’Istituto	189
701	Il senso della festa	196
702	Esigenze dell’autoformazione	202
703	L’ardore del <i>da mihi animas, cetera tolle</i>	209
704	Significativi eventi ecclesiali e salesiani	213
705	Riflessioni sulla <i>Mulieris dignitatem</i>	226
706	La grazia dell’anno centenario di don Bosco	230

1989

707	Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	237
708	Per una rinnovata pastorale vocazionale	239
709	Lettera di convocazione del Capitolo Generale XIX	246
710	Attenzione alle esigenze dei tempi e del contesto	255
711	Lo sviluppo del progetto missionario in Africa	260
712	La conversione personale per un’autentica presenza educativa	265
713	Fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa	272
714	L’interiorità, condizione per la relazione e la responsabilità sociale	277
715	Comunità di donne consacrate	284
716	Voci dall’Oriente	290

1990

717	Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	294
718	Il contributo formativo di don Filippo Rinaldi al nostro Istituto	296
719	San Giuseppe patrono del Capitolo generale XIX	308

720	La comunità educante	315
721	La formazione: esigenza della sequela di Gesù	320
722	Importanza della guida e della comunità per le Iuniores	327
723	Incidenza della comunicazione sociale sull’educazione ...	333
724	Il dono del Capitolo Generale XIX.....	338

1991

725	Ricorrenze significative: nuove chiamate alla santità	341
726	La dimensione missionaria dell’Istituto	344
727	Il centenario della nascita di Laura Vicuña	354
728	Per collaborare all’opera dello Spirito Santo	358
729	Riflessioni sulla <i>Centesimus annus</i>	365
730	L’appello della <i>Centesimus annus</i> alla nostra missione educativa	368
731	Presentazione della circolare del Rettor Maggiore: <i>La nuova educazione</i>	374
732	Il cammino di un anno dopo il Capitolo Generale	375
733	L’oratorio via privilegiata di evangelizzazione	382
734	L’assistenza salesiana come presenza educativa	388

1992

735	Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	394
736	La visita di Giovanni Paolo II alla Facoltà “Auxilium”	397
737	La forza profetica della sequela di Gesù Maestro di vita .	401
738	La comunicazione educativa via di evangelizzazione	407
739	Vita consacrata e pastorale vocazionale	416
740	La comunità spazio di formazione per le Iuniores	424
741	Esigenze concrete della sequela di Gesù	430
742	Con e come Maria, la donna dell’ascolto	438
743	Notizie di famiglia	445
744	Con Maria a servizio della carità che non misura sacrifici.....	448
745	La presenza di Maria nelle nostre case e nella nostra vita.....	455

1993

746	Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	462
747	Il <i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> interpella la nostra catechesi	463
748	Cristo Gesù, punto di riferimento costante della nostra vita.....	469
749	Con Maria nell’attesa dello Spirito Santo	477

750	Servire la vita con gioia nella docilità allo Spirito	483
751	Aperte a Cristo per essere aperte ai giovani	490
752	Risonanze del pellegrinaggio in Terra Santa	495
753	La formazione della coscienza	502
754	Riflessioni sull'Enciclica <i>Veritatis splendor</i>	510
755	Nella luce della <i>Veritatis splendor</i>	516
756	Sensibili e solidali al grido dei poveri	522

1994

757	Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	529
758	I primi incontri delle Verifiche triennali	531
759	La famiglia santuario della vita	534
760	Riflessioni sul Documento <i>Vita fraterna in comunità</i>	543
761	La qualità della nostra comunicazione	550
762	L'autorità a servizio della comunità e della missione	556
763	Le Verifiche tempo di speranza per l'Istituto	565
764	Notizie di famiglia e in cammino verso il Sinodo dei Vescovi	568
765	Il messaggio di santità della Beata Maddalena Morano ...	572
766	La missione sociale ed ecclesiale della donna	578

1995

767	Presentazione della Strenna del Rettor Maggiore	586
768	Lettera di convocazione del Capitolo Generale XX	587
769	Accoglienza e interesse per il tema del Capitolo Generale	597
770	Riflessioni sull'Enciclica <i>Evangelium vitae</i>	602
771	La profezia dei consigli evangelici	609
772	Il carisma salesiano dono dello Spirito alla Chiesa	616
773	Appelli educativi della <i>Conferenza mondiale sulla donna</i> .	622
774	In memoria di don Egidio Viganò	628
775	La radicalità evangelica, via di evangelizzazione della cultura	629
776	Dalla pastorale giovanile all'accompagnamento vocazionale	636
777	Esigenze educative del processo d'inculturazione	643

1996

778	Presentazione della Strenna di don Egidio Viganò	649
779	Riflessioni sui messaggi del Papa per l'anno 1996	650
780	L'appello della <i>Tertio Millennio Adveniente</i>	660

781	Linee di fondo dell'Esortazione apostolica <i>Vita consecrata</i>	667
782	La formazione esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa	674
783	Le esigenze della comunione ecclesiale	680
784	L'urgenza di una maggiore interiorità per realizzare comunità nuove	683

<i>Indice dei temi ricorrenti nelle circolari</i>	688
---	-----

